

I S T O R I A
D I
S. GIUSEPPE

SPOSO DI MARIA VERGINE

Scritta in forma di Dialogo

D A L P. M A E S T R O

RAFFAELLO MARIA BAVARO

DELL' ORDINE DE' PP. CARMELITANI

Provinciale di Saffonia, e già due volte Provinciale della Provincia di S. Maria della Vita di Napoli.

D E D I C A T A

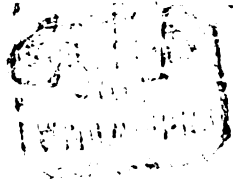
All' Illustriss., ed Eccellentiss. Signora

D. ISABELLA
CARMELO MONFORTE

De' Duchi di Laurito, Marchesi di S. Giuliano &c.



IN NAPOLI. Per Antonio Abri, MDCCXXIII.
Con licenza de' Superiori.





ECCELLENTISSIMA SIGNORA,



Oveva, a mio credere, comparire a vista del Mondo l'istoria del gran Patriarca S. GIUSEPPE fregiata col glorioso nome di V. Es. Per troppo universale è il costume di caratte-

a 2

rizz-

rizzar coll'impronto di qualche autorevole Per-
sonaggio le Opere , che alla luce si danno , a
fine di assicurarne i vantaggi , e perpetuar la
lor sorte con provederle di patrocinio . Quest'
ambizioso pensiero , e l'ardenza di un tal de-
siderio , sinceramente ~~confesso~~ , che hanno gran
forza nell'animo mio ; poichè avendo intra-
presa la fatica di tessere questa Istoria , princi-
palmente a gloria di un sì gran Santo , e poi
anche per infervorare i Fedeli a procacciarsene
la potentissima Protezione ; non ho stimato
trovar mezzo più opportuno per conseguir l'in-
tento bramato , che 'l riporla riverentemente
sotto l'ombra di V. E. , dalla cui incompara-
bile pietà riconosce senza dubbio la sua origi-
ne ; mercecchè avendo Ella introdotta in que-
sta nobilissima Città la pratica di venerar con
particolari Ossequj la memoria del medesimo
Santo , per il corso di sette Mercoledì prece-
denti alla sua Festa , fu causa che un divoto
Patrizio , per imitarne con lodevol gara l'esem-
pio , ne stabilisse perpetuo nella nostra Chiesa il
culto istesso . Dal che seguì , che dovendo lo ser-
moneggiar in que' giorni ad onore del Santo
per promoverne la divozione , cominciai insen-
sibilmente a buttar le prime pietre dell'edificio
di quest' Opera ; qual perciò vien' ad esser la-
voro della mia mano , ma formato su 'l dise-
gno della sua mente . Quindi è , che siccome
per giustizia a V. E. dee consecrarsi , così , a
ragio-

ragione , sperar mi conviène d'incontrar nel di lei magnanimo cuore la fortuna del gradimento . Nè 'l considerar , che l'offerta sia tanto improporzionata all' altezza del suo merito , è bastante a reprimere il mio ardimento , e far sì, che arrossito mi astenga dalla risoluzione intrapresa ; poichè so bene , che le Anime grandi di ogni picciol dono si appagano ; e che la loro grandezza può ben' ad altri comunicarsi , ma non può già dall' altrui bassezza esser riconosciuta a bastanza . Or, qual convenevole ricompensa potrei io mai , senza nota di manifesta temerità , presumere di render' à V. E. per le tante copiosissime grazie , e beneficj sì segnalati , che con generosità senza pari si degna dispensarmi ogni giorno a larga mano ? con qual corrispondente tributo potrebbe mai riconoscersi il merito di una Eroina , germe glorioso di un Tronco così eccelso , d'onde ha sortito lo splendore de' suoi natali , che sorpassando coll' eminenza delle sue cime l' avvedutezza delle pupille più perspicaci , vien da tutti con sopracciglio di stupore ammirato ? Ritornò Cineà dall' Ambasciata di Roma in Epiro , e 'l Re Pirro udir volea di sua bocca un distinto ragguaglio di quella Città dominatrice del Mondo ; Egli però , ch' era stato attonito spettatore della Maestà di que' Senatori , non seppe soddisfarlo con altra risposta , che dicendo : *Regum Urbem vidi* . Chiunque tesser vo-

lesse

esse dell' Eccellentissima Famiglia Monforte l'elogio di una compita genealogia, potrebbe all'istesso modo sbrigarfene, dicendo: *Regum Stirpem vidi*; poichè con queste brevi parole risparmierebbe il travaglio di un' intero volume. Io non ardisco impegnarmi a valicar' un mare sì vasto; ma sgomentato mi fermo su'l lido a contemplar da lontano la nobiltà della sua antichissima origine; ed accomunata la scopro colla Real Casa di Francia; poichè veggio un Almerico figlio del Re Roberto Pio, che ricevuto in dono dal Padre vasto territorio nella Francia, vi edificò la Città col nome Montfort, ed ottenuto dal medesimo Padre il Titolo di Conte, fu 'l primo, che da quel luogo al suo Dominio soggetto, il Cognome alla sua Famiglia adattando, Almerico Monforte chiamar si fece: d' onde ebbero poi a gran pregio i suoi Discendenti di esser denominati ancor' essi. Ammiro da un ceppo sì luminoso germogliare un Simone Monforte Conte della Città istessa, e Signore del Contado di Leicester in Inghilterra, il quale fu, in difesa della Cattolica Fede, compagno del gran Gufmano nella persecuzione degli Albigenfi, con Guido, Almerico, ed Errico; i quali in altri tempi nella conquista di Terra Santa gloriosamente morirono: siccome pure fu gloriosa la morte di Giovanni in Candia, e di Nicolò in Pietra Molara. Scorgo da Simone germogliare più incliti Eroi suoi Figli, Guido, e Filippo, con un altro Si-
mo-

none di Filippo Figliuolo ; i quali per secondar gl' impulsi del Real Sangue , che le loro vene anima- va , abbandonati gli agi del suo nativo , vennero con Carlo Primo di Angiò a mieter palme vittoriose in Italia , e furono a parte della sua gloria nella conquista *della Regno di Napoli* : sostenendo Guido da Capitan Generale il comando di tutto l' *Essercito* . Ma mentre Carlo attendeva a stabilir qui la sua sorte , distruggendo le sparse reliquie de' suoi sconfitti Nemici , parziali dell' ucciso Manfredi ; riconobbe dalle tole armi de' Monforti , morendovi valorosamente Filippo , accresciuto il suo dominio coll' acquisto del Regno della Sicilia , ridotta felicemente alla sua ubbidienza ; onde per ricompensar' il merito di un' impresa sì segnalata ; fé largo dono a' medesimi di molti Stati ; e volle che , col carattere di Vicario , Guido restasse in quell' Isola a governare in pace quei Popoli , che sperimentato avevano in guerra il giogo dalle sue mani . E grandi furono i premj , che riportarono dalla magnanimità , così del primo , come del secondo Carlo in questo Regno , ove furono di nobilissimi Feudi arricchiti : toccando a Guido il Contado di Monteforte , di Nola , dell' *Attripalda* , di Forino , e Cicala ; a Simone , il Contado di *Avellino* , *Padula* , *Calvi* , e *Francolise* , coll' aggiunta delle terre di *Polizio* *Asinello* , e *Golifano* . E Giovanni altro Figlio del sopradetto Filippo , oltre l' esser stato creato Gran Camerario del Regno , ed onorato ancora col titolo di

di Vicario , e Capitan Generale del Regno di Napoli , e Capitan Generale della Sicilia , ebbe il Contado di Squillace, Montescaglioso , e Gravina; accrescendo non poco splendore a tutte le accennate concessioni l'esser stati sempre dichiarati per loro consanguinei dall' uno , e l' altro Regnante ne' Diplomi Reali delle Investiture. E benchè nelle turbolenti vicende, che ne' tempi appresso seguirono, passato sotto altro Dominio il Regno, soggiacessero all' istesso infortunio i loro Stati, non è però, che non ne abbian trasfusa alla discendenza de' Posterì la gloria, per avergli essi posseduti una volta . Picciolo sì, ma prezioso retaggio dell' antica grandezza è 'l Castello di Laurito, il quale sin' d'allora fra gli altri Feudi donato dal Secondo Carlo all' accennato Giovanni, e poi ottenuto da Roggiero, con non interrotta successione, si è conservato per lo spazio di già cinque secoli nella nobilissima Famiglia; Signora anco della vicina Montefort, Magliano, Cicerale, Torchiara, Presino, e Trifigno . E sebbene oggi spogliata si veggia del dominio degli altri, gode nondimeno l'acquisto, e i Titoli di nuove Signorie, aggiunte nei susseguenti tempi, al Ducato di Laurito, cioè il Marchesato di S. Giuliano nel Regno di Napoli, e 'l Contado di Orivoles nella Cattiglia vecchia in Spagna . Ma il lume, che d' appresso vagheggio mi distoglie dall' andare più oltre rammentando le chiare memorie di tanti e tanti altri gloriosi Antenati, di cui parlano a piena bocca le Istorie. Questi
è l'Ec-

è l' Eccellentissimo Signor D. Ferdinando Oronzio Monforte odierno Duca di Laurito, figlio del fu Eccellentissimo Duca D. Gio: Battista, e degnissimo Fratello di V. E. Io ammiro nella di lui Persona un vivo ritratto del suo gran Padre, nel veder l' uno e l' altro destinati più volte ad impiegare il lor talento al Governo di molte Provincie nelle congiunture più ardue accadute nel Regno: e se quello, oltre a ciò, ebbe campo di far conoscere la maturità del suo senno nel posto, che occupò nel Supremo Consiglio Collaterale del Regno; questi ha saputo acquistarsi un credito di tant' alta stima, che dalla Cesarea Maestà dell' Imperador Leopoldo di gloriosissima memoria meritò esser decorato coll' onore di Gentiluomo della sua Camera. Mi accorgo però, che i pregi eccelsi, e sublimi de' più vicini Congiunti, e degli Avoli più lontani offendono la gran virtù di V. E. in udirgli; poichè quantunque arricchita in se stessa dal Cielo di tante prerogative, che per la sublimità dell' ingegno, per la rara prudenza, e per la capacità delle scienze venga da tutti ammirata per un prodigio della natura, superiore al suo sesso; vanta con tutto ciò tal modestia ne i suoi andamenti, che anche in quel tempo, che visse fra i conjugali legami del fu Eccellentissimo suo Consorte D. Diomede Carafa, ultimo Discendente dal ramo degli antichi Conti di Maddaloni, nelle pubbliche, e nelle private assemblee servì sempre di virtuosissimo specchio, ed esempio di mo-

b

dera-

deratezza alle Dame più principali, che praticavanla. Venero dunque con ossequioso silenzio sì belle doti, le quali siccome fanno a maraviglia spiccar vieppiù la chiarezza del suo nobilissimo Sangue; così mi assicurano a non temer gli affronti di un rifiuto in pena del mio soverchio ardire; ma piuttosto a sperarne un generoso gradimento. Onde con profondissimo inchino resto.

Di V. E.

Dal Carmine di Sorrento. A dì 8. Settembre 1723.

*Umiliss., Riverentiss., ed Obligatiss.
Servitore*

Fra Raffaello Maria Bavaro.

L' AUTORE

A Chi legge .



N Libro può essere ben ricevuto, e gradito da chi lo legge, per la materia della quale tratta, per lo modo col quale la tratta, e per lo stile con cui si tratta. Tengo certissimo che questo mio Libro, il quale capita nelle tue mani, cortese e benigno Lettore, sia per gradirti, e gradirti anche assai, per la degnissima materia che contiene, e della quale diffusamente tratta. Ella è una Istoria intera della Vita prodigiosa, delle operazioni ammirabili, delle virtù eroiche, delle dignità inarrivabili, della felicissima morte, della gloria impercettibile, e del potentissimo Patrocinio del gran Patriarca S. Giuseppe, Sposo vero di Maria Vergine, e Padre putativo di Gesù Cristo. Delle glorie di così grande Eroe si veggono molte Operette; ma non già si trova di lui (che io sappia) una Istoria intera, per filo, e in tutte le sue parti compita. Non intendo dire, che questa mia Istoria sia compita nella sua perfezione, perchè dal mio debolissimo ingegno non poteva uscire cosa, che fosse perfetta. Ella pare a me che sia compita nella sostanza di tutto quello, che si trova scritto, e si può dire istoricamente di un Santo ammirabilissimo, superiore a tutti i Santi, e solamente inferiore alla sua gran Vergine Sposa. Vi si trattano ancora tutte le controversie, che in qualsivoglia modo possono a tale Istoria appartenere; e molte sono, non meno curiose, che erudite. Tutte si propongono con quella maggior chiarezza che si è potuto, acciocchè si possano da ogni qualità di persone intendere, e facilmente capire. Si riferiscono tutte le opinioni, e si abbracciano poi quelle, che da me, dopo esattissime e mature riflessioni, si sono stimare più probabili, e più verisimili. Nell' elezione delle opinioni, e nell' esamina delle loro ragioni, spe-

ro, anzi so con certezza, che l'animo mio non sia stato preoccupato, nè da impegno, nè da passione, nè da qualunque altro particolare rispetto. Stimò tutte le Scuole; venero tutti gli Autori; lodo tutte le Dottrine, quando sian cattoliche, e ben fondate. Nell'impugnare alcune opinioni, parlo sempre con riguardo de' loro Autori, o Sostentatori, anche di quelli, che han dimostrato molto dispregio di alcuni Sacri Scrittori, i quali difendono opinioni, senza dubbio, più probabili delle loro. Non mi è piaciuto mai venire al cimento di parole. Le ragioni si han da considerare, le quali possono fare diverse impressioni, secondo la diversità degl'intelletti. Piaccia a ciascuno la sua opinione, quando non sia riprovata dalla Chiesa; ma intanto non dee un Scrittore savio, e prudente insultare con parole chi non è stato, o non vuol essere del suo sentimento.

Ho stimato più a proposito, a cagione delle molte controversie, scrivere questa Istoria in forma di Dialogo, per via di domande e di risposte. Ma forse questo modo di scrivere non sarà da te gradito, non già perchè non sia meritevole di molta lode, come usato da Platone, da Cicerone, da Luciano, e da altri moltissimi Uomini di grande stima appresso i Letterati; ma perchè io non l'aurò saputo ben praticare, essendo difficilissimo, come alcuni han creduto, adoprare tutte le buone regole, che si richieggono per un perfetto Dialogo. Conosco la mia debolezza, nè voglio recarmi a vergogna il confessare, che in tal metodo di scrivere aurò commesse delle molte mancanze. Spero però di poter meritare un benigno ed amorevole compatimento. Suppongo di non essere inciampato nel gravissimo errore di aver introdotte domande, o fuori di proposito, o fuori di tempo. Ho procurato con tutta attenzione, che si conservasse la naturalezza di due che discorrono; e non perchè colui che risponde volea dire una cosa, se la sia fatta domandare fuori di ordine dall'altro che interroga. Mi sono studiato di fare, che i discorsi mostrino sempre connessione, e che le domande caschino di proposito dopo l'antecedente risposta. Come non sia io censurabile in queste prin-

principalissime regole del Dialogo, spero nel rimanente di poter essere compatito, se non da chi avrà, o'l gusto troppo delicato, o'l genio troppo critico, almeno da tutti quelli, che hanno l'animo moderato, e'l cuore benigno.

Mi si noteranno ancora molti difetti nello Stile col quale si è scritta questa Istoria; perocchè siamo ormai in un Secolo, che ognuno vorrebbe, che tutti gli altri scrivessero a suo modo. Nemmeno in questa parte ho voluto essere ostinato ad un parere. Ho adoperato quelle regole, che senza preoccupazione, o d' impegno, o di passione, mi sono parute le migliori, e più proporzionate per essere ben inteso, e meglio capito, se non da tutti, almeno dalla maggior parte di coloro, che si compiaceranno di leggere il mio Libro. Quando ho appreso dagli Accademici della Crusca, che alcune parole si possono scrivere di più maniere, ho adoprata quella, ch'è maggiormente in uso fra noi; non solo per essere meglio inteso, ma per isfuggire ancora uno scrivere, che si potesse stimare affettato. Per questa ragione ho scritto, Beneficio, e non Benefizio; Pronuncio, e non Pronunzio; Opinione, e non Opinione; e molte altre parole simili; le quali mi è piaciuto esprimere nelle maniere più usuali fra noi, non disapprovate però dalla Crusca. Nell' unire, e diffunire alcune particelle, sembrerà che non abbia io usato uno stile sempre uguale. Ho scritto neppure, nemmeno, piuttosto, acciocchè, ed altre parole simili; e poi non ho scritto, Oppure, ovvero, ed altre. Ma questo l'ho fatto, considerando, che intanto si è introdotto lo scrivere quelle prime parole colle particelle unite, perchè si pronunciano unite; conservandosi in tal modo l'uniformità fra la scrittura, e la pronuncia. Ma per questa istessa ragione ho giudicato, che si dovesse scrivere, o vero, o pure; perchè anche da chi ben parla fra noi, non si pronunciano quelle parole in tal maniera, che dinoti l'unione delle loro particelle coll'aggiunta dell'altra consonante. Si troveranno ancora scritte alcune parole di due maniere, come, aggiungere, e aggiugnere; compito, e compiuto, e qualche altra simile; perocchè ammettendosi amendue le manie-

maniere dall' Accademia della Crusca , mi sono servito nelle occasioni , o dell' una , o dell' altra , secondo che ho giudicato potessero fare , in tale occasione , il periodo più accomodato , e di miglior suono . Non intendo con queste dichiarazioni di poter' isfuggire tutte le censure de' buoni Letterati . Mi lusingo però di non dover' essere censurato nella chiarezza , e scibiettezza dello stile , da me procurate con tutto sforzo , per essere al possibile ben' inteso , e meglio capito , anche da i Fanciulli , e dalle semplici Donnicciuole ; e non solamente nelle cose facili , ma pur' anche nelle difficili , che non poche , o piccole se ne trattano in questa Istoria . Per questo fine ho trasportate puntualmente nel nostro volgare le autorità della Sacra Scrittura , che si troveranno anche in latino nell' istessa pagina : Siccome pure ho trasportate , coll' istessa puntualità , in volgare le autorità de' Santi Padri , e di altri Sacri Scrittori . E perchè alcune di esse potrebbero servire a qualche Giovine principiante nell' arte del predicare , ho fatta una scelta delle più particolari a spiegare le glorie del Santissimo Patriarca ; e queste tutte unite si troveranno , come ne' loro fonti , nell' ultimo del Libro . Così , essendosi tessuta tutta l' Istoria in volgare , senza frammischiarvi autorità alcuna in latino , s' intenderà meglio da tutti per la sua chiarezza , e scibiettezza . Come io abbia conseguito questo intento , mi chiamerò soddisfattissimo , non avendo scritto per farmi conoscere , o erudito , o letterato ; ma puramente per comparire divoto di S. Giuseppe , ansiosissimo , o d' introdurre , o di accrescere la sua divozione ne' cuori fedeli ; per lo qual fine mi è stato necessarissimo di usare uno stile niente affettato , ma così scibietto , e così chiaro , che potesse essere ben' inteso , e capito da tutti .

Esce poi finalmente , tale qual' è , quest' Opera alla luce molto prima di quel tempo , che mi son persuaso . S' incominciò a stampare prima di averla terminata ; e perchè gli Stampatori si sono dati una fretta non solita da loro a praticarsi , non solo hanno angustiato me per gli originali , ma quelli ancora , che con grandissima carità hanno corretti

retti i fogli impressi, tirati poi la maggior parte senza dar tempo di rivedere le seconde correzioni; per lo che vi sono trascorsi degli errori, & quali si sarebbono certamente evitati, se la fretta degli Stampatori non fusse piaciuta anche a noi, per soddisfare al desiderio, che hanno dimostrato molti Devoti di S. Giuseppe di aver pressa questa sua Istoria. Supponendo che questo Libro possa per lo più esser letto da Persone devote del Santissimo Patriarca, non ho badato a correggere alcuni errori, che non mutano il senso di ciò che si dice. Vi mancano degli accenti, e delle virgole, e di queste ve ne sono ancora delle soverchie. Vi mancano tal volta in alcune parole delle consonanti, e tal volta ancora vi sono delle soverchie; come per esempio, si troverà qualche volta scritto Scelerato per Scellerato; Sollennità per Solennità; e simili. Si troveranno pure principiate alcune parole con lettere piccole, che doveano essere majuscole; e al contrario. Questi errori, perchè non mutano senso, li lascio alla tua carità, benigno Lettore. Gli altri, che ho giudicato più essenziali, si troveranno notati, colle loro correzioni, nel fine del Libro.

Prometto per ultimo a tutti coloro, i quali si compiaceranno di leggere questa Istoria, che pregherò l'ardentissima Carità del gran Patriarca San Giuseppe, acciocchè si degni d'interceder loro ogni grazia, veramente desiderabile, dal suo amatissimo Gesù, e dalla sua dilettissima Sposa Maria. All'incontro supplico umilmente la loro Carità, almeno per una sola volta, nel mentre leggeranno questo Libro, di ajutarmi a ringraziare la gran benignità del Santissimo Patriarca, per essersi degnata di dar tanto lume ad un' ignorante Peccatore (quale mi confesso di essere, ed indubitatamente lo sono,) che abbia potuto, tantoquanto, scrivere di lui. Non credo aver'io acquistato merito appresso S. Giuseppe per la fatica, che ho impiegata nello scrivere questa sua Istoria: credo bensì, che la sua, sempre da me sperimentata, Carità abbia aggiunta quest' altra grazia, veramente singolarissima, alle altre moltissime, che si è compiaciuta compartirmi. Spero
che

che la medesima sua gran Carità voglia degnarsi d'impetrarmi una vera contrizione de' miei gravissimi peccati, perchè unitamente con tutti i suoi veri Devoti, fra quali non dubito che vi farai ancora tu benigno Lettore, facciamo sempre lodarlo, e ringraziarlo per tutta l'Eternità nel Paradiso.

FR. GASPAR PIZOLANTI *Sacrae Theologiae Magister, & Doctor, ac humilis Prior Generalis totius Ordinis Fratrum Beatissima, semperque Virginis Dei Genitricis Mariae de Monte Carmelo antiquae Observantiae Regularis.*

Auctoritate nostra, harum serie, licentiam impartimur Rev. Adm. Patri Magistro Raphaeli Mariae Bavaro Provinciali Saxoniae Typis mandandi Librum ab eo elucubratum, cujus titulus est: *Historia di S. Giuseppe*; praevia tamen approbatione RR. PP. Magistrorum Ignatij Bagnati, & Mariani Romano Prioris Sanctae Mariae de Vita Neapolis, & servatis aliis de jure servandis. In quorum &c. Datum Romae. Die 7. Novembris 1722.

**FR. GASPAR PIZOLANTI GENERALIS
CARMELITARUM.**

✠ **Locus Sigilli:**

Fr. Innocentius Bavaro Secretarius Ordinis.

RE-

REVERENDISSIME PATER

Opus quod titulo *Istoria di S. Giuseppe* nobis perlegendum P. V. Reverendissima commisit, non vulgaris Viri est, sed illius Rev. Ad. Patris Magistri Raphaelis Mariæ Bavaro, qui post decoratas uberrimis doctrinis primas Religionis exedras, post aureos eloquentiæ fluvios sacris è rostris ubique locorum fructuosissimè profusos, post iterata plurium Provincialatum prudentissima, gloriosissimaque regimina, maturo jam, consumatoque per omnia perspicacissimo judicio, opus hoc pro coronide veluti cæterorum elucubare est aggressus: pro quo incredibile est, nobis testibus, quot bibliothecas non modò perlustravit, sed pœnitùs evolverit; ut quidquid de gloriosissimo Patriarcha a quotquot de ipso scripserunt erui possèt, ad trutinam primùm Sacræ Literæ, quæ prima est omnium regula, deindè Scriptorum cohærentiæ, factorum compossibilitatis, famæ denique celebritatis diligentissimè revocaret; idque sic discussum, minutissimèque expensum, luci promeret, ut quisquis inoffenso pede Historiam suam percurrere possèt, veritatemque, quæ finis Historiæ est, ad lætàm reperire. Quare elaboratissimum Opus, non modò nihil contra orthodoxam Fidem, vel bonos mores continens, verùm ad maximam ergà Sanctissimum Patriarcham pietatem excitans, non solum prælo, sed immortalitate dignum censemus. Datum Neap. In Conventu Sanctæ Mariæ de Concordia. Die prima Januarij 1723.

*Fr. Ignatius Bagnati Sacr. Theol. Magister.
Fr. Marianus Romano Sacr. Theol. Mag. Prior
Sanctæ Mariæ de Vita.*

EMI-

EMINENTISSIMO SIGNORE

Antonio Abri pubblico Stampatore di questa fedelissima Città di Napoli, desidera di dar' in luce un Libro intitolato *Istoria di S. Giuseppe Sposo di Maria Vergine* di Fra Raffaello Maria Bavaro Carmelitano, Maestro, e Dottore in Sacra Teologia; prega per tanto la bontà di V. E. di commetterne la revisione a chi le parerà, e l'averà a grazia. *Quam Deus &c.*

Rev. D. D. Julius Nicolaus Torno revideat, & referat.
Neap. 29. Januarij 1723.

HONUPH. EPISCOP. CASTELL. VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Deput.

EMINENTISSIME DOMINE:

Hunc librum cui titulus *Istoria di S. Giuseppe &c.* Auctore Adm. R. P. Magistro Raphaelè Maria Bavaro Ordinis Carmelitarum ab Em. vestra jussus quam attentissime perlegi: nihilque in eo quod non Fidem, Pietatem, ac rectam morum disciplinam redoleat, deprehendi. Sanè verò Hystoriam SS. Patriarchæ e latebris antiquitatis erutam eo candore, ac criterio refert Auctor, ut nemini non probari queat. Certa a probabilibus, aut dubijs, acu veluti selecta, iis effert rationum momentis, è Scriptura, & vetustissimis Patrum petitis, communita; ut non nisi a cervicosis, & suæ opiniononi obstinatè adhærentibus in dubium revocari possint. È probabilibus verò, cæteris in sua probabilitate relictis, ea dexterritate, ac judicio probabilia secernit; ut ea fermè ad moralem certitudinem evexisse videatur. Quæ dubiæ videntur Fidei in ordinem redigit. Apocrypha demum solidè refellit. Tanta verò totus est liber devotione refertus, tantamque in Sanctum Deiparæ Sponsum promovet pietatem; ut in hoc genere scribendi Auctor nemini secundus dicendus sit. Certè qui eum alterum adpellavit Gersonium in promovenda Sanctissimi Patriarchæ celebritate, ac devotione a vero non aberravit. Quæ cum ita sint, & devotio eo in Opere in S. Patriarcham jam toto orbe diffusa, tam mirè augeatur: dignum existimo quod Typis mandetur: E. V. tamen accedente consensu. Datum Neap. XVIII. Calendas Septembres. Anno Epochæ Christianæ MDCCXXIII.

E. V.

Humill. Addictiss. & Obsequentiss. Servus.

Julius Nicolaus Tornus.

Attenta supradicta relatione Impr. Neap. 4. Octobris 1723

HONUPH. EPISCOP. CASTELL. VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Can. Deput.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

Antonio Abri pubblico Stampatore di quella fedelissima Città di Napoli, supplicando espone a V. E. come desidera stampare un Libro intitolato : *Istoria di S. Giuseppe Sposo di Maria Vergine* di Fra Raffaello Maria Bavaro Maestro, e Dottore in Sacra Teologia, Carmelitano ; prega pertanto l'Em. V. di commetterne la revisione a chi le parerà , e l'averà a grazia quam Deus &c,

R. P. Hieronymus de Onofrio videat , & in scriptis referat.

MAULEON REG. ULLOA REG. MAZZACCARA REG.
ALVAREZ REG. GIOVANE REG. PISACANE REG.

Provisum per S. Em. Neap. 26. Januarij 1723.

Spect. Reg. Miro absens

Mastellonus.

EMINENTISSIME DOMINE.

Tuis jussis obtemperans, legi Librum, cui Titulus *Istoria di S. Giuseppe &c.* Auctore adm. R. Patr. Magistro Fr. Raphaelè Maria Bavaro Ordinis Carmelitarum, eumque non ad veritatis modò normam, & Regiam examussim sapienter eruditèque conscriptum, sed eo etiam pietatis sensu imbutum deprehendi ; ut Legentium animos ad SS. Patriarchæ cultum, obsequiumque suavissima quadam vi trahere, atque compellere videatur. Is quippè ordo est eo probata ingenio doctrinaque argumento is veluti depicta coloribus, Sanctissimi Deiparæ Sponsi dignitas, atque excellentia, ut vel cœcutientium acies feriat, atque perstringat ; Exatque quos apocrypha quorundam commenta induere conabantur, sua tandem, hoc est maxima, veraque luce se prodant. Eum proindè hoc in Opere se probat Author, ut conceptam de se omnium spem, atque expectationem facilè vicerit ; suamque nomen ex semel, atque iterum Reali Sanctæ Mariæ de Vita Provincia administrata ; nec non Titulari, olim Angliæ, modò Saxonix Provinciarum Characterè decoratum, celebre,

per:

pervagatumque jam Italiam universam, quam eloquentiæ suæ
è factis suggestis admiratione replevit, hac insuper laudis ac-
cessione cumulaverit: nec profectò nisi tanto viro, Sancto-
rum Patrum studijs enutrito opus fuerat demandandum, nec
sperari faciliè poterat, qui salebrosam, vel maximis ingeniis
orbitam pede adeò tereret inoffenso, tantique Patriarchæ
meritum, seriemque Historiæ in suo tandem lumine collo-
caret. Quare non publica tantum luce, sed & Austriaca Pie-
tate dignissimum judico. Illud animò jam præcipientis fore,
ut qui Sanctissimus Patriarcha Leopoldo olim Augusto Jose-
phum primò, mox Carolum impetravit, idem nunc Augustis-
simo Imperatori, & invictissimo Regi nostro Carolo paterni
Solij, & pietatis in tantum Patronum Heredi Josephos &
Leopoldos plures in magna orbis penè totius expectatione
sit largiturus. Ita censeo, si Em. Vestræ videbitur. E domo
Professorum. Neapoli 4. Kal. Octobris. Aetæ Christianæ
MDCCLXXIII.

Humiliss., Obsequentiss. Servus
Jo: Hieronymus de Onofrio S. J.

*Visa relatione Imprimatur, & in publicatione servetur Regia
Pragmatica.*

MAZZACCARA REG. ALVAREZ REG. GIOVANE
REG. PISACANE REG.

Provisum per S. Em. Neap. 18. Octobris 1723.

Spect. Reg. Miro absens
Ill. March. Maulcon, &
Dux Lauriæ non interfuerunt.

Mastellanus.

TAVOLA

DE TITOLI.

I. I Ntroduzione.	I
II. I Genealogie di S. Giuseppe.	5
III. Si esamina qual delle due Genealogie di S. Giuseppe sia la naturale, e quale la legale.	20
IV. Concepimento, e Nascita di S. Giuseppe.	33
V. Santità di Giuseppe, con cui si preparò ad essere degno Sposo di Maria Vergine.	45
VI. Arte che fu esercitata da S. Giuseppe.	56
VII. Sponsalizio di Maria Vergine con S. Giuseppe.	66
VIII. Modo come si accorda la verità del Matrimonio tra Maria Vergine e S. Giuseppe col voto, che amendue aveano fatto di osservare perpetua Verginità.	81
IX. Ragioni per le quali conveniva, che la Vergine, destinata per essere Madre di Dio, fosse sposata a S. Giuseppe.	93
X. Notizie storiche dell' Anello, col quale da S. Giuseppe fu sposata Maria Vergine nel Sacro Tempio di Gerusalemme.	105
XI. Partenza di S. Giuseppe con Maria Vergine da Gerusalemme, e loro prima abitazione in qualità di Sposi nella Città di Nazzarette.	118
XII. La Vergine Maria, sposata a S. Giuseppe, viene annunciata Madre di Dio dall' Arcangelo Gabriello.	128
XIII. Viaggio di Maria Vergine accompagnata dal suo Sposo Giuseppe per visitare S. Elisabetta.	140
XIV. Dimora della B. Vergine in Casa del Sacerdote Zaccaria: e ciò che fece in quel tempo il suo Santissimo Sposo Giuseppe.	152
XV. Partenza della B. Vergine, accompagnata dal suo purissimo Sposo Giuseppe, dalla Casa del Sacerdote Zaccaria, e loro viaggio infino alla Città di Nazzarette.	162

V.X

XV. <i>Turbamento di S. Giuseppe, quando dopo la visita di S. Elisabetta si avvide, che Maria sua Sposa era gravida.</i>	172
XVI. <i>Pensieri ch' ebbe S. Giuseppe della purità di Maria Vergine, quando si avvide della sua gravidanza.</i>	183
XVII. <i>Serenamento di S. Giuseppe.</i>	196
XVIII. <i>Affetto, e stima più particolare di S. Giuseppe verso Maria Sacratissima sua Sposa, dopo ch'è venne in cognizione, che quella era gravida del Figliuolo di Dio Incarnato.</i>	210
XIX. <i>Apparecchio che fecero Maria Vergine, e S. Giuseppe per la Nascita di Gesù Cristo.</i>	222
XX. <i>Editto di Cesare Augusto.</i>	233
XXI. <i>Partenza di S. Giuseppe, e Maria Vergine da Nazzarette, loro viaggio, ed arrivo alla Città di Bettelemme.</i>	246
XXII. <i>Nascita di Gesù Cristo.</i>	260
XXIII. <i>Sono annunciati i Pastori, e vengono alla grotta, dove Cristo era nato.</i>	275
XXIV. <i>Circoncisione di Gesù Cristo.</i>	288
XXV. <i>Sono chiamati per mezzo di una Stella i Magi, e vengono alla grotta, dove Cristo era nato.</i>	303
XXVI. <i>Dimora che fecero Maria Vergine, e S. Giuseppe col Bambino Gesù nella Città di Bettelemme.</i>	319
XXVII. <i>Purificazione della Beata Vergine; e Presentazione di Gesù Cristo al Tempio.</i>	330
XXVIII. <i>L'Angelo del Signore avvisa S. Giuseppe, perchè prenda il Fanciullo e la Madre, e con essi fugga in Egitto.</i>	344
XXIX. <i>S. Giuseppe prende il Fanciullo Gesù, e la sua Madre Maria, e con essi fugge in Egitto.</i>	355
XXX. <i>Gesù, Maria e Giuseppe dimorano in Egitto.</i>	368
XXXI. <i>Gesù, Maria, e Giuseppe ritornano dall' Egitto.</i>	382
XXXII. <i>Gesù, Maria, e Giuseppe dimorano nella Città di Nazzarette.</i>	395
XXXIII. <i>Maria e Giuseppe smarriscono il Fanciullo Gesù</i>	

- Gesù in Gerusalemme , e poi lo ritrovano nel Tempio disputando fra' Dottori.* 408
- XXXIV.** *Espressioni di affetto che fece la Beata Vergine al Fanciullo Gesù ; e come in quelle chiamar potesse S. Giuseppe Padre del Figlio suo .* 426
- XXXV.** *Grazia e Santità di Giuseppe come Padre di Gesù Cristo ; e quanto grande sia questa sua dignità .* 440
- XXXVI.** *Gesù , Maria , e Giuseppe ritornano da Gerusalemme , e continuano la loro abitazione nella Città di Nazzarette .* 454
- XXXVII.** *Errori dell' empio eretico Elvidio intorno alla Verginità di Maria Sacratissima , e del suo purissimo Sposo Giuseppe .* 469
- XXXVIII.** *Altro errore intorno alla Verginità di S. Giuseppe .* 481
- XXXIX.** *Amore di S. Giuseppe verso Gesù Cristo .* 494
- XL.** *Pazienza di S. Giuseppe .* 507
- XLI.** *Ubbidienza di S. Giuseppe , e sua perfettissima conformità alla volontà di Dio .* 521
- XLII.** *Altre virtù particolari di S. Giuseppe .* 533
- XLIII.** *Santità di Giuseppe , alla quale si trovò arrivato in tempo della sua morte : E se partecipò ; e come potette partecipare della grazia de' Sacramenti .* 544
- XLIV.** *Tempo della morte di S. Giuseppe .* 555
- XLV.** *Morte di S. Giuseppe .* 570
- XLVI.** *Gloria che gode S. Giuseppe nel Paradiso .* 580
- XLVII.** *Venerazione dovuta a S. Giuseppe . Quando incominciasse ; e come poi si fosse accresciuta nella Chiesa Cattolica .* 590
- XLVIII.** *Motivi , che hanno tutti i Cristiani per professare una special divozione a S. Giuseppe .* 603
- XLIX.** *Motivi , che hanno tutti i Cristiani per confidare nella potentissima Intercessione di S. Giuseppe .* 614
- L.** *Motivi , che hanno i Divoti di S. Giuseppe per confidare nella sua protezione , ed intercessione nel punto della loro morte .* 624

INTRO-



INTRODUZIONE.

D. **L**A venerazione del Santissimo Patriarca Giuseppe Sposo di Maria Vergine, e Padre putativo di Gesù Cristo si sperimenta assai cresciuta nella Chiesa Cattolica, in maniera che in essa pochi Cristiani non saranno divoti di così gran Santo. Eppùre, ch' io sappia, non si trova un' istoria intera della sua Vita. Coll' occasione, ch' essendosi introdotta nella vostra Chiesa del Carmine da un Nobile della Città di Sorrento assai affezionato del Santo la divozione delli sette Mercoledì precedenti alla sua Festa, avendo voi descritta in sette sermoni l' Istoria della sua Vita, mi è stato detto, che avete raccolte tutte le Opere che si trovano scritte in lode, e a gloria del beatissimo Patriarca. Desidero sapere se ciò sia vero, e se vi sia fra esse qualche istoria intera della sua Vita, perchè da molto tempo nodrisco un gran desiderio di averla.

R. Quando capitò nelle mie mani l' Operetta del P. Giuseppe Antonio Patrignani intitolata *Il Divoto di S. Giuseppe*, osservai che nel capitolo decimo si riferivano alcuni Autori, i quali portati dalla divozione verso di un così gran Santo, hanno scritto di lui. Mi si accese nel cuore un desiderio di formare una picciola libreria Giuseppina; che perciò con molto fastidio

A

stidio

INTRODUZIONE:

stidio ho procurate quasi tutte le Opere, delle quali dà notizia il precitato Scrittore . Non ho potuto trovare, come nemmeno la trovò il Patrignani l' Istoria di S. Giuseppe , la quale prima d' ogni altro Autore , si suppone che fosse stata scritta dal P. Girolamo da Fano dell' Ordine serafico de' PP. Capuccini . Quasi tutte le altre Opere si sono procurate, anche quella che s' intitola *Amores Josephini* , stampata in Vienna d' Austria con bellissime figure in rame , che ancora non avea veduta il Patrignani suddetto. Se mi manca qualche Operetta notata in quel Catalogo, n'hò trovato delle altre che non sono ivi notate .

D. Vi è fra esse qualche Istoria intera della Vita di San Giuseppe ?

R. Molte Opere degnissime e voluminose non parlano solamente de' fatti , o delle lodi , o delle glorie di San Giuseppe ; trattano diffusamente di altre materie ; e quando a gli Autori è venuto a proposito, hanno scritto qualche cosa dello Sposo purissimo di Maria Vergine. Vi sono poi moltissime Operette che solamente di lui trattano, ma non sono istoriche ; sono piuttosto encomiastiche, le quali contengono i *suoi titoli* , *le sue grandezze* , *i suoi elogi* , *le sue prerogative* , *le sue eccellenze* , *le sue qualità più eminenti* , *le sue cose più memorabili* . Ve ne sono pure delle altre tutte indirizzate , o per accendere , o per accrescere ne' cuori de' fedeli la divozione verso di un Santo così prodigioso, e danno ancora il metodo di ossequiarlo in molte guise , e di servirlo in varie maniere .

D. Non vi è stato dunque fra i molti Autori, che hanno scritto di S. Giuseppe qualcheduno , che n' abbia formata una Vita per filo , ed una istoria compita ?

R. Due Operette potrebbero aver questo pregio ; una in lingua latina, intitolata *Amores Josephini* : Ma questa benchè contenga ordine d' Istoria ; piuttosto che a narrare i fatti e le operazioni ammirabilissime del

del Santo , con superare tutte le difficoltà che s'incontrano , o nella sostanza , o nel modo , o nel tempo , o in altre maniere ; tutta è indirizzata a formare affetti veramente teneri e devoti , perocchè il suo principale intento si è , d' infiammare i cuori umani all'amore dell' amabilissimo fra Santi , cioè di Giuseppe Sposo di Maria , e Padre putativo del nostro amorosissimo Salvatore . L'altra Operetta istorica è in lingua italiana , e s' intitola propriamente *Vita di S. Giuseppe* scritta da Giuseppe Malatesta Garruffi da Rimini . In questo libro vi s'ammira lo stile florido , e molto erudito dell' Autore ; non restano però i buoni Letterati contenti della purità , ed integrità dell' Istoria . Vi mancano senza dubbio molte notizie ; molte che sono difficoltose , e controverse fra gli Autori , si suppongono , e non si provano ; anzi neppure si riferiscono le varietà delle opinioni : Sicchè l'Opera è piuttosto che Istoria , una erudita e continuata Orazione panegirica , presa da quasi tutti i panegirici , che si trovano stampati di S. Giuseppe .

D. Ma giacchè vi avete preso l' incomodo , e fatta la spesa nel radunare i libri di quasi tutti gli Autori , che hanno scritto dello Sposo purissimo di Maria , non si potrebbero ora unire tutte quelle notizie istoriche , che ci hanno essi lasciate , e formare una Vita per filo , ed un' Istoria compita del Santissimo Patriarca Giuseppe ?

R. Crederei di sì . Tutti fanno , che gli Evangelisti hanno scritto assai poco di un Santo così ammirabile . Io però sono stato sempre di quella opinione , che n'abbiano detto quanto se ne potea dire , coll' aver detto , che Giuseppe fu vero Sposo di Maria Vergine , e Padre putativo di Gesù Cristo ; perche queste due prerogative sono certamente le due basi di tutto l' edificio delle sue incomparabili grandezze . Ma poi considerando con più attenta riflessione quanto di lui , o espressamente si legge , o evidentemente si deduce da

ciò che si trova scritto nel Sacrosanto Vangelo, non mi pare così poco, che non possa somministrare coll' intelligenza de' Santi Padri, coll' esposizione de' Sacri Dottori, e con tutte le altre notizie che ci hanno lasciate i buoni Autori, materia bastante per tessere un' Istoria intera della vita di un' Eroe così ammirabile.

D. Vorreste impegnare la vostra fatica per quest' Opera, che potrebbe riuscire di maggior gloria al Santo, e di comune soddisfazione a' suoi divoti?

R. Debolissimo strumento per ciò fare, e mi conosco, e mi confesso. Qualunque però io mi sia, eccomi pronto per quanto posso. Stimo però conveniente, che vi abbiate ancora voi la parte vostra: E tessendo l' Istoria a modo di Dialogo, avrete voi l' impegno di domandare, restando a me l' obbligo di rispondere. Non sarà certamente picciolo il vostro impiego, perchè dalla proprietà delle domande, e che siano fatte in tempo, dipenderà non solo la verità dell' Istoria, ma pur anche il suo più bello ornamento.

D. Devo rendervi grazie cordialissime, perchè mi fate degno di aver parte in un' Opera che vien da me sommamente desiderata. Non bisogna perder tempo. Se così vi piace, faremo dimane assieme per lo nostro primo Colloquio.

R. Vi attendo in questa nostra picciola Libreria, nella quale, conforme vi hò detto, sono già radunate tutte quelle Operette, che trattano di San Giuseppe. In tanto doveremo impiegare il primo nostro studio per sapere il vero modo, come si possano accordare le due diverse Genealogie, che scrissero dello Sposo purissimo di Maria Vergine, e Padre purativo di Gesù Christo, i due Sacri Evangelisti, San Matteo, e San Luca.

Genealogie di S. Giuseppe :

D. **M**I avete già motivato, che da due Sacri Evangelisti, San Matteo, e San Luca furono scritte due diverse genealogie del Santissimo Patriarca Giuseppe. Quali esse sono? ed in che consiste principalmente la loro diversità?

R. San Matteo scrisse il suo Vangelo pregato da quegli Ebrei, che aveano abbracciata la fede di Gesù Cristo, e perciò lo scrisse in lingua ebraica. Lo principio colle seguenti parole: *Libro della generazione di Gesù Cristo*. (a) Gli diede titolo di *Libro* per usare l'antico stile della Sacra Scrittura, che con tal titolo chiamò que' volumi, ne' quali si contengono le vite, le gesta, e le operazioni de' Personaggi illustri. Venero detti Libri de' Re que' volumi dove furono registrate le gesta de' Monarchi, che dominarono a gli Ebrei. Libro di Giosuè, Libro de' Maccabei, quelli che contengono le operazioni di Giosuè, e de' Maccabei. Così S. Matteo diede titolo di *Libro* al suo Vangelo, perche in esso scriveva la vita, e le portentose operazioni del Salvatore. Vi aggiunse, *della Generazione di Gesù Cristo*; Sì perchè da tal generazione, come da un fonte si derivarono tutti gli altri beneficj, che a noi fece il Redentore; Sì perchè di quella trattava l'Evangelista nel principio del Libro per compiacere a gli Ebrei, i quali non potevano udire cosa più grata, quanto che il Messia esser discendente dalla loro prosapia. Descrisse però la sola discendenza di S. Giuseppe, perchè dalla discendenza di questo Patriarca, si farebbe saputa quella di Maria sua Sposa, e per conseguente la generazione del Messia, ch' era della sua Sposa vero figliuolo. Così dunque seguì a scrivere il Santo Cronista: *Libro della generazione di Gesù Cristo*
figlio

D. Hier. in Pro.
Matth 88 alij.

Syl. rom. r. l. i. c.
2. q. i. n. 4.

Syl. ubi sup in
Exp. n. 1.

(a) *Liber generationis Jesu Christi. Matt. i.*

figlio di Davide, figlio di Abramo . Abramo generò Isacco . Isacco generò Giacobbe , (a) e proseguendo sempre nell' istesso modo per molte generazioni , arrivato ad un' altro Giacobbe , scrisse finalmente : *Giacobbe generò Giuseppe Uomo di Maria , dalla quale è nato Gesù , che si chiama Cristo .* (b) E avvertite , che 'n tutte le precedenti generazioni si scrive un tale generò il tale; Come poi il Santo Evangelista fu arrivato a Giuseppe , non scrisse : Giuseppe generò Cristo , ma solamente , che Giuseppe fu marito di Maria , dalla quale era nato Gesù Cristo : con che venne subito a dichiarare , che 'l Messia non era di Giuseppe figliuolo .

D. Ambr. & alij
ap. Syl. in Pro-
em.

San Luca , osservando che da Cerinto , e da altri Eretici di quel tempo si framischiavano molti errori nell' Istoria della vita di Gesù Cristo , per confutarli co gl' istessi fatti , scrisse il suo Vangelo in lingua greca ; e nel capo terzo asserisce , che arrivato già Cristo nell' anno quasi trentesimo dell' età sua , essendosi fatto battezzare dal suo Precursore Giovanni , discese lo Spirito Santo in figura di Colomba sopra di lui . Indi si udì una voce dal Cielo , che lo autenticò figliuolo diletto del Divin Padre . Soggiunge poi l' Evangelista , che Gesù nell' istesso tempo *veniva stimato figlio di Giuseppe , il quale fù di Eli , il quale fù di Matat , il quale fù di Levi ;* (c) e sempre nell' istesso modo salendo dal figlio al padre , arriva finalmente al primo padre di tutti gli uomini Adamo , il quale fù da Dio immediatamente creato .

Leggendosi solo queste due genealogie , si conoscerà subito , che l' una è diversa dall' altra . Con-
ven-

(a) *Liber generationis Jesu Christi filij David , filij Abraam . Abraam autem genuit Isaac , Isaac autem genuit Jacob .* Matt. 1. a n. 1. usq; ad 16.

(b) *Jacob autem genuit Joseph virum Mariae , de qua natus est Jesus , qui vocatur Christus .*

(c) *Ut putabatur filius Joseph , qui fuit Heli , qui fuit Matlath , qui fuit Levi .* Luc. 3. a n. 21. usq; ad 38.

vengono assolutamente in questo, che ambidue i sacri Cronisti fanno discendere il Santo Patriarca Giuseppe dall'istesso sangue, e regio scettro di Davide; in tutto l'altro, per quanto s'appartiene alla discendenza di quel Monarca, sono le due genealogie diversissime. Quella che scrisse San Matteo lo fa discendere da Davide, ma per via di Salomone: Quella che scrisse San Luca, pure dall'istesso Davide lo fa discendere, ma per via di Natan. Il primo dice, che suo Padre si chiamò Giacobbe: l'altro asserisce, che si nominò Eli.

D. Differiscono tutti i progenitori di Giuseppe nel modo che si narrano nell'una, e nell'altra serie?

R. Da Davide infino a Salatiele, e Zorobabele, S. Luca conduce la genealogia del nostro Giuseppe per via di Natan, e San Matteo la conduce per via di Salomone. E dopo Zorobabele per infino a Giuseppe Sposo di Maria, San Matteo continua la sua per via di Abiud, e San Luca per via di Resa; di modo che tutti i nomi de' discendenti di Davide sono nelle due genealogie diversi, eccettuati quei di Salatiele, e di Zorobabele, che da molti con buone ragioni, le quali a suo luogo esaminaremo, sono tuttavia creduti personaggi diversi nelle due genealogie, benchè abbiano gl'istessi nomi.

D. Si farà sempre considerata una tal diversità; nè può dubitarsi, che per accordarla vi avranno fatto ogni studio i Santi Padri, e gli Espositori della divina Scrittura, altrimenti non vi sarebbero mancati fra' nemici della Chiesa di coloro, che l'avrebbero rinfacciata a' Cristiani, obligati a credere come verissime, e con certezza di fede l'una, e l'altra genealogia?

R. In fatti fù così. Li Giudei prima, e appresso a loro i Manichei, e poi l'empio Giuliano, secondo quello che riferiscono i Santi Dottori Girolamo, ed Agostino, opponevano questa diversità a' Cristiani, rimproverandoli, che neppure sapevano la genealogia.

*D. Hier. in Matt.
c. 1. & in c. 3.
Ep. ad Tit.*

D. Aug. lib. 2. Re-
tract. c. 7.

zione del loro creduto Messia ; poichè ciascuno de' soprannominati Evangelisti esposè nella genealogia di Giuseppe quella di Gesù Cristo, anzi San Matteo incominciò la sua con questo titolo : *Libro della generazione di Gesù Christo*. Ma, o non vollero essi leggere, o finsero di non sapere tutto quello, che pure in quei tempi quando ciò da loro si rinfacciava a' Cristiani, aveano scritto i Sacri Dottori per superare una tal difficoltà, e accordare una differenza, che a primo aspetto comparisce grande insieme, e manifesta.

D. Quali furono questi Sacri Dottori, ed in qual tempo si principiò a discorrere sopra questa gran difficoltà, a fine di superarla, e per stabilirne con buone ragioni la verità?

Jul. Afric. ap. Euf.
lib. 1. hist. c. 7.
edit. Valef.

R. Il primo di tutti fu Giulio Africano, le Opere del quale benchè siano perdute, Eusebio ci conservò nella sua Istoria la maniera colla quale il detto Autore accordava le due genealogie dello Sposo purissimo di Maria Vergine. Africano fiorì nel fine del secondo, e principio del terzo secolo della Chiesa ; quindi per essere stato così vicino a' tempi ne' quali visse in terra il nostro santissimo Patriarca, potè facilmente averne le vere notizie, come in fatti egli medesimo attestò, che la maniera di accordare le due diverse genealogie di S. Giuseppe l'avea appresa dagl' istessi congiunti di sangue al nostro Salvatore. Vi sarebbe stato ancora, prima di Giulio Africano, S. Giustino che fu martirizzato circa la metà del secondo secolo della Chiesa, se fossero certamente di San Giustino le risposte ad alcune Questioni propostegli da' Cristiani, dove quel Padre accorda pure a modo dell' Africano le due diverse genealogie di San Giuseppe. Ma perchè tali risposte da molti Scrittori eruditi non si stimano Opere di San Giustino, bensì di altro Autore anche antichissimo, mi contenterò di dare il suo sentimento appresso a quello di Giulio Africano.

D. Just. Qu. 131.,
& Qu. 133.

D. Sono questi Autori molto antichi. Riferitemi
dun-

que, che l' attendo con ansietà, la maniera com' essi accordano le due così diverse discendenze del Santissimo Patriarca Giuseppe. Deut. 25. n. 5. 6.

R. Ricorrono i sopradetti Autori alla legge degli Ebrei, la quale obbligava i fratelli a sposare le mogli de' loro fratelli, quando morivano senza figliuoli; e ordinava che 'l primogenito nato da tal matrimonio, si dovesse chiamare figlio naturale del vivo, e figlio legale del morto fratello: Soggiungono poi, che Matan il quale discendeva dal regio sangue di Davide per via di Salomone, sposò una Donna che si chiamava Esta, colla quale procreò Giacobbe; e che questa medesima Donna restata poi vedova, si sposò con Melchi, o sia Matat, che discendeva pure dall' istesso regio sangue di Davide, ma per via di Natan altro figliuolo di quel Monarca, e n' ebbe a suo tempo un figliuolo nominato Eli; che perciò Eli, e Giacobbe erano fratelli uterini. In progresso di alcuni anni pigliò moglie Eli, e non avendovi generati figliuoli, se ne morì senza successione; quindi Giacobbe in virtù della legge fù obbligato a sposare la vedova del fratello, da cui ebbe il nostro Giuseppe. Giuseppe dunque era figlio naturale di Giacobbe, e figlio secondo la legge di Eli; e discendeva da Salomone per via di Giacobbe, e da Natan per via di Eli; e per ambidue dal Santo Re Davide, del quale fu poi dall' Angelo chiamato espressamente figliuolo. Matth. 1. n. 20.

D. Questa maniera di accordare le due diverse genealogie di San Giuseppe fu poi seguitata da tutti i Padri antichi, che trattarono questa difficoltà?

R. Tutti furono in sostanza del medesimo sentimento. Solamente Sant' Ambrogio, benchè non si allontanasse dal modo comune di accordare questa diversità, stimò nondimeno che San Matteo avesse riferita la discendenza legale, e San Luca scritta la discendenza naturale del Santissimo Patriarca Giuseppe; di modo che secondo questa opinione, Giacobbe sarebbe stato

B

stato

stato Padre legale dello Sposo di Maria, ed Eli suo genitor naturale. Ma noi di questa opinione discorreremo appresso. Anche Sant' Agostino si distinse in qualche modo dal parere degli altri, stimando che Giuseppe fosse stato realmente generato da Giacobbe con sua moglie, senza però che questa fosse mai stata moglie di Eli, ma che solamente Eli, non avendo successione, si avesse vivente adottato il nostro Giuseppe per figlio, che già gli era per sangue nipote. Sarebbe stato dunque il nostro Patriarca in questo caso figlio di Eli, non già per comandamento della legge, ma per impulso di amore. Eccettuati questi due Padri, il primo de' quali, cioè Sant' Ambrogio, neppure differisce essenzialmente dal parere degli altri nell'accordare le due diverse genealogie; tutti gli altri antichi sono stati del medesimo sentimento.

D. Sono stati poi cogli Antichi tutti uniti i Dottori moderni?

R. Nò. Nel secolo sedicesimo alcuni Sacri Scrittori cominciarono ad insegnare, che un' Evangelista, cioè San Matteo, avesse veramente descritta la genealogia di San Giuseppe; ma che l' altro, cioè San Luca, avesse descritta la genealogia della sua purissima Sposa Maria. E benchè da alcuni Autori siano citati Padri più antichi, come S. Agostino, S. Girolamo, e S. Gio: Damasceno, non mai però questi furono dell' opinione suddetta, come osserva il P. Suarez, che difende la medesima opinione.

D. Quando vi fosse forza di ragioni per istabilirla, si abolirebbe facilmente ogni pregiudizio, che si potrebbe supporre originato da tal diversità, perchè farebbono due genealogie di due Persone diverse. Riferitemi di grazia i più sodi, e principali fondamenti di questa opinione.

R. Non pare in tutto verisimile a' savj Sostenitori, che i due Sacri Cronisti, San Matteo e San Luca, intendendo principalmente dimostrare la discendenza del

D. Aug. l. 1. de
consec. Evāg
c. 3.

& l. 3 contr. Fau-
stum. c. 3.

& l. 28. c. 3.

Citantur a Sylv.
tom. 1. l. 1. c. 2.
q. 44. n. 126.

Citantur a Sua-
rez tom. 2. in
3. p. disp. 2. se-
ct. 3. §. Dico
terciò.

& a Salam. in
Evāg tom. 3.
tract. 8. in 4.
fol.

abi sup.

del Messia dal sangue di Abramo, e dallo scettro di Davide, a' quali era stato specialmente promesso, volefsero poi farlo amendue col riferire solamente i progenitori così naturali, come legali di Giuseppe, il quale non fu vero Padre di Gesù Cristo, senza far menzione alcuna de' progenitori di Maria, della quale fu senza dubbio il Salvatore con ogni proprietà vero figliuolo. Nè si può (soggiungono essi) dedurre con certezza di conseguenza dalla genealogia del marito anche quella della moglie, supposta la legge degli Ebrei, che 'l maschio di una Tribu non potesse sposare una donna di altra Tribu che della sua; imperciocchè vi sono molti esempj nella Sacra Scrittura a questa legge contrarj. Saulle era della Tribu di Beniaminno, e diede la sua figliuola Micol per moglie a Davide, ch' era della Tribu di Giuda. Il Sacerdote Jojada della Tribu di Levi si sposò con Josabet figlia di Joram della Tribu di Giuda. Booz proavolo di Davide prese per moglie una forastiera, che si chiamò Rut. Per la sceleraggine commessa da' Giovani della Tribu di Beniaminno, giurarono solennemente tutte le altre undici Tribu di non dare ad essi mogli delle Tribu loro; il che non sarebbe stato necessario, se 'l maschio di una Tribu non avesse potuto sposarsi con donna di altra Tribu. Da questi esempj deducono i Dottori, che sostengono la già detta opinione, che la legge di non framischiarsi co' matrimonj le Tribu, non fosse nè universale, nè che sempre obbligasse. Quindi inferiscono, che dalla genealogia di Giuseppe non si potrebbe con certezza sapere la genealogia di Maria; e per conseguenza nemmeno si potrebbe convincere chi volesse negare, che Gesù Cristo sia disceso secondo la carne dal sangue, e dallo scettro di Davide. E pur questo fu il fine principale de' Santi Evangelisti; che perciò San Matteo incominciò con questo titolo la genealogia, ch' egli scrisse: *Libro della generazione di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo.* Quando

dunque dalla generazione di Giuseppe, che non fu vero Padre di Gesù Cristo, non si poteva inferire la generazione del Messia, perchè non si poteva inferire con certezza quella della sua Madre Maria; era necessario che almeno un' Evangelista avesse scritta la genealogia di Maria Vergine; e questo conchiudono finalmente, che sia stato San Luca.

D. Vi sono altre ragioni per questa opinione?

D. Aug. l. 4. quæst. Evang. 9. 5.

R. Non penso riferirvene, che un' altra per l' impressione ch' ella fece a Sant' Agostino. Ammettendosi l' opinione sostenuta dagli Antichi, Giuseppe sarebbe figlio legale di Eli, che si suppone morto senza figli naturali. Ma la legge scritta nel Deuteronomio dice così: *Quando un fratello morirà senza figli, la moglie del morto non si mariterà con altri, ma la prenderà per moglie l' altro fratello; e 'l figliuolo primogenito, che nascerà da quella, si chiamerà col nome del defunto.* (a) Se dunque il nostro Patriarca fosse stato figlio legale di Eli, non si doveva chiamare Giuseppe, ma Eli; e non essendosi chiamato tale, dimostra, che non fu suo figliuolo secondo la legge: Quindi converrà credere, ch' Eli fosse stato Padre di Maria Vergine, la genealogia della quale avrà scritta San Luca.

D. Ma la comunità della Chiesa non crede, che 'l Padre di nostra Signora si fosse chiamato Gioacchino?

D. Ephi. Hist. 78. e 79.

Gerdebr. tom. 1. fol. 48.

R. Così crede ora la Chiesa Latina conformandosi alla Greca, che così ha tenuto fino da' primi suoi tempi coll' autorità di Sant' Epifanio, il quale fiorì nel quarto secolo: stimano buoni Autori, che ciò avesse detto il Santo Padre per sentimento suo proprio, e non già perchè così avesse trovato scritto in un Libro delle tradizioni giudaiche, che si suppone pieno d' imposture

(a) *Quando habitaverint fratres simul, & unus ex eis absque liberis mortuus fuerit, uxor defuncti non nubes alteri, sed accipiet eam frater ejus, & suscitabit semen fratris sui, & primogenitum ex ea filium nomine illius appellabit, Deut. cap. 25. v. 5.*

fè dagli Eretici Nazzareni. Mi piace però per maggior
 evidenza della verità, riferirvi le proprie parole di Sant'
 Epifanio. Spiegando questo antichissimo Padre, nell'
 impugnare l'eresia settantesima ottava, ch'è degli
Antidicomariani, come si debbano intendere quelle
 parole del Vangelo, che da S. Giuseppe non fu cono-
 sciuta la Sposa fino che quella ebbe partorito il figlio,
 così scrisse: *Donde avrebbe conosciuto Giuseppe, che una
 Donna sarebbe stata per ricevere tanta grazia, ed una
 Vergine tanta gloria? Avea già conosciuto che quella
 era donna per la sua formazione, e nata dalla Madre An-
 na, e dal Padre Gioacchino, cognata di Elisabetta, della
 casa, e famiglia di Davide; ma non avea conosciuto
 che con gloria tale si dovesse onorare alcuno in terra, e spe-
 cialmente una donna. Non conobbe tutta ciò finchè partorì
 &c.* Niente si ha in queste parole, nè prima, nè dopo,
 che dimostri aver Sant'Epifanio creduto che i genito-
 ri di Maria si chiamassero Gioacchino ed Anna, per-
 chè così avea trovato scritto nel Libro delle tradizio-
 ni giudaiche. È vero che nell'impugnare il Santo
 Dottore l'eresia settantesima nona de' *Colliridiani* fa
 menzione di un libro dell' Istoria di Maria, e delle
 tradizioni; ma non pare che dica aver cavato da tal
 libro, che i Genitori di Maria si chiamassero Gioac-
 chino ed Anna, ma solamente che fosse stato rivelato
 a Gioacchino nel deserto, che la sua moglie avea
 conceputo. Ecco vi pure le sue parole: *Maria fu gene-
 rata da Anna per opera di Gioacchino, e per le preghiere
 fu loro data; ma non altrimenti fu generata, che secondo
 tutti gli uomini, per opera dell'uomo nell' utero della don-
 na; imperciocchè se bene l' Istoria di Maria, e le tradizioni
 abbiano, che fu detto al suo Padre Gioacchino nel deserto,
 che la moglie avea conceputo, ma non già, che ciò si fosse fat-
 to senza la congiunzione matrimoniale &c.* Conoscerete
 dunque con quanta fermezza avesse creduto Sant'Epi-
 fanio, che i genitori di Maria si fossero chiamati Gio-
 acchino ed Anna, e che tali nomi fossero stati propri;

e non

e non già solamente misteriosi, come vuol difendere

Hacinth. Serry
Exercitation:
De Christo, &
Virg. xviii.
n. iv. Et exer-
citat. lxi. n. v.

un moderno Scrittore, senza che dimostri aver fatta riflessione alcuna all' autorità di un Padre dottissimo insieme e antichissimo. Si trovano pure co' nomi di Gioacchino, e di Anna chiamati i genitori santissimi di Maria in uno scritto sopra l' *Essamerone*, che ci

ap. Tillemont
tom. i. note
sop. la Santa
Verg. nota 2.

ha dato Leone Allazio sotto nome di Sant' Eustazio di Antiochia. Difficultano però alcuni eruditi, se quello scritto sia veramente di S. Eustazio. Ma siasi ciò come si voglia, e siasi ancora che Sant' Epifanio abbia trovato i nomi di Gioacchino e di Anna in libri apocrifi, pare a me, che si possa fermamente abbracciare il parere del Tillemont, che gli Autori di tali libri supposti per essere antichissimi poteano ben sapere i veri nomi de' Genitori della Vergine, e che perciò li abbiano sinceramente espressi, non potendosi presumere in questo falsità, perche non vi era ragione, o motivo alcuno per farlo. Dal citato moderno Scrittore, il quale difende che i nomi di Gioacchino, e di Anna siano misteriosi, e non proprj, si adduce un' autorità di S. Agostino; ma questo gran Dottore non solamente non è di tale opinione, ma piuttosto si uniforma con tutti gli altri, come dimostra il nostro Padre Gardebrosch. Supponendo dunque che 'l Padre di Maria Vergine si fosse chiamato veramente e con certezza Gioacchino, risponde alla principal difficoltà Giovanni Gagneo, che fu uno de' principali Dottori che difese questa opinione col dire, o che 'l Padre della Beata Vergine avesse due nomi, uno di Gioacchino, e l' altro di Eli; o che 'l nome di Gioacchino abbreviato, si possa esprimer per Eli.

Ubi sup.

Ubi sup.

Jo: Gagn. l. i. de
Cronograph.
Philonis.

D. Che ne giudicate di questa opinione, e delle sue ragioni?

R. Il giudizio mio sarebbe di pochissimo peso; al giudizio però di dottissimi Scrittori niente piacciono. Prima di dar le risposte a gli argomenti di questa nuova opinione, sarà d'uopo avvertire, che 'l primo si conosce

nosce espressamente contrario a gl'istessi Dottori, che lo producono . Senza dubbio alcuno S. Matteo fece la propria genealogia di Giuseppe . E come dunque vi pose per titolo , *Libro della generazione di Gesù Cristo*, se dalla generazione di Giuseppe non si poteva inferire la generazione di Gesù Cristo secondo la carne ? Un tal titolo si sarebbe potuto dare alla sola genealogia scritta da S. Luca , che secondo il lor parere è la genealogia di Maria Vergine vera Madre di Gesù Cristo . Eppure non questo, ma il primo Evangelista espressamente dichiarò , ch' egli scrivea la generazione secondo la carne del Messia ; e ciò faceva col riferire i progenitori di Giuseppe .

D. Non solo l'argomento pare contrario alla nuova opinione, ma convince con forza particolare contro di essa . Vi avranno date però altre risposte que' Dottori , che ora difendono l'opinione antica ?

R. Vi hanno risposto, e con chiarezza, e con so-
dezza . Che che sia , se qualche Ebreo potesse , o no , sposar donna di altra Tribu che della sua ; è certissimo, e senza neppure ombra di dubitazione, perchè sta espressamente comandato nel capo trentesimo sesto del Sacro Libro de' Numeri ; Che ogni femmina , la qual fosse stata erede del suo genitore , non poteva in modo veruno sposarsi con uomo di altra Tribu , anzi neppure di altra famiglia , che della sua . Nè fra gli esempj che in contrario si riferiscono , ve n'è alcuno di simili fanciulle uniche eredi de' loro genitori . Obbligando dunque una tal legge con tutto il suo rigore la beata Vergine , unica , e senza fratelli , a' quali potesse spettare l'eredità di suo Padre , a prendere Sposo della sua medesima Tribu , e famiglia ; farà d'uopo indubitatamente credere , che Giuseppe suo sposo fosse dell' istessa sua regal discendenza ; onde poterono bene ambidue gli Evangelisti , col far ciascuno la sua genealogia di Giuseppe , intendere di far la genealogia di Maria , e per conseguenza quella di Gesù Cristo secondo la carne .

D. Ma

D. Ma non sarebbe stato più conveniente per togliere ogni difficoltà, che almeno un' Evangelista, avesse scritta la propria genealogia di Maria Vergine vera Madre del Salvatore?

D. Hieron. cap. 1.

.Matth.

D. Ambr. in cap.

3. Luc.

D. Jo: Dam. lib.

4. de Ort. Fi-

dc.

R. Fu consuetudine antichissima, e costume sempre praticato fra gli Ebrei, come insegnano i Santi Dottori Girolamo, Ambrogio, e Giovanni Damasceno, di non tessere genealogie alle donne. E' vero che si trova scritta, ma solamente per quattordici generazioni, e sempre per via di maschi, quella della sola Giuditta; ma non si troverà esempio alcuno, che siasi fatta qualche genealogia di uomo per via di donne. E perchè gli Evangelisti voleano far sapere, che Cristo discendea dal sangue di Davide, fu necessario che portassero la discendenza di Giuseppe, il qual'era stimato suo Padre; e tanto bastava, perchè essendo Giuseppe vero Sposo della Madre, non potea questa prender marito, conforme si è detto, se non dell' istessa sua Tribu, anzi dell' istessa sua famiglia, e casa.

D. Vi sarà pure la risposta per l' altra ragione, la quale supponete che avesse fatta qualche impressione a un Dottor così grande, come fu Sant' Agostino?

lib. 2. retrac. c.

12

R. Vi è certamente, ed è dell' istesso Sant' Agostino, il quale considerò poi attentamente, e spiegò assai bene il testo del Deutoronomio. Quando si dice, che 'l primo figlio nato dal matrimonio contratto tra un fratello, e la moglie dell' altro fratello morto, si debba chiamare col *nome* del defunto, non si ha da intendere, che 'l Bambino dovesse avere il proprio *nome* del morto, ma solamente che si dovea riputare, e chiamar suo figliuolo, acciocche non si abolisse il suo *nome*, cioè la sua memoria dal popolo Ebreo. Eli dunque fu padre legale di Giuseppe, e non genitore naturale di Maria, il quale si chiamò certamente Gioacchino. Nè può ammetterfi ciò che s' ingegna di persuadere Giovanni Gagneo, o che 'l padre di Maria fosse stato di due nomi, o che 'l nome di Gioacchino

ab.

abbreviato sia l'istesso che Eli . Sono queste riflessioni arbitrarie, e senza alcun fondamento . Donde ricavo questo Autore dopo quindici secoli , che 'l Padre di Maria fosse stato di due nomi ? forse da una tal rivelazione che sognò un Rabino? Ma questa viene stimata apocrifa da gl' istessi Dottori che sono nel parere di Giovanni Gagneo . Il nome poi di Gioacchino si abbrevj pure in qualsivoglia linguaggio , come han considerato peritissimi Scrittori , che mai non potrà risonar Eli .

Vide Vasq. com:
2o ad 2o part.
disp. 127. cap.
4. a n. 409

D. A mio parere sono le risposte convincenti .

R. Anzi convincentissime . E poi come l'Evangelista San Luca volea scrivere la genealogia di Maria Vergine, senza neppure nominarvela? Egli dopo aver detto , che Gesù era stimato figliuolo di Giuseppe , immediatamente soggiunge , *il quale (cioè Giuseppe) fu di Eli , il quale fu di Matat , il quale fu di Levi ;* E così seguita senza mutar mai l'istesso modo di esprimere il figlio in ordine al Padre con quella dizione , *il quale fu.* Conforme dunque questa espressione *il quale fu (qui fuit)* in tutta la genealogia riferisce sempre l'ultima persona che nomina come figlio in ordine al suo Padre, così ancora riferisce Giuseppe come figlio in ordine ad Eli suo Padre. Volendosi poi pronunciare quelle parole *ut putabatur filius Joseph* dentro una parentesi, come alcuni hanno pensato, facendo riferire Cristo ad Eli, e non Giuseppe ad Eli, farà un errore grandissimo, non trovandosi tal parentesi, al modo come vogliono i detti Autori, nel testo della Sacra Bibbia in qualsivoglia idioma ella sia scritta ; perocchè se bene nel testo greco si trovino fra parentesi le sole parole, *ut putabatur*; quella però non varia il senso della nostra vulgata , che fa riferire Giuseppe ad Eli , come figlio al suo Padre . Non mi pare dunque , che ci possiamo allontanare dal sentimento antico , che amendue gli Evangelisti abbiano scritto le genealogie del Santissimo Patriarca Giuseppe ; ma

C

che

che per accordare la loro diversità debba crederfi, chē San Matteo abbia scritta la genealogia naturale, e S. Luca la legale. Eccovene per maggior chiarezza un' esemplare .



Questo modo di accordare le due genealogie di S. Giuseppe è stato sempre insegnato da' Padri gravissimi, e fino da' primi secoli della Chiesa, quando si potea meglio sapere un punto di fatto, e d' Istoria; seguito poi senza contrarietà per quindici secoli e mezzo da altri moltissimi Santi Padri, e Sacri Dottori, tutti di grandissima stima, e per bontà, e per sapere.

D. Avete certamente diciferato assai bene questo gran dubbio, ed accordata la diversità delle due genealogie di San Giuseppe con molta sodezza e chiarezza. Ma pure, se me lo permettete, vorrei farvi un'altra domanda. Si è pensata qualche ragione, per la quale uno Evangelista abbia riferita la genealogia naturale di S. Giuseppe, e l'altro Evangelista la legale?

R. Sì;

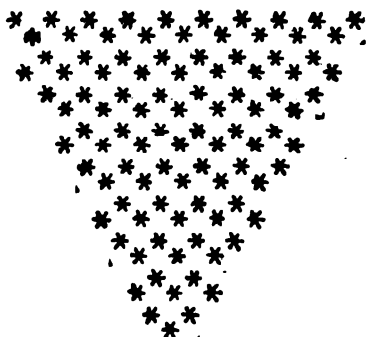
R. Sì; ed è una ragione , benchè di sola convenienza , non perciò da dispregiarsi. Gli Ebrei consideravano in primo luogo i Padri legali, ed i Gentili i naturali. Quindi fu che per soddisfare agli uni, ed agli altri, vollero i Santi Evangelisti descrivere due genealogie del nostro Patriarca San Giuseppe , una naturale , e l'altra legale , dimostrando che per amendue egli era vero discendente dallo Scettro di Davide , e dal Sangue di Abramo , e per conseguenza la Beata Vergine sua Sposa , e Gesù Cristo secondo la carne , il quale da tutti i Profeti che di lui parlarono, fu chiamato figlio di Abramo , e di Davide.

Sylv. co. lib. r. c.
2. q. 44. n. 129,

Titus Boetius
ap. cum d.

D. Ma se questa ragione sussiste , la genealogia scritta da San Matteo dovrebbe essere la genealogia legale del Santo Patriarca Giuseppe , e quella scritta da San Luca la naturale , perchè il primo Evangelista scrisse specialmente agli Ebrei, ed il secondo a' Gentili.

R. Se volessimo diciferare presentemente questo punto , si andrebbe troppo a lungo , ed io non vorrei che i nostri Colloquj riuscissero tediosi . Essendo brevi faranno meglio considerate , e meglio ritenute le cose che si riferiscono , e le dottrine che l'appoggiano. Esamineremo dunque un tal punto nel seguente Colloquio .



I I.

Si esamina qual delle due Genealogie di San Giuseppe, sia la naturale, e quale la legale.

D. **M**I fu già da voi nel passato Colloquio espresso senza ambiguità alcuna il vostro sentimento circa le due genealogie, che del Santissimo Patriarca Giuseppe si trovano registrate nel Sacro Santo Vangelo, cioè, che San Matteo abbia scritta la sua Genealogia naturale, e San Luca la legale. Ma perchè parimente mi diceste, che l' opinione contraria fu insegnata da S. Ambrogio, ed abbracciata poi da dottissimi moderni, sarà ora d' uopo riferire, e bilanciare tutte le ragioni che si producono dagli sostenitori di amendue le opinioni, acciocchè si conosca la maggiore probabilità che avrà una sopra l' altra.

lib. 1. in Luc. c. 3.

R. Dapoichè S. Ambrogio ebbe detto che Giacobbe fosse stato di Giuseppe solamente padre legale, ed Eli suo genitor naturale, non si trovò altro Sacro Scrittore in que' secoli antichi, che avesse seguitata la sua opinione. Si uniformarono comunemente tutti a quello, che colla testimonianza degl' istessi parenti di Gesù Cristo avea scritto Giulio Africano. Vene sono stati poi alcuni dottissimi fra' moderni, ma senza dubbio sono in numero assai minore comparati agli altri, i quali difendono con molte ragioni efficaci, che San Matteo abbia scritta di Giuseppe la genealogia naturale, e San Luca la legale. Il P. Giovanni Maldonato sensatissimo nell' elezione delle opinioni, espressamente dice ch' egli si move a stimare per molto più probabile questa opinione, che Giacobbe sia stato il genitor vero e naturale di Giuseppe, e che Eli sia stato solamente suo padre legale, non solo perchè ella è degli più, e de' migliori Autori, ma ancora perchè si fonda in ragioni più sode, più chiare, e più efficaci.

a cap. 1. Mat. nu.
16.

D. Qua-

D. Quali sono queste ragioni ?

R. Eccovi la prima dell' istesso Maldonato. Quello Evangelista avrà riferita la genealogia naturale del Santissimo Patriarca Giuseppe , che prima dell' altro scrisse il suo Vangelo . Importava molto più che si facesse la discendenza naturale di Giuseppe, ch'è la primaria ; e chi fosse stato il suo vero, e real genitore ; che si fosse saputo il solo suo padre legale . Ma non può difficoltarsi che San Matteo avesse scritto il suo Vangelo almeno quattordici anni prima di San Luca. E' vero che 'l primo Sacro Cronista indirizzò il suo principalmente agli Ebrei, i quali facevano gran conto de' padri legali . Questo motivo però non conduce all' intento, supposto ch' egli abbia scritto tanto tempo prima di S. Luca . Era necessariissimo che tutti prima sapessero chi era stato il vero e real genitore di San Giuseppe, e che poi si parlasse del suo padre legale . Prima è l' esser figlio per natura , che per legge; ed il genitor naturale si ha da stimare con ogni maggior proprietà vero padre . Questa istessa ragione fece molta forza all' ingegno profondissimo del Padre Vafquez, che fu del medesimo parere : quindi lasciò scritto: *Essendo che S. Matteo fu il primo a scrivere il suo Vangelo, fu molto più conveniente ch' egli scrivesse non già la legale, ma la naturale Genealogia di Giuseppe; e che San Luca trovando già scritta la principale, per istinto dello Spirito Santo avesse poi la legale descritta .* Con questa ragione si viene anche a rispondere alla difficoltà da voi proposta nel fine del passato colloquio.

com. 2. 3. p. disp.
127. c. 7. n. 56,

D. Vi sono altre ragioni per meglio stabilire questa opinione.

R. Vi sono certamente : ed apparisce al mio giudizio questa frà le altre la più principale. Dovea il Messia discendere non solo dalla stirpe di Davide, ma dalla detta stirpe per la linea di Salomone ; dunque saremo necessitati a credere , che San Matteo abbia scritta del Messia la genealogia naturale, descrivendo quella

la di San Giuseppe, ch' era la medesima di Maria Vergine. Il P. Pineda, che più ardentemente di tutti sostiene l'opinione che Cristo dovea discendere dalla stirpe Regia di Salomone, non solo asserisce che questo è 'l sentimento più comune de' Santi Padri, ma di vantaggio procura di fondar tutto ciò nell'autorità della Sacra Scrittura, e pone per base fondamentale del suo discorso questo principio: *Ogni volta che nella Sacra Scrittura si nomina la Casa di Davide, non si vuol significare qualsivoglia sorta di posterità di Davide, ma quella sola, che rappresenta e sostiene la sua Casa regale, che secondo la promessa fattagli da Dio dev' essere sempiterna, la qual Casa va sempre congiunta col Trono e col Regno.* (a) Questa promessa di Dio a Davide sta registrata nel capo settimo del secondo libro

2-Reg.c.vii.nu.
10.

1-Paral.c.17.nu.
11.12.

Psal.132

Luc.1. n.32.

de' Re: *farà fedele la tua casa, ed il tuo regno sarà in eterno.* E che eterno sarebbe stato il regno di Davide per la linea di Salomone, l'abbiamo chiaramente nel primo libro de Paralippomeni: *Susciterò* (disse 'l Signore per mezzo del Profeta Natan all' istesso Davide) *susciterò il tuo seme appresso a te, che si propagherà ne' tuoi figli, e stabilirà il suo regno. Egli mi edificerà la casa, ed io confermerò il suo soglio in eterno.* (b) Ecco dunque la progenie di Salomone, che fu quel figliuolo di Davide, il quale edificò il Tempio al Signore: Ed ecco in essa stabilito il regno. Una tal promessa di Dio, fatta anche con giuramento, non si potea altrimenti adempire che nella persona di Gesù Cristo vero Messia, del quale pronunció l' Arcangelo Gabriello nell' annunciarlo alla Vergine: *Darà a quello il Signore Iddio la sedia di Davide suo padre, e regnerà in eterno.* (c) Da que-

(a) *Fidelis erit domus tua, & regnum tuum usque in aeternū.*

(b) *Suscitabo semen tuum post te, quod erit de filiis tuis: Et stabiliam regnum ejus. Ipse edificabit mihi domum, & firmabo solium ejus usque in aeternum.*

(c) *Dabit illi Dominus Deus sedem David patris ejus, & regnabit in domo Jacob in aeternum.*

Da queste dottrine deduce il sopracitato P. Pineda : *Quando si dice che Cristo sia disceso dalla famiglia regale di Davide, senza dubbio s'intende, che secondo la carne sia disceso dalla progenie di Salomone . E questo sentimento , non solo è di moltissimi Dottori moderni , ma è pur anche de' Padri antichissimi della Chiesa . Eusebio nel libro settimo delle sue dimostrazioni Evangeliche chiaramente dice : Cristo avea da nascere non solo dalla progenie di Davide , ma ancora di Salomone . S. Efrem Siro dopo aver nominata Maria Vergine verga , e fiore il suo figliuolo , espressamente conchiude : Dalla radice di Davide , e Salomone germinò Gesù Cristo . Vi potranno bastare questi due Autori molto antichi colla credenza , che ve ne siano altri moltissimi del medesimo sentimento .*

Tom. 3. Ser. de
Lau. Dei Gen.

D. Mi sembra chiara questa verità . Ma come da essa si può dedurre che non già S. Luca , ma solamente S. Matteo abbia scritta la genealogia naturale di Giuseppe , e per conseguenza di Maria Vergine vera Madre di Gesù Cristo , la quale fu senza dubbio dell' istessa famiglia e casa del Santissimo Patriarca ?

R. Si deduce con evidenza ; perchè S. Matteo riferisce i discendenti di Davide per la linea di Salomone , e S. Luca riferisce quegli della linea di Natan . Quando dunque Eli , che fu l' ultimo della linea di Natan , fosse stato padre naturale di Giuseppe , discenderebbe questo da Davide pel sangue di Natan , e per conseguenza anche Maria Vergine . Sicchè Cristo non discenderebbe da Davide per la linea di Salomone : anzi neppure alcuno di essi , cioè nè Gesù Cristo , nè Maria Vergine , nè S. Giuseppe potrebbe gloriarsi di avere ascendenti per sangue propriamente decorati colla dignità regale , a riserva del solo Davide .

D. Tutti dunque i Re d' Israele resterebbono esclusi in tal caso dalla generazione naturale di Gesù Cristo ?

R. Già ve l'ho detto che tutti resterebbono esclusi

a. ri,

a riserva del solo Davide. L' intenderete meglio quando si farà attentamente considerato l' albero della generazione di Gesù Cristo, che formano que' Dottori, i quali difendono, che S. Giuseppe sia stato figliuolo naturale di Eli, e solamente legale di Giacobbe. Ecco l' albero ch' essi formano . Nelle due genealogie che scrissero di S. Giuseppe i due Evangelisti, S. Matteo, e S. Luca convengono amendue nel riferire tutti i progenitori del Santo Patriarca da Abramo fino a Davide . Arrivati a questo Re si dividono ; perchè S. Matteo riferisce i discendenti di Davide per via di Salomone ; e S. Luca riferisce i discendenti dell' istesso Davide per via di Natan . Dopo alcune generazioni arriva S. Matteo a Geconia, che fu l' ultimo Re, il quale dominò nella Giudea; e S. Luca arriva a Neri. Qui pare che tornino a convenire i due Evangelisti ; perchè S. Matteo dice che Geconia generò Salatiele, e che Salatiele generò Zorobabele ; S. Luca dice che di Neri fu Salatiele, che di Salatiele fu Zorobabele . Ed in fatti vogliono che veramente convengano gli Autori della contraria opinione . Suppongono essi che 'l Re Geconia fosse stato sterile senza figli , e che perciò in lui si fosse terminata la linea di Salomone ; quindi fu d' uopo che gli succedesse per legge Salatiele figlio di Neri, il qual Salatiele, perchè fu erede e successore di Geconia, si dice da S. Matteo che fu da Geconia generato . Di Salatiele fu figliuolo Zorobabele . Seguitano poi a dire i medesimi Autori, che Zorobabele ebbe due figliuoli, uno chiamato Resa , e l' altro Abiud . Qui essi dicono che si dividano di nuovo i due Evangelisti ; perchè S. Matteo prosiegue la sua genealogia per via di Abiud fino a Giacobbe , che chiama genitore di Giuseppe; e S. Luca prosiegue la sua per via di Resa fino ad Eli , del quale dice che fu Giuseppe . Si conviene da amendue le opinioni che Giacobbe ed Eli fossero fratelli uterini . Quando dunque si voglia sostenere che la genealogia scritta da S. Luca sia la naturale, e che

che S. Giuseppe sia pure figlio naturale di Eli, e solamente figliuolo secondo la legge di Giacobbe, resterebbono certamente esclusi Salomone, e tutti gli altri Re d' Israele dalla generazione del Messia. Per maggior evidenza di questa verità voglio ponervi sotto l'occhio quest' albero per quello che a noi importa. Eccovelo.

San Matteo:

Genealogia che scrive

San Luca:

Abramo,
e tutti gli altri
fino a
Davide.

Sono gli stessi

Abramo,
e tutti gli altri
fino a
Davide.

Qui si dividono i due Evangelisti, perchè San Matteo seguita la sua genealogia per Salomone, e San Luca per Natan

Salomone,
e tutti gli altri
fino a
Geconia.

Sono diversi

Natan,
e tutti gli altri
fino a
Neri.

Qui vogliono i detti Autori, che s' uniscano di nuovo i due Evangelisti, e supponendo che Geconia fosse stato sterile, pongono per suo figlio legale Salatiele figlio naturale di Neri.

Geconia Padre legale di Salatiele Figlio naturale di Neri
Zorobabele

Di Zorobabele vogliono, che fossero nati due figli Abiud e Refa; e che da questi due figli di Zorobabele si tornino a dividere i due Evangelisti, seguitando la sua genealogia San Matteo per Abiud, e San Luca per Refa.

Abiud,
e tutti gli altri
fino a
Giacobbe.

Sono tutti diversi

Refa,
e tutti gli altri
fino ad
Eli.

Si conviene dall'una e dall'altra opinione, che Giacobbe ed Eli erano fratelli uterini; e ciascuno di essi vien chiamato Padre del nostro Giuseppe.

D

Quan;

Quando dunque Giuseppe fosse stato figlio naturale di Eli, quale attinenza avrebbe goduta per natura col sangue di Salomone? Si farebbe la linea di questo Principe estinta in Geconia. Salatiele che gli sarebbe succeduto per legge, non avrebbe partecipato del sangue di Salomone, perchè un tal Salatiele discenderebbe per Natan, senza framischiarsi in alcuna generazione col sangue di Salomone. Da questo Salatiele discenderebbe Eli padre del nostro Giuseppe, e per conseguenza Maria Madre di Gesù. Dunque nè Gesù, nè Maria, nè Giuseppe parteciperebbono del sangue di Salomone, nè di altro Re della Giudea, se non del solo Davide.

D. Intendo benissimo quest' albero, e ciò che da quello con evidenza deducete. Gli Autori però che difendono aver S. Matteo scritto per Salomone la genealogia naturale di S. Giuseppe, e che Giacobbe sia stato padre naturale del nostro Santo Patriarca, formeranno un altr' albero della generazione di Gesù Cristo, nel quale vi faranno inclusi, e Salomone, e tutti gli altri Rè della Giudea?

R. Tutta la diversità degli alberi che formano le due opposte opinioni, si riduce a Geconia, Salatiele, e Zorobabele. I nostri Autori tengono per indubitato che 'n Geconia non restò estinta la linea di Salomone, e che 'l sangue di questo Principe si propagò per mezzo suo in Salatiele da lui veramente generato, e successivamente in Zorobabele, ed in tutti gli altri suoi discendenti fino a Giacobbe, che fu vero e natural genitore del nostro Giuseppe. Coerentemente dicono che quel Salatiele, il quale come figlio generato da Geconia riferisce S. Matteo, sia distinto dall' altro Salatiele, che come figlio di Neri riferisce S. Luca. Parimente i Zorobabeli, benchè abbiano l' istesso nome, sono con tutto ciò due figli di due padri pure dell' istesso nome, cioè Salatiele. Di quel Zorobabele, che riferisce S. Matteo, fu figlio Abiud, per lo quale si propagò la linea di Salomone fino a Giacobbe vero genitore di S. Giu.

S. Giuseppe. Di quel Zorobabele che riferisce S. Luca; fu figlio Resa, per lo quale si propagò la linea di Natàn fino ad Eli, che fu padre secondo la legge del nostro Santo Patriarca. Eccovi per maggior chiarezza quest' albero, in ciò che differisce dall' altro.

Nella genealogia che scrive S. Matteo, arrivato a Geconia si dirà, che veramente, e realmente

Geconia generò Salatiele (diverso dall' altro nominato da S. Luca.)

Salatiele generò Zorobabele (diverso pure dall' altro nominato da S. Luca.)

Zorobabele generò Abiud.

E così dovrà dirsi di tutti gli altri fino a Giacobbe, che generò il nostro Giuseppe.

Nella genealogia scritta da S. Luca, arrivato a Neri, si dirà che

Neri fu padre di Salatiele (diverso dall' altro nominato da S. Matteo.)

Salatiele fu padre di Zorobabele (diverso pure dall' altro nominato da S. Matteo.)

Zorobabele fu padre di Resa.

E così dovrà dirsi di tutti gli altri fino ad Eli, del quale, si dice, che fu il nostro Giuseppe.

Conoscerete ora assai bene, che tutti i Re della Giudea sono nella genealogia naturale di S. Giuseppe, quando la naturale sia quella descritta da S. Matteo. E perchè come que' Re sono nella genealogia di Giuseppe, così vengono ad essere nella genealogia di Maria, siegue da tutto ciò con certezza, che Gesù Cristo vero figlio di Maria, sia discendente dal sangue di Davide per la linea di Salomone, e di tutti gli altri Monarchi che dominarono nella Giudea.

D. Più volte mi avete detto che la genealogia di S. Giuseppe sia la medesima che quella di Maria Vergine. In qual grado dunque di parentela convengono, in maniera che senz' alcuna varietà si possa dire, che i loro ascendenti siano i medesimi?

D 2

R. Ve

R. Ve l'hò detto più volte, che la genealogia di Giuseppe era l' istessa, che quella di Maria, nè vi mancheranno altre occasioni da ripeterlo . In luogo più opportuno vi riferirò il grado della parentela che vi fu tra Maria e Giuseppe . Vi basti per ora di sapere, che Giacobbe fu padre non solo di Giuseppe, ma di Gioacchino ancora, che fu padre di Maria vera Madre di Gesù Cristo . Gioacchino dunque e Giuseppe erano fratelli utrinque congiunti. Maria fu figlia di Gioacchino, e perciò nipote, e poi sposa di Giuseppe. Ecco come Giuseppe e Maria aveano gl'istessi ascendenti, e la medesima genealogia. Un tal grado di parentela fra la Madre di Dio e 'l suo santissimo Sposo ve lo dimostrerò con evidenza nel luogo suo . Frattanto sarà d' uopo che ritorniamo al filo del nostro discorso .

D. Tutto il discorso che avete fatto sarà fondatissimo, ogni volta che si dimostri che 'n Geconia non restò estinta la linea di Salomone; perchè se veramente fosse terminata in quel Principe, ed entrata per tal mancanza la linea di Natan in Salatiele, fuori di ogni dubbio la genealogia scritta da S. Luca sarebbe la naturale, e S. Giuseppe sarebbe pure figlio naturale di Eli, e solamente legale di Giacobbe,

R. Che Geconia non fosse stato sterile di figli, e ch'edi vantaggio n' avesse procreati molti, è certissimo nella Sacra Scrittura . Sono tutti nominati nel capo terzo del primo libro de' Paralippomeni dove si dice : *Li figli di Geconia furono, Asir, Salatiele, Melchirra, Fadaja, Sennefer, e Jecemia, Sama, e Nadabia.* (a) Come dunque Geconia fu sterile? E come in esso si vuol terminata la linea di Salomone?

D. Donde dunque si è preso il motivo per asserire che 'n Geconia la linea di Salomone si fosse estinta?

R. Un forte motivo per ciò asserire è stata la terribilissima minaccia, che per bocca del Profeta Geremia

(a) *Filij Jechonia fuerunt, Asir, Salatiel, Melchiram, Pbadaja, Sennefer, & Jecemia, Sama, & Nadabia.*

Lib. 1. Paralip. c.
3. n. 17. 18.

ma fece Iddio a quel Monarca: *Scrivi quest' uomo sterile* (disse il Signore,) *uomo che ne' giorni suoi non sarà prosperato; imperciocchè non vi sarà nella sua prosapia alcuno, che abbia a sedere sopra il soglio di Davide, e che abbia più potestà nella Giudea.* (a)

D. Terribilissima minaccia! Ma come si avverò, se Geconia non fu sterile, anzi generò molti figliuoli, fra' quali Salatiele, ch' ebbe discendenti fino a S. Giuseppe?

R. L' esposizione di un tal passo di Geremia a favore della continuazione del sangue di Salomone, anche per mezzo di Geconia, è prontissima. Eccovela dal P. Maldonato colle sue proprie parole. *Si chiama Geconia sterile, non già perchè realmente non avesse generato alcun figlio, mentre costa dall' istesso capo di Geremia, ch' egli ebbe figliuoli. Ma si chiama sterile, perchè niuno de' suoi figli gli fu successore nel Regno: Il che in ordine alla successione fu l' istesso, come se non avesse avuti figliuoli; Oltre di che non vi mancano molte versioni, che in luogo della parola sterile, vi pongono altre parole, che significano non già una vera sterilità, ma propriamente quella miseria, ed abiezione che in fatti gli avvenne, come ingegnosamente l' avvertisce il Vossio. Così li settanta Interpreti, e Teodoziona in vece di *sterilem* leggono *abominabilem*, & *abdicatum*. Simmaco ancora legge *vacuum*; ed Aquila *non crescentem*. Geconia dunque non fu sterile. Non si terminò in esso la linea del Re Salomone. Ebbe molti figli, e per via di Salatiele propagò la linea di quel Principe fino a Gesù Cristo; Onde S. Tommaso di Aquino rispondendo alla difficoltà della minaccia del Profeta Geremia, l' interpretò nell' istesso modo come da noi si è spiegata. *Si ha da dire, che per quella autorità profetica non**

cap. 2. n. 30.

in c. 12. Jer.

cap. 10. de Gen
Jef. Chr.3. p. qu. 31. art. 2.
ad 3.

si ne-
(a) *Hæc dicit Dominus: scribe virum istum sterilem, virum qui in diebus suis non prosperabitur: nec enim erit de semine ejus vir, qui sedeat super solium David, & potestatem habeat ultra in Juda.*

*si nega, che dal seme di Geconia non dovessero nascere poster-
ri ; e poi conchiude il Santo Dottore : E perciò dalla
posterità di Geconia Cristo è nato .*

*D. Si avverò poi nel modo già detto la minaccia
del Profeta ?*

*R. Si avverò puntualmente. Nè vi faccia difficol-
tà , che Zorobabele nipote di Geconia avesse poi con-
dotto il popolo da Babilonia in Gerusalemme , e che
similmente avesse dominato fra gli Ebrei; impercioc-
chè come avvertiscono S. Girolamo , Rabbano , ed
Ugon Cardinale citati dal P. Cornelio Alapide, Zoro-
babele non ottenne la dignità regale che avea goduta
l' avolo suo; ma solamente fu Duce, e Capo del popo-
lo ; e ciò anche per poco tempo, cioè, o per lo solo ri-
torno, o al più fino che si fossero riedificati il Tempio
e la Città , poichè poco di poi ritornò in Babilonia,
dove morì . Nè fu solo Zorobabele capo, e condottie-
re del popolo , ma , come osserva dalla Sacra Istoria l'
Abulense , godè pure tal preminenza il Sommo Pon-
tefice di quel tempo , che in alcuni luoghi si appella
col nome di Giosuè , ed in altri con quello di Gesù .
Morto poi in Babilonia Zorobabele, rimase il gover-
no al Sommo Pontefice, che gli era stato collega ; e
con ciò la detta dignità restò ne' Pontefici , perchè
Giosuè la tramandò al figlio , e agli altri suoi poster-
i, come notò il P. Gasparo Sanchez dalla tradizione de-
gli Ebrei . Da quel tempo fu costante , ed illustre la
successione de' Sacerdoti, appresso de' quali fu sempre l'
attual comando . In quanto però al titolo , ed alla
proprietà , nè anche fu mai in veruno della linea di
Natan , come alcuni han pensato , ma da Zorobabele
nipote di Geconia si derivò a tutti gli altri suoi po-
steri fino a Cristo , come dice Cornelio Alapide .*

*D. Ammessa la continuazione della linea di Salo-
mone per mezzo di Geconia ultimo Re della Giudea ,
pare a me che resti bene stabilito, che S. Matteo abbia
scritta la genealogia naturale di Giuseppe, e per con-
seguen-*

Ubi sup.

seguenza anche quella della Sacratissima Vergine sua Sposa , e di Gesù Cristo vero figlio di Maria .

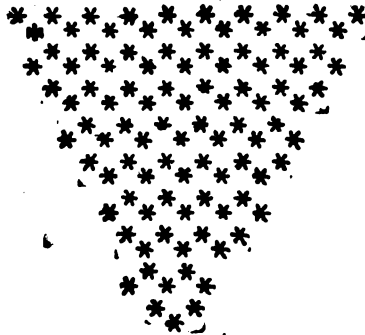
R. Così pare a me, che si debba fermamente credere per le buone e fortissime ragioni che lo convincono . Oltre alle già motivate bisognerà di più riflettere col P. Maldonato , che S. Matteo pose per titolo della Genealogia da esso scritta : *Libro della generazione di Gesù Cristo figliuolo di Davide* ; dal che si fa manifesto, soggiunge l'istesso Sacro Scrittore , che l'Evangelista intendeva a dimostrare immediatamente appresso, la continuazione del sangue regale per via di generazione sino a S. Giuseppe Sposo di Maria Vergine , dalla quale fu realmente generato Gesù Cristo . Ed a tal fine , come notarono l'Africano, e S. Agostino appresso del medesimo Maldonato, si servì sempre S. Matteo nel racconto ch'egli fece degli ascendenti del nostro Salvatore , della parola *genuit, generò*, della qual parola si astenne poi S. Luca . Ammettiamo che trovandosi qualche esempio nella Scrittura, di essersi tal volta usata l'espressione *genuit* anche in ordine a' figli legali , e che perciò non resti l'argomento totalmente efficace ; non fa però che non comparisca molto probabile, perchè S. Matteo usò il verbo *genuit* in tutta la genealogia ch'egli scrisse, a tenore del titolo che sopra vi avea apposto ; sicchè bisognerà interpretare la parola *genuit* nel suo proprio e rigoroso significato , che ha di vera e natural' generazione . E tanto più, perchè essendo stato Gesù Cristo veramente generato per sola opera dello Spirito Santo dal sangue di Maria Vergine Sposa purissima di Giuseppe, si avrà da intendere che tutte le altre generazioni che si erano sopra riferite, saranno state vere e reali di padre e madre ; che perciò l'Evangelista per dimostrare che la generazione di Cristo era stata dalla sola Madre, arrivato a Giacobbe, che dice aver generato Giuseppe , tralascia la parola sempre usata *genuit*, e conchiude , che Giuseppe fu Sposo di Maria , dalla quale

Ubi sup.

le è nato Gesù Cristo .

D. Resto soddisfattissimo, e riconosceremo nella genealogia naturale di S. Giuseppe, ch'è l'istessa che quella di Maria Vergine, non solamente Davide, ma Salomone, e tutti gli altri Re e Monarchi della Giudea.

R. Così faremo, e sarà maggior gloria della discendenza di Giuseppe e di Maria, il riconoscere nell'albero della loro genealogia, non uno, ma molti Re; Quindi Santa Chiesa applaude alle glorie di nostra Signora, credendola e confessandola nata da progenie regale: *Regali ex progenie Maria exorta refulget*; e sfolgorerà maggiormente questa gloria quando si riconoscano molti Re nella sua stirpe. Il P. Canisio suppone, che non si possa aver dubbio alcuno di questa verità, come quella ch'è stata per tanti secoli professata non solo dalla Chiesa latina, ma dalla greca ancora. Ma poichè dite di restar soddisfatto, fermiamoci qui, e mentre io mi preparerò per discorrervi del concepimento, e della nascita di S. Giuseppe, riflettete voi meglio a tutto quello che si è detto delle sue genealogie, acciocchè rappresentan, dov'è altra difficoltà, possiate proporre.



Con:

I I I!

Concepimento ; e Nascita di S. Giuseppe ?

D. Sopra la diversità delle due genealogie, che del Santissimo Sposo di Maria Vergine scrissero i due Evangelisti S. Matteo e S. Luca, delle quali fu da noi discorso ne' passati Colloquj, ancorche vi avessi fatta ogni più attenta riflessione, non mi resta altra difficoltà, sopra la quale io debba interrogarvi. Il nostro Santo Patriarca dunque fu generato realmente da Giacobbe, che gli trasfusse un sangue nobilissimo; anzi regale?

R. Non può dubitarsene. L' Evangelista S. Matteo porta la dritta linea di tutti i Patriarchi, e poi di molti Re, incominciando da Abramo fino al nostro Giuseppe Sposo di Maria; e si conosce da quella assai bene, esser vero ciò che scrisse S. Bernardino da Siena, che Giuseppe si ha da stimare il termine di tutti gli antichi Patriarchi, e Re della Giudea, e' l' più nobile della stirpe patriarcale, regale, e ducale, quali linee e discendenze tutte in lui furono terminate.

D. Poteva Giuseppe per la sua discendenza aver qualche ragione, o diritto al regno della Giudea?

R. Non vi sono mancati Santi Padri, e Dottori gravissimi, i quali hanno così stimato, e con buone ragioni l' han difeso. Non si può difficoltà la dritta discendenza di S. Giuseppe dallo scettro di Davide, e per via di Salomone, che fu di quel Re il figliuolo, al quale pervenne il dominio del regno. E benchè non costi con certezza dalla sua genealogia, che la discendenza sia stata sempre di primogenito in primogenito; nulladimeno perchè neppure si sa con certezza il contrario, e molti Sacri Dottori, fra' quali il citato S. Bernardino, credono che la linea del nostro Patriarca sia tutta di primogeniti, possiamo bene in questo fon-

Tom. 4. (or. 3. de
S. Jos.

Doctores qui
defendunt ha-
buisse Christū
jus ad regnum
citati à Syl.
tom. 1. lib. 1. c.
5. q. 41. n. 224.

E

dar-

darci. Essendo dunque Giuseppe disceso dal sangue del Re Davide per via di Salomone, e dalla linea de' primogeniti di quel Principe, si può ben sostenere ch' egli avesse ragione, o vogliam dire diritto al regno della Giudea, occupato già da altri, a' quali n' era passato il dominio attuale.

D. E' comune questa opinione, che S. Giuseppe avesse diritto al Regno della Giudea?

R. Benchè sia probabilissima, e sostenuta da molti, vien contraddetta da altri, fondati specialmente nel testo del Profeta Geremia, che dichiarò decaduto dal regno per le proprie sceleraggini Geconia, e tutta la sua posterità: *Terra, Terra, Terra* (gridava il zelantissimo Profeta) *ascolta la parola del Signore. Questo egli dice. Scrivi quest' uomo sterile, uomo il quale ne' giorni suoi non sarà prosperato; nè vi sarà nella sua progenie alcuno, che abbia da sedere sopra 'l foglio di Davide, e che abbia più potestà nel popolo di Giuda.* (a) I sostenitori però della prima opinione intendono questa scrittura del dominio attuale, e non già del diritto al regno, che potevano avere i giusti discendenti da quel Monarca, come giustissimo e santissimo fu 'l noitro Patriarca Giuseppe. E si può confermare, e meglio stabilire questa risposta, dalla minaccia che fece Ezechiello per parte dell' Altissimo al Re Sedecia. Così disse 'l Profeta. *Tu profano, ed empio Duce d' Israele.*

Jer. 22. n. 29. 30.

Ez. 21. nu. 25. 26.

27.

Ap. Syl. tom. 1

lib. 1. c. 5. q. 41.

n. 119.

Questo dice il Signore. Togli la corona fino che venga quegli del quale sarà il giudizio, a cui la darò. (b) Dove

S. Girolamo, e la Glossa interlineare intendono, e
spie-

(a) *Terra, terra, terra, audi sermonem Domini. Hac dicit Dominus: scribe virum istum sterilem, virum qui in diebus suis non prosperabitur: nec enim erit de semine ejus vir, qui sedeat super solium David, & potestatem habeat ultra in Juda.*

(b) *Tu autem profane, impie Dux Israel... hac dicit Dominus... tolle coronam... donec venires cujus est iudicium, & tradam ei.*

spiegano questa scrittura, che tolto il diadema da quel Principe, e suoi successori, si dovea riservare per Gesù Cristo. Vi è di più, che finito già 'l dominio del regno nella famiglia di Davide, radunatisi nel tempo de' Maccabei tutti i Capi del popolo, di comune consentimento costituirono loro Duce, e Sommo Sacerdote Simone, ed i suoi posterì, con questa espressa condizione, e restrizione: *fino che sorgerà il Profeta del Signore fedele.* (a)

Lib. I. Macc. c. 14. n. 41.

D. Ma tutto ciò si avrà da intendere del promesso Messia, aspettato con desiderio ardentissimo dagli Ebrei, il quale non solo dovea avere in pieno dominio il regno spirituale, ma gli era dovuto ancora il regno temporale.

R. E' verissimo, che di Gesù Cristo vero Messia nella legge promesso, intendono amendue gli addotti luoghi della Sacra Scrittura que' Dottori i quali difendono, ch' egli di ragione fosse stato Re anche temporale. Ma dimostrano ancora per due motivi, che 'l nostro Santissimo Patriarca Giuseppe avesse potuto avere qualche ragione al regno degli Ebrei.

D. Quali sono questi due motivi?

R. Il primo si è. Quando i Santi Padri, ed i Sacri Dottori domandano, se Gesù Cristo fosse stato di ragione Re temporale, benchè non avesse mai di quello preteso l'attual dominio, non intendono difficoltà, se tal ragione gli convenisse come a Dio, perchè come Dio senz' alcun dubbio era padrone di tutti i regni del mondo. Intendono discorrere se tal ragione gli spettava come uomo; ed alcuni sostengono la parte affermativa, perchè Cristo come uomo era della stirpe di Davide, e senza peccato alcuno, anzi senza che neppure avesse potuto peccare; e 'l regno, come espressamente si ha dalle addotte Scritture, fu tol-

E 2

to

(a) *Et quia Judai, & Sacerdotes eorum consenserunt eum (Simonem) esse Ducem suum, & Summum Sacerdotem in aeternum, donec surgat Propheta fidelis.*

to a quei scelerati Monarchi, e fu poi in progresso di tempo dato in governo a Simone, fino che venisse 'l Profeta fedele, e quello del quale sarebbe stato il giudizio, santo, e senza ombra di peccato, qual fu indubitatamente il nostro Salvatore: Che perciò Re vien chiamato in molti luoghi della Sacra Scrittura, i quali non si possono, almeno alcuni, interpretare del regno Spirituale. Nella solenne entrata, che fece 'l Signore 'n Gerusalemme fra le acclamazioni delle turbe, nella quale vi riconosce l'Evangelista S. Matteo avvertita la predizione del Profeta Zaccaria, non potevano altro intender le turbe, che acclamarlo Re temporale. E lo confermò l'istesso nostro Redentore, poichè essendo richiesto da Pilato: *Tu sei Re de' Giudei?* Egli non rispose colle parole che usò 'l Battista, allorchè interrogato se era Cristo, o Elia, francamente rispose, *non lo sono*, perchè realmente non lo era. Il nostro Redentore non solamente che non lo negò, come senza dubbio avrebbe fatto, se una tal dignità realmente non gli competeva, ma l' accettò rispondendo a Pilato: *Tu lo dici*. (a) Essendo dunque dovuto a Cristo come uomo il regno temporale, sarà d'uopo credere che gli fosse dovuto, o per parte di Maria, o per parte di Giuseppe, o per parte di amendue, perchè amendue discendevano con certezza dal sangue, e dallo scettro di Davide per la linea di Salomone. E per quello, che si appartiene propriamente al nostro Patriarca, sarà d'uopo avvertire con ispeciale attenzione a quello, che di lui espressamente si dice nel Sacrosanto Vangelo, allorchè S. Luca riferisce l'obbligo che avea, in virtù dell' editto di Cesare Augusto, di portarsi nella Città di Bettemme per fare scrivere 'l suo nome, e pagare 'l tributo a' Ministri di quel Monarca. Dice che ciò fece Giuseppe, *imperciocchè era della casa, e famiglia di Davide*. Dichiarà dunque 'l Santo Evangelista, che Giuseppe non solamente era della

fami,

(a) *Tu es Rex Judeorum? dicit illi Jesus: Tu dicis.*

Mich. 2. 5. n. 2.
 Jer. c. 2. n. 5.
 Zac. 6. 9. n. 9.

Mat. 21. n. 4. 5.

Mat. 27. n. 11.

Jo. 1. n. 20. 21.

famiglia ; ma dell' istessa casa di Davide ? Ed importa-
 va molto questa dichiarazione , perchè secondo il
 principio indubitato stabilito dal P. Pineda , e da noi
 già ricordato : *Sempre che nella Sacra Scrittura si nomi-
 na la casa di Davide , non si vuol significare qualsivoglia
 posterità di Davide , ma quella sola che rappresenta , e so-
 stiene la sua casa regale , la quale va sempre congiunta
 col trono , e col Regno .* Un tal principio viene parimen-
 te ammesso dal P. Suarez . *Propriamente la casa di Da-
 vide significa la sua prosapia regale , secondo la frase co-
 mune della Sacra Scrittura .* Quindi deduce 'l dottif-
 simo Teologo : *ed in questa maniera Giuseppe si dice
 della famiglia , e casa di Davide .*

de Reb. Salom.
lib. 7. c. 26.

Tom. 2. in 3. p.
dis. 2.

D. Pare che le ragioni al regno dovessero com-
 petere a Gesù Cristo come uomo , piuttosto per par-
 te di Maria sua vera Madre , che per parte di Giusep-
 pe , il quale fu suo padre solamente nell' estimazione
 degli uomini .

R. Non voglio entrare nella decisione di questo
 punto . Sarà fuori d' ogni dubbio , che Maria e Giu-
 seppe erano amendue dell' istessa famiglia , e casa rega-
 le di Davide ; ch'erano ancora congiunti di sangue , ed
 in tal maniera , che Giuseppe era di Maria il parente
 più stretto , cioè Zio , come fratello utrinque congiun-
 to di S. Gioacchino padre di nostra Signora ; che da
 questa così stretta congiunzione di sangue , venne poi
 originato in Maria l'obbligo della legge di sposarsi cō
 Giuseppe , perchè 'l fine di quella legge fu di conser-
 vare l' eredità nelle famiglie . Sicchè posto ancora ,
 che le ragioni al regno (come io credo) competessero
 a Gioacchino figlio primogenito di Giacobbe , e fra-
 tello di Giuseppe ; e non fosse anche vero ciò che mo-
 stra di credere il Bollando , che 'l principato della fa-
 miglia per la morte di Gioacchino si fosse trasporta-
 to a S. Giuseppe ; e quindi vorremo dire , che tal diritto
 fosse passato a Maria sua figlia ; refterà con tutto ciò
 sempre verissimo , che 'l nostro Patriarca come Spo-
 so

Acta S. Jof. 9. 2.
n. 19.

Vide Tiraquell.
de nobil. c. 28.

so di Maria Vergine avea l'istessa ragione al regno in virtù dell' assioma legale, che quando un' uomo sposa una Regina, viene anch' egli ad essere indubitatamente Re. Ed è stato questo assioma di legge così universale, che non ha patito eccezione, nè in alcun tempo, nè appresso qualsisia nazione. E tanto maggiormente avrà nel caso nostro tutta la forza immaginabile, perchè lo Sposo e la Sposa erano congiunti in grado strettissimo di parentela nell' istessa famiglia, e casa regale di Davide.

D. S' intenderà meglio questo punto, quando mi farà da voi riferito il secondo motivo, per lo quale i due adottati luoghi della Sacra Scrittura, che dichiararono decaduti dal regno Geconia e Sedecia, non solo che non provino contra le ragioni, che vi potea avere il nostro Patriarca, ma che di più conchiudano a suo favore.

R. Eccovi in brieve questo secondo motivo. I due Principi Geconia e Sedecia furono dichiarati decaduti dal regno per le proprie colpe, ed in gastigo delle loro sceleraggini, come si deduce con evidenza dagli adottati testi della divina Scrittura; Ma tal pena non dovea pregiudicare al diritto, che vi poteano avere per sangue i loro giusti discendenti; e tanto più perchè avea Iddio promesso a Davide, di volere stabilire il trono del regno perpetuamente nella sua casa, e per mezzo del suo figliuolo Salomone, dal quale per linea retta discese Geconia; e da Geconia decaduto dall' attuale dominio del regno per le sue colpe, come si è detto, discesero per dritta linea molti giusti, i quali per le colpe di quel Re non poterono restare pregiudicati nelle ragioni del sangue di Davide; gli ultimi de' quali furono il nostro Santissimo Giuseppe, e la sua sacratissima Sposa Maria.

D. Avete già mostrato d' inclinare a questa opinione; ma pure perchè non avete espressamente dichiarato il vostro sentimento; desidero sapere se vera-

ra-

ramente fiete in quello, che S. Giuseppe avesse potuto aver ragione al regno della Giudea ?

R. Così probabilissimamente stimo ; e tanto più, perchè vi era la manifesta profezia, che non doveva esser tolto lo scettro dalla Tribu di Giuda fino alla venuta del Messia . Qual profezia volendosi interpretare , non del dominio di fatto , ma del diritto allo scettro , come l' *interpreta il nostro celebre, e Risoluto Dottore Giovanni Baccone*, non s'incontreranno molte difficoltà , secondo il parere del medesimo , per l' adempimento di quella profezia nella venuta di Gesù Cristo, a fine di convincere veramente la perfidia degli Ebrei , i quali si fanno forti, che molto tempo prima della venuta di Gesù Cristo, dominarono in Israele Principi, che non furono della Tribu di Giuda. Si potrà sempre dir loro , esser vero che vi dominarono attualmente altri Principi , ma che 'l diritto al regno fu sempre conservato in qualche personaggio di quella Tribu, e finalmente terminato nel nostro Santissimo Patriarca.

Gen. 49. n. 10.

qu. 1. Prof. art. 2.
concl. 2.

D. Essendo dunque Giuseppe di una discendenza così grande, e di sangue così nobile ; come fu conceputo, e poi nacque, e visse in istato così povero ?

R. Senza ricorrere ad una causa superiore, non sarebbe stato in questo unico, e singolare . Anche nelle istorie profane vi si leggono non pochi di simili esempj. La povertà però nella quale fu conceputo , nacque, e poi visse S. Giuseppe, dobbiamo senza dubbio crederla un tratto specialissimo della divina Provvidenza. Dovea esser' egli stimato, e da tutti creduto padre di Gesù Cristo; e con tal' onore vi stava annessa l'obbligazione di servire, di alimentare, e di provvedere a quanto potea bisognare per lo mantenimento del figlio di Dio, che avea da vestirsi di carne, e sottoporsi a tutte le umane infermità . E perchè 'l figlio di Dio nella carne umana voleva abbracciare una somma povertà , conveniva che poverissimo fosse stato

to

S. l. to. 1. lib. 2.
c. 2. q. 17. n. 51.

to quell' uomo, che dovea essergli in luogo di padre. Hanno alcuni notato, che nella genealogia del nostro Patriarca scritta da S. Matteo, due volte Davide si chiama Re, e quando si dice generato da Gesse, e quando si dice genitore di Salomone. Nel principio però di quella genealogia, appellandosi Gesù Cristo figliuolo di Davide, non si dà a questo Principe dal Santo Evangelista il titolo di Re; imperciocchè il nostro umilissimo Salvatore, benchè secondo la carne discendesse da stirpe regale, mostrò sempre di non volerne fare, nè stima, nè conto veruno.

D. Sopra tante doti della natura dovremo indubitatamente credere, che'l nostro Giuseppe fosse stato sublimato in un grado assai maggiore dalla divina grazia.

R. Vi apponete al vero, e per quanto io ve ne possa dire sarà sempre pochissimo.

D. Riferitemi almeno i doni più principali, che gli fece nel ventre della sua genitrice la divina Carità.

Gers. Ser. de nat.
gl. Virg. Mar.
to. 3. col. 1349
in 2. conf. edit.
noviss. & alij.

Ifid. Lib. de S.
Jof. c. 9. & 10.

R. Il principalissimo fra tutti dee stimarsi quello di essere stato Giuseppe santificato fin' dal seno materno. Così l'hanno creduto molti Dottori, non solo moderni, che hanno seguitato il gran Cancelliere di Parigi Giovanni Gersone divotissimo del nostro Santo, ma antichi ancora; poiche Isidoro detto l'Isolano cita per questa pia opinione Teofilo, e S. Giovanni Grisostomo. Si fondano in una ragione fortissima; benchè di sola convenienza. Furono santificati nel ventre delle loro genitrici, come l'abbiamo con chiarezza nella divina scrittura, un Geremia, ed un Giovanni Battista, onde ciascuno di essi fu prima Santo, che nato. Sarà stato dunque questo gran privilegio concesso ancora all'ammirabilissimo Patriarca Giuseppe. Fu dato a quelli mercè le profezie manifeste che doveano fare di Gesù Cristo vero Messia, l' uno da lontano, e l' altro da vicino, anzi presente, perchè Giovanni fu la voce del Verbo, che lo pubblicò Agnello di

di Dio, ed il Messia nella legge promesso, tanto desiderato e sospirato dagli Ebrei. L' avrà dunque anche ottenuto questo gran privilegio, e con maggior convenienza il nostro Santo Patriarca, il quale dovea essere di Cristo, non Trombettiere da lontano, o Precursore da vicino, ma suo Custode, suo Liberatore, suo Nutricatore, suo Ajo, suo Padre, se non per natura e verità, almeno così creduto e stimato da tutti.

D. In qual Città sortì i suoi natali il nostro santissimo Patriarca?

R. Molti Dottori sono stati di parere, che S. Giuseppe fosse nato nella Città di Betlemme; e si fondano in questo, perchè fatto poi Sposo di Maria, fu egli obbligato di portarsi a quella Città per far descrivere il suo nome, e pagare insieme 'l tributo a' Ministri imperiali, secondo gli ordini fatti pubblicare con un suo editto da Cesare Augusto. Ma una tale obbligazione non era già fondata nella sua nascita in Betlemme, ma bensì, come espressamente abbiamo nel capo secondo di S. Luca, perchè egli era della famiglia, e casa di Davide: Onde più verisimile, e più probabile giudico l' opinione di altri Sacri Dottori, i quali stimano, che 'l nostro Santissimo Patriarca Giuseppe fosse nato nella Città di Nazzarette. Sicchè Nazzeno fu detto Gesù Cristo; Nazzena fu Maria Vergine; e Nazzeno ancora fu S. Giuseppe, padre putativo dell' uno, e vero sposo dell' altra.

Carrag. lib. 2.
ho. 3. Maldon.
Petrus moral.
les ap. Astolfi
c. 1. Syl. to. 1.
lib. 2. c. 1. n. 14

D. Narratemi ora le grazie speciali, ed i doni più particolari, che furono conferiti dalla infinita liberalità di Dio al nostro gran Santo nella sua nascita gloriosa.

R. Nacque S. Giuseppe ornato di tutte quelle grazie, ed arricchito di tutti que' doni, che si competevano alla dignità di un tal personaggio, che fu 'l primo predestinato fra tutti i giusti dopo Cristo e Maria; e dato al mondo dal Sovrano Monarca dell' Universo per esser vero e degno Sposo della gran Madre di Dio,

F

ed

ed insieme Custode, Difensore, Ajo, e Padrè putativo dell' unigenito suo figliuolo, che per redimere l' uomo dalla tirannia del demonio, e del peccato dovea prendere carne umana nel seno della sua purissima sposa. Subito nato risplendette nella sua faccia una bellezza estrema, che lo dinotava un tenero prodigio della natura, uno specchio dell' innocenza, un sacramento de' celesti Carismatici, che appunto in questi termini parla l' Autore del libro intitolato *Amores Josephini*. Ci venne ancora delineata la bellezza del nostro tenero Patriarca dal suo gran divoto S. Bernardino da Siena. *La faccia di Giuseppe (scriv' egli) era bellissima, e piena di una tal celeste amenità, a somiglianza di quella sposa che gli era stata da Dio preparata, la bellezza della quale ammirarono il Sole, e la Luna.* Rassomigliossi la bellezza di S. Giuseppe, non solamente a quella di Maria sua sposa, ma come lasciò scritto nel fine della sua dolcissima e divotissima Giuseppina Giovanni Gersone, si assomigliò puranche alla beltà del bellissimo Nazzareno. Fece la divina Provvidenza comparire 'l nostro glorioso Patriarca nella sua nascita avventurosa con un volto simile alla faccia bellissima, che dovea poi avere 'l Nazzareno Signore Cristo Gesù, quello che viene stimato con indubitata certezza il più specioso fra tutti i figliuoli di Adamo. E pareva così di ragione, perchè dovendo esser Cristo creduto, non solamente dagli uomini, ma dagli stessi più perspicaci Demonj, di Giuseppe figliuolo, era conveniente che avessero tutta la somiglianza negli aspetti. Con ragione rispondeva Suor Giovanna degli Angeli a i Pittori che la interrogavano, come voleva che avessero dipinto S. Giuseppe, dopoichè questo se gli era fatto vedere, avendola risanata miracolosamente da una mortale infermità: Fatelo così leggiadro (rispondea la Serva del Signore) come saprete, e potrete, che non arriverete alla bellezza ch' egli mi ha fatta vedere.

La sua nascita, ch' potrebbe dubitarne, che ap-
por-

Am. Jos. c. 1.

Ser. de S. Jos.

Barri c. 2.

portasse, come quella del Precursore Gioŵanni, una straordinaria allegrezza, non solo a' suoi genitori, ma universalmente a tutti i loro congiunti. Nel giorno ottavo venne circonciso il bambino, e gli fu imposto il nome misterioso di Giuseppe, perchè si conoscesse, come crede S. Bernardo, che l'antico Patriarca di tal nome, ancorchè si fosse ammirato da tutti così ricco di virtù, di purità, di santità, era stato nondimeno del nostro gran Patriarca una sola figura. Fu quegli chiamato da Faraone in lingua Egiziana Salvatore del mondo; e 'l nostro Giuseppe dovea salvare da molti pericoli, e specialmente dalle persecuzioni dell' empio Erode, l' unico e vero Salvatore di tutto il mondo. Nel benedire 'l Patriarca Giacobbe i dodici suoi figliuoli, prevedendo, e profetizzando quanto dovea di loro avvenire, chiamò replicatamente 'l suo Giuseppe figlio di accrescimento. Meglio assai che dell' antico si avverò, o la predizione, o l'etimologia del nome nel nostro santissimo Patriarca. Egli da che nacque incominciò sempre a crescere, e non già solamente nell'età, e nella statura del corpo, Crebbe ed arrivò poi alle dignità maggiori, che si dee dire potesse l'istesso Dio, dopo la divina maternità, conferire a pura creatura; perchè Giuseppe arrivò ad essere vero sposo della gran Madre di Dio, e padre putativo dell'istesso figliuolo di Dio incarnato. Crebbe ancora sempre di virtù in virtù, come spiega il suo divoto Gersone: *Secondo il suo nome, che s'interpetra aumento, nacque Giuseppe, crescendo sempre di virtù in virtù*; E perchè un tale accrescimento nelle virtù non potesse in modo alcuno essere in lui impedito dal fomite dell'originale peccato, molto piamente stimò l'istesso Giovanni Gersone, che dalla divina Carità fosse stato quello, o represso, o estinto nel nostro innocentissimo Patriarca; in maniera che in tutto il corso della sua illibatissima vita non sentisse poi neppure una minima ribellione dell'appetito contro la ragione; convenendo così, perchè dovea

Ger. 2. super mis.
sus est

Gen. 41. 2, 45.

Gen. 49. 22.

Gerf. in Off. in
fest. S. Jo hom.
in Buslect. 3.
circa init. col.
737. & 738. Et
dic. Novill.

Gerf. Ser. de Na-
tiv. gl. Virg.
Mar. to. 3. col.
8350. & 8351.
in p. confid.

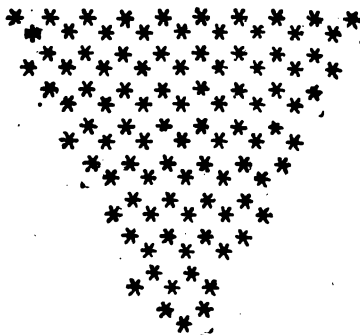
Col. 844. 845-
& 846.

Giuseppe cōnversare familiarmente da sposo colla purissima, e sacratissima Madre di Dio. Le medesime asserzioni di Gersone si ritrovano in un Trattato francese intitolato: *Considerazioni sopra S. Giuseppe: il qual Trattato è stato ultimamente dato alla luce da un manoscritto del Monastero di S. Vittore, che si legge nel Tomo terzo delle Opere del suddetto Autore dell'ultima edizione di Antverpia fatta nell'anno mille settecento e sei. Questi sentimenti così pietosi del dottissimo, e divotissimo Cancelliere di Parigi sono* stati poi seguitati da Ekio, da Giacomo Vescovo Crisopolitano, dal nostro Sylveira, e da altri. Ed era pur necessario in Giuseppe un così grande accrescimento nella perfezione, nelle virtù, e nella santità, perchè con quelle dovea meritare a suo tempo di esser fatto degno Sposo di Maria Vergine, e come tale, simile a quella gran Donna, che non ebbe mai simile nella perfezione delle virtù, e nella santità della vita.

Ekius Sen. de S.
Joſ.
Jacob. Chrisop.
in Cant. Virg.
Sylve. tom. 1. lib.
1. c. 10. q. 2. n. 8.

D. Sarà questa senza dubbio una materia molto vasta, onde non mi pare che si possa presentemente proseguire.

R. Dite bene. Delle virtù e santità di Giuseppe, per le quali meritò poi a suo tempo di esser fatto degno Sposo di Maria Vergine, tratteremo nel seguente Colloquio.



Sans

I. V.

*Santità di Giuseppe con cui si preparò ad essere degno
Sposo di Maria Vergine .*

D. **M**I conosco in obbligo di ringraziare umilmente la divina Carità che ne' soli principj dell'istoria, che avete incominciata a riferirmi di S. Giuseppe, si compiace d'infervorare la mia divozione verso di un così gran Patriarca . Maggiore profitto spero nel proseguimento dell'opera , e particolarmente nell'ammirare la sua eroica santità, con cui si preparò ad essere vero e degno Sposo di Maria Vergine , Signora , e Regina di tutti i Santi , siccome mi motivaste nel fine del passato nostro Colloquio . Che abbiamo per argomento di questa sua gran santità nel Sacrosanto Vangelo ?

R. Dapoi che i due Evangelisti , S. Matteo ; e S. Luca , ebbero scritte le due genealogie, naturale, e legale del Santissimo Patriarca Giuseppe , neppure una sola parola , un apice solo di lui pronunciarono , fino che S. Matteo ci fece sapere , che Maria Madre di Gesù fu sposata a Giuseppe .

D. Gran meraviglia in verità ! di un Eroe così prodigioso , di un Santo che si giudica , dopo la sua gran Vergine Sposa , maggiore di tutti i Santi , un silenzio così profondo ! che pensate voi di tal silenzio ?

R. Non potendosi in modo alcuno stimar effetto di trascuraggine , dobbiamo indubitatamente credere che venisse originato da un qualche gran mistero . La prima cosa che nel Sacrosanto Vangelo ci si fa sapere di S. Giuseppe dopo la sua gloriosa e regal discendenza si è , ch'egli fu sposato alla Vergine Madre di Gesù . Era dunque convenientissimo, anzi di dovere , che nel nostro gran Patriarca vi si ammirassero tutte quelle virtù , grazie , perfezioni , meriti , e prerogative , che
in

in tale sposo, per conseguire una tale sposa si richiede: vano. Sarà d'uopo qui riflettere per meglio intendere la forza di questo argomento, che l'Altissimo Iddio, il quale dispone tutte le cose con infinita sapienza, ed ineffabile provvidenza, non è stato mai solito di conferire dignità a Personaggio alcuno, senza prima avergli dato la grazia necessaria per parte sua, e senza esigere 'l merito proporzionato per parte di quello che riceve la dignità, affinchè possa colui ben sostenerla, e col dovuto decoro esercitarla. Il capitale delle grazie, non vi hà dubbio, ch' è tutto dono gratuito della divina Liberalità; ma l'acquisto, ed aumento de' meriti ha da essere cooperazione dell'umana volontà. Pure il gran Battista fu santificato nel seno della sua genitrice Elisabetta, e nacque arricchito di tutti quei doni, i quali poteano ornare quello, che per altissima disposizione della divina Provvidenza dovea essere precursore del Verbo Eterno Incarnato; con tutto ciò fanciullo si ritirò dentro un asprissimo deserto, dove con rigidissime penitenze, ed altre opere di gran merito, si preparò ad essere tromba proporzionata, e voce idonea, foriera, e promulgatrice del Verbo Eterno, figlio unigenito generato dalla mente, che sempre parla del divin Genitore. Per essere stato il nostro gran Patriarca Giuseppe fin dall'eternità destinato dalla sapientissima Provvidenza del Creatore vero Sposo di quella gran Donna, che avea da essere a suo tempo vera e degna genitrice dell' Unigenito dell' Eterno Padre, gli furono a questo riguardo conceduti tanti specialissimi privilegj, e doni gratuiti da noi brevemente accennati nel passato Colloquio. Restava che cooperando con quelli il nostro Patriarca, accumulasse moltissimi meriti, ed un tesoro ricchissimo di Santità, per essere poi a suo tempo congiunto in isponsalizio colla purissima Vergine Madre di Gesù, per la qual dignità dovea essere ancor' egli stimato padre del divino figliuolo di carne umana vestito. E chi
po.

potrebbe dubitare che dal Santissimo Patriarca non si fossero accumulati colla divina grazia i meriti proporzionati per conseguire una tale e tanta dignità? L'accumulò certissimamente. Bisognerebbe ora sapere, e ne sarebbe ogni divoto del Santo forse curioso, quanto fosse stato grande un tal cumolo di meriti, e quanto ricco un tal tesoro di santità. Ma questo è quello che non si può intendere, e molto meno spiegare. E per questo i Santi Evangelisti se la passarono con un misterioso silenzio, stimando sufficientissimo per argomento dell'impercettibile, ed inesplicabile santità di Giuseppe, l'aver detto che Maria Madre di Gesù fu a Giuseppe sposata.

D. Bernar. Gen.
(ser. I. de S. Jof.)

D. Benchè non si possa intendere, e molto meno dichiarare, quanto grande ed eminente fosse stata la santità di Giuseppe a proporzione della dignità che avea da conseguire, la dovremo almeno credere altissima e sopreroica, perchè con quella santità dovea meritare, di esser fatto degno spofo della gran Vergine destinata già Madre di Dio?

R. Così stimano, e così lo credono tutti i Santi Padri, e tutti i Sacri Dottori, che scrissero delle glorie del Santissimo Patriarca Giuseppe. Il primo matrimonio che venne ordinato da Dio nel principio del mondo fu tra due simili, non solo in nobiltà, ma in tutte le doti dell'animo. Creato Adamo, per non lasciarlo solo, determinò la Provvidenza del Signore di dargli per ajuto una compagnia, che a lui vivamente rassomigliasse. E perchè non si potea trovare fra tutte le creature prodotte, convenne che Iddio col consiglio, e coll'opera della sua sapientissima Onnipotenza, formasse una donna, e fu Eva, acciocchè fosse sposa in tutto simile, e perciò degna di Adamo; altrimenti non sarebbe stato tal matrimonio di tutta quella perfezione che si conveniva. Se tal pensiero si prese Iddio per dar moglie al primo uomo del mondo, dobbiamo indubitatamente credere che la sua infinita

Pro.

Providenza avesse voluto pur dare uno sposo simile alla singolarissima fra tutte le donne, eletta fin dall' eternità perchè fosse sua vera e degnissima madre. Lo cercò frà tutti i figliuoli di Adamo, e ritrovò meritevole di tal grado, e di una tanta dignità il solo Giuseppe, nella bellezza, nell' innocenza, nella purità, nelle virtù, nella santità, in tutto, e più di tutti, a Maria sua Madre vivamente rassomigliante. *Fu ritrovato Giuseppe* (così lo scrisse S. Bernardino da Siena) *nelle virtù similissimo, acciocchè fosse un' adiutorio simile a Maria.*

Scr. dc S. Jos. art.
1. c. 3.

Gen. 2. n. 24.

Matth. 19 n. 5.

Nel Sacro Genesi si dice che delli due sposi, marito e moglie, sarebbe stata una carne; il che venne poi confermato da Gesù Cristo nel Vangelo di S. Matteo, dove la versione Siriaca in vece di leggere, *faranno due in una carne*, si esprime così, *faranno amendue un' uomo*: (a) E si ha da intendere che marito e moglie han da essere quasi una persona per l' intima unione degli animi, e per la congiunzione degli affetti, e de' voleri. Avendo dunque la divina Provvidenza determinato che Maria, benchè dovesse restare sempre Vergine illibata, fosse con tutto questo sposata con uomo, sarà d' uopo pur credere, che si fosse l' istessa Provvidenza determinata di unire l' anima santissima di Maria Vergine con un' altr' anima, quanto far si potea, a quella simile, ed in tal maniera, che non apparissero due, ma quasi un' anima sola. Così fu fatto, e non può dubitarsene. *Come, ed in che furono congiunti Maria e Giuseppe?* (domanda Ruperto Abate; e risponde) *in questo. Che uno spirito, ed una fede si ritrovò fra loro.* Vi mancò l' unione de' corpi, perchè la congiunzione fu tutta celeste. Lo spirito Santo che risedeva in amendue fu l' amor loro conjugale. L' unione del matrimonio dovrebbe essere di tal perfezione che gli animi delli Sposi restassero così stretti che apparissero

in c. 1. Matth.

in
(a) *erunt duo in carne una.* Versio Siriaca: *erunt ambo unus homo.*

in virtù di tal vincolo quasi un'anima sola. Perfettissima quanto immaginar si possa, anzi più di quello che ciascuno possa pensare, fu questa conjugale unione tra Maria Vergine e S. Giuseppe. Nè potrà chi che sia, dice S. Bernardino da Siena, altrimenti persuadersi. *Come può pensare una mente discreta, che lo Spirito Santo con tanta unione avesse voluto unire alla mente della Vergine un'anima, che non fosse stata a quella nelle operazioni similissima?* Dal che deduce questa conseguenza il Santo Dottore. *Credo dunque che Giuseppe sia stato mandissimo nella verginità, profondissimo nell'umiltà, ardentissimo nella carità, altissimo nella contemplazione, acciocchè fosse un'adjutorio simile alla Vergine.*

Tom. 4. ser. 1. de
S. Jo. art. 1. c. 1.

D. Questa gran Santità la dovremo presupporre nel nostro Patriarca prima che si fosse sposato con Maria Vergine?

R. La santità di Giuseppe per la conversazione di Maria, e poi con quella di Gesù Cristo, si avanzò senza dubbio a gradi altissimi, come a suo luogo diremo. Dobbiamo però presupporre nel nostro grā Patriarca prima dello sponsalizio una santità molto eminente, come merito in lui per conseguire una dignità così grande ed ammirabile. Il testo di S. Matteo, dove dice 'l Santo Evangelista, *essendo sposata la Madre di Gesù Maria a Giuseppe*, si legge nella versione Siriaca da Giovanni Mariana: *Essendo venduta Maria Madre di Gesù a Giuseppe* (a), per esprimere la consuetudine degli Orientali, di fare come un contratto di vendita, quando colloçavano le proprie figliuole in matrimonio. Or possiamo dire in qualche maniera, che Iddio avesse venduta la sua Madre a Giuseppe, non già con una vendita politica ed umana, e per prezzo temporale; ma con una vendita spirituale, e per un prezzo altresì spirituale, e non già adeguato, ma competente, acciocchè non fosse stata tutta donazione, e si potesse dire

Matth. 1. p. 18.

Joan. Mariana ex
Syraco.

G

in

(a) *Cum esset desponsata Mater Jesu Maria Joseph. Joannes Mariana ex Syriaco: Cum esset vendita &c.*

in qualche maniera vendita. Non può difficultarsi, che l'ammirabile sponfalizio contratto dalla purissima Verginella di Nazarette col nostro gran Santo fosse stato prima conchiuso nell'Empireo, e poi eseguito in terra per disposizione divina; dunque era di dovere che molto simile nella perfezione delle virtù, e nell'altezza della santità fosse Giuseppe a Maria. Avea già l'Altissimo destinata per madre del suo figliuolo una Donna, che superava in eccesso gli uomini, e gli Angeli tutti nella pienezza della grazia, e nell'abbondanza de' meriti; quindi fu, che volendo a questa assegnare uno sposo degno, dovette senza dubbio sciegliere un uomo, che superasse per conto di meriti tutte le creature umane capaci di meritare; nè potesse ad altri paragonarsi, che alla sua diletteffima Sposa. *Fu conveniente*

(così la discorre il suo divoto Gerson) che Maria risplendesse con tale e tanta purità, della quale, come dice S. Auselmo, non può intendersi maggiore appresso Dio; Fu conveniente che Giuseppe si mostrasse arricchito di tali e tante prerogative, che potesse esprimere la somiglianza di un tale sposo ad una tale sposa, dalla quale doveva poi nascere Gesù Cristo.

D. Questa frase di somiglianza nelle virtù e nella santità tra Maria e Giuseppe come sposi, l'ho udita ed ammirata frequente in bocca de' Sacri Oratori nel predicare che han fatto delle glorie di così gran Patriarca. Come dee intendersi? Perchè a me pare che potrebbe cagionare qualche abbaglio, almeno appresso de' più semplici.

R. Abbaglio certamente farebbe, se per somiglianza si volesse intendere uguaglià. Uguali furono Maria e Giuseppe nella nobiltà, perchè amendue erano discendenti dal sangue di Abramo, e dallo scettro regale di Davide. Ma la santità di Giuseppe non fu uguale a quella della sua diletteffima Sposa. Simile sì; perchè sebbene nella pienezza della grazia, e nell'esercizio delle virtù, e per conseguenza nella santità e ne-

me.

meriti la gran Vergine Madre sia di molto; ma di molto superiore al suo carissimo Sposo; con tutto ciò non vi fu tra tutti i Santi, o dell' antico, o del nuovo Testamento, chi più di Giuseppe si facesse d' appresso alla santità di Maria. E sembrami nobilissimo il paragone di S. Francesco Sales, il quale dice, che Maria e Giuseppe furono come due limpidissimi specchi posti nel solenne sponzalizio, l' uno a veduta ed a fronte dell' altro; e che i raggi della santità comunicati dal Sole di giustizia a Maria sua Madre, furono da questa comunicati a Giuseppe con riverberi così pieni, e così chiari, che pareano simili, quasi che fossero l' istesse le virtù, e la santità di Maria e di Giuseppe.

Franc. Sales
Tom. 4. Trac.
cen. 19. n. 4.

D. Se tanta somiglianza nelle virtù, e nella santità si dovea ammirare ne i nostri purissimi sposi, quando fu poi contratto il solenne sponzalizio tra loro, crederemo ancora che 'l nostro Santissimo Patriarca si fosse pure antecedentemente obbligato con voto a Dio di osservare perpetua verginità?

R. Che S. Giuseppe fosse stato sempre purissimo ed illibatissimo Vergine, non vi è ora fra tutti i veri e buoni Cattolici chi ardisca di ponerlo in difficoltà. Molti Santi Padri antichi, e moderni, e moltissimi Sacri Dottori scrissero delle eccellenze della verginità di S. Giuseppe. Di essa dovremo noi specialmente trattare in luogo più opportuno. Mi contenterò per ora di riferirvi i soli sentimenti di S. Girolamo, il quale scrivendo contro dell' empio eretico Elvidio, colla solita sua efficacia, energia, e zelo così disse. *Tu dici, Eretico, che Maria non fu vergine; ed io ti dico, che non solo ella, ma anche per sua cagione fu vergine Giuseppe, acciocchè di un matrimonio vergineo nascesse un tal figliuolo, qual dovea essere Gesù. E se in uomo Santo non cade macchia di fornicazione, nè di lui si scrive che abbia avuta altra moglie, ed a Maria servì solo per gaudio e compagnia, e non vi fu mai tra loro uso coniugale, ne siegue che perseverò vergine con Maria, poichè meritò di esser-*

chiamato Padre del Salvatore. Vergine dunque purissimo ed illibatissimo, senza dubbio alcuno, fu il nostro Giuseppe, ed acciocchè la sua verginità fosse stata simile, per quanto era possibile, alla verginità di Maria, bisognava che 'l Santo Patriarca l'avesse a Dio consecrata con solennità di voto. S. Tommaso di Aquino espressamente insegnò, che la Beata Vergine prima di contrarre il matrimonio con Giuseppe, fu certificata da Dio che Giuseppe era in simile proposito di custodire la verginità. Essendo dunque certissimo, come appresso dimostreremo, che 'l proposito di Maria di conservarsi sempre vergine era stato dalla medesima stabilito con solennità di voto, l'istesso dovremo credere del suo purissimo, e santissimo Sposo Giuseppe. Nel medesimo sentimento han da essere tutti que' Sacri Dottori, i quali per accordare la verità del matrimonio tra S. Giuseppe e Maria Sacratissima, col voto che questa indubitatamente avea prima fatto di osservare perpetua verginità, ammettono una rivelazione divina, colla quale antecedentemente all'atto dello sponsalizio, fu manifestato ad amendue gli sposi, cioè a Giuseppe e Maria, che ciascuno di essi era in un simile proposito di conservarsi sempre vergine. Se dunque il proposito di Maria era stato certamente stabilito con voto; con voto ancora converrà dire, che fosse stato stabilito il proposito di S. Giuseppe. Se poi questo voto fosse stato assoluto, o condizionato, l'esamineremo appresso. Basterà per ora di essere in questa credenza, che 'l Santissimo Patriarca Giuseppe, antecedentemente allo sponsalizio con Maria Sacratissima, avesse pure a Dio consecrata con voto la sua purissima verginità. Così lo suppongono come certo tutti que' Sacri Dottori, che ne i secoli a noi più vicini hanno scritto delle glorie dello Sposo purissimo della gran Madre di Dio; ed alcuni di essi citano per questa opinione un'autore antichissimo chiamato Abdia Babilonico, che fiorì 'n tempo degli Apostoli, nella vita che si suppone da lui scrit-

in 4. sent. dif. 30.
q. 2. art. 1. que-
stiuncula 2. ad
2.

Gir. Graz. Ec
cell. di S. Gra
lib. 4. c. 2.

Sancta de' Santi Simone, e Giuda.

D. In qual tempo crederemo che S. Giuseppe avesse fatto voto di osservare perpetua verginità?

R. Alcuni hanno stimato, che'l Santissimo Patriarca avesse fatto voto di conservarsi perpetuamente vergine, come lo fece Maria sua sposa, cioè subito che da Dio gli fu conceduto l'uso perfetto della ragione. Ma benchè io così fermamente tenga del voto che fece Maria Sacratissima; in quanto a quello del suo sposo Giuseppe, non mi pare che si possa con buona probabilità assegnar tempo determinato. Vi è chi ha scritto, che S. Giuseppe avesse fatto tal voto nell'anno undicesimo, o dodicesimo dell'età sua; ma perchè non vi è ragione, o motivo alcuno per istabilire questo tempo determinato, nè si trova Autore antico che ciò abbia scritto, ci contenteremo noi di credere che S. Giuseppe prima di essere sposato con Maria Santissima, avesse a Dio consecrata con voto perpetuo la sua verginità.

Gir. Graz. nell'istesso luogo.

D. Da tutto quello che fin'ora mi avete detto, resto ben persuaso del motivo, che poterono avere i Santi Evangelisti di non parlare delle virtù eroiche del nostro purissimo Patriarca, e di tacere di lui ogni altra cosa prima di farci sapere, ch'egli fu sposato a Maria Vergine Madre di Gesù. Mi ricordo a questo proposito di avere più volte udito dire, che nè anche di Maria Sposa di Giuseppe molto si dice nel Sacro Santo Vangelo. Ma che potea dirsi; che fosse proporzionato al merito di così gran Donna. Fu detta da i Santi Evangelisti Madre di Gesù; e questo dovea bastare per farla credere arricchita di tutte quelle grazie, e di tutti que' pregi, de' quali potea esser capace una pura creatura. Si dice di Giuseppe che fu sposo di Maria; e questo si dovrà stimare sufficiente, perchè sia ammirato nelle virtù e nella santità simile alla sua diletta Sposa; ed ornato insieme di tutte quelle prerogative, delle quali, dopo la Madre di Dio, potea

tea esser capace un puro uomo.

R. Mi avete prevenuto in questa degnissima riflessione, e quasi che me l' avete tolta, a così dire, dalla bocca. Quando si vogliono riferire in compendio tutte le impercettibili, ed inesplicabili grandezze di Maria Vergine, si dovrà dire in poche parole coll' Evangelista S. Matteo: *dalla quale (cioè da Maria) è nato Gesù Cristo*; E quando si vorranno esprimere tutte le grandezze inarrivabili del nostro beatissimo Patriarca, si potrà dire coll' istesso Evangelista, *che Maria Madre di Gesù fu sposata a Giuseppe*.

Ma pure da S. Matteo ci venne in qualche parte, e con una sola parola, accennata questa così grande, ed impercettibile santità del nostro Patriarca, avendolo chiamato singolarmente *Giusto*. Nè credete già, che questo sia un titolo comune a tutti i Santi, perocchè tutti senza dubbio sono chiamati giusti. Vi riconosce per lo nostro gran Santo molto di singolare S. Girolamo; quindi dichiara assai bene quanto importi un tal titolo nel nostro Eroe. *Attendete (dic' egli) perchè Giuseppe si chiami giusto. Per lo perfetto possedimento di tutte le virtù*. E S. Giovan Grisostomo esponendo un tal passo dell' Evangelista S. Matteo, dice così: *Giusto qui s' intende esser perfetto in ogni virtù*. Non si trovò nel beatissimo Patriarca Giuseppe una sola virtù, che si fosse potuta esprimere con un' encomio proporzionato. Egli n' ebbe il possesso, non di una, non di molte, non di moltissime, ma di tutte; e queste tutte, tutte furono in lui in grado eroico e perfettissimo. Or come si sarebbe potuto adeguatamente encomiare un' uomo perfetto in ogni genere di perfezione, e che ogni perfezione la possedeva in grado eminentissimo, e veramente eroico? Per questo dunque da niun Sacro Evangelista ci venne espressamente dichiarata la sua gran santità, contentandosi tutti di usare un perfetto, e misterioso silenzio, acciocchè ogni divoto del beatissimo Patriarca, su 'l riflesso ch' egli

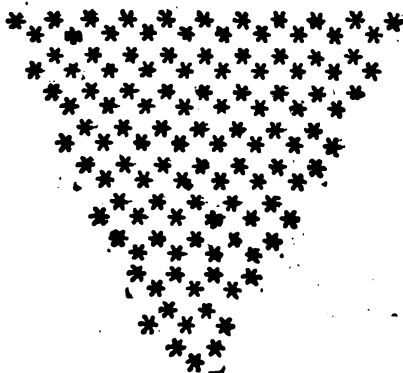
Ap. Segneri nella pred. di S. Giuf.

Hom. 4 in Matt.

egli fu destinato dalla divina Provvidenza vero e degno
 spoſo di Maria Madre di Gesù, giudichi la sua san-
 tità maggiore che ſia poſſibile a concepirla, poichè
 per grande che ſe la ſiguri ogni più elevato intendi-
 mento, ſempre comparirà minore di quello, che real-
 mente fu in ſe medefima, avendo per tal ſantità me-
 ritato Giuſeppe di eſſer fatto ſpoſo di Maria Vergine,
 ſecondo quello che avea già detto prima lo Spirito
 Santo per bocca del Savio: *La donna buona farà data* Eccleſiaſt. c. 26.
all' uomo per le ſue buone operazioni. n. 3.

D. In quale ſtato acquiſtò il noſtro Patriarca tan-
 ta, e così ſublime ſantità ?

R. S. Giuſeppe fu ſenza dubbio artiſta. Naſce la
 difficoltà, quale arte aveſſe veramente eſercitata. Ma
 ſtimo conveniente riſolvere tal difficoltà in un' altro
 Colloquio.



[Arie]

(a) *Mulier bona debetur viro pro factis bonis;*

Arte che fu esercitata da S. Giuseppe?

D. **Q**uale veramente fu l' arte, che venne profes-
sata, ed esercitata dall' umilissimo Patriarca
Giuseppe, nella quale acquistò, mediante
l' esercizio quotidiano di tutte le virtù, una così eroica,
perfezione, e più che sublime fantità?

R. Nel Sacrosanto Vangelo, vien chiamato Giu-
seppe Fabbro. Quando i Cittadini di Nazzarette si
maravigliavano della sapienza, e delle virtù di Gesù
Cristo, che da tutti era stimato, e veniva riputato
figliuolo di Giuseppe, pieni di stupore dicevano: *Non è*
Matth. 13. n. 55. *questi forse figliuol di un fabbro?* (a) ma perchè questa deno-
Segnati
2000 minazione di fabbro può esser derivata da molte arti,
che tutte si chiamano fabbrili, hanno presa occasione
i sacri Dottori di variamente opinare circa l' arte pro-
pria, che in verità fu esercitata dal nostro beatissimo
Patriarca. Fabbri sono chiamati i muratori, e quelli
che formano edificj con pietre, e calce. Fabbri sono
chiamati i ferrai, e pur anche gli argentieri, perchè
tutti rendono molle e pieghevole col fuoco la loro
materia, o nobile come l' argento, o ignobile come l'
ferro; e stendono poi l' una, e l' altra col martello so-
pra l' ancuine a fine di proporzionarla coll' arte per
que' lavori che intendono di fabbricare. E fabbrili final-
mente vengono chiamati i Legnajoli, o siano Falegna-
mi, denominati ancora in alcuni paesi maestri di ascia,
perchè con uno stromento così nominato, e tutto pro-
prio dell' arte loro, puliscono i legnami, e li rendono
proporzionati per ciò che intendono di lavorare.
Ciascuna di queste arti è stata favorita da qualche Sa-
cro Dottore, nel determinare che l' avesse propriamen-
in c. 13. Matth. te esercitata S. Giuseppe. Quindi lasciò scritto il Car-
dinal

(a) *Nonne hic est fabri filius?*

dinal Gaetano, che per la varietà delle opinioni si rende va molto incerta la notizia della vera professione, che venne esercitata dal nostro umilissimo Patriarca.

D. Riferitemi quali siano stati questi Sacri Dottori; e fatemi inteso della varietà delle loro opinioni.

R. S. Ilario, il venerabile Beda, ed altri stimarono che 'l nostro umile Patriarca fosse stato di professione ferrajo. A questa opinione inclina San Pier Crisologo, che scrisse nel sermone quarantesimo ottavo: *Cristo era figlio del fabbro, ma di quello che fece la fabbrica del mondo, non già col martello, ma col comandamento; che formò la massa del secolo coll' autorità, e non col carbone* &c. Seguitando questo parere alcuni Sacri Scrittori, intendono di S. Giuseppe le parole che si trovano registrate appresso d' Isaja: *Ecco che io ho creato il fabbro, che soffia le braccia nel fuoco.* (a) Si fondano ancora altri sopra l'etimologia della voce *faber fabbro*, la quale vogliono che significhi propriamente *factor aeris*, lavoratore di metallo; ed il dottissimo Abulense tiene, che l' istessa voce *faber* appresso de' grammatici dinoti propriamente l' arte di ferrajo.

Il Cardinal' Ugone pensò, che S. Giuseppe avesse esercitata un' arte fabbrile la più nobile di tutte le altre, e che veramente fosse stato orefice, o argentiere. Si appoggia al testo del Profeta Malachia, nel quale si dice che 'l Messia sospirato dagli Ebrei *sederà soffiando, e purificando l'argento.* (b) Da queste parole deduce il porporato Dottore, che Gesù Cristo vero Messia si fosse esercitato nell' arte di orefice, o di argentiere. E perchè l' umilissimo nostro Salvatore senza dubbio si esercitò nell' arte istessa che fu professata da S. Giuseppe, stimato, e creduto suo padre; indi siegue che orefice, o argentiere fosse stato il nostro umilissimo Patriarca.

Alcuni Sacri Scrittori riferiscono ancora l' opi-

H

nione

(a) *Ecce ego creavi fabrum sufflantem in igne prunas.*

(b) *Et sedebit conflans, & emundans argentum.*

S. Hilari in can. 14.
Mattho
Beda in c. 6. Mar.

C. 34. n. 16;

Abul. in Exo.
c. 36. q. 3.

Ugo Card. in 2.
Marc. c. 6.

C. 3. n. 35

Hier. Caracc. in
comp. vit. S.
Jofac. 5. & alii

Ap. Aug. in sp.
ad To. 5. edir.
novil. ser. 120.
alias 21. de
temp. scilicet 17.
de Nata. Dom.
S. Pasc. lib. 7.
in Matthe.

nione, che S. Giuseppe avesse propriamente esercitata l'arte di Muratore. Citano S. Agostino nel sermone quinto della nascita del Signore. Ma in questo sermone, che nell'appendice del tomo quinto delle opere del Santo Dottore dell'ultima edizione è posto nel numero centoventi, e non è con certezza di S. Agostino, non si dice che S. Giuseppe fosse stato muratore, ma solamente che *la Vergine mentre si sposava col fabbro, si maritò all'architetto del Cielo*. S. Agostino dunque, o chi sia l'Autore di quel sermone, parlò mistericamente, nel modo come parlò ancora S. Pascasio.

Cancell. Ann.
Marian. Virg.
14. n. 5.

Ammeffo però che questa opinione possa avere qualche probabilità, voglio riferirvene un'altra moderna, della quale dà notizia il P. Giovan Battista Cancellotto negli annali Mariani ch'egli scrisse, senza nominare per essa alcun Sacro Scrittore; Tiene questa opinione, che S. Giuseppe non fosse stato artista meccanico, ma solamente nobile architetto. Non fa di essa conto alcuno l'Autore suddetto; e perchè non si scrive se quella resti appoggiata a qualche fondamento, basterà di avervene data la sola notizia; e passo a riferirvi l'opinione più antica, più probabile, e più abbracciata, perchè più comune fra Sacri Dottori.

D. Sarà certamente una tale opinione quella, che'l Santissimo Patriarca Giuseppe si fosse realmente, ed in verità esercitato nell'arte di Falegname.

R. Appunto. E debbo farvi conoscere, conforme vi ho già insinuato, che questa opinione in comparazione delle altre sia la più antica, più probabile, e più comune fra Sacri Dottori. Antichissima è stata la credenza appresso il popolo Cristiano, che S. Giuseppe avesse professata l'arte di Falegname. Il primo Sacro Dottore, che lo scrisse, fu S. Giustino filosofo, e martire, Padre antichissimo, che fiorì nel secondo secolo della Chiesa, essendo stato, come altra volta vi ho detto, circa la metà di tal secolo per la nostra Santa fede

fede martirizzato. Nel dialogo ch'egli fece con Trifone giudeo, così lasciò scritto. *Essendo Cristo stimato figliuolo di un fabbro lignario, fabbro ancor egli venne giudicato, imperciocchè conversando fra gli uomini faceva opere fabbrili.* Così stimavano comunemente i Cristiani di que' primi secoli della Chiesa. Narra Teodoreto, che dominando nell'Oriente l'empio Imperadore Giuliano Apostata, un sofista chiamato Libanio, intimo familiare di quel Monarca, supponendosi di beffare un Cristiano di professione maestro di fanciulli, o vogliam dire pedagogo, sorridendo gli domandò per ischerzo: *Che fa' era il figlio del fabbro?* E che il buon Cristiano assai pronto, e tutto spirito gli diede questa risposta: *Sta fabbricando la cassa per sepellire Giuliano Imperadore.* Al racconto di Teodoreto si aggiunge la narrazione di Sozomeno, il quale dice, che'l mentovato Imperadore Giuliano mentre ammaniva la spedizione contro i Persiani, minacciava di volere, terminata quella guerra, perseguitare, e punire malamente i Cristiani; e per ischerzo aggiungeva, che'l figliuolo del fabbro non avrebbe potuto dar loro alcun soccorso. Allora un tale Ecclesiastico, che si trovava presente, predicando all' Imperadore la morte, così gli disse. *Questo figliuolo del fabbro ti sta apprestando al presente una cassa di legno per sepellirti.*

Lib. 3. hist. eccl. edit. valesc.

Lib. 6. c. 2. edit. valesc.

Era l' arte di falegname, in comparazione delle altre, più comoda, più decente, più convenevole, più modesta, meno clamorosa, e qual si può esercitare in casa propria, e senza disturbi. I muratori faticano sempre fuori di casa, e nelle altrui possessioni; nell' arte di ferraio, e di argentiere si han da maneggiare carboni, tirar mantici, e far molte fatiche con i martelli sopra l'ancudini. Non mi par verisimile, che Maria Vergine specchio purissimo senza minimo neo di macchia, e Gesù Cristo bellissimo fra tutti i figliuoli di Adamo, nel volto del quale desiderano gli Angeli di rimirare, stassero fra carboni, e scintille di fuoco; e tan-

to più perchè in quella istessa casa dove unitamente abitavano , esercitava S. Giuseppe 'l suo mestiere. Sicchè essendo quello di ferrajo , o pur anche di argentiere , si avrebbe dovuto indispensabilmente sentire in quel loro picciolo paradiso il rumore della fucina , e delle martellate sopra l'ancudine per istendere , o 'l ferro , o l' argento , donde sarebbero saltate scintille di fuoco . Si ha da riflettere di vantaggio , che S. Giuseppe era stato eletto dalla divina Provvidenza , perchè servisse , e sostentasse la Madre di Dio ; e che l' accompagnasse ancora in tutti i viaggi ne' quali avea da seco condurre 'l divino figliuolo di carne umana vestito ; e gli alimenti per tutti si doveano ricavare dalle fatiche che avrebbe fatte nell' arte sua l' attentissimo Patriarca . Or come sarebbe stato possibile andar portando ne' viaggi , e ben lunghi , che fece la santa famiglia , martelli , ancudine , martelli , lime , ed altro ? Gli strumenti , che usano i falegnami , si sogliono con poco incomodo , e facilmente portare .

Per tutte queste , ed altre verissimitudini , e probabilità è stata questa opinione più comunemente seguitata , ed abbracciata da' Santi Padri , e da altri espositori della divina Scrittura . Di questo parere furono , S. Giovanni Grisostomo , S. Tommaso d' Aquino , il Beato Alberto Magno , S. Dionisio Cartusiano , il Beato Simon di Cassia , Alfonso Tostato Vescovo Abulense , Lirano , e quasi comunemente i più moderni Sacri Scrittori . Mi contenterò di riferirvi le sole parole dell' Angelico S. Tommaso : *Giuseppe non era fabbro ferrajo , o d' altra materia , ma fabbro lignario* . Riceve ancora questa opinione moltissima probabilità dall' istesso testo del Sacro Santo Vangelo , imperciocchè dove noi in S. Matteo leggiamo : *Non è questi forse (cioè Gesù Cristo) figliuolo di un fabbro ?* Legge la versione Arabica : *Non è questi figliuolo di un' fabbro lignario ?* (a)

A ra .

(a) *Nonne hic est fabri filius ? Versio Arabica : nonne hic est fabri lignarii filius ?*

Sp. Syl. T. 3. in
Ev. lib. 5. c. 30.
q. 2. 0. 15.

In c. 13. Matth.

A ragione dunque questa opinione vienè oggi abbracciata come vn'antica tradizione. Ed in fatti in alcuni Calendarj molto antichi, de' quali fa memoria il Bollando, che cita ancora Valdero, si denunciava la festa di S. Giuseppe coll'aggiunta di fabbroli-guario. In art. S. Jos.

Per l'autorità però di tanti, e tutti gravissimi Dottori, che difendono le altre opinioni, a me pare che non apporterebbe inconveniente alcuno il dire, che 'l Santissimo Patriarca Giuseppe fosse stato ancora ben inteso di tutte le altre arti, che si appellano fabbrili, e che in molte occasioni l'avesse tal volta anche esercitate. Nel Profeta Zaccaria leggiamo, che 'l Signore gli mostrò in una volta quattro fabbri. Vi sono stati alcuni Dottori, i quali hanno detto che que' quattro fabbri furono figura del nostro Giuseppe. Quattro figura di un solo, forse perchè quel solo sapeva le arti di tutti e quattro. Ma altro sarà discorrere del sapere, altro sarà parlare dell' esercizio. Poteva dunque Giuseppe sapere benissimo tutte le arti fabbrili, ma esercitava continuamente solo quella di Falegname. G. I. n. 20.

D. Ma pure quest' arte sola si sperimenta come divisa in varie specie. Sappiamo bene che molte siano le arti, che portano titolo di falegnami. Si potrebbe ancora sapere in quali di esse si fosse, almeno più frequentemente, esercitato il nostro umilissimo Patriarca?

R. Il martire S. Giustino darà la notizia di quello che voi mi richiedete. Egli dopo aver detto, che Gesù Cristo nostro Salvatore, essendò stimato figlio di un padre legnajuolo, faceva ancor egli opere fabbrili di tale specie, conchiude finalmente quel suo discorso colle seguenti parole: *Formando aratri e gioghi.* L'arte dunque propria, e nella quale si esercitava più frequentemente S. Giuseppe, secondo l'attestato di un Padre così dotto, e così antico, era quella di lavorare aratri, e gioghi. Quindi pensò il nostro Silveira, che Ubi supra
da ciò

da ciò forse avesse presa il bepedetto nostro Salvatore l'occasione di avvalersi nelle sue prediche delle similitudini del giogo, e dell' aratro, allorache disse, come notò l'Evangelista S. Matteo: *Prendete il mio giogo sopra di voi;* (a) ed in altra congiuntura disse pure 'l divino Maestro, come scrisse S. Luca, che colui, il quale metterebbe la sua mano all' aratro, e poi guarderebbe in dietro, non sarebbe proporzionato per lo regno de' Cieli.

Matth. 11. n. 29.
Luc. 9. n. 61.

D. In qual luogo dal Patriarca S. Giuseppe si esercitava l' arte sua di falegname, prima di essere sposato con Maria sempre Vergine?

R. Avea l' umilissimo Giuseppe imparata tal arte fin da fanciullo nella Città sua di Nazzarette; fatto poi adulto, ed avendo perduti i suoi genitori, riflettendosi assai stretto dalla povertà, come consideratamente dicono alcuni Autori, partito dalla patria, si ritirò nella Città di Gerusalemme, ch' era la metropoli di tutto il regno giudaico, dove senza dubbio per la gran frequenza e moltitudine del popolo s' incontravano maggiori, e migliori occasioni di faticare. Lo stimolo però più grande, che lo dovette spingere per abitare in quella Città fu il desiderio ardentissimo, che nodriva di star vicino al Sacro Tempio per ivi assistere continuamente alle sacre funzioni, che vi si facevano; ed acciocchè potesse in quella Sacra Basilica replicare spesso al suo Dio quel gratissimo sacrificio, che l' avea già prima offerto di tutto se stesso. Possiamo anche credere, che in questa sua determinazione vi fosse stata una disposizione speciale della divina Provvidenza, acciocchè Giuseppe si fosse trovato nella Città di Gerusalemme in quel tempo, che si doveano chiamare per ordine del Sommo Sacerdote i discendenti dalla stirpe di Davide capaci di prender moglie, e fine di sceglier quello, che avea Iddio destinato sposo della purissima Verginella Maria.

Graz. lib. 7. c. 1.
Am. Jos. c. 2.

D. Per

(a) *Tollite jugum meum super vos.*

D. Perchè 'l nostro S. Patriarca fu senza dubbio artista, e perchè si procacciava il sostentamento della vita cogli esercizi manuali, lo dovremo forse credere ignorante delle scienze, ed affatto sprovvisto di ogni sorta di letteratura?

R. Anzi letteratissimo fu il nostro Eroe. E si potrebbe credere che la divina Provvidenza avesse voluto destinare per Padre putativo della Sapienza incarnata un' uomo idiota, ignorante, e non inteso della scienza delle scienze, qual' è la cognizione della Sacra Scrittura? E' vero che i suoi genitori non solamente non ebbero ricchezze proporzionate alla loro gran nascita, ma furono ancora poveri; non però così miseri, che non avessero potuto incamminare 'l loro dilettilissimo fanciullo per la strada delle buone lettere, alle quali realmente applicato, profitto tanto, che divenuto adulto si potè poi applicare a' studj maggiori, e specialmente a quelli della Sacra Scrittura, e delle divine scienze, onde riuscì in quelle così dotto, che potè esser chiamato da buoni Autori *compagno de' Scribbi*, ch' erano i Maestri degli Ebrei. Di questo sentimento fu ancora il celebre Aitone, il quale così scrisse: *Giuseppe avea la scienza della legge, e de' profeti*. Intendeva perciò la sua gran mente i sensi più astrusi della Sacra Scrittura, capiva i misterj più alti, penetrava le visioni più oscure, interpretava le profezie più occulte. In tutto il sermone centesimo novantesimo quinto nell' appendice al quinto tomo delle opere di S. Agostino dell' ultima edizione: Anticamente numerato tra i sermoni De' Santi il diciottesimo, e poi nell' appendice de' Lovanesi vigesimoquinto, vi dimostra il Santo Dottore, o chiunque sia l' Autore di quel sermone, che S. Giuseppe fosse stato letteratissimo, ben pratico, ed ottimamente inteso della divina Scrittura e de' misterj, che in quella erano ascosti. Dapoichè 'l nostro gran Patriarca conobbe grvida la sua purissima e dilettilissima sposa, non sapendo come ciò fosse

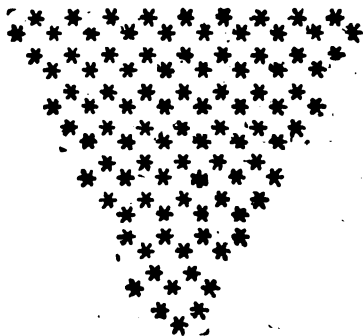
avve.

avvenuto, venne agitato da varj e nojosi pensieri, per lochè si determinò di secretamente abbandonare colei che gli era tanto a cuore, e teneramente amava. Gli comparve un'Angelo mandatogli dalla divina Carità, e fu senza dubbio S. Gabriello, il quale l'afficurò che la purissima Verginella sua sposa avea conceputo nel seno per la sola opera dello Spirito Santo; Nel far memoria di questo fatto (del quale noi a suo luogo discorreremo a lungo) il gran Dottore della Chiesa S. Agostino, o chi sia l'autore di quel sermone, fa così parlare l'Arcangelo Gabriello al nostro agitatissimo Patriarca. *Per questo, o Giuseppe, si trova contristato il tuo cuore, perche quelle cose, che bai lette ne i Profeti, non l'hai intese avverate in Maria. Questa è la cagione della tua tristezza, che senza aver conosciuta la sposa la vedi gravida. O Giuseppe figliuolo di Davide, nato di regia stirpe, figlio de' Profeti, compagno de' Scribbi, quel Dio, che scrisse cose ammirabili nella legge, ha certamente operate cose ammirabili nella tua moglie. E quali saranno le cose ammirabili, se non quelle, che si rendono impossibili agli uomini? Non hai tu forse lette queste maraviglie nella legge? E se l'hai lette, perchè non l'hai intese? Certamente che quella legge, la quale tu coridianamente leggi, è stata da Dio scritta senza stromento alcuno sopra tavole di pietra. Leggi dunque ed intendi. Quello che scrisse senza stilo di ferro sopra le tavole di pietra, quello ha renduta gravida Maria per la sola opera dello Spirito Santo. Giuseppe figliuolo di Davide figlio de' Profeti non hai tu forse letta la predizione tanto celebre d'Isaia, il quale scrisse: Ecco che una Vergine concepirà nell'utero, e partorirà un figlio, il quale sarà chiamato Emmanuele? Quello dunque, che bai letto ne' tuoi libri, osservalo cogli occhi tuoi adempiso in Maria. Intendentissimo dunque della divina Scrittura era il nostro gran Patriarca Giuseppe, la leggeva continuamente, la studiava cotidianamente. E se non intese subito, che la misteriosa gravidanza della Vergine sua sposa era stata*
 tut-

tutta opera dello Spirito Santo , si deve attribuire ad una speciale ed altissima disposizione della Providenza divina per tutte le ragioni, che a suo luogo diremo. Con tutti questi capitali però, e di talenti, e di scienze, co' i quali superava facilmente i primi Savj della sua nazione, applicossi nondimeno per la sua profondissima umiltà all' infimo mestiere di Falegname.

D. Venivano forse impedita le sue altissime contemplazioni, ed i suoi studj sopra la Sacra Scrittura, dal continuo esercizio dell'arte sua?

R. Gli esercizi manuali, gli angosciosi sudori, e le travagliose fatiche del nostro Giuseppe non lo distraevano punto dalla meditazione delle divine Scritture, dalla contemplazione de' sacri oracoli de' Profeti, dal fervore di altissime orazioni, dal rigore di severissime penitenze, dall'esercizio di tutte le virtù, colle quali si acquistò quel ammirabilissimo cumolo di meriti, acciochè dal Cielo gli fosse data per isposa quella gran Donna, unica nell'eccellenza della bontà, incomparabile per l' altezza de' meriti, e singularissima nell'onore della dignità. Ma di questo ammirabile Sponsalizio di Maria Vergine con S. Giuseppe dovremo già parlare, non solo nel seguente, ma in più nostri Colloquj; perchè possiate poi avere l' istoria per tutte le parti compita dello sponsalizio della Verginella purissima di Nazzarette col Santo Patriarca Giuseppe.



VI.

Sponsalizio di Maria Vergine con S. Giuseppe.

D. **L'** Istoria dello sponsalizio della purissima Verginella Maria col Santissimo Patriarca Giuseppe, insieme con que' prodigj, che vi si ammirarono, l'ho udita raccontare più volte: Goderò nondimeno udirne di nuovo tutto il racconto ordinato, e per filo. Solamente vi prego a permettermi d'interrompervi qualche volta con quelle domande, che giudicherò più proprie, ed in quegl' istessi luoghi dove io stimi, che possano cadere maggiormente di proposito; acciocchè rimanendo, come spero, da voi soddisfatto colle risposte, possa poi finalmente avere l'istoria dello Sponsalizio di Maria Vergine con S. Giuseppe interamente, e per ogni parte compita.

R. Avrete ben voi udita più volte raccontare l'istoria dello sponsalizio di Maria Vergine con S. Giuseppe nel modo come universalmente si riferisce. Ma prima che da noi si dia principio a questa istoria, stimo conveniente di rendervi avvertito, che le prime notizie delle particolarità di un così celebre, ed ammirabile sponsalizio furono prese da un libretto intitolato *de Nativitate Sanctæ Mariæ*, il quale si suppone che dall' ebreo fosse stato trasportato nell' idioma latino da S. Girolamo, ad istanza di due Vescovi chiamati Eliodoro, e Cromazio. Nelle opere del Santo Dottore vi si leggono, e la lettera che gli fu scritta da que' due Prelati, e la risposta che loro fece il Santo, nella quale dice, che l' eretico Seleuco avea pubblicato un libro, che millantava esser dell' Evangelista S. Matteo, della nascita di nostra Signora, tutto pieno di falsità, e di errori, avendovi Seleuco poste molte cose di sua invenzione. Si dichiara S. Girolamo di abominare quel libro, e che per iscoprire le fallacie degli

gli Eretici aveva egli trasportato dall' ebreo un libro antico, il quale mandava a quei Vescovi. Appresso a questa risposta, che fa 'l S. Dottore, si legge il libretto intitolato *de Nativitate Sanctae Mariae*. In questo libro si trovano molte notizie particolari, ed alcuni avvenimenti prodigiosi, che si ammirarono quando Maria Vergine nel Tempio di Gerusalemme fu sposata a S. Giuseppe. E' fuori di ogni dubbio che di questo libretto se ne siano serviti, non solo moltissimi Scrittori moderni, ma ancora alcuni Santi Padri, che fiorirono ne' secoli mezzani della Chiesa, e fra essi vi sono i Santi, Germano Patriarca di Costantinopoli, Andrea Vescovo di Creta, e Giovanni Damasceno, i quali scrissero nell' istesso secolo, che fu l' ottavo della Chiesa. In questi ultimi tempi è stato posto in dubbio se 'l menzionato libretto sia veramente di S. Girolamo, cioè, se sia stato da lui trasportato dall' ebreo; ed alcuni dottissimi, ed eruditissimi Critici stimano che 'l Santo Dottore non vi abbia parte alcuna, e per conseguenza che 'l libro sia da tener si affatto per apocrifo. A me pare che per la presente congiuntura non debba io entrare in questa briga. Potrebbe l' opera non essere di S. Girolamo, e pur contenere dottrina buona, e notizie istoriche che non fossero false. Non pochi sono i libri, che portano negli frontispizj nomi di Autori antichi, e benchè da dotti Critici non si credano opere di quegli Autori, si stimano nondimeno assai, come pieni di buona, e sana dottrina. Niente che non sia verisimile si ritrova nel libretto del quale parliamo, come dimostra eruditamente il P. Cristoforo Hill-Deip. c. 4. di Castro, e particolarmente fa conoscere, che que' prodigi i quali si narrano, non sono insoliti nella Sacra Scrittura, essendosi più volte Iddio degnato di manifestare la sua volontà con segni visibili: E nelle istorie della Chiesa si ha, che alcuni Servi di Dio siano stati dichiarati Vescovi per l'apparizione miracolosa di qualche colomba. Qual maraviglia dunque sog-

Cast. ub. sup. &
in Catal. auth.
Cans. lib. 1.
marial. c. 4.
Lirzus Trisag.
Mar.

giungne il **Castrio**, che per eleggersi colui che dovea essere sposo della **Vergine**, e nutrizio del figlio di Dio incarnato, per divina disposizione fosse fiorita nelle sue mani la verga, nella sommità della quale si fosse poi posata una bianca colomba? Nella difesa del menzionato libretto, almeno perchè contenga buona dottrina, e notizie istoriche verisimili, e probabilissime, oltre del **Castrio**, vi sono ancora il celebre **Pietro Canisio**, ed altri buoni Autori. Non voglio dar io giudizio delle opinioni; piaccia a ciascuno la sua. Spero però di non dover'essere censurato, se nel riferirvi l'istoria dello sponzalizio di **Maria Vergine** con **S. Giuseppe**, io mi avvaglia del detto libro attribuito a **S. Girolamo**, del quale si sono pure serviti moltissimi Scrittori, antichi, e moderni, tutti celebri, e per bontà, e per dottrina. Faremo dunque quello che altri hanno fatto, senza voler pretendere, per la nostra narrativa alle cose che si raccontano, maggior credenza di quella che incontrerà nel vostro savio parere, e nella vostra buona volontà.

Dovrò ancora far memoria della **Presentazione** di **Maria Vergine** nel **Sacro Tempio** di **Gerusalemme**, della quale si fa menzione in una lettera attribuita al **Nescovo S. Evodio**, che secondo **Eusebio**, fu successore immediato di **S. Pietro** nella cattedra di **Antiochia**. E perchè questa lettera incontra le medesime difficoltà, intendo di quella dire quell' istesso appunto, che ora vi ho detto del libro che si attribuisce a **S. Girolamo**. Premesso questo avvertimento, eccomi non solo accinto al racconto dell' istoria, ma preparato ancora per rispondere a tutte quelle interrogazioni, che nel progresso del medesimo stimerete conveniente di farmi.

D. Vi farebbono altre notizie istoriche della **Presentazione** di **Maria Vergine** al **Tempio**, e del suo sponzalizio con **S. Giuseppe**, oltre di quelle che si leggono nell' **Epistola** attribuita a **S. Evodio**, e nel libretto che si stima di **S. Girolamo**?

R. Tut;

R. Tutte le notizie particolari di queste istorie hanno la prima origine dalle opere suddette, che sono ascritte a que' due Santi Padri. Sicchè quando si volessero quelle affatto abolire, non vi resterebbe dello sponzalizio di Maria che la sola notizia, la quale abbiamo nel Sacro Santo Vangelo, dove si dice: *Essendo sposata la Madre di Gesù, Maria a Giuseppe.* (a) Eppure di questa istoria, come vi ho detto, n' hanno scritto molti Autori antichi, e moderni. Della sua Presentazione ancora al Tempio hanno scritto alcuni Padri antichi, tra' quali S. Gregorio Nisseno, che fiorì nel quarto secolo. Questo Santo Dottore scrisse una orazione della nascita di Gesù Cristo; e venuto a parlare specialmente di Maria Vergine, così disse: *Ma prima ascoltiamo da quelli che n' hanno lasciate le memorie, chi ella sia, e donde sia. Ho udita dunque una certa arcana ed' occulta istoria, che di quella (cioè di Maria) ha date alla memoria le seguenti narrazioni.* Indi siegue a narrare la nascita miracolosa della Vergine, la sua presentazione al Tempio, e l' suo sponzalizio con S. Giuseppe. Quando dunque la menzionata istoria nel quarto secolo, nel quale scrisse S. Gregorio Nisseno, non si fosse tenuta per vera, e senza sospetto alcuno di falsità, non se ne sarebbe, a mio parere, servito un Padre così dotto, e così santo. Già sapete che della Presentazione di Maria Vergine al Tempio celebra Santa Chiesa una solenne festività nel giorno ventesimo primo di Novembre, contro della quale, perchè furono fatte delle opposizioni sotto del Pontificato di S. Pio Quinto, la difese egregiamente Francesco Turriano, adducendo molte testimonianze di Padri antichi; e si crede che nostra Signora avesse voluto dare al medesimo il premio delle sue religiose fatiche nel giorno istesso che celebra Santa Chiesa la sua Presentazione, perchè in tal giorno il Turriano felicemente morì. Contro de' Centuriatori Maddeburgensi disse poi

Matth. 1. n. 18.

S. Greg. Niss.
Or. de S. Chr.
Nat.

Cancell. Ann.
Mar. an. Virg.
3. n. 6.

(a) *Cum esset desponsata Mater ejus (Jesu) Maria Joseph,*

Canis. Mar. lib. 1.
C. 12.
Cancell. ubi sup.

se poi quest' istessa istoria, e la confermò il celebre Pietro Canisio, per lochè molto si meraviglia il P. Cancellotti, che scrittori Cattolici moltrino di unirsi cogli eretici nell' impugnare la Presentazione della Beata Vergine al Tempio.

D. Resto contentissimo delle notizie; ma vi prego a non differirmi più il racconto di queste istorie.

R. Compiuto ch' ebbe l' anno terzo di sua età la bellissima figliuola di Gioacchino e di Anna, fu da medesimi suoi genitori, in adempimento delle loro promesse e voti fatti a Dio prima di concepirla, offerta al medesimo, e solennemente presentata al Tempio di Gerusalemme. Ancorchè quella bambina fosse appresso Dio l' unico oggetto de' loro più teneri, ed ardentissimi amori; sospiravano nondimeno con ansie fervorosissime di privarsene per dedicarla in tutto, e per tutto al suo amabilissimo Creatore. L' aver aspettato fino a quel tempo fu necessità, non elezione. Non vi erano nel seminario del Tempio nutrici che potessero dar latte alle bambine, onde fu d' uopo prima di presentarla, poichè la dovevano lasciare in quella Sacra Maggione, svezzar Maria dalle poppe materne; nè ciò solevano fare in quel tempo le madri ebreë prima che i pargoletti, o maschi, o femmine, avessero interamente compiuto l' anno terzo della loro età. Così ancora praticò Anna madre di Samuele, aspettando che 'l diletteffimo figlio avesse compiuto l' anno terzo per finire di dargli latte prima di dedicarlo solennemente al servizio dell' Altissimo, che pure era obbligata con voto di fare quella oblazione al Signore. Non fu dunque tardo, anzi viene da Sacri Dottori molto commendato questo gratissimo Sacrificio di Gioacchino e di Anna, e per la celerità in quanto al tempo; e per l' allegrezza grande de' loro cuori nell' offerire a Dio in quella fanciulla, che tanto amavano, i propri cuori. Molto maggiore però fu la prontezza dell' animo, e l' ardenza del cuore di Maria Vergine per dedi-

P. Ber. a cript.
min. in Itin. ad
pal. Virg. fol.
149.

dedicarsi e consecrarsi tutta a Dio in quel Santuario. Intesa del voto de' suoi genitori, con ansie fervorosissime ne sospirava l'adempimento. E fu segno assai manifesto di questa sua ardentissima brama, il prodigioso salire che fece una fanciulla di tre anni, sola, senz'alcun appoggio, o altro aiuto, tutta la scalinata del Tempio, ch'era composta di quindici gradi, per gli quali possiam credere, che andasse recitando, o piuttosto altamente meditando i soliti quindici Salmi di Davide, detti perciò Graduali. Fatta da' suoi parenti la solenne, e a Dio gratissima offerta, ritornarono essi alla propria abitazione, e Maria Santissima rimase nel Sacro Tempio dentro il ritiro, dove si custodivano le Vergini dedicate al culto divino, e all'esercizio de' buoni costumi.

D. Dichiaratemi un poco meglio, essendo questo il luogo più opportuno, che s'intende per questo ritiro del Tempio? ed a qual fine veramente vi s'introducevano le donzelle Ebreë?

R. Era come un Collegio di Vergini ritirate, chiuso a modo de' nostri monasterj, e tale appariva, come Tom. 3. sub anno
dice l' dottissimo Saliano, per quanto però portava 3907. n. 10.
la rozzezza di que' tempi. Stava unito col Sacro Tempio, e veniva riputato come un Santuario. Lo governavano i Sacerdoti colla sopr'intendenza del primo di essi nell'onore della dignità, e nell'autorità del comando, che si chiamava sommo Sacerdote. Non vi s'introducevano però le Vergini per ivi fermarsi, almeno alcune, in perpetua clausura, come fra noi Cristiani si pratica; che non vi era tal costume presso la nazione ebrea. E molto meno si costumava di sacrificare in perpetuo la propria verginità, offerendola a Dio con solennità di voto. Temevano le Donne ebree come effetto di maledizione la sterilità. Avea Iddio replicatamente promesso di dare al mondo il Messia, con certezza che 'l medesimo sarebbe nato da donna ebrea, e perciò tutte seguivano le leggi del matrimonio;

nio, riputandosi benedette tutte quelle che ottenevano successione ne' figli, per la speranza che dal loro sangue potesse poi nascere la divina prole. Erano dunque collocate da' loro parenti le donzelle ebreæ per vivere chiuse nel Sacro ritiro del Tempio, solo a fine di esser ivi ben' educate ne' costumi, ed istruite nelle buone arti: il che faceasi per qualche tempo, sicchè poi, o dal seminario stesso uscivano già collocate in matrimonio, o a questo fine le riportavano alle loro case i proprj parenti.

D. Vi era tempo determinato in ordine all' età delle fanciulle per la loro dimora nel Sacro ritiro del Tempio, in maniera che scorso tal tempo fossero obbligate ad uscirne?

R. Il tempo più lungo che potevano le donzelle ebreæ dimorar chiuse nel Tempio di Gerusalemme, era fino che fossero arrivate all' età di anni quattordici. Giunta che vi fu nostra Signora se le intimò, siccome alle altre fanciulle della sua medesima età, dal sommo Sacerdote l' ordine di dover partire da quel luogo. Essendosi dichiarate pronte tutte le altre, solamente la verginella Maria con profonda umiltà, e piena rassegnazione dimostrò 'l desiderio suo di volervi restare, manifestandone perciò la cagione, qual era, l' obblazione che avea fatta della sua verginità all' Altissimo, e 'l voto col quale glie l' avea solennemente, e perpetuamente consecrata.

D. In qual tempo avea fatto Maria voto di perpetua verginità?

R. Molto piamente hanno stimato alcuni, che nostra Signora avesse fatto tal voto nel ventre stesso della sua genitrice, quando dalla divina grazia le fu anticipato l' uso della ragione. Altri credono, che avesse Maria consecrata la sua verginità all' Altissimo prima che da' suoi genitori fosse stata presentata nel Tempio. Altri più comunemente vogliono, che tal voto si fosse fatto dalla beata Vergine in quel

Ap. Cancell. An.
Mar. anno Virg.
7.

-nd

tempo che dimorò nel santuario di Gerusalemme ; ma pure si discoviene fra loro nell'assegnare l' anno determinato . Per separare le cose certe dalle incerte , vi dico primieramente , esser certissimo che Maria si fosse obbligata con voto a Dio di osservare perpetua verginità , e che tal voto l' avesse fatto prima di essere sposata con S. Giuseppe . Questo è 'l sentimento comune de' Santi Padri, e stimo totalmente superfluo l' apportarvene ragione alcuna . Se la beata Vergine non uscì dal ritiro del Tempio , che per essere sposata al Santo Patriarca , resta indubitato che 'l voto fu da lei fatto mentre si era trattenuta nel Tempio: in qual' anno però della sua età l' avesse fatto , non si può determinare cosa di certo . L' opinione più sicura, e più pia pare a me quella, che la beata Vergine si fosse consecrata a Dio con voto dapoiche ebbe un perfettissimo esercizio dell' uso della ragione . Non dubito però di credere che avesse poi rinnovato , e replicato tal voto moltissime , e moltissime volte in tutto quello spazio di tempo che v' intramezzò fino al suo purissimo sponsalizio, quando, o per ispirazione, o per divina rivelazione conobbe, che Giuseppe si era pure obbligato con voto all' Altissimo di osservare perpetua verginità.

D. Che fece il sommo Sacerdote, quando Maria gli manifestò un voto per l' addietro non mai praticato da donna alcuna ?

R. Restò affai perplesso , e tutto sospeso in udirlo; non volle con tutto ciò per allora dissuaderla . Irrisolto però in un' affare di tanta importanza , agitato da varj pensieri , si determinò finalmente di mettere in consulta la difficoltà cogli altri Sacerdoti del Tempio . Si unirono tutti , ed avendo udito quanto dal Sommo Pontefice fu loro proposto ; conchiusero di accordo doverli ricorrere al divino Oracolo per mezzo dell' orazione . In esecuzione di quanto si era stabilito , nel mentre che si facevano preghiere fervorissime al Signore, si udì dal luogo del Propiziatorio

K

nna

una voce che disse, esser volontà di Dio che la donzella Maria venisse collocata in matrimonio, ma con un'uomo della sua medesima Tribù, e famiglia; e propriamente con quello nelle cui mani, quando sarebbero radunati nel Tempio i discendenti di Davide capaci di prender moglie, fosse miracolosamente fiorita la verga, e sopra la quale si sarebbe ancora fermata una bianca colomba discesa dal Cielo. Fu manifestata questa volontà del Signore a Maria Santissima, la quale senza replica, e con perfettissima rassegnazione si uniformò co i voleri inperscrutabili del suo Sposo divino.

D. Dichiaratemi come potea la purissima Vergine acconsentire di prender marito, quando avea già fatto voto, e più volte rinnovato, di osservare perpetua verginità.

R. Non vi sono mancati Dottori, i quali han detto, che tanto il voto di Maria Vergine, quanto quello di S. Giuseppe, fossero stati fatti colla condizione, se così era il beneplacito dell' Altissimo. Ma perchè vi dimostrerò a suo luogo, che 'l voto loro fosse stato totalmente assoluto; rispondo per ora, che acconsentì la purissima Verginella a quanto le fu proposto dal Sommo Sacerdote, con fede viva, e con altissima speranza, che sarebbe restato a cuore dell' infinita carità del suo diletteffimo sposo di custodire, con maniere da lei allora non conosciute, la purità del suo corpo. Avea Iddio promesso al Patriarca Abramo di moltiplicare nel diletto figliuolo Isacco la sua progenie. Con tutto ciò il medesimo Signore con un rigidissimo precetto gl' impose di sacrificargli l' istesso suo figlio. Non lo difficoltà il Patriarca, e senza, o vacillar nella fede, o mancar di speranza, andò per ubbidire con intera puntualità al divino comandamento, e come disse l' Apostolo S. Paolo: (a) *Credente nella speranza*

Epist. ad Rom. c.
4 n. 18.

con-

(a) *Qui contra spem in spem credidit, ut fieret pater
multarum gentium.*

contro della speranza. Così la beata Vergine, non ostante 'l suo voto di perpetua verginità, sentendo dalla bocca del sommo Sacerdote esser volontà di Dio ch' ella venisse collocata in matrimonio, sottopose il suo giudizio, e la sua volontà al divino comandamento, con viva fede, e con ferma speranza, che sarebbe restato a cuore del suo amantissimo Dio di conservarla sempre Vergine illibata.

D. So che in esecuzione del divino Oracolo, per ordine del Pontefice furono fatti chiamare nel Sacro Tempio que' discendenti della stirpe di Davide, ch' erano capaci di prender moglie; ma come v' intervenne S. Giuseppe, quando egli avea già fatto voto di osservare perpetua verginità?

R. Per questo motivo hanno creduto alcuni, che al primo ordine non v' intervenisse il Santo Patriarca, come quello che per lo voto già detto, non avea, nè potea avere alcun pensiero di matrimonio. Ma poi non vedendosi fiorire la verga nelle mani di alcuno di quanti per quel fine si erano nel Tempio radunati, si fece ogni più esatta diligenza fra le genti della discendenza di Davide, e trovossi finalmente Giuseppe, il quale con profondissima umiltà ricusava di andarvi. Ma poi costretto dall' autorità del sommo Sacerdote, tutto rassegnato al volere di Dio, ed a quello del suo Ministro, puramente per ubbidire, vi andò.

D. Eccoci di nuovo al dritto filo dell' istoria.

R. Arrivato il Santissimo Patriarca nel Tempio; avendo nelle mani la sua verga già prima benedetta dal sommo Sacerdote, mentre e questo, e gli altri Ministri inferiori del Tempio indirizzavano al Cielo umilissime e fervorosissime orazioni, ecco alla vista di quanti erano ivi radunati pubblicamente fiorire nelle mani di Giuseppe il suo bastoncino, e nel medesimo tempo si vide scendere dal Cielo una bianchissima colomba, la quale a dirittura andò a posarsi, prima nella sommità della verga, indi su' l capo venerando del pu-

rissimo Patriarca. A questi prodigj così stupēdi, segni evidentissimi ch' egli veniva dalla divina Provvidenza destinato sposo di Maria, tutti gli astanti con voci di giubilo l'acclamarono tale. Perchè tosto volò per la Città la notizia del gran successo, non sarà lontano dal verisimile il credere, che si affollasse nel Tempio assai numeroso il popolo, e che molti a voci di viva acclamando il novello sposo, gli augurassero le maggiori felicità, che per l'addietro aveano sperimentate i più gloriosi Patriarchi della sua stirpe. Se tutto il popolo era in festa per la novità di que' prodigj, non poteano quelli restar occulti alla Verginella Maria, la quale non lasciò di ringraziare umilmente l'infinita benignità dell' Altissimo, che dimostrava con tanti miracoli d' interessarsi nell' esecuzione del suo sponsalizio. Intanto per ordine del sommo Sacerdote fu fatta ella chiamare, perchè venisse alla sua presenza; quindi accompagnata da schiere di Angeli uscì dalla clausura Maria Santissima, ed incaminata verso l'altare del Tempio, mostrava con un rispetto verginale, e con un procedere assai umile, che veniva a sposarsi con un' Angelo. In vederla venire verso l' altare Giuseppe, con sembiante grave, ma umile, si mosse per incontrarla. Come furono vicini, rimasero afforti in un vicendevoles desiderio di offerirsi, Giuseppe piuttosto che sposo, qual vero servo di Maria; e Maria anzi che sposa, serva vera di Giuseppe. Allora vogliono alcuni Dottori col Maestro delle sentenze, e S. Bernardino da Siena, che venisse ciascun di loro illuminato specialmente da Dio del voto, che l'altro avea di osservare perpetua verginità, e che niente resterebbe quello pregiudicato dalle loro purissime nozze. Il che vien confermato ancora nelle rivelazioni di Santa Brigida. Essendo poi amendue alla presenza del sommo Sacerdote, con tutte le sacre cerimonie solite a praticarsi fra gli Ebrei, furono dal medesimo, mediante il loro scambievole consentimento, dichiarati Giuseppe e Maria

ve.

In 4. dist. 37.
S. Ber. Sen. ser.
de S. Jos. c. 1.

Lib. 3. c. 29.

Veri sposi, ponendo il Santissimo Patriarca l'anello nuziale al dito della sua diletta. Questo anello ancor oggi si conserva, e si venera cō somma divozione nella Chiesa Cattedrale della Città di Perugia, del quale appresso parleremo. Terminata la sacra funzione, non lasciò l'umile Verginella di licenziarsi con segni, e con espressioni di tenerissimo affetto da tutte le altre donzelle che restarono nel Seminario. Indi ricevuta da i novelli Sposi, la benedizione del sommo Sacerdote (il quale si crede da molti che avesse potuto essere S. Zaccaria marito di Elisabetta) partirono dal Sacro Tempio.

Ap. Hier. Caracc. in comp. Vi. S. Ioh. c. 4.

D. Era vecchio, o giovine S. Giuseppe quando fu sposato con Maria Vergine?

R. Gli Autori che di lui parlarono, più comunemente vogliono, che 'l Santo Patriarca numerasse allora qualche anno sopra i trenta, ma che non arrivasse alli quaranta: età, nella quale un'uomo può essere chiamato con ogni proprietà *vir*, come vien chiamato nel Vangelo S. Giuseppe in quel tempo appunto, o poco appresso ch'egli restò unito in matrimonio con Maria Vergine. Favorisce questo sentimento la predizione del Profeta Isaia, allora che disse, *Abiterà lo giovine colla Vergine, e godrà a riguardo della sposa lo sposo*; (a) qual profezia del santissimo Giuseppe, e di Maria, sacratissima sua sposa, l'interpretano la Glossa interlineare, e Lirano. Lo persuadono ancora buone ragioni; imperciocchè dovendo Giuseppe servire di sollievo, e di aiuto alla sua sposa, ed al fanciullo Gesù, nella loro fuga in Egitto, e nel ritorno da quel Paese; e dovendo ancora procacciar loro colle fatiche dell' arte sua il necessario mantenimento, era d' uopo che 'l Santo Patriarca fosse stato in età robusta e vigorosa, altrimenti sarebbe riuscito di peso piuttosto, che di giovamento alla sua amatissima consorte. In oltre, avendo disposto la divina Provvidenza lo sponsalizio di Maria per provvedere alla di lei buona fama, e per occultare al

Vide Cancell. Ann. Mar. an. Vig. 14. n. 4.

C. 62. n. 5.

(a) *Habitabit juvenis cum Virgine, & gaudebit sponsus super sponsam.*

demonio il mistero dell' Incarnazione; non conveniva che se le desse sposo di età cadente, che mal poteva condurre al conseguimento di quei fini così importanti, e riguardevoli.

D. Ma il testimonio dell' antichità par che sia in questo contrario, poichè le pitture più antiche di mostrano, anche nella solennità dello sposalizio, il Santo Patriarca Giuseppe assai vecchio.

In Josephina.

R. La Cristianità antica dipinse il purissimo Sposo di Maria in età senile per denotare, secondo il sentimento di Gerson, la maturità della sua mente, e la canutezza de' suoi virtuosi costumi. Pareva anche così conveniente in que' primi tempi, quando la certezza della perpetua verginità di Maria non era ben radicata ne' cuori de' fedeli, onde si pensò togliere ogni occasione, e specialmente a più deboli, ed ignoranti, di sospettar cosa, la quale fosse men che immacolata di Giuseppe, e dalla sua purissima Consorte. Cessato poi tal dubbio, incominciarono i pennelli cristiani a dipingerlo più giovine che vecchio, come testificano col suddetto Gerson, Isidoro Isolano, e Bernardino di Busto.

D. In qual mese, ed in qual giorno di tal mese, fu contratto lo sposalizio tra Maria Vergine, e S. Giuseppe?

R. Giovanni Aurato nell' anno 1556. supplicò il sommo Pontefice Paolo terzo, perchè si degnasse di approvare un' Ufficio da lui composto per la festività di questo sposalizio; e si estendeva la supplica, che tal solennità, colla recitazione di quell' Ufficio, si dovesse fare nel giorno ventesimo secondo di Gennaio, attestando di aver trovato in Autori molto antichi, che 'n tal giorno si fosse celebrato lo sposalizio tra Maria Vergine, e San Giuseppe. Niceforo però è di opinione, che tale sposalizio si fosse celebrato quattro mesi prima dell' Incarnazione del Verbo, ch'essendosi effettuata alli venticinque di Marzo, bisognerebbe

Ap. Boll. n. 322
S. Jos. §. 2. nu.
11. 14.

be dire ; che lo sponsalizio si fosse contratto, o nel fine del mese di Novembre , o nel principio di Dicembre . Santa Chiesa però par che mostri d' inclinare alla prima opinione , perchè solennizza la festività dello sponsalizio di Maria Vergine con S. Giuseppe nel giorno ventesimoterzo del mese di Gennaio.

D. Questo sponsalizio fu così solenne, in maniera che non vi fosse restata altra funzione da praticare, acciocchè realmente Maria , e Giuseppe fossero marito, e moglie ?

R. Oltre dello sponsalizio contratto nel Tempio, vogliono alcuni Autori, che si fosse celebrato il solenne matrimonio dapoichè S. Giuseppe fu certificato dall' Angelo, che la sposa avea conceputo per opera dello Spirito Santo. Distinguono essi due contratti ne i nostri verginei Sposi . Il primo contratto lo chiamano sponsale che precedette, per cui fu sposata di futuro la purissima Verginella al santissimo Patriarca ; e questo dicono , che fu effettuato nel Tempio . Il secondo contratto l' appellano matrimoniale , e dicono , che succedette dopo alcuni mesi , e per cui fu contratto da i verginei sposi il matrimonio rato. Del primo contratto interpretano le parole di S. Matteo : *Essendo sposata la madre di Gesù Maria a Giuseppe .* Del secondo contratto matrimoniale intendono le altre parole susseguenti del medesimo Evangelista: *Andossi Giuseppe dal sommo fece come gli comandò l' Angelo , e prese la sua moglie .* Questa opinione dalla più comune de' Sacri Scrittori vien rigettata , e dimostrano con buone ragioni che la Vergine venne sposata a S. Giuseppe *de presenti* , e con matrimonio rato dal sommo Sacerdote nel sacro Tempio . E' vero che alcuni Dottori, tra quali S. Girolamo, par che facciano menzione di due solennità , una di sponsalizio celebrato già tra Giuseppe e Maria alla presenza del Sacerdote ; e l' altra di nozze da celebrarsi in appresso. Questa seconda funzione però non era contratto , o altra cosa

ap.

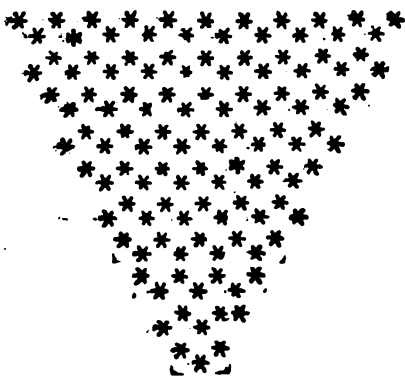
vide Mald. in c.
I Matth. 1. 8.

Cartag. lib. 4.
hom. 29

partenente alla validità del matrimonio; ma una solennità, o piuttosto una festività che si faceva in casa, quando da' genitori, o altri congiunti si consegnava la moglie al marito, il quale la conduceva alla sua propria casa. *E questo è (attesta il P. Cartagena) quello che dice la Sacra Scrittura, che lo sposo riceveva la sposa, cioè dopo contratto solennemente il matrimonio, prendeva il marito possesso della moglie per la consegna che se gli faceva della medesima.* Se poi questa funzione, che non era di essenza del matrimonio, si fosse praticata ancora tra i nostri verginei Sposi, l'esamineremo nel luogo suo. Basterà per ora restar persuaso, che unico, vero, e legittimo fu lo sponsalizio di Maria Vergine con S. Giuseppe, solennizzato con tutte le cerimonie solite a praticarsi alla presenza del Sacerdote nel Sacro Tempio di Gerusalemme.

D. Ma come potea esser vero, e perfetto questo matrimonio, se amendue i Sposi aveano fatto voto di osservare perpetua verginità?

R. E' questo un gran punto; ma lo discorreremo nel seguente Colloquio.



N. I. I.

Modo come si accorda la verità del matrimonio tra Maria Vergine e S. Giuseppe, col voto che amendue aveano fatto di osservare perpetua verginità.

D. **L**A dichiarazione di questo sacratissimo enigma, ma, come si possa accordare la verità del matrimonio contratto tra la purissima Verginella di Nazzarette e'l Santissimo Patriarca Giuseppe, col voto che amendue aveano già fatto di conservarsi sempre vergini illibatissimi, dovrà riuscire, come credo, molto curiosa, erudita, e divota; son venuto perciò preparato per udirvi attentamente, e colla maggior applicazione che mi sarà possibile.

R. Per procedere con buon'ordine, stimo assai conveniente, che io debba in primo luogo farvi conoscere che vero, legittimo, e perfetto sia stato il matrimonio contratto da i nostri santissimi, e verginei Sposi. In secondo luogo sarà necessario dichiarare la qualità del voto, che amendue aveano fatto a Dio di osservare perpetua verginità; perchè della sostanza di tal voto non può dubitarsene. Tutto ciò ben dichiarato, e stabilito, passeremo allo scioglimento della forte difficoltà, come si possa accordare un tal matrimonio, che lo conosceremo verissimo, con un tal voto che lo troveremo perfettissimo; tanto che si possa dire con verità: Due Vergini purissimi, amendue con voto di osservare perpetua verginità, furono, non ostante tal voto, veramente marito e moglie.

D. Dite assai bene; perchè intesi meglio i primi due punti, s'intenderà anche meglio quanto sia più forte il nodo, e più intrigato l'enigma, per poi maggiormente godere nel discioglimento di quello. S.

L. a due.

I S T O R I A

è dunque mai dubitato della verità del matrimonio tra Giuseppe, e Maria?

R. Tutti i Teologi, e Maestri nelle scienze delle cose divine, sono stati sempre concordi nello stabilire, e dichiarare per vero, legittimo, e perfetto il matrimonio contratto da i nostri verginei, e santissimi Sposi. L'essenza del matrimonio non trae la sua perfezione dal congiungimento conjugale, ma dallo scambievole congiungimento dell' interno, con cui si uniscono così indissolubilmente gli animi degli Sposi, che

Doctores. Scho-
lastici in 4. dist.
27. 28.

D. Th. 3. p. q. 29.
2. 2.

in c. 1. Matth.

Matth. I. v. 18.

ibid. n. 19.

solamente la morte può disciorli. Questo nodo fu perfettissimo ne' cuori di Maria Vergine e di S. Giuseppe, in maniera che si formò di essi un solo spirito, come crede Ruperto Abbate. Si dichiara ancora la verità di questo matrimonio da più luoghi del Sacrosanto Vangelo. Primieramente da quello, dove si dice:

Essendo sposata Maria madre di Gesù a Giuseppe, prima che convenissero &c. (a) Con che pare che volesse anche esprimere il S. Evangelista, che per quanto at- teneasi dalla parte del ligame matrimoniale si potea- no legittimamente congiungere; quello però che non mai fecero, nè poteano fare a rispetto del voto, che amendue avevano di osservare perpetua verginità. Si prova inoltre la verità di tal matrimonio da quelle al- tre parole del medesimo Evangelista: *Giuseppe uomo di quella (cioè di Maria), essendo giusto, determinò di oc- cultamente lasciarla.* (b) Con che si viene a significare, che non potea Giuseppe determinarsi di abbandona- re il consorzio, se non di chi gli era legittimamente moglie. Si dimostra ancora questa verità dalle parole che disse l' Angelo al Santo Patriarca, quando agita- to da varj pensieri, perchè vedeva gravida la sua Spo- sa, si era risoluto di abbandonarla: *Giuseppe figliuolo*

di
(a) *Cum esset desponsata a viro eius (Jesu) Maria Joseph, antequam convenirent &c.*

(b) *Joseph autem vir eius, cum esset justus, & nollet eam traducere, voluit occultè dimittere eam.*

di Davide non temere di ricevere Maria tua moglie. (a) *ibid.* n. 205

Già l' Angelo del Signore chiamò Maria moglie di Giuseppe; ma non può chiamarsi moglie quella, della quale non si avvera, e 'l ligame conjugale, e la fedeltà del maritaggio. Spesso troverete nel Sacrosanto Vangelo chiamato Giuseppe sposo e marito di Maria, e Maria sposa e moglie di Giuseppe. Ed è degno di maggior considerazione il testo di S. Luca, dove si dice, *che andò S. Giuseppe da Nazzarette alla Città di Betselemme, acciocchè professasse con Maria sposata a lui moglie pregnante;* (b) dalla qual forma di parlare chiaramente si deduce, che l' espressione di sposa non si ha da intendere di un semplice sponzalizio contratto con parole di futuro, ma nel senso suo più stretto di matrimonio rato, e contratto con parole di presente, perocchè questa Vergine sposata si chiama ancora *woglie pregnante.*

D. Non si potrebbe dire, che gli Evangelisti avessero parlato secondo l' opinione comune, che giudicava Maria e Giuseppe veri sposi; siccome gl' istessi Evangelisti chiamarono Gesù Cristo figlio di Giuseppe, del quale era figliuolo solamente nell' apparenza, e nella comune estimazione degli uomini?

R. Non si potrebbe ciò dire con fondamento alcuno di ragione, perchè nel Vangelo vien chiamato Gesù Cristo, benchè una sola volta, figliuolo putativo di Giuseppe: sicchè sempre che gli Evangelisti lo chiamano figlio del nostro Patriarca, si hanno da intendere nel modo già una volta espresso. Ma nel Vangelo senza restrizione alcuna vengono sempre chia-

L 2

mati

(a) *Joseph fili David, noli timere accipere Mariam conjugem tuam.*

(b) *Ascendit autem & Joseph a Galilea de Civitate Nazareth, in Judæam in Civitatem David, qua vocatur Betlehem: eo quod esset de domo, & familia David, ut profiteretur cum Maria desponsata sibi uxore pregnante.*

mati Giuseppe e Maria, marito e moglie. Quella risposta fu pensata dall' empio Eretico Giuliano, il quale diceva, che gli Evangelisti avevano parlato secondo l' opinione del volgo; S. Agostino però vi si oppose con una riflessione degnissima di un tanto Dottore.

D. August. li b. 5
contra Iul. c.
12.

Gli Evangelisti poteano parlare secondo l' opinione del popolo. Ma l' Angelo, che avendo parlato da solo a solo con Giuseppe, ed avendogli detto, non temere di ricevere Maria tua moglie, come potea contro la coscienza sua, e di solui a cui parlava, asserire una cosa piuttosto secondo l' opinione del popolo, che secondo la verità? Così fu convinto da S. Agostino l' empio Giuliano, l' errore del quale fu poi rinovato dallo scelerato Giovanni Vicleso,

Tom. 2. de Sac
c. 130.

contro cui scrisse dottissimamente il nostro Tommaso Valdense. Quindi la Chiesa stabilì poi con molti canoni, che'l matrimonio, quale chiamano rato, col mutuo consentimento de i sposi, e non già col concubito conjugale resti perfezionato. Potrei addurvi altre ragioni, ed infinite autorità per la perfezione di un tal matrimonio, ma le stimo superflue, essendo questa

Ap. Gra. caus. 27.
q. 2. can. quod
autem cap. ex
publico extra
de convers.
conjug.

una verità abbracciata universalmente, e senza dubbio alcuno, da tutta la Chiesa Cattolica. E quando udirete, che alcuni Santi Padri abbiano chiamato S. Giuseppe marito di solo nome, e nella sola estimazione, di Maria Vergine; e quando altri soggiungono che Giuseppe e Maria siano stati conjughi di sola opinione; e che la loro congiunzione non passò i sponsali, l' avere da interpretare, che la loro vera intenzione, con quelle formole di parlare, sia stata sempre di escludere affatto da i nostri santissimi, e purissimi Sposi ogni minimo sospetto di commercio conjugale.

Decr. Eug. 4 pro
istr. Arm.

Conc. Trid. sess.
24. can. 6.

S. Greg. Niss. or.
de Nat. Chr.

S. Ber. Hom. 2. de
laud. B. V. sive
super Missus
c. 1. n. xv.

S. Petr. (Hierosol.
ser. 175.

D. Persuaso di questa verità, della quale non si potea dubitare, attendo con ansietà d' intendere la qualità del voto che fecero Maria e Giuseppe di offrire perpetua verginità.

Vide Estium To.
2. lib. 4. dist.
30. §. 4.

R. Il Maestro delle sentenze, ed altri Sacri Dottori per poter accordare la verità del matrimonio col voto

Voto de i nostri purissimi Spofi, ftimarono che così Maria come Giuseppe, prima di contrarre lo sponfalizio, a veffero fatto voto di verginità, non già affoluto, ma condizionato, colla condizione cioè, fe Iddio non avesse altrimenti, o comandato, o rivelato, o ispirato. Suppone il Maestro delle sentenze, come crede 'l dottissimo Estio, che questa sua opinione potesse essere di S. Agostino; ma alcune parole che si ftimano come scritte da un così gran Dottore, non sono veramente fue, e particolarmente quelle, colle quali si dice che Maria, *proposuerat*, avea proposto prima dello sponfalizio di osservare perpetua verginità, poichè nel testo proprio si legge *voverat*, avea fatto voto. Nè vi è dubbio alcuno che S. Agostino sia stato costantissimo nel sentimento che nostra Signora, prima di essere sposata con Giuseppe, avesse fatto voto affoluto di osservare perpetua verginità. Seguitano S. Agostino in questo sentimento, gravissimi e santissimi Padri. Quindi fu rivelato a S. Caterina da Siena, che nostra Signora fu la prima a far voto a Dio di perpetua verginità; e questo in conformità della dottrina di S. Agostino, di Ruperto, e di altri. E non solo Maria fu la prima a far voto di verginità, ma fu ancora senza dubbio l'esemplare di tal voto a tutte le Vergini Cristiane, che moltissime, e santissime ve ne doveano essere nella legge Evangelica, le quali tutte ricevono la loro dignità dall'Antefignana di tutte le Vergini Maria sacratissima. Si ha per certissimo, che di maggior perfezione sia 'l voto affoluto, di quello che si fa sotto qualche condizione. Quando dunque si volesse credere condizionato il voto della verginità fatto da nostra Signora, bisognerebbe dire, che un voto meno perfetto sarebbe stato esemplare del più perfetto, perchè 'l voto delle nostre Vergini, tutti fanno, che sia affoluto, e senza condizione alcuna, come lo considerò assai bene il medesimo Estio. Abbiamo ancora un'altra degnissima riflessione di S. Agostino. Quando l' Arcangelo Gabriello an-

lib. 4. de S. Virg.

c 4

Ser. 370. al. 20.

De temp. c. 7.

Tract. 10. in Joan.

Omnes citantur
ab Estio ubi
supra.

aut.

nunciò a Maria Sacratissima l' Incarnazione del Verbo, da eseguirsi nel suo purissimo seno, rispose l'umile Verginella: *come si farà questo, se io non conosco uomo?* Ed espose senza dubbio con tali parole la fermissima determinazione ch' ella aveva, di non mai voler conoscere conjugalmente uomo. Ma questa risposta non si potrebbe stimare prudente, quando il suo voto fosse stato fatto colla condizione, se Iddio non avesse altrimenti ordinato; perchè annunciandole l' Angelo per parte di Dio, che avrebbe concepito nel seno, e poi partorito un figlio, sarebbe restata sciolta dal voto, poichè già Iddio ordinava, e disponeva altrimenti. Crederemo dunque colla più comune de' Santi Padri, che la benedetta madre di Dio prima del matrimonio avesse fatto voto perfettissimo, e perciò senza condizione alcuna, di osservare perpetua verginità. Il che si ha da credere ancora del suo degnissimo sposo Giuseppe.

D. Quanto chiare, e convincenti sono le dottrine, e le autorità della Sacra Scrittura, e de' Santi Padri, che dimostrano la verità del matrimonio tra Maria Vergine e S. Giuseppe; e che l' voto loro di verginità fosse stato totalmente assoluto, e perfettissimo; altrettanto resta avviluppato il mio povero intelletto divotamente curioso di sapere il vero modo, come si possano accordare un matrimonio verissimo, ed un voto di osservare perpetua verginità perfettissimo.

R. La difficoltà si conosce assai grande; ed acciòchè da voi sia meglio compresa, restringo la sua maggior forza in brevi parole. E' certo che l' essenza del matrimonio non consiste nell' uso scambievole de' conjugii. Anche prima di tal uso tra gli Sposi, ed immediatamente che hanno contratto con tutte le dovute formalità il matrimonio, sono veramente, e realmente marito e moglie. E quegli pure, che di comune consentimento fanno poi voto di castità senza potersi servire con atti conjugali de' loro corpi, restano con tut-
tociò

to ciò marito e moglie. Non si può negare però, che per lo scambievole consentimento degli Sposi, nel quale consiste l'essenza del matrimonio, ciascuno dà all'altro la potestà del suo corpo; e benchè questa potestà, conforme si è già detto, possa stare senza l'uso, non sembra però, che possa stare senza un' implicito consentimento all'uso; altrimenti qual potestà ciascuno degli Sposi darebbe all'altro del suo corpo? Tutto ciò supposto: non pare che potesse in conto alcuno, nè Maria Vergine a San Giuseppe, nè S. Giuseppe a Maria Vergine, dar questa potestà ne i loro corpi, perchè i loro corpi per l'assoluto voto della verginità non erano più corpi loro, ma singolarmente di Dio, al quale gli avevano totalmente, di tutto cuore, e senza riserva alcuna, o altra restrizione consecrati. Pare dunque che mancasse nel loro matrimonio, non solamente l'uso conjugale, ma la potestà ancora di tal uso; e questo antecedentemente al matrimonio, per lo voto assoluto, che aveano fatto di conservarsi perpetuamente vergini illibatissimi.

D. Intendo bene la forza della difficoltà, e conosco ancora che l'Enigma sia intrigatissimo: e perciò vi prego a non differirmi più il diciferamento di esso.

R. Spero di farlo non solo con chiarezza, ma con molta facilità ancora. Bisognerà presupporre, che la Beatissima Vergine, prima di acconsentire al matrimonio col Santissimo Patriarca Giuseppe, per divina Rivelazione, o almeno per una Ispirazione creduta fermamente di Dio, fosse certificata, che avrebbe nel matrimonio conservata indubitatamente purissima la sua verginità; e che sebbene per lo contratto matrimoniale si sarebbe da lei data la potestà nel suo corpo a Giuseppe, costui però non si sarebbe giammai di tal potestà in conto alcuno servito. L'istessa rivelazione, o divina ispirazione, dobbiam' credere che l'avesse ancora ricevuta il santissimo Patriarca Giuseppe. Lo dice espressamente il Maestro delle sentenze: *Amendue* (cioè Maria

in 4. sent. dist. 34
litt. B.

Maria e Giuseppe) così consentirono nella società coniugale, che ciascuno dell'altro, mediantemente la rivelazione dello Spirito Santo, intese che volea conservare la sua verginità. Nè potrà essere che probabilissimo, e per ogni verso verisimile, anzi moralmente certo, lo ammetterli questa rivelazione, o ispirazione divina fatta a i nostri purissimi, e santissimi Sposi. Anche Santa Cecilia, che avea fatto voto di verginità, si crede che venisse certificata da un' Angelo, acciocchè stasse sicura, che si sarebbe conservata sempre vergine, nonostante 'l matrimonio, che avrebbe dovuto contrarre con Valeriano, per disposizione della divina Provvidenza. Disposizioni della medesima Provvidenza, ma incomparabilmente più alte, più degne, e più sante vi erano nello sponzalizio di Maria Vergine con San Giuseppe: Onde si dovrà indubitatamente credere, che venissero certificati da Dio, che nel matrimonio si farebbono conservati sempre vergini purissimi. N' abbiamo di questa verità un' attestato della medesima nostra Signora nelle rivelazioni di Santa Brigida. *Devi sapere per certissimo (così rivelò la Beata Vergine alla Santa suddetta) che Giuseppe prima che meco si sposasse, intese nello Spirito Santo, che io aveva consecrata con voto la verginità al mio Dio; ed egli mi sposò con intenzione di servirmi, e di avermi per Signora sua. Io ancora nell'istesso Spirito Santo seppi certissimamente, che sarei restata perpetuamente vergine, benchè per occulta disposizione della divina Provvidenza veniva congiunta in sponzalizio con Giuseppe.*

lib. 3. c. 25.

Supposta questa rivelazione, ecco che resta sciolto facilissimamente il nodo, e superata con evidenza la gran difficoltà. Poterono bene i santissimi, e purissimi Sposi, nel punto di contrarre il matrimonio, dar ciascuno all'altro la potestà del suo corpo, perchè amendue sapevano con certezza, che non mai alcun di loro si farebbe servito di tal potestà. In questo modo non vennero a pregiudicare, nè alla santità del voto,

ne

nè alla verità del matrimonio. Non alla fantità del voto, perchè acconsentirono di dare quella potestà, con certezza che non si farebbe mai ridotta in modo alcuno nell'atto. Non alla verità del matrimonio, perchè intesero di dare ciascuno all'altro la potestà del suo corpo. Nè si potrà dire che 'n tal maniera venivano, almeno implicitamente, ad acconsentire agli atti conjugali, perchè sapeano con certezza, che giammai alcuno di loro non avrebbe richiesto l'altro di tali atti. Questa scienza antecedente non pregiudica punto a quella potestà, che davano nel contrarre il matrimonio. Chi sta chiuso dentro una stanza oscura non può vedere; nè può camminare colui che si trova legato; ma non per questo l'uno sarà cieco, e l'altro si potrà dire inabile. E' verissimo, che per lo voto della verginità si dona il proprio corpo a Dio; ma questo dono non se gli toglie colla potestà, che nell'istesso corpo per lo contratto matrimoniale si dà allo Sposo, quando con certezza si sappia, che lo sposo non sia per servirsi di tal potestà. Anche quando due conjugati di comune consentimento fanno voto di perpetua castità, donano i loro corpi a Dio, e tuttociò ritengono la potestà, che ciascuno prima tenea sopra 'l corpo dell'altro, perchè resta il vincolo matrimoniale, e restano essi tuttavia veramente marito, e moglie.

A questo modo così chiaro, e così facile per accordare la verità del matrimonio col voto assoluto, che avevano fatto di verginità Maria e Giuseppe, potrebbe cagionare qualche difficoltà una dottrina di S. Tommaso d'Aquino, il quale insegna, che se nell'atto di contraersi un matrimonio, dicesse uno de' sposi all'altro: *Acconsento in te, purchè tu non mi abbia conjugalmente a conoscere*, che tal condizione farebbe distruttiva dell'essenza e sostanza del matrimonio, e per conseguenza lo renderebbe nullo. Quindi coerentemen-

M

te

in 4. dist. 28. art.
4. ad 3.

Extra de Con-
diti. Apposit.
cap. si condi-
tione

te a tal dottrina dichiarò il Sommo Pontefice Gregorio Nono esser nullo quel matrimonio, nel quale uno degli Sposi dicesse all'altro: *Voglio contrarre teo matrimonio, purchè tu abbi da evitare la generazione della prole*; perchè tal condizione sarebbe contro la sostanza del contratto matrimoniale. Una tal difficoltà, che a primo aspetto comparisce grande, resterà ancora facilmente superata coll' avvertire solamente; che altro sarebbe contrarre 'l matrimonio, con questa espressa condizione di non riconoscersi conjugalmente gli sposi, e di evitare la generazione della prole; ed altro sarebbe contraersi il matrimonio tra due, ciascuno de' quali sapesse con certezza che non si dovrebbe corporalmente congiungersi coll' altro. La prima condizione inserita espressamente nel contratto distrugge l' essenza e la sostanza del matrimonio, e perciò la escludono il Pontefice Gregorio Nono, e l' Angelico S. Tommaso. Ma il contraersi semplicemente un matrimonio senza condizione alcuna tra due, ciascuno de' quali sapesse con certezza, che resterebbe vergine, non offenderebbe la validità del contratto; siccome quando con pari consentimento marito e moglie, dopo contratto il matrimonio; fanno voto di non più riconoscersi conjugalmente, restano pure con tutta proprietà, e veramente marito e moglie.

E si potrà rendere più chiara, e più facile a capirsi questa dottrina col seguente esempio. Se Pietro volendo far donazione di un suo podere a Paolo, nell'atto di stipularne la scrittura, dicesse: *Ti dono il mio podere, purchè tu non l' abbi da accettare*, sarebbe certamente il contratto nullo, perchè la condizione di non accettare la cosa donata si esigerebbe dal donatore, e per conseguenza sarebbe distruttiva della sostanza del contratto. Ma se Pietro donasse semplicemente, e senza condizione alcuna il suo podere a Paolo, benchè

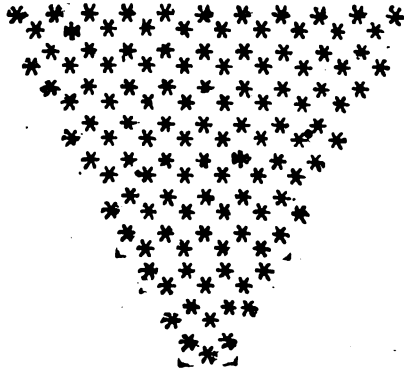
al-

altronde sapesse che Paolo accettando la donazione, non si servirebbe di quel potere, e che si rimarrebbe padrone-si, ma non fruttuario per la sua volontà, perchè questo non uso del Podere si riconosce estrinseco, ed accidentale al contratto, resterebbe senza dubbio il contratto validissimo. Eccovene per l'intento nostro l'applicazione di questa dottrina ne' propri termini dall' istesso S. Tommaso d' Aquino. *La Beata Vergine prima di contrarre il matrimonio con Giuseppe, fu certificata da Dio, che Giuseppe era in simile proposito di custodire la verginità, e perciò non si espone a pericolo alcuno sposandosi col medesimo; non per questo però fu derogata punto la verità del matrimonio, perchè quel proposito non fu apposto come condizione nel consentimento. Verissimo dunque, e con tutte le dovute proprietà, in quanto all' essenza, fu 'l matrimonio contratto tra Maria Vergine e S. Giuseppe. Perfettissimo e per tutte le parti assoluto fu 'l voto, ch' essi antecedentemente al matrimonio, aveano fatto di osservare perpetua verginità. Contuttociò posta una sola rivelazione, o ispirazione divina, che certificò amendue i santissimi Sposi, che sarebbero rimasti sempre vergini purissimi, perchè amendue erano nel medesimo proposito di custodire la Santa Verginità, si trova facilissimo, e chiarissimo il modo di conciliare la verità del Matrimonio colla solennità del loro voto.*

D. Resta l' Enigma, che sembrava intrigatissimo, diciferato; e la difficoltà, che appariva grandissima, superata, e con tanta chiarezza insieme e sodezza, che io istesso per quanto vi rifletta col mio povero intendimento, non saprei che altro vi si potesse desiderare. Ma supposto che Isaia avea già profetato di dover una Vergine concepire, e partorire 'l Messia, non sarebbe stato meglio, e più conveniente, che la verginella Maria non venisse sposata con uomo alcuno, imperciocchè conoscendosi poi che avea concepito

to senza commercio umano , potevano più facilmente gli Ebrei stimar la sua prole soprannaturale , e divina ?

R. Anzi convenientissimo fu, che la Vergine madre del Messia fosse stata sposata con un'uomo purissimo per molte ragioni, che si adducono da Santi Padri; e perchè tali ragioni meritano di essere distintamente riferite, e con tutta attenzione considerate, differiremo il parlare di esse ad un altro Colloquio.



VIII.

Ragioni per le quali conveniva che la Vergine, destinata per essere Madre di Dio, fosse sposata a S. Giuseppe .

D. Sono molte le ragioni per le quali conveniva, che Maria sempre Vergine, predestinata nell'Eternità dall' infinita Provvidenza dell' Altissimo perchè fosse vera madre del figlio di Dio da incarnarsi, venisse a suo tempo congiunta in matrimonio col purissimo Patriarca Giuseppe?

R. Si assegnano da Santi Padri molte ragioni, le quali dimostrano, o la convenienza, o la necessità che vi era perchè la Verginella Maria prima di concepire nel suo illibatissimo seno sotto le spoglie dell'umanità il Verbo divino, fosse sposata a S. Giuseppe. Troppo lungo sarebbe riferirle tutte. Porterò alla vostra notizia solamente le più principali, e quelle che sono prodotte da i Dottori, e Padri più principali della Chiesa. In quanto all' ordine di esse nel riferirvele, osserverò quello tenuto da S. Girolamo, il quale ne unì quattro insieme.

D. Quale dunque è la prima?

R. E' questa. Fu sposata Maria Vergine al nostro Santo Patriarca, acciocchè per la generazione di Giuseppe si dimostrasse l' origine di Maria. Per meglio intendere la forza, e l' efficacia di questa ragione, bisognerà qui di nuovo attentamente riflettere a quello che da noi più volte si è detto. Era necessarissimo di far conoscere che Gesù Christo discendeva dal sangue di Abramo, dalla Tribù di Giuda, e dalla linea del Re Davide, a' quali era stato specialmente promesso da Dio, che dal sangue loro sarebbe nato il Messia. Gesù Christo come uomo era vero figlio solamente di Maria Vergine, che l' avea concepito per opera del-

lib. Num. c. 36.

dello Spirito Santo, senza che nella sua generazione vi avesse parte alcuna, ancorchè minima, S. Giuseppe. Bisognava dunque far sapere la generazione di Maria, acciocchè si sapesse anche quella di Gesù Cristo, e potesse ognuno restar certo ch'egli discendeva, ed era nato dal sangue di Abramo, di Giacobbe, e di Davide. Ma perchè tra gli Ebrei vi era un costume antichissimo, e non mai variato di non far genealogie d'uomini per mezzo di donne, dispose la divina Provvidenza di far sapere con certezza la generazione di Gesù Cristo vero Messia per la genealogia del Santo Patriarca Giuseppe, ch'era stimato da tutti e creduto suo padre. Aveano pure i Giudei, com'anche più volte si è detto, una legge inviolabile data loro da Dio, per cui si comandava che le fanciulle che fossero restate senza fratelli, e perciò uniche eredi delle sostanze de' loro genitori, non si potessero maritare con altri, se non che con uomini delle loro istesse Tribu e famiglie. Tale appunto era Maria sacratissima, la quale fu sposata a S. Giuseppe. Sicchè S. Giuseppe e Maria erano senz'alcun dubbio dell' istessa Tribu, e famiglia. Ecco dunque la sapientissima disposizione della divina Provvidenza. Gesù Cristo come uomo non aveva un'uomo per padre, per lo quale si potesse far sapere la sua generazione. Aveva la vera madre, la quale per essere sposata con Giuseppe, si rendeva evidentissimo ch'era dell' istessa Tribu, famiglia, e casa del Santo Patriarca. Dunque senza variare, o legge, o costume alcuno; anzi dimostrandosi di far la genealogia del figlio, com'era solito, per la generazione del padre, fece conoscere l' Evangelista S. Matteo, che Gesù Cristo vero Messia era disceso dalla stirpe di Abramo, e di Giacobbe, ed era nato dal sangue di Davide, e per la linea regale di Salomone. In questo convengono i Santi Padri, ed i sacri Dottori.

D. In che poi differiscono?

R. Dif-

R. Differiscono nell'assegnare il grado della parentela, che vi era tra Giuseppe e Maria.

D. Avete forse voi determinato di stabilire in questo luogo un tal punto, giacchè altrove mi diceste, che a miglior' opportunità si farebbe discorso del grado della parentela, che vi era tra i nostri santissimi e verginei Sposi?

R. Appunto. E primieramente stabilisco, che S. Giuseppe in tempo dello sponzalizio con Maria Vergine era di nostra Signora il parente più stretto. Molti Dottori l'hanno chiaramente affermato; ed è convincentissima la ragione che n'apporta il P. Vasquez. La legge, la quale comandava che non si potessero sposare le fanciulle uniche eredi de' loro genitori, se non con chi era della loro Tribù, famiglia, e casa, fu data da Dio in occasione della morte di Salsaad della Tribù di Manasse senza figli maschi, avendo solamente lasciato cinque figlie femmine; e facendo queste istanza per succedere nell'eredità paterna, Mosè per ordine di Dio promulgò la già menzionata legge. In adempimento di quella si maritarono le cinque figliuole di Salsaad con cinque loro fratelli cugini, figli del fratello del padre loro defunto, e dice espressamente il sacro Testò, che *le figliuole di Salsaad fecero quello ch'era stato loro comandato*, (a) segno evidente, giugne il precitato Dottore doverfi la legge intendere, che le fanciulle restavano in obbligo di sposarsi a i parenti più stretti. Secondo questa legge dunque Giuseppe era di Maria il congiunto più propinquo; e fra le molte vi adduco la sola testimonianza del Vescovo Urgellenze Antonio Perez del sacro Ordine di S. Benedetto: *La Beata Vergine fu unica de' suoi genitori; dunque dovea maritarsi col più propinquo della sua Tribù e famiglia. Si sposò con Giuseppe; dunque Giuseppe fra quelli della famiglia era alla Beata Vergine il più propinquo.*

tom. 2. in 1. p. q.
31. art. 3. n. 16.

lib. Num. c. 36. n.
10.

in Matth. c. 23.
n. 3.

D. Ma

(a) *Feceruntque filiae Salpbaad, ut fuerat imperatum.*

D. Ma l'essere Giuseppe 'l più propinquò a Maria non determina il grado della loro parentela .

R. E' vero : ma servirà la certezza di tal notizia per abbracciare tra le varie opinioni quella, che dimostra un grado più stretto di sangue tra i nostri santissimi , e verginei Spofi .

D. Vi sono dunque sopra questo punto varie opinioni?

R. Trovo che siano quattro; ma tre resteranno escluse per la ragione, che ora abbiamo detta .

D. Udirò volentieri queste opinioni, e poi ascolterò 'l vostro parere con gusto particolare .

R. S. Gio: Damasceno forma un albero , nel quale suppone che 'l padre di S. Gioacchino si fosse chiamato Barpantere , perchè 'l suo padre si nominava Pantere ; e mostra di credere che S. Giuseppe e Maria fossero cugini in terzo , e quarto grado , e vi framischia pure il parentado legale . Stringono più questo grado Cornelio Alapide , il P. Vega , ed altri , i quali stimano che 'l nostro Patriarca e la sua sposa fossero cugini in secondo grado per linea paterna , perchè suppongono che Matan fosse stato padre di Giacobbe , del quale fu figlio 'l nostro Giuseppe ; e che similmente l' istesso Matan fosse stato padre di Gioacchino , del quale fu figlia Maria Vergine ; Sicchè nostra Signora e S. Giuseppe sarebbono itati figli di due fratelli utrinque congiunti . Il medesimo grado di parentela riconosce tra i nostri purissimi Spofi il P. Stefano Menochio , ma per la linea paterna di Giuseppe , e materna di Maria ; perchè suppone che Matan fosse stato padre di Giacobbe , che fu genitore di Giuseppe ; e che l' istesso Matan fosse stato similmente padre di S. Anna , che fu madre di Maria Vergine . Queste tre opinioni restano (così mi sembra) ributtate dalla necessità che abbiamo di riconoscere tra 'l nostro Patriarca e la sua santissima Sposa un grado più stretto di parentela , e per linea paterna .

D. Qual,

lib.4. de fide orthodox. 15.

Cornel. in e.3. Luc. Vega certam. 2. pal. 10. n. 906.

Stuore to. I. cent. 4. cap. 1.

D. Qual' è questa necessità?

R. S. Matteo si dichiarò nel principio del suo Vangelo, che scriveva la generazione di Gesù Cristo; e notò S. Girolamo, che si pone generazione in singolare, benchè si riferiscano molte generazioni, perchè tutte vanno a terminare nella sola generazione di Gesù Cristo. Saremo necessitati dunque a dire che tutti i personaggi, i quali si nominano in quella genealogia, facciano un catalogo degli Avoli di Gesù Cristo, cioè di quelli, che per successiva generazione dell'uno all'altro entrano a generare quella gran Vergine, che sola per opera dello Spirito Santo dovea dare al figlio di Dio l'essere umano e corporale. Tuttociò supposto. Ammessa qualsivoglia delle riferite opinioni, Giacobbe che vien collocato da S. Matteo nel suo catalogo, non entrerebbe in modo alcuno nella generazione di Gesù Cristo. Non gli sarebbe certamente padre, perchè Gesù fu concepito senz'opera d'uomo. Non gli sarebbe avolo, il quale sappiamo che fu S. Gioacchino. Non gli sarebbe bifavolo, mentre niuna delle riferite opinioni pone Giacobbe per padre di S. Gioacchino. Sicchè per tutte le parti resterebbe Giacobbe escluso dalla generazione della beatissima Vergine, e per conseguenza dalla generazione di Gesù Cristo; Quindi S. Matteo avrebbe nominato nel catalogo degli avoli del Messia un personaggio, che tale affatto non sarebbe. Per necessità dunque avremo a supporre tra Giuseppe e Maria un grado più stretto di parentela, acciocchè Giacobbe padre di Giuseppe possa entrare in qualche maniera nella generazione di Maria, e per conseguenza in quella del suo divino figliuolo.

D. E quale sarebbe questo grado più stretto di parentela?

R. Per tutto quello che finora si è considerato, bisognerà necessariamente dire con altri sacri Scrittori, che S. Giuseppe fosse stato Zio carnale della Vergine

app. del P. Aur.
lit. di S. Anna
nella fon. fol.
102.

Posinus in tract.
de genea. Chr.

Boll. a. S. Jos.
Jo: Boff. in cant.
Canull. appar.
ad ann. Mar.
n. 68. 74.

gine sua Sposa, cioè fratello di S. Gioacchino; e figli amendue di Giacobbe; perchè dovendo Giuseppe e Maria essere strettamente congiunti per la parte paterna, non vi rimane, fuori di questo, altro grado di consanguinità che si possa loro assegnare, nel quale erano permessi i matrimonj fra gli Ebrei, come in tal grado di parentela ve ne sono degli esempj nella Sacra Scrittura.

ubi sup.

D. Ma come S. Gioacchino fu figlio di Giacobbe, e per conseguenza fratello del nostro Giuseppe, quando S. Giovan Damasceno espressamente dice, che il padre di Gioacchino si chiamava Barpantere; cognominato così, perchè suo padre si chiamava Pantere?

Hor. 66.
Lib. contra Celsum 1.

R. Era questa denominazione di Pantere, secondo notano molti sacri Scrittori, come un cognome di quella famiglia; e si può anche conoscere da ciò che dice l'istesso S. Giovan Damasceno, cioè che il padre di S. Gioacchino si denominava Barpantere, per distinguerlo dal padre, che si dicea Pantere. E Pantere, vuol S. Epifanio, che si fosse soprannominato Giacobbe, il quale senza dubbio fu padre di Giuseppe, e noi lo supponiamo ancora padre di Gioacchino. *Giuseppe* (scrive S. Epifanio) *era figlio di Giacobbe, che si cognominava Pantere.* Origene riferisce che una delle ingiurie, le quali soleano dare alcuni empj al nostro Salvatore, era il dirgli, che non già per opera dello Spirito Santo, mach' era stato conceputo da una Pantera.

D. Ebbe ancora Giacobbe altri figliuoli?

Hist. Deip. c. 1.
n. 100.
S. Ep. ubi sup.
Lan' per. ser. de B.
Anna.

R. N' ebbe un' altro, che fu chiamato Cleofa: Sicchè Gioacchino, Giuseppe, e Cleofa furono fratelli utrinque congiunti, o dir vogliamo carnali. Così lo tengono molti sacri Scrittori appresso del P. Cristoforo di Castro. S. Epifanio espressamente, dice che Giuseppe fu fratello di Cleofa. E Laspergio chiama Cleofa fratello di Gioacchino; sicchè erano tutti e tre fratelli utrinque congiunti.

D. Supposto che Giuseppe avea fatto voto di verginità

ginità , perchè la nipote Maria , figlia del fratello morto , non se la sposò Cleofa altro suo zio ?

R. Non se la sposò Cleofa , perchè già avea presa moglie , e vi avea anche generati figliuoli , quelli che nel Vangelo sono chiamati fratelli di Gesù Cristo .

D. Il Matrimonio dunque tra Maria Vergine e S. Giuseppe fu contratto per necessità della legge ?

R. Tanto la legge ordinava , che dovendosi maritare una fanciulla unica erede de' suoi genitori , si avesse a pigliare per isposo il suo parente più stretto . Quindi da tal congiunzione di matrimonio si conosce che i nostri purissimi sposi ebbero i medesimi avoli , e l' istessa genealogia , come concordemente dicono tutti gli antichi Teologi , secondo lo testimifica il P. Maldonato . Ma questo sponsalizio , più che per necessità della legge , fu fatto per un grande arcano della divina Provvidenza . Eccolo chiaramente dichiarato . Disposè la sapientissima Provvidenza del Creatore , che Maria , benchè si dovesse conservare sempre vergine illibatissima , fosse stata contuttociò sposata a Giuseppe , acciocchè dalla generazione di Giuseppe si fosse potuta sapere la generazione di Maria , e per conseguenza quella di Gesù Cristo ; ed a questo fine si potrebbe credere che avesse fatto fiorire in mano a Giuseppe la verga , come di sopra abbiamo riferito , per così confermare la legge stabilita ne' Numeri .

D. Ho già ben' intesa la prima ragione assegnata da S. Girolamo ; passiamo alla seconda .

R. Fu sposata la Verginella Maria a S. Giuseppe (prosiegue a dire S. Girolamo , e con esso altri Santi Padri) acciocchè scopertasi poi gravida *non venisse lapidata dagli Ebrei come adultera* . Quando senza marito fosse stata scoperta Maria gravida , e poi a suo tempo fosse stata conosciuta madre feconda di un figlio , avrebbero i perfidi Giudei giudicato ch' ella avesse conceputo tal figlio di fornicazione ; Quindi farebbono stati ancora in voto di lapidarla ; E fu provveduto

in tal modo, non solamente all' onore della madre, ma a quello del suo figlio ancora; perocchè se la Vergine non fosse stata sposa di Giuseppe, si sarebbe creduto il suo parto illegittimo; nè alcuno avrebbe voluto credere, che quello fosse stato 'l Messia nella legge promesso. Più tollerabile fu, e più onesto (lasciò scritto S. Bernardo) far pensare di Cristo, che fosse nato di matrimonio, che di fornicazione.

Hon. 2. super
missus est. sive
de laud. B. Ma-
ria.

D. Come poteano determinare gli Ebrei di lapidare Maria come adultera, quando avessero osservato ch' ella avea conceputo senza sposo? Una Vergine che concepisce nel seno senza marito non può dirsi adultera, ma fornicaria; e per conseguenza non può soggiacere alla pena di esser lapidata.

Deuteronom. c. 23.
n. 17.

Lamy. Diss. uni-
ca de Magd. S.
2. n. 2. in App.
ad Hist. Evan.

R. Non si dubita che gli Ebrei tollerassero le donne pubblicamente fornicarie, almeno forastiere, poichè l' Ebreo non poteano esser tollerate per lo divieto della legge nel Deuteronomio, dove si dice: *Non vi sarà meretrice delle figlie d' Israele, (a) come ben' osserva il P. Lamy.* Nè quelle donne fornicarie poteano esser lapidate in virtù della legge. Si lapidavano però quelle vergini, che custodite nelle case de' loro parenti commettevano qualche colpa di fornicazione, e maggiormente quando per tal colpa concepivano prole nel seno. Non avendo tali donne marito, è vero, che non mancavano alla fede del matrimonio; mancavano però all' onore proprio, e de' loro parenti, sotto la custodia de' quali esse vivevano. Eccone la legge espressa nel Deuteronomio. (b) *Se in una fanciulla non si troverà la sua verginità, la caveranno fuori le porte della casa di suo padre, e la faranno morire coperta di pietre gli uomini di quella Città*

c. 2. n. 20. 21.

(a) *Non erit meretrix de filiabus Israel.*

(b) *Quod si verum est quod objicit, & non est in puella inventa virginitas: ejicient eam extra fores domus patris sui, & lapidibus obruent viri civitatis illius: & morietur. Quoniam fecit nefas in Israel, ut fornicaretur in domo patris sui.*

Città, perchè commise sceleragini vergognose in Israele, avendo fornicato in casa di suo padre. Sicchè l'aver detto S. Girolamo che scoperta si Maria gravida senza marito, sarebbe stata in pericolo di esser lapidata dagli Ebrei come adultera, s'intende, secondo spiega l'Angelico S. Tommaso, che sarebbe stata punita come adultera, e coll'istesso supplicio, col quale si soleano gastigare simili donne scelerate.

3.p.q.29.art.1.ad
4

D. Attendo di udire la terza ragione.

R. Fu similmente ordinato dalla divina Provvidenza, e conchiuso un tal matrimonio, acciocchè la donzella Maria avesse un fedelissimo compagno, che in tutte le occasioni la servisse, e eolle proprie fatiche la sostentasse; e principalmente acciocchè l'accompagnasse ne' lunghi, e faticosi viaggi, che dovea fare nel fuggire, e per ritornare dall'Egitto. Avendo Maria sposo, senza dubbio che ricevette dal cuore amantissimo del medesimo in tutti i travagli, ajuto, consolazione, e sollievo.

D. Questa ragione non può incontrare difficoltà alcuna.

R. E' verissimo; ma pare che possa incontrarla un'altra ragione attribuita a S. Ignazio Martire, e riferita in quarto luogo da S. Girolamo. Fu ordinato dalla divina Provvidenza lo sponsalizio di Maria Vergine con S. Giuseppe, acciocchè fosse restato in tal modo occulto al demonio l'ammirabilissimo mistero dell'Incarnazione del Verbo. Sapea benissimo il tentatore infernale che il Messia dovea nascere da una donna vergine; sicchè quando avesse veduta Maria gravida senza marito, conoscendo dall'altra parte l'innocenza de' suoi costumi, avrebbe potuto credere già vicina la Redenzione del genere umano; per lochè si sarebbe applicato l'iniquo con ogni suo maggiore sforzo per impedirlo.

D. E qual difficoltà può apportare questa ragione?

R. La considerarono molti sacri Scrittori in questo:

sto: che potea pure il demonio conoscere, benchè la verginella Maria fosse Sposa di Giuseppe, che avea con tutto ciò conceputo nel seno un fanciullo senza opera del medesimo, giacchè la generazione, e l'integrità verginale, come che sono cose corporee, possono dagli Angeli evidentemente conoscersi. E potea ancora ben'avvertire il demonio, che dopo 'l parto era restata Maria, vergine pura, ed intatta.

D. Dovendosi ammettere la ragione di S. Ignazio Martire riferita, ed approvata da S. Girolamo, che si risponde a questa difficoltà?

3. p. q. 29. art. 2.
ad 3.

R. Vi risponde S. Tommaso d'Aquino; e dice che la malizia perspicace del demonio avrebbe potuto tutto ciò ben conoscere, ma che non lo conobbe, perchè naturalmente, e forse anche per disposizione della divina Provvidenza, non vi badò. Osservando il nemico infernale Maria sposata con Giuseppe, vedendola gravida, non pensò ad altro, nè conobbe quella verità, alla quale attendendo avrebbe potuto naturalmente conoscere. Vide che una Vergine come tutte l'altre, avea preso marito. L'osservò poi gravida; onde senza badare ad altro, pensò che avesse conceputo per opera del suo marito. Sotto l'ombra dunque del matrimonio comodamente restò occultato al tentatore infernale l'altissimo mistero dell'Incarnazione, perchè più facilmente, che se egli avesse veduta una vergine gravida senza marito, si distraeva dalla perquisizione della verità.

D. Vi sono altre ragioni, per le quali, o conveniva, o era necessario, che Maria, benchè dovesse restar sempre vergine illibatissima, fosse con tutto ciò sposata a Giuseppe?

R. Ne hanno pensate delle altre i Sacri Dottori. Vi riferirò solamente quelle tre, che alle quattro menzionate da S. Girolamo, aggiugne il dottissimo Estio.

D. E sono?

R. Eccovele tutte e tre in breve. Acciocchè lo
Spo;

Sposo avesse potuto far testimonianza infallibile della verginità purissima di Maria sua Sposa. Se questa avesse conceputo, e poi partorito un figlio senza marito, dovendo dar ragione, che tutto era avvenuto senz' opera d'uomo, e per sola virtù dello Spirito Santo, non sarebbe stata creduta, perchè si sarebbe stimato ch' ella avesse ciò detto per iscusarsi, e per occultare il suo delitto; ma la testimonianza dello sposo si dovea credere senz' alcun dubbio infallibile. Era questo un punto di gelosia, perchè l' marito deve zelare, per onor suo, l' onore della moglie. Ed in fatti vedendo poi Giuseppe gravida la sua Sposa, venne agitato da molti travagliosi pensieri. Per serenargli la mente mandò Iddio un Angelo, il quale assicurò l' innocente Patriarca, che la moglie avea conceputo per sola opera dello Spirito Santo. Sicchè Giuseppe, ch' era entrato in pensiero della sua sposa, testifica ch' ella, benchè sia madre, sia ancora purissima, ed illibatissima vergine. Era questa testimonianza assai necessaria per istabilire un punto così importante della nostra Santa Fede; perchè tale testimonianza, almeno così autentica, non si sarebbe potuta avere, se Maria non fosse stata congiunta in matrimonio con Giuseppe. L' altra ragione apportata da Estio è la seguente. Acciocchè vi fosse stato un matrimonio, figura espressa dello sponzalizio di Cristo colla sua Chiesa. E' vero che tutti i santi matrimoni significano la congiunzione di Cristo colla Chiesa; ma solamente in quanto, che la Chiesa è madre seconda di molti figli, ma non in quanto ella è madre, e resta pur anche vergine. Solamente lo sponzalizio di Maria con Giuseppe è figura perfetta dello sponzalizio di Gesù Cristo colla sua Chiesa, madre e vergine, perchè Maria sposata a Giuseppe fu madre, e restò Vergine. L' ultima ragione la ricava il citato Dottore da S. Ago-
stino, il quale così scrisse. *Fu sposata Maria ad un*
uomo giusto, il quale non dovea levarle con violenza la
vergi-

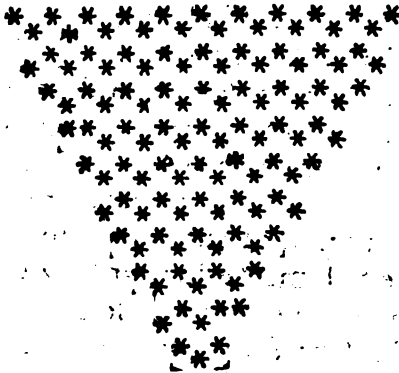
Estius in 4. dist.
30.5.7.

Lib. de S. Virg.
c.4.

verginità che avea consecrata a Dio con voto, ma dovea custodirla contro i violenti. Era difficile appresso gli Ebrei di custodire perpetuamente la verginità, perchè i costumi di quella nazione ciò non portavano. Volle dunque la divina Provvidenza, che Maria si conservasse perpetuamente vergine, e che questa verginità venisse facilmente custodita dal suo purissimo Sposo. Il matrimonio dunque fra i nostri illibatifsimi Sposi fu celebrato con disposizione speciale della divina Provvidenza, per le ragioni già dette, nel sacro Tempio, quando alla presenza del sommo Sacerdote, fu posto da Giuseppe l'anello pronubo al dito della sua diletta Sposa, il quale anello si conserva ora nella Chiesa Cattedrale della Città di Perugia.

D. Perchè questa istoria dello sponfalizio di Maria Vergine con S. Giuseppe sia per tutte le parti compiuta, desidererei ancora quelle notizie istoriche, che forse vi faranno di questo santo Anello.

R. Di buon' animo vi darò tutte quelle che sono a me pervenute, ma nel seguente Colloquio.



Notiz

I X.

*Notizie istoriche dell' Anello, col quale da S. Giuseppe fu
sposata Maria Vergine nel Sacro Tempio di
Gerusalemme.*

D. IL Santo Anello, che si conserva nella Chiesa Cattedrale della Città di Perugia, era proprio di S. Giuseppe; e dal medesimo fu veramente dato come per arra di scambievole amore alla sua diletteffima Sposa?

R. Di questo Santo Anello scrisse, sono già tre secoli, Giovan Battista Lauri un' erudito Commentario in lingua latina, che si trova inserito nella Cronaca della Beatissima Vergine, data in luce nell' anno mille quattrocento ottanta da Benedetto Gonone. Fece ancora menzione del medesimo Anello il Pellini nell' istoria, ch' egli scrisse in lingua italiana della Città di Perugia. Fu poi illustrata l' istoria dell' istesso Santo Anello con altre buone notizie, e con degne riflessioni dal nostro P. Maestro Sebastiano Fantoni. E finalmente il P. Bollando raccolse tutte le buone notizie, che i precitati Autori lasciarono scritte, e le ha inserite fra gli atti di S. Giuseppe nel giorno decimono-
nono di Marzo. Si riferisce da Giovan Battista Lauri una opinione (da lui stimata senz' appoggio di Scrittore alcuno, e senz' alcun fondamento di ragione) che nel Sacro Tempio di Gerusalemme vi fosse stato un Anello comune, col quale i Sacerdoti in tutte le occorrenze sposavano le donne Ebreo co i loro mariti; e che questo Anello comune fosse anche servito nella funzione dello Sponsalizio di Maria Vergine con S. Giuseppe.

D. Mi par questo un punto di moltissima considerazione, perocchè stimandosi probabile una tale opinione, diminuirebbe assai la divozione verso di una

O

geli,

Cancell. Ann?
Mar. An. Virg.
14. n. 3.

Boll in act. S. Jos.
S. 8.

Pag. 109.

reliquia così pregiata, e sminuirebbe ancora molto della venerazione alla medesima dovuta. Si dimostra con evidenza la falsità di una tale opinione?

R. La dimostrò come totalmente falsa il Lauri prima, e poi dottamente il Fantoni. Il primo dice esser verità manifestissima, che ne' i matrimonj si davano dagli Sposi gli Anelli, che chiamavano pronubi, alle loro spose, in segno e per arra dell' amor conjugale; e soggiugne che questo sia stato un costume sempre invariato non solo appresso de' Romani e de' Greci, ma pur anche appresso degli *antichissimi Ebrei*. Il Fantoni poi prosiegue a dimostrare con certezza quest' uso così antico, ed invariato appresso degli Ebrei, e coll' autorità del P. Cartagena, che cita il Cardinal Baronio, fa conoscere che l'uso di darli dallo Sposo qualche proprio anello alla Sposa, si possa anche dedurre dalla Sacra Scrittura, dove si ha, che Tamar domandò a Giuda, per caparra del suo amore il proprio Anello. Quando nel Sacro Tempio di Gerusalemme vi fosse stato per gli sponsalizj che occorrevano un Anello comune, non si sarebbe potuto quello portare continuamente nel dito dalle Spose; eppure (soggiugne il Cardinal Baronio, e lo ricava da S. Clemente Alessandrino, P. veneratissimo, che scrisse nel secondo secolo) l' Anello, che non già per vanità, ma per arra di amore, e per altri degnissimi significati, si dava da i mariti alle mogli, queste senza mai dispensarsene lo portavano continuamente nel dito. Che poi gli Anelli sponsali si conservassero appresso delle donne che gli ricevevano, ne dà chiaro indizio in più luoghi la Sacra Scrittura. Convince anche di errore l'opinione dell' immaginato Anello comune del Tempio, l' altro Anello col quale S. Gioacchino sposò S. Anna, che si conserva, e si venera in Roma appresso le Religiose di S. Anna, il quale è di argento, ed è diversissimo da quello di Maria Vergine, che si venera in Perugia, il quale è di pietra. Cita altri Autori, e

pro;

Pag. 6.

Fol. 50. e sequ.

Tom. 2. lib. 4.
Hom. 1.

Gen. 38.

In pzdag. lib. 3.
cap. 11.Ex lib. Judith. c.
10. Isai. 63.

produce altre ragioni il Fantoni suddetto. Io però stimo argomento convincentissimo, quanto immaginarsi possa, per istabilire la fede di questo Anello, del quale parliamo, i tanti miracoli, e stupendissimi prodigj che operò l' Onnipotenza di Dio, per dichiarare ed accreditare, che un' Anello sconosciuto, di vil prezzo, e che si teneva nascosto senza farsene conto alcuno, fosse stato l' Anello pronubo di Maria Vergine. Indi l' istessa divina Onnipotenza, con nuovi miracoli, lo volle trasportato nella Città di Perugia, dove presentemente, come proprio Anello dato da S. Giuseppe a Maria Vergine, con somma divozione si conserva, e si venera.

D. Con miracoli dunque si scoprì l' Anello pronubo di nostra Signora?

R. Si scoprì con prodigj tali, che si possono con ragione credere de' più stupendi, ed ammirabili, che si leggano negli annali della Chiesa.

D. Mi si accende nel cuore una santa curiosità di udirne il racconto.

R. Eccovelo. Ugo Marchese di Toscana, figlio Ex auct. sup. cit. di Ugo Re d'Italia, dopo essersi mostrato valoroso, e di grande spirito a favore del sommo Pontefice Gregorio Quinto, e di Ottone Terzo Imperadore nell'oppressione di Crescenzo, per confermare opportunamente la pace della sua Provincia coll'autorità del dominio, colla dignità del sangue, e colla riputazione dell' armi, cangiava spesso la residenza per varie Città della Toscana, ma più frequentemente godeva di soggiornare in Chiugi. Avea questo Principe per moglie Giuditta nipote dell' Imperadore Ottone, appassionatissima più che ogni altra donna per aver gemme di pregio, pellegrine, e di rarità singolare. Si determinò di soddisfarla in questo suo genio il marito, che l'amava, e stimava assai. Fu perciò da Ugo mandato in Roma con buona somma di denaro un certo Rainiero suo vassallo, che pure abitava in Chiugi.

Chiugi, come peritissimo nel conoscere simili pietre preziose, che tanto desiderava la Principessa; acciocchè si fosse indultriato di farne compra a proporzione del denaro datogli. Giunse in quella gran Città il Mellè, e s'incontrò nella medesima con un Gioielliere arrivato vi di fresco da Gerusalemme, donde avea portate bellissime e preziosissime gemme; delle quali comprò Rainiero quella quantità, che corrispondeva alla somma del denaro a lui consegnato per tal'effetto. Tutta la compra però non fu fatta in una sola volta, ma in varj congressi, i quali cagionarono un'affettuosa amicizia tra 'l Gioielliere e Rainiero. Sbrigato collui dalla sua incombenza, si accingeva a partire; quando dal mercadante fu invitato alla compra di nuove gemme. Dispiacque non poco tal' invito a Rainiero, perchè avea sbrigato tutto il denaro, e stimava che 'l mercadante non gli avesse a suo tempo mostrato tutte le gioje; credendo perciò, che n' avesse delle altre più preziose, fece molte doglianze coll' amico. Si giustificò bene il Gerosolimitano, che per segno dell' amichevole cordialità, disse volergli donare una gioja preziosissima. In ciò dire prese un Anello di pietra, che mostrava essere di pochissimo conto, e glielo pose in mano. Sorrise in veder l'Anello Rainiero; a cui replicò l'amico, che quel dono dovea esser preferito a tutte le altre gemme, che gli aveva vendute, perchè era l' Anello, col quale S. Giuseppe avea sposata Maria Vergine.

D. Si dovette ricevere quel dono con somma stima, e con grandissima divozione da Rainiero?

R. Anzi mostrò di farne pochissimo conto; o forse, perchè poca fede prestava allo Gerosolimitano mercadante, o perchè pochissima pietà si ricettava nel suo interno.

D. Manifestò il Gioielliere come gli era pervenuto quell' Anello?

R. Troppo che disse averlo ereditato da' suoi progeni;

genitori, i quali, supponea che traessero l'origine della medesima stirpe di Maria e di Giuseppe. E forse anche questa fu la cagione, per la quale poco credito diede Rainiero alle sue parole.

D. Ma che fece Rainiero ritornato in Chjugi?

R. Diede subito conto delle gioje, che avea comprate al Principe Ugo, e alla moglie Giuditta; nè con essi fece menzione alcuna dell'Anello, il quale, benchè apparisse assai rozzo, era contuttociò più prezioso di tutte le gioje, e gemme del mondo.

D. Che uso fece del Santo Anello Rainiero?

R. Lo racchiuse dentro una cassa con altri mobili della sua casa, dove senza neppure ricordarsene, lo tenne occulto per lo spazio di dieci anni.

D. Che avvenne poi dopo tanto tempo?

R. Avea Rainiero un figliuolo unico, il quale trapassava poco più i dieci anni. A questi sopraggiunse una febbre ardentissima, che 'n pochi giorni lo privò di vita. Non si possono esprimere le grandissime affezioni del Padre, perchè 'l figliuolo era unico, e dovea essere erede di opulentissimo patrimonio. Furono apparecchiata all'estinto fanciullo esequie magnifiche; e mentre erano in punto per incamminarsi verso la Chiesa di S. Mostiola, dove era destinata la sepoltura al cadavero, ecco che con prodigio stupendissimo, s'alza vivo in piedi sopra la bara il giovinetto, e col dito alla bocca intimò silenzio, e a quelli che cantavano, e a quelli che piangevano. Indi fattosi chiamare il padre, così prese a dirgli. *Quò Padre per clemenza di Maria Vergine a te ne vengo dal Cielo, dove ritornerò per singolar beneficio della medesima, così tosto che reo ti aurò dichiarato di calcata religione. E qual' intemperie stupido ti rese, e forsennato tanto, che per due lustri continui nel mucchio delli escrementi della terra, come in una stalla d' iniquità, nascosto tenesti quel sacro Anello degno di Altari, che per divina Provvidenza, conciliate le nozze di Maria e di Giuseppe, ascoso il parto verginal,*
le al

le al demonio? Benchè esposto tu mai non l'abbia a miei, o agli occhi di altro mortale, penetrano per tanto i raggi, che sfolgora la celeste gioja dentro del mio cuore, e con acute punture vengo stimolato a rimproverarti l'irreligiosa negligenza, e comminarti insieme i fulmini del Cielo, se trattata dalle tenebre, incontanente non la proponi al culto universale de' popoli Cristiani. A ciò per mezzo mio ti esorta la clementissima Vergine, che lo riceve e lo porta ne suoi purissimi articoli; e quantunque gravemente offesa dalla tua sonnolenza, brama che ti desti dal sonno, per ridedere a tuo pro lo pace del Cielo; E perchè muto, lo, ed immobile a così fatti rimproveri, mostrava Rainiero tutti i segni di un pieno sbigottimento. Altre querele (foggiunse il fanciullo) sono contro di te fu nel Cielo, che mentre da me ti s'inimano, dilegueranno ogni dubbio della verità de' primi miei detti. Altrettanto io ignorava i tuoi voti, quanto pigro tu sei stato per adempirli; appresi gli ho dalle voci, che danno S. Michele Arcangelo, e S. Calisto: Essi ti accusano di violata fede innanzi all'eterno Giudice, nè prima riconciliati ti si renderanno propizj, che riparata non abbi la rovinsosa Chiesa di S. Calisto, e in abito di pellegrino trasferito non ti s'ii all'antro sacro del Gargano, come ne facesti a quei Beati ferma promessa. Ma diasi principio alla tua resipiscenza col soddisfare in primo luogo alla Vergine.

D. Che fece, per queste voci così prodigiose, e così terribili, Rainiero?

R. Tutto confuso fece subito portare, e poi aprire la cassa dove stava l'Anello alla presenza del fanciullo; ed egli con nuova maraviglia fra molti Anelli, e gioielli, che ivi erano, conobbe subito il Sacro Anello di Maria Vergine, ancorchè non fosse stato mai da lui veduto. Dopo averlo fervidamente baciato, lo mostrò al gran popolo ivi accorso, ch'era tutto composto non meno a sommo stupore, che a religiosissimo culto. E fama ancora, che senza esser toccate da mani

mani umane; tutte sonassero le campane della Città: Ciò fatto, disse altre parole il fanciullo. Ordinò che non ponessero il suo cadavero nella sepoltura destinatagli dal genitore; ma che avessero scavato poco lungi da quella, e propriamente dove si vedeano alcuni segni di metallo, perchè aurebbono scoperta un'arca di marmo di maraviglioso lavoro, e con alcune statuette di rilievo nobilmente adornata, e che 'n quella si dovea porre il suo picciolo corpicciuolo, perchè così comandava la divina Provvidenza, il consiglio della quale dovea esser' eseguito. Si consegnò poi dal fanciullo il Sacro Anello al Parroco, e ricompostosi finalmente su la bara, dolcemente spirando, rivolò al Cielo.

D. Fu ritrovata puntualmente la sepoltura designata?

R. Fu ritrovata nell' istesso modo appunto che dal fanciullo era stata descritta, nella quale fu posto il suo cadavero.

D. E del Sacro Anello, che si fece per allora?

R. Per ordine del Magistrato della Città appeso con una catenella d' oro, fu riposto dentro una cassetta di rame, foderata di tavole d' Elce, e collocato nella detta Chiesa di S. Mostiola ducento passi lontana dalla Città di Chiugi, Prepositura allora de' Padri Canonici Regolari.

D. Fu conservato poi sempre nella medesima Chiesa il Santo Anello, mentre Chiugi ebbe la sorte di possederlo?

R. Non si conservò sempre ivi, perchè dopo 'l corso di alcuni secoli, rovinata in gran parte quella Chiesa, e le abitazioni de' Canonici, fu trasportata la sacra Reliquia dentro la Città nella Chiesa di S. Francesco, servita da Religiosi dell'ordine del Serafico Padre. Fu riposta a lato del pulpito, in una nicchia incavata nel muro, acciocchè fosse alla mano di chi predicando, avea a mostrarla dall'istesso pulpito al popolo.

D. Quan-

D. Quanto tempo godette la Città di Chiugi il deposito del Sacro Anello?

R. Lo godette quattrocento ottantacinque anni.

D. Come poi nella sorte di conservare un così ricco tesoro, alla Città di Chiugi, fu sostituita quella di Perugia?

R. Per disposizione speciale della divina Provvidenza, che fece anche accompagnare una tal sua disposizione da molti miracoli, avvenuti nell'anno del Signore mille quattrocento settantatré. In questo anno, Vinterio Sacerdote dell' Ordine di S. Francesco, e di nazione Tedesco, ritrovandosi nella Città di Chiugi, s'invogliò di nobilitare la patria sua col preziosissimo tesoro del Santo Anello, dato nello sponsalizio da S. Giuseppe a Maria Vergine. Avvertì ben' egli che non sarebbe stato malagevole l' involar una cosa, che 'n quel tempo si custodiva con poca gelosia, e meno diligenza, perocchè si commetteva facilmente alla fede umana. Si studiò dunque Vinterio di rappresentare, ch' egli dalla Germania si era portato in Italia, spinto dal solo desiderio di venerare il Sacro Anello di nostra Signora. E perchè potesse comodamente goderlo, e soddisfare insieme alla sua ardentissima divozione, supplicò, che senz' aspettare il primo de' giorni soliti a mostrarsi, si fosse destinato un' altro giorno particolare per tal funzione, nella quale desiderava di essere 'l ministro nel mostrare la pregiatissima reliquia al popolo, che vi sarebbe concorso. Furo no esaudite le suppliche del Religioso, e giunto 'l giorno determinato, mostrò Vinterio con molta divozione il Sacro Anello al popolo. Terminata la funzione, mentre inchinato fa mostra di riporre l' Anello nella sua cassetta, che non si vedea, per trovarsi collocata nell' oscuro della nicchia, lo nascose in una delle maniche della propria veste. Indi con parole di cordialissimi ringraziamenti restituì la chiave a colui; ch' era solito di tenerla. Dopo un solo giorno di dimo-

dimora in quel luogo , di notte tempo partì dal Convento , e dalla Città , e portando seco 'l Santo Anello, pensò d' incamminarsi alla volta di Germania. Ma appena ebbe fatto poche miglia di cammino , che si coprirono di repentina , ed oscurissima caligine tutte le strade . Chiuso in mezzo della densissima nebbia Vinterio , non vedea affatto qual sentiero potesse prendere . Tentò più volte di farsi strada , or per una , or per un' altra parte ; ma scorgendo delusi tutti i suoi sforzi dell' inutilmente aggirarsi , si credette reo di gran colpa dalle nebbie , che lo imprigionavano . In quella tanta oscurità , balenò nel suo cuore un raggio di celeste luce , che lo mosse a chiedere di tutto cuore perdono a Dio , ed alla sua santissima Madre , di quanto egli forse temerariamente avea operato . Versarono gli occhi suoi abbondantissime lagrime , ed avendo il Santo Anello nelle mani , prostrato a terra , fece moltissimi atti di dolore , di venerazione , e di amore . Tutto ciò fatto con molta , e viva fede , si alzò 'n piedi , ed ecco che la divina Misericordia gli schiarì di repente innanzi agli occhi un sentiero. S'incamminò per quello Vinterio , ma sempre sferzato alle spalle , e per gli fianchi dalla densissima nebbia ; e giunse finalmente in Perugia . Entrato col santo Anello in quella Città , accompagnato sempre dalle nebbie ; vi durarono quelle per lo spazio di ventiquattro giorni ; e benchè in tal tratto di tempo fosse finito il mese di Luglio , ed incominciato quello di Agosto , non fu possibile che tra quei fervidissimi calori , si potesse vedere un raggio di Sole . Era tutto 'l popolo spaventato , e Vinterio tuttavia agitatissimo , non si determinava di prendere partito alcuno . Confidò quanto era avvenuto ad un suo amico , Cittadino di Perugia , chiamato Luca Giordano , nella casa del quale andò 'l Religioso ad abitare . Lo fece avvertito il Giordano , che la Vergine Sacratissima volea , che 'l suo santo Anello si fosse conservato in Perugia . Dopo varj dibattimenti , e

P

pre.

preghiere , ne impetrò 'l buon Luca Giordano dal già detto Religioso la donazione. Volò allora l' affezionato Cittadino al palazzo , dov' erano i Signori del Magistrato , e conoscendoli affittissimi per la folta , e diuturna nebbia , onde era ingombrata la Città , e tutto 'l suo territorio , li animò a confidare nella misericordia di Dio , e nella protezione della sua Santissima Madre , con sicurezza che tanta oscurità sarebbe finita in una luce eccessiva , che avrebbe glorificata la Città di Perugia per tutto 'l mondo . Indi manifestò a quei Signori quanto era avvenuto ; i quali con espressioni di grandissima allegrezza , e di cordialissimi ringraziamenti , pregarono il Giordano a far donazione del sacro Anello alla Città ; e quella subito fatta con solennità d' Istrumento , venne poi fra pochi giorni confermata , e ratificata dall' istesso Vinterio .

D. Si erano accorti fin' allora i Chiugini del furto del sacro Anello ?

R. Si mostrava la preziosissima Reliquia nella Chiesa di S. Francesco della Città di Chiugi quattro volte l' anno ; e già sovrastava uno de' giorni destinati . Parve alla prudenza de' Signori Perugini , che rappresentavano il Magistrato , di non pubblicare che nella Città loro era 'l sacro Anello della Vergine , fino che non avessero rimosso con più evidente certezza qualunque dubbio d' impostura . Mandarono pertanto in Chiugi alcuni Cittadini sagaci , con ordine secreto , che mischiatisi nel punto , che dovea mostrarsi l' Anello , fra le turbe del popolo , tentassero di avvicinarsi , con apparenza di fervore , quanto più fosse possibile al luogo della mostra , e della custodia insieme della sacra Reliquia ; e che poi di tutto quello , che seguiva , riportassero candido , e pieno ragguaglio . Andarono dunque i fedeli esploratori , e ritornati in Perugia , riferirono , che aperta la cassetta , dov' era solito di conservarsi l' Anello , si era trovata vuota , con somma confusione , e rammarico de' Cittadini , e

spe;

Specialmente de' religiosissimi Padri di S. Francesco ; perchè subito il furto fu ascritto al loro Tedesco Vinterio . Per tal relazione non più tardarono i Signori del Magistrato di Perugia . Corsero, senz' altra dimora , al Vescovo della Città , e fattolo consapevole di tutti i narrati successi , riempirono d' immensa gioia l' animo del zelante Pastore . Alla notizia datane al Vescovo , seguì l' universal determinazione , che si prese in tutti gli ordini de' Cittadini , di ricevere , e conservare con ogni maggior dignità un così grande dono del Cielo . Quindi fu subito ordinata una generale , e solennissima Processione , colla quale nella sera de i tre di Agosto , fu trasportato il sacro Anello dalla casa di Luca Giordano alla Cappella del palazzo del Magistrato . Tre volte in mezzo della publica piazza , fu mostrato al popolo , che con grandissimo giubilo l' ammirò , e con culto tanto più fervido lo venerò , quanto più grandi erano stati i prodigij avvenuti nella celebre azione . Appena uscì dalla casa del Giordano il pronubo Anello , che le densissime nebbie si dileguarono in un' istante dalla Città , e da i suoi contorni , restituendo il Cielo la pristina , e sospirata serenità .

D. Che fecero i Chiugini quando intesero , che Vinterio avea portato il Sacro Anello nella Città di Perugia ; e che la medesima , con tanta gelosia e divozione , si era determinata di custodirlo , e venerarlo ?

R. Sarebbe troppo lungo il raccontare tutti i fatti , che avvennero per tal preziosa reliquia fra i Chiugini , e Perugini . Non possono quelli appartenere in modo alcuno alla nostra istoria . S' interessarono molti gran Personaggi , e Repubbliche ancora , per l' una , e per l' altra parte . Mandarono i Perugini Ambasciatori al Sommo Pontefice Sisto Quarto per impetrare , che con buona grazia della Santità sua , si potesse perpetuamente conservare il santo Anello nella Città loro . Diede agli Ambasciatori ottime speranze il Papa ; ma perchè si attendevano a momenti in Roma ,

per quell' affare, gli Ambasciatori della Repubblica di Siena, impegnata a favore de' Chiugini, soggiunse il Pontefice richiederli dall' equità, che si lasciassero anche a quelli le orecchie aperte. Durò più di dodici anni questa lite fra quella Città, che avea perduto l' Anello, e quella che lo avea acquistato. Vi furono ancora fatti d' armi, ed impegni grandissimi. Finalmente nell' anno mille quattrocento ottantasei, sotto il Ponteficato d' Innocenzo Ottavo, fu giudicato in Roma da una Congregazione di otto Cardinali, specialmente deputata dal Papa, che spettava alla Città di Perugia il pronubo Anello, dato nello sponsalizio da S. Giuseppe a Maria Vergine.

D. Che fu fatto del Religioso Vinterio?

R. Gli fu prima stabilita dalla Città una pensione annua di venticinque fiorini d' oro, la quale fu poi accresciuta con altri dieci. Un' anno prima dell' ultimo decreto fatto in Roma, fu pienamente scarcerato il detto Religioso, che più volte per ordine Ponteficio era stato ristretto, benchè in una stanza sicura del palazzo della Città. Gli fu assegnata, e fornita casa a pubbliche spese, e poco dappoi fu provveduto a triennio della Parrocchia di S. Giovanni della piazza; e 'n tal ministero, per l' esemplar sollecitudine con che l' esercitava, venne successivamente confermato fino alla morte; che seguita finalmente nell' anno mille cinquecento e sei, fu sepolto il suo cadavero nel Duomo, dentro la Cappella di S. Giuseppe; perchè nel Duomo si trovava già trasferito il santo Anello. Sopra la lapida del sepolcro di Vinterio fu posta una bella iscrizione, la quale è stata da me letta.

D. Avete dunque voi veduto il pronubo Anello della Beatissima Vergine?

R. L' ho veduto, adorato, e baciato con somma tenerezza del mio cuore; ed ascrivo questa sorte ad una delle più felici, che abbia giammai goduto in tempo della mia vita;

D. Di

D. Di qual materia è 'l Santo Anello?

R. Perchè si vede solamente, e non si può in alcun modo toccare, convengono tutti, che sia certamente di pietra; ma non si discerne bene di qual pietra egli sia; e perciò altri stimano, che sia lapis Lazzuli impallidito per la lunghezza del tempo; altri Sardonico; altri Ametisto di quei di vil prezzo, che produce l' Arabia Petrea regione finitima alla Siria. Ma più comunemente si tiene, che sia Onichino nativo della Siria, del quale è verisimile, che si valesse S. Giuseppe, perchè tal sorta di gemma fu inserita nel Razionale di Aronne, col nome scolpito di del Patriarca Giuseppe, In Ex. c. 22. come riferisce l' Abulense. Oltre di chè Anello di maggior pregio, par che fosse vietato a S. Giuseppe dalla sua povertà, ed a Maria dalla sua modestia.

D. L' intero racconto dello Sponsalizio di Maria Sacratissima col gran Patriarca Giuseppe, perchè diviso in quattro Colloquj, par che sia riuscito alquanto lungo. Convien perciò, se così vi piace, terminarlo.

R. Quando voi altro non mi domanderete sopra questa parte d' istoria, neppure a me resta altro che dire. Come però non vorrei esser io incolpato per la prolissità delle risposte, così non voglio incolpar voi per la molteplicità delle domande. Sono state queste molte, ma tutte a proposito, onde conveniva soddisfarle. Nè si dovevano differire in altro tempo, perchè non separare da tutte le dovute riflessioni l' istoria dello Sponsalizio di Maria Vergine con S. Giuseppe.

Partenza di S. Giuseppe con Maria Vergine da Gerusalemme, e loro prima abitazione in qualità di Sposi nella Città di Nazzarette.

D. **D** Apoi ch'è furono sposati il Santissimo Patriarca Giuseppe, e la purissima Verginella Maria, come si disse ne' passati nostri Colloquj; ottenuta la benedizione dal Sommo Sacerdote, ed usciti dal Sacro Tempio, partirono immediatamente da Gerusalemme, o si fermarono per qualche tempo in quella Città?

R. Quando si voglia veramente ammettere l'opinione, che da noi fu già abbracciata, cioè, che S. Giuseppe in tempo dello sponzalizio abitasse nella Città di Gerusalemme, dov' esercitava l'arte sua di Falegname, bisognerà coerentemente credere, che vi si fosse trattenuto colla sua diletteissima Sposa, almeno per qualche giorno, prima d' intraprendere 'l viaggio per la patria comune di Nazzarette. Il nostro Padre Maestro Girolamo Graziano nel Sommario ch' egli scrisse dell' eccellenze del glorioso S. Giuseppe, benchè non sia di questo parere, che 'l Santo Patriarca tenesse allora ferma abitazione in Gerusalemme, stima nondimeno, che sposato alla Verginella Maria, si tratteneffero amendue unitamente in quella Città per lo spazio di tre mesi, e che andassero ad abitare nella casa di S. Anna, che 'l sopraddetto Scrittore suppone, che fosse stata in quel tempo vivente, e che la sua casa si trovasse situata in una porta della Città, detta comunemente *Porta Aurea*. Soggiugne poi, che non potendo sopportare l'ardentissimo zelo di quelle anime sommamente innamorate di Dio, ed osservantissime della divina Legge, di vedere così da vicino le grandi tirannie, che si praticavano dal Re Ero-

Lib. 4. cap. 4.

Erode, il disordine di tutta la Repubblica, le ingiustizie, il mancamento, e carestia di tutte le virtù, coll'abbondanza insieme di tutti i vizj e peccati, che tutti regnavano allora in quella gran Città, benchè portasse il nome di Santa; per non avere quegli spettacoli tanto dolorosi di continuo innanzi agli occhi determinarono di andarsene ad abitare nella Città di Nazzarette, dove la Beatissima Vergine vi avea casa propria, appartenente a S. Gioacchino suo Padre. Non possiamo noi ammettere una dimora così lunga di tre mesi, fatta da i nostri Verginei Sposi nella Città di Gerusalemme, dapoichè furono sposati dal Sommo Sacerdote nel sacro Tempio. Se lo sponsalizio fu celebrato nel giorno ventesimo secondo, o terzo di Gennajo, com'è probabile; e se la Vergine venne annunciata dall' Arcangelo San. Gabriello Madre di Dio nella sua propria casa di Nazzarette nel giorno ventesimo quinto di Marzo, come c' insegna la Chiesa, neppure vi sarebbe stata la distanza di tre mesi, anche se avessero abitato in tutto quell'intermezzo nella Città di Gerusalemme. Stimo dunque, che si possa più probabilmente tenere, che i Santissimi Sposi si fossero fermati in quella Metropoli per poco tempo nella casa dov'era solito di abitare 'l Patriarca S. Giuseppe. Non si dubita, che vi fosse stata la casa di S. Anna in quella porta della Città, che veniva comunemente chiamata *Porta Aurea*, qual casa fu poi nel progresso del tempo ridotta in forma di Monastero, dove abitarono gli antichi nostri Eremiti discesi dal Sacro monte Carmelo. Ma supposto che siano più probabili le opinioni da noi abbracciate, sembra anche più verisimile, che abitando S. Giuseppe nella Città di Gerusalemme, avesse condotta la Sposa nella sua propria casa.

D. Se veramente si fosse trovata in questa vita S. Anna, e che avesse abitato nella Città di Gerusalemme, pareva molto più conveniente, che nostra Signora fosse

fosse stata condotta dalla madre nella sua propria casa.

R. Così converrebbe indubitatamente credere ogni volta, che si volesse ammettere l'opinione di alcuni Scrittori, i quali prolungano molto la vita de' Santissimi Genitori di Maria, e stimano che fossero stati tuttavia viventi, quando dalla diletteffima Figlia fu partorito il divino Figliuolo Incarnato. Ma l'opinione più comunemente abbracciata, come dice 'l Padre Cancellotto, è quella di Giorgio Cedreno, il quale attesta, che Gioacchino, ed Anna fossero morti, mentre Maria loro figlia era nell'anno undicesimo dell'età sua. Da questa opinione non molto si allontana Epifanio Prete di Costantinopoli, il quale benchè non determini l'anno della morte, crede però costantemente, che i Santissimi Genitori della Vergine fossero amendue passati da questa all'altra vita, mentre la Figlia dimorava nel Sacro Ritiro del Tempio di Gerusalemme.

D. Andarono poi i purissimi Sposi senza separarsi di corpo (perchè di animo è certissimo, che separarsi non si poteano) nella Città di Nazzarette?

R. Quegli Autori, i quali stimano che S. Giuseppe fosse stato nativo di Bettelemme, coerentemente dicono, che gli Sposi Verginei allora si divisero, e che 'l S. Patriarca pigliò la strada della sua Patria, a fine di preparare ivi la casa propria, o fosse stata realmente sua, o tenuta solamente a fitto; nella quale, dopo fatta la festività delle nozze in casa della Sposa, dovea condurre la medesima a lui consegnata da suoi Parenti, o altri Congiunti. Io però sempre più mi uniformo al sentimento di que' Dottori, i quali stimano, che S. Giuseppe fosse nato nella picciola Città di Nazzarette. S'egli fosse stato nativo di Bettelemme, ed in quel luogo, o vi avesse posseduta propria abitazione, o tenuta altra casa a fitto, la quale fosse andato a preparare, è certo che avrebbe in essa per lo più dimorato fino a quel tempo, nel quale dopo la festività delle

Cancell. Ann.
Mar. Ann. Vir.
II. n. 1.
Cedr. Comp.
Hist.

Epiph. Vit. B. V.

delle Nozze vi dovea condurre la Sposa; o almeno; che dovea allora lasciarla, per egli condursi ad abitare nella casa propria della moglie. Tal funzione di nozze è necessità che si asserisca dagli Autori di quella opinione, che non si era ancora fatta, quando la Beatissima Vergine incominciò a dimostrarli fecondata dallo Spirito Santo, nel qual tempo numerava il quarto mese della sua felicissima gravidanza. Or se Giuseppe avea allora in Bettemme casa dove abitava, e forse ancora preparata, benchè secondo la sua povertà, per ricevervi la Sposa; come poi sarebbe verisimile, che dopo cinque mesi, in tempo del prodigiosissimo parto di Maria Sacratissima, non avesse potuto ritrovare un cantoncino in quella Città, per ricoverarsi colla sua Diletta in punto di partorire il divino Figliuolo? Crederemo dunque ch'essendo amendue nativi di Nazzarette, e parenti strettissimi, perchè Maria era Nipote di Giuseppe; e quando mai non fosse stata sua Sposa, pure non essendovi altro parente più stretto a chi poterla consegnare, era precisà la necessità che non si discompagnassero, anche per brevissimo tempo. Partirono dunque da Gerusalemme, e si condussero uniti nella Città di Nazzarette, dove senza dubbio alcuno furono ricevuti, e da' Parenti, e dagli Amici, e da tutti quegli che li conoscevano, con segni di somma stima, e di tenerissimo affetto; e specialmente Maria Vergine, che n'era partita fanciulla di soli tre anni, e vi ritornava felicemente dopo lo spazio lungo di anni undici.

D. Quanta distanza vi era tra Gerusalemme, e Nazzarette.

R. Sono varie le opinioni. Landolfo di Sassonia nella Vita di Gesù Cristo suppone che tal distanza non fosse più che di trentacinque miglia. Brocardo nella *Cap. 9.* sua descrizione di Terra Santa dice: *Da Nazzarette a Gerusalemme vi erano ventisette leghe, che sarebbero ottant' uno delle nostre miglia italiane.* Ma 'l Padre

Bar-

Q

Ap. il P. Anton.
Ferrajol. Ristr.
della Vie di S.
Giuse. 2. c. 3.

Bartolomeo Ricci parimente celebre Scrittore della Vita di Gesù Cristo tiene, che la distanza delle antedette due Città sia di novanta miglia; e perchè dice averlo cavato da' più esatti e fedeli Autori de' suoi tempi, alla sua opinione ci uniformeremo sempre, perchè più volte ci converrà parlare di tal distanza.

D. Manifestò subito la purissima Verginella Maria al suo diletto Sposo Giuseppe il voto ch' ella avea fatto di osservare perpetua Verginità? e all' incontro fu dal Santissimo Patriarca il voto suo alla Sposa parimente dichiarato?

R. Non dee ponersi una tal reciproca manifestazione per modo alcuno in difficoltà; e dobbiamo indubitatamente credere, che la faceffero nel primo colloquio ch' ebbero da solo a solo; fosse poi stato questo, o in Gerusalemme se vi si trattennero dopo lo sponsalizio per qualche giorno, o in Nazzarette se immediatamente vi si portarono.

D. Chi di loro fu 'l primo a manifestare tal voto?

R. Fu la prima a manifestarlo la Beata Vergine, quando ne venne interrogata dal suo amantissimo Sposo Giuseppe, & allora creder dobbiamo ch' egli avesse altresì spiegato 'l suo.

D. Fu rinovato in questa occasione unitamente, ed espressamente da i purissimi Sposi il voto di osservare perpetua verginità?

R. Tutti que' Dottori, i quali sostengono, che 'l voto di perpetua Verginità fatto da Maria Sacratissima, e da S. Giuseppe fosse stato assoluto, e senza condizione alcuna, tanto pure credono, che 'l istesso voto fosse stato da loro in tal' occasione replicato, ed unitamente rinovato. Li Dottori però, i quali stimano, che tal voto fosse stato prima dello Sponsalizio condizionato, risolutamente affermano, che senza condizione alcuna lo avessero poi di comune consentimento assolutamente replicato e rinovato. Mi contenterò di riferirvi le sole parole dell' Angelico San-

Tom.

Tommaso: Ricevuto ch' ebbe Maria lo Sposo secondo ch' è in q. 28. art. 4.º in corpore
 i costumi di que' tempi esiggevano, insieme con esso rinnovò
 il voto della Verginità. E nell' istesso articolo, rispon-
 dendo al terzo argomento di nuovo disse: Dopo lo Spon-
 salizio di comune volontà e consentimento, insieme col suo
 Sposo rinnovò Maria il voto della Verginità.

D. Se non ostante tal voto, Giuseppe, e Maria
 erano veri Sposi, conversavano, e si trattavano co-
 me purissimi Sposi; si doveano anche amare come ca-
 rissimi Sposi?

R. Il fervore e l'ardenza del loro reciproco e
 scambievolmente amore sarà certamente impossibile, non
 che a dichiararsi, ma a capirsi ancora, ed intendersi.
 Perchè amendue aveano fatto, e rinnovato il voto di
 osservare perpetua Verginità, si deve riconoscere più
 grande, ed eroica la loro Carità, come quella, che
 non veniva divertita dall' amor naturale, il quale si
 termina nella soddisfazione dell' appetito, ma tutta
 si raccoglieva ne' loro cuori con fiamme ardentissime
 di amor santo, e puro, che terminava nell' unione
 della divina Carità. Insegnò replicatamente S. Ago- Epist. 272. (ch
 201, alias 199
 ad Eudiciana
 Et lib. 1. de nupt.
 & conc. 111,
 stino, che più Santi, e più fermamente affettuosi sia-
 no que' matrimonj, ne' quali poi con scambievolmente
 consentimento si obbligano gli Sposi di osservare per-
 petua Castità. E questo maggiormente sarebbe vero, se
 il fine del matrimonio si potesse anche conseguire da
 tali Sposi. Ma questo privilegio non è stato, nè sarà
 mai concesso, se non che al purissimo matrimonio
 contratto tra Giuseppe e Maria. Quindi lasciò scritto
 l' istesso S. Dottore: Ogni bene del matrimonio fu Ubi sup. de nu-
 pt. & Con cup
 adempito ne' parenti di Cristo, la prole, la fede, e 'l Sa-
 cramento. La prole è l' istesso Signor Gesù Cristo, la fe-
 de, perchè non vi fu mancamento, il Sacramento, perchè
 non vi fu divorzio.

Ogni Creatura ama l' suo simile, dice il Savio; e
 Noi abbiamo già detto, che non si trovarono mai per-
 sone più somiglianti di Maria Vergine, e S. Giuseppe.

pe; e che per ciò furono congiunti in matrimonio dalla divina provvidenza. Simili furono, anzi uguali in nobiltà; simili di opinione, di volontà, di condizione, di complessione, di favella, di faccia, secondo portava il sesso, e l'età loro; e simili ancora nell'esercizio delle virtù, e nell'altezza della santità, nel modo che si è da noi altrove dichiarato. Quando il Sommo Creatore diede dal niente l'essere a tutto l'Universo, nel creare gli Animali produsse i maschi separatamente dalle femmine, nè prese gli uni dagli altri. Venuto poi alla creazione dell'uomo, creato Adamo, gli volle cavare la moglie dal fianco, ch'è un luogo assai vicino al cuore; e protestò, che gli dava un aiuto a lui simile, acciocchè come parte del suo cuore si fossero scambievolmente amati, ed aiutati; quindi è che dalla dissomiglianza del genio, e ne' costumi tra i mariti e le mogli nasce tal volta, che non si amano, anzi si disprezzino. Assomigliandosi dunque in tutto, e per tutto, e sopra tutti Giuseppe a Maria, non solo nelle doti naturali, ma pur'anche ne' doni soprannaturali, sarà d'uopo credere che si amassero con una Carità ardentissima, e maggiore di qualsivoglia altra, che sia stata fra pure Creature. Da questo amore reciproco si derivava l'aiuto scambievole che si davano, e non già solamente nelle fatiche corporali, ma molto più, perchè si comunicavano ne' beni spirituali. Maria Santissima faceva parte a S. Giuseppe di tutto il suo interno, e gli domandava con sommo affetto, che unitamente con lei l'aiutasse a render grazie a Dio per tanti doni ricevuti, manifestandogli i suoi pensieri, ed i suoi altissimi desiderj, come crede S. Pier Grisologo, dal quale vien chiamato il purissimo Patriarca marito della Coscienza di Maria Vergine. Potea ancora questo scambievole amore aumentarsi dalla gratitudine, dalla loro santa conversazione, e per molti altri rispetti, che voi potete considerare; e specialmente quando si unì alla loro conversazione l'amabile-

Serm. 157.

bilissima persona di Gesù Cristo . I Beati nel Cielo firmano perfettissimamente fra loro , perchè tutti partecipano della Visione di Dio . Così ancora questi due Beati della terra , perchè parteciparono a suo tempo della vista , favella , e conversazione di Gesù Cristo , si avanzò il loro amore a quel grado che non si potrà intendere , non solo da noi miseri , ma neppure perfettamente dagli intelletti più elevati degli Spiriti Angelici , se non fossero confortati dal lume beatifico .

D. Dal grande amore che portava Maria Vergine a S. Giuseppe come a suo Sposo , si dovette pur' anche accrescere l' eroica , ed ammirabilissima Santità del nostro gran Patriarca ?

R. Chi potrebbe dubitarne ? Dice l' Apostolo S. Paolo , che l' Uomo infedele vien santificato dalla Donna fedele . (a) Non è men considerabile ciò che scrisse 'n

1. ad Corinth. 7.
v. 14.

tal proposito nella sua prima Epistola S. Pietro: *Quelli , che non credono alla parola di Dio si guadagnano , e si fanno ricchi per la buona conversazione delle loro mogli .*

(b) Di questa verità si leggono moltissimi esempj nelle Istorie . Or se tanto può operare la santità della Donna con un marito anche malvaggio ; che non avrà operato la santità sopraeroica di Maria col suo Santissimo Sposo Giuseppe ? E' obbligata la moglie di raccomandare a Dio il suo marito ; ma di quante Donne , anche santissime , che sono state , e saranno nel mondo , niuna mai avrà pregato , o pregherà meglio per lo suo marito quanto veniva Iddio pregato per lo suo carissimo Sposo Giuseppe da Maria Vergine . Niuna Donna osservò mai più perfettamente gli obblighi dello stato suo , di quello , che fece nostra Signora . Come fu ella perfettissima Vergine , così fu ancora perfettissima maritata ; e con quella perfezione colla quale osservò

Ep. 1. Pet. cap. 3.
v. 1.

le leg.

(a) *Sanctificatus est enim vir infidelis per mulierem fidelem*

(b) *Qui non credunt verbo , per mulierum conversationem sine verbo lucrificant .*

le leggi della verginità , osservò ancora quelle del matrimonio, salva però sempre l'interrezza della Verginità. La moglie ha da voler bene al suo marito ha da raccomandare a Dio il suo marito. Ma'l vero bene si è, desiderare, che la prima sorgente di tutta la bontà, qual' è solamente Iddio benedetto., comunichi i suoi beni alla persona amata; e secondo questo desiderio si ha da pregare per quello che si ama. Non potrà in modo alcuno difficultarsi, che niun marito del mondo sia stato tanto amato dalla moglie, quanto S. Giuseppe da Maria Vergine. Egli dunque dovette partecipare più di ogn' altro de' frutti del suo amore, delle sue orazioni; i quali frutti furono senza dubbio gli aumenti della grazia, e l' accrescimento della Santità. Se per una volta, che la Beata Vergine salutò la sua cugina Elisabetta, e le diede segno del suo amore, restò quella piena di allegrezza, e'l figliuolo che avea nel seno, immediatamente santificato; immaginate voi se potete, quali aumenti di grazie, ed accrescimenti di santità, cagionasse l'amor di Maria verso S. Giuseppe, che abitarono unitamente come Sposi in una medesima casa.

D. Avea pure Giuseppe, come vero Sposo di Maria, l' autorità di poterle comandare; e la Vergine omilissima era pure obbligata, e tenuta ad ubbedirgli;

R. Questo è un pregio singolarissimo, ed incomparabile del nostro Santo Patriarca. Senza dubbio il marito, come insegna l' Apostolo S. Paolo, è Capo della moglie, e questa tiene obbligazione di ubbidirgli, e di vivere a lui suddita e sottoposta. *Le mogli* (è insegnamento dell' Apostolo S. Pietro) *hanno soggette a i loro mariti, conforme Sara ubbidiva ad Abramo, chiamandolo suo Signore.* (a) Ben' intesi di questa verità i Sacerdoti del Tempio, e conoscendo parimente l' eccellenza di Maria, non ardivano, come crede S. Gregorio Nisseno, di sottoporla ad' uomo mortale; Sicchè

(a) *Mulieres subditæ sint viris suis; sicut Sara obediebat Abrabæ, Dominum eum vocans.*

1. ad Corinth. 11.
v. 3.

1. Petri 2. 3. v. 1.
& 7. 5.

Or. de Chr. Nat.

chè Iddio fu , che immediatamente ordinò questo matrimonio tra Maria Vergine e S. Giuseppe. E' vero che l' umilissimo Patriarca non adoperò colla sua veneratissima Sposa altri comandamenti , che suppliche , e specialmente quando la riconobbe vera Madre di Dio; ma è vero pur anche , che l' umiltà di Maria adempiva le suppliche di Giuseppe , come se fossero stati espressi , e precisi comandamenti ; quantunque come Genitrice dell' Altissimo , ella fosse non soggetta , ma Superiora di Giuseppe .

D. In qual casa abitarono immediatamente dopochè furono arrivati nella Città di Nazzarette Maria Vergine e S. Giuseppe ?

R. Abitarono nella medesima casa ; nella quale fu poi nostra Sigora annunciata Madre di Dio dall' Arcangelo S. Gabriello , la quale casa l' era pervenuta dall' eredità di S. Gioacchino Suo Padre .

D. In questa casa abitarono sempre uniti i purissimi Sposi, o pure arrivati, che furono nella Città di Nazzarette , S. Giuseppe si condusse alla casa sua , per porvi unirsi d'abitazione con Maria Vergine, celebrata che fosse la festività delle nozze ?

R. Questo punto d' Istoria porta seco molte, e gravi difficoltà , considerate da' sacri Espositori della divina Scrittura, i quali espressamente pongono in disputa, se in tempo che la Verginella Maria fu annunciata Madre di Dio dall' Arcangelo Gabriello, S. Giuseppe sotto l' istesso tetto , ed in una medesima casa abitasse colla sua Sposa diletteissima . Che se allora uniti coabitavano , non potrà porsi in dubbio , essere incominciata una tale coabitazione fin dal loro primo arrivo nella Città di Nazzarette . Ma perchè io possa pienamente soddisfarvi in un punto, che non conviene trattarlo di passaggio, contentatevi che si dia fine al presente Colloquio, per entrare nel discioglimento di quello con miglior comodo, e maggior riflessione nel seguente.

La

La Vergine Maria sposata a S. Giuseppe viene annunciata Madre di Dio dall' Arcangelo Gabriello .

D. **C**On ansie grandissime sono stato aspettando l' ora di quello Colloquio, per l'ardente desiderio che mi restò nel cuore di esser da voi pienamente informato, se in tempo che la Verginella Maria fu annunciata Madre del Verbo Eterno incarnato dall' Arcangelo Gabriello, il suo santissimo Sposo Giuseppe seco abitava in una medesima casa?

R. Sono già preparato per soddisfarvi . Non vi mancano Dottori che ciò negano, e si fondano nel Sacro Santo Vangelo . Primieramente riflettono, che 'n quel tempo nel quale fu la Beata Vergine annunciata dall' Angelo, si esprime da S. Luca, che era solamente sposata col purissimo Patriarca Giuseppe : *Fu mandato (così scrisse il Santo Evangelista) da Dio l' Angelo Gabriello in una Città della Galilea, il cui nome è Nazzarete, ad una Vergine sposata con un' uomo, che si chiamava Giuseppe .* (a) Dunque (n' inferiscono i Dottori, che difendono l' opinione negativa) se la Vergine si dice in tal tempo solamente sposata, è segno, che non ancora era stata consegnata qual moglie al suo marito. L'istesso titolo solamente di sposa le dà pure l' Evangelista S. Matteo quando racconta il turbamento del Santo Patriarca per avere osservata gravida la sua diletta, e dice espressamente: *prima che convenissero, cioè lo Sposo colla Sposa, fu ritrovata Maria di aver concepito per opera dello Spirito Santo,* (b) dun-

Vide Lamy,
Harm. Evang.
lib. 1. c. 8. ca. de
re diffusè tra-
stantem.

Luc. 1. v. 26. 27.

Matth. 1. v. 28.

(a) *Missus est Angelus Gabriel à Deo in Civitatem Galilee, cui nomen Nazareth, ad Virginem desponsatam viro, cui nomen erat Joseph, de domo David, & nomen Virginis Maria .*

(b) *Antequam convenirent, inventa est in utero habens de Spiritu Sancto.*

dunque non ancora erano convenuti in una medesima casa . Agitato poi , e combattuto da varj pensieri per la gravidanza , che vedea nella sua Vergine Sposa il Patriarca Santissimo , mentre stracco avea preso un poco di sonno , gli comparve l' Angelo del Signore , e così gli disse : *Giuseppe figliuolo di David non temere di ricevere Maria tua moglie ; quindi egli svegliato dal sonno , soggiunge il Santo Evangelista : Ecce conforme gli avea comandato l' Angelo , e ricevette la sua moglie ;* (a) Dunque non ancora l' avea ricevuta ; e per conseguenza non abitavano insieme uniti in una medesima casa .

D. Vi sono altri Dottori , che sostengono la parte affermativa ?

R. Vi sono certamente , e sono in maggior numero ; e sono ancora di altissimo grido , perchè si numerano fra loro S. Giovan Grisostomo , S. Epifanio , S. Gregorio Niseno , S. Fulgenzio , S. Bernardo , S. Tommaso d' Aquino , ed altri , seguitati poi quasi comunemente da' moderni Espositori della divina Scrittura . Convince in tutto il mio debole intendimento , e piega a questa opinione tutto l' affetto della mia volontà , la ragione dell' Angelico Dottore S. Tommaso . Se in quel tempo nel quale sotto le spoglie umane fu concepito il Verbo Eterno nell' utero purissimo della Verginella di Nazzarette , non avesse questa coabitato in una medesima casa col suo diletteffimo Sposo Giuseppe , non si sarebbe riparato nè all' estimazione della fama di Maria , nè al decoro della sua sempre immacolata , ed altissima Verginità . Quando si scoprì gravida la bellissima Verginella , secondo l' opinione negativa , nè lo Sposo l' avea ancora condotta alla sua casa , e neppure egli si era portato ad abitare in casa della Sposa ; non aveano in forma fino al-

R lora

(a) *Joseph fili David noli timere accipere Mariam conjugem tuam. Exurgens autem Joseph à sonno fecit sicut praecepit ei Angelus Domini, & accepit conjugem suam.*

Cicantur à Svl.
com. 1. lib. 1. c.
10. q. 1. a. 6.

D. Thom. 3. par
q. 2. art. 2. ad
3.

lora abitato unitamente sotto un medesimo tetto? Dunque a chi si dovea allora attribuire la fecondità di Maria? Non fu questa veduta solamente da S. Giuseppe. Doveva senza dubbio essere osservata da tutti quegli, che allora miravano la nobile, e del catissima Donzella, la quale non solamente non faceva alcuno studio, ma neppure metteva applicazione alcuna per occultare il suo tumido ventre fecondato dallo Spirito Santo. Dobbiam credere, che l' amantissimo Sposo se n' accorgesse prima di ogni altro; ma non è già che gli altri, i quali pure secondo le occasioni l' osservavano, non l' avessero potuto avvertire. Ma sia ciò come si voglia, e supponiamo che Maria Santissima stasse sempre ritirata nella sua povera casa, sicchè non potesse esser veduta da altri, che dal solo Giuseppe, al quale per la confidenza di Sposo non si poteva negare l' ingresso là dov' ella abitava. Quando poi finalmente partorì, senza dubbio, che tutti quei che la conoscevano in Nazzarette avrebbono avvertito, che 'l tempo della gravidanza non corrispondeva a quello, nel quale lo Sposo colla Sposa aveano incominciato a coabitare uniti; e questa sarebbe stata certamente una macchia alla sempre immacolata purità della santissima Verginella. Ammettiamo che tutti l' avessero creduta gravida dell' istesso suo Sposo, pure sarebbe stato un detrimento alla purità, e santità di amendue, quando si fosse stimato che avessero potuto avere un tal commercio prima della solennità delle nozze, e prima che lo Sposo in qualità di marito prendesse della sua moglie il solenne possesso.

Matth. 1, v. 18.

Quando l' Evangelista S. Matteo racconta lo scoprimento della gravidanza di Maria Vergine, dice così: *Essendo sposata Maria Madre di Gesù a Giuseppe, prima che convenissero, fu ritrovata la Sposa di aver conceputo nell' utero per opera dello Spirito Santo.* Aggiungne poi l' Evangelista la turbazione di S. Giuseppe, indi 'l suo rasserenamento per l' apparizione dell' Angelo, che gli

testi.

testificò colle seguenti parole di aver la sua Sposa conceputo per virtù divina: *Giuseppe figliuolo di Davide* Matth. 16. n. 20 *non temere di ricevere Maria tua moglie, imperciocchè quello che in essa è nato, è opera dello Spirito Santo. Ma giacchè questa testificazione doveva poi farla immediatamente il Celeste Messaggiero, perchè volle premetterla l' Evangelista con quelle parole: Fu ritrovata Maria di aver conceputo nell' utero per opera dello Spirito Santo? E bisogna pure avvertire, che fece tal dichiarazione S. Matteo, quando neppure aveva ancora riferito l'agitazione del Santissimo Patriarca. Ecco ciò che 'n tal proposito pensò S. Pascaio. *Preven-* Sanctus Pasch. ap. Lor. in Matth. *ne S. Matteo (dic' egli) nell' esponere quella verità, acciocchè l' animo del lettore in quel mentre non soggiacesse a qualche sospetto. Quando si tratta della purità di Maria, si deve subito rimuovere ogni picciolissima ombra, o pericolo di sospicione, anche per un' brevissimo istante. Quindi l' Evangelista non volle aspettare il racconto, ch' egli stesso dopo pochissime parole dovea fare della propria, ed immediata testificazione dell' Angelo; mostrando di temere, che intanto il lettore dasse luogo per un momento di tempo a qualche pensiero men che innocentissimo, e sacrosanto della purità della gran Vergine Nazzarena. Immaginate poi se il Cielo voleva lasciarla all' arbitrio di molte lingue, che avrebbero potuto parlare a lor modo, e come farebbe loro piaciuto, ogni volta che Maria Vergine si fosse scoperta gravida prima che lo Sposo avesse seco coabitato, e che prima avesse partorito senza che il tempo del parto corrispondesse alla loro coabitazione; quando si potea a tutto riparare col disporre, che in tempo del divino concepimento abitassero come sposi unitamente in una medesima casa Giuseppe e Maria.**

D. Appariscono queste ragioni al mio intendimento fortissime, ed evidentissime. Sono però così forti, ed evidenti le risposte, che sogliono darsi a gli

argomenti della contraria opinione?

R. Per tali le riconosco. Ed in quanto agli due primi argomenti, conoscerete ben voi che vi si risponde facilmente, sempre che si farà riflessione a quello che fu da noi detto nel precedente Colloquio, cioè; che 'l matrimonio tra Maria Vergine e S. Giuseppe fu perfettissimo nella sua essenza per lo contratto celebrato fra loro alla presenza del Sommo Sacerdote, nel Sacro Tempio. Allora senza che fosse necessaria altra funzione appartenente alla validità del matrimonio, fu consegnata a Giuseppe la Vergine sposata, come moglie al suo marito. Ed in fatti l'istesso Vangelo, prima ancora che la Vergine si scoprisse gravida, e si fosse fatta altra funzione di nozze, li chiamò marito e moglie. S. Matteo dopo aver detto: *Essenda sposata Maria con Giuseppe*, immediatamente soggiugne: *Ma Giuseppe marita di quella essendo giusto. Joseph autem vir ejus*; poicchè 'l vocabolo *vir* esprime piuttosto marito che sposo. L' Angelo però ci toglie da ogni difficoltà, coll' aver chiamata espressamente in quella occasione Maria Vergine moglie di S. Giuseppe: *Noli timere accipere Mariam conjugem tuam*. Quelle parole poi dell' istesso Evangelista: *Prima che convenissero: antequam convenirent*, secondo il senso proprio letterale non esprimono, prima che convenissero nella medesima casa; ma prima che convenissero matrimonialmente. E ciò egli asserisce, non per significare che poi seguisse ciò che prima non era seguito, come lo sognò l' empio eretico Elvidio, contro del quale scrisse S. Girolamo; ma per fare conoscere nella verità del successo il modo miracoloso del concepimento del Redentore.

D. Resto soddisfattissimo delle risposte a i due primi argomenti, che si fanno a favore dell' opinione negativa. Ma per dirvela sinceramente, il terzo mi fa qualche maggiore impressione; non dubito però che vi si darà ancora convincente, e adeguata risposta.

R. Vi

Matth. 1. 24. 19.

R. Vi apponete al vero. Già l'Angelo nelle parole che disse al santissimo Patriarca, quando l'esortò di non temere, e gli comandò di ricevere Maria, la chiamò, come si è detto, apertamente sua moglie, sua conforte: *Conjugem tuam*; e quando soggiugne l'Evangelista, che svegliato San Giuseppe dal sonno ubbidì al comandamento dell'Angelo, attesta che 'l Sant' Uomo ricevette Maria sua moglie; non dice che ricevette Maria in sua moglie, ma ricevette quella ch'era già sua moglie. Nè 'l verbo *ricevere, accipere*, significa quì che dovea riceverla corporalmente in sua casa; ma poichè per lo suo timore, turbamento, o dubbio, e per la determinazione ancora che avea fatta di secretamente lasciarla, si era da lei diviso colla mente, gli comandò 'l celeste Messaggiero che la ricevesse nel suo cuore affettuoso, nell'animo suo benevolo. La ricevette non solamente come moglie, ma come madre dell'Altissimo Iddio, come genitrice del Verbo incarnato, come Sacratio della Santissima Trinità. Fortissimo poi per dimostrare, che l'avea corporalmente ricevuta, a me pare l'argomento di S. Ambrogio. Riflette il Santo Dottore, che osservando il purissimo Patriarca la gravidanza di Maria Vergine, agitato e combattuto da varj pensieri, si determinò di occultamente lasciarla; onde forma questo argomento. *Niuno lascia ciò che non ha ricevuto; e perciò quegli che volea lasciare la Sposa, confessava di averla ricevuta.*

D. Non fu dunque celebrata la solennità, o festività delle nozze, nelle quali si dovea consegnare a S. Giuseppe la Sposa, o per condurla in sua casa, o per restarsi egli ad abitare nella casa propria della moglie.

R. Non abbiamo notizia alcuna che si fosse fatta tal funzione, nè vi si conosce necessità, o convenienza valevole a persuaderci, che si fosse adempita. Era quella, come si disse, una cerimonia civile, o una festa piuttosto che altra cosa appartenente all'essenza, verità,

Eccl. S. Jo. Cris.
& S. Th. ap.
Syl. Tom. 1. c.
10. n. 47.

Lib. in Luc. c. 1.

rità, o legittimità del matrimonio. I genitori della verginella Maria si soppongono già premorti. Non leggiamo, che nella Città di Nazzarette vi fossero suoi congiunti, o parenti in grado più stretto di S. Giuseppe. Era notissima la santità della Donzella, per lo che non si richiedeva che se ne facesse, stando separata per qualche tempo dallo Sposo, esperienza alcuna. Lo sponfalizio fu conchiuso per disposizione celeste, fu eseguito, e venne autenticato da miracoli e evidenti, da prodigj stupendi. Quall'altra funzione dunque di nozze si dovea aspettare? Bisogna risolutamente conchiudere, che tutta la sacra funzione fu perfezionata nel Tempio alla presenza del Sommo Sacerdote, e dal medesimo fu fatta la consegna della Sposa allo Sposo, come chiaramente esprimono le parole di Santo Evodio Vescovo tanto antico, come vi ho detto, che fu immediato successore di San Pietro nella Cattedra di Antiochia (se pure è sua l'Epistola, che gli viene attribuita.) *Dapoi (dic' egli) fu Maria per le mani del Sacerdote consecrata a Giuseppe. Tradita est Joseph.* Indi i santissimi Sposi partiti poi da Gerusalemme, ed arrivati alla Città di Nazzarette, presero uniti la loro abitazione nella casa propria di Maria Vergine, a lei pervenuta dall'eredità di suo padre, dove nostra Signora fu annunciata Madre di Dio dall'Arcangelo S. Gabriello.

D. Ma perchè non si portò la Sposa ad abitare in casa dello Sposo, come per ordinario si costumava fra gli Ebrei?

R. Ciò avvenne, perchè forse S. Giuseppe così povero era, che non aveva in Nazzarette sua patria casa che fosse sua propria; onde parve più conveniente ch'egli senz'altro indugio si conducesse ad abitare in casa della moglie; casa, che se ben picciola, era però antica de' suoi antenati; nè sarà inverisimile il credere, che fra i beni pervenuti a lei dall'eredità di Gioacchino suo padre, vi fosse ancora qualche altra casa di

mag-

Ap. Niceph. lib.
2. hist. c. 3.

maggior comodità , e più nobile . Ma gli Sposi vergi-
nei, inclinatissimi alla santa virtù della povertà, elef-
sero quella , ch' era situata nel piano della terra , pic-
ciola , e perciò assai povera .

D. Era però così povera , che tutta fosse una sola stanza ?

R. La casa era picciola, non si dubita, ma dovea contenere più stanze, e dicono più comunemente che fossero tre, una separata dall'altra, benche tutte situate nel piano della terra. Così conveniva, ed alla modestia, ed alla decenza, ed all'altezza degl' imper-
scrutabili misterj, che si doveano celebrare da solo a solo tra Dio e Maria. Di esse, la celletta più remota, e meno esposta dobbiam persuaderci, che venisse abitata dalla purissima, e ritiratissima Verginella. E questa sola celletta, nella quale fu Maria dall' Arcangelo salutata, e fatta Madre di Dio, fu poi, dopo alcune miracolose traslazioni, anche prodigiosamente trasportata dagli Angeli nel Piceno, dove oggi concorrono i popoli per umilmente adorarla con tanta tenerezza, e profitto delle anime loro.

D. Narratemi ora l' annuncio fatto dall' Angelo a Maria Vergine .

R. L' abbiamo distintamente registrato nel capitolo primo del Sacrosanto Vangelo scritto da S. Luca, *Luc. 2. o. 26.* al quale si crede che lo raccontasse l'istessa Beata Vergine Madre di Dio; onde senz'aggiugnervi, o mancarvi, voglio ricordarvelo coll' istesse parole del Santo Evangelista . (a) *Nel sesto mese (della gravidanza, cioè di Santa Elisabetta.) fu mandato l' Angelo Gabriello da Dio in una Città della Galilea, nominata Nazarette, ad una Vergine sposata con un uomo, il cui nome era*

Giusep-

(a) *In mense autem sexto, missus est Angelus Gabriel a Deo in Civitatem Galilee, cui nomen Nazareth, ad Virginem desponsatam viro, cui nomen erat Joseph, de domo David, & nomen Virginis Maria. Et ingressus Angelus ad eam dixit :*

Giuseppe, della casa di Davide, e 'l nome della Vergine era Maria. Ed entrato l'Angelo là dov' ella era, le disse: (a) Iddio ti salvi piena di grazia; il Signore è teco. Tu sei benedetta fra tutte le femmine. Udendo tal saluto la Vergine (o come si ha nel Testo greco: Vedendo la Vergine l'Angelo; che senza dubbio le apparve in figura umana.) si turbò per lo discorso di quello, e con attento pensiero si applicò a considerare qual si fosse un tal saluto. Allora l'Angelo le disse: Non temere o Maria; imperciocchè bai ritrovata la grazia appresso Dio. Ecco che concepirai, e partorirai un figliuolo, il quale sarà da voi fatto nominare Gesù. Egli sarà grande, e verrà chiamato figlio dell' Altissimo, e gli darà 'l Signore Iddio la Sede di Davide suo padre, e regnerà nella casa di Giacobbe in eterno, e non avrà fine il suo regno. Ma disse Maria all' Angelo, come, ed in qual modo si farà questo, imperciocchè io non conosco uomo? Le rispose l'Angelo: Lo Spi-

rizzo

(a) Ave gratia plena: Dominus tecum: Benedicta tu in mulieribus. Quae cum audisset turbata est in sermone ejus, & cogitabat qualis esset ista salutatio. Et ait Angelus ei: Ne timeas Maria, invenisti enim gratiam apud Deum: Ecce concipies in utero, & paries filium, & vocabis nomen ejus Jesum. Hic erit magnus, & filius Altissimi vocabitur, & dabit illi Dominus sedem David patris ejus: & regnabit in domo Jacob in aeternum, & regni ejus non erit finis. Dixit autem Maria ad Angelum: Quomodo fiet istud quoniam virum non cognosco? Et respondens Angelus dixit ei: Spiritus Sanctus superveniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi. Haecque & quod nascetur ex te. Sanctum, vocabitur filius Dei. Et ecce Elisabeth cognata tua, & ipsa concepit filium in senectute sua: & hic mensis sextus est illi, quae vocatur sterilis. Quia non erit impossibile apud Deum omne verbum. Dixit autem Maria: Ecce Ancilla Domini; fiat mihi secundum verbum tuum. Et discessit ab illa Angelus.

Vito Santo sopravverrà in te, e la virtù dell' Altissimo ti abombrerà, e perciò il Santo che da te nascerà sarà chiamato figliuolo di Dio. Indi sì per darlene l'avviso, si per addurle un esempio prodigioso in tal particolare della divina Onnipotenza, soggiunse. Ed ecco Elisabetta tua congiunta ha concepito un figlio nella sua vecchiaja, e colei ch' era sterile già numera il festo mese della sua gravidanza, perchè niuna cosa è impossibile a Dio. Allora l'umilissima Verginella Maria (colla più profonda sommissione del suo cuore) disse: Ecco l'ancella del Signore, si faccia a me secondo la tua parola. E partì l'Angelo da lei.

D. Abbiamo dunque con certezza, che la Verginella Maria fu annunciata Madre di Dio dall' Arcangelo S. Gabriello nella Città di Nazzarette, e nella sua propria casa, dove probabilmente abitava col suo purissimo Sposo Giuseppe. Si fanno ancora con certezza il giorno del divino annuncio; l'ora nella quale arrivò, e poi partì l' Celeste Messaggero; e l' punto in cui si unì alla nostra umanità il Verbo Divino Figliuolo Unigenito dell' Eterno Padre?

R. La Chiesa Cattolica fin da primi suoi secoli ha sempre celebrata la festa dell' annuncio fatto dall' Arcangelo Gabriello a Maria Vergine alli venticinque di Marzo. N' abbiamo una testimonianza del gran Dottor della Chiesa S. Agostino. Si è regolata in questo stabilimento Santa Chiesa, perchè Cristo nacque alli venticinque di Dicembre, come a suo luogo vidimo. Strerò con evidenza, stimando probabilissimamente che l' Verbo incarnato si fosse trattenuto per lo spazio di nove interi mesi nell' utero della sua santissima Genitrice. E' vero che alcune Chiese particolari variarono il giorno della festività della Vergine annunciata. Anticamente la Chiesa di Spagna per un decreto del decimo Concilio Toletano la celebrava nel giorno decimottavo di Dicembre. La Chiesa di Milano la celebrava nella Domenica antecedente alla solennità del

Lib. 83. quæstio-
num. Quest. 56.

santo Natale del Signore ; questo però si faceva da loro , non perchè stimassero che in alcuno di tali giorni fosse stata la Vergine dall' Angelo annunciata ; ma per non celebrare così gran solennità in tempo di Quaresima , destinato specialmente per rammentare la dolorosa Passione del Redentore ; e per approssimare ancora la solennità del concepimento del Verbo eterno incarnato nell' utero di Maria sacratissima colla nascita prodigiosa del medesimo , quando essendo restata Vergine illibata prima partorì nella grotta di Betlemme il divino Figliuolo .

D. Attendo ora di sapere il punto , nel quale l' Angelo giunse , e poi si partì dalla Vergine ; siccome il punto ancora dell' Incarnazione del Verbo .

R. Dipende pure la determinazione dell' ora , nella quale si presentò alla Vergine il Celeste Messaggiero , e dell' altra quando poi si partì dalla medesima , dallo stabilire anche l' ora , nella quale il Verbo eterno s' incarnò. Vi è opinione che l' ammirabilissima incarnazione del Verbo si fosse adempita di mattina nell' ora medesima , nella quale fu creato Adamo . Vi è opinione che si fosse fatta nella sera del giorno , si come si faceva nell' ultima età del Mondo . Vi è opinione che si fosse perfezionata di mezza notte , perchè dovendosi regolare il concepimento di Cristo colla sua nascita , se poi nacque di mezza notte , come ha creduto sempre la Chiesa per antica tradizione , si dovrà parimente credere che 'l Verbo Eterno si fosse fatt'uomo di mezza notte nell' utero della sua purissima Genitrice . Par che Santa Chiesa approvi come probabili tutte e tre queste opinioni , perchè col tocco dell' *Ave Maria* fa memoria dell' annuncio dell' Angelo , del consentimento della Vergine , e dell' Incarnazione del Verbo in tre ore distinte di ogni giorno . Alcuni però giudicano più probabile un' altra opinione , dalla quale vengono conciliate tutte le tre già riferite . L' opinione è questa . Che l' Angelo venne di sera ; che trattò dell' Incarnazione

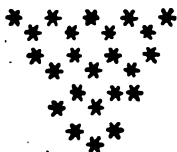
carnazione del Verbo con Maria Vergine infino alla mezza notte . Il discorso fatto tra l' Angelo , e nostra Signora registrato da San Luca è brevissimo . Ma non sarebbe inverisimile l' asserire , che oltre delle parole notate dall' Evangelista , n' avessero anche dette delle altre . S. Luca avrà poi scritte solo quelle , che precisamente riguardavano il mistero . O pure riferì quanto li era detto in compendio ; o pure manifestò solamente quel tanto che la Divina Provvidenza volle che passasse alla notizia degli uomini . Incarnato poi il Verbo Eterno di mezza notte , ora che corrisponde a quella della sua nascita , si fermò l' Arcangelo con molte schiere di Spiriti Celesti , che gli facevano corteggio , ammirando l' incomprendibile mistero , adorando riverentemente il figlio di Dio fatt' uomo , assistendo alla divina Madre sublimata al grado di Regina , non solo degli uomini , ma degli Angeli tutti . Avvicinandosi poi l' aurora , lasciando la Vergine tutta assorta in Dio , col medesimo corteggio , col quale era venuto , partì Gabriello di ritorno verso l' Empireo .

D. Che fece poi la purissima Verginella fecondata di Dio , ritornata che fu dall' estasi a' suoi perfetti sensi ?

R. Pensò subito di portarsi a visitare Santa Elisabetta , ch' era gravida di sei mesi , come l' Angelo le avea detto .

D. Nell' istoria di questa Visita vi sono cose , che appartengono allo Sposo purissimo di Maria Vergine .

R. Ve ne sono tali , e tante che faremo tenuti a discorrere sopra tutta la menzionata istoria ; il che faremo ne' seguenti Colloquj .



S a

Visi-

*Viaggio di Maria Vergine accompagnata dal suo Sposo
Giuseppe per visitare S. Elisabetta .*

D. **A** Nnuziata Maria Vergine dall' Arcangelo S. Gabriello , e sublimata alla dignità maggiore che possa Iddio conferire a pura creatura , con averla fatta sua vera, e degnissima Madre ; manifestò forse la felicissima Verginella tante grazie che aveva ricevute dal Signore al suo dilettilissimo Sposo Giuseppe ; specialmente dicendogli , che 'l sospirato Messia , già disceso dal Cielo era venuto al mondo , e ch' ella per opera dello Spirito Santo l' avea conceputo nel suo purissimo seno ?

R. Non è probabile che la santissima , e discretissima Donzella Maria avesse voluto manifestare un' arcano così occulto , un mistero così imperscrutabile , un Sacramento così nascosto al suo Sposo , benchè da lei appresso Dio , sommamente amato , stimato , e venerato , senza espressa rivelazione dell' Altissimo , che le avesse ordinato esser quella la sua volontà . In qualivoglia sua operazione fu sempre Maria Santissima tutta uniformata al divino volere ; ma da quel punto che concepì nel seno il Verbo Eterno fatt' uomo , non sapea , nè potea volere , se non quello che Iddio da lei espressamente voleva . Per ammettere questa divina rivelazione non abbiamo fondamento alcuno nel Sacrosanto Vangelo ; anzi abbiamo motivi fortissimi per credere , che Giuseppe quando avvertì la fecondità della dilettilissima Sposa , niente era inteso dell' altissimo mistero in lei eseguito ; imperciocchè agitato l' animo suo per tal gravidanza già manifesta , e senza poterse ne dubitare , comparendogli mentr' egli dormiva , l' Angelo del Signore così gli disse : *Giuseppe figliuolo di Davide non temere di ricevere Maria tua moglie*

glie, imperciocchè 'l parto che ha nel seno è opera dello Spirito Santo. (a) Superflue senza dubbio farebbono, state queste ultime parole del Celeste Messaggero, quando la purissima Verginella avesse fatto subito partecipe lo Sposo, ch' ella avea concepito nell' utero il desiderato Messia per la sola virtù dello Spirito Santo. E' regola trasaputa de' Sacri Canon: *Quello ch' è certo di una cosa, non ha bisogno di essere dell' istessa cosa* De reg. jur in 6. *certiorato di nuovo.* Ma di questo punto avremo migliore opportunità per discorrerne in luogo più proprio. Basti per ora restar persuaso, che la B. Vergine subito che fu feconda di Dio, e propriamente quando si dispose di partire per visitare la sua cugina Elisabetta, non manifestò il divino concepimento al suo caro e amato Giuseppe.

D. L' accompagnò nel viaggio; che fece Maria Vergine per quella visita il suo diletto Sposo?

R. Benchè non lo dica l' Evangelista S. Luca, che descrive tutto il viaggio, che fece la delicatissima Vergine dalla Città di Nazzarette fino alla casa del Santo Sacerdote Zaccaria; si ha nondimeno per probabilissimo da molti Sacri Dottori, così antichi, come moderni. Una delle principali ragioni per le quali la divina Provvidenza dispose, che la purissima Verginella Maria venisse collocata in matrimonio, fu, acciocchè dal marito ricevesse, e compagnia, ed ajuto, e consolazione ne' molti viaggi che dovea fare. Non avea bisogno, è vero, la sua ammirabilissima Santità di custodia, custodita ancora, servita, ed offequiata da più schiere di spiriti Angelici; ma non era conveniente, che una bellissima Donzella si fosse veduta andar sola per lungo tratto di cammino, e per l' istessa gran Città di Gerusalemme, per dove avea in questo primo viaggio indispensabilmente a passare. Alcu

Vide Syl. tom. 1.
c. 6. q. 8. nu. 24.
§ 25.

ni

(a) *Joseph fili David, nol timere accipere Mariam conjugem tuam: quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est.*

ni per tal motivo hanno pensato che fosse stata Maria Vergine in quel viaggio servita da qualche altra compagnia. Ma si dovea riflettere che di tal compagnia neppure fa menzione alcuna il Sacrosanto Vangelo.

D. Si potrebbe dire che l' Evangelista S. Luca non l'avesse scritto, perchè dovendosi supporre tal compagnia necessaria, potè credere, che senza la sua notizia, fosse stata quella da per se stessa nota, e manifesta.

R. E per questa istessa ragione si potrà assai meglio dire, che tacque il medesimo Evangelista la compagnia, che fece l' amantissimo Sposo Giuseppe alla sua cara diletta, perchè si potea stimare, anzi si dovea credere da per se stessa manifestissima. Ed in verità, sempre che sia abbracciata l' opinione, che in tempo della visita di S. Elisabetta, Maria e Giuseppe abitavano come veri Sposi in una medesima casa, non so capire come in questa supposizione si possa difficoltà, che uno Sposo amantissimo avesse potuto, o mandar sola, o accompagnata con altra guida una Sposa così stimata, venerata, ed amata. Noi già siamo fermissimi nell' opinione, che quando la Beata Vergine fu annunciata dall' Arcangelo S. Gabriello Madre di Dio, già era vera moglie di Giuseppe, e che insieme abitavano in una medesima casa. Sicchè dobbiamo credere, che la purissima Verginella venisse accompagnata dal suo Giuseppe, quando si partì da Nazzarette per visitare la moglie di Zaccaria, già gravida di sei mesi.

D. Per qual motivo la Sacratissima Vergine, dopo aver conceputo il Verbo Divino fatt' Uomo, si mosse per visitare la sua congiunta Elisabetta?

R. Non fu l' motivo per accertarsi di ciò che l' Arcangelo S. Gabriello le avea detto. L' opinione, che stima essersi mossa nostra Signora dalla sua casa per avere in quella del Sacerdote Zaccaria una tale

cer;

certezza, è falsissima; perchè Maria credette indubitatamente, e con tutta la maggior fermezza possibile alle parole del Celeste Messaggero; encomiata perciò dall' istessa Elisabetta, specialmente per la sua gran fede. Si mosse dunque Maria Vergine a fare quella visita per istinto particolare dello Spirito Santo, il quale regolava tutte, e ciascuna delle sue operazioni. E' probabile ancora che le venissero espressamente rivelati tutti i misteri che in quella visita si dovevano adempire.

D. In qual grado di parentela erano congiunte Maria Vergine, e S. Elisabetta?

R. Erano sorelle cugine figlie di due forelle utrinque congiunte, o dir vogliamo Sorelle carnali, perchè Maria Vergine era figlia di Anna, ed Elisabetta d'Ismeria: e benchè nel Sacrosanto Vangelo siano dette cognate, vuol' intendersi congiunte; essendo solito nella Sacra Scrittura per la cognazione esprimersi la congiunzione della parentela.

D. Manifestò almeno la purissima Vergine al suo amatissimo Sposo Giuseppe il motivo, che la spingeva a voler partire dalla sua casa, per andare in quella del Santo Sacerdote Zaccaria?

R. Gliel manifestò senza dubbio. Dovette dirgli aver saputo con certezza, ch' Elisabetta sua sorella, moglie di quel Sacerdote, benchè sterile e vecchia, era gravida nel sesto mese. Potersi credere che la prole nascitura, come miracolosa, dovesse da Dio esser destinata per cose grandi, e di sua maggior gloria. Stimar'ella conveniente di andare a visitarla, sì per passar seco ufficj di congratulazione, sì per esibirle in tal congiuntura la sua umile, ma affettuosa servitù. Non è da dubitarsi però che dovette conchiudere il discorso col rimettersi in questa, ed in qualunque altra disposizione, all' arbitrio e gusto del suo veneratissimo Sposo.

D. E' certissimo che sentimenti così umili ispirati an-

ti anche da Dio, non poteano non impetraſe un pienuſſimo conſentimento dal Santo Patriarca. Crederemo dunque, ch'egli preparaffe ſubito ciò ch'era neceſſario per lo viaggio?

R. Non dobbiamo difficoltà che faceſſe Giuſeppe qualche preparamento, a proporzione però della loro abbracciata ed amata povertà. Quanto potè fare l'affettuoſiſſimo Patriarca dopo eſſerſi offerto con tutta cordialità alla Spoſa per compagno nel cammino, fu di aver forſe in preſtito (come meditano alcuni Sacri Scrittori) per pochi giorni da qualche conoſcente amorevole un Aſinello per comodità della delicatiſſima Vergine. Tutta la proviſta poi per lo vitto fu di pochi pani, e di alcuni frutti ſecchi. Dovettero anche fare un picciolo fardelletto delle povere robicciole, che poteano loro ſervire nel viaggio, e nel mentre che ſi farebbono trattieneſi in caſa di Eliſabetta. Diſpoſte brevemente tutte queſte coſe ſi accinſero al viaggio.

D. Quanto tempo paſſò da che l'Arcangelo San Gabriello ſi era partito da Maria, finche i verginei Spoſi intrapreſero il cammino per la volta della caſa del Sacerdote Zaccaria?

R. È indubitato che la loro partenza dalla Città di Nazzarette non ſorti nell' iſteſſo giorno, che l' Celeſte Meſſaggero ſi licenziò dalla Vergine, e neppure nel giorno appreſſo, poichè l' Evangeliſta S. Luca eſpreſſamente dice: *Alzandoſi Maria in quei giorni ſ' incamminò verſo i luoghi montuoſi*, o come alcuni leggono dal Teſto greco: *Verſo la regione montana*. (a) Si fa queſto probabiliffimo diſcorſo, che l' annuncio dell' Angelo potè accadere nella notte del Giovedì, e che poi nell' aurora del Venerdì il divino Meſſo ritornò all' Empireo; Che paſſaſſe tutto quel giorno la Vergine

(a) *Excursus autem Maria in diebus illis abiit in montana. Toletus, & Arias ex greco. Abiit in regionem montanam.*

Luc. 1. n. 39.

Tolet. Annot. 16
Arias

gine feconda di Dio afforta nella contemplazione dell' altissimo mistero in lei eseguito . Succedette il giorno di Sabato agli Ebrei festivo ; onde si fa conto che nella Domenica risolvessero la partenza , e che poi realmente partissero nel Lunedì , quattro giorni dopo il divino Concepimento .

D. Narratemi ora per filo il loro viaggio .

R. Lo descrive l' Evangelista San Luca , il quale connettendo il discorso dell' annuncio dell' Angelo con questo della visita , che fece la Beata Vergine a S. Elisabetta ; dopo aver detto che partì da nostra Signora il Celeste Messaggero , immediatamente mostrando di unire l' uno racconto coll' altro , incominciando questo , così soggiunge : *Ma alzandosi Maria in quei giorni, s' incamminò verso le montagne con celerità , ed allegrezza nella Città di Giuda . Excurgens Maria in illis diebus abiit in montana cum festinatione in Civitatem Juda .* Le prime parole usate dall' Evangelista: *Alzandosi Maria ; Excurgens Maria* sono ripiene di un tal enfasi , che esprime la sua mozione sollecita , e spedita , piena ancora di giubilo , e di allegrezza che vuol anche significare quel termine *cum festinatione* . Ma 'l verbo *abiit* , propriamente esprime , che Maria Sacratissima s' incamminò a piedi . Avea Giuseppe procurato , conforme si è detto , perchè sentisse minor incomodo nel viaggio la delicatissima Sposa , un' umile giumentuolo ; ma ella l' idea della più profonda umiltà non volle (come meditano alcuni Sacri Scrittori) apprima sedervi , ripugnando il suo cuore di aver poi a vedere solo a piedi il suo caro ed amato Consorte . Possiam credere che senz' avvalersi della cavalcatura uscissero dalla Città di Nazzarette , e che facessero anche a piedi qualche buon tratto di cammino ; per lo quale non dovette mancare l' amantissimo Sposo di suggerire alla sua diletta varj motivi , per cui dovea ella sola avvalersi della comodità dell' Asinello . Così conviene (è probabile che le dicesse) e per la condizione

T

del

del vostro sesso , e per la delicatezza della vostra persona , e per l' età vostra quasi ancor tenera , avezza a star sempre nel ritiro della vostra povera celletta; tutte riflessioni ch' hanno obbligato l' affetto mio di procurarvi un tal comodo . Dobbiamo dunque credere, che si lasciasse finalmente vincere dalle preghiere dell' amabilissimo Patriarca l' ubbidientissima Sposa , e che fattosi accostare a qualche poggietto il giumentuolo, vi si adagiasse a sedere l' umile Verginella . Per meno imbarazzare il giumentuolo, dando così migliore comodità a colei che tanto stimava , dovette Giuseppe aggravar le proprie spalle col fardelletto delle loro povere robucciuole . Non può mettersi 'n dubbio che venissero accompagnati da una gran moltitudine di Spiriti Celesti, scelti da tutti i Cori degli Angeli per accorrere a qualsivoglia bisogno , che potesse avvenire a i Santissimi e Verginei Sposi. Alcuni di essi per battere la strada precorrevano innanzi , acciocchè niun disastro avvenisse all' Arca animata del testamento , che in se racchiudeva , non già le tavole della Legge , ma l' istesso divino Legislatore . Profegui- vano in tal modo il cammino , ma l' umilissima Verginella compatendo del suo amatissimo Sposo la stanchezza , è probabile che più volte lo pregasse a servirsi della comodità del giumentuolo, e che alternatamente ancor' egli facesse qualche tratto di strada a cavallo. Poterono così affettuose preghiere impetrar dallo Sposo il permesso che la Vergine, alcune volte smontasse per far seco qualche picciolo cammino a piedi; non mai però ottennero, che lasciando a piedi l' amatissima Moglie , volesse Giuseppe avvalersi, benchè per breve tempo , della comodità dell' Asinello . Ogni stanchezza e travaglio venivagli so- prabbondantemente raddolcito dall' amabilissima conversazione di Maria sua diletta Sposa. Abitavano nella Città di Nazzarette insieme uniti sotto un medesimo tetto; ma la ritiratissima Vergine Madre di Dio
nella

nella dimora della sua casa, occupata per lo più in altissime contemplazioni, non era solita discorrere familiarmente per lungo tempo col suo venerato Giuseppe. Ma nel cammino del viaggio, bisogna, sa della sua compagnia, lo aveva di continuo, e a fianco, andando tal volta ella a piedi, o sempre vicino, avvalendosi della comodità del giumentuolo, godendo così senza intermissione de' suoi dolcissimi, e santi colloquj. I divini ragionamenti che facevano, alleggerivano ad amendue la fatica del viaggio; e 'l felicissimo Giuseppe, che tutto lo fece a piedi, guidando pure con attenzione l' Asinello, e tirandolo ancora per gli passi disastrosi a cavezza, non sentiva, o noja, o stanchezza, rapito sempre, o dalla soavità delle divine lodi che recitavano, o da i santi discorsi che facevano. Si asteneva anche, e bene spesso, l' attentissimo Giuseppe dal parlare, osservando la purissima Vergine tutta raccolta in Dio; così tacevano molte volte amendue, rapiti con eccessi di mente in altissime, e soavissime contemplazioni.

Sopra tanti doni ricevuti dalla divina Carità, si conobbe in questo viaggio lo Sposo purissimo di Maria infiammato da un nuovo incendio di ardentissimo amore. Proveniva quello dal fuoco divino, che usciva dalle labbra di Maria gravida del Verbo umantato, che 'l figlio parlava per bocca della Madre; onde 'l Santissimo Patriarca, senza saperne la cagione, sperimentava questo nuovo effetto dell' amore infinito di Dio. Accostandosi 'l termine della giornata, o si ricoveravano in qualche pubblico albergo, o non potendolo avere, cercavano qualche altro caritativo ricovero; perchè tutto il viaggio fu fatto in quattro giorni, secondo l' opinione di Cornelio Alapide, e di altri Dottori. E' coerente a questa opinione la distanza de' luoghi, sempre che si ammetta il parere del Padre Bartolomeo Ricci, il quale, conforme vi dissi, stima che da Nazzarette a Gerusalemme vi

D. Bonav. in Vita
Chr. C. 49

fossoro novanta miglia, e cinque poi dalla Città Santa fin dove era situata la casa del Sacerdote Zaccaria. Il che vien' anche approvato da S. Bonaventura nella Vita di Gesù Christo con queste parole: *Parrissi Maria da Nazzarette insieme con Giuseppe suo Sposo, ed andò in casa di Elisabetta, la quale è lontana da Gerusalemme quattro, o cinque miglia.* Io mi uniformo a tutti questi pareri in quanto alla distanza de' luoghi; in quanto al tempo però, che i santissimi, e verginei Sposi consumarono nel viaggio, stimo più verisimile il dire, che nel quarto giorno fossoro veramente arrivati in Gerusalemme, dove fermati per visitare il Sacro Tempio, partissoro poi la mattina seguente, e che 'n poche ore arrivassoro finalmente alla casa del Sacerdote Zaccaria. L'entrata di Maria e di Giuseppe nella Città di Gerusalemme non può difficultarsi, tanto più che, secondo riflette Cornelio Alapide, era vicina la solennità della Pasqua. Da che la Madre benedetta concepì nel suo purissimo seno il Figlio dell' Eterno Padre, non mancò di continuo offerirlo al suo Divin Genitore; ma questa fu la prima volta che gliel' offerse solennemente nel Sacro Tempio. Ammirarono gli Angeli sacrificata dal cuore ardentissimo di Maria nella casa di Dio una vittima divina, l' Agnello immacolato, il Figlio dell' eterno Generante, il divin Verbo fatt' uomo, che fece questo primo viaggio nel mondo con molta allegrezza, perchè veniva portato dalla sua degnissima Genitrice nella quiete del suo amabilissimo seno, assai più riguardevole del Cocchio celebrato dell' antico Salomone.

Soddisfatto ch'ebbero i santissimi e verginei Sposi agli obblighi della Religione, partiti da Gerusalemme, come io penso e vi ho detto, nella mattina seguente, arrivarono in poche ore alla Città, dov'era posta la casa di Zaccaria. Entrati nel cortile di essa, si sollecitò Maria per discendere dall' Asinello, onde ajutata dal

ta dal suo Sposo Giuseppe , posto ch' ebbe 'l piede a terra , con molta fretta , non disdicevole però al suo decoro , incominciò a salire la scala e la salì con tanta prestezza , che potè, prima ch' Elisabetta le uscisse all' incontro , entrare in casa , ed esser la prima a salutar la sua diletta sorella. In vederfela coltei comparire inaspettatamente innanzi , ed in sentire il dolcissimo saluto di Maria , quasi che uscita per la maraviglia fuori di se medesima , si pose con gran voce a gridare , come chiaramente si esprime nel Sacrosanto Vangelo : (a) *Esclamò con gran voce Elisabetta* (ed avendo conosciuta la Vergine qual Madre di Dio , così esclamando) *disse : Benedetta sei tu fra le Donne , e benedetto il Frutto del tuo ventre. E come si fa a me questo gran favore , che venga la Madre del mio Signore a me ? Ecco che subito arrivata alle mie orecchie la voce del tuo saluto , ha esultato per allegrezza il Bambino nel mio utero. E beata sei , che hai creduto , imperciocchè saranno perfezionati tutti que' misteri , che ti sono stati dal Signore rivelati.* Allora la purissima Verginella profondata ne' suoi abiettilissimi sentimenti di umiltà , dando per tanti favori le dovute lodi alla magnificenza dell' Altissimo , con espressioni di cordialissimi ringraziamenti , principiò , e compì nell' istesso tempo il suo tanto celebre , e misterioso Cantico , che incomincia : *Magnificat anima mea Dominum* . La voce dolcissima di Maria , quando entrò nella casa del Santo Sacerdote Zaccaria , fu prima udita da Elisabetta , ma prima della madre fu illuminato il suo figliuolo Giovanni. Così lo scrisse

(a) *Et exclamavit voce magna Elisabeth , & dixit : Benedicta tu inter mulieres , & benedictus fructus ventris tui . Et unde hoc mihi ut veniat Mater Domini mei ad me ? Ecce enim ut facta est vox salutationis tue in auribus meis , exultavit in gaudio infans in utero meo . Et beata , quæ credidisti , quoniam perficientur ea , quæ dicta sunt tibi à Domino .*

LUC. I. V. 42. 43.
44. 45.

Lib. 3. in Luc.

scrive S. Ambrogio: *Non prima la Madre, che 'l Figlio fu riempita dello Spirito Santo; ma essendone pieno il figliuolo, riempì ancora la Madre.* Nell' istess' atto, che fu illuminato, fu ancora santificato nell'anima il gran Battista, e come molti vogliono, fondati sopra quelle parole del Sacrosanto Vangelo, dove si dice, *che esultò 'l Bambino con allegrezza nel seno della Genitrice,* gli fu pure anticipato l' uso della ragione. Sono anzi che di parere alcuni Dottori, che si facessero allora trasparenti, a guisa di chiarissimi cristalli, i seni di amendue le felicissime Madri, onde Giovanni potè anche corporalmente vedere il Figlio di Dio incarnato nel modo appunto, che giaceva nel seno della sua Santissima Genitrice; quindi replicatamente colla maggior possibile sommissione l'adorò; replicando ancora i più affettuosi ringraziamenti per tanti favori, che la sua infinita liberalità compartiti gli aveva.

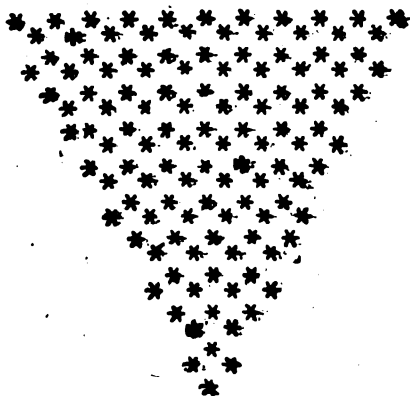
Ma torniamo ora al nostro Giuseppe. Non si trovò egli presente al primo incontro delle due affettuosissime sorelle, e specialmente quando da Elisabetta venne chiamata Maria Madre di Dio. Potette ciò avvenire per qualche cagione restata a noi incognita, come dice il nostro Silveira; ma che pure se ne potrebbe più d'una naturalmente considerare. Certamente però fu così disposto dall' ineffabile Provvidenza dell' Altissimo, acciocchè restasse per allora occulto il mistero dell' Incarnazione del Verbo a S. Giuseppe, affinchè accorgendosi poi della gravidanza di Maria, combattuto da' suoi pensieri, venisse certificato da un' Angelo, che la sua Sposa avea conceputo per opera dello Spirito Santo; onde potesse così esser testimonia infallibile della perpetua Verginità della purissima Donzella di Nazzarette. E neppure le parole, che Elisabetta avea proferite con voce assai alta, furono udite da altri di casa, disponendo così Iddio, acciocchè restasse per allora tuttavia nascosto un mistero così
ammi.

Syl. Tom. 1. lib. 1.
c. 6. q. 8. n. 24.

ammirabile . Sbrigato poi Giuseppe da qualche occasione , che forse l'avea-trattenuto, entrò pur' esso nella stanza , dove si trovavano la Sposa , ed Elisabetta , e seguirono altre amorevoli accoglienze , e congratulazioni colla Cognata . Se 'l Sacerdote Zaccaria , come si crede , si trovò fuori di casa , ritornato che fu , gli dovettero uscire all' incontro Giuseppe e Maria ; nè può dubitarsi che seguissero allora fra essi , nel miglior modo ch' era possibile , già che Zaccaria era mutolo , nuove congratulazioni , rinovandosi ancora la sincerità de' loro affettuosissimi complimenti .

D. Non ho voluto interrompervi nel racconto ; perchè ho goduto nell' udirlo tutto a dirittura , e per filo . Ad alcune domande , che poteva farvi , avete già soddisfatto nel racconto medesimo , o nell' istesso punto , mentre da voi si è discorso , che a me l' ha suggerite il pensiero , proseguendo voi il discorso , come se io le avessi fatte , vi avete voi bastantemente risposto . Ma non è già , che non vi siano altri punti , sopra de' quali desidero parimente di restar soddisfatto .

R. Differiteli di grazia per un' altro Colloquio . Vi troverete voi meno annojato per domandare , ed io meglio preparato per adeguatamente rispondervi .



Dimo.

XIII.

Dimora della Beata Vergine in casa del Sacerdote Zaccaria; e ciò che fece in quel tempo il suo Santissimo Sposo Giuseppe.

D. Lasciammo i nostri verginei Sposi fra le sincerissime, ed amorevolissime accoglienze del Santo Sacerdote Zaccaria, e della sua Moglie Elisabetta; i quali, dapoichè furono finiti i complimenti, dovettero senza dubbio assegnar loro stanza proporzionata nella loro propria casa. In qual Città si trovava quella situata?

R. Nel Sacrosanto Vangelo si dice, che la casa del degnissimo Sacerdote era posta nella Città di Giuda. *S' incamminò Maria* (riferisce l'Evangelista S. Luca) *(a) verso le Montagne nella Città di Giuda, ed entrò nella casa di Zaccaria.* Ecco con quanta chiarezza, par che si dica che l'abitazione del Santo Sacerdote marito di Elisabetta fosse situata in una Città, che si nominava *Giuda*. Eppure un tal luogo del Vangelo, a cagione che non si trova fatta menzione, neppure appresso gli antichi di alcuna Città di tal nome vicina a Gerusalemme, ha incontrate molte difficoltà fra gli Espositori della divina Scrittura, divisi in varj pareri nel determinare qual fosse stata propriamente quella Città, stimando che si fosse detta dall' Evangelista di *Giuda*, o perchè posta nella Provincia della *Giudea*, a differenza di *Nazarette*, ch'era situata nella Provincia della *Galilea*; o perchè appartenesse alla Tribu denominata di *Giuda*. Non mi pare che si debba in modo alcuno acconsentire a sentimenti di chi ha voluto, che potesse quella Città essere, o Gerusalemme Metropoli del dominio giudaico, dove

(a) Exurgens Maria in illis diebus abiit in montana cum festinatione in Civitatem Juda.

Luc. 1. n. 35.

Vide Syl. Tom.
1. in Evang.
lib. 1. c. 6. nu.
26.

dove Zaccaria, come Sacerdote, si sarebbe trovato più comodo di abitare; o Bettelemme, perchè questa Città si chiama pure nel Sacrosanto Vangelo Terra di Giuda. Ma come la casa di Zaccaria potea esser posta in Bettelemme, quando il Santissimo Patriarca Giuseppe per un bisogno così grande dell' imminente parto della sua diletta Sposa, che dovea fra momenti dare alla luce il figlio di Dio incarnato, non potè ritrovare un misero alloggio in quella Città? li crederemo anche cacciati dal Sacerdote Zaccaria, e dalla sua Moglie Elisabetta? La Città di Gerusalemme poi, benchè circondata da' monti, non era situata sopra montagne, nè apparteneva alla Tribù di Giuda, bensì a quella di Beniamino. Eutimio stima, che la Città, dov' era posta la casa di Zaccaria, si potesse chiamare *Montana*, perchè S. Luca scrisse che Maria *abit in montana*. Ma l'istesso Evangelista si dichiara meglio appresso, e dimostra non doverli ammettere questa opinione, allorachè dice, parlando della nascita prodigiosa di Giovanni: *Sopra tutto il Paese de monti, o delle montagne della Giudea (super omnia montana Judæe) si divulgavano queste maraviglie*. Ho detto sopra tutto il paese de monti, o delle montagne, perchè la parola *montana* usata dall' Evangelista San Luca non è già sostantivo, ma aggettivo, e vi si sottointende la parola *loca*, come dal testo greco chiaramente si scorge: che volendosi trasportare nell' idioma latino, s' avrebbe da dire, *in montanam*, essendo questo il significato proprio della parola ivi posta; quindi è, che tutti quei che traducono il testo greco, dicono: *In regione montanam*, o pure, *in omnem montanam regionem*. Più probabile delle già riferite, sarebbe l' opinione di chi ha voluto, che tal Città fosse stata Ebron, come quella, che apparteneva a' Sacerdoti. Ebron però era più di sedici miglia distante da Gerusalemme; e Adricomio Autore stimato, che descrive per minuto i luoghi di Terra Santa, e prima di lui Brocardo,

Ad ric. in' desc.
Terræ Sanctæ
pag. 55. n. 243.

cardo, e Niceforo lasciarono scritto, essere stata la casa di Zaccaria un miglio solo lontana da Emmaus, Castello vicinissimo a Gerusalemme; Sicchè bisogna uniformarsi al sentimento di S. Bonaventura, che la casa del Sacerdote Zaccaria fosse stata discosta dalla santa Città quattro o cinque miglia; e si dice ancora, che in tal distanza fino a nostri tempi siano venerate le sue reliquie. In tanta varietà di opinioni piuttosto che determinarmi ad una di esse, mi uniformo al considerato parere di alcuni sacri Dottori, i quali non hanno stimato bene di risolvere questo punto.

D. Sappiamo tutti, che la Beatissima Vergine si fermò in casa del Santo Sacerdote Zaccaria per lo spazio quasi di tre mesi, acciocchè potesse assistere alla sua cara Elisabetta. Si trattene sempre in sua compagnia nella medesima casa il suo amantissimo Sposo. Giuseppe?

R. Perchè sopra questo punto d'istoria non abbiamo notizia alcuna, che sia certa appresso gli Autori antichi, fa d'uopo discorrerlo secondo le congruenze che appaiono più coerenti, più verisimili, e più probabili. Che si fermasse ancor egli 'l Santissimo Patriarca in casa del Sacerdote Zaccaria per tutto quel tempo, che vi dimorò Maria Vergine, potrebbe persuaderlo l'affetto sopraffino, col quale amava la sua degnissima Sposa. Non vi fu, nè vi farà mai marito nel mondo, che abbia amato, o possa amare con tanta ardenza, e con tanta finezza di cordialità la moglie, con quanta il cuore affettuosissimo di Giuseppe amò la sua Vergine Sposa. Converrebbe unire tutti quanti sono stati i cuori più amanti delle mogli più amabili, che neppure in tutti così uniti, si ammirerebbe un incendio tale di carità, che fosse proporzionato a compararsi con quello, che bruciava nel cuore purissimo dello Sposo amante della bellissima, ed amabilissima Donzella di Nazzarette. Si conviene da tutti i sacri Dottori, che sebbene Giuseppe e Maria non si unirono mai co' i corpi

corpi in congiunzione maritale, furono nondimeno indivisibili nello spirito; anzi siccome una sola fede, così uno spirito solo si ammirò in amendue. Or se con tanta finezza, ed ardenza, che non si possono non che intendere, neppure spiegare, amava lo Sposo Giuseppe l'amabilissima consorte Maria, riamato dalla medesima con ugual carità, non pare che si debba credere, che se ne fosse egli allontanato, e lasciandola in casa di Zaccaria, se ne fosse ritornato alla sua povera abitazione di Nazzarette. Quel santo Sacerdote, oltre l'esser riguardosissimo per la dignità, era nobile per nascita, e molto ricco. La sua casa era grande di più appartamenti, e di molte stanze. Riferisce Adrico- mio nell'accurata descrizione che egli fece di Terra Santa, che nell'appartamento superiore, dove fu scelta di Zaccaria la lingua, e proferì ripieno di Spirito Santo il suo misteriosissimo Canto, che incomincia: *Benedictus Dominus Deus Israel*, vi fu poi fondata, e stabilita una celebre Chiesa. Un' uomo degno, nobile, ricco con tante comodità, come volea permettere, che si fosse partito ed allontanato per tanto tempo dalla sua casa, lasciando ivi la sua diletteffima Sposa, un parente così stimato? Era povero Giuseppe, ma ben sapeva Zaccaria la grandezza della sua discendenza, che traeva l'origine dallo scettro di Davide per lo canale del sangue di Salomone, e di tanti altri Monarchi d'Israele. Conosceva ancora il santo Sacerdote la sublimità delle virtù del purissimo Sposo di Maria, e l'altezza della sua famità, che gli aveano meritato una Sposa così degna, destinatagli immediatamente dal Cielo collo stupore di replicati prodigj, da lui ammirati di presenza, e co' i proprj occhi; supposto, che egli stesso gli avea congiunti in matrimonio nel sacro Tempio di Gerusalemme. Si ha da riflettere di vantaggio, che Elisabetta già conosceva l'incomparabile dignità di Giuseppe, perchè sapeva benissimo, che la sua Vergine Sposa era stata esaltata

alla dignità di vera Madre di Dio, e che per conseguenza a questo riguardo dovea esser' egli stimato, e creduto Padre del sospirato Messia. Oltre delle sincere espressioni dunque, e le molte premure ancora, che dovette fare immediatamente la Santa Donna, perchè 'l' degnissimo Patriarca non partisse, dovette pur' anche colle più affettuose, e replicate istanze pregare il Marito a non permettere in modo alcuno, di farlo allontanare dalla loro casa. Era mutolo, e sordo Zaccaria; ma non è già che non intendesse ciò che se gli esprimeva co' i gesti, ed altre maniere, colle quali si faceva ancor' egli ben' intendere. Si può per tanto, anzi si deve credere, che vi avesse fatto tutto lo sforzo possibile il cuore amorevole del piússimo Sacerdote. Tutti questi, ed altri motivi han fatto credere a molti Sacri Dottori, che 'l' Santissimo Patriarca Giuseppe si fosse fermato coll' amatissima Verginella Maria sua Sposa per tutto il tempo, che questa dimorò in casa della Cugina Elisabetta.

D. Sono di tanta efficacia i motivi dell' altra opinione, che asserisce, essersi 'l' nostro Patriarca partito di nuovo, dopo due, o tre giorni del suo arrivo in casa di Zaccaria; e con promessa di tornar subito ad ogni chiamata per ripigliarsi la Sposa, avesse lasciata la medesima in casa del Santo Sacerdote, in compagnia della sua moglie Elisabetta?

R. Molti motivi puranche si producono dagli Autori di questa opinione, tra' quali sono: La discretezza del modestissimo Patriarca, che l'obbligò, come essi pensano, a non gravare di vantaggio il parente, ancorchè assai ricco, e molto affettuoso: Il desiderio ch' egli ebbe di non menare una vita in quella casa corporalmente oziosa, perchè non avrebbe potuto ivi esercitare le solite fatiche dell' arte sua di Falegname, non venendogli ciò permesso, nè dall' affetto, nè dalla convenienza, nè dalla nobiltà de' suoi parenti. Il motivo però che da me si giudica efficacissimo, perchè si sti-

mi

in questa opinione più probabile, si è questo. Benchè Giuseppe e Maria fossero veri, e legittimi Sposi, erano con tutto ciò vergini immaculati e purissimi. Oltre del voto che ciascuno di essi prima dello Sponsalizio avea fatto di osservare perpetua Verginità, anche dapoichè furono uniti in matrimonio, come già si è detto, con mutuo consentimento aveano parimente replicato tal voto, consecrando di nuovo a Dio la medesima loro integrità verginale. Si ha da credere perciò in essi, e vi si deve con certezza ammirare una tal purità, che maggiore non possa intendersi appresso Dio. In casa propria senza soggezione veruna, vivevano separati, e di letto, e di stanza, come tanta, e così eminente purità richiedeva. In casa d' altri si sarebbero esposti, senza poterle sfuggire, alle altrui osservazioni. Ognuno ch' aurebbe ciò veduto, poteva dire: Che novità farà mai questa, che non conviva colla moglie il marito? E' vero, che Elisabetta sapeva l' ammirabilissimo mistero eseguito nelle viscere della purissima Verginella, e che 'l Santo Sacerdote Zaccaria potea esser capace delle eroiche virtù del Beatissimo Patriarca; ma gli altri molti, e servi, e serve, che dimoravano in quella casa, quanti sospetti aurebbono fatti? di quante maniere l' aurebbono pensata, e discorsa? Quindi possiamo credere, che pregato efficacemente, e con ogni maggior affetto Giuseppe da amendue i parenti, marito e moglie, Zaccaria ed Elisabetta, a restarsi nella loro casa in compagnia dell' amata sua Sposa; egli con bel garbo se ne fosse scusato; e che dopo aver goduto, due, o tre giorni delle amorevolezze de' parenti così affettuosi, si licenziasse di ritorno per Nazareth, con determinazione; e promessa che ad ogni avviso, o minimo loro cenno, sarebbe subito e prontamente tornato per ricondursi alla casa propria la diletteffima Moglie.

D. Si fanno gli esercizi, che Maria Vergine Madre di Dio fece in casa della sua cugina Elisabetta?

R. Non

R. Non li registra l' Evangelista San Luca ; sono però meditati da' sacri Dottori, ma non appartengono propriamente alla nostra Istoria. Sempre di mezza notte era in piedi , o per contemplare altissimi misteri , o per recitare con somma divozione le divine lodi. Questo esercizio fu da lei praticato fin da Bambina nel ritiro del sacro Tempio di Gerusalemme, e lo continuò per tutto il tempo della sua santissima vita. Buona parte del giorno era da lei applicata in dolciissimi colloquj, che faceva colla sua diletta Cugina , facendola partecipe , e meditando con essa l' ammirabili misterj , de' quali era pienamente intesa ; e come Sacratio della divina Sapienza , li comunicava , e li dichiarava alla sua cara Elisabetta . Il rimanente della giornata l' impiegava in fatiche corporali , ed in esercizi della piu abietta umiltà , che non impedivano le sue altissime contemplazioni . Scrive Adricomio, che vicino alla casa di Zaccaria vi era un fonte denominato poi da Pellegrini Cristiani, *il Fonte della Beata Vergine*, perchè da esso Maria Sacratissima nel tempo che si trattenne in casa di quel Santo Sacerdote , andava con un vaso intesta a prender l' acqua . Gli esercizi poi del suo purissimo Sposo Giuseppe nella dimora che fece in tal tempo , nella propria casa di Nazza-rette , oltre delle continue orazioni , ed altissime contemplazioni , dovettero senza dubbio esser quelli dell' arte sua di Falegname .

D. Dopo quanto tempo fu richiamato da Nazza-rette il Santo Patriarca , perchè di nuovo si portasse alla casa del Sacerdote Zaccaria , affine di ricondursi nella propria abitazione la sua diletta Sposa Maria ?

R. Il tempo preciso che dimorò la Beata Vergine in compagnia della sua Cugina Elisabetta è restato in controversia tra gli Espositori della divina Scrittura. L' Evangelista San Luca dice, (a) che vi si tratten-

Luc. 1. nu. 56.

(a) *Mansit autem Maria cum illa quasi mensibus tribus.*

ne quasi tre mesi. Quindi alcuni Dottori per quella parola *quasi* preposta a tre mesi, hanno creduto, che Maria Sacratissima non si trovasse presente alla Nascita del Precursore Giovanni, stimando che fosse prima da quella casa partita. Ma questa opinione non mi pare che debba ammettersi. Era venuta Maria per il concepimento del Battista; era dunque dovere, che ne felicitasse colla sua amabilissima presenza la Nascita. Si era portata la benignissima Signora in casa di Zaccaria per congratularsi prima, e poi per consolare, e servire la sorella Elisabetta moglie di quel Sacerdote nella sua gravidanza; e perchè poi volerla abbandonare nel maggior bisogno del parto? Oltre di che i misteri non erano ancora tutti compiuti, e si doveano adempire, mentre vi si trovava presente Maria Sacratissima col suo divino Figliuolo, ch'era di quei misteri l'Autore. Ma pure quando si volesse supporre, che la Beata Vergine non si fosse trovata presente alla nascita di Giovanni, nemmeno ci troveremo bene nel conto di quasi tre mesi. Si mosse nostra Signora, come si è detto, per la visita di Santa Elisabetta alcuni giorni dopo li venticinque di Marzo, quando fu annunciata dall'Arcangelo San Gabriello, e seppe da quello la gravidanza della Cugina. Vi si hanno da porre altri quattro giorni, se non pure cinque, che passarono nel viaggio: Giovanni Battista nacque alli venticinque di Giugno. Volendosi supporre la Vergine partita prima della sua nascita, si avrà da dire, che non fosse partita uno, o due giorni prima, ma almeno diece o dodici giorni prima del prodigioso parto di Elisabetta. Sicchè secondo questo computo non farebbe venuta a stare nostra Signora in casa di Zaccaria quasi tre mesi, ma circa due mesi, e mezzo. Bisogna avvertire che la parola *quasi* non sempre significa necessariamente il meno, ma nella divina Scrittura si piglia, o per il più, o per il meno, nell'istesso modo che noi diciamo, *incirca, o intorno a tanto*.
Ed.

Luc. ubi sup.

Ed in fatti, il testo del Sacrosanto Vangelo dice *quasi tre mesi: Mansit autem Maria cum illa quasi mensibus tribus*; legge Vatablo: *In circa tre mesi: Mansit autem Maria cum illa circiter menses tres*. Oltre di che la parola *quasi* non di rado nella sacra Scrittura nè minore, nè aumenta; ma piuttosto asserisce; come chiaramente si vede nel primo capo di S. Giovanni, dove dicefi del Verbo eterno incarnato: *Quasi Unigeniti à Patre*; e così l'osservano comunemente gli Autori. Si ha dunque da tenere come certissimo, che Maria si trovò presente in casa di Elisabetta, quando costei felicemente partorì il gran Precursore del Verbo umanato, Giovanni Battista. Vogliono però alcuni che la modestissima Vergine non si trovasse presente in quella medesima stanza, dove Elisabetta partorì; ma che ritirata in un' altra camera, porgeva efficaci preghiere al suo divino Figliuolo, perchè felicemente riuscisse la nascita del suo Precursore. Non si può dubitare poi, che adagiata in letto la Madre, e che fasciato il Bambino, fosse poi costui immediatamente portato alle braccia di Maria Santissima; e che ella con somma divozione l' offerisse all' Altissimo, cumulandolo di nuove grazie, favori, e benedizioni. Indi coll' istesso Bambino in braccio la Vergine amorosa, entrata nella stanza, dove si era sgravata la Sorella, con parole piene di cordialità e di affetto, dovesse consolare e congratularsi così con Elisabetta, come col Santo Sacerdote Zaccaria.

Supposto dunque che Maria Sacratissima si trovò presente alla nascita di Giovanni, circa quel tempo si dovette far chiamare da Nazzalette Giuseppe, perchè venisse di nuovo nella casa di Zaccaria, affine di ricondursi nella propria abitazione la diletteffima Moglie. Per quello istesso motivo da noi sopraesposto, e dichiarato, per lo quale il purissimo Patriarca non si trattene sempre in quella casa in compagnia della Sposa, converrà credere che questa non lo facesse chiamare,

Orig. Hom. 10.,
& alij, qui citantur à Syl.
Tom. 1. in Eu.
lib. 1. c. 8. n. 37.

fiare; se non in tempo, che potesse appena giungere prima della giornata, che avea stabilita per la partenza. Santa Chiesa ha istituita la festa della Visitazione della Beata Vergine a Santa Elisabetta alli due di Luglio, giorno in cui aveado compiuta nostra Signora la visita, si mosse dalla casa di Zaccaria per ritornarsene alla sua propria di Nazzarette. Aura considerato la Chiesa, che la nascita del Battista fu alli venticquattro di Giugno: Passati otto giorni fu circonciso il Bambino, quando avvennero tanti, e così stupendi prodigj; e quando disciolta la lingua del Santo Sacerdote Zaccaria, che prima era stato mutolo, ripieno di Spirito Santo, proruppe in quel misteriosissimo Cantico di benedizioni al Signore, che incomincia: *Benedictus Dominus Deus Israel*. Nel giorno appresso si crede partita dalla casa di Elisabetta la Beatissima Vergine nostra Signora. Secondo questo computo bisognerà regolare l'avviso dato a San Giuseppe, acciocchè potesse giungere in tempo di dover partire colla sua diletta Sposa. Vi giunse finalmente, nè può dubitarsi, che fosse stato accolto in quella casa con tutte le amorevolezze, e segni di stima, che ogni anima divota si potrà immaginare, ma niuna lingua potrebbe esprimere. Vi è chi considera, che Maria Santissima gli uscisse all'incontro sopra le scale, e che segl'inginocchiasse a' piedi, come possiamo credere che fosse solita di costumare, e praticò poi sempre l'umilissima Verginella. Lasciamo ora in riposo il Santissimo Patriarca in compagnia della sua cara Diletta, per disporli nel seguente Colloquio alla partenza per la Città di Nazzarette.



XIV.

Partenza della Beata Vergine accompagnata dal suo purissimo Sposo Giuseppe dalla Casa del Sacerdote Zaccaria, e loro viaggio infino alla Città di Nazzarete.

D. **S**iamo in tempo, che da voi si riferisca la partenza di Maria Sacratissima, in compagnia del suo carissimo Sposo Giuseppe dalla casa del Santo Sacerdote Zaccaria, e della sua moglie Elisabetta. Desiderarei però di esser prima pienamente informato di quanto avvenne in quella casa, innanzi che ne partissero i santissimi, e verginei Sposi, e di quanto passò nella licenza ch'essi presero da i loro tanto amati, e sommamente stimati parenti; perchè senza dubbio vi dovettero essere tenerezze per parte degli uni, e degli altri, espressioni cordialissime, e finezze di affetto inesplicabili.

R. Non vi è Autore alcuno antico, che abbia scritto sopra questi punti d'Istoria. Hanno bensì piamente considerate varie cose molti Sacri Scrittori moderni; e perchè sono probabili e verisimili, valevoli ancora per accrescere la tenerezza della divozione ne' cuori fedeli, stimo conveniente di non tacervele. Accadde, conforme si è detto, la partenza di Maria Sacratissima, accompagnata dal suo purissimo Sposo Giuseppe, dalla casa del Sacerdote Zaccaria, nel giorno secondo del mese di Luglio. Nella mattina di detto giorno, compiuti ch'ebbero i verginei Sposi, tutti i loro soliti esercizi di orazione, di pietà, e di religione, che non mai per qualsivoglia occasione, o congiuntura furono da essi tra lasciati; incominciarono a prender licenza da' loro affettuosi congiunti, marito, e moglie, Zaccaria, ed Elisabetta. La tenerezza, la sincerità, la cordialità delle comuni amorose espressioni si posò

si possono meditare, ma non riferire. Perchè illuminato specialmente dallo Spirito Santo il degnissimo Sacerdote, avea già conosciuto, che quella Donzella la quale, e come parente, e come Sposa di Giuseppe, con tanto affetto avea accolta, e s'era poi trattenu- ta quasi per lo spazio di tre mesi nella sua casa, era pur' anche, non ostante lo sponsalizio con Giuseppe, Vergine purissima, sublimata alla dignità incompara- bile di vera Madre di Dio, con atti di special venera- zione, dovette umilmente pregarla a degnarsi di ten- ner memoria di lui, della sua moglie, e del suo Fi- gliuolo, della sua casa, e famiglia. Intendeva bene il suo parlare misterioso l'umile Verginella, e penetra- va i pensieri del Santo Sacerdote, che l'avea conosciuto, e la credeva Madre di Dio; quindi tinto il bel vol- to di un modesto rossore, dopo esserle esibita per quanto poteva da lei dipendere, si prostrò a' suoi pie- di pregandolo con ogni maggiore affetto a farla degna della sua benedizione: nè mai si alzò, fin che vintè le sante ripugnanze del circospetto Sacerdote, non l'aves- se pienamente ottenuta. Domandò ancora la medesi- ma benedizione Giuseppe per se stesso, della quale non può dubitarsi, che non fosse stato dal Santo Sacerdo- te compiaciuto. In tutta la sera, e per buona parte della notte antecedente, si era la Beata Vergine trat- tenuta colla carissima sorella Elisabetta in secreti, e santissimi colloquj, nell'istessa stanza dove si era la vecchia infantata, che forse ancora guardava il letto per la languidezza del parto; non essendovi perciò altra cosa particolare da doverli conferire tra loro se- cretamente, possiam persuaderci, che per l'ultima li- cenziata nella mattina della partenza, fossero entrati tutti uniti, cioè Maria, Giuseppe, e Zaccaria nella medesima camera, dove con poco riposo, e molto pianto, avea passato il rimanente della notte l'affet- tuosissima, e gratissima Elisabetta. In vederli tutti e tre uniti la Santa Donna afflittissima, dimostrava nel

volto, e colle parole, che sentiva spartirsi l'anima dal cuore, prevedendo già che dovea esser bentoſto priva dell' amabiliffima preſenza, e dolciſſima converſazione della gran Vergine Madre di Dio. Non dee ponerſi in difficoltà, che inteneriti con quello di Eliſabetta, anche i cuori, di Zaccaria, e di Giuſeppe, verſaſſero molte lacrime dagli occhi. Benchè tutti e tre piangeſſero, non pianſe però la belliffima Verginella Maria, che Signora di tutte le ſue paſſioni, vantaſſe ſopra di eſſe un' aſſoluto, e perfetto dominio. Se non pianſe come gli altri per tal dominio, che avea delle ſue paſſioni, e per la ſua grande intrepidezza Maria Sacraſiſſima, gli ſuperò ſenza dubbio tutti nella cordialità degli affetti, come tutti ſuperava nell' ardenza dell' amore, e nell' eccello della divina Carità. La perfettiſſima idea della più profonda umiltà ſi degnò anche di chieder perdono a' ſuoi amati congiunti, con parole tutte piene di ſincerità e di affetto, ſe non l'aveſſe aſſiſtiti, e ben ſerviti, come dovea; e per queſte coſì cordiali, ed umili eſpreſſioni, ſi rinovarono, o piuttosto ſi accrebbero i teneriſſimi pianti.

D. Perchè non può ſupporſi, che Maria Sacraſiſſima foſſe collo Spoſo partita dalla caſa di Zaccaria e di Eliſabetta, ſenza prima vedere, abbracciare, e benedire il Precurſore del ſuo divino Figliuolo Giovanni, riferitemi ciò che avvenne col medefimo.

R. Non fu d' uopo certamente pregare, o ricordare alla benigniſſima Madre della miſericordia, acciocchè ſi compiaceſſe di prendere per l' ultima volta nelle ſue braccia il bambinello Giovanni. Perchè il medefimo ſi ritrovava in quella camera iſteſſa dov' era la Madre, ſenz' altro ordine di farlo ivi condurre, lo preſe dalla Cuna in cui giaceva, l' amoroſiſſima Genitrice di Dio, che rimirava quel prodigioſo Bambino, qual ſervo ſpecialmente eletto dal ſuo divino Figliuolo, ch' era venuto a precorrere, ed apparecchiare la ſtrada, come avea profetato nel giorno della ſua

sua Circoncisione il Padre , per dove avea quegli a camminare . Lo dovette benedire con parole quanto efficaci , altrettanto misteriose la divina Madre, onde lo fece degno di una gran copia di nuovi favori, e dell' aumento di specialissime grazie . Se mentre ancor racchiuso giaceva nel seno della Genitrice , immediatamente che costei ascoltò di Maria la voce, con grande allegrezza , e con sensibilissima esultazione di gaudio saltò 'l pargoletto; potremo immaginarci quali giubili , quante allegrezze avesse fatte, quando si vide fra le braccia della sua benignissima Signora , e Benefattrice, arricchito per mezzo suo di nuovi doni, grazie, e favori .

D. Perseverava allora in Giovanni l'uso perfetto della ragione, che gli fu da Dio anticipato, quando ricevè la santificazione con altri doni nell'utero della sua Genitrice ?

R. Vi sono Dottori che stimano di sì, e credono ancora , che 'l Bambino avesse bene udite le voci del Padre, quando proferì 'l misteriosissimo Cantico, che incomincia : *Benedictus Dominus Deus Israel* , con intendere espressamente puranche i sensi, e le Profezie . Altrimenti come aurebbe potuto Zaccaria parlare così immediatamente con un Bambino, che non potea, nè udirlo , nè intenderlo, dicendogli: (a) *Et tu Fanciullo sarai chiamato Profeta dell' Altissimo* &c.

Orig. Hom. 9. in
Luc. S. Ambr. L.
2. in Luc.

Luc. 1. n. 76.

D. Conobbe dunque il fanciullino Giovanni, che quella Donzella , la quale con tanta tenerezza lo accoglieva tra le braccia , era la Madre del Divin Verbo Incarnato, che si racchiudeva nel suo purissimo seno; e che per amendue veniva cumulado sempre più di grazie, e benedizioni ?

R. E probabilissimo, che venisse tutto ciò dal prodigioso Fanciullo conosciuto ed inteso, onde con isguardi affettuosi, e con tacite voci bene intese dalla Madre di Dio, e molto meglio dal suo Divino Figliuolo,

(a) *Et tu Puer, Profeta Altissimi vocaberis* &c.

gliuolo, rinovasse l'offerta di tutto se stesso all' Unigenito del Padre Eterno, che conosceva già incarnato nell' utero della sua Santissima Genitrice. Lo restituì poi la Vergine alla sua Madre Elisabetta, e mentre costei lo teneva stretto tra le sue braccia, dice San Bonaventura, che 'l prodigioso Bambino, *rivolse 'l capo verso Maria*, come se non avesse voluto mai allontanarsene. Non essendogli permesso di star sempre fra le sue amabilissime braccia, mostrava almeno, come un desiderio di non volerla perdere mai di vista. Possiamo pure facilmente persuaderci, che 'l Santissimo Patriarca Giuseppe avesse ancor' egli teneramente abbracciato il Bambino Giovanni; che sebbene non sapeva l'uomo tutto di Dio gli altissimi misterj, a i quali era stato destinato quel fanciullo dalla divina Provvidenza, conoscendo nondimeno, che lo avea concepito, e partorito una Donna sterile, e vecchia, e che erano avvenuti molti prodigj nella sua Circoncisione, dovette senza dubbio stimarlo, anzi con certezza crederlo, un servo specialmente eletto per cose grandi dal suo Signore.

D. Avvenne altro che sia degno di farne special menzione, nella casa di Elisabetta, prima che da quella partissero il Patriarca Giuseppe, e la sua carissima Sposa Maria?

R. Si vollero anche licenziare gli umilissimi Sposi da tutti i Servi, e Serve di Casa; che molta gente teneva al suo servizio, e per la sua nobiltà, e per la sua dignità, e per le sue ricchezze il Santo Sacerdote Zaccaria. Si erano tutti uniti nella stanza più vicina, per dove passar doveano nell' uscire, che aurebbono fatto da quella di Elisabetta Giuseppe e Maria. Da tutta questa famiglia si licenziarono i verginei Sposi con sentimenti, e parole di molta carità, ed affetto; ma in particolare Maria Vergine, che nell' umiliarsi arrivò sempre al più cupo fondo del niente. Si degnò la benignissima Signora d' usar formole di parole così affet-

affettuose, e piene di umiliazioni, che disfecero in tenerissime lagrime i cuori di quanti si trovarono in quella Camera. Con tali, e tante dimostrazioni di onore, di affetto, e di afflizione, lasciando tutte quelle anime molto approfittate per lo buono esempio, virtuose operazioni, e sante loro parole, invocato il gloriosissimo nome di Dio, e' l suo potentissimo ajuto, partirono finalmente Giuseppe e Maria dalla Casa del Sacerdote Zaccaria, e della sua moglie Elisabetta.

D. Profeguite di grazia, senza intermettere, il racconto del loro viaggio, infino che giunsero alla Città di Nazzarette, e si ritirarono per godere la quiete della propria casa.

R. Usciti che furono i sacratissimi Sposi dalla casa di Zaccaria, indi dalla Città, dov' era situata la casa suddetta, vennero per lungo tratto di cammino accompagnati dagli sguardi, e dalle lagrime di quegli, ch' erano restati così affitti per la loro partenza. Erano tutti saliti nelle stanze superiori della casa, e forse ancora l' istessa Elisabetta, che possiamo persuaderci, avesse fatta forza a se stessa per dare, fuori di letto, gli ultimi abbracciamenti alla Verginella Maria; dalle finestre di quella stanza, che restavano in luogo assai eminente, facevano scorta cogli occhi a i Santissimi Viandanti, che caminavano per la campagna. Ma perchè la lontananza gli nascose affatto a' loro sguardi, si ritirarono coloro negli appartamenti; e Maria Vergine con San Giuseppe profeguirono il loro cammino. Il viaggio fu fatto, come nell' altra volta, per la medesima strada, e nello spazio istesso di quattro, o al più cinque giorni, per lo tempo che potertero impiegare nel sacro Tempio di Gerusalemme. In poche ore dopo la partenza giunsero nella Città di Gerusalemme, dove entrati, senza dimora alcuna, si portarono a dirittura nel sacro Tempio, ed umilmente genuflessa la piffima Vergine, rinnovò, e
più

più volte replicò la grande offerta tanto gradita dal diuin Genitore, cioè l' istessa persona dell' unico, e comune loro Figlio, eterno del Padre, fatto Bambino, e temporale per la carne presa nel seno della purissima Madre. Dapoichè ebbero esercitati tutti quegli atti che poterono di una vera religione i Santissimi Spofi, usciti dal sacro Tempio, indi dalla Città Santa di Gerusalemme, proseguirono il cammino del loro viaggio. Non esprime l' Evangelista San Luca la fretta e diligenza di Maria nel camminare, come la notò la prima volta per ragione del mistero speciale, che quella fretta conteneva; tutta via anche in questo ritorno camminò con prestezza la Principessa del Cielo; come soleva sempre fuori di casa, secondo la riflessione di Sant' Ambrogio. Per la fretta però non si ha da intendere un camminare, o correndo, o scomposto; vvolsi dire che i nostri santissimi Viandanti non si fermarono mai, o mossi da curiosità, o inutilmente e senza precisa necessità, per le strade. Ritornarono ancora nella Città di Nazzarette al modo istesso come erano venuti nella casa di Zazzaria. Sedeva l' umilissima Verginella sopra del giumentuolo, che a questo fine avea pure menato dalla propria casa l' amantissimo Sposo, il quale, perchè non succedesse qualche accidente sinistro alla sua diletta, camminando egli sempre a piedi, con ogni maggior avvedutezza ed attenzione guidava l' Asinello. Questo viaggio di ritorno alla propria abitazione fu loro di maggior' incomodo e travaglio dell' altro, quando si portarono in casa di Elisabetta, perchè la stagione, essendo già 'l mese di Luglio, s'era molto avanzata nel caldo. Si compativano scambievolmente: Compativa Giuseppe la Sposa, perchè affai delicata, e 'l Sole fervido l' infiammava: Compativa Maria lo Sposo, perchè camminava a piedi; quindi 'l caldo, e la stanchezza lo facevano trar gosciare. Benchè la gran Vergine Madre principiato avesse della sua felicissima gravidanza il quarto me-

to mese, non riceveva però da quello peso o gravèzza veruna; anzi renduta più leggiera e più agile, veniva portata da quello itesso, che ella portava nel suo purissimo e delicatissimo seno. Era contuttociò assai travagliata da una gran sollecitudine, cagionata dal continuo pensiero, che avea di ciò che potesse patire nel suo seno l' amatissimo Figlio. Andava questo da giorno in giorno, anzi da momento in momento felicemente crescendo, perlochè si rendea più sottoposto a patire ne' patimenti, e negl' incomodi della propria Genitrice. Non curava Maria Sacratissima nè i difaggi del cammino, nè gli affanni del caldo per quando potessero travagliare la sua nobile e delicata persona; si angosciava bensì, ed assai, per quello che potessero arrecare d' incomodo alla sua diletta, e carissima prole. Ancorchè non fosse stato allora inteso di tal gravidanza Giuseppe, come faggio, ed avveduto, considerando solamente la tenerezza dell' età, e la delicatezza della complessione della sua amatissima Sposa, dovette ripartire le ore del giorno per lo cammino, destinandovi quelle della mattina per tempo, e quelle verso la sera più tarde. Le ore più infocate intorno al meriggio, le passavano seduti, o sotto qualche pianta ombrosa, o al ridosso di qualche monte, che stendesse le sue ombre nel piano. I santi ragionamenti che faceano, gli altissimi misteri che meditavano, alleggerivano ogni peso, raddolcivano ogni fatica, superavano ogni noja, e non facevano sentir loro qualsivoglia angoscia, o travaglio. Profeguendo in tal modo successivamente il cammino arrivarono finalmente alla picciola Città di Nazzarette, e si portarono a dirittura nella loro propria, e poverissima casa.

D. Quali crederemo che fossero stati i primi esercizi di Maria sacratissima, e del suo santissimo Sposo Giuseppe, subito che furono entrati nella loro propria abitazione?

R. Non possiamo dubitare, che amendue genu-

Y

fes.

flessi, colle mani alzate, e colli occhi rivolti al Cielò; rendessero unitamente grazie umilissime all' infinita Provvidenza del Creatore, che gli avea guidati nel cammino, che gli avea scampati da' pericoli, che gli avea provveduti ne' bisogni, e che gli avea finalmente ricondotti alla quiete della loro propria casa. Si ritirò poi Maria Sacratissima nella sua povera celletta, dove, annunciata dall' Arcangelo San Gabriello, avea conceputo nel suo seno il Fghuolo di Dio fatt' uomo. Prostrata quivi su' l' suolo, lo baciò divotamente, e diede grazie umilissime al suo Signore, che si era degnato di santificare quel luogo col gran mistero della sua ammirabilissima Incarnazione. In questo mentre uscito Giuseppe nella piazza, e fatta qualche picciola, e povera provvisione di vitto da rittorarsi, ritornò subito in casa, dove pregò l' amatissima Sposa, che seco si rifocillasse con qualche poco di cibo.

D. In tanta povertà si erano ridotti Maria e Giuseppe, che nel ritorno che fecero dalla casa del Santo Sacerdote Zaccaria, e della sua moglie Elisabetta, non ritrovarono nella casa propria, neppure tanto di cibo, che bastasse a rifocillarli in quel primo loro arrivo?

In Vit. Cr. c. 6.

R. Mi contenterò di riferirvi sopra questo punto le sole, e proprie parole del Cardinale San Bonaventura. *Ritornò (la Vergine) a casa, nella quale non vi trovò, nè pane, nè vino, nè alcuna delle altre cose necessarie alla vita. Profiegue poi 'l Serafico Santo Padre a raccontare ciò, che appresso si avessero fatto per vivere i sacratissimi Sposi: Non avendo denari, nè possessione, di dove si potessero in alcun modo ajutare, ritornati che furono alla loro povertà; (siccome Giuseppe senza dubbio si applicò alle fatiche dell' arte sua) così fu necessario alla Vergine di guadagnarsi 'l vivere colle sue mani proprie.*

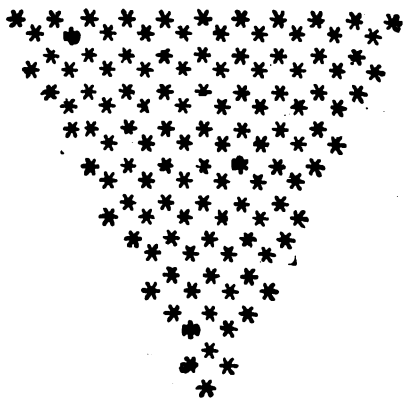
D. La Beata Vergine dunque colle fatiche delle proprie mani ajutava il suo diletto Sposo Giuseppe nel

pe nel mantenimento della loro povera casa ?

R. Sempre ajutò colle sue fatiche, e sempre servì colla sua persona l'umilissima Verginella, con amore, e con'espressioni tutte piene di cordialità il suo buono, e caro Giuseppe. Ma ritornati dalla visita di Santa Elisabetta vi adoprò l'amabilissima Signora qualche maniera più particolare, che dimostrava una cordialità più sopraffina di affetto, prevedendo già, che non potendosi tener più celata la sua gravidanza, dovea per la medesima disturbarfi ed attristarsi l'amatissimo Sposo. Avrebbe voluto la carità sua liberarlo da quel gran travaglio, ma fu d'uopo uniformarsi perfettamente col volere del suo divino Figliuolo, per gli molti misteri, che quella turbazione, e poi 'l suo rasserenamento racchiudevano. Ma questa dovrà esser materia di altri Colloquj.

D. Neppure io mi farei avanzato, anche senza questa vostra anticipazione, di farvi per ora domanda alcuna sopra tal materia, riflettendo bene, che possa la medesima esser capace per la sua vastità di qualche intero ragionamento.

R. E se direte, anche di più ragionamenti, vi apporrete al vero.



Turbamento di S. Giuseppe, quando dopo la visita di S. Elisabetta si avvide, che Maria sua Sposa era gravida.

D. **C**ome si unisce l'istoria del ritorno fatto da Maria Sacratissima dalla casa del Sacerdote Zaccaria, dove si era portata, e vi si era trattenuta per lo spazio quasi di tre mesi per visitare, ed assistere alla sua cugina Elisabetta, col turbamento del Santissimo Patriarca Giuseppe per la gravidanza, che poi osservò nella sua diletteffima Sposa?

R. Non si leggono unite queste due istorie nel Sacrosanto Vangelo, perchè vengono raccontate da due Santi Evangelisti, senza che quello che riferisce l'una, faccia menzione dell'altra. S. Matteo incominciò 'l Vangelo ch' egli scrisse dalla Genealogia del nostro gran Patriarca S. Giuseppe, cui diede titolo di *Libro della Generazione di Gesù Cristo, figliuolo di Davide, figliuolo di Abramo.* (a) Riferite, e numerate ch' ebbe 'l sacro Cronista tutte le generazioni da Abramo infino a Giacobbe, che dice per ultimo aver generato il nostro Giuseppe, da lui chiamato *uomo*, ed intende, marito di Maria, dalla quale è nato il Salvatore, immediatamente soggiugne: (b) *Ma la generazione di Cristo era così. Essendo sposata la sua madre Maria con Giuseppe, prima che convenissero, fu ritrovata aver conceputo nell' utero per virtù dello Spirito Santo: Ma Giuseppe*

Matth. i. v. 1.

Ib. v. 18. 19.

(a) *Liber generationis Jesu Christi filij David, filij Abraham.*

(b) *Christi autem generatio sic erat. Cum esset desponsata mater ejus Maria Joseph, antequam convenirent, inventa est in utero habens de Spiritu Sancto. Joseph autem vir ejus, cum esset justus, & nollet eam traducere, voluit occultè dimittere eam.*

Uomo di quella , essendo giusto , e non volendola divulgare , o vituperare (che questa è la significazione del Verbo traducere) determinò di occultamente lasciarla. Indi prosegue 'l S. Evangelista a riferire l'apparizione dell' Angelo , le proprie parole che 'l celeste Messaggiero disse a Giuseppe , il rasseramento del S. Patriarca , l'accoglimento cordiale ch' egli fece a Maria sua moglie ; e dopo aver solamente accennato , che costei partorì a suo tempo il divino Figliuolo incarnato, al quale fu imposto il nome sacratissimo di Gesù ; immediatamente soggiugne la venuta nella Città di Bettelemme sotto la guida di una Stella de' Santi Maggi , le adorazioni, ed offerte fatte da' medesimi al già nato Bambino, il ritorno ne' loro paesi ; senza che , nè prima , nè dipoi avesse fatta menzione alcuna, o detta neppure una sola parola della visita , che si era degnata di fare la purissima verginella Maria alla sua cugina Elisabetta.

S. Luca poi incomincia le narrazioni del suo LUC. II
 Vangelo dal Sacerdozio di Zaccaria , approvato per uomo giusto , e santo , siccome ancora la sua moglie Elisabetta . Essendo costoro senza figliuoli , perchè la donna era stata sempre sterile , e di più erano allora amendue vecchi , apparve l' Angelo del Signore al Santo Sacerdote , mentr' egli esercitava nel sacro Tempio l' ufficio suo , e lo assicurò ch' era stata esaudita, da Dio la sua preghiera ; quindi la moglie Elisabetta avrebbe conceputo , e poi a suo tempo gli avrebbe partorito un figliuolo , al quale si doveva imporre il nome di Giovanni . Gli manifestò ancora il celeste Messaggiero , che un tal figliuolo sarebbe stato grande nel cospetto di Dio , e ripieno dello Spirito Santo nell' utero istesso della sua Genitrice . Che avrebbe convertiti molti de' figliuoli d' Israele al loro divino Signore ; cui avrebbe preceduto con lo spirito , e con le virtù del gran Profeta Elia . Perchè dimostrò Zaccaria di non credere alle parole del celeste Ambasciadore , rispondendogli ch' egli era vecchio , e che sterile,

sterile, e vecchia ancora era la sua moglie Elisabetta; come sdegnato il divin Messò, in pena della sua poca fede, manifestandosi qual' egli era l' Angelo Gabriello; gl' intimò il gastigo della mutolezza, che sarebbe durata infino alla nascita del Fanciullo, siccome gli avvenne. Sbrigato il Santo Sacerdote dalle sacre funzioni del Tempio, e ritornato alla sua casa; concepì la moglie Elisabetta, la quale infino al quinto mese occultò sempre la sua prodigiosa gravidanza. Nel sesto mese poi fu mandato da Dio l'istesso Angelo Gabriello nella Città di Nazzarette alla Verginella Maria sposata col S. Patriarca Giuseppe, e le fece in nome del suo Signore quel felicissimo annuncio, che da me vi fu distintamente riferito coll' istesse parole del Sacrosanto Vangelo. Fra le altre cose, che manifestò alla Sacratissima Vergine il Paraninfo Celeste, specialmente fu la gravidanza avanzata fino al sesto mese della sua cugina Elisabetta; quindi partito l' Arcangelo S. Gabriello, ispirata da Dio, e mossa da uno speciale impulso dello Spirito Santo, partì dalla sua casa di Nazzarette la Verginella Maria, che aveva già nel suo purissimo seno l' unigenito dell' eterno Padre fatt' uomo; e si portò a visitare la vecchia gravida del Precursore del suo divino Figliuolo. Tutta l' istoria di questa visita, che fece nostra Signora, accompagnata dal suo Sposo Giuseppe a S. Elisabetta; e del ritorno che fecero poi alla loro propria abitazione di Nazzarette i santissimi, e verginei Sposi, è stata da noi riferita. Terminato ch' ebbe un tal racconto l' Evangelista S. Luca, immediatamente soggiugne l' Editto dell' Imperadore di Roma Cesare Augusto per l' universale descrizione di tutti quegli, che in qualsivoglia modo erano sottoposti, e soggetti al dominio della Monarchia Romana; senza che nè prima, nè dipoi, avesse fatta menzione alcuna, o detta neppure una sola parola del turbamento del Santissimo Patriarca Giuseppe per la gravidanza che offervava nella sua diletta Sposa.

D. Scu;

D. Scusatemi di grazia se v' interrompo , e forse anche fuori di tempo . E non fece pure l' Evangelista S. Luca una genealogia del purissimo Sposo di Maria Vergine , che da voi si è dimostrato essere stata la legale ?

R. La fece ; e fu di essa discorso nel primo nostro Colloquio . Ma fu quella genealogia scritta da S. Luca nel fine del capitolo terzo del suo Vangelo , quando avea già condotto Gesù Cristo all' età di circa trent' anni , in tempo che l' amabilissimo nostro Signore si compiacque farsi battezzare nel fiume Giordano dal suo Precursore Giovanni ; perchè allora si ascoltò dal Cielo la voce del divin Genitore , che 'l dichiarò apertamente suo Figliuolo diletto , benchè venisse da tutti stimato e riputato figlio di Giuseppe ; quindi fu presa dal sacro Cronista l' occasione di scrivere la genealogia legale del Santissimo Patriarca .

D. Come dunque si uniscono , e si conettono i racconti di amendue i menzionati Evangelisti , cioè di S. Matteo , e di S. Luca , in manierachè risulti da quelli un' istoria sola ?

R. Sarà d' vopo supporre colla comune di tutti i Santi Padri , ed Espositori della divina scrittura , che sebbene siano quattro i Santi Evangelisti , il Vangelo nondimeno è un solo . Si può , anzi si dee dire , che que' quattro sacri Cronisti abbiano scritto quattro libri di un' istesso Vangelo , che contiene la faustissima narrazione della venuta , incarnazione , e nascita ; de' misteri , miracoli , ed operazioni ; della vita , morte , e resurrezzione di Gesù Cristo nostro amabilissimo Redentore . Non ha registrato ciascuno degli Evangelisti ogni cosa avvenuta , e qualsivoglia operazione , o altra cosa appartenente alla vita , che menò in terra il divino Signore incarnato . Tutti e quattro però uniti hanno scritto tutto quello che dall' infinita Provvidenza del Creatore si era determinato far sapere agli uomini di misteri così alti , di Sacramenti così nascosti , e di arcani

di arcani così impenetrabili , per adempimento della Redenzione del genere umano , e per lo stabilimento della nostra Santa Fede . Ecco dunque come si unisce la nostra istoria , secondo quello che n' hanno registrato i quattro sacri Evangelisti ; e secondo quello ancora che hanno scritto in tal proposito gli Espositori del Sacrosanto Vangelo .

Matth. 1. v. 18.

In tempo che S. Elisabetta moglie del Sacerdote Zaccaria era gravida nel sesto mese di Giovanni Battista; trovandosi già solennemente sposata la Verginella Maria col Santissimo Patriarca Giuseppe, il quale discendeva dalla stirpe di Abramo, e dallo scettro di David;

Luc. 1. v. 26. usq. ad 37.

de; fu mandato da Dio l' Angelo Gabriello per annunziare alla Vergine Sposa di Giuseppe, che abitava nella sua propria casa di Nazzarette, l'incarnazione ammirabilissima del Verbo eterno, il quale per opera sola dello Spirito Santo dovea prendere carne umana nel suo purissimo seno . Avendovi acconsentito con somma rassegnazione , e con profondissima umiltà , la sacratissima Verginella, subito il Verbo divino , figlio unigenito dell' eterno Padre , si unì coll' umana carne formata per opera dello Spirito Santo dal sangue purissimo di Maria , la quale venne perciò sublimata alla dignità incomparabile di vera madre di Dio . Avendo inteso la Vergine dall' Arcangelo S. Gabriello , che la cugina Elisabetta era gravida di sei mesi , si mosse dalla sua casa di Nazzarette, ed accompagnata dall' amatissimo Sposo Giuseppe , si portò in quella Città dove era situata la casa del Santo Sacerdote Zaccaria . Ivi

Luc. 1. v. 38.

Jo. 1. n. 14.

Luc. 1. v. 39. 40.

arrivata avvenne tutto quello che da noi si è riferito. Si licenziò dopo due , o tre giorni , il Santo Patriarca , e ritornò alla Città sua di Nazzarette . Si trattene Maria sacratissima circa lo spazio di tre mesi nella casa di quel Santo Sacerdote . Nato poi , e circumciso nell' ottavo giorno il fanciullo Giovanni , essendo ritornato Giuseppe nell' abitazione di Zaccaria , unitamente con Maria sua Sposa partirono poi dalla casa de'

de' loro congiunti, e si ritirarono finalmente nell'abitazione propria di Nazzarette. In tanto avanzata si felicemente la gravidanza prodigiosa della purissima Verginella, se n' accorse l'amante Sposo Giuseppe, e turbòssene in maniera, che si determinò di nascostamente lasciarla. Mentre pensava di eseguire questa sua de- Match. 1. ca. 18. 19.
terminazione, gli comparve in sonno l' Angelo del Signore, il quale esortandolo a non temere, gli comandò di ricevere, ed accogliere amorevolmente la moglie, imperciocchè la medesima, per sola virtù dello Spirito Santo avea conceputo un figliuolo, a cui doveasi imporre il nome misterioso di Gesù, come quegli ch' era venuto dal Cielo per salvare, e liberare i suoi popoli dalla tirannia de' loro peccati. Si risvegliò Giuseppe dal sonno, e rasserenatosi nella mente, e Match. 1. ca. 20. 21.
pieno di allegrezza nella volontà, puntualmente ubbidì al comandamento dell' Angelo, e ricevette Maria sua moglie. Match. 1. ca. 24.

D. Resto capacissimo dell' unione dell' istoria? Quanto tempo poi passò dapoicchè i verginei Sposi si ritirarono nella propria casa di Nazzarette, infino che 'l Santissimo Patriarca Giuseppe accorgendosi della gravidanza di Maria sua Sposa, si turbò in maniera, che dopo varj combattimenti co' suoi pensieri, si determinò finalmente partire con segretezza, e nascostamente abbandonarla?

R. E' certo, che non si avvide il Santo Patriarca Giuseppe della gravidanza di Maria sua moglie immediatamente che furono arrivati alla casa loro di Nazzarette; ma non dovettero passare che alcuni giorni, senza eccedere il fine del mese. Secondo quel computo che da noi si è fatto, giunsero nella Città di Nazzarette Giuseppe e Maria, dopo la visita di S. Elisabetta, in tempo che la Vergine Sacratissima numerava tre mesi, e circa dieci giorni della sua felicissima gravidanza. Con alcuni altri giorni che vi si aggiungano, o era finito il quarto mese, o era per terminar:

minarsi . Una Donzella delicatissima di Corpo, feconda da quattro mesi , che non faceva studio alcuno per occultare la sua pienezza , ch' non l'avrebbe conosciuta , e stimata gravida ? Si dovrà riflettere di vantaggio , che 'l divino Pargoletto nel ventre della purissima Genitrice non trovava impedimento alcuno al suo crescere ; onde siccom' egli con ogni maggior perfezione felicemente cresceva , così ancora l'utero della Madre, renduta perciò ad ogni occhio che l'osservava, troppo visibile la sua gravidanza.

D. In vedere il Santissimo Patriarca Giuseppe già tumido il seno di Maria sua Sposa , giudicò subito ch' ella fosse stata gravida, o pure attribuì quella pienezza , almeno per alcun giorno, a qualche altra cagion naturale ?

R. Non potette attribuirlo ad infermità. La Verginella Maria, feconda del Verbo divino Incarnato, si mantenne sempre sana , e più bella de' fiori . Fu ella in ogni tempo dotata di una bellezza incomparabile ; ma bellissima oltre modo comparve in que' mesi che portò felicemente Gesù Cristo nel suo purissimo seno ; imperciocchè non solo che 'l Figliuolo divino Incarnato non le dava molestia , o travaglio alcuno , ma di più le conferiva forza , bellezza , e splendore . Possiamo bensì immaginarci , che in vedere Giuseppe il tumido seno della sua Diletta , non volesse apprima dar credito a' suoi proprj occhi , perchè grande sopraddo era la fede che aveva, e la stima che teneva della integrità , e dell' innocenza dell' amatissima Sposa . Osservando poi meglio , e con ogni maggiore attenzione per qualche giorno , e scorgendo sempre più indubitati , e manifesti i segni della gravidanza, non potette più scusarla a gli occhi suoi ; quindi credette con fermezza , che fosse stata gravida , come chiaramente l'accenna l'Evangelista S. Matteo: (a) *Prima che conven-*

Matth. I. v. 18.

nisse-

(a) *Antequam convenirent, inventa est in utero habens de Spiritu Sancto.*

vissero (cioè Maria e Giuseppe) *fu ritrovata che aveva il figlio nell'utero .*

D. Grande senza dubbio dovette essere il turbamento de' pensieri del Santissimo Patriarca, e grandissima l'afflizione del suo affettuosissimo cuore ?

R. Bisognerà credere, che'l turbamento de' pensieri di S. Giuseppe per la gravidanza di Maria Vergine, prima di saperne la cagione, fosse stato così grande, e l'afflizione del suo cuore così eccessiva, che non si possano, nè intendere nè spiegare da ogni più elevato intendimento. La prima sorgente del suo dolore era l'amore. Egli amava tenerissimamente la Sposa, e l'amava coll'ardenza maggiore, che verso oggetto creato possa giammai capire in un cuor puro, santo, innocentissimo. L'amore quanto è più puro, tanto più desidera grata corrispondenza. Con quella purità dunque, con quella ardenza, e con quella sincerità, colle quali Giuseppe amava Maria, con altrettanta purità, ardenza, e sincerità bramava il Sant' Uomo esser da Maria chiamato. Or mentre l'affettuosissimo Patriarca nodriva così giusti e santi desiderj, e sperava la continuazione della meritata corrispondenza al suo amore, in avvertirsi inaspettatamente, che la Sposa era gravida in maniera da lui nè saputa, nè capita, nè intesa, veniva il coltello del dolore a trapassargli da parte a parte il tenerissimo cuore. Da tali, e tante afflizioni oppresso, viveva estremamente malinconico, combattuto sempre dalla moltitudine, e varietà de' suoi pensieri. Lo serviva con tutta la possibile attenzione, e con ogni maggior tenerezza Maria Sacratissima, che penetrava perfettamente il suo interno, ed avrebbe voluto liberarlo da tanti affanni; ma 'l cuor di Giuseppe assai turbato non la mirava colla consolazione di prima, e forse che ancora le dimostrava, con modestia però, e moderazione, che l'animo suo era da pungente dolore ferito, ed oppresso.

D. Ma se desiderava la gran carità di Maria Vergine,

gine, che restasse ben tosto la mente del carissimo Sposo rasserenata, e l' animo suo consolato; perchè non gli manifestò l' altissimo mistero, facendogli sapere, ch' ella avea concepito nell' utero un figliuolo divino, il figlio naturale dell' eterno Genitore, incarnato, e fatt' uomo per sola virtù dello Spirito Santo nel suo purissimo, ed illibatissimo seno?

R. Non voleva Maria Sacratissima, senza l' espressa volontà del suo divino Figliuolo, proferir parola, anzi neppure aprir bocca in cosa alcuna appartenente all' ammirabilissimo, ed impercettibile mistero dell' Incarnazione, dove la divina onnipotenza operava immediatamente con miracoli stupendi, e con prodigj non mai più uditi. Aveva già il Signore rivelato l' imperscrutabile mistero a S. Elisabetta, la quale in vedere la purissima Verginella Maria nella sua casa, e la conobbe, e l' ammirò, e con voce sonora esclamando, la confessò pure vera, e degna madre di Dio. Se fosse stato in piacere all' istessa infinita benignità del divino Signore, l'avrebbe anche rivelato al Santissimo Patriarca Giuseppe; o avrebbe il Figliuolo divino incarnato, che stava racchiuso nel suo seno, ispirato alla madre a manifestarglielo: Non avendo dunque il Signore, o fatto l'uno immediatamente, o comandato l'altro a Maria sua madre, era di dovere, che l'ubbidientissima Verginella tenesse celato nel più intimo del suo interno, e nascosto nel più secreto del suo cuore l'impenetrabile Sacramento, l'imperscrutabile arcano. Ma in tanto non cessava Maria Sacratissima dalle sue fervide orazioni, e di raccomandare continuamente colle sue efficacissime preghiere all' infinita carità dell' Altissimo, all' immenso amore del suo divino Figliuolo, il gran disturbo dell' animo, e le molte affezioni del cuore dell' amante, ed amato suo Sposo.

D. Almeno avrebbe potuto l' addoloratissimo Patriarca domandare alla moglie la cagione della sua fe-

con;

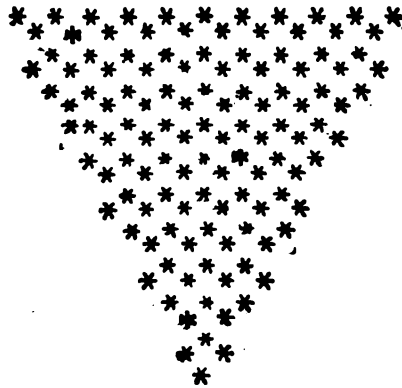
condità, e' il modo della sua gravidanza; acciocchè infor-
mato dalla medesima della verità del fatto, e renduto
capace, che tutto quanto era in essa avvenuto, era stato
per virtù divina, e per sola opera dello Spirito Santo;
fosse poi finalmente restato il suo cuore libero dalle an-
goscie, che l'opprimevano, e l'animo suo sollevato da'
tanti travagli che l'angustiavano.

R. Non doveva nemmeno il Santissimo Patriarca
Giuseppe sopra tal punto interrogare la diletteffima
moglie. La gravidanza non ammetteva difficoltà al-
cuna. Era dunque agitato dalla varietà, ed impor-
tunità de' suoi noiosi pensieri inquanto al modo, co-
me una tal gravidanza avesse potuto avvenire in una
Vergine, ch' essendo sua vera Sposa, non era stata
mai da lui conosciuta; e tanto più che amendue avea-
no prima separatamente fatto, e poi unitamente rino-
vato il voto solenne di osservare perpetua verginità.
In queste grandi agitazioni, e nel combattimento de'
suoi pensieri; o vi surponeva qualche occulto miste-
ro; e conoscendo che la Santissima Sposa non glielo
manifestava, e che 'l Signore non adoprava altra ma-
niera per farglielo sapere, non dovea passar' egli in-
nanzi alla volontà dell' Altissimo con andarlo curioso-
mente investigando, ed affiosamente cercando. O du-
bitava di qualche male avvenuto per parte, e per col-
pa della moglie; e non occorreva interrogarla, per-
chè in tal caso avrebbe quella pensato a scusarsi; ond'
egli con tal sospetto potea stimare, che neppure sa-
rebbe rimasto contento, e sincerato dalle sue pa-
role. Sarà d' uopo dunque indubitatamente credere,
che l' infinita ed ineffabile Provvidenza dell' Altissi-
mo avesse voluto permettere questa grandissima agi-
tazione di mente, e questo travaglioso combattimen-
to di pensieri nel Santo Patriarca Giuseppe, acciocchè
assicurato da un' Angelo, mandatogli dall' infinita ca-
rità di Dio, della illibatissima purità della Sposa, po-
tesse poi esser' egli della medesima testimonio infalibi-
le (per.

le (perchè sopra di un punto a lui di molta gelosia , e per lo quale avea tanto patito , a tutti gli uomini del mondo , e per tutti i secoli infino al fine del mondo .

D. Ma pure si potrebbe sapere ciò che pensasse allora l'innocentissimo Sposo di Maria sempre Vergine delle virtù, della santità , e specialmente della purità della sua diletta Sposa ?

R. E' questo in verità un gran punto, sopra il quale hanno variamente opinato i Santi Padri , e gli Espositori di questo luogo del Sacrosanto Vangelo. Le opinioni benchè fra loro diverse , anzi opposte e contrarie , vengono non dimeno difese da Padri dottissimi, e santissimi , e tutti si fondano in buone, e forti ragioni . Perchè io possa riferirvi tutto , benchè brevemente, differiamo il trattarne con maggior comodo , e miglior agio in un' altro Colloquio ,



XVI.

Pensieri ch' ebbe S. Giuseppe della purità di Maria Vergine, quando si avvide della sua gravidanza.

D. **H**O aspettato con grandissima ansietà il tempo di questo nostro Colloquio, per avere qualche cognizione, o notizia di ciò che si pensasse il Santissimo Patriarca Giuseppe della integrità, e purità di Maria Vergine sua Sposa, dapoichè si avvvide, e restò persuaso, che quella avea conceputo, e racchiudeva qualche prole nel seno.

R. Conforme vi hò già altrove motivato, discorrono sopra questo rilevantissimo punto variamente i Santi Padri, e gli Espositori del Sacrosanto Vangelo. Afferiscono alcuni, che l'innocentissimo, ed adoloratissimo Patriarca, non solamente avesse dubitato della integrità di Maria sua Sposa, ma che in sostanza l'avesse pur anche giudicata rea di adulterio. Stimano che si possa tutto ciò dedurre dall'istesso modo di parlare, col quale si esprimono nel Sacrosanto Vangelo i sentimenti, che potette avere in questo particolare il beatissimo Patriarca Giuseppe. Dice espressamente S. Matteo, che vedendosi dal Sant'Uomo la sua diletta Sposa col tumido seno, e credendola fermamente gravida (fosse stato poi per pietà e compassione, o per altro motivo) non la volle scoprire, esemplare, infamare, divulgare, o vituperare (a) che tanto si esprime dal vocabolo traducere usato dall' Evangelista, secondo S. Agostino, e S. Attanasio, quindi conforme nella nostra Volgata si dice: *in Giuseppe*

(a) S. Athanasius: *Joseph autem vir ejus, cum esset homo justus, & nollet eam detegere.*

S. Augustinus: *& noll et eam divulgare. Idem: & nollet eam exemplare.*

Vide Svl. Tom.
1. lib. 2. c. 10.
qu. 7. & Salm.
Tom. 3. in En-
Tract. 30.

Matth. 1. n. 19.

S. Athan. lib 11.
ad Theophyl.
S. Aug. ep. 153
alias 54. n. 9. in
fine: & ep. 149.
alias 59. n. 26.
& ser. 82. alias
16. de verbis
Dom. n. 10.

seppe essendo giusto, e non volendo tradurre la moglie, (a) nella versione di Pagnino si legge: *non volendo vituperare la moglie.* (b) Se dunque Giuseppe stimò che la moglie potesse esser meritevole di venire vituperata; ed egli, o per compassione, o per altro degno motivo non volle farlo, appigliandosi al partito più benigno di occultamente lasciarla, come siegue a dire il Santo Evangelista: *e non volendo tradurre la moglie, volle occultamente abbandonarla*; (c) è segno manifesto che la giudicò rea di gravissimo delitto, per lo quale l' avrebbe potuto, se avesse voluto, *scoprire, infamare, divulgare, e vituperare*; Vi sono nel numero di que' Dottori, che difendono questa opinione, di coloro, i quali per dare ad una sentenza così ardua qualche interpretazione più benigna, soggiungono, che praticando l' uomo giusto, e santo continuamente con Maria, e con quella familiarità che portava la confidenza di Sposo, ed avendola sempre sperimentata sommamente modesta, ed in estremo saggia, e virtuosa, dotata di costumi irreprensibili, anzi santissimi, pensava, che tanto male le fosse avvenuto, o per violenza, o per inganno. Ma con questa scusa par che vengano ad incolpare di un nuovo delitto l'innocenza di Maria Sacratissima, perchè sarebbe stata rea appresso dello Sposo, se non del consentimento al male, almeno del silenzio, per non aver manifestato al Conforte ciò che l' era avvenuto, come sarebbe stata in obbligo di fare per la fedeltà a quello giurata.

Ap. Lamy in
Harmon. Evag.
lib. 1. c. 8. n. 19.

D. Che giudizio formate di questa opinione?

R. Benchè fra' suoi sostenitori vi siano Padri di altif.

- (a) *Josepb autem vir ejus cum esset justus, & nollet eam traducere.*
 (b) Pagninus. *Josepb autem vir ejus justus existens, & nolens eam vituperare,*
 (c) *Josepb autem vir ejus cum esset justus, & nollet eam traducere voluit occultè dimittere eam.*

tissimo grido, l'opinione non dimeno non solo che alla mia volontà, quasi che non dissi, sembra orribile; neppure le sue ragioni punto appagano il mio povero intendimento. Fu Maria Vergine dotata di tal purità, di tale innocenza, e di tanta Santità, che non mai alcun' uomo, o ne pensò, o ne sospettò male alcuno, ancorche leggiero. Il suo volto era più che umano, più che angelico, ed additava un animo che partecipasse del divino. La carità dello Spirito Santo le scintillava negli occhi, le riluceva una modestia, non mai più in altri ammirata, nella fronte. In tutte le sue operazioni vi trasparivano unite, e sempre in grado perfettissimo ed eroico, tutte le virtù. Volle l' Unigenito del Padre eterno incarnato, che fosse di tal santità, e di tanta stima la sua diletta Madre, che non potesse chi che sia, anche di pessimi costumi, formar sinistro concetto della di lei fama, contro della quale, per tutto quel tempo ch' ella visse nel mondo, niuno mai aprì bocca. Benchè restar dovesse sempre Vergine intemerata e purissima, determinò non dimeno l' infinita Sapienza ed ineffabile Provvidenza dell' Altissimo che avesse marito; acciocchè la perfidia ebraica, conoscendola poi madre di un figlio, non la giudicasse rea d' impurità. Tollerò il suo divino Figliuolo per eccesso della sua infinita carità, colla quale bramava ardentemente la redenzione del genere umano, di esser' egli oltraggiato nell'onore, nella stima, nella fama, nella riputazione; ma non volle permettere in conto alcuno, che in qualsivoglia occasione venisse mai oltraggiata, o pure offesa in qualche maniera la riputazione della sua diletta Genitrice. Or come vorremo immaginarci, che ne potesse pensar tanto male il suo caro ed amato Giuseppe, il quale seco familiarmente coabitava, e conosceva meglio di qualsivoglia altro uomo del mondo l' eminenza della sua purità, la sublimità delle sue virtù, e tutto l' eroico della sua incomparabile santità.

A a

Non

Non difficulto (per venire poi alle ragioni sopra le quali la già riferita opinione si fonda) che 'l verbo *traducere* usato dall' Evangelista S. Matteo, possa esprimere , *scoprire , divulgare , esemplare , diffamare , vituperare* secondo l' intelligenza di S. Attanasio, di S. Agostino, di Pagnino, e di altri; Onde più che volentieri ammetto, che la proposizione del Sacrosanto Vangelo: *Josepb autem vir ejus cum esset justus, & nollet eam traducere, voluit occultè dimittere eam*; possa far questo senso : Che Giuseppe essendo giusto, e non volendo scoprire, diffamare, o vituperare Maria sua moglie, si determinò di occultamente lasciarla. Anche presso i Gentili il vocabolo *traducere* significa svergognare. Svetonio Tranquillo chiama *tradotti* (*traductos*) quelli che hanno perduta la riputazione. Nell' Isola di Creta si costumava, che convinta una donna di adulterio era condotta, di ordine della Giustizia, per la Città; affinchè restasse diffamata, o svergognata appresso tutti; e quello così condurla per la Città si chiamava *tradurla*; quindi cantò Properzio: *Nec si infamis totam traducerer Urbem*. In somigliante significato adopera anche, e bene spesso un tal verbo l' antichissimo Tertulliano. Ammettiamo dunque che 'l Testo Evangelico nella già più volte menzionata proposizione: *Josepb autem vir ejus cum esset justus, & nollet eam traducere, voluit occultè dimittere eam*; abbia voluto intendere; che Giuseppe per non vituperare, e svergognare Maria sua moglie, avesse presa la risoluzione di secretamente abbandonarla. Ma da ciò non solamente non se ne deduce quello, che pretende l' opinione della quale parliamo; ma piuttosto se n' inferisce, e con evidenza (se pure io non m' inganno) che 'l S. Patriarca non avesse giudicata la moglie rea d' adulterio, o di altra colpa grave. In questi proprj termini scrive l' Evangelista S. Matteo, e si hanno da considerate con ogni più attenta riflessione: *Ma Giuseppe essendo giusto, e non volendo vitu-*
pera-

perare la moglie, acconsenti al pensiero di occultamente lasciarla. Premette dunque 'l S. Evangelista a quella proposizione la special notizia, stimata da lui in tal congiuntura necessaria, che Giuseppe era giusto. Ecco dunque perchè l' innocentissimo Patriarca non volle diffamare, e svergognare Maria sua moglie; perchè egli era giusto. Dunque il diffamarla, e svergognarla sarebbe stato contro le leggi dell' equità, e della giustizia. Se Maria fosse stata creduta da Giuseppe rea di adulterio, anzi dovea il Sant' Uomo, per non mostrare consentimento almeno tacito alla colpa, accusarla alla Giustizia, come crede S. Girolamo, fondato nel capitolo primo del Sacro Levitico.

D. Il giudizio che voi formate di questa opinione a me pare assai ragionevole, ed anche pio. Narratemi le altre opinioni.

R. Totalmente si oppone a quella che vi ho riferita l' opinione di molti altri Sacri Dottori niente meno insigni de' primi, i quali stimano che 'l Santissimo Patriarca Giuseppe fosse stato allora inteso dell' impercettibile mistero dell' Incarnazione; o rivelatogli da Dio immediatamente, o manifestatogli dalla moglie, o saputo in casa di Elisabetta, quando da costei venne espressamente chiamata la Verginella Maria madre del suo Signore. Il timore poi del S. Uomo lo suppongono riverenziale, cagionatogli dalla sua profondissima umiltà, per la quale si riputava affatto indegno di servire così immediatamente il Figliuolo di Dio incarnato, e la sua Sacratissima Genitrice. Adducono pure a questo proposito l' esempio dell' Apostolo S. Luc. 5. v. 8. Pietro, il quale umilmente pregò il suo Signore ad allontanarsi dalla sua presenza, imperciocchè si stimava un' uomo indegno, miserabile, e peccatore.

D. Mi pare assai pia questa opinione.

R. E' piissima; ma insieme si dimostra, come stimano molti Sacri Scrittori, poco consentanea col Sacrosanto Vangelo, nel quale si riferisce che Giuseppe

(o fosse stato per misericordia , o fosse stato per giustizia , o fosse stato per impulso di amendue queste virtù ; che quando sono veramente virtù , misericordia , e giustizia non mai si discompagnano) non volle per parte sua diffamare , e vituperare la Sposa . Dunque poteva avere appresso di se , per la gravidanza che vedeva co' proprj occhi , qualche motivo di vituperarla , e diffamarla ; altrimenti non avrebbe detto l' Evangelista , che 'l Santo Patriarca non volle ciò fare . Dunque non era inteso dell' altissimo , ed impercettibile mistero , che quella prodigiosa gravidanza racchiudeva .

D. Ma voi avete poco prima detto , che 'l purissimo Sposo di Maria Vergine , essendo giusto , non volle in tale occasione scoprire la moglie ; dal che avete inferito , che lo scoprirla , e diffamarla sarebbe stato contro il dovere della giustizia . Dunque non aveva l' uomo giusto e santo motivo alcuno di scoprire , e diffamare l'innocente sua Sposa .

R. Altro è dire , che 'l Santissimo Patriarca Giuseppe non avesse giudicato risolutamente , che la sua moglie era adultera ; e che per ciò avrebbe operato contro coscienza , e contro giustizia , se come tale l' avesse accusata , e diffamata . Altro è dire , che non avesse affatto motivo alcuno di scoprirla , in maniera che l' avesse creduta in tutto innocentissima , e senza verun sospetto , come quegli ch' era inteso dell' imperiscrutabile mistero dell' Incarnazione , e del modo sopraumano come la purissima Sposa avea conceputa la divina Prole . L' uno , e l' altro da noi si nega ; e diciamo , che Giuseppe non giudicò la Sposa affermatamente adultera ; e per ciò come tale , essendo egli giusto e santo , non potea diffamarla . Ma perchè i segni della gravidanza erano manifestissimi , e 'l Sant' Uomo sapea con certezza di non aver matrimonialmente conosciuta la Sposa , potea ben avere qualche motivo di scoprirla , dal che ne sarebbe derivata la sua vergogna .

D. Ma

D. Ma come S. Giuseppe avrebbe potuto scoprire la moglie alla Giustizia per la gravidanza che in colei si conosceva, senz'accusarla positivamente come adultera, perchè come tale risolutamente non la giudicava?

R. Quando alcun marito del popolo ebreo entrava probabilmente in sospetto della fedeltà della moglie, aveva Iddio ordinato, acciocchè si scoprisse per comun quiete la verità, un sacrificio detto (come si legge nel sacro libro de' Numeri) Sacrificio di gelosia; quale dopo essere stato offerto dal Sacerdote, si faceva poi dal medesimo una tale acqua, che riusciva amarissima al gusto, e si dava a bere per mano dell' istesso Sacerdote alla Donna, della quale vi era il sospetto di adulterio. Essendo innocente, l'acqua non le faceva nocumento alcuno; ma essendo rea, l'arrivavano sopra le divine maledizioni, e restava diffamata, e suergognata appresso tutti come adultera. Avrebbe potuto dunque S. Giuseppe in tal modo scoprire al Sacerdote la sua Sposa Maria, con farla insieme obbligare a bere l'acqua amarissima. Aveva per ciò fare il sufficiente motivo della gravidanza avvenuta senz' opera sua nella diletteissima moglie; e per questo l' Evangelista S. Matteo supponendo, che 'l Patriarca avesse potuto ciò fare, espressamente dice che non la volle scoprire, accusare, divulgare, diffamare, o vituperare. E tanto più non dovea farlo il giustissimo Patriarca, perchè sebbene non era inteso dell' imperscrutabile mistero, inclinava però il suo innocentissimo cuore a credere piuttosto pura, che contaminata la sua diletteissima Sposa. Ma non è già che per questo si debba credere, ch' egli non venisse travagliato da molti pensieri, dubbj, e sospetti; e che si possa stimare che 'l Sant' Uomo fosse stato inteso del mistero dell' Incarnazione; perchè allora n' era affatto ignorante, come a me pare, che si possa inferire con evidenza dal Sacrosanto Vangelo.

D. Ac-

D. Attendo con ansietà d' intenderne il come :

R. Quando l' Angelo del Signore comparve allo Sposo purissimo di Maria travagliato da suoi dubbj, ed afflitto da' suoi nojosi pensieri, espressamente l' esortò a non temere. Dunque egli grandemente temeva. Non potendosi ciò negare; s'aggiungono i Dottori che difendono questa seconda opinione, che fosse stato un tal timore riverenziale. Ma per dar luogo a questo timore riverenziale, perchè aspettare che Maria si fosse scoperta gravida? Bisognava in tal modo temere fin da quel primo punto che gli era pervenuto a notizia esser la moglie, per virtù dello Spirito Santo, feconda del Figlio di Dio incarnato. L' Angelo però non ci lasciò luogo di dubitare colle parole che soggiunse, assegnando la ragione per la quale non dovea il Santo Patriarca temere. Ecco l' esortazione che gli fece il celeste Messaggiero. *Giuseppe Figliuolo di Davide, non voler temere di ricevere Maria tua moglie; imperciocchè quello che in essa è nato, è per opera dello Spirito Santo.* (a) Essendo vera l' opinione della quale parliamo, che lo Sposo innocentissimo di Maria avesse allora saputo della prodigiosa gravidanza della sua Vergine sposa il mistero, avrebbe l' Angelo assegnato per motivo e cagione di non temere, quello istesso che al Santo Patriarca era motivo e cagione del suo timore. E per meglio spiegarmi farò d' uopo così discorrere. S. Giuseppe dubitava, e temeva. Per qual ragione? Per riverenza, rispondono gli Autori di questa opinione: Perchè si riputava indegno di servire così immediatamente al figlio di Dio incarnato del quale già sapeva il mistero, ed alla sua degnissima Genitrice. L' Angelo l' esorta a non temere. Per qual ragione? Perchè la Sposa non avea concepito per virtù umana, ma per opera dello Spirito Santo, l' istesso figliuo-

(a) *Joseph fili David, noli timere accipere Mariam conjugem tuam: Quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est.*

Matth. I. v. 20.

figliuolo di Dio . Avrebbe dunque l' Angelo preso per motivo di rafferenare il S. Patriarca , e non farlo temere , quello istesso che sarebbe stato al S. Patriarca motivo del suo turbamento , e timore . E poi se Giuseppe avesse allora saputo il mistero , non occorre-va che 'l Celeste Messaggiero lo avesse replicatamente di tal mistero informato ; perchè , come altra volta vi ho detto : *Cbi è certo di una cosa , non ha bisogno di quella istessa cosa esserne cerziorato di nuovo .* A quanto si è detto vi si dee pure aggiugnere , che non può unirsi col timore riverenziale il disturbo del cuore , e l' affizione dell' animo . Giacchè sapeva il Santissimo Patriarca , che la cagione della fecondità della Sposa era tutta soprannaturale e divina , perchè affiggersene ? Perchè concepirne tanto dolore ? Se per umiltà voleva ritirarsi , l' umiltà non cagiona inquietudine . Fra i sette dolori di S. Giuseppe venerati universalmente dalla divozione de' Fedeli , ed approvati dall' autorità della Chiesa , si numera in primo luogo quello che senti l' innocentissimo Patriarca , quando si avvide della gravidanza di Maria sua Sposa . Ma come potea capire questo gran dolore nel suo petto , ogni volta che fosse stato egli inteso dell' impercettibile mistero dell' Incarnazione ? L' umiltà potea esser motivo di farlo allontanare dall' amatissima Sposa , ma non di farlo così sensibilmente rammaricare . Per tutte queste , ed altre riflessioni che si potrebbero fare , ho io per costantissimo , che prima dell' allegrezza ricevuta da S. Giuseppe per l' avviso dell' Angelo , non fosse stato mai inteso il cuore affitto del beatissimo Patriarca dell' incomprendibile mistero , adempito nelle viscere della sua purissima Sposa .

D. Mi convincono veramente queste ragioni , e non mi resta più luogo da dubitare , che 'l giustissimo Patriarca Giuseppe non avesse giudicato adultera , o rea di colpa grave l' innocentissima sua Consorte ; ma che perciò nemmeno fosse stato inteso della vera , e
pro-

propria cagione della sua gravidanza. Che dunque pensò? E perchè tanto si affisse? Vi è qualche altra opinione, oltre delle due totalmente opposte, e da voi già riferite?

R. Vi è una terza opinione a mio parere verissima, ed è la seguente: Che 'l S. Patriarca Giuseppe vedendo la gravidanza della sua amatissima Sposa, ignorandone affatto la vera cagione, combattuto da molti dubbj, agitato da varj pensieri, non affermava il male, non risolveva il bene; quindi si trovava il suo cuore frà turbazioni grandissime, ed angosciosissimi affanni. La mia Sposa (fors' egli fra se stesso dicea) è più bella del sole, ma pure è più buona di un' Angelo. Ella racchiude nel corpo un' anima la più virtuosa che viva nel mondo, irreprensibile non solo, ma santissima in tutte le sue operazioni. Di lei non si può pensare cosa di male. Ma pur' è gravida; ed io che sono lo Sposo non sò il come. A chi debbo credere; agli occhi, che mi mostrano il suo tumido seno; o al cuore, che mi assicura della sua illibatissima purità? Il suo concepimento fu mirabile, coloso, perche generata da Padre e da Madre amendue vecchi. Prodigirosa ancora fu la sua nascita: Prodigirosa la sua presentazione nel Sacro Tempio: Prodigirosa la sua vita menata in quel Santuario. Quanti prodigj operò la divina Provvidenza, affinchè fossimo stati insieme congiunti in matrimonio. L' ho sperimentata sempre Santa. Tutta silenzio, non apre bocca, che per le orazioni: Tutta solitudine, è quasi sempre in altissime contemplazioni. Nelle fatiche istesse corporali la veggo estatica. Non potrebbe esser più pura, la castità medesima. Ma com' è poi che la veggo feconda? com' è Vergine, se sarà Madre? Ha concepito dunque senz' averla conosciuta lo Sposo? Sarò in obbligo di accusarla, sì, o no? No, che questa sarebbe una ingiustizia. Se l' accusa il seno gravido, l' assolve l' innocentissima vita.

Aust. Op. imperf
hom. 1. in
Matth.
S. Hier. in c. 1.
Matth.
Aymon in Vig.
Nat. Dom.
Glossa Ord. in c.
1. Matth.
D. Pet. Chryf.
Serm. 145. &
146.
Simo Cass. Lib. 2.
c. 16. & alij.

Vita. Fosse venuto nel Mondo il Messia, se par che siano terminate le settimane di Daniello? Il Messia, dovrà nascere da una Donna vergine, conforme fu profetizzato da Isaia. Ma come potrebbe meritare un favore incomparabile un' uomo miserabilissimo qual io mi sono? Potrei credere, che l' avesse meritato la santità di Maria; ma Giuseppe, ch' essendo suo vero Sposo avrebbe tanta parte in tal singolarissimo onore, per merito di qual virtù potrebbe sperarlo? Questo pensiero sarà presuntuoso. Dunque Maria mia moglie è rea? Oh Dio, che ciò pensare, è sacrilegio. Ma pure donde la gravidanza, s' è Vergine? Che farò Dio mio? Voi illuminatemi la mente; voi suggerite qualche saggia risoluzione alla mia volontà. Che farai dunque Giuseppe? Sì: Così risolvo. Voglio nascostamente abbandonarla. Me n' anderò ramingo, e viverò solo a Dio in qualche luogo sconosciuto. Partirò per punire me stesso, non per mortificare mia Moglie. S' è delitto quello che veggio, non voglio esser partecipe della colpa. S' è mistero, non merito parteciparne la gloria. Vi sembrerà forse che in questo discorso, che ho posto in bocca di S. Giuseppe, io sia uscito dallo stile d' Istoricò. Ma oltre che simili ragionamenti, che da' Rettorici si chiamano concioni, pure si usano da' Scrittori d' istorie; io l' ho fatto unicamente, perche meglio si concepisca quali fossero stati i pensieri dell' innocentissimo Patriarca, vedendo la gravidanza della sua diletteffima Sposa.

D. L' hò ben capiti, e li stimo non solamente verisimili, ma in tutto veri; tanto me l' avete ben espressi, e fortificati con buone riflessioni. Quanto tempo durò questo turbamento di S. Giuseppe, e quest' agitazione de' suoi pensieri?

R. Vi è chi crede che le sue affizioni fossero durate, non già per pochi giorni, ma per lo spazio di un mese intero, nel qual tempo avesse fatto la malinconia uno strazio fierissimo del suo tenerissimo cuore.

B b

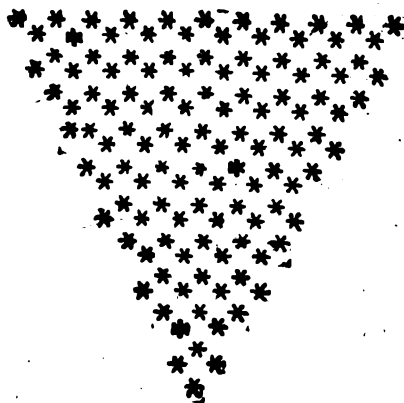
Non

Non trovava riposo, perchè que' pensieri lo mantenevano in una continua agitazione; sicchè ne venne anche a patir molto nella salute del corpo. Io però non istimo, che fossero stati così lunghi i patimenti, ed i dolori dell' innocentissimo Patriarca. Permise la divina Provvidenza che venisse agitato l' animo di S. Giuseppe da molti dubbj, e varj pensieri; acciocchè assicurato da un Angelo, che la gravidanza della sua Sposa era tutta soprannaturale e divina, potesse poi egli medesimo esser testimonio infallibile della purissima verginità di Maria. Per conseguirsì un fine così degno, e così santo, non era necessario far prolungare per tanto tempo l' apparizione dell' Angelo. Credo bene che dal Celeste Messaggero non gli fosse stato manifestato il gran mistero, subito che Giuseppe si avvide della gravidanza di Maria. Dovettero bensì passare alcuni giorni, e per esercizio della sua pazienza, e perchè non si dicesse, che troppo precipitosamente aveva egli presa la risoluzione di secretamente abbandonare la moglie. Più volte gli dovette suggerire il cuore quello espediente; ma un' uomo in grado eroico savio e prudentissimo non poteva precipitare una così importante risoluzione. Dovette ancora senza dubbio ricorrere, e più volte, all' ajuto potentissimo dell' orazione; raccomandandosi, e con perseveranza, all' infinita carità del suo amante Signore. Finalmente poi si determinò di nascostamente partire.

D. Maria lo doveva attentamente osservare; e perchè penetrava tutti i suoi pensieri, ed era intesa di tutte le sue passioni, dovette ancora conoscere la determinazione che aveva fatta lo Sposo di occultamente partire, e lasciarla?

R. Certamente che sì; e ne pativa grandemente l' amantissimo cuore dell' addolorata Verginella. Costantissima però non volle aprir bocca per manifestargli il mistero, perchè rassegnatissima nella divina volontà stiede sempre con molta pazienza aspettando ciò che

che avrebbe fatto il suo innamorato Signore . Conosciuta però la final determinazione , che avea presa Giuseppe , di secretamente partire ; dovette moltiplicare efficacemente le fervorosissime preghiere , perchè l'infinita carità di Dio si movesse a pietà , degnandosi di usar compassione con amendue . Furono Maria e Giuseppe esauditi ; onde fu mandato da Dio un' Angelo al Santissimo Patriarca , il quale lo assicurò , che Maria sua Sposa avea conceputo un Figliuolo divino per sola virtù dello Spirito Santo . L' Angelo però diede questa gran consolazione a S. Giuseppe nella quiete del sonno . Prendiamo ancora noi un poco di riposo , per meglio consolarci nelle consolazioni di Giuseppe e Maria .



Serenamento di S. Giuseppe

D. **Q**uale Angelo fù quello, che per comandamento di Dio portò, e diede la notizia al Santissimo Patriarca Giuseppe, che Maria sua Sposa aveva concepito nel suo purissimo seno, non già per opera di uomo, ma per sola virtù dello Spirito Santo, un Figliuolo divino ?

Ap. Aug. in ap.
ad Tom. 5. edit.
noviss. ferm.
195. alias 18.
de Temp. S.
Cypr. lib. 2.
cont. Jud. &
alii.

R. Fu l' Arcangelo S. Gabriello, eletto dall' infinita Provvidenza di Dio, acciocchè per lo suo fedel ministero passassero tutte quelle cose, che si appartengono all' ammirabilissimo mistero dell' Incarnazione del Verbo Eterno. Questo Arcangelo comparve al Santo Sacerdote Zaccaria, e gli annunciò del precursore di Gesù Cristo Giovanni il miracoloso concepimento. Il medesimo Arcangelo annunciò alla Verginella Maria, che l' Unigenito del Padre Eterno avrebbe presa carne umana nel suo purissimo seno, perlocchè resterebbe ella esaltata alla dignità suprema di vera Madre di Dio. L' istesso Gabriello, come stimano comunemente i Sacri Dottori, manifestò nelle campagne di Bettelemme a i fortunatissimi Pastori la prodigiosa nascita di Gesù Cristo amabilissimo Salvatore di tutti gli uomini: Onde si può, anzi si dee credere che 'l medesimo Arcangelo S. Gabriello avesse tolto i dubbj, e liberato dalle sue affezioni il cuore del beatissimo Patriarca Giuseppe, col manifestargli que' misterj, de' quali egli stesso era stato ministro d' imbasciate, e nuncio fedelissimo per parte del suo Signore.

D. Quando, e come l' Angelo comparve a S. Giuseppe ?

R. Gli comparve di notte, ed in quella istessa notte nella quale aveva già il Santo Patriarca determina-

to

to di secretamente allontanarsi dalla sua Sposa, dalla sua casa, dalla sua patria. Questa risoluzione, conforme si è detto, era stata da lui per alcuni giorni maturata, ed avendo finalmente conchiuso di eseguirla, mentre ciò pensava, e sempre più fisso si manteneva nella medesima risoluzione, stanco forse per le agitazioni di tanti travagliosi pensieri si abbandonò a prendere un poco di riposo. Ed ecco mentre dormiva comparirgli ne' sonni l' Angelo del Signore, il quale così gli disse; *Giuseppe figliuolo di Davide, non voler temere di ricevere Maria tua moglie; imperciocchè quello che in essa è nato, è stato per opera dello Spirito Santo. Partorirà un figliuolo, e chiamerai il suo nome Gesù, perchè egli farà salvi gli uomini da tutti i loro peccati.* (a)

Matth. l. v. 20.
21.

D. Avete detto che l' Angelo del Signore comparve allo Sposo purissimo di Maria ne' sonni nel numero del più. Sò che così venne notato dal Santo Evangelista: *in somnis*. Contiene forse un tal modo di scrivere qualche significato particolare?

R. Non crederei, che senza qualche specialità d' intelligenza l' avesse voluto notare con quella attenzione che vi si scorge l' Evangelista S. Matteo. Vi è chi ha creduto, che le apparizioni del Celeste Messaggero fossero state molte, per far che Giuseppe si stabilisse maggiormente nella fede del mistero dell' Incarnazione, e si rendesse totalmente certo della purissima integrità di Maria sua Sposa. Ma non vi erano necessarie tante apparizioni per far credere al Sant'uomo un punto, al quale l' animo suo era inchinatissimo per gli tanti infallibili riscontri che aveva della purità e fan-

S. Pater. h. lib. 2. 20
Matth.

(a) *Hac autem eo cogitante, ecce Angelus Domini apparuit in somnis ei, dicens: Joseph fili David noli timere accipere Mariam Conjugem tuam: Quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est. Pariet autem filium, & vocabis nomen ejus Jesum: ipse enim salvum faciet populum suum à peccatis eorum.*

S. Jo: Crysoft.
Hom. 4. in
Matth.

e santità della sua amatissima Consorte. Anzi perciò forse il Messo divino comparve al S. Patriarca mentre dormiva, poichè a renderlo certo dell' integrità di Maria gli battava un semplice cenno anche in sonno, senz' aver bisogno, come notò S. Grisotomo, di una visione più manifesta. Altri stimano che avesse usata il S. Evangelista quella espressione *ne' sonni*, perchè forse S. Giuseppe profondamente dormiva. Più connaturale però a me sembra il sentimento di alcuni, i quali credono che in quelle agitazioni di pensieri così disturbati, prendesse 'l Santissimo Patriarca riposi inquieti, quindi dormiva sonni interrotti. Soggiungeva gli occhi, e ben tosto di nuovo l' apriva. Fra questi sonni così frastagliati da più veglie, l' Angelo gli comparve; e perciò scrisse l' Evangelista S. Matteo, che 'l Celeste Messaggiero parlò allo Sposo di Maria *ne' sonni, in somnis*.

D. Ben conosco con quanta distinzione m' informate di tutto ciò, che 'l Sacrosanto Vangelo ci suggerisce dell' apparizione dell' Angelo a S. Giuseppe, e non lascio di avervene grado; ma vorrei sapere in che modo l' Angelo apparve; e se quest' apparizione fu al di fuori del Santo Patriarca, o al di dentro?

R. L' accuratezza del vostro ingegno mi dà l' occasione di spiegarvi ciò, che io aveva deliberato trascurare. Or giacchè voi me ne domandate, non lascerò di soddisfare questa vostra erudita non meno, che divota curiosità. Apparve l' Angelo al Sant' Uomo mentre dormiva, imperocchè la specie che l' Angelo può formare, o pure in Giuseppe fu formata da Dio, rappresentava espressamente l' Angelo; e sembrava al Santo Patriarca che l' Angelo gli parlasse, e ch' egli lo ascoltasse; benchè nè l' Angelo parlava al di fuori di lui, nè egli fuori di se stesso l' udiva. Non pensate per tanto che in questo fosse rimasto ingannato il beatissimo Patriarca, credendo di parlare coll' Angelo al di fuori di lui, quando la cosa non era così;
im:

imperocchè, come bene osserva il Salmerone, egli non fu ingannato in quello, per la cui cagione l'apparizione fu fatta. Si ha da avvertire, che la cosa non si dice vera, o falsa, se non a riguardo di quello per cui significare, o operare s' introduce; siccome la Colonna di fuoco veramente si chiamò di fuoco, non già per riscaldare, ma per illuminare. Or Iddio non fa l'apparizione in chiesia, acciocchè egli giudichi di vedere, o di parlare; ma solamente acciocchè intenda i misterj che gli vengono in tal modo rivelati. Così veramente fu data a Salomone la sapienza mentre dormiva, ed in tal maniera, come se fosse stato egli vegghiante. Che poi l'uomo pensi di vegghiare; quello avviene a caso, e poi desto ben conosce di aver sognato, siccome il conobbe l'istesso Salomone. Vi farebbono ancora altre ragioni per accertarvi di una tal verità, ma la già addotta è bastevole; e le altre, quando ne abbiate agio, e curiosità, le potrete ravvisare appresso del già mentovato Salmerone.

Salm. Tom. 3. in
Ev. tract. 3. §.
Apparet au-
tem.

D. Resto pago di quanto avete detto; ma pur mi rimane una difficoltà, da cui vi prego di liberarmi. Ella è: Che se 'l S. Patriarca veramente dormiva, come potè conoscere col suo intelletto ciò che l'Angelo gli rivelava, e come potè poi esser certo che quel sogno era stato divino?

R. Io molto commendo la vostra divozione, e l'accortezza del vostro inendimento, in far riflessione a tutto ciò che lo merita. Sappiate dunque, che l'Angelo ingenerò nella mente di S. Giuseppe una persuasiva così forte della verità, che non ammetteva dubbio, o esitazione alcuna; ed in maniera tale che nemmeno a coloro, a' quali erano appariti gli Angeli nell'antico Testamento aveano fatta una somigliante persuasione: Tanto più, che a ciò concorsero la chiara e forte illuminazione divina, la quale stabilì nella ferma fede del vero il cuore del Santissimo Patriarca. E questo si conosce esser vero dalla dottrina che comunemente insegnano

Salm. Tom. 3. in
Eu. tract. 3. §.
Apparuit

gnano i Teologi: Che l'Angelo immutando la fantasia; formate da Dio, o dall'Angelo istesso nuove specie, o pure raggiustate le antiche, così persuade ad un che sogna, come se al medesimo vegghiante l'Angelo apparisse; quindi è che i Profeti sicuramente predicavano quelle cose che vedute avevano in sogno; e 'l Re di Gerara Abbimelecco quantunque poco avvezzo a sogni divini, eseguì nondimeno ciò che in sogno avea veduto. E benchè nel sonno conceduto all'uomo per la quiete e concozione dell'alimento preso, a cagion de' vapori che salgano al celabro, si assopiscano i sensi, se gli offuschi il senno, e se gli confondano i fantasmi; e perciò l'intelletto non può in essi ben leggere; (siccome nemmen chi vegghia può ben leggere in un libro scorretto, e pieno di errori) nondimeno, non ostanti questi impedimenti, può ben Iddio imprimere a chi dorme qualsivoglia notizia, qualsivoglia verità, e qualsivoglia scienza. Ed eccovi sciolte le due difficoltà da voi proposte.

D. Ma perchè l' Arcangelo S. Gabriello, conforme comparve a Maria Vergine mentre stava in tutti i suoi sensi perfettamente vegghiando, non comparve ancora in simil modo al suo Santissimo Sposo Giuseppe?

R. La ragione vera di questa differenza sarà stata la volontà Santissima di Dio. Molte congruenze però sono considerate per tal diversità da' Sacri Dottori nell' esposizioni di questo luogo del Sacrosanto Vangelo, appresso de' quali, quando così vi piaccia, le potrete vedere. La più propria pare a me che sia questa: Maria Sacratissima dovea concorrere nell' Incarnazione ammirabilissima del Verbo eterno con un perfetto consentimento della sua volontà; e la volontà perchè operi liberamente, dev' esser desta. Giuseppe dovea esser informato di una verità che non sapeva; ed acciocchè l' intelletto venga in cognizione di una cosa, basterà che in qualsivoglia maniera gli si co-

mu,

dovuta stima riposta in un luogo men proporzionato alla sua eccellenza. Sopraggiunge in buona congiuntura un esperto pittore, e conosciuta la tavola per quello ch' ella è in verità, grida: Levate quella bellissima dipintura da quel luogo men riguardevole, portatela nella stanza più nobile, ella è un' opera eccellentissima, e di gran pregio. Ecco che il padrone in tal congiuntura, quella istessa tavola, che già avea nella sua casa, la riceverebbe in una nuova stima, pregio, e venerazione. Così possiamo spiegarci che avvenisse a S. Giuseppe. Egli teneva in casa una tavola dipinta, ma inapprezzabile, e d' infinito valore. La tavola era il ventre purissimo di Maria, nel quale non solo era dipinto, ma realmente incarnato il Verbo eterno, Figlio unigenito, ed infinito del divin Genitore. Non sapendo lo sposo Giuseppe l' ammirabilissimo mistero, non apprezzava il Quadro qual veramente si conveniva. Egli stimava assai Maria sua Sposa, ma non tanto, quanto era degna da stimarsi una vera Madre di Dio. Conoscendola poi gravida, par che i dubbj, ed i sospetti lo facessero, a così dire, minorare dell' affetto primiero. Ecco l' Angelo che gli comanda da parte dell' Altissimo di ricever la moglie; fu un dirgl'istimala, fante conto per quello che è, per un tesoro divino, e come una vera e degna Madre di Dio. *Impeciòschè* (soggiunse il celeste Messaggiero) *ciò che in essa è nato, è per opera dello Spirito Santo*. Si dice Gesù Cristo nato mentre ancora stava racchiuso nel purissimo seno della sua Genitrice, perchè l' umanità Santissima del Verbo fu formata tutta in un tempo; nel primo istante del suo prodigioso concepimento si ammirò Cristo, eccetto che nella mole del corpo, in tutto l' altro, uomo tutto perfetto: *Partorirà* (seguì poi a dirgli l' Arcangelo) *partorirà tua moglie un Figlio*. E questa testimonianza serve per convincere l' ignoranza, e confondere la perfidia dell' empio eretico Valentino, il quale ebbe l' ardire di falsamente insegnare, che

Cristo

Cristo avesse portato dall' Empireo un corpo celeste, e che con quello fosse passato per le viscere di Maria, come suol passare un rivolo d'acqua per lo suo canale. Il nome di questo Figliuolo (proseguì a dire Gabriello) lo chiamerai Gesù . Gesù s'interpetra Salvatore . Quindi conchiuse 'l suo discorso il Celeste Ambasciadore : *Perchè egli salverà il suo popolo , e lo scioglierà dalla servitù in cui lo tengono i peccati .* Avendo finalmente l' Angelo colle sue parole , e per le notizieategli, illuminata la mente , e riempito il cuore di S. Giuseppe di celesti ed inesplicabili consolazioni, disparve, e si partì , ritornando all' Empireo .

D. Che fece poi il Santissimo Patriarca ?

R. Ciò ch' egli si facesse lo riferisce l' istesso Evangelista S. Luca , il quale dopo avere brevemente dichiarato che tutto ciò si era fatto in adempimento delle predizioni del profeta Isaia , ci fa sapere : *Che svegliandosi Giuseppe dal sonno , fece conforme gli aveva comandato l' Angelo, e ricevette la sua moglie. (a)*

D. Si potrebbe anche sapere ciò che si facesse allora Maria Vergine ?

R. Io non ho difficoltà di pensare , che tutta quella notte la Vergine Sacratissima l' avesse passata in orazione . Stava ben ella pienamente intesa de' disturbi

C c 2

del

(a) *Hac autem eo cogitante , ecce Angelus Domini apparuit in somnis ei , dicens : Joseph fili David , noli timere accipere Mariam conjugem tuam : quod enim in ea natum est , de Spiritu Sancto est . Pariet autem filium : & vocabis nomen ejus Jesum : ipse enim salvum faciet populum suum à peccatis eorum . Hoc autem totum factum est , ut adimpleretur quod dictum est à Domino per Prophetam dicentem : Ecce Virgo in utero habebit , & pariet filium : & vocabunt nomen ejus Emmanuel : quod est interpretatum nobiscum Deus . Excurgens autem Joseph à somno , fecit sicut præcepit ei Angelus Domini , & accepit conjugem suam .*

del suo amatissimo Sposo . Avea con luce divina già penetrato nel suo cuore afflitto la risoluzione che quegli aveva fatta di secretamente partire , e che in quella istessa notte aveva pure determinato di eseguirlo ; onde moltiplicò le più fervorose preghiere che potette all' infinita carità del suo amante Signore . Furono così efficaci le preghiere , che impietosito l' Altissimo mandò l' Angelo suo per illuminare Giuseppe , e per consolare insieme l' addolorato marito , e l' afflittissima Moglie . Forse conobbe anche Maria l' Angelo quando venne ; e quello che si fece udire dal Santo Patriarca mentre dormiva , in un' estasi saporosa si fece godere dalla Vergine , che vegghiando orava . .

D. Che fecero poi amendue i Verginei Sposi partito che fu il celeste Messaggiero ?

R. Risvegliato Giuseppe dal sonno , per compimento delle sue consolazioni aspettava che aprisse la porta della sua propria stanza Maria Sacratissima . Disserrò l' uscio , e forse anche con maggior prestezza del solito la Principessa del Paradiso ; ed appena comparso su la soglia della camera , che si buttò umilissimo a suoi piedi Giuseppe , e colla faccia per terra volle prima confessare , ed adorare il Verbo divino , Figliuolo dell' eterno Genitore , incarnato , e fatt' uomo nel suo purissimo seno . Indi con un profluvio di tenerissime lagrime incominciò a chieder perdono all' amatissima Sposa di quanto avea pensato , e risoluto . Non si lasciò mai vincere nell' umiltà la bellissima Verginella Maria , quindi prostrata ancor ella in terra , domandò perdono al suo veneratissimo Giuseppe , se in qualche maniera fosse stata occasione che 'l suo cuore avesse patito così acerbi dolori . Ciò che allora si dicevano , e forse più col cuore , che colla lingua , non si può pensare da mente umana . Non mancò certamente l' amabilissima Sposa di consolare in tutti i modi il suo Giuseppe ; nè mancò l' amatissimo Sposo di riprotestare la sua fedeltà e servitù dovuta a Maria sua venera-

neratissima Sposa. Indi così genuflessi com'erano, alzati gli occhi al Cielo, resero a Dio grazie umilissime per la sua infinita degnazione; e senza dubbio dovettero sciogliere le lingue in cantici di lode, esaltando la divina carità ed infinita misericordia dell'Altissimo. Non cambiò il suo cantico la beatissima Vergine, e con gran fervore di spirito, e forse anche rapita in estasi, ripeté il misteriosissimo cantico da lei proferito la prima volta alla presenza della sua Cugina Elisabetta, che incomincia: *Magnificat anima mea Dominum*. Entrarono poi finalmente in discorso i verginei e Santissimi Sposi delle antiche Scritture, che predicavano la venuta del desiderato Messia; consideravano gli oracoli de' Profeti, e ne riscontravano gli avvenimenti fino a quel tempo puntualmente adempiti.

D. Nel Sacrosanto Vangelo dove così poco si trova scritto del Santissimo Patriarca Giuseppe, con tanta attenzione poi vi si registrano le sue agitazioni, ed i suoi dubbj nell'accorgersi della prodigiosa gravidanza di Maria sua Sposa; e con non minore accuratezza vi si nota pure l'apparizione dell'Angelo, che gli serenò la mente, e gli tranquillò il cuore. Non si avrà da credere tutto ciò avvenuto, e con tanta puntualità ed attenzione notato dal Sacro Evangelista, senza particolar mistero. Si potrebbe sapere qual sia?

R. Ve l'hò motivato altra volta; ma qui siamo in luogo tutto a proposito per meglio, e pienamente dichiararlo. Il gran Pontefice S. Gregorio riscontra insieme l'Apostolo S. Tommaso, e l' Patriarca S. Giuseppe. Amendue dubitarono sopra due articoli della nostra Santa Fede. L'Apostolo San Tommaso sopra quello della Risurrezione di Gesù Cristo. Il nostro Patriarca S. Giuseppe sopra quello dell'Incarnazione del Verbo, che all'ora affatto ignorava, perchè non era inteso dell'altissimo mistero eseguito nel seno della sua diletta Sposa. Fu ammesso Tommaso a toc-

D. Greg. Rom.
267

car

car le piaghe del Salvatore risuscitato; quindi per mezzo suo abbiamo un gran testimonio della gloriosa risurrezione di Gesù Cristo. Fu consolato Giuseppe coll'avviso dell'Angelo; quindi per suo mezzo abbiamo una irrefragabile testimonianza dell'Incarnazione del Verbo, e della sempre incontaminata verginità della sua Santissima Madre. Confessiamo nel simbolo della nostra santa Fede, che l'unigenito dell'eterno Genitore s'incarnò per virtù dello Spirito Santo; ch'essendo vero Dio, rimanendo tale, si fece vero uomo; e che nacque da Maria sempre Vergine. Figuriamoci, com'è possibile, che un infedele ci dica: a qual fondamento siete appoggiati voi altri Critiani, credendo che 'l Figliuolo di Dio si sia Incarnato per virtù dello Spirito Santo, e che sia nato da una Madre sempre Vergine? Se gli potrebbe subito rispondere, che tutto stà scritto nel Sacrosanto Vangelo di S. Luca, nel quale distintamente si riferisce l'annuncio fatto dall'Arcangelo S. Gabriello a Maria Sacratissima. Ma l'infedele potrebbe replicare, che l'Evangelista S. Luca ciò scrisse a relazione di Maria, perchè solamente dalla bocca della medesima si potea sapere ciò ch'era passato da solo a solo tra lei, e l'Angelo. Sarebbe dunque questa una testimonianza nella causa propria. Siccome non mancarono fra gli Ebrei di coloro, che assai stroncati dissero a Cristo: *Tu dai la testimonianza di te stesso, ma la tua testimonianza non è vera*; (a) così l'avrebbono potuto dire alla sua Santissima Madre. Per togliere dunque tutti i dubbj, e stabilire la fede di misterj così importanti con certezza infallibile, e senza che vi si possa nemmeno rispondere in contrario, permise l'infinita Provvidenza dell'Altissimo, che S. Giuseppe vedendo gravida Maria sua Sposa senz'averla matrimonialmente conosciuta, entrasse in qualche dubbio della sua purità; e che per ciò venisse assicu-

rato

(a) *Tu de te ipso testimonium perhibes: testimonium tuum non est verum.*

Jo: 8. v. 13.

rato da un Angelo, che quella aveva conceputo un Figliuolo divino per virtù dello Spirito Santo. Volle poi l'istessa divina Provvidenza, che tutto questo con ogni maggiore accuratezza si fosse puntualmente registrato nel Sacrosanto Vangelo, per una chiarissima, e sopraevidente credibilità di que' misterj così importanti, e superiori ad ogni più elevato intendimento, come testificati dallo Sposo medesimo di Maria, Madre dell' incarnato Signore. Ecco la prova infallibile. Giuseppe uomo nobile, anzi di regal discendenza, puntuale, onorato, giusto, avendo fedelmente custodita Maria sua vera e legittima sposa, senza che mai come tale l'avesse toccata; vedendola poi gravida, agitato da varj pensieri, ed avendo ancora determinato di secretamente abbandonarla, viene assicurato da un Angelo, che la Sposa è vergine, e che la prole, la quale racchiude nel seno è tutta opra dello Spirito Santo. Questo istesso Giuseppe, che come marito doveva zelare l'onor suo e della moglie, come in fatti per tal zelo tanto si afflisse, egli medesimo testimonia tutte queste verità. Ecco come resta irrefragabile, ed evidente la credibilità di così oscuri, ed impercettibili misterj. N'abbiamo ancora una espressa rivelazione fatta da Gesù Cristo a S. Brigida, allora che le disse: *Che mia Madre fosse veramente vergine, tanto avanti il parto, quanto in esso, e dopo esso parto, bastava la sola testimonianza di Giuseppe, il quale fu testimone, e guardia della sua verginità.*

Lib. 5. interrog.
12. Q. 5.

D. Come conchiude poi tutto questo suo racconto l' Evangelista S. Matteo?

R. Dopo aver egli riferito l'apparizione dell' Angelo, e che 'l Santissimo Patriarca Giuseppe svegliato dal sonno ubbidì subito al comandamento del celeste Messaggiero, avendo ricevuta amorevolmente Maria sua moglie; soggiugne poi, e conchiude quel suo discorso colle seguenti parole: *E non conosceva (Giuseppe) la moglie sino che partorì il suo figliuolo primogenito.*

Matth. i. v. 25.

mogenito: e chiamò il nome di quello Gesù . (a)

D. Mi sembrano molto difficili, ed oscure queste parole: *Che non venne conosciuta da Giuseppe la sua moglie Maria, fino che costei non ebbe partorito il suo figliuolo primogenito.* Come si devono quelle intendere? E come Gesù Cristo si può chiamare figliuolo primogenito di Maria?

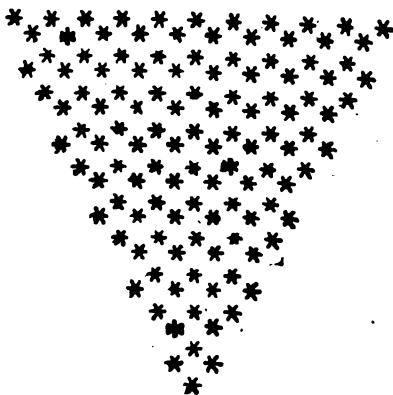
R. A tali parole pretese principalmente appoggiarsi l'empio eretico Elvidio, il quale con ignorante perfidia vomitò molti errori contro la illibatissima purità del beatissimo Patriarca Giuseppe, e della sua iacratissima Sposa Maria. Insegnava l'uomo scelerato a' suoi diabolici seguaci: Esser vero che Maria, e nel concepimento di Gesù Cristo, e nel parto del medesimo, fosse restata pura, ed incontaminata quanto al fior verginale; ma che dopo averlo partorito, avesse poi perduto quel fiore così leggiadro, ammettendo appresso commercio conjugale con Giuseppe, a cui partorì altri figliuoli, chiamati nel Vangelo fratelli del Salvatore. Non potrà essere se non molto a proposito della nostra istoria, che io vi riferisca gli errori enormissimi di un tal empio Eresiarca, e com' egli si sforzi scioccamente fondarli nel Sacrosanto Vangelo; dimostrandovi con evidenza, in difesa della nostra incontrastabile verità, che Maria e Giuseppe furono sempre vergini purissimi, ed illibatissimi, e come si debbano veramente intendere le parole del S. Evangelista. Ma per ciò fare vi farà necessario un intero Colloquio: che per non interrompere ora il filo della nostra istoria lo differiremo in quel luogo e tempo, quando da noi si dovrà trattare della purissima, ed illibatissima verginità di S. Giuseppe.

D. Resto ansiosissimo d' intendere confutata con ottime ragioni, come me le prometto indubitamente,

(a) *Et non cognoscebat (Joseph) eam (Mariam) donec peperit filium suum primogenitum; & vocavit nomen ejus Jesum.*

te, un'eresia così abbominevole. Ma poichè dite esser conveniente trasferire in altro tempo un tal colloquio, proseguite di grazia per dritto filo, e senza interruzione, la narrativa della nostra Istoria.

R. L' Evangelista S. Matteo dopo aver riferita l'apparizione fatta dall' Angelo del Signore al nostro Math. I. v. 24 Beatissimo Patriarca Giuseppe, grandemente agitato e travagliato per la gravidanza, che senz' opera sua vedeva nella diletta Sposa; dopo aver notate tutte le parole che 'l celeste Messaggero gli disse, per assicurarlo che la Moglie avea conceputo un Figliuolo divino per virtù dello Spirito Santo; soggiugne poi, e ci fa sapere; *che risvegliandosi Giuseppe dal sonno fece come l' Angelo gli avea comandato, e ricevette Maria sua moglie.* (a) Altro non dice di quello che in tal ricevimento potette passare fra loro. Lo considerano però, e lo meditano molto piamente alcuni Sacri Scrittori, i quali daranno a noi motivi sufficientissimi per discorrere nel seguente Colloquio.



D d

Affet-

(a) *Excurgens autem à somno, fecit sicut præcepit ei Angelus Domini, & accepit conjugem suam.*

XVIII.

*Affetto, e stima più particolare di S. Giuseppe verso
 Maria Sacratissima sua Sposa, dopochè venne
 in cognizione, che quella era gravida del
 Figliuolo di Dio Incarnato.*

D. Ubbidì dunque puntualmente, e con somma prontezza il Santissimo Patriarca Giuseppe al comandamento dell'Angelo; e dovette ricevere con gran venerazione, con indicibile affetto, e con singolarissima stima Maria Vergine sua diletteffima Moglie?

R. Non può dubitarsene in modo alcuno; ed io ve l'ho già più volte insinuato. L'Evangelista S. Matteo dopo aver riferito il turbamento di S. Giuseppe quando si avvide della prodigiosa gravidanza di Maria sua Sposa; dopo aver detto, che apparve al Santissimo Patriarca, mentre dormiva, l'Angelo del Signore, il quale lo accertò, che la purissima Moglie avea concepito un Figliuolo di vino per sola virtù dello Spirito Santo; quindi gl'impose, che cacciando dal petto ogni timore la dovea ricevere, più che nella sua casa dove già uniti coabitavano, nell'animo affettuoso e nel suo cuore tutto amorevole. Conchiude poi quel suo discorso il S. Evangelista, col farci sapere: *che svegliandosi Giuseppe dal sonno, fece come l'Angelo gli avea comandato; Exurgens autem Joseph à somno, fecit sicut praecepit ei Angelus Domini.* Considerò quella parola come *sicut* il Cardinale Ugone, e così lasciò scritto: *Non solo fece Giuseppe quello che l'Angelo gli avea comandato, ma come: Adempì puntualmente il beatissimo Patriarca l'ubbidienza, non solo nella sostanza, ma nel modo, e nelle circostanze ancora.*

Matth. 1. v. 24.

Hugo Card. hic.

D. Quale fu la sostanza della sua ubbidienza, e quali furono le circostanze?

R. La

R. La sostanza sù, che 'l Santissimo Patriarca Giuseppe ricevette la veneratissima, ed amatissima Spola nel suo cuore avvampante di carità, dal quale, conforme altre fiata vi ho detto, appariva in certo modo separata, una volta che avea già risoluto di secretamente partire, ed abbandonarla. Comprova questo sentimento, oltre la forza delle ragioni, che vi furono da me altrove esposte e dichiarate, anche l'autorità dell'Arcivescovo S. Giovanni Grisostomo, il quale risolutamente lasciò scritto: *Ricevette Giuseppe la moglie, non già nella sua casa, dalla quale non si era allontanato. Ma perchè l'aveva allontanata dalla sua anima, e dal suo cuore; la ricevette di nuovo nell'anima, e nel cuore. E la ricevette nell'anima, e nel cuore come Sacratio della Santissima Trinità; come Arca vivente che in se racchiudeva, non già le tavole della legge, ma l'istesso divino Legislatore; come vero Tabernacolo del Dio vivente, che nell'assunta umanità adorava rinferrato nel suo purissimo seno. Fu ricevuta in somma dal Patriarca S. Giuseppe Maria Vergine sua moglie, come vera, e degna Madre dell'Altissimo Iddio. Del primo incontro ch'ebbero i purissimi e verginei Sposi, dopo la partenza dell'Angelo, ve ne fu detto da me qualche cosa nel Colloquio in cui parlammo del rasserenamento del S. Patriarca. Sarà d'uopo, che vi renda ora, per quanto mi farà possibile, inteso del modo di un tal ricevimento, col quale determinò il Sant'Uomo di trattar poi sempre con la Madre di Dio; ed insieme della stima, affetto, ed ossequio interno, che tutti furono proporzionati all'altissima, ed incomparabile dignità di Maria Vergine vera genitrice dell'incarnato Signore; e ve ne parlerò, come altra fiata vi ho detto, secondo le pie considerazioni di alcuni sacri Scrittori.*

App. Malatesta
nella Vita di
S. Giuf. f. 176.

D. Benchè gli atti esterni si derivino, e vengano regolati da gl' interni, nulladimeno, perchè noi dall'esterno conosciamo l'interno, riferitemi questo ester:

no ricevimento, e questo modo col quale l'amorossissimo Patriarca incominciò, e seguì poi a trattare colla sua diletta Sposa, sublimata al grado altissimo, ed alla dignità incomparabile di vera e degna Madre dell'unigenito Figliuolo dell'eterno Padre, fatt' uomo nel suo purissimo seno.

R. Senza dubbio, che nel primo loro incontro dopo la partenza dell'Angelo con un profuvio di dolcissime lacrime nelle pupille, e con tenerissime espressioni di ossequiose parole nelle labbra, si dovette il Beatissimo Patriarca inginocchiare alla presenza di Maria Sacratissima, umilmente, e con ogni maggior ossequio, adorando l'Altissimo Iddio, unico figlio dell'eterno e divin Genitore, incarnato e fatt' uomo nelle sue sacratissime viscere. Questo modo, come Giuseppe lo praticò altre volte appresso, così avea fermamente determinato di seguirlo per tutto quel tempo che'l Verbo divino incarnato si sarebbe trattenuto nell' utero della sua amantissima Genitrice. Si ricordava ben' egli il S. Patriarca, che non fu permesso al Profeta Mosè di accostarsi al prodigioso Roveto, che in visione gli apparve sopra il monte Orebbe, il quale Roveto miracolosamente ardeva, e non si bruciava, se prima non iscioglieva da' suoi piedi, per maggior venerazione le scarpe. Era ben inteso il Sant' Uomo, che gli antichi Sacerdoti del popolo di Dio innanzi all'Arca del Testamento piegavano divotamente i ginocchi. E perche, così nel misterioso Roveto, come nell'Arca Sacrosanta, vi conosceva espressamente figurata la sua Santissima Sposa, che racchiudea realmente nel seno il vero Dio; ogni volta che le compariva innanzi, genuflesso si prostrava ossequiosissimo a' suoi piedi, per adorare con somma umiltà il Figliuolo di Dio fatt' uomo. Conforme noi Cristiani con profondissime adorazioni veneriamo nel chiuso Tabernacolo del Santo Altare Gesù Cristo nostro Redentore, il quale realmente vi risiede sotto le specie Sacramen-

mentali ; così Giuseppe nelle Sacratissime viscere di Maria Vergine sua Sposa , ch'erano il *Tabernacolo di Dio cogli uomini* , adorava con sommo ossequio celata , e nascosta l'altissima Maestà di Dio. Il Vescovo S. Ilario portò opinione ch'essendo gravida Maria Sacratissima del Verbo divino incarnato, fossero sfolgorati, e dal suo seno, e dal suo volto raggi di una luce così eccessiva , che Giuseppe non la potette più intuitivamente conoscere, fino che la Sposa non ebbe poi partorito il divino Figliuolo ; perchè allora col Figlio si allottarono ancora da lei gli splendori di tanta luce. In questo senso interpreta il citato Santo Padre le parole dell' Evangelista S. Matteo : *E non conosceva Giuseppe la Sposa, fino che colei non ebbe partorito il suo Figliuolo primogenito* . Eccovi le proprie parole di S. Ilario . *Non si potette da Giuseppe conoscere Maria Santissima per la sua glorificazione , fino che non ebbe partorito . E come l'aurebbe potuta conoscere , se racchiudea nell' utero il Signore della gloria ? Se la faccia di Mosè per aver parlato con Dio restò glorificata in maniera , che non poterono mirarla i Figliuoli d' Israele ; quanto maggiormente non si potea conoscere , e rimirare colei , che avea nell' utero il Signore della potenza* . Di questa opinione fa memoria ancora l' Angelico S. Tommaso , e la stimano vera S. Dionisio Cartusiano , e la Glossa ordinaria . Mi basta di avervela qui riferita, come quella che conduce alla maggiore intelligenza di quegli ossequj, coi quali il Santissimo Patriarca Giuseppe dovea venerare la sacratissima Sposa gravida del divino Figliuolo incarnato . L' opinione però da alcuni Sacri Scrittori non viene abbracciata , perchè stimano che tanti splendori sarebbero stati veduti non solo da S. Giuseppe , ma da tutti quegli che in tempo della gloriosa gravidanza ammirarono Maria Vergine , e specialmente nel viaggio lungo che poi fece dalla Città di Nazzarette fino a quella di Bettelemme ; onde sarebbe stato ciò occasione che variamente avrebbero parlato i riguardanti ;

e mob-

S. Hil. citatus à
S. Th. in Ca.
1272.

S. Th. 3^o p. 1^o q. 28.
art. 3. ad 3.

anche la Sposa nel modo che se le conveniva come Regina degli Angeli, e degli uomini, e molto più come vera madre del suo Signore; tributando così al Figlio, ed alla Madre, quegli ossequj che rispettivamente erano loro dovuti.

D. Che altro di particolare praticò S. Giuseppe nel trattamento colla sua diletteffima, e veneratiffima Sposa, dapoichè fu assicurato dall' Angelo del Signore, che colei si trovava fecondata per virtù dello Spirito Santo, ed era attualmente gravida del Figliuolo di Dio incarnato?

R. Da quel punto nel quale partì da Giuseppe il celeste Messaggiero, mutò il Santissimo Patriarca lo stile praticato fino allora nel trattamento con Maria. Prima l'avea sempre amata come sposa, ammirata come vergine, ossequiata come santa. Ma poi incominciò a guardarla come vera, e degna Madre di Dio; come Regina del Cielo, e della Terra; come Signora degli Angeli, e degli uomini; e per conseguenza a riguardo dell' incomparabile dignità di vera genitrice dell' Altissimo, come Signora sua ancora. Non tenne con essa più autorità di marito, le prestò sempre per parte sua soggezione, ed ossequio di umilissimo servo. Troppo che alle volte si voleva Giuseppe avvalere dell' autorità di Sposo col proibire alla sua cara diletta gli esercizi più umili della casa, come di scoparla, di raffettarla, di lavare i piatti e le scudelle, non potendo tollerare il riverente suo cuore di permettere che ministerj così bassi, ed abbiètti venissero esercitati dalla sovrana Imperadrice dell' Universo. Ma qui entravano nelle solite, e care contese di umiltà. Con grandissimo affetto era pregato dall' amante Verginella il suo caro Giuseppe, acciocchè non l' interrompesse quegli atti di servitù già per l'addietro praticati. Gli suggeriva che 'l suo Figliuolo divino si era impicciolito, anzi esinanito nell' assunta umanità, quindi dovea comparire nel mondo umiliato in qualità di servo: Così esser

si esser conveniente, anzi di dovere che la sua genitrice non tenesse luogo di Signora, ma si professasse colle azioni, e si dimostrasse sempre più colle opere umilissima Ancella.

D. Ma come poi in fatti praticarono?

R. Negli esercizi della santa virtù dell'umiltà volle sempre riportarne gloriosa la palma Maria Vergine. Mostrò l'amantissimo Sposo di esaudire le sue preghiere, ed in fatti le permetteva ch' esercitasse in casa quegli ministerj così bassi, ed abbietti. Ma perchè quando la Sovrana Regina stava, o ritirata nella sua celletta, o afforta nelle sue altissime contemplazioni, Giuseppe preveniva quelle opere umili e servili; conoscendosi alle volte Maria defraudata ne' suoi desiderj, vi è chi crede, che avesse fatto perciò ricorso specialmente a Dio coll' orazione; fervorosamente pregandolo, perchè si degnasse di obbligare lo Sposo a non impedirle quegli esercizi di umiltà, lasciando sempre luogo che fossero da lei praticati. Fu la supplica esaudita dalla benignità dell' amorosissimo Figlio, il quale si degnò d' ispirare interiormente a S. Giuseppe di non rendere vani gli umilissimi desiderj di Maria, permettendo che nell' eterno si facesse da lei servire; ma che nell' interno, con affetto specialissimo, e con singolarissima stima, l' avesse venerata, ed ossequiata, come vera madre dell' Altissimo Iddio. Quindi il S. Patriarca, benchè prima avesse fatte molte cose a fine di risparmiare qualche fatica alla veneratissima Sposa, da quel punto lasciò a lei tutta la cura domestica; ed egli s' impiegò di continuo ne' lavori dell' arte sua di Falegname, con i quali provvedeva a tutto il bisogno, vole per lo mantenimento della loro povera casa.

D. Dovremo senza dubbio credere ardentissimo l' affetto interno del S. Patriarca Giuseppe verso la Madre della bella dilezione, e singolarissima la stima ch' egli aveva della incomparabile genitrice di Dio?

R. Non può certamente intelletto umano com-

E c

prea;

prendere o l'uno, o l'altro; nè si potrebbe ritrovare lingua che fosse bastante a spiegarli. Il circospettissimo Patriarca, che prima dell'apparizione dell'Angelo soleva lasciare spesso sola l'amatissima Sposa nel ritiro della sua celletta per non distoglierla dall'esercizio delle sue divozioni, assicurato poi dal Paraninfo celeste, che colei avea conceputo per sola virtù dello Spirito Santo, e che racchiudeva il Verbo eterno incarnato nel suo purissimo seno, onde si ammirava sublimata alla dignità impercettibile di vera madre di Dio, non potea patirne in conto alcuno la lontananza. La desiderava sempre d'appresso, o almeno l'avrebbe voluta sempre a vista. Credono alcuni, come altrove vi ho detto, che la fortunata casa, nella quale S. Giuseppe e Maria Vergine abitavano, fosse ripartita in tre stanze, in una delle quali Giuseppe dormiva, nell'altra, che doveva essere quella di mezzo, vi faticava, e nella terza vi si tratteneva ritirata la Sposa. Quando la porta di questa stanza era aperta, benchè il Santissimo Patriarca fosse impiegato nelle solite fatiche dell'arte sua, non cessava di rimirare la carissima conforte, e l'osservava bene spesso rapita in estasi di altissime contemplazioni. Quando la porta era chiusa non sapea neppure distogliere gli occhi dalla medesima. Di lui pensano alcuni che si possano intendere letteralmente le parole pronunciate dal Savio ne'

Proverò c. 8. v.

Proverbij: *Beato l' uomo che vegghia cotidianamente alle mie porte, ed osserva pure alle imposte della porta mia.* (a)

Ogni mattina il vigilantissimo Patriarca si alzava a far per tempo, e faceva la veglia, assistendo alla porta della Madre di Dio. Si trattenea molte volte osservando per le fenditure dell'uscio ciò ch'ella si stasse facendo: Ed oh quante volte la vide sollevata da terra, afforta in estasi saporosissime. Quante volte ammirò la picciola celletta ripiena d'innnumerabili Spiriti Celesti.

(a) *Beatus homo qui vigilat ad fores meas quotidie, & observat ad postes ostii mei.*

festi. Quante volte l'osservò tutta attornata di luce divina, e circondata da raggi risplendentissimi di una immensa beatitudine. Quando poi si compiaceva di aprir la porta della sua stanza Maria Sacratissima, pareva al Sant' Uomo che se gli spalancassero le porte del Paradiso. Non ostante però un affetto così grande che Giuseppe portava alla Sposa, a riguardo della singolarissima itima che ne faceva, non mai le diede incomodo, o soggezione alcuna. Non la vide mai spogliata, perchè non costumava di spogliarsi la Vergine modettissima. La sua veste che si vedeva era di lana del piacevole ed umile armento, a color natio, che noi diciamo lionato. L'altra interiore, che si suppone fosse stata bianca, niuno mai la vide, e neppure l'amantissimo e castissimo Sposo. L'una e l'altra veste non mai s' invecchiarono, anzi neppure s'imbrattarono giammai. Non mai Giuseppe vide dormire l'amata Consorte, perchè costei non mai chiuse gli occhi alla sua presenza. Qualche breve riposo lo prendeva sopra una pradella lavorata dall' istesso S. Giuseppe, senz' altro comodo che di due coperture nelle quali s'involgeva. Insieme uniti, Maria Sacratissima, e il suo purissimo Sposo Giuseppe, e seduti all' istessa mensa, prendevano pure da un' istesso piatto cibo parchissimo, quanto solamente bastava per lo sostentamento de' loro corpi. Erano tali cibi accomodati, benchè semplicemente, dalla gran Regina degli Angeli, e perciò saporosi più che un nettare Angelico; quindi lo Sposo gratissimo dovea umilmente ringraziarla, e per l'incomodo che vi si prendeva, e per lo sapore che la sua mano, ma molto più 'l suo merito, gli dava. La rispetava insomma, la stimava, l'amava, la riveriva con quel sommo ossequio, e profondissima riverenza, quali conosceva esser dovuti, e che si convenivano a quella gran Donna, che ammirava sublimata alla dignità incomparabile di vera, e degna Madre di Dio.

Ee 2

D. A pro-

D. A proporzione di quello che si avanzarono in questo tempo l'affetto e stima del Santissimo Patriarca Giuseppe verso Maria Sacratissima; così mi figurò, che si aumentassero ancora l'affetto e stima della gratissima Verginella verso il suo purissimo, e degnissimo Sposo.

R. Non bisogna figurarselo solamente; si ha da credere così con certezza indubitata. Dapoichè l'Angelo del Signore ebbe rivelati al Santo Patriarca gli altissimi, ed impenetrabili misteri, de' quali era stato egli stesso ambasciadore, e nuncio fedele per parte del suo Signore; avendo conosciuto Maria Vergine, che 'l suo Sposo Giuseppe veniva tanto favorito da Dio, accrebbe verso lui la stima, la venerazione, l'affetto, e la riverenza. Più spesso che prima si trattenea seco in tanti ragionamenti, ne' quali l'apriva tutto l'interno del suo cuore. Con somma confidenza gli partecipava i pensieri più occulti della sua mente, gli manifestava i secreti più reconditi del suo petto; quindi San Pier Crisologo chiamò Giuseppe Sposo della coscienza di Maria Vergine: *Maritum conscientie*. Chi può dubitare, che la sincerissima Spósa, dapoichè conobbe di aver la divina Provvidenza fatto partecipe l'amato Consorte degli altissimi ed impercettibili misteri in lei eseguiti, gli avesse fedelmente raccontato quanto l'era infino a quel punto avvenuto. Lo raguagliò dell'ambasciata dell'Arcangelo S. Gabriello a lei portata in nome del suo Signore. Lo fece inteso di tutte le parole che l'aveva detto lo Spirito Celeste, di tutte le risposte che da lei furono fatte al divino Ambasciadore, di tutti i Sacramenti, che gli erano stati da colui aperti e comunicati. Gli rappresentò tutti i motivi ch'ella ebbe di portarsi alla casa del Santo Sacerdote Zaccaria, per visitare la vecchia e gravida Elisabetta. Gli manifestò tutti gli esercizjivi fatti, tutti i misteri adempiti, e quanto l'era in quella casa avvenuto. Gli rammemorò le affezioni del suo cuore in iscorgerlo tur-

lo turbato per la sua gravidanza, e le consolazioni del suo spirito in vederlo poi rasserenato per le notizie dategli dal celeste Messaggiero. Non lasciò in somma Maria Sacratissima cosa da manifestare al suo veneratissimo Giuseppe di tutto quello che si apparteneva all' altissimo, ed incomprendibile mistero dell' Incarnazione in lei effettuato, ed eseguito.

D. Ma questi discorsi di cose già avvenute non si potettero fare, che una sola volta, e forse che alcuno di essi fu replicato secondo le congiunture. Altri dovettero essere in appresso di Maria e Giuseppe i continui, e santi ragionamenti.

R. Tanti misteri, e tutti altissimi ed impercettibili, che si erano già fino a quell' ora adempiti, potettero essere motivi soprabbondantissimi non di uno, ma di molti discorsi. Ma i loro continui ragionamenti furono, non solo di quello ch' era stato, ma di quello ancora che dovea certamente avvenire. Consideravano bene spesso le antiche Scritture, che predicavano la venuta del desiderato Messia. Ponderavano attentamente gli oracoli de' Profeti, e conforme confrontavano con essi le cose già succedute, così ancora si promettevano con certezza indubitata l' adempimento delle future. Parlavano di continuo, e con sommo affetto, della sospirata nascita che si andava sempre più avvicinando del pargoletto divino, aspettato e desiderato con ansie ardentissime da tutti i secoli, e convennero di accoglierlo nel suo prodigioso Natale con tutto quello dovuto apparecchio, che sarebbe stato loro possibile. Ma perchè di un tale apparecchio: possa meglio discorrervi, permettetemi, che a trattar del medesimo, possa ancor io meglio apparecchiarmi.

Appa

XIX.

Apparecchio che fecero Maria Vergine, e San Giuseppe per la nascita di Gesù Cristo.

D. Quali furono gli apparecchi che fecero Maria Sacratissima, e 'l suo Santissimo Sposo Giuseppe per la nascita, che si andava sempre più avvicinando, del nostro Salvator Gesù Cristo?

R. Anche per tutto quello, che si dovrà da noi discorrere nel presente Colloquio, ho per bene di rinnovarvi un avvertimento, che altra fiata vi ho fatto, e potrete ricordarvene in altre simili occasioni. Sempre che di alcuni punti d'istoria non abbiamo Autori antichi che ne trattino, non estimo conveniente di doverli affatto trascurare, ma suppongo di potervili riferire come sono meditati da pijsimi Sacri Scrittori, quando però si conoscano probabili, e verisimili; e tanto più, perchè tali riflessioni, e pie considerazioni si sperimentano molto utili e valevoli, o per accendere, o per accrescere la divozione ne' cuori fedeli. Meditano dunque alcuni Sacri Dottori, che per tutte le determinazioni, anche santissime, le quali in qualsivoglia occasione o congiuntura doveano fare i nostri purissimi e Verginei Sposi, ricorrevano prima a Dio per mezzo delle più fervorose orazioni, affinchè ogni opera loro riuscisse sempre con certezza indubitata secondo il beneplacito della divina volontà. Dapoichè la sterile moglie di Manue fu avvistata dall' Angelo del Signore del miracoloso concepimento, e della nascita che sarebbe a suo tempo avvenuta, del fortissimo Sansone, stimò la buona donna obbligazione sua di comunicare una così gradita notizia al suo diletto Marito. Il che dopo essersi fatto; e venuto Manue in cognizione, che la Moglie, benchè naturalmente sterile,

In lie. c. 3. v. 2. 6.
8.

sile, avea già conceputo un Figliuolo nel seno, e che l'era comparso l'Angelo, il quale l'avea di ciò assicurata; non mancò l'uomo giutto di ricorrere all'infinita clemenza del suo Signore umilmente, e con ogni maggior affetto, pregandolo, perche si degnasse di mandare anche a lui quell'Angelo istesso, che mandato avea alla moglie, acciocchè lo istruisse, e lo rendesse informato del modo come dovevano amendue portarsi col prodigiolo Bambino concesso loro dalla sua infinita carità, e misericordia. Dubitar non possiamo, che 'l Santissimo Patriarca Giuseppe, assicurato dall'Angelo del Signore, che la sua Vergine Sposa avea conceputo per virtù dello Spirito Santo, e ch'era gravida dell'unigenito dell'eterno Padre, fatt'uomo nel suo purissimo seno; avesse conceputo ancor egli un'ardente, e vivo desiderio nel cuore di essere ammaestrato in ciò, che far egli dovea per apparecchio alla nascita del sospirato Messia. Non tenea però il Sant'Uomo bisogno di una nuova apparizione dell'Angelo, perche avea sempre feco la carissima Conforte, sicura ed infallibile interprete della santissima volontà del suo divino Figliuolo. Ma pure la benedetta Madre di Dio persuase all'amante suo Sposò di ricorrere amendue con fervorosissime preghiere alla infinita carità del Signore, perche si degnasse dar loro le direzioni più proprie per l'accerto della sua divina, e santissima volontà. Si posero amendue in orazione; ed il Verbo eterno incarnato, che con interne ispirazioni parlava al cuore della Madre, ed alla mente di Giuseppe, fece loro chiaramente sapere: Ch'egli spiccatosi dal seno dell'eterno Genitore, e presa l'umanità nell'utero di una Donzella, sarebbe comparso in terra Dio nascosto, e uomo manifesto; per sublimare l'umiltà, ed abbattere la superbia; per onorare la povertà, ed avvilitare le terrene ricchezze; per distroggere la superstizione, e stabilire la verità; e che per ciò il suo divino beneplacito era questo: **Voler essere da essi conosciuto.**

mosciuto nell' interno per quello che veramente era; Verbo eterno, e vivo della mente increata del Padre; Figliuolo in tanto simile, e perfettamente uguale al suo divin Genitore; Dio vero generato ab eterno da Dio vero. Riconoscendolo come tale, qual realmente era, benchè coperto dalla spoglia della miserabile umanità, esser dovere, che per onorarlo v' impiegassero tutte le possibili venerazioni del loro interno, e tutti gli ossequj più profondi, e più umili de' loro cuori. Nell' eterno però dell' umanità assunta voleva esser trattato, e riconosciuto come se fosse stato Figliuolo di amendue. Ch' egli già era vero Figlio di Maria Vergine, e che sarebbe stato ancora creduto Figliuolo di Giuseppe; pensassero dunque a trattarlo nell' istessa guisa, e nel medesimo modo, come avrebbero trattato un proprio Figlio da essoloro naturalmente generato. Che non si affannasse Giuseppe per far più di quello che poteva, bastando che avesse apparecchiato ciò che conveniva ad un povero Falegname. Inspirò dunque con chiarezza il Figliuolo di Dio incarnato alli nostri Santissimi e Verginei Sposi, ch' egli si contentava, che si fosse fatto quello apparecchio per la sua nascita, che fatto si sarebbe per la nascita di un Figliuolo dell' uomo, e Figliuolo non già di un Monarca, di un Principe, di un Signore; ma Figliuolo di un povero artista, e di una povera donna, di Giuseppe e Mara.

D. Ricevuti questi oracoli divini, qual fu l' apparecchio ch' essi realmente fecero?

R. La Beatissima Vergine ritornata che fu, dopo la visita di Santa Elisabetta, dalla casa del Santo Sacerdote Zaccaria alla sua propria abitazione di Nazarette, oltre degli affari domestici, abbracciò subito la fatica. Tutto quel tempo che non era impiegato, o in fervorose orazioni, o nella meditazione delle divine Scritture, o nella contemplazione di altissimi misteri, l' applicava l'umilissima Verginella nelle
fati-

fatiche , e lavori che faceva con le sue proprie mani ! Non stiede mai in ozio la benedetta Madre di Dio . Ancorchè fosse stata perfettamente intesa di tutte le buone arti, che si possono esercitare dalle Donne, anche di gran nascita , e di sublime intendimento ; per ordinario però la medesima Donzella s' impiegava in quelle di filare e tessere . Quindi alcuni credono , che si trovasse già fatta una sottilissima tela per offerirla al servizio del Sacro Tempio di Dio ; ma io stimo, che fatta l' avesse per l' istesso Figliuolo di Dio ; poichè sublimata alla dignità di vera sua Madre dovette subito , e con ogni maggiore attenzione pensare agli apparecchi per la nascita dell' Infante del Paradiso . E' verissimo , che non dovea far' accorgere il suo diletto Spolo Giuseppe , prima niente inteso dell' altissimo mistero , di queste sue prevenzioni ; perchè essendo quelle opere ordinarie delle sue mani , benchè 'l suo fine fosse stato d' impiegarle in servizio del diletto Figlio , non potea questo suo fine esser allora penetrato dal Santissimo Patriarca . Comunque ciò fosse stato , in tempo però che Giuseppe venne in cognizione dell' altissimo mistero dell' Incarnazione del Verbo eterno , avendo prima col prezzo de' suoi lavori , comprata certa porzione di lino, e filato da Maria Vergine . si trovava già costei colle proprie fatiche lavorata una tela : Che se pure fosse stata fatta per lo Sacro Tempio , si stimò poi opportuno impiegarla al servizio dell' istesso figliuolo di Dio, che umanato dovea nascere in questa terra . Di quella tela fece Maria sacratissima tutti quei pannicelli soliti di apparecchiarsi dalle madri più attente , ed affettuose per gli loro più cari , ed amati bambini . Tutti li cucì di sua propria mano la Vergine benedetta . E' probabile ancora che l' industriosa Verginella l' adornasse con bellissimi lavori di ago ; e non già di seta , nè di oro , nè di gemme , ch'erano in abominazione della sua cara , ed abbracciata povertà ; ma bensì con lavori del

più candido filo, fatto pure dalle sue candidissime mani, che tali si convenivano alla sua purità. Non dobbiamo però credere, che vi trapuntasse fiori, o altri vaghi ornamenti; ma bensì gli stromenti principali della dolorosissima passione, che dovevano a suo tempo affliggere, e poi finalmente dar morte al suo divino Figliuolo. Mentre le mani industriosissime facevano quei lavori, chi può dubitare che l'addolorato cuore avesse mandati dagli occhi fiumi di tenerissime lagrime. Come di mano in mano andava terminando qualche lavoro, ridottolo alla maggior polizia ch'era possibile, la Madre amorosissima lo piegava e ripiegava, e cogli ossequj di affettuosissimi baci che v' imprimeva lo riponea cogli altri in un cassettino. Non le faceva mancare l'attentissimo Giuseppe, nè fiori, nè altre erbe odorose che poteansi in quella stagione aver dalla terra. Li raccoglieva il Santo Patriarca, e portati alla benedetta Madre di Dio, li spargea costei fra quei pannicelli, perchè vi comunicassero le loro fragranze. Fragranze però incomparabilmente maggiori, e veramente di Paradiso, ricevevano dal contatto delle sue purissime mani, e dal fiato della sua bocca ne' tenerissimi baci.

D. E maggiori, e più gradite dovettero essere le fragranze delle sue ammirabilissime virtù paragonate con belle proporzioni da' Santi Padri alli più odorosi, e leggiadri fiori.

R. Potrete leggere, se così vi piace, questi riscontri appresso de' Sacri Oratori, dove ritroverete ancora i preparamenti, che fece Maria Vergine colle sue virtù, di quanto era necessario per lasciare il celeste Bambino. Sono bellissime le proporzioni, e tutte a proposito per una, o più erudite orazioni; ma non si converrebbero affatto alla purità e schiettezza della nostra istoria.

D. Così è veramente; e per soddisfare alla mia divozione potrò facilmente ricordarmi di quello che in tal

tal proposito ho udito da voi stesso in alcuni sermoni delle molte Novene, che precedenti alla solennità del Santo Natale di Gesù Cristo si sono celebrate in più anni nella vostra Chiesa, ne' quali per eccitare la divozione de' popoli verso un così tenero mistero, avete voi parlato delle virtù di Maria Sacratissima. Ma per non perdere il filo della nostra istoria: Furono ancora preparati per la prodigiosa nascita di Gesù Cristo da i nostri Verginei Spofi i pannicelli realmente di lana, come si erano apparecchiati quei di lino?

R. Furono senza dubbio anche questi puntualmente preparati, e con grandissima attenzione apparecchiati.

D. Tessuti forse dalla bellissima Madre di Dio della lana filata con le sue proprie mani, e comprata col prezzo delle fatiche del Santissimo Patriarca Giuseppe?

R. Vi è stato chi così ha fermamente creduto; intendendo pronunciate in figura della gran Madre di Dio le parole dette dal Savio, fra i molti encomj, ch' egli diede alla donna forte da lui descritta: *Ricercò lana, e lino; ed operò coll' industria delle sue mani.* (a) Proverb. 31. v. 13
Io però mi uniformo più volentieri alla pia considerazione di altri Sacri Scrittori, i quali riflettono, ch' essendo l' arte della lana imbarazzosa, e soggetta; bisognandovi oltre dell' acqua, anche dell' olio per filarla, non conveniva che vi s'impiegasse una Vergine così pura, e delicata. L' oracolo di Salomone ne' Proverbj si potrebbe intendere, e spiegare, che Maria Vergine con le sue proprie mani avesse lavorata a maglie, di lana già filata e pulita, la veste inconsutile, colla quale a suo tempo coprì la nudità del diletto figlio.

D. Come dunque furono apparecchiati i panni di lana?

F f 2

R. Se-

(a) *Quæsiuit lanam, & linum, & operata est consilio manuum suarum;*

R. Secondo le insinuazioni della Santissima Madre di Dio, con molta prontezza furono comprati da S. Giuseppe due panni di lana, l'uno bianco secondo il costume comune, e l'altro di color natio, che noi chiamiamo lionato; e procurò l'attentissimo Patriarca averli de' migliori; i quali portati che l'ebbe a Maria Sacratissima, furono dalla medesima con sommo affetto accomodati a proporzione, e misura, che servir poteffero ad involgere, per indi fasciare a suo tempo il pargoletto divino.

D. Si fecero altri apparecchi propriamente, e solo da S. Giuseppe?

R. Dovette 'l Santissimo Patriarca coll' industria dell'arte sua lavorare per servizio del Figliuolo di Dio incarnato, che dovea nascere dal seno della sua purissima Sposa, una bene accomodata Cuna. Ordinandosi ciascuna delle cose appartenenti alla persona di Gesù Cristo a particolar mistero, non sarebbe fuori di ragione il pensare, che fosse stata tal Cuna lavorata di que' legni, che si dicevano di Setim, de' quali fu ancora composta l'Arca del testamento; che se in quella si era conservata la parola di Dio scritta nelle tavole della legge, si apparecchiava questa, perche vi si adagiasse, e vi riposasse il Verbo vivo, e vero dell'eterno Genitore, scritto col dito dello Spirito Santo nel candido pergameno dell'umanità presa dal sangue purissimo e dolcissimo del cuor di Maria. Se la povertà di S. Giuseppe non gli permise di poter avere tal legname, che costava molto, essendo giudicato incorrottibile, non si può mettere in difficoltà, che vi avesse, per lavorare tal Cuna, adoprato il Sant' Uomo del miglior legno che potette somministrargli la sua povertà. Nell'impiegare il Santissimo Patriarca le sue affettuose fatiche in quel lavoro, poteva avvalersi delle savie, e cordiali espressioni che fece il Re Salomone, quando dopo aver edificato in onore dell' Altissimo Iddio il maraviglioso Tempio di Gerusalemme, così al suo

Signo-

Signore umilmente, e con ogni maggior ossequio diceva (a) *Dunque è credibile, che Iddio abiterà cogli uomini sopra la terra? Se 'l Cielo, ed i Cieli de' Cieli non ti capiscono, o Signore, quanto maggiormente non ti capirà questa casa che ti ho io edificata?* Ma Salomone (potea ben soggiungere l'umilissimo Giuseppe) ma Salomone edificò un Tempio ammirabilissimo, e per lo disegno, e per la struttura, e per la grandezza, e per le ricchezze. Io miserabilissimo artista lavoro di semplice legno per la Maestà di Dio una strettissima, e poverissima Cuna. Ma oh quanto più del gran Tempio di Salomone fu gradita questa povera Cuna dalla Maestà dell' Altissimo!

Lib. 2. Paralip. c. 6. v. 18.

D. E questa la Cuna che fino a tempi nostri con grandissima divozione, e con altrettanta venerazione, si adora in Roma nella Basilica Liberiana, detta comunemente Santa Maria Maggiore?

R. Vi è stato chi ha preso questo abbaglio, ed ha creduto, che la cuna di Gesù Christo, la quale tutta ornata di pietre preziose si mostra, e si adora in Roma nella Basilica dedicata a nostra Signora, e detta Santa Maria Maggiore, sia quella che lavorò coll' industria dell' arte sua il Santissimo Patriarca Giuseppe; ma in verità non è quella. La cuna che apparecchiò S. Giuseppe al celeste Bambino non fu poi portata nella Città di Betlemme; sì perchè non vi era il comodo di portarla; sì perchè si persuadeva il Sant' Uomo, che in quella Città potesse essere facilmente accolto da qualche parente o amico amorevole, sicchè non fosse necessaria la cuna da lui lavorata. La cuna dunque di Gesù Cristo, che si adora in Roma, è una porzione delle tavole della mangiatoja, o sia presèpio, dove dalla Beatissima Vergine, come espressamente scrisse San Luca, venne collocato il nostro amabilissimo Salvatore: *reclinavit eum in Praesèpio*. E ve-

Luc. 2. v. 7.

Par. 1. c. 7.

ro che

(a) *Ergo è credibile est ut habitet Deus cum hominibus super terram? Si Cælum & Cæli Cælorum non capiunt, quanto magis domus ista quam edificavi?*

S. Jo. Crisost. ser.
ad Cap. 2. Luc.

ro che Brocardo nella sua accurata descrizione di Terra Santa, scrisse che il Presepio dove fu posto nostro Signore subito nato, era incavato nella rupe; e San-
Giovan Grisostomo portò opinione che fosse stato di mattoni. Ma senza dubbio in quella incavatura, o di pietra, o di mattoni, vi erano congegnate alcune tavole, che servivano di mangiatoja agli animali; e fu il presepio dove Gesù Cristo fu posto dalla sua Santissima Madre: E queste tavole, che veramente servirono di cuna al nato Salvatore, si mostrano oggi, e si adorano in Roma nella Basilica suddetta.

D. Fece lo Sposo purissimo, ed affettuosissimo di Maria Vergine qualche altro apparecchio per la desiderata nascita di Gesù Cristo?

Serm. de Nat.
Dom.

R. S. Vincenzo Ferrerio tenne opinione che l'Is. Patriarca Giuseppe avesse comprato un vitello per fare, secondo la sua possibilità, un solenne convito a tutti i parenti suoi, e di Maria Vergine per la nascita del fanciullo divino; che sebbene era unico Figliuolo del Eterno Padre come Dio, e solamente vero Figliuolo della sua Sposa come uomo, dovea contutto ciò esser creduto e riputato da tutti suo proprio Figliuolo. Oltre dell' autorità del nominato Santo Padre, potrebbe dare qualche maggiore probabilità a questa opinione il costume assai antico fra gli Ebrei di far conviti, e banchetti sontuosi, secondo la loro possibilità, nella nascita de' Figli maschi. Dapoichè Sara partorì, e lattò ella medesima al suo petto il Figliuolo Isacco, nel giorno in cui si ebbe il fanciullo a iuezzare dalle poppe materne, fece l' Patriarca Abramo un gran banchetto, ed un sontuoso convito. Avvertiscono con molta riflessione gli Espositori della Sacra scrittura, che quello era il convito, il quale dovea farsi nella nascita del Bambino, differito per mistero infino a quel giorno, affinchè tutti i parenti fossero stati certi ammiratori di due gran miracoli, che aveva Iddio in quella occasione operati. Il pri-

primo, in concedere il figlio ad una donna vecchia, che pur giovine era stata sterile. Il secondo, per aver dato alla donna vecchia tutto il latte necessario, anzi so-
 prabbondante, per alimentare, e ben nodrire il Fanciullo. Questo fu 'l fine per lo quale il S. Patriarca Abramo differì quel convito, che dovea fare, secondo il costume della sua nazione, nella nascita d'Isacco, infino a quel giorno in cui 'l fanciullo siebbe a svezzare dalle poppe materne, perchè come diceva la sua moglie Sara: (a) *Cbi crederebbe che Abramo avrà da udire, che Sara gli latte* Gen. 21. v. 7.
tasse un figliuolo, che gli ha partorito, essendo egli già vecchio? Se dunque vi era una tal costumanza fra gli Ebrei di far conviti nella nascita de' loro figli maschi, se 'l Verbo divino fatt' uomo avea interiormente ispirato a Maria Vergine, ed al suo Sposo Giuseppe, di voler esser trattato come loro proprio Figliuolo, non sarebbe affatto improbabile l'asserire, che l'attētissimo Patriarca avesse procurato un vitello per fare il convito, secondo la sua condizione nella nascita di Gesù Cristo alli molti parenti, e suoi, e della moglie, che dimoravano nella Città di Nazarette, supponendo che in quella Città dovesse avvenire il parto prodigioso di Maria sempre Vergine. Soggiugne poi Lirano, che pubblicato l'editto dell'Imperadore Cesare Augusto, col quale si ordinava da quel Monarca la descrizione di tutti i sudditi in qualsivoglia modo sottoposti all'imperio Romano, essendo obbligati i nostri ubbidientissimi e verginei Sposi di portarsi alla Città di Bettemme, vi avesse condotto San Giuseppe, oltre l'Asinello per dare qualche comodo alla Sposa gravida e vicinissima al parto, anche il vitello, non già per farne più il banchetto, o convito, secondo il costume della nazione, ma solamente a fine di venderlo in quel gran concorso di popolo, acciocchè col prezzo di quello avesse potuto supplire a qualche spesa necessaria, ed insieme pagare

In Cap. 2. Luc.

(a) *Quis auditurum crederet Abraham, quod Sara lactaret filium, quem peperit ei jam seni?*

gare il tributo ch'era stato imposto dall'Imperadore di Roma. Indi conchiude l'istesso Sacro Dottore, che questi furono i due giumenti, i quali, secondo la predizione del Profeta Isaia, si trovarono nella fortunata stalla di Bettelemme in quella felicissima notte, nella quale avvenne il prodigioso Natale del Salvator nostro Gesù Cristo. Ammessa questa opinione, si sfuggirebbono ancora tutte le difficoltà, che s'incontrano da Sacri Dottori nel determinare, come si potessero que' due animali ritrovare di mezza notte dentro una stalla fuori della Città, senza padrone, senza porta, sbadata, ed a tutti esposta; e senza neppure alcuno che li custodisse.

D. Qual giudizio formate voi di questa opinione?

R. Mi contenterò di averla solamente riferita, perchè niente manchi alla perfetta integrità della nostra istoria, di quanto è potuto arrivare alla mia notizia, appartenente allo Sposo purissimo e Santissimo di Maria Vergine. L'opinione, oitre dell'essere insegnata da due Padri così venerabili, dotti, e stimati, anche per le ragioni di sopra addotte par che non si renda affatto improbabile. Quando però si volesse di tutto proposito, e veramente difendere, confesso; che vi s'incontrerebbono molte e gravi difficoltà. Mi dispenso di riferirvele, essendo un punto d'Istoria, che vi permette di creder ciò che meglio vi pare, e maggiormente vi aggrada. Intanto contentatevi che io lasci per ora i nostri purissimi e verginei Sposi fra le applicazioni, e consolazioni degli apparecchi, che secondo la loro possibilità fecero per la vicina nascita del tanto desiderato Messia, acciocchè con maggior agio, e con tutte le dovute riflessioni, possiamo considerarli, nel seguente Colloquio, assai affretti per la pubblicazione dell'editto di Cesare Augusto, per lo quale furono obbligati a partire dalla loro casa di Nazzarette, per condursi alla Città di Bettelemme.

Editto

XX.

Editto di Cesare Augusto.

D. **P**roseguita, vi priego, la nostra Istoria coll' editto dell' Imperadore Cesare Augusto.

R. L' Evangelista S. Luca continuando la sua narrazione, dopo aver detto che 'l Fanciullo Giovanni Battista, Figlio del Santo Sacerdote Zaccaria e della sua Moglie Elisabetta, cresceva, e veniva confortato nello spirito, immediatamente soggiugne l' editto dell' Imperadore di Roma con queste parole: (a) *in Luc. 21. 2.* *que' giorni uscì l' editto di Cesare Augusto, acciocchè fosse descritto tutto il mondo.*

D. Si chiamò realmente questo Imperadore Cesare Augusto?

R. Il nome suo proprio era Ottavio o sia Ottaviano Augusto, nipote di Giulio Cesare; essendo nato da Accia Figliuola di Giulia, la quale Giulia fu sorella, di Cesare. Egli fu 'l secondo Imperadore di Roma, o con maggior proprietà il primo, perchè Giulio Cesare suo zio piuttosto occupò, e si usurpò il pieno dominio del Imperio. Pigliò nondimeno da quello il nome di Cesare, siccome da lui pigliò ciascuno de' suoi successori il sopranoime di Augusto; imperocchè fino al giorno di oggi ogni Imperadore Romano, oltre del suo nome proprio, si dice ancora, e Cesare, ed Augusto.

D. Comandò questo Monarca col suo editto che fosse descritto tutto il mondo. Dominava fors' egli allora in tutto il mondo?

R. Nò; perchè al riferire di Suetonio, non avea questo Imperadore dominio alcuno, nè sopra de' Goti, nè sopra gli Armeni, nè sopra alcune altre nazioni.

G g

(a) *Factum est autem in diebus illis, exiit editum à Cesare Augusto, ut describeretur universus Orbis.*

Syriac.

ni. Deesi dunque intendere l'ordine suo, che fosse; ro descritti tutti i popoli, i quali abitavano le terre sottoposte all'Imperio di Roma; onde più chiaramente l'addotto testo di S. Luca si legge nella versione Siriaca: *uscì l'editto di Cesare Augusto, acciocchè fosse descritto tutto il popolo della sua possessione* (a) Si dice però che l'ordine dell'Imperadore fosse stato fatto per tutta la terra, e per tutto il mondo; o perchè 'l dominio dell'Imperadore Romano si stendeva allora sopra la maggior parte della terra conosciuta; o perchè Ottaviano avesse fatto scrivere per fasto tutto il mondo, come se fosse stato di tutto il mondo padrone; o perchè la parola *universo*, *universus*, secondo pensa S. Girolamo, dee esprimere nel caso nostro l'università della terra, nella quale l'editto fu pubblicato, e per la quale l'ordine della descrizione fu fatto: stile per altro più volte praticato nella Sacra Scrittura, e particolarmente nel capitolo undecimo degli atti degli Apostoli, dove si racconta che 'l Profeta Agabo predisse una gran fame, che dovea essere in tutta la terra: *In universo orbe terrarum*; e si soggiugne che tal fame afflisse la terra sotto l'Imperio di Claudio; e pure si sà con certezza dalle istorie, che quella fame non travagliò realmente tutto l'universo mondo. In qualsivoglia maniera però che si interpreti la parola *universo*, si avrà sempre da intendere in buon senso, che l'ordine fu fatto, e l'editto fu pubblicato per tutta la terra, o per tutto il mondo sottoposto al dominio di Cesare Augusto.

D. Quall'obbligo induceva la descrizione comandata nell'editto di Cesare?

R. Era obbligato ciascuno degli Ebrei, come sudditi dell'Imperadore, di portarsi in quella Città, nella quale la sua famiglia avea sortito l'origine. Ivi dovea dare 'l suo nome a' ministri deputati, i quali lo scri-

(a) *Exiit edictum à Cesare Augusto, ut describeretur universus populus possessionis ejus.*

crivevano in un registro, o sia catalogo, che si dovea poi trasmettere nella Città di Roma, capo e sede di tutto l'Imperio.

D. Si pagava ancora qualche tributo in segno di vassalaggio?

R. I Sacri Dottori più comunemente convengono, che nel farsi descrivere ogni vassallo dell'Imperadore, benchè fosse stato della nazione Ebraea, avesse pagato ancora certa moneta per tributo. *In questa descrizione, così lo scrisse chiaramente S. Tommaso di Aquino, o chiunque sia l'autore dell'opuscolo de Regimine Principum, certamente erudito ed in molte cose accurato, In questa descrizione, come narrano le Istorie si pagava il censo, o tributo in recognizione della dovuta servitù; e prima di lui S. Ambrogio: Augusto richiedeva il tributo &c.* S. Th. lib. 3. d. Reg. Princip. c. 13.
Ma questa verità ha incontrato qualche dubbio appresso alcuni Scrittori, perchè Giuseppe Ebreo istorico intesissimo delle cose della sua nazione avendo parlato di questa descrizione, o numerazione, non fa memoria alcuna di censo, o di altro tributo. Ma 'l P. Maldonato, il quale abbraccia questa opinione come comune quasi di tutti gli Autori, che 'l tributo in verità si fosse pagato, attentamente avvertisce che l'istesso Giuseppe Ebreo narra poi, che per l'editto di Cesare Augusto fu fatta nella Galilea una commozione di popolo da un tal Giuda Gaulanite, motivata ancora nel capitolo quinto degli atti Apostolici, quasi che non fosse lecito agli Ebrei di pagar censo o tributo à Principi stranieri. S. Amb. hic Mald. in c. 2. Luc. a. 5.

D. Quanto denaro si pagava per questo tributo?

R. Alcuni stimano, che ciascuno Ebreo, il quale era obbligato di far descrivere 'l suo nome nel registro de' Romani, avesse ancora pagato per tributo due dramme, che importavano secondo il computo de medesimi Autori due giulj della moneta nostra Italiana. Mald. ub. sup.

D. Si fece nell'istesso modo questa descrizione in tutto l'imperio?

G g 2

R. Non

R. Non si può sapere con certezza ; ma è fuori di ogni dubbio , che nella Palestina fu fatta secondo il costume degli Ebrei , in quanto al descriversi i popoli per gli capi delle famiglie, in quella Città dove la famiglia avea poste le sue prime radici . Ciò si afferma nel Sacrosanto Vangelo espressamente del Santissimo Patriarca Giuseppe, il quale benchè abitasse nella Città di Nazzarette , e vi fosse anche nato, come da noi altrove si è detto , fu obbligato contuttociò di portarsi in Bettelemme, (a) *imporciocchè era della casa e famiglia di Davide.* Bettelemme fu la patria d'Isai genitore di Davide , e nella quale Davide vi fu conceputo , e vi nacque , denominata perciò Città di Davide . Ma oltre di ciò che non può difficoltrarsi , Dionigj Alicarnasseo testifica ancora , che la descrizione nella Palestina , non solamente fu fatta per gli capi delle famiglie maschi secondo il costume degli Ebrei , ma che a questo vi si aggiunse nell' istesso modo la costumanza de' Romani di descrivere pur anche le Donne.

D. Secondo l' attestato dunque di questo istorico , Maria Vergine era obbligata di andare col suo purissimo Sposo Giuseppe alla Città di Bettelemme , per dare ancor' ella il suo nome a' ministri deputati dall' Imperadore , pagare il tributo , e farsi descrivere nel catalogo , o sia registro Imperiale ?

R. Così credono alcuni Espositori del Sacrosanto Vangelo . L' editto di Cesare Augusto , benchè potesse avere molti fini nella mente di quel Monarca , è stato però sempre creduto con certezza indubitata da tutti i Cristiani una disposizione particolare della divina Provvidenza per obbligare i nostri Santissimi e Verginei Sposi a lasciare la propria abitazione di Nazzarette , e portarsi nella Città di Bettelemme , dove , essendo

(a) *Ascendit autem & Joseph à Galilea de Civitate Nazareth, in Judæam in Civitatem David, quæ vocatur Bethelem: eò quod esset de domo & familia David.*

Luc. 2. v. 4.

Dionys. Alicarn.
lib. 4.

Lir. ap. Syl. To.
1. lib. 2. c. 1. n.
1.

Theoph. ap. cùd.
n. 7.

Mald. in c. 2. Luc.
n. 5.

do così profetato, dovea nascere Gesù Cristo vero Messia aspettato e sospirato dagli Ebrei. Pare dunque assai più naturale, e più coerente alla ragione, che la purissima Verginella Maria dovesse per virtù dell' editto esser obbligata di accompagnarsi col suo diletto Sposo Giuseppe, acciocchè si fosse trovata in Bettelemme in quel punto, nel quale avea da partorire il Figliuolo di Dio incarnato. Vi è stata ancora un' altra opinione, che Maria Sacratissima, come gravida, fosse obbligata di fare quel viaggio col suo Giuseppe, acciocchè si potesse ponere nel catalogo dell' universale descrizione, anche la prole che avea nel seno. Di questo sentimento par che fosse stato Origene, il quale lasciò scritto: *Nella numerazione di tutto il mondo fu necessario che si descrivesse anche Gesù Cristo. E con maggior chiarezza Santo Isidoro Pelusiota: Fu descritto nostro Signore mentre ancora era portato nell' utero della Madre, e pagò 'l censo a Cesare, per insegnare a noi l' ubbidienza dovuta a chi tiene l' Impero, in ciò che non pregiudica alla pietà.* Possono le sopradette opinioni ricevere molta probabilità dal modo come parlò del viaggio di Giuseppe e Maria l' Evangelista S. Luca: *Salì Giuseppe dalla Galilea nella Città di Davide che si chiamava Bettelemme, imperocchè era della casa e famiglia di Davide, acciocchè professasse con Maria sua Moglie ch' era gravida.* (a) Dove si ha da riflettere con attenzione che le parole *con Maria sua Moglie gravida* non le congiunge l' Evangelista col verbo remoto *salì Giuseppe*, ma col prossimo, *acciocchè professasse*; Sicchè 'l vero senso si dimostra esser questo, cioè, *che andò Giuseppe da Nazzarette nella Città di Bettelemme, acciocchè insieme con Maria sua Moglie, ch' era gravida, professasse &c.*

D. Per.

(a) *Ascendit autem & Joseph à Galilea, in Judeam in Civitatem David quae vocatur Bethlehem; èd quod esset de domo & familia David, ut profiteretur cum Maria desponsata sibi uxore praeegnante.*

Tillemont. mem.
delle it. Eccl.
Tom. 1. nota 1.
fop. la B. V.
pag 262.

Orig. Hom. 11.
in Luc.

S. Isid. Psluf.
Lib. 10. Ep. 148.

Luc. 2. v. 4. 5.

D. Perchè la descrizione comandata da Cesare Augusto si chiamava pur' anche professione, poichè prima delle riferite parole disse ancora l' istesso Evangelista: *Andavano tutti, acciocchè ciascuno professasse nella sua Città.* (a)

Ibid.v.3.

R. Si appellò tal descrizione pur' anche professione, perchè, come notano gli Espositori di questo luogo del Sacrosanto Vangelo, ciascuno degli Ebrei, e colla bocca facendo scrivere il suo nome, e colle opere pagando l' imposto tributo, si professava suddito, e vassallo dell' Imperadore Romano.

D. E perchè pure l' istesso Evangelista S. Luca chiama questa descrizione, *prima? Hæc descriptio prima facta est &c.*

Lib.18.antiq.c.1

R. Da questa parola *prima*, alcuni han preso il motivo di credere, che si fossero fatte in que' tempi due descrizioni. La prima notata nel Vangelo, che avvenne nell' anno quarantesimo secondo di Cesare Augusto, numerandosi dal cominciamento del suo impero. E la seconda, della quale fa menzione Giuseppe Ebreo, che sortì nell' anno cinquantesimo primo del medesimo Imperadore; ma come avvertiscono quasi comunemente gli Espositori di questo luogo del Sacrosanto Vangelo, la descrizione fu realmente una sola; e per quello che si appartiene all' autorità di Giuseppe Ebreo, suppongono il P. Maldonato, ed altri Sacri Scrittori, che 'l suddetto storico abbia potuto prendere abbaglio nel computo degli anni; siccome pure variano alcuni Autori nello scrivere il nome del Preside. Si dice però questa unica, e sola descrizione *prima*; ò perchè 'l Preside della Siria fosse stato il primo ad eseguirlo; ò perchè, come crede Paolo Orosio, questa fu la prima descrizione universale di tutto il mondo, che riconosceva come Principe sovrano, e Monarca assoluto, l' Imperadore di Roma.

Paul.Oros.lib 6.
c.22.

D. Fu

(a) *Et ibant omnes ut profiterentur singuli in suam Civitatem.*

D. Fu pubblicato l' editto di Cesare Augusto in tutte le Città , e luoghi abitati della Palestina ?

R. Non può mettersi questa pubblicazione per modo alcuno in difficoltà. Fu fatta certamente in tutti i luoghi abitati della Palestina , acciocchè non vi fosse persona fra gli Ebrei , (i quali malamente soffrivano il giogo de' Romani) che ne potesse addurre, o protestarne ignoranza . Fu dunque senza potersene dubitare, pubblicato l' editto nella Città di Nazzarette ; e 'l Santissimo Patriarca Giuseppe quella istessa mattina , essendo uscito per suoi affari dalla casa , n' ebbe la notizia ; o perchè egli medesimo udì la tromba dell' imperiale comandamento ; o perchè gli fu riferito da' suoi amici e conoscenti , posciachè di altro non si parlava per la Città . Da per tutto si udiva un gran bisbiglio , perchè divisa subito la Città in più fazioni , ed i suoi Cittadini in diversi sentimenti ; chi si doleva dell' editto per timore che sotto di esso vi fosse nascosta qualche frode , o inganno . Chi fremeva contro l'ambizione Romana la quale , e per superbia , e per avarizia , metteva sottosopra tutto il mondo. Alcuni si dimostravano afflitti , ma non ardivano di parlare per lo timore di chi loro sovrastava. Altri si stringevano nelle spalle , ed innarcando le ciglia per lo stupore , notavano l'ambizione , e l'avidità dell' altero Monarca. Non vi mancarono di coloro , i quali la discorrevano a favore di Ottaviano , rappresentandolo per un Principe buono , e saggio ; e ch' essendo essi suoi sudditi , non doveano dolersi per un comandamento , il quale in verità non si estendeva , che in cose picciole , e leggiere. Qualunque però si fosse stata la vera intenzione dell' Imperadore , o giusta , o saggia , o superba , o avara ; si ha indubitatamente da riconoscere un tratto specialissimo della infinita Provvidenza di Dio per obbligare i nostri Santissimi e Verginei Sposi a partirsi senza indugio dalla Città di Nazzarette , e portarsi in quella di Bettelemme , dove

secon-

secondo le promesse fatte da Dio, e promulgate per bocca de' suoi Profeti, e particolarmente di Michea, dovea nascere il Messia, con grandissime ansietà aspettato, e sospirato da tutti gli Ebrei. Fra tanti però, che si rammaricavano secondo i loro pareri e genj, per motivi puramente nobili, e santissimi si riempì di duolo, per la notizia di tal' editto, il cuore innocentissimo del nostro Santo Patriarca Giuseppe; quindi ritornò immediatamente alla sua casa per dare una così trista novella alla sua diletteffima Sposa.

D. Chi potrebbe dubitare, che l'amantissimo Sposo glie l'avesse detto, e con grandissime afflizioni?

R. Non può supponersi il contrario. O la cara Sposa di Giuseppe era obbligata in virtù dell' editto imperiale di portarsi col marito nella Città di Betlemme per le ragioni già motivate, e perchè era gravida vicina al tempo di partorire, e perchè ancor' ella era della famiglia e casa di Davide, unica erede de' suoi genitori: E con qual rammarico le dovette dare l'amantissimo Giuseppe una tal notizia, sopra i riflessi della sua tanto avanzata gravidanza nel nono mese; della stagione così fredda ed orrida che correa; delle strade per le quali dovevano viaggiare già fatte, per i tempi assai cattivi dell' inverno, molto malagevoli e disastrose. O la cara Sposa di Giuseppe non era obbligata in virtù dell' editto di seco accompagnarsi: e ecco nuovi motivi di grandissime afflizioni. Sommarmente dispiaceva all' amantissimo Patriarca, e di lasciare, e di condurre la Moglie. Gli dispiaceva condurla per le ragioni già dette. Gli dispiaceva lasciarla, perchè si dichiarava inabile di poter egli vivere senza la sua vera vita, ch' era Maria. E poi partendosi lo Sposo per ubbidire all' editto Imperiale, e lasciando la sua diletta nella propria abitazione, chi l'avrebbe con tanto affetto e cordialità assistita, e servita nel parto, per cui non mancavano più che pochi giorni?

D. Per

D. Per tali notizie datele da Giuseppe; che rispose la saggia, e prudentissima Verginella?

R. Dobbiamo indubitatamente credere che lo avesse consolato con dolcissime parole, tutte piene di gran sapienza, e di sopraffino affetto, ricordandogli specialmente che le persone loro correivano per conto particolare di Dio. Gli manifestò subito la sua risoluta volontà di seco accompagnarsi; e per conseguenza, che sarebbe stato compagno indivisibile di amendue il Figliuolo di Dio incarnato, per ossequio e servizio del quale non avrebbero mancate molte schiere di Spiriti Angelici.

D. Per maggiormente consolarlo l' affettuosissima Sposa, gli manifestò forse, e gli ricordò le antiche profezie; e specialmente quella di Michea, la quale con tutta chiarezza diceva che 'l Natale di Gesù Cristo dovea sortire nella Città di Bettelemme; per lochè l'editto di Cesare Augusto si avea da credere con indubitata certezza disposizione particolare dell' altissima Provvidenza di Dio per cacciarli in questo modo dalla loro propria casa di Nazzarette, e condurli in quel luogo, dove il sospirato Messia avea da nascere?

R. Alcuni hanno stimato, che la divina Provvidenza avesse tenuto nascoste tali profezie, non solo al Santissimo Patriarca Giuseppe, ma pur anche al sublimo intendimento di Maria Sacratissima sua Sposa: Che l' avesse ancora celato il tempo del parto facendole credere di potere aver' agio di andare alla Città di Bettelemme, e poi ritornare alla loro propria casa di Nazzarette, prima che fosse compiuto il giorno determinato del prodigioso Natale di Gesù Cristo. Che giunti poi nella Città di Bettelemme, *ed essendo ivi* (come dice l' Evangelista S. Luca) *Cum essent ibi*, avesse loro manifestato il Signore, ch' era in punto per finire il tempo del sospirato nascimento del Salvatore; quindi avessero anche allora conosciuto di essere stato special tratto della sua infinita Provvidenza l' editto

H h

impe.

Pulom. Novena
1.fo. 84.v.106

imperiale di Cesare; e che finalmente l'avesse fatto pure allora sovvenire le antiche profezie ed in particolare quella fatta per bocca di Michea, che sarebbe stata gloriosa la picciola Città di Bettemme per lo nascimento che doveva in quella avvenire del tanto desiderato Messia. Il fondamento principale di questa opinione si è: Per potere coerentemente asserire, che Maria Sacratissima e 'l suo Sposo Giuseppe non avessero portato quel poco apparecchio che fatto avevano per la prodigiola nascita di Gesù Cristo, del quale, quantunque poverissimo, non si fosse voluto avvalere in tempo del suo Natale il nostro umilissimo Salvatore, a fine di abbracciare subito nato una somma, anzi estrema povertà.

D. Come state voi per questa opinione?

R. Vi confesso sinceramente il vero, che prima mi è assai piaciuta. Me ne sono servito più volte in occasione di aver predicato nelle novene del Santo Natale, avendo cagionata qualche tenerezza nel cuor mio, ed in quello de' miei ascoltatori la riflessione, che Gesù Cristo nostro amabilissimo Salvatore avesse per noi voluto nascere in terra, così povero, anzi miserabilissimo, senza che neppure si fosse avvaluto del comodo di quei pochi pannicelli, che apparecchiati gli avea la sua diletta Genitrice. Avendoci poi fatta nella congiuntura della presente istoria più matura ed accurata riflessione, m'induco a mutar sentimento, non parendomi verisimile, che la Beata Vergine intesissima di tutte le divine Scritture, le quali continuamente leggeva, e con grandissima attenzione le meditava, non avesse avuto poi a Sapere che 'l desiderato Messia dovea nascere nella Città di Bettemme. La profezia di Michea particolarmente era chiarissima. Quando per la notizia ricevuta da' Santi Maggi, ch'era nato il vero Rè de' Giudei turbato Erode fece unire una ragunanza di Sacerdoti e di Scribbi, e propose a quella ad esaminare questo punto, dove
Cristo

Matth. 2. v. 4. 5. 6

Cristo sarebbe nato : Tutti , senza molto pensare , concordemente dissero , che la Città di Bettemme , secondo si trovava scritto dal Profeta (ed intendevano di Michea) sarebbe stato quel felicissimo luogo , il quale dovea poi essere onorato dalla nascita del glorioso Messia . Ciò che coloro seppero con tanta facilità , vorremo noi credere , che l'ignorasse la perspicacissima Sapienza di Maria Vergine ? E non sapeva pure nostra Signora il punto preciso quando il Figliuolo dell'eterno Genitore si era sotto le spoglie umane conceputo nel suo immacolato e purissimo seno ? Dunque doveva ancora sapere il punto preciso , quando l'amato Figlio sarebbe stato per uscire dal suo santissimo utero . Non poteva dall' altra parte esserle ignoto quanti giorni vi bisognavano per andare , e ritornare da Bettemme . Dunque se arrivati in quella Città i verginei Sposi , subito furono compiuti i giorni della gravidanza di Maria Sacratissima , come si ha espressamente nel testo dell' Evangelista S. Luca , prima della partenza da Nazarette , dovettero quegli sapere , che in Bettemme avea da sortire la nascita prodigiosa del Figliuolo di Dio incarnato .

D. Ma l'addotta opinione crede , che così le profezie in ordine al luogo , come l'ora nella quale doveva avvenire il prodigioso nascimento di Gesù Cristo , fossero state totalmente nascoste agl' intelletti de' nostri Santissimi Sposi , prima della loro partenza dalla Città di Nazzarette .

R. Ma perchè abbiain noi senza necessità da ricorrere a miracoli ? Non vi sarebbe altro motivo , se non che non sovvenendo a nostra Signora , nè il luogo dove avea il Figliuolo di Dio incarnato da nascere , nè il tempo del suo prodigioso nascimento , non avrebbe ella seco portati quei poveri pannicelli , che prima apparecchiati gli avea ; quindi sarebbe nato Gesù Cristo nostro amorosissimo Salvatore in una estrema povertà , senza che la cara Genitrice avesse

Luc. 2. v. 7.

Ib. v. 12.

poi modo proporzionato d' involgerlo come si suole praticare cogli altri Bambini, e lasciarlo. Ma noi abbiamo con certezza indubitata nel Sacrosanto Vangelo, che la benedetta Madre di Dio avvolse dentro alcuni panni il pargoletto divino: *Pannis eum involuit*. E questo segno fu poi dato dall' Angelo a' pastori di Bettelemme: *Ritroverete l' infante involto ne' panni e posto nel Presepio: Invenietis infantem pannis involutum, & positum in Presepio*. Che quei panni poi fossero, o li apparecchiati dalla Madre, e seco portati in Bettelemme, prevedendo che in quella Città dovea nascere il divino Figliuolo; o altri, come i veli del suo capo, ed un panno di lana, che per suo uso avea la delicatissima Vergine, nel modo che insegna la medesima opinione: questo niente conduce alla maggior povertà di Gesù Cristo. Anzi questi pannicelli sarebbono stati all' Infante del Paradiso di maggior soddisfazione, e dal medesimo più graditi, come quelli che sarebbono stati adoprati per uso proprio dalla sua carissima Genitrice. Crederemo dunque che avvisata Maria Vergine da S. Giuseppe dell' editto di Cesare Augusto; avvertì subito nostra Signora, che quella era una disposizione speciale della Divina Provvidenza, affine il Figliuolo Divino fosse nato secondo le profezie nella Città di Bettelemme, supposto anche il computo del tempo della sua felicissima gravidanza.

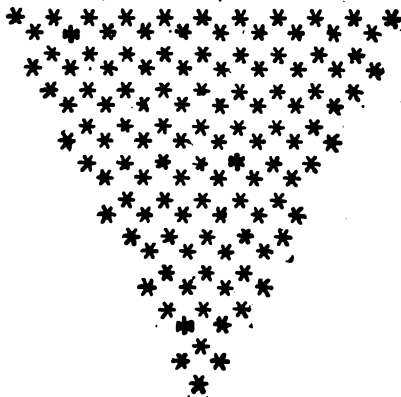
D. Partecipò tutto questo Maria Vergine al suo veneratissimo Sposo Giuseppe?

R. La Madre di Dio, che non parlava, nè dicea, se non quello che le veniva da Dio comandato, ricorse secondo il suo solito all' orazione; e l' oracolo dell' Unigenito dell' Altissimo, che incarnato si racchiudea nel suo seno, e le rispondea al cuore, dobbiam credere, che fosse, che illuminasse in questo particolare l' amantissimo suo Sposo Giuseppe: Quindi l' ubbidientissima Vergine, nella ratificò al suo caro Consorte, ch' essa si accompagna:

pagnerebbe seco, suggiungendoli che tutto avveniva in adempimento delle profezie; le quali avevano pubblicato voler il Messia nascere nella fortunata Città di Bettelemme .

D. Che fece allora il Santissimo Patriarca ?

R. Si unì colla diletteffima Spofa nel ringraziare umilmente il Signore ; quindi prostrati amendue in terra , colle mani alzate e cogli occhi rivolti al Cielo, riprotestarono di voler essere sempre ed in questa , ed in qualsivoglia altra congiuntura , perfettamente uniformati alla sua santissima volontà . Alzati poi da terra , conchiusero la partenza per la Città di Bettelemme . Ma non mancarono i verginei Sposi di far prima quelle prevenzioni che potevano loro permettere , e la povertà , e la strettezza del tempo . Permettetemi che ancor io mi prepari per meglio discorrerne nel seguente Colloquio .



XXI.

Partenza di S. Giuseppe e Maria Vergine da Nazareth, loro viaggio, ed arrivo alla Città di Bettelemme.

D. **A** Vendo voi stabilito, e secondo a me parere, con molta sodezza e chiarezza, che la Beatissima Vergine in udire dal suo Sposo Giuseppe la pubblicazione dell' editto di Cesare Augusto, in vigore del quale erano essi obbligati di portarsi alla Città di Bettelemme, venne subito in cognizione che in quella Città, secondo le predizioni de' Profeti, dovea ella partorire il Figliuolo di Dio fatto uomo; voglio credere, che accingendosi al viaggio, il primo pensiero che suggerì alla mente di Maria Sacratissima il suo affettuosissimo cuore, fosse stato di prendere e portar seco quei poveri panni, che si trovava già di avere apparecchiati, acciocchè potesse avvalersene nella congiuntura del prodigioso Natale del suo diletto Figlio.

R. Supposto che sia vera la già riferita opinione, che da me si è giudicata verissima, resterà pur anche indubitata questa vostra credenza. E chi potrebbe mettere in difficoltà, che S. Giuseppe e Maria Vergine avessero pensato più che a loro stessi, al nascimento del divino Figliuolo? Quindi è che avendo determinato i verginei Sposi di partire, si applicò immediatamente col parere del carissimo Consorte, la Santa Madre in accomodare i pannicelli, e di lana, e di lino da lei già prima apparecchiati, come altrove si è detto, per seco portarli nella Città di Bettelemme, a fine di potervi involgere subito che sarebbe nato l' Infante del Paradiso. Oltre delle ragioni che lo persuadono, e l' autorità degli Autori che l' asseriscono, l'abbiamo ancora espresso nelle rivelazioni di S. Brigida.

D. Fe.

D. Fecero i Santissimi e verginei Sposi altre prevenzioni e preparamenti?

R. Tutta la provvista per lo viaggio fu il ponere dentro una bisacciuola poco pane, qualche frutto secco, e forse qualche pescetto altresì, o secco, o cotto, che questo era il maggior regalo della loro parchissima mensa. La Cuna che avea lavorata S. Giuseppe non fu portata, come altrove vi hò già detto, sì perchè non vi era il comodo di poterla portare; sì perchè non si stimò necessaria, persuadendosi il Santissimo Patriarca che in Bettemme avrebbe ritrovato, o parenti, o amici che l'avrebbero accolto con amore e carità. Anzi con tai pensieri, e con queste speranze s'ingegnava di consolare l'amatissima Sposa, la quale discretissima non se gli opponeva; ma illuminata da Dio a prevedere di non aver da trovare in quella Città ricetto fra gli uomini, per non affiggere maggiormente il suo caro Giuseppe, gli rispondea non dover essi avere altro pensiero, che confidare in tutto è per tutto nell' infinita Provvidenza del loro amabilissimo Creatore.

D. In qual modo fece il viaggio da Nazzarette fino alla Città di Bettemme Maria Sacratissima?

R. Non vi sono mancati di coloro, i quali hanno creduto che l'umilissima Verginella senza comodo alcuno avesse fatto tutto quel disagioso viaggio sempre a piedi. Pareva che così convenisse alla sua umiltà, ed abbracciata povertà; et tanto più che sebbene gravida, e nel fine del nono mese, non riceveva dal Figlio, che avea nel seno, peso o gravezza alcuna. Anzi come dice l' Autore del sermone cento ventitre nell' Appendice al quinto tomo delle Opere di Santo

Ap. Syl. Tdm. 2.
lib. 2. col. n.
20.

Agostino attribuito altre volte, e a S. Agostino, e a San Fulgenzio, le dava il Figliuolo divino, che avea nell' utero, spirito, e vigore; in maniera ch'è portando Maria Vergine nel suo ventre Gesù Cristo veniva ella da Gesù Cristo leggiemente portata. Ma benchè questa opinione sarebbe probabile a ri-

Ap. Aug. in App.
ad V. Tom.
edit. nov. ser.
123. alias 15.
de Temp. scù
11. de Nativ.
Dom.

guar-

guardo della profondissima umiltà , e spirito mortificato di Maria; par chè ripugni nondimeno alla gran carità di S. Giuseppe , all' amore che tenerissimo portava alla Sposa , ed alla somma stima che ne faceva, conoscendola , e rispettandola come vera , e degna Madre dell' Altissimo Iddio . Quindi è , che più probabile si giudica l' altra opinione , la quale crede , che 'l Santissimo Patriarca avesse procurato un Asinello , o in prestito da qualche parente , o altro buono amico , o veramente preso a fitto , e che sopra un tal giumentuolo la modestissima , e delicatissima Vergine avesse potuto con minore incomodo far un viaggio competentemente lungo , ed assai malagevole , e disastroso per gli tempi che correvano del più rigido inverno .

D. Quanto fu lungo il viaggio?

R. Fu da noi col parere di buoni Autori già stabilito , che da Nazzarette fino alla Città di Gerusalemme vi si numeravano novanta miglia . La picciola Città di Bettelemme, che si trovava situata dalla parte della discesa dal monte di detta Metropoli verso mezzo giorno , n' era distante poco più di cinque miglia , onde tutto il cammino era di cinque giornate ; cioè , quattro da Nazzarette fino a Gerusalemme , riservandosi per la quinta , ciò che vi restava di strada fino alla Città di Bettelemme .

D. Narratemi ora il viaggio che fecero i nostri santissimi , everginei Sposi .

R. Come incominciò a spuntare l' alba della mattina determinata per la partenza , prima di uscire S. Giuseppe e Maria Vergine dalla loro casa , posti amendue con i ginocchi piegati a terra , e cogli occhi rivolti al Cielo , raccomandarono con efficaci preghiere all' infinita misericordia del Signore quel viaggio , che da essi s' imprendeva per la sua maggior gloria ; umilmente supplicandola , perchè si degnasse d' indirizzare ogni loro passo, ed operazione secondo

do

do il beneplacito della sua santissima volontà . Colte guancie tutte bagnate di tenerissime lagrime , dopo aver adorato Giuseppe il divino Figliuolo , che incarnato si racchiudea nel seno della sua diletta Sposa , pregò umilmente la medesima , perchè si degnasse di raccomandarlo all' istesso suo divino Figliuolo , acciocchè in ogni sua operazione vi fosse sempre l' adempimento della santissima volontà del Signore . Questa era la solita e continua orazione di S. Giuseppe , rivelata poi da Maria Vergine a Santa Brigida : *Piaccia a Dio che io adempia ogni volontà del mio Signore.* Protestò poi alla sua diletta , ch' egli altro non bramava , se non che servirla come unica sua Signora . La supplicò , acciocchè si compiacesse avvisarlo di qualunque suo desiderio , ed illuminarlo insieme in quale miglior maniera le potesse far'isfuggire, se non intutto in parte almeno i moltissimi patimenti che si prevedevano, affinchè quelli non si avanzassero a travagliare il divino Infante , che si racchiudea nel suo purissimo seno . Fece in somma il beatissimo Patriarca all' amata Consorte tutte le più tenere, le più affettuose, e le maggiori espressioni che seppe , le quali assai gradite dalla discretissima Verginella , lo ringraziò di tutto cuore . Indi senza più trattenerfi , ajutata dal medesimo Sposo , si adagiò Maria a sedere sopra l'Asinello, ed in nome del Signore Iddio s'incamminarono . Ed appena furono usciti dalla sacrata Soglia , che immediatamente s' incontrarono in una gran truppa di patimenti ne' disagi, negl' incomodi, e ne' pericoli del viaggio . Si rendeva questo assai disastroso, e malagevole , in particolare per lo tempo in cui l' intrapresero , per essere nelle maggiori orridezze , e rigidzze dell' inverno . Presero la strada di Gerusalemme , che quella conducea parimente a Bettemme . Quattro volte avea fatta nostra Signora la strada medesima , che framezza da Nazzarette fino alla Città Santa . La prima volta fanciulla di tre anni , quando fu

presentata nel Sacro Tempio . Ma allora vi fu condotta da' suoi genitori , i quali non essendo poveri , ed amandola tenerissimamente , non si può dubitare che ve l' avessero condotta con ogni sorte di comodità . La seconda volta , dapoiche fu sposata al Santissimo Patriarca Giuseppe , e benchè niente troviamo scritto del modo come avessero fatto allora quel viaggio , si può nondimeno probabilmente congetturare , che non avendo ancora Maria ripudiati i beni a lei pervenuti dall' eredità de suoi genitori , avesse potuto fare quel cammino con qualche comodo non disdicevole alla sua gran modestia . Due altre volte fecero i santissimi e verginei Sposi la medesima strada , nell' andare alla visita di S. Elisabetta , e nel ritornare alla loro propria casa . Ma allora , benchè abbracciata avessero una strettissima povertà , le strade almeno erano a proposito per ben viaggiare ; perchè nell' andata , era la stagione nel principio della primavera , il ritorno fu fatto nel principio dell' estate . Nella quinta volta però che fu fatto l' istesso viaggio da Nazzarette a Gerusalemme , per indi condursi alla vicina Città di Betlemme , era la stagione dell' inverno nella sua maggiore orridezza , e rigore . Si facevano a sentire venti impetuosi : cadevano dall' aria irrigidita piogge inondanti accompagnate da turbini di grandini , che cagionavano ancora delle tempeste . Le vie perciò eran guaste , rotte , e rovinate in alcuni passi , piene di certo fango cretoso , che l' istesso Asinello da per se solo non poteva uscirne ; quindi conveniva , che l' attentissimo Patriarca l' avesse tirato a cavezza , e molte volte , per non lasciarlo solo , si fosse ancora imbarazzato nel fango .

E' verissimo , che divisi in più schiere , l' accompagnavano gli Angeli , e se gli vedeano sovrastare tal volta , anche in apparenze visibili , ma quegli Spiriti Celesti benchè gli giovassero ne' gran pericoli , non gli sottraevano però a' patimenti . Non volle l' ineffabile Provvidenza dell' Altissimo impedire il corso naturale

turale delle cause seconde; disponendo; che venisse in tanti modi travagliata la Madre del Verbo eterno fatt' uomo, acciocchè con essa prima di nascere incominciasse il divino Figliuolo a patire; restando non solo partecipe di tanti patimenti il Santissimo Patriarca Giuseppe, ma angustiato di più da grandissime afflizioni, nel vedere tanto patire la Madre, e nel considerare, che i patimenti penetravano a travagliare l' incarnato Signore. Dopo aver passati così malamente i giorni, incotravano peggiori le notti. Arrivati a pubblici alloggiamenti assai tardi, perchè si camminava a passi di un mal governato giumento, essendo molta la gente che viaggiava per ubbidire all' editto di Cesare Augusto, non vi trovavano essi luogo, anzi tal volta come poveri, possiamo credere che ne fossero indiscretamente cacciati; costretti però a ritirarsi, o sotto qualche albero, o al coperto di un porticale, o dentro qualche stalla. Ma non mancavano in tali, e simili occasioni i Serafini, che facevano loro tetto, e muri colle loro ardentissime ali. Era Maria sacratissima il talamo del vero Salomone, quindi conveniva che fosse difeso per gli timori notturni, non già da sessanta de' più forti d' Israele, ma da più migliaia degli spiriti Angelici. Conoscendo il Santo Patriarca Giuseppe, che la mistica Città di Dio, la quale racchiudea l' unico e vero Monarca del Cielo e della terra, veniva custodita da' suoi eserciti divini, riposava qualche ora, e dormiva quieto; essendo ancora così pregato dalla diletteffima Sposa, acciocchè si sollevasse un poco dalla fatica di un viaggio così malagevole e disastroso, che faceva sempre a piedi. Perchè le giornate erano le più brevi, e le più cattive di tutto l' anno, partivano la mattina ben presto, per giungere la sera, ancorche tardi, al luogo che si aveano prefisso. Arrivarono finalmente i Verginei Sposi alla Città di Gerusalemme sempre meditando, e discorrendo dell' altissimo mistero dell'

Incarnazione; e della venuta del tanto desiderato Messia; cantando pure le divine lodi unitamente cogli Angeli, da' quali corteggiati, e serviti sempre, si portarono a dirittura nel Sacro Tempio, dove non si possono esprimere gli atti di religione, e di divozione, che vi furono da essi fatti.

D. In quanti giorni fecero il riferito viaggio?

R. Il cammino da Nazzarette fino alla Città di Gerusalemme ordinariamente era di quattro giorni. Se più lungo tempo vi avessero consumato i nostri santissimi e verginei Sposi per la stagione che assai orrida correva, e per le strade che assai malagevoli e disastrose incontrarono, meglio che determinarlo, lo lascio alla vostra pia considerazione. Resta però un' altro punto difficile, secondo me, a diciferarsi; e si è: In qual giorno partirono Maria e Giuseppe da Gerusalemme, ed arrivarono finalmente alla Città di Bettelemme.

D. E donde nasce questa difficoltà, che mi figurate di non picciola considerazione?

R. Perchè sia da voi ben compresa, sarà d' uopo supporre, che la Vergine sacratissima partorì il divino Figliuolo incarnato alli venticinque di Dicembre, nella notte precedente che aggiornava nella Domenica. E' necessario di più avvertire, che la pia, ed antichissima tradizione del popolo Cristiano ha sempre creduto, che 'l parto prodigioso di Maria Vergine fosse avvenuto nella notte, che immediatamente seguì al giorno dell' arrivo de' Santissimi Sposi alla Città di Bettelemme; e benchè il P. Maldonato, ed il Cardinal Toletto siano stati di parere, che passati alcuni giorni, dapoichè Maria fu arrivata in Bettelemme, vi avesse partorito il Verbo eterno fatt' uomo, non mi pare contuttociò che ci possiamo allontanare dalla opinione antica, che si ha pure acquistato il titolo di tradizione comune, autenticata ancora da una rivelazione di Santa Brigida. Secondo questo

Iste.

Mald. inc. 2. Luc.

v. 7.

sistema dunque arrivarono S. Giuseppe e Maria Vergine alla Città di Davide nominata Bettelemme, in giorno di Sabato. Ma donde partirono? Tutti dicono dalla Città di Gerusalemme discosta sei miglia da quella di Bettelemme. Ecco dunque la difficoltà, a mio parere, di molta considerazione. Come potero, no i verginei e santissimi Sposi far sei miglia di viaggio in giorno di Sabato?

D. Ve n'era forse qualche proibizione nella legge? dichiaratemi questo punto.

R. Veniva espressamente proibito agli Ebrei di far viaggio lungo in giorno di Sabato, qual era ad essi il giorno festivo e solenne, siccome a noi Cristiani la Domenica. Le parole della divina proibizione si leggono registrate nell' Esodo; (a) *Niuno esca dal luogo suo nel settimo giorno*, cioè nel Sabato. Ma perchè occorreva di dovere tal volta andare in qualche luogo vicino, la discretezza unita al bisogno concertarono un picciolo cammino, qual si chiamava dagli Ebrei viaggio del Sabato. Se ne fa di tal viaggio menzione negli atti Apostolici, dove dopo l'Ascensione di nostro Signore al Cielo, si dice che i Discepoli ritornando alla Città di Gerusalemme avefsero fatto il cammino del Sabato: *Sabbati habens iter*. Non fecero certamente gli Apostoli ed i Santi Discepoli quel viaggio di Sabato, perchè l'Ascensione di Gesù Cristo al Cielo avvenne di giovedì, e nell'istesso giorno Maria Vergine con tutto il Collegio Apostolico, e gli altri che si erano ritrovati sopra il monte oliveto si ritirarono nel Cenacolo di Gerusalemme; ma volle l'Istorico esprimere, che l'oliveto da Gerusalemme non era più lontano di quanto farebbe stato lecito viaggiare in giorno di Sabato; e l'esprime meglio la Versione Arabica che legge: *nello spazio del viaggio del Sabato: Spazio itineris Sabbati*. Bisognerà dunque ora indagare quanta fosse la distanza per la quale era lecito

(a) *Nellus egrediatur de loco suo die septimo.*

lecito camminare nel giorno festivo e solenne di Sabato. S. Girolamo uniformandosi al parere de' più dotti Rabbini scrisse, che tal distanza era di due mila piedi; e perche ogni cinque piedi fanno un passo, due-mila piedi farebbono quattrocento passi. Giuseppe Ebreo misura propriamente dalla cima del monte oliveto, donde Cristo si sollevò al Cielo, fino alla Città di Gerusalemme, settecento cinquanta passi. La traduzione Siriaca esprime, che tal distanza fosse di sette stadij, che farebbono ottocento sessanta cinque passi. Si seguiti poi qualsivoglia di queste opinioni, e si troverà, che il viaggio del Sabato non poteva arrivare ad un miglio; onde sarà impossibile che i nostri santissimi Viandanti in giorno di Sabato avessero fatto tutto quel cammino, che intramezzava da Gerusalemme fino alla Città di Bettelemme, come pare che vogliano tutti quegli, che scrissero di tal viaggio fatto da nostra Signora unitamente col suo dilettilissimo Sposo Giuseppe. Questa difficoltà dunque mi sembra di tanto peso, che possa farci allontanare dal sentimento comune.

D. Bisognerà dunque credere che Maria sacratissima, ed il suo amantissimo Sposo Giuseppe non si fossero fermati la notte del venerdì, che aggiornava nel Sabato, nella Città di Gerusalemme?

R. Siamo necessitati per isfuggire l'addotta difficoltà, di credere, che i Santissimi Viandanti fossero arrivati alla Santa Città nel giovedì sera; e che nella seguente mattina fossero ritornati per fare le loro divozioni nel Sacro Tempio, dove la Beata Vergine rapita dalle sue fervorosissime orazioni, ed assorta nelle sue altissime contemplazioni, si dovette trattener molto tempo, e quindi sbrigarfi molto tardi, perlocchè la partenza potette poi succedere così tardi, che si facesse loro notte per istrada; onde, e per questo, e per l'aria irrigidita, e forse anche tempestosa, fossero cbligati a ritirarsi in qualche povero ospizio de' quali

quali ne sogliono essere vicino alle picciole Città ; e che ivi avessero passata tutta la notte , per fare il restante del cammino nel seguente giorno di Sabato ; qual cammino non dovette eccedere la lunghezza permessa a camminarsi in tal giorno festivo e solenne .

D. Dunque arrivarono nella Città di Bettelemme la mattina del Sabato assai per tempo , supposto che fecero un così breve cammino ?

R. Variamente hanno opinato gli Autori circa l' ora dell' arrivo di Maria Sacratissima , e del suo santissimo Sposo Giuseppe alla Città di Bettelemme. Perchè tutti si fondano nell' opinione comune , che fossero partiti la mattina da Gerusalemme ; alcuni han creduto, che per gli tempi pessimi vi fossero arrivati di notte ; altri che vi fossero giunti al tramontare del Sole , ed altri finalmente , o di mattina , o di giorno assai per tempo. Queste due ultime opinioni sono più a proposito per la brevità del cammino da noi stabilito. Ma perchè la stagione era nel più rigido dell' inverno, e la divina Provvidenza avea determinato di esercitare la loro eroica, pazienza , forse permise che avvenisse qualche gran temporale, acciocchè partendo, ed arrivando tardi , fossero costretti a girar la Città di notte per ritrovare qualche albergo .

D. Arrivati finalmente alla Città di Bettelemme, qual fu il primo pensiero dell' attentissimo Sposo di Maria Vergine ?

R. Pensò subito , e si applicò immediatamente per trovare qualche alloggio all' amatissima Sposa, sapendo di certo che la medesima dovea nella prossima, ed imminente notte partorire . Oltre delle notizie che già tenea di dover la Vergine Sacratissima partorire il Figliuolo di Dio incarnato nella Città di Bettelemme , gli venne anche allora rivelato di esser già compiuti i giorni per lo parto prodigioso di Maria , come pare che ci venga motivato nel Sacrosanto Vangelo, dove scrive S. Luca : *Essendo ivi , furono compiuti i giorni*

Luc. 2. v. 6.

giorni acciocchè *Maria partorisse*. (a) Benchè forastiero per nascita il S. Patriarca, non era però sconosciuto in Bettemme. Egli era della famiglia e casa di Davide, in quel tempo assai numerosa, onde vi dovea avere in quella Città, ch'era la Città di Davide, molti parenti, e forse ancora buon numero di amici. Per trovare dunque l' attentissimo Giuseppe il tanto necessario e desiderato albergo, si determinò prima di ricorrere, come già fece, a' parenti. Ma questi, o fingessero di non conoscerlo, o che in verità non lo ravvisassero, venne senza pietà da tutti escluso. Non incontrò forte migliore cogli amici, a quali pure fece ricorso, perchè protestando tutti di non aver modo di accoglierlo, con poca cortesia venne ancora da essi ributtato.

D. Condusse S. Giuseppe per la Città sempre seco la sua diletteffima Sposa?

R. Non mai alcuno n' ha dubitato. Or quali, e quante affezioni dovettero angustiare i loro amoro-fiffimi cuori! Benchè stanca la delicatiffima Verginella per un viaggio così lungo e trapazzoso, pure le convenne girare, e forte più di una volta tutta la Città di Bettemme. S' è vero, come alcuni meditano, che bussarono più di cinquanta porte, e di parenti, e di amici; non abitando tutti in una medesima contrada bisognò loro camminare irregolarmente, ora in sù, ora in giù, e per le strade principali, e per i vicoli, dove sovveniva a S. Giuseppe, che abitava quel parente, o amico, al quale in quel punto voleva far ricorso. Al gran patimento della stanchezza vi si aggiunse l' altro della vergogna nell'essere da tutti discacciati e ributtati con iscortesia, e con maniere e parole aspre alla presenza di molti, perchè numerosissimo in quella congiuntura era nella Città il concorso del popolo. Nel continuo girare dovettero essere

(a) *Factum est autem, cum essent ibi, impleti sunt dies ut pareret.*

tere più volte incontrati da persone Villane, ed immorigerate; sicchè beffando potettero ancora alcuni dire, in manierachè fossero uditi da' nostri affittissimi Sposi: Che van facendo quest' uomo e questa donna, che in ogni piazza s' incontrano?

D. Sappiamo con certezza dal Sacrosanto Vangelo, che furono ancora Giuseppe e Maria esclusi dal pubblico e comune alloggiamento. Sortì questo prima, o dapoich' ebbero fatto ricorso ed a' parenti, ed agli amici?

R. Prima fece capo S. Giuseppe a' suoi parenti; indi agli amici; e ributtato da tutti col consentimento della diletteffima Sposa andarono all' albergo comune. L'aveva il Santo Patriarca prima sfuggito, sì per decenza, sperando ricetto più conveniente, e più onorato da suoi; sì per la povertà. Ma pure come poveri dagli osti avidi ed immorigerati, non solamente furono esclusi, ma con parole aspre, e disprezzevoli vennero dagl' istessi cacciati.

D. Il pubblico albergo era un solo, o veramente ve n' erano degli altri nella Città?

R. In singolare lo nomina il S. Evangelista: *in diversorio*; che se ve ne fossero stati degli altri, vi si farebbono anche condotti gli affittissimi e Santissimi Sposi.

D. Perchè l' albergo pubblico si chiama nel Sacrosanto Vangelo *diversorio*?

R. Perchè era un ospizio, come notò S. Isidoro, dove diversi forestieri vi concorrevano per alloggiarvi.

D. Quando S. Giuseppe e Maria Vergine fecero scrivere da' Ministri dell' Imperadore i loro nomi, e pagarono l' imposto tributo?

R. Mentre giravano per la Città ricercando qualche albergo, s' incontrarono a passare per la casa della Corte, dove stava il registro, e si pagava il tributo; quindi per esimersi da questa obbligazione, senz' altro intervallo adempirono allora l' imperiale comandamento.

K k

D. In

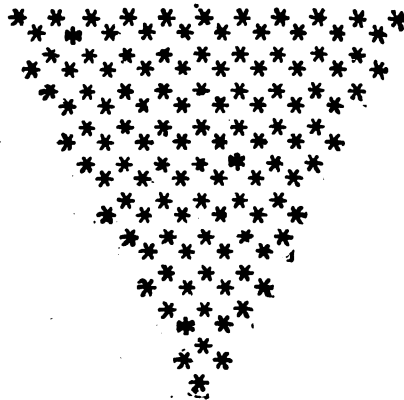
D. In qual' ora della notte finirono di girare per la Città e si ritirarono nella grotta , o sia stalla , dove la Beatissima Vergine partorì poi il Figliuolo di Dio incarnato ?

R. Non restando a S. Giuseppe speranza alcuna di poter trovare albergo fragli uomini , ridotto già alle ore quattro della notte, si voltò alla sua diletta, e col volto tutto bagnato di lagrime, possiam credere, che così le dicesse : Sposa , e Signora mia , conoscerete ora a prova quanto mi sia miserabile , indegno, e senza talento alcuno per servirvi , se in un bisogno così grande non sono abbile di procurarvi , non dico un palazzo , una comoda casa , ma neppure un poco di alloggio al coperto . Crederei essere tutti castighi per li miei peccati ; ma pure conoscendo bene il vostro merito , la vostra dignità , e che dovrete fra breve partorire l' istesso Figliuolo di Dio incarnato , mi persuado con certezza esser questa una permissione del Cielo , e che l' esclusiva degli uomini nasconda qualche divino mistero . In tanta necessità mi sovviene di una grotticella antica da tutti abbandonata , che suol servire in qualche bisogno di ricovero a' pastori che vengono dalla campagna. Se così vi piace, andiamo ivi, che forse per divina disposizione la troveremo disoccupata. Allora la prudentissima Vergine dovette rispondergli. Confidiamo in Dio Giuseppe mio diletto, ed adoriamo con tutti gli ossequj de' nostri cuori le sapientissime disposizioni della sua Provvidenza . Il luogo che tu mi accenni è stato determinato dall' istessa divina Provvidenza per nostro ricovero, e per lo primo ricetto da poichè sarà nato in questa terra l' incarnato Signore . Incamminiamoci verso quello . Rivolsero per tanto a quella volta il cammino , e giunti che vi furono , entrarono nella grotta , sempre lodando e ringraziando l' infinita beneficenza dell' Altissimo .

D. Non farà fuori di proposito , che da voi qui si
rac.

racconti brevemente l'istoria della nascita di Gesù Cristo, perchè essendovi intervenuto S. Giuseppe, ed essendo stato presente a tutte le sue circostanze, ammiratore di tutti i suoi prodigj, custode zelantissimo, e compagno indivisibile di Maria sua Sposa, e Madre di Dio, si può, anzi si dee unire all' istoria del nostro Santissimo Patriarca .

R. Lo farò volentieri, ma nel seguente Colloquio ; farà d' uopo nondimeno attentamente avvertire a non andare co' nostri ragionamenti di molto fuori dell' istoria di S. Giuseppe, ch' è l' unico nostro intento .



XXII.

Nascita di Gesù Cristo.

D. **I**N qual luogo della Città di Bettelemme si trovava situata la grotta , nella quale entrarono per abitarvi Giuseppe e Maria ? Quanto era grande ? E qual era l' uso che se ne faceva da' Cittadini ?

R. L'eruditissimo nostro Poeta Sannazzarro, il quale, come assai divoto della Nascita di Gesù Cristo, compose un libro del Parto della Vergine , fu di opinione, che la grotta dove nacque il nostro amorosissimo Salvatore , fosse stata in un luogo ermo in campagna dalla Città non molto lontano : *Siede* (scris' egli) *dalla Città lungi non molto, spelunca pargoletta &c.* Par che favorisca questa sua opinione Niceforo, il quale crede, che S. Giuseppe e Maria Vergine si portassero in un campicello , o possessione di Maria detta di Salome , dove era la stalluccia nella quale si ricoverarono . Non bisogna però allontanarsi dall' opinione comune , che la grotta dove la Vergine partorì Gesù Cristo, benchè fosse situata fuori di Bettelemme , si trovava però posta sotto alle mura della Città , ch' era edificata nel declivio della collina tutta di vivo masso ; onde una incavatura di quello facea la grotticella, della quale parliamo. Non vi si vedeva in modo alcuno fabrica fatta a mano di uomini , e neppure era stata scavata con arte umana a forza di scarpelli . Tutta la sua semplicissima e poverissima architettura fin dal principio del Mondo fu opra della divina Provvidenza che fin d' allora l' apparecchiò per albergo del Figliuolo dell' Eterno Padre, subito che fatt' uomo sarebbe in questa terra comparso . Aveva la sua apertura rivolta a quella parte donde spunta su 'l nostro emisferio il Sole. Era così picciola, che S. Girolamo, il quale vi passò molti anni , sempre meditando, studiando

De Partu Virg.
lib. 2.

S. Hier. Ep. 18.

diando, e scrivendo con tanto profitto dell' anima sua, e con tanto utile della Chiesa Cattolica, la chiamava un buco della Terra. La sua lunghezza era d' intorno a quaranta piedi; ma larga non più di dodici, ed alta poco più di statura di uomo, secondo la misura che ne fu presa da un Legato del Sommo Pontefice Gregorio decimo terzo, e da un Signore inviato a visitare in suo nome i luoghi Santi dal Cattolico Monarca delle Spagne Filippo Secondo. Se ne servivano di tal grotta i pastori, quando venivano in Città, per tenervi d' appresso le pecore, ed altri contadini della campagna per ridurvi al coperto qualche loro bestiola di soma. A tal effetto vi si trovava in un cantone congegnata una mangiatoja di tavole, che fu poi il presepio dove la Vergine Sacratissima collocò il suo divino Figliuolo, dapoichè coll' ajuto ed assistenza di S. Giuseppe l' ebbe involto dentro poveri pannicelli. Era il luogo così vile ed abietto, senza esser tenuto in conto alcuno, che neppure in quel numerosissimo concorso di popolo si trovò povero, che vi avesse dato l' occhio per servirsi in qualche modo. Questo fu il gran palazzo dove abitò il Figliuolo di Dio subitonato in questa terra, dove alloggiarono, per trattenervisi anche molti giorni col celeste Bambino, Maria Sacratissima, e l' suo Santissimo Sposo Giuseppe.

D. Quale fu la loro prima operazione entrati che furono nella grotta?

R. Senza dubbio, che non essendovi allora lume alcuno, fu quella illuminata dagli Angeli. Quindi subito prostrati a terra i santissimi e verginei Sposi baciaronò umilmente quel suolo fortunato; e poi colle mani alzate, e cogli occhi rivolti al Cielo, dovettero dar lode all' Altissimo, il quale avea disposto, che non già uomo alcuno, ma l' istessa sua Provvidenza avesse apparecchiata la stanza al suo divino Figliuolo, che dovea tosto nascere per la salute di tutti gli uomini.

mini. Indi S. Giuseppe, per non tenere impegnata, sempre per necessità quella luce celeste, cavando fuoco coll' acciaio, dovette accendere una candela, che potea portar preparata, e di poi, in un cantone della grotta, un poco di fuoco per riparo del gran freddo, dal quale venivano affitti.

D. La grotta senza difficoltà dovea trovarsi assai sporca, col suolo tutto ingombro di molte immondezze. Da chi fu purgata e pulita, dagli Sposi già troppo affaticati, o pure dagli Angeli?

R. Sarà d'uopo supporre qui generalmente, che la divina Provvidenza quando le pareva necessario, o veramente opportuno, operò de prodigj; del resto lasciò per lo più le cause seconde nel corso loro naturale, altrimenti bisognerebbe credere, che non fossero stati sottoposti a patimento alcuno, nè il Figliuolo di Dio incarnato, nè la sua Sacratissima Madre, nè il Santissimo Patriarca Giuseppe. Così ancora abbiamo da stimare degli Angeli. Questi li custodivano, li difendevano, servivano loro, e mettevano in esecuzione tutto quello, che non si potea fare, o da Maria Vergine, o dal suo amatissimo Consorte. Mi pare dunque nel dubbio presente, che dobbiam unificarci alla pia opinione di chi ha creduto, che formati due fasci di vimini, o che ivi si trovassero, o che fossero stati raccolti dalle fratte vicine da S. Giuseppe, con quelli incominciassero i purissimi Sposi a pulire dalle sue immondezze la Stalla. Ma perchè il suolo era tutto ingombro di terra e di letame degli istallati animali, non bastando essi soli, furono ajutati e serviti dagli Angeli, onde in brieve la Stalla si ammirò, non solo purgata e monda, ma tutta piena delle più suavi fragranze del Paradiso.

D. Dovette ancora esser benedetta, o da Maria Vergine, o da S. Giuseppe, o dagli Angeli, a fine di purgarla da qualche macchia di colpa, che cola dentro avesse potuto commettervi l'umana malizia?

R. Non

R. Non vi si conobbe questa necessità ; perchè la spelonca custodita da qualche Angelo , e forse dall' istesso Arcangelo S. Gabriello , fu conservata sempre illibata , ed immune da qualsivoglia colpa , anche piccola e leggiera . La grotta di Manresa dove Santo Ignazio di Lojola rinacque allo spirito , fin da allora ha goduto il privilegio , che non vi possono entrare uomini a commettervi de peccati ; e qualche perfido , che ostinatamente ha preteso di entrarvi , n' è stato risospinto da virtù divina . Si dovea anche , e maggiormente concedere dall' ineffabile Provvidenza dell' Altissimo questa immunità a quel luogo , che avea già destinato per la nascita temporale del Santo de' Santi .

D. Seguitate , vi priego , ad informarmi di ciò che fecero nella grotta i verginei Sposi , prima che si fosse accinta Maria Sacratissima per lo parto prodigioso del suo divino Figliuolo .

R. Fu ella esortata dall' amantissimo Consorte , che si avvicinasse alquanto al fuoco ; e perchè non si erano cibati dal giorno antecedente , non essendosi mai trovati in qualche angolo nascosto alla vista degli uomini per potervi fare una picciola e povera refezione , fu parimente esortata dall' affettuosissimo Sposo Maria Sacratissima a prendere unitamente pochi bocconi di pane . Non vi ripugnò , o per compiacerlo , o per ubbidirgli la discretissima Verginella ; e sbrigati ben tosto dalla parchissima cena , per la quale somministrò la bevanda , come è fama , un' acqua limpidiissima , che sgorgò miracolosamente da un fasso ; S. Giuseppe per non dar soggezione all' amata Consorte , affinchè potesse colei prendere qualche riposo , se ne allontanò egli alquanto col ritirarsi in un angolo che sporgeva in un cantone verso l' entrata della grotta . Si ritirò nel più profondo della medesima la purissima Verginella , non già per dare alcun riposo alle stanche membra , che non era già quello tempo da riposare ; ma bensì per porsi come fece , in
ora .

orazione ; restando poi rapita , ed assorta in una altissima contemplazione .

D. Siamo già nel punto del parto sacratissimo di Maria sempre Vergine , e della nascita prodigiosissima del suo divino Figliuolo . Non avendo per udirne il racconto , tutta quella divozione , che veramente desiderarei nel cuore , vi assicuro nondimeno , che l'udirò con tutta la possibile applicazione del mio povero intendimento .

R. Piacesse anche alla divina pietà , che 'l mio povero cuore potesse suggerire alla lingua parole proporzionate per raccontarvi il parto sospirato da tanti secoli di Maria sempre Vergine . Non meritando tal grazia , son determinato avvalermi di quelle espressioni , che si trovano scritte appresso Autori dottissimi e pijsimi ; ed in particolare di quelle espressioni e circostanze , colle quali il parto prodigiosissimo della gran Vergine Madre fu rivelato a S. Brigida .

D. Attendo con ansietà questo racconto .

R. Sopraggiunta la mezza notte del Sabato venticinque di Dicembre, che aggiornava nella Domenica, qual' era il tempo designato dalla divina Provvidenza per la nascita del desiderato Messia, secondo quello che viene significato nella Sacra Scrittura; ritrovandosi lo Spirito di Maria Santissima innalzato con ale di effluvia nell'Empireo, ed ammesso a godere la chiara vista intellettuale di Dio, fu d'uopo, che fosse la Vergine restituita a' suoi perfetti sensi, acciocchè tutta in se stessa, conforme l'avea conceputo , così desse alla luce il divin Verbo fatt' Uomo . Si levò primieramente d'addosso il manto, dal capo, i veli, e le bende che stringevano i suoi capelli, in maniera che questi come fila di oro caddero sopra le delicatissime spalle . Si tolse ancora da' piedi le scarpe , ricordevole di quello che fu ordinato a Mosè prima di accostarsi al misterioso rovetto; allorchè miracolosamente ardeva e non si brugiava , protestandosi con tal atto la gran Madre di Dio schia-

va

Sap. 18. n. 14. 15.

Novat. de Em.
Deip. lib. 2. c.
79. 12.

va del suo Signore . Indi si pose genuflessa in terra , e colle mani alzate , e cogli occhi rivolti al Cielo , stava attendendo che uscisse alla luce di questa terra l' aspettato da tutte le genti , il desiderato Messia , il Verbo dell' Eterno Padre fatt' uomo , il frutto del suo ventre , il Figlio del suo cuore . Perchè non abbiate nelle addotte circostanze difficoltà veruna , ed acciocchè restiate inteso di tutte le altre , piacciavi di udire le proprie parole , che si leggono registrate nelle Rivelazioni di S. Brigida . Allora la Vergine per maggior riverenza scalzati tutti due i piedi , levossi il Lib.7. Revol. c. 21. manto bianco con cui stava coperta , ed il velo del capo , ed il tutto pose vicino a se , rimasta con la tonaca sola : Come cadevano sciolti , e distesi sopra le spalle i suoi capelli , i quali erano bellissimoi , e come fiocchi di oro . Ciò fatto cavò fuori due lenzoletti di lino , e due di lana nettissimi e delicati , i quali portava seco per involgere il Bambino che partorirebbe , e due altri pannicelli minori di lino per coprire il capo dell' istesso Bambino , e tutti pose appresso di se per lo suo tempo . Stando in questa guisa il tutto apparecchiato , la Vergine con gran riverenza si pose in orazione , avendo le spalle volte al presepio , e la faccia verso l' oriente , ed alzate le mani , e gli occhi al Cielo , stava come sospesa in estasi di conceplazione tutta ripiena di divina dolcezza . In mezzo a tanto gaudio del felice suo cuore senti Maria Sacratissima che nell' interno si moveva leggermente la divina sua prole , alla quale , perchè uscisse dal purissimo seno , non le bitognò maggiore impulso che un dolce ed amoroso sospiro . Così in mezzo di un esercito di Angeli che la corteggiavano , e di un abisso di Celeste luce che la circondava , fu partorito da Maria sempre Vergine Gesù Cristo vero Dio e vero uomo . Vscì questo in un istante dall' utero immacolato della Sacratissima Genitrice , senza recarle neppure un minimo dolore , anzi con apportarle una pienezza di gaudio ineffabile . Si spiccò il Figliuolo divino dal seno della purissima

Madre qual pomo maturo dall' albero, o qual raggio di luce dal corpo istesso del Sole; e lasciando la Madre Vergine, non solo che non pregiudicò, ma consecrò la sua sempre incontaminata verginità. Ciò che poi si facesse Maria Vergine subito nato il diletteffimo figlio, l' abbiamo nelle medefime rivelazioni di S. Brigida. *Accortasi la Vergine del miracoloso parto, chinò subito il capo, e giunte le mani con grande onestà, e riverenza, adorò il Bambino, e disse: Benvenuto siate al mondo, mio Dio, mio Signore, e mio Figlio.*

D. Dove fù accolto il Bambino Gesù subito nato?

Luc.2.n.7.

R. L' Evangelista S.Luca riferisce, che Maria partorì il suo Figliuolo primogenito, che l' involse ne i panni, e che lo collocò nel presepio, (a) senza darci notizia dove il Bambino fu accolto subito che uscì dal seno materno. Variano per ciò sopra questo punto le opinioni de' Sacri Dottori. Alcuni han considerato, che 'l bellissimo Bambino da per se medesimo si andasse a collocare nelle braccia dell' amabilissima Genitrice. Altri han creduto, che subito nato l' avessero preso gli Angeli, e che poi l' avessero posto in braccio alla diletteffima Madre. Vi è chi determina, che 'l primo luogo che toccò il Salvarore fosse stato la nuda terra, ed in sua persona interpretano le parole dette dal Savio: *Ed io nato ricevei l' aria comune, e similmente cascai nella terra.* (b) Altri finalmente convenendo in questa opinione, foggionono, che nella terra vi avesse Maria disteso il suo manto bianco. A me pare che queste opinioni si possano fra loro benissimo conciliare. Perchè il Verbo eterno nell' umanità affunta foggiaer volle a quanto potea patire di più doloroso, possiamo credere, che subito nato si posasse in terra, anche per toglierle

Sap.7.n.3.

(a) *Et peperit Filium suum primogenitum, & pannis eum involuit, & reclinavit eum in praesepio.*

(b) *Et ego natus accepi communem aerem, & in similiter factam decidi terram.*

le le maledizioni a lei derivate per la colpa del primo uomo del Mondo . Che ciò antivedendosi dalla prudentissima Madre , vi avesse prima per riverenza disteso il suo candido manto : Ma che poi subito gli Angeli , che dovettero essere i primi Principi del Paradiso , l'avevsero preso , e con somma riverenza collocato fra le braccia di Maria Sacratissima . E perchè tutto questo potette avvenire in un solo istante di tempo , si possono ammettere (eccettuata la prima , che totalmente discorda dalle altre) tutte e tre le riferite opinioni .

D. Che fece poi Maria Vergine ?

R. Stimò di non dover differire tante consolazioni al suo suo amatissimo Sposo Giuseppe .

D. Che stava allora facendo il Santissimo Patriarca ?

R. Vi è stato qualcheduno , al quale è piaciuto dire , che lo Sposo purissimo di Maria non si fosse trovato presente nella stalla quando dalla diletta Sposa fu partorito il divino Figliuolo incarnato . Ma chi potrà credere , che l'amantissimo Giuseppe avesse potuto abbandonare , anche per un istante , di mezza notte quel luogo dove si era ricoverato con la Moglie già vicinissima al parto ? Si trovava dunque indubitamente nella stalla il Santissimo Patriarca , benchè alquanto allontanato dalla Sposa , come dice San Pier Damiano . Nè sarà dovere figurarci , ch'egli dormisse , ma dobbiamo piuttosto credere coll' istesso San Pier Damiano , che allora inginocchiato si trattenesse in orazione , e che rapito in estasi , avesse ammirati tutti i misteri della prodigiosissima nascita del Figliuolo di Dio . Nato poi l'Infante del Paradiso , e posto dagli Angeli fra le braccia dell' amabilissima Genitrice , perchè lo Sposo godesse con i sensi del corpo buona parte di quello , che aveva ammirato colle potenze dell'anima , fu Giuseppe con voce dolcissima e tenerissima chiamato dall' amantissima Sposa .

S. Petr. Dam. ser.
62.

L l a

D. Alla

D. Alla voce della sua diletta dovette egli frettolosamente correre per adorare il nato Messia ?

R. Anzi sentendosi Giuseppe chiamare dalla Sposa, vi si accostò tutto tremante, con passo umile e riverente, e la rinvenne, che aveva in braccio il celeste Bambino. In vederlo il Santo Patriarca mandò dal cuore per le pupille fiumi di tenerissime lagrime. Prostrato con la faccia per terra adorò umilmente con tutti gli ossequj del suo spirito quel Dio, che si faceva vedere uomo per la salute di tutti gli uomini. Per maggior sua consolazione fu invitato dalla Sposa a baciare i piedi infantili del diletto Figlio, che ancora ignudo avea nelle sue braccia. Io voglio credere, che conforme l'infinita carità di Dio preservò in vita Maria Sacratissima, acciocchè non restasse bruciata da un incendio di amore in veder nato il suo Figliuolo divino; così dalla medesima carità con nuovo miracolo venisse ancora preservata la vita di Giuseppe, nell'ammirare e adorare con un eccesso di ardentissimo amore l'istesso Figliuolo di Dio nelle braccia della sua diletta Genitrice.

D. Narratemi ciò che appresso fecero i Santissimi Spofi.

R. Era ignudo il celeste Bambino, e per governarlo gli domandò licenza la Madre di potersi federe; ed ottenutone il beneplacito dal suo divino Figliuolo, che le parlava al cuore, si adagiò la Madre benedetta, come alcuni dicono, sopra una pietra, o come altri vogliono su l'imbasto dell'Asinello. Ma S. Brigida espressamente dice, che la gran Regina del Cielo si assise in terra; indi prosiegue: *Esposè il suo Figlio nel suo grembo, e cominciò ad avvolgerlo diligentemente, prima ne' panni di lino, e poi in quelli di lana, stringendoli il corpicino, e le gambe, e le braccia con una fascia: Gli pose su' t' capo li due pannicelletti di lino, che a questo effetto aveva preparati. Rizzossi allora la Vergine avendo il Bambino nello sue braccia, ed ajutata da S. Giuseppe*

seppe lo pose nel Presepio. Se 'l Santissimo Patriarca ajutò la Sposa nel collocare, che costei fece 'l fasciato Bambino nel Presepio, sarà pure probabilissimo ciò che molti Dottori dicono, che l' avesse ancora ajutata nel fasciarlo, porgendole i poveri, ma bianchissimi pannicelli. Collocato poi da Maria Sacratissima il celeste Bambino, già fasciato nel Presepio, sarà molto probabile e verisimile il credere, che dal Santissimo Patriarca Giuseppe venisse coperto col suo proprio mantello, per ripararlo così, quanto era possibile, dal gran freddo della irrigidita stagione. Nella Chiesa di S. Cecilia in Roma vi si adora una parte del mantello di S. Giuseppe, nel quale fu involto il nato Salvatore; e l' altra parte del medesimo mantello si adora pure in Roma nella Chiesa di S. Anastasia. Il P. Pietro Morales divotissimo del nostro Santo impetrò una reliquia veramente pregiatissima dell' istesso mantello; e le parole del Breve che l' autorizzarono sono le seguenti: *Panno della veste di S. Giuseppe Sposo della Vergine, nel quale fu involto il Signor nostro Gesù Cristo nella sua nascita*. Supposto dunque che la Beatissima Vergine Madre di Dio avea già involto il suo diletto Figlio, quando si trovava ignudo, ne i panni di lino e di lana, che feco avea portati da Nazzarette, come espressamente si ha nelle rivelazioni di S. Brigida, ed in quelli involto l' avea pure fasciato; sarà più verisimile il credere, che 'l Santissimo Patriarca Giuseppe per meglio ripararlo dal freddo, nel collocarlo la Madre dentro il presepio, l' avesse egli involto nel suo proprio mantello.

D. Coll' occasione che parlammo degli apparecchi fatti da S. Giuseppe per la nascita prodigiosa del sospirato Messia, mi fu da voi riferita l' opinione, che 'l S. Patriarca avesse comprato un vitello per farne, secondo il costume degli Ebrei un convito a' parenti dopo il parto della diletta moglie (supponendo che costei dovesse partorire nella propria casa di

Boll. act. S. Jos. 8.
n. 55.

Petr. Moral. in
Matt. 1. tract.
4. 18.

di Nazzarette) con aggiungerfi che tal vitello l'aveffe seco menato alla Città di Bettelemme; e che quello, e l'Asinello, anche da lui condotto per sollievo della delicatissima Sposa fossero stati i due giumenti, che si trovarono nella grotta dove Cristo nacque. Desidererei ora le notizie piu distinte di ciò che nell'Istorie vi è degli animali suddetti.

R. Delli due animali, che si trovarono nella stalla di Bettelemme in quella felicissima notte che vi nacque Gesù Cristo, non fanno menzione alcuna i Santi Evangelisti. L'hanno però sempre creduto i Cristiani fondati nelle predizioni del Profeta Isaia, che disse: *Conobbe il Bue il suo Possessore, e l'Asino il presepio del suo Signore.* (a) Del presepio dunque fa menzione il Profeta Isaia. Del presepio fa menzione ancora l'Evangelista San Luca, alloracchè dice, che la Beata Vergine *posò il suo Figliuolo nel Presepio.* (b) L'Evangelista dice, che nato vi fu collocato il Salvatore. Il Profeta dice, che in compagnia del Bue conobbe l'Asino il presepio del suo Signore. Dunque di un Presepio istesso parlano amendue, Isaia, e S. Luca. Quindi han creduto sempre i Cristiani, che nel Presepio di Bettelemme vi si trovassero, in tempo del prodigioso nascimento di Gesù Cristo, un Bue, ed un Asino: Che che ne dica fra gli altri un moderno scrittore, il quale si sforza d'interpretare solamente per allegoria le parole del Profeta, come se non potessero le medesime parole della Sacra Scrittura avere il senso letterale ed istorico, e l'allegorico ancora. Non appartiene propriamente alla nostra istoria il confutare questa dottrina. Potrà bastarvi, che ve l'abbia io riferita, colla notizia pure che la medesima sia totalmente contraria alla dottrina di molti celebri Espositori della Sacra Scrittura, non solo moderni, ma antichi ancora, fra quali S. Gregorio Nisseno nell'ora -

(a) *Cognovit Bos possessorem suum, & Asinus presepe Domini sui.* (b) *Et reclinavit eum in presepio.*

Isai. I. v. 3.

Luc 2. v. 7.

orazione della nascita di Gesù Cristo ; (della quale opera vi fuda me altrove parlato) dove replicatamente dice : *Il Signore stiede nel profepio in mezzo del Bue, e dell' Asino* . Essendovi dunque stati nella felicissima stalla di Bettelemme , in tempo della prodigiosa nascita di Gesù Cristo , un Bue , ed un Asino , ed incontrandosi molta difficoltà in quanto al come vi si fossero potuti trovare que' due animali , si conviene da tutti : Che l' Asinello ve l' avesse certamente menato da Nazzarette S. Giuseppe , per dare nel viaggio qualche picciolo comodo alla delicatissima Moglie già vicina al giorno del parto . Sicchè tutta la difficoltà si riduce al determinare , come nella stalla vi si fosse potuto trovare il Bue . Alcuni sono stati di parere , che i verginei Sposi l' avessero già trovato nella stalla quando vi entrarono . Ma come si potea trovare quell' animale dentro una grotta sbadata , senza porta , e senza neppure alcuno che lo guardasse ? Aggiungete , in tempo di tanto concorso , quando vi erano nella Città moltissimi forestieri . Altri hanno creduto che 'l Bue vi corresse dalla campagna per adempimento delle profezie . Ma come a quell' ora potette uscire dalla sua stalla ? oltre di ciò , farebbe questo un ammettere miracoli senza necessità . Per isfuggire le forti opposizioni che incontrano queste due opinioni , alcuni han pensato , fra i quali S. Bonaventura , che tanto il Bue , quanto l' Asinello l' avesse da Nazzarette seco menati S. Giuseppe .

D. Ma pure vi resta l' altra difficoltà , come 'l S. Patriarca potesse avere quel Bue , ed a qual fine l' avesse seco condotto in Bettelemme ?

R. Già vi ho riferita l' opinione di S. Vincenzo Ferrerio , e di Lirano , che l' aveva il prudentissimo Patriarca comprato (lo chiamano essi vitello , che noi forse lo diremmo annicolo) per farne un convito di parenti nella nascita di Gesù Cristo , secondo l' antico costume anche de' Santi Patriarchi dell' Ebraismo ,

mo, stimando che la moglie dovesse partorire nella propria casa di Nazzarette. Costretti poi di andare alla Città di Bettelemme, condussero con esso loro il vitello, non già per fare il convito, ma per venderlo, e servirsi del prezzo per gli loro bisogni. Non vi sono mancati altri Autori, i quali han creduto, che per tal fine il Santissimo Patriarca Giuseppe avesse condotto il Bue, ma che 'l medesimo non fosse stato per la cagione del convito da lui comprato, ma che gli fosse da' suoi averi rimasto. Comunque la cosa si andasse, perocchè resterà nell'arbitrio vostro di credere quello che meglio, o vi pare, o vi piace; si ha per probabilissimo, se non pur anche per indubitato, che nella fortunata stalla di Bettelemme vi si trovarono quando la Beatissima Vergine vi partorì il suo divino Figliuolo, un Bue ed un Asino, e che questi adorarono, e riscaldarono il nato Signore.

D. Quando i bruti si accostarono per adorare, e riscaldare il Celeste Bambino?

R. E' questo un punto piuttosto di meditazione, che d'istorica narrativa. Pure voglio meditarlo come lo trovo scritto in buoni Autori. Uscito del materno seno l'Infante del Paradiso fra gl' immensi splendori, che tutta illuminarono e riscaldarono la stalla, non senti subito gli orrori della freddissima notte. *Nato il Bambino* (sono parole che si leggono nelle rivelazioni di S. Brigida) *era tanto grande la luce e lo splendore, che da lui usciva, che il Sole non potea starli al paragone.* Adorato che l'ebbero Maria Sacratissima e'l suo Santissimo Sposo Giuseppe, attemperato quello eccesso di luce, e per conseguenza di calore, incominciò il Pargoletto a sentir freddo, e tremare. N'abbiamo di ciò il riscontro nelle istesse rivelazioni. *Allora il Bambino piangendo, e quasi tremante di freddo, si moveva, e stendeva le tenere membra, come chiedendo il refrigerio di sua Madre, la quale presolo nelle sue mani, lo strinse amorosamente al petto, e con esso, e le guancie lo riscaldava*

con

con grande allegrezza e tenerezza. Ecco ciò che Maria Sacratissima prima fece per riscaldare il diletto Figlio. Indi colle parole da noi già riferite, prosegue a dire S. Brigida, che l'amantissima Genitrice lo fasciò, e pose nel Presepio ajutata da S. Giuseppe. Allora senz'altro riparo che di poveri panni, dentro una stalla aperta e sbadata, di mezza notte nel più rigido dell'inverno, sentiva certamente il Bambino freddo grandissimo, onde incominciò a piangere come lo rammenta la Chiesa. Alle voci de' suoi vagiti, il Bue, e l'Asino, che stavano in un cantone della stalla, si accostarono alla mangiatoja, e dipoi ch'ebbero adorato il comun Creatore, incominciarono co' loro fiati a riscaldarlo.

D. Avete più volte detto, che dalla Beatissima Vergine fu partorito Gesù Cristo alli venticinque di Dicembre. E' stata questa credenza abbracciata sempre da tutta la Chiesa Cattolica?

R. S. Clemente Alessandrino riferisce le opinioni di alcuni, de' quali altri credettero che Cristo fosse nato alli venti di Aprile, ed altri alli venti di Maggio. Ma queste opinioni, benchè ne' tempi a noi più vicini fossero state abbracciate da alcuni Protestanti; niun Cattolico però, o antico, o moderno vi ha considerata neppure una picciola probabilità. Le Chiese di Egitto stimavano che 'l nostro Salvatore fosse nato alli sei di Gennajo, e perciò nel detto giorno celebravano quattro solennità, cioè della Nascita, dell'Epifania, del Battesimo di Gesù Cristo, e del primo miracolo ch'egli fece nelle nozze in Cana di Galilea; perocchè stimavano che nel medesimo giorno, benchè in diversi anni, si fossero tutti que' misteri adempiti. Questa pratica però come appoggiata in una falsa opinione, per quello che si appartiene al giorno della Nascita, viene impugnata da S. Girolamo. La Chiesa universale che abbraccia la Greca, e la Latina, ha sempre creduto come certissimo per antica, e invariata

Lib. 1. Stromat.

S. Epiph. hazref. 51. & alij.

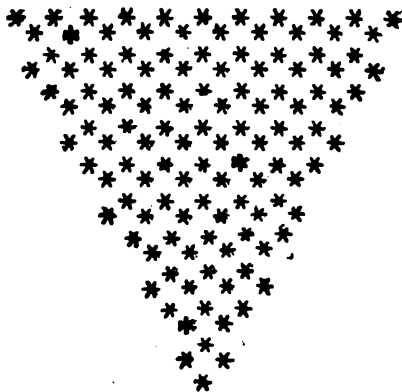
In cap. 1. Ezech

S. Io: Chryf. tom. v. hom. 33. tradizione; che Cristo fosse nato alli venticinque di
 S. Gre. Nyff. Or. Dicembre; e perciò in tal giorno celebra la festività
 in Sanct. Lum. della Nascita sacratissima del nostro Redentore.

S. Aug. lib. 4. de Trin. & alij. D. **Infino adesso ci siamo trattenuti col nostro ragionamento dentro la grotta nella quale Cristo nacque. Desiderarei ancora che mi parlaste di ciò che accadde fuori di essa ne' contorni di Bettelemme, se pur vi è cosa che possa appartenere all' Istoria del nostro Santissimo Patriarca Giuseppe.**

Luc. 2. v. 16.

R. Alcuni Pastori, che si trovavano pascendo il loro gregge in quelle campagne, furono annunciati dall' Angelo, ed avvisati della prodigiosa nascita del Celeste Bambino; quindi portatisi alla stalla, scrive l'Evangelista S. Luca, che *ritrovarono Maria, Giuseppe, e l' Infante posto nel Presepio.* (a) Ma perchè vi sarà molto da dire, vi attendo dimane per un altro Colloquio.



Sono -

(a) *Et invenerunt (Pastores) Mariam, & Joseph, & Infantem positum in Presepio.*

XXIII.

*Sono annunciati i Pastori , e vengono alla grotta dove
Cristo era nato .*

D. **C**onveniva , che la nascita prodigiosa del comun Salvatore di tutti gli uomini venisse a gli uomini manifestata . Sappiamo con certezza , che il primo avviso qual essi n' ebbero, fu quello dato dall' Angelo a Pastori di Bettelemme, per lo quale essi vennero alla fortunatissima stalla, e vi trovarono Maria, Giuseppe , e l' Infante involto dentro poveri panni , e posto nel presepio. Desidererei primieramente qualche brieve, ma distinta notizia di questi Santi Pastori.

R. Li felicissimi Pastori, a' quali fu fatto immediatamente dall' Angelo del Signore l'annuncio della nascita prodigiosa di Gesù Cristo , erano nativi della Città di Bettelemme . Benche alcuni Dottori li credano discendenti da Efraim , Beniaminno , e Manasse, si stima nondimeno più probabile l' opinione, che venissero solamente figurati da quei tre Patriarchi , ma che in verità , tutti fossero discendenti della Tribù di Giuda ; quindi è che dimoravano , e pascevano il loro gregge in quelle campagne , le quali appartenevano alla Tribù suddetta . In quanto al numero , è indubitato che non erano meno di due , perchè sempre il S. Evangelista parla di essi al numero del più . Il Venerabile Beda , e San Bernardo sono di parere che fossero stati tre ; e questa opinione fu poi abbracciata da molti Sacri Dottori , in maniera che oggi è fatta quasi comune . Considerandosi l' economia dell' Incarnazione del Verbo Eterno , la troveremo sempre manifestata a tre personaggi . Fu notificata a tre donne ; perchè niuna loro condizione venisse a restare esclusa ; una fu vergine , cioè Maria ; l' altra maritata , e fu Elisabetta ; la terza vedova , e fu Anna la

Beda lib. de loc.
Sanct. cap. 8.
D. Ber. ser. 6. de
Nat. Dom
Et Serm. in Vig.
Nat.

Profetessa . Fu ella parimente rivelata a tre uomini ; l'un secolare, l'altro Sacerdote , il terzo Profeta: Giuseppe , Zaccaria , e Simeone . Fu manifestata a tre Magi , come appresso diremo, i quali da lontani paesi vennero ad adorare l' incarnato Signore, e certamente con tre specie di donativi che gli offerirono , lo ricunobbero , e confessarono vero Dio, gran Monarca, e Santissimo , ed universal Sacerdote . E' probabilissimo dunque , che trè parimente fossero stati i pastori giudei , a' quali fu fatta la prima manifestazione della nascita portentosa di tutti gli uomini . Non si sà se fossero stati fra loro congiunti di sangue; non può difficultarsi però, che fossero assai congiunti di spirito . Non erano soggetti uno all' altro . Non erano padre , e figli ; non padrone, e bifolchi ; nè fra loro vi era dipendenza alcuna di minore a maggiore , perchè tutti avevano il proprio gregge , come l' esprime il Sacrosanto Vangelo nel dire , che i pastori custodivano *il gregge loro* ; (a) quindi alcuni han creduto , ch' essendo assai uniti di animo e di virtù , avessero ancora unito il gregge; e di tre piccioli greggi , di ciascuno de' quali , ciascun d' essi n' era padrone , n' avessero formato un gregge solo , sopra il quale facevano ugualmente la guardia , e si ripartivano le ore della vegghia , benchè in quella felicissima notte , per disposizione della divina Provvidenza , tutti e tre di accordo vegghiavano insieme .

Luc. 2. v. 8.

D. Qual era il luogo, dov'essi pascevano, e custodivano i loro armenti; e quanto era distante dalla Città di Bettelemme ?

R. Si dovevano i tre nostri felicissimi Pastori allargare nel giorno per la cāpagna, secondo il bisogno, fin dove era loro permesso di menare per gli pascoli il loro gregge. Dove poi si fermavano la notte, era presso la torre di Gauder, o di Ader, ch'è l'istesso che Torre del

S. Hier. in Epitaph. Pauli ad Euit. Virg.

greg-

(a) *Et pastores erant in regione eadem vigilantes, & custodientes vigilias noctis super gregem suum.*

ge; dove un tempo il Patriarca Giacobbe dopo la morte della sua amata Rachele si trattenne a pascervi le pecore; perchè Ader in lingua ebraica risuona radunanza di pecore. Nell'istesso luogo, e spesso vi si portava ancora il giovinetto Davide, quando era pastorello, guidando a pascoli gli armenti d' Isai suo padre. Stimano che tal luogo non fosse stato piu che un miglio solo distante dalla Città di Bettelemme.

Et in tradit. Ebr.
Ap. Mald. in c. 2.
Luc v 8.

D. Dovremo credere che questi tre fortunatissimi pastori fossero stati arricchiti di virtù, e per conseguenza di un merito singolare?

R. Senza dubbio. Menavano essi una vita innocentissima, imitatori non meno dell'esercizio, che delle virtù degli antichi Patriarchi: sinceri, umili, distaccati, anzi sprezzatori del mondo; e quando vorremo dir tutto in una sola parola, li chiameremo uomini di buona volontà, che questo titolo fu ancora dato loro dagli Angeli. Converrà però avvertire, che nel linguaggio Angelico la buona volontà, è la volontà efficace per ogni buona operazione, la quale è madre, e radice di tutte le virtù, delle quali erano i nostri pastori a meraviglia ornati. Desideravano ardentissimamente, ed aspettavano con ansie grandissime la venuta del benignissimo Salvatore; ed in quella notte appunto, che tutta ridente immitava a gioire, tutti e tre desti, ed infervorati maggiormente in bramarlo, supplicavano umilmente l'infinita carità di Dio, perchè si degnasse di presto mandare al suo popolo il desiderato Messia, promesso già per bocca de' suoi Patriarchi, e Profeti.

S. Jo: Crif. Hom.
de Nat. Dom.

D. L' Evangelista S. Luca dice solamente, che i pastori vegghiavano, e custodivano il loro gregge. Stimete voi dunque di vantaggio, ch' essi parlassero della venuta del sospirato Messia, e che l' avessero ancora sollecitata colle loro più affettuose, e più efficaci preghiere?

R. Già ve l' ho detto. E stimo ancora con molti

Sa.

Sacri Dottori, che cantassero le divine lodi a suono di piva, o di sampogna, perchè dove nella nostra Vulgata si dice: *Pastores erant vigilantes*; Eutimio legge: *Et pastores erant in agro tibia, seu fistula canentes*. Era così bella, così tranquilla, anzi così luminosa quella felicissima notte, per una nuova luce che sfolgorava dalla vicina Città di Bettelemme, che i fortunatissimi pastori, a' quali esultava il cuore nel petto, suonavano, e cantavano per una ad essi allora ignota allegrezza. San Giovan Grisostomo dice, ch' erano essi nella conversazione sinceri, imitatori degli antichi Patriarchi; e siccome Giacobbe, quando avea cura degli armenti di Labbano, e Mosè nel condurre a pascoli le pecorelle del Sacerdote Jetro suo suocero, cantavano cantici sacri, ed erano insieme orazioni i loro canti; così dobbiamo ancora crederlo di questi tre santi Pastori di Bettelemme.

Ap. S. Th. in Cat.

D. E si potrebbe pur sapere qual cantico essi cantassero?

R. Si trovava appresso gli Ebrei un libro di canzoncine Spirituali, composte in metro nel loro idioma, che conteneva tutto il Salterio di Davide. I Salmi misteriosi del Re Profeta, non solo si cantavano dagli Ecclesiastici, ma andavano ancora per le bocche de' Secolari; e molti di essi, i più idioti ne mandavano alcuni a memoria, e li cantavano secondo l'opportunità, come si può ricavare dal Profeta Abacuc, che disse: (a) *Sopra le mie altezze mi condurrà il vincitore, cantando Salmi di Davide*. Un Salmo dunque di questo Re Profeta dobbiamo credere che cantassero i nostri tre Santi Pastori.

Habac. c. 3. v. 19.

D. Le vostre risposte conforme si adeguano alle mie domande, così ancora per farne delle nuove spingono la mia divota curiosità. E si potrebbe pur sapere quale Salmo i buoni pastori cantassero?

R. Per-

(a) *Et super excelsa mea deducet me victor in Psalmis canentem.*

R. Perchè Davide loro paesano, dal guardare le pecore, fu chiamato dalla divina Provvidenza a reggere i popoli, inclinato anche nelle grandezze al suo antico esercizio, col concorso dello Spirito Santo, compose molti Salmi, ne' quali chiama Iddio Pastore, ed i suoi popoli pecorelle. Tali sono i Salmi, settantesimo sesto, settantesimo settimo, novantesimo quarto, novantesimo nono, ed altri. Non sarebbe lontano dal verisimile l'asserire, che uno de' sopradetti Salmi avessero cantato in quella felicissima notte i nostri Santi Pastori. Io però penso determinare un Salmo solo; e dico, che i nostri fortunatissimi Armentieri cantavano nella notte del prodigioso natale del Salvatore, il Salmo settantesimo nono, nel quale il Regio Profeta prega il Signore di manifestarsi alla presenza di Efraim, Beniaminno, e Manasse. Comincia il salmo con queste parole: *Tu che reggi Israele* Ps. 79. v. 2. 3. *le, e guidi come pecorelle i successori di Giuseppe, ascolta.* Indi prosegue: *Tu che hai la sede sopra i Cherubini, manifestati ad Efraim, Beniaminno, e Manasse: Risveglia la tua potenza, e vieni, acciocchè facci noi salvi.* (a) E' certissimo, che questo Salmo è una preghiera a Dio, perchè si degnasse di scendere in terra, e manifestarsi; e non già in qualsivoglia maniera, ma realmente nell' Incarnazione; onde il Salmo s' intende da tutti i Sacri Interpreti letteralmente della prima venuta di Gesù Cristo. Ugon Cardinale riflettendo, che la Tribu di Beniaminno si trovava situata nel cuore della Terra Santa, e le altre due, di Efraim, e di Manasse, negli estremi; in dette tre Tribu dice Hugo Card. hic comprenderfi tutte; quindi il pregare Iddio di manifestarsi ad Efraim, Beniaminno, e Manasse, era un sollecitarlo a venire, e farsi conoscere da tutti gli Ebrei.

(a) *Qui regis Israel, intende: qui deducis velut ovem Joseph. Qui sedes super Cherubim, manifestare coram Efraim, Benjamin, & Manasse. Excita potentiam tuam, & veni ut salvos facias nos.*

Ebrei. Il Venerabile Beda, S. Bernardo, ed altri Sacri Dottori, in questi tre Patriarchi ravvisano individualmente espressi i nostri tre Pastori; o che fossero in verità delle suddette loro Tribù; o più probabilmente, conforme abbiamo già detto, che fossero presignati e figurati da essi. Comunque ciò sia, sarà sempre vero, che nel mentovato Salmo letteralmente si pregava il divino Pastore, il quale dal Cielo reggeva il gregge del suo popolo eletto, di venire in terra, e manifestarsi a i tre Pastori. Era dunque tutto insieme preghiera e profetia. Quindi possiamo credere, che questo Salmo a concerto delle pastorali sampogne avessero cantato in quella felicissima notte i santi Pastori, quando furono avvisati dall'Angelo del Signore del nascimento di Gesù Cristo.

D. Riferitemi ora l'annuncio fatto loro dal Paraninfo Celeste.

R. L'abbiamo nel Sacrosanto Vangelo, che fu scritto da S. Luca, ed io per informarvene voglio avvalermi delle sue medesime parole, le quali sono le seguenti: *Ed ecco l'Angelo del Signore* (ti stima da tutti i Sacri Espositori, che fosse stato l'istesso Arcangelo San Gabriello, ministro di tutti i misteri, che si appartenevano all'ammirabilissima Incarnazione, e Nascita del Verbo Eterno) *ed ecco l'Angelo del Signore stiede vicino a quelli*, (cioè a' Pastori) *e la chiarezza di Dio li circondò per ogni parte, quindi concepirono un gran timore. Ma l'Angelo disse loro: Non vogliate temere: Ecco che io annuncio a voi una grande allegrezza, che sarà poi comune a tutto il popolo, perchè oggi è nato a voi il Salvatore, il quale è Cristo Signore, nella Città di Davide. E questo è il segno: Ritroverete l'Infante involto dentro i panni, e posto nel Presepio. Ed immediatamente si unì coll'Angelo una gran moltitudine della milizia celeste* (vi sono Dottori, che dicono essere stati tutti gli Angeli del Paradiso) *che lodavano Dio, e dicevano: Sia gloria a Dio nel più alto de'*

Luc. 2. v. 9. usq;
ad 18.

Salmer. tom. 3. in
Eu tract 35.

zo de' Cieli; e pace in terra agli uomini di buona volontà.
E partirono da essi gli Angeli.

D. Unite al racconto di questo annuncio, coll'istesse parole del Sacrosanto Vangelo, anche il racconto di ciò che fecero, dopo tal annuncio, i felicissimi Pastori.

R. Partiti gli Angeli (seguitò a dire San Luca) parlando i Pastori, l'uno all'altro diceva: Andiamo infino a Bettelemme per vedere questa parola che Iddio ha operato, e che ci ha dimostrato. Ed allegri vi andate, no immediatamente: E ritrovarono, Maria, Giuseppe, e l'Infante posto nel Presepio. Vedendo queste cose conobbero la verità di quanto era stato loro detto di quel Fanciullo: E' tutti coloro, che l'udirono, restarono dalla maraviglia sorpresi. (a)

D. Non scrisse l'Evangelista San Luca, che i pastori avessero umilmente adorato il Nato Messia, co-

N n
me

(a) *Et ecce Angelus Domini stetit iuxta illos, & claritas Dei circumfulsit illos, & timuerunt timore magno. Et dixit illis Angelus: Nolite timere: Ecce enim evangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo: Quia natus est vobis hodie Salvator, qui est Christus Dominus, in Civitate David. Et hoc vobis signum: Invenietis Infantem pannis involutum, & positum in praesepio. Et subito facta est cum Angelo multitudo militiae caelestis, laudantium Deum, & dicentium: Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonae voluntatis. Et factum est, ut discesserunt ab eis Angeli in Caelum: Pastores loquebantur ad invicem: Transeamus usq; in Betlehem, & videamus hoc verbum, quod factum est, quod Dominus ostendit nobis. Et venerunt festinantes: & invenerunt Mariam, & Joseph, & Infantem positum in praesepio. Videntes autem cognoverunt de verbo, quod dictum erat illis de puero hoc. Et omnes, qui audierunt, mirati sunt: & de his quae dicta erant à pastoribus, ad ipsos.*

me de' Santi Maggi lo scrisse poi espressamente San Matteo? E nemmeno che gli avessero portato qualche regalo, ancorche povero; siccome molto ricche gli offerirono quei Re venuti dall'Oriente?

R. E' vero, che nè l' uno, nè l' altro registrò l' Evangelista San Luca; ma scrisse una parola molto espressiva, che spiega assai più di questo. Egli dice che i Pastori *conobbero, cognoverunt*. Conobbero esser vero tutto quello che loro era stato detto di questo Bambino; ch' è l' istesso che dire: Conobbero esser quello il Salvatore del mondo, il promesso Messia, da che questo avea loro annunciato l' Angelo, come l' istesso Evangelista riferisce; quindi siegue a dire, che tutti coloro che l' udirono poi parlare, restarono pieni di maraviglia. Con queste cognizioni così sublimi, che ebbero i Santi Pastori, si dovettero per necessità unire le più umili adorazioni del cuore, e le più affettuose offerte, non solo de' loro poveri donativi, ma principalmente di tutto loro stessi. Il Santo Re e Profeta Davide nel Salmo ventesimo ottavo, dove parla in ispirito delle offerte, che doveano farsi a Cristo Bambino, espressamente nomina i parti de' gli armenti, che non potevano essere oblazioni de' Magi (delle quali si ha da intendere il secondo versetto del Salmo, in cui si parla di gloria e di onore) ma bensì gli armenti aveveano da essere offerte di poveri pastori.

D. Se l' Angelo avea detto, che avrebbero i Pastori ritrovato l' Infante involto dentro poveri panni, e posto nel presepio; perchè poi dice l' Evangelista
 Luc. 2. v. 12. & che ritrovarono Maria, Giuseppe, e l' Infante posto nel presepio. (a)

R. Fra le molte ragioni che hanno considerate i Sa-

(a) *Et hoc vobis signum: Invenietis Infantem pannis involutum, & positum in presepio.*

Et venerunt festinantes: Et invenerunt Mariam, & Joseph, & Infantem positum in presepio.

Sacri Espositori , voglio per' nostro spiritual profitto riferirvene una sola. Per ritrovare Gesù Cristo nostro amorosissimo Salvatore , per poterlo amare , e servirlo , e per poterlo poi finalmente godere , gioverà molto l'essere veramente divoti di Maria Sacratissima sua vera Madre , e del Santissimo Patriarca Giuseppe , il quale fu stimato e creduto suo Padre ; perchè in compagnia di Maria Vergine , e del suo degno Sposo Giuseppe , avremo ancora con noi il nostro Salvatore Gesù Cristo .

D. Ma perchè il S. Evangelista nomina in primo luogo Maria , indi il suo Sposo Giuseppe , e poi nell'ultimo il Celeste Bambino ?

R. Molte ragioni morali ne hanno assegnate i Santi Padri , e gli Espositori del Sacrosanto Vangelo , e tutte degne , e devote , appresso de' quali , se vi piace , le potrete leggere . La letterale però è questa . Essendo il Celeste Bambino reclinato nel presepio , non potete vederli da i Santi Pastori , se non dapoichè furono entrati nella stalla , e si accostarono all' umile mangiatoja . In entrare però nella grotta videro al primo sguardo Maria Sacratissima , che veniva a star di prospetto a chi entrava ; indi l' umilissimo Giuseppe , che si era incantonato dall' altra parte ; e finalmente l' Infante divino posto a giacere dentro il Presenio .

D. Potremo probabilmente credere , che i Santi Pastori avessero parlato con Maria Vergine , e col suo Santissimo Sposo Giuseppe ?

R. Lo suppongo per indubitato . Stimo certamente , che San Giuseppe gli dovette rendere distintamente informati di tutti i misterj dell' incarnato Signore . All' incontro i Pastori dovettero raccontare a San Giuseppe i molti prodigj , che avevano uditi , e veduti : Le apparizioni gloriose degli Angeli ; gli annuncj allegrissimi loro fatti ; la notte oscura diventata chiaro giorno ; l' orrido inverno fioritissima primavera ;

vera; e tanti altri portenti, che moltissimi furono, e tutti ammirabilissimi, quelli che avvennero nel natale di Gesù Cristo, i quali furono osservati da i felicissimi Pastori.

D. Dovremo ancora credere, che i benignissimi Sposi l'aveffero cumulati di molte grazie, e favori?

R. Mi persuado, che la gran carità di Maria Vergine, e del suo gratissimo Sposo Giuseppe avesse fatto partecipi i buoni, e santi Pastori di tutte quelle grazie, che poteansi loro dispensare, ed erano loro convenienti. Si può credere, che la misericordiosissima Madre di Dio, e l'amorosissimo suo Sposo Giuseppe gli ammettessero al bacio de' santissimi piedi, o almeno delle fascie dell' Infante divino. Vi è ancora chi crede, che la Beatissima Vergine, prendendo il Celeste Bambino dal presepio lo dasse nelle loro mani. Mi contenterò di riferirvi le parole di Bernardino di Busto, il quale v'è meditando ciò che fecero i santi Pastori nella fortunatissima stalla dove Cristo era nato, e le grazie specialissime che vi ricevettero: *Possiamo considerare che subito ch' entrarono nella capanna, e fissarono gli occhi nel bellissimo Pargoletto, dal cui viso uscivano raggi di bellezza, si prostrarono in terra con grande umiltà e riverenza, e l'adorarono per lo promesso Messia: E subito rivolti alla Beata Vergine le comunicarono il loro gaudio, proferendo con divoto e sincero affetto le sue lodi. La qual pietosa dimostrazione, aggradendo la Sacrata Vergine, vedendoli bramosi di accostarsi al Bambino, permise loro, che santificassero in esso le loro mani, e le loro labra, felicemente godendo ciò che desiderano di godere gli Angeli. E che il pargoletto (in cui sotto quella divisa d' ignoranza stava la Sapienza divina, e risomava nel Cielo, benchè si mostrava infante nel presepio) come gradisce tanti cuori divoti e sinceri, favoriva l'ossequio de' pastori, con dar loro soavi sentimenti interiori in luogo delle parole, e rimandolli contenti e consolati. Pieni dunque*

Bernard. de Busto.
Ser. 1. de partu
B. M.

dunque di consolazioni celesti, paghi, ma non satolli, che le delizie dello spirito rendono sempre più fameliche le anime: non volendo la loro discretezza arrecare maggiore incomodo alli Santissimi Spoti, benedetti da' medesimi, ritornarono alle loro povere capanne con i cuori tutti infiammati; e con le lingue infervorate glorificavano, e lodavano Dio per le tante meraviglie, che avevano udite, e vedute. Non restarono queste occulte e nascoste ne' loro cuori, le manifestarono anche agli altri; e tutti coloro che l'udirono, rimasero pur anche pieni di meraviglia, e di stupore.

D. Mossi dalle loro infervorate parole andarono altri ancora alla grotta nella quale Gesù Cristo era nato; e dove per qualche spazio di tempo si dovettero trattener Maria Sacratissima, ed il suo purissimo Sposo Giuseppe, e con esso loro il divino Infante del Paradiso?

R. Nel Sacrosanto Vangelo non si registra. Possiamo nondimeno piamente credere, e probabilmente congetturare, che molti sentendo discorrere di tante meraviglie dalli suddetti tre pastori, fossero restati non solamente ancor essi pieni di stupore, come espressamente notò l' Evangelista San Luca, ma che si fossero ancora trasferiti nella grotta di Betlemme, dove parimente trovarono anch' essi Maria, Giuseppe, ed il nato Signore. Luc. 2. v. 18.

D. Abbiamo altra cosa particolare in questo racconto del Sacrosanto Vangelo, che riguardi Maria Vergine, e' l suo santissimo Sposo Giuseppe?

R. Abbiamo con certezza dall' Evangelista San Luca, che quante cose accaddero per la venuta de' pastori nella stalla di Betlemme dove il Salvatore era nato, e le parole che furono da essi dette, tutte Maria Sacratissima le conservava nella sua mente, e le rumipava nel suo cuore. Possiamo anche credere che

che l' amantissima Sposa le conferisse col suo amatissimo Giuseppe, come quello ch' era itato già fatto partecipe, e consapevole di tutti gli arcani e misterj celesti.

D. Giacchè tanto mi avete detto de' felicissimi pastori, che annunciati dall' Arcangelo San Gabriello, ritrovarono Maria Vergine, il suo Sposo Giuseppe, e l' Infante del Paradiso posato nel presepio; riferitemi ancora perchè possa avere di essi una compita notizia, ciò che si sà della loro morte, e sepoltura; e della venerazione in cui l' ebbero poi i seguaci fedeli di Gesù Cristo.

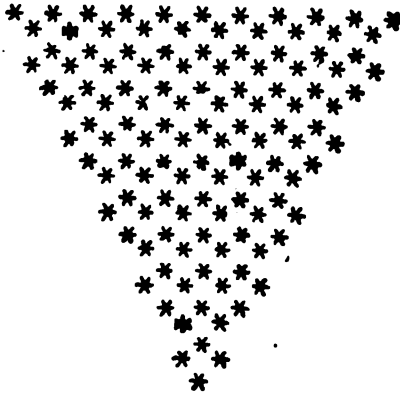
R. Quanto tempo vivessero in terra i Santi Pastori dopochè adorarono l' amabilissimo Salvatore, nato che fu nella stalla di Betlemme, non lo sappiamo, perchè niuno degli Autori antichi lo scrisse. Alcuni hanno creduto, che morissero tutti e tre insieme, stimando conveniente, che coloro, i quali uniti vegliarono nella notte del prodigioso natale di Gesù Cristo, insieme dormissero nella notte del proprio Natale: Che con tal titolo chiama Santa Chiesa la morte de' giusti. Gran Santi senza dubbio essi furono; e di loro fa gloriosa memoria Lucio Destro nella sua Cronica dedicata a San Girolamo. I loro corpi furono sepelliti d' appresso la Torre del gregge, dove aveano godute le gloriose apparizioni degli Angeli. Il Venerabile Beda scrive, che la santa Imperadrice Elena, madre del gran Costantino, fece innalzare in quel luogo una Chiesa assai magnifica in onore degli Angeli, nella quale, di ordine suo, furono con molta venerazione riposte le loro Sacre Reliquie. L' istesso dice il Cardinal Baronio, e da esso lo Spondano Aimone primo Abbate di San Benedetto, indi Vescovo di Albestrat, discepolo di Alcuino, uomo per dottrina, e per santità ugualmente insigne, il quale morì nell' anno ottocento cinquanta tre della nostra salute, scrisse, che
 infino

Beda de Loc.
Sanct c 8.

Spond. An. Ch. 1.

Haim. in c. 2. Luc.

infinò al suo tempo n'era celebre appresso de' Cristiani il sepolcro . Contentatevi di quanto fin ora abbiamo detto de i felicissimi e Santi Pastori , i quali annunciati dall'Angelo del Signore nelle campagne di Bettelemme, ritrovarono poi nella Stalla dove la Vergine purissima avea partorito il Figliuolo di Dio Incarnato, l'istessa Beatissima Vergine Madre di Dio, il suo purissimo Spòso Giuseppe, e 'l Bambino Gesù , che giacea nel Presèpio . Disponetevi ora per ascoltare nel seguente Colloquio quanto per la Circoncisione di Gesù Cristo si può appartenere all' Istoria del nostro Santissimo Patriarca.



XXIV.

Circoncisione di Gesù Cristo.

D. **M**I diceste nel fine del passato Colloquio esservi nell'Istoria della Circoncisione di Gesù Cristo delle cose che si appartengono all'Istoria del nostro Santissimo Patriarca Giuseppe. Perchè possa goderle con maggior soddisfazione, e devozione ne' proprj luoghi dove cadono di tutto proposito, sarà bene discorrere ordinatamente per l'Istoria della Circoncisione del Salvatore. E primieramente vi prego a darmi qualche breve notizia del precetto della Circoncisione in generale; indi soggiungermi ciò che abbiamo nel Sacrosanto Vangelo della particolare di Gesù Cristo.

R. Il precetto della Circoncisione fu dato da Dio al gran Patriarca Abramo, ordinandogli che l'adempisse subito in se medesimo. Gli comandò ancora, che circoncidesse il suo Figliuolo Ismaele, che avea ricevuto dalla sua schiava nominata Agar, e tutti i servi, e domestici della sua Casa. Ordinò di vantaggio il Signore, che per l'avvenire qualunque maschio che nascesse fra gli Ebrei, nel giorno ottavo della natività si dovesse circoncidere. Ubbidi prontamente a questo comandamento il Santo Patriarca, ed essendo egli allora di novanta nove anni si circoncidè con le sue proprie mani. Nell'istesso giorno ancora circoncidè Ismaele suo figliuolo, ch'era di anni tredici, e tutti i servi, e domestici della sua casa. Tutto ciò fu fatto subito dapoichè Abramo ebbe ricevuto il divino precetto, ed in un giorno medesimo; onde da quel tempo incominciò fra gli Ebrei della Circoncisione il rito, e l'osservanza. A capo di un anno Sara Moglie di Abramo, ch'era già vecchia, e nella gioventù era stata sempre sterile, secondo la promessa
fatta-

fattagli da Dio, gli partorì un figliuolo, il quale fu chiamato Isacco, e fu dal Padre istesso circonciso nel giorno ottavo del suo nascimento. Non si trova ordinato nella divina Scrittura, nè luogo, nè ministro proprio per la circoncisione. Non apparteneva propriamente il farla, nè a' Sacerdoti, nè a' Leviti. Avete già inteso che 'l Patriarca Abramo circoncise se stesso, i suoi Figli, i suoi domestici, e servi. Sefora Ex. 4. n. 25 Moglie di Mosè circoncise il suo Figliuolo, mentre col Marito viaggiavano verso l' Egitto. La generale circoncisione di tutti i maschi nati agli Ebrei nel deserto, dapoichè uscirono dell' Egitto, fu fatta sopra una collina per ordine di Dio dal loro Capitano Gio- Jos. 5. n. 3. suè. Le Madri soleano pure circoncidere i loro Figliuoli; e quelle che ciò facevano a' tempi de' Macca- Lib. 1. Macc. c. 1. n. 63, 64. bei furono trucidate da' perfidi ministri dell' empio Re Antioco. Era la Circoncisione un segno, che distingueva il popolo di Dio da tutti gli altri popoli del mondo, ed insieme un rimedio contro il peccato originale; benchè allora non essendo ancora venuto il Salvatore, non si potevano aprir loro le porte del Paradiso. Non era dunque Gesù Cristo obbligato alla Legge della circoncisione, perchè non aveva, ne poteva avere peccato. Egli era vero Dio, Figliuolo dell' eterno Genitore, conceputo in quanto uomo, non già per opra di uomo, ma per la sola virtù dello Spirito Santo nelle viscere sacratissime di una Madre sempre Vergine purissima. Volle nondimeno il benignissimo Signore sottoporsi a questa legge per molti motivi considerati da' Santi Padri, e da' Sacri Dottori, che tutti ridondano a nostro beneficio; e specialmente per dimostrarsi colle opere Salvatore nel punto istesso, nel quale se gl' imponeva il nome misteriosissimo di Gesù, che s' interpetra Salvatore, spargendo per la nostra salute il suo preziosissimo sangue.

D. Riferitemi ora ciò che della Circoncisione di Gesù Cristo si trova registrato nel Sacrosanto Vangelo.

O o

R. Scris.

R. Scrisse solamente della Circoncisione del nostro Salvatore l' Evangelista San Luca , e se ne sbrìgò in pochissime parole . Eccovele : *Dapocchè furono consumati otto giorni per circoncider si il fanciullo , fu chiamato il suo nome Gesù , col quale fu chiamato dall' Angelo prima di esser concepito nell' utero della Madre . (a)*

Luc. 2. v. 21.

D. In qual luogo fu fatta la Circoncisione di Gesù Cristo ?

S. Hil. in § 118.

Niceph. Lib. 1.
hitt. c. 12.

S. Epiph. Heres.
20.

R. Sant' Ilario vuole che 'l nostro benignissimo Salvatore fosse stato circonciso nel sacro Tempio di Gerusalemme ; Niceforo nella casa di San Giuseppe ; e Sant' Epifanio nella grotta dov' era nato.

D. Quale di queste tre opinioni pare a voi più probabile ?

R. Volendosi sostenere la prima s' incontrerebbono gravissime , anzi starei per dire , insuperabili difficoltà . E' certo che non avevano gli Ebrei legge , che li obbligasse a portare i Bambini nel Sacro Tempio per farli circoncidere , o dal Sommo Sacerdote , o da altro Ministro di quel Santuario . Abitavano i Giudei tutta la Palestina , onde neppure sarebbe stato possibile dalle parti più remote condurre i Bambini nello spazio di otto giorni infino a Gerusalemme . Oltre di che li avrebbono tutti esposti , anche quegli de' luoghi vicini , a pericoli evidenti della vita , quando patiti per gli viaggi si sarebbe poi fatta loro col taglio la ferita della circoncisione . Più di questa già detta mi pare efficace la ragione del P. Carlo Stenghelio Benedettino , il quale riflette , che le donne Ebreë non potevano porre piede nel Sacro Tempio di Gerusalemme dopo avere partorito , prima del quarantesimo giorno , nel qual tempo adempivano tutto insieme la legge della purificazione loro , e della presentazione de' figli .

App. del P. Afol
s nel lib. delle
cose più me-
morab. di S.
Giusep. cap. 9.

Quan-

(a) *Et postquam consummati sunt dies octo ut circumcideretur puer : vocatum est nomen ejus Jesus , quod vocatum est ab Angelo priusquam in utero conciperetur .*

Quando dunque si volesse sostenere la prima opinione, che Gesù Cristo avesse ricevuta la Circoncisione nel Tempio, o bisognerebbe dire, che la Beata Vergine avesse trasgredita una legge, della quale, benchè non vi fosse obbligata, se ne dimostrò osservantissima; o che avesse fatto portare il suo carissimo figlio da San Giuseppe nel Sacro Tempio, ed ella se ne fosse rimasta sola, o in Bettelemme, o in Gerusalemme fuori della Sacra Basilica, lontana per qualche tempo dal figlio suo. E voi già conoscete quanti inconvenienti vi sarebbero nell' affermare ciascuna di queste parti.

La seconda opinione, che fosse stata fatta la Circoncisione di Gesù Cristo nella casa del Santissimo Patriarca Giuseppe, perchè suppone; o che lo Sposo purissimo di Maria avesse casa in Bettelemme: Il che da noi si è dimostrato più volte non esser vero; o che dalla grotta se ne fosse egli passato colla Moglie, e col bambino ad abitare in qualche casa della Città: il che nemmeno è vero conforme si dirà a suo luogo. Resta perciò la sopradetta opinione confutata da se medesima. Se le potrebbe però dare una benigna interpretazione dicendosi, che per casa di S. Giuseppe avesse potuto intendere Niceforo l' istessa stalla dove Cristo nacque, perchè casa la chiamò ancora l' Evangelista S. Matteo, quando riferì l' entrata, che in quella fecero i Santi Maggi, come appresso dimostreremo. Si dee dunque indifficoltabilmente tenere l' opinione di S. Epifanio, espressa dal medesimo con queste parole: *Cristo nacque in Bettelemme, fu circonciso nella Spelonca, fu offerto in Gerusalemme.* E questa opinione viene anche abbracciata comunemente da gli Espositori del Sacrosanto Vangelo.

D. Chì fu 'l Ministro della Circoncisione di Gesù Cristo.

R. Eccoci ad un passo tenerissimo, e bellissimo di questa istoria, che si appartiene anche propriamente a quella del nostro Santissimo Patriarca Giuseppe.

Nel determinare il Ministro della Circoncisione del nostro Salvatore vi sono ancora tre opinioni. Hanno alcuni stimato, che 'l Ministro della Circoncisione di Gesù Cristo avesse potuto essere un Sacerdote. Altri credono, che fosse stata la Madre addoloratissima, Maria sempre Vergine. Ed altri finalmente stimano, che fosse stato l' affittissimo e santissimo Patriarca Giuseppe.

Per farvi ben inteso della prima opinione bisognerà supporre, che gli Ebrei avevano in moltissime delle loro Città, e forse anche in tutte, una Sinagoga particolare, della quale espressamente si fa menzione nel capo sesto del libro di Giuditta. In questa Sinagoga si congregava il popolo per fare orazione, e per udire la divina parola da quel Sacerdote che vi era deputato, il quale insegnava e dichiarava i divini precetti, e la santa legge data da Dio al suo gran servo Mosè. Non vi si poteva però offerire sacrificio alcuno, perchè tutte le offerte, e sacrificj si dovevano fare nel sacro Tempio di Gerusalemme; non essendolibero agli Ebrei il sacrificare in qualunque luogo che fosse loro piaciuto senza espressa volontà dell' Altissimo, come costa dal Sacro libro del Deutoronomio. Si suppone, che nella Città di Bettemme vi fosse stata questa Sinagoga particolare col suo Sacerdote deputato; e che questo Sacerdote fosse stato chiamato da S. Giuseppe, quindi venuto alla grotta dove si trovava Maria Vergine col suo Celeste Bambino; servendo di altare le braccia dell'addoloratissima Genitrice, ed aiutandolo nel ministero l' affittissimo Patriarca, avesse colui fatta la funzione di circoncidere il delicatissimo Salvatore. Il fondamento principale di questa opinione si è: Che sebbene la Circoncisione poteva effettuarsi da qualsivoglia persona, o maschio, o femmina; tuttavia per ispecial divozione delle Madri eran fatti chiamare i Sacerdoti, stimando, che per le mani di quegli i quali riconoscevano ministri di Dio, pericolereb.

erebbono meno i loro Bambini . E benchè Maria Sacratissima non avesse timore di pericolo alcuno per lo suo divino Figliuolo, volle nondimeno per la gran dignità del Bambino, che 'l Ministro della sua Circoncisione fosse stato un Sacerdote . Ma quanto più degni di qualsivoglia anche degnissimo Sacerdote erano la sua purissima Madre col suo santissimo Sposo Giuseppe ? Di tutte le circoncisioni , delle quali abbiamo notizia , niuna certamente fu fatta per mano di Sacerdote . Vi potrebbe solamente essere qualche dubbio della Circoncisione di Giovanni Battista , della quale parla S. Luca . Ma 'l S. Evangelista non iscrive espressamente per mano di chi fu fatta . Solamente si ha nel suo Vangelo , che nel giorno ottavo vennero per circoncidere il Bambino . Non essendovi dunque o precetto , o motivo efficace per lo quale potesse da S. Giuseppe esser chiamato il Sacerdote a fine di circoncidere il nostro Salvator Gesù Cristo , si rendono assai più probabili le altre due opinioni, che 'l Ministro di tal Circoncisione fosse stato, o la Sacratissima Vergine sua Madre, o il Santissimo Giuseppe , che gli era stato dato in luogo di Padre .

D. Ma pure voi a quale delle due opinioni maggiormente vi accostate ?

R. Non vi sono mancati Autori i quali hanno creduto, che l'addoloratissima Vergine Madre di Dio avesse colle proprie mani circonciso il suo divino Figliuolo. Si trova fra le Opere di S. Girolamo un libro *de vera Circumcisione*; ed in esso si leggono queste parole: *Cristo nell' ottavo giorno fu circonciso dalla Madre*. Così ancora si legge nel Trattato *de Lamentatione Virginis* attribuito a S. Bernardo: *Mariagenerò Cristo, lo lattò, nell' ottavo giorno lo circoncise, e nel quarantesimo lo presentò nel Tempio*. Ma le due sopraddette Opere non si credono de' menzionati Santi Padri; e per quello che si appartiene a San Bernardo, è certissimo che egli nel primo Sermone della Circoncisione di Gesù

Cri.

Cristo chiaramente fa mostra di tenere che 'l ministro che circoncise il Salvatore fosse stato il suo Padre putativo, il Santissimo Patriarca Giuseppe; onde a me si rende probabilissima questa opinione per la quale trovo appresso del P. Astolfo citato ancora S. Girolamo, ed Ottato. Senza dubbio questa fu l'opinione di S. Bernardo, e prima di lui chiaramente di Sant' Efrem Siro; seguitati poi dal P. Suarez, e da altri dottissimi moderni. La ragione che si adduce per questa opinione si è: Che 'l Ministro della Circoncisione era quegli che imponeva il nome al Bambino circonciso. E' fuori di ogni difficoltà, che nella Circoncisione s' imponevano i nomi agli Ebrei. Nell'ottavo giorno dopo la Nascita, quando si ebbe da circoncidere il gran Battista, si trattò del suo nome; e nel racconto della Circoncisione del Salvatore, unisce insieme l'Evangelista S. Luca, la Circoncisione, e l'imposizione del nome. Era fra gli Ebrei il Ministro che circoncideva i Bambini, come fra noi Cristiani il Parroco, o altro Sacerdote che li battezza, al quale si appartiene d'imporre a' Bambini i nomi che se gli porgono anticipatamente per parte de' loro genitori. Credono poi comunemente i Dottori, che S. Giuseppe avesse imposto al nostro Salvatore il nome misteriosissimo di Gesù. Quando l'Angelo del Signore comparve al S. Patriarca manifestandogli che la diletteffima Sposa aveva nell'utero un Figliuolo conceputo per sola virtù dello Spirito Santo espressamente gli ordinò, che partorito che l'avrebbe la Moglie, l'avesse chiamato col nome di Gesù *Partorirà* (sono le proprie parole che gli disse il Celeste Ambasciadore) *partorirà tua Moglie un figlio, e lo chiamerai col nome di Gesù*; (a) Avvertono il B. Alberto Magno, e 'l Vescovo Abulense, ch'era proprio de' padri imponere i nomi a' loro Figliuoli. Allorchè si disputò sopra il nome col quale dovea chiamarsi il figliuolo del Sacerdote Zaccaria e del.

S. Bern. ser. 1. de Circumcis.
S. Ephrem. Syr. Or de Transf.
Suar. tom. 2. in 3. p. qu. 37. ar. 1. & 2. & disput. 15. sect. 1. ante med. 9. de indè
Petr. Morales lib. 5. tract. 3.

Matth. 1. n. 21.

B. Alb. Mag. hic.

Abul. qu. 59.

(a) *Pariet autem filium: & vocabis nomen ejus Jesu. m.*

della sua moglie Elisabetta, ancorche la Madre avesse dato il nome di Giovanni, tutti gli astanti giudicarono bene che s'interrogasse il Padre, il quale, essendo sordo e muto, bisognò parlare co' segni; ed egli rispose in iscritto, che Giovanni sarebbe stato il nome del Bambino. Dicono dunque i Sacri Dottori, che 'l Genitore divino volle dare l'onore di Padre del suo incarnato Figliuolo allo Sposo della sua Madre Giuseppe, ordinandogli per bocca dell'Angelo, che gli avesse egli imposto il nome Santissimo di Gesù, come poi fece in tempo della Circoncisione l'ubbidientissimo Patriarca. Non ci lascia luogo di dubitare di questa verità l'Evangelista S. Matteo, il quale dopo aver riferita l'apparizione del Celeste Messaggiero, che serenò la mente di S. Giuseppe per la gravidanza della Moglie; dopo aver detto, che svegliato il Santissimo Patriarca fece quanto l'Angelo gli avea comandato; conchiuse poi quel discorso con queste parole: *Ma Giuseppe non conosceva la Moglie fino che partorì 'l suo Figliuolo primogenito il quale egli chiamò Gesù.* (a) *Et vocavit* (avvertite bene) Giuseppe, (il quale ubbidiva al comandamento dell'Angelo, che fra le altre cose pur questo gli avea comandato) *Giuseppe vocavit nomen ejus Jesum*. Da tutto ciò che finora si è detto può formarli questo convincentissimo argomento. Il Ministro della Circoncisione imponeva in quella solennità il nome ricevuto dal Padre al Bambino circonciso; S. Giuseppe impose il nome di Gesù ricevuto dal Padre divino per bocca di un Angelo al Verbo eterno incarnato, e nato da Maria Vergine; Dunque S. Giuseppe fu 'l Ministro della sua Circoncisione.

Math. I. v. 25.

Da questo argomento, che vien toccato da tutti quegli che difendono questa opinione, io penso ricavarne un altro, forse niente meno efficace, e tutto

nuo-

(a) *Et non cognoscebat eam, donec peperit filium suum primogenitum: & vocavit nomen ejus Jesum.*

Luc. 2. V. 21.

nuovo; quindi vi prego ad ascoltarlo, e rifletterci con attenzione. Benchè la Circoncisione di Gesù Cristo sia di fede, il Vangelo però non l'esprime come fatta, ma la suppone. Ecco le parole dell' Evangelista S. Luca, che solo parla di tal mistero. *Dapoi è furono consumati otto giorni per circoncidersi il Bambino, fu chiamato il suo nome Gesù.* (a) Non dice dunque l' Evangelista, che fu circonciso il Bambino, ma ch' era arrivato il tempo per circoncidersi. Restando la proposizione al punto della sola Circoncisione, sarebbe stata una proposizione diminuta, manchevole, e non compita col suo perfetto senso. Eccola: *Dapoi che furono consumati otto giorni per circoncidersi 'l Bambino.* Fino qui è proposizione diminuta: Per esser compita, e far senso bisognava aggiugnervi: *Fu il Bambino circonciso.* Ma l' Evangelista in vece di dire: *Fu 'l Bambino circonciso,* compisce la proposizione col soggiungere: *Fu chiamato col nome di Gesù.* Quindi si conosce con chiarezza che 'l Vangelo confonde la Circoncisione coll' imposizione del nome, e fa dell' una, e dell' altra una sola proposizione. Tralasciando le ragioni morali, non può addursene altra letterale, se non che nella Circoncisione s' imponeva il nome, e colui che circoncideva, per parte di quegli a chi spettava, imponeva ancora il nome. Dunque se 'l nostro gran Patriarca Giuseppe chiamò l' amabilissimo Salvatore Gesù, egl' istesso fu 'l Ministro della Circoncisione; perchè l' Evangelista in quel luogo dove avea da dire, *il Bambino fu circonciso,* disse, *fu chiamato col nome di Gesù* e fu chiamato senza dubbio alcuno da S. Giuseppe.

D. Veramente si dee credere, e senza dubbio alcuno, come voi dite, che S. Giuseppe avesse imposto al nostro Salvatore il nome misteriosissimo di Gesù per l' espressione di S. Matteo *vocavit*, già da voi considerata. E ciò supposto, ammiro la forza di
amen.

(a) *Et postquam consummati sunt dies octo ut circumcideretur puer: vocatum est nomen ejus Jesus.*

amendue gli argomenti, che possono rendere molto probabile l'opinione, che 'l Santissimo Patriarca Giuseppe fosse stato il Ministro della Circoncisione di Gesù Cristo. Ammessa questa opinione, seguita dalla medesima, che 'l seno, e le braccia della diletteffima Madre saranno state l'altare dove fu posto il bambino, in maniera che si abbia da credere, che nel seno, e nelle braccia di Maria si fosse fatta dallo Sposo la sanguinosa, e dolorosa operazione?

R. Gli Autori che vogliono aver la Beata Vergine colle proprie mani circonciso il santissimo Figlio, soggiungono che la Madre addolorata avesse ciò fatto, mentre il Bambino stava collocato nel seno, e nelle braccia di S. Giuseppe. E quei che tengono aver S. Giuseppe circonciso Gesù Cristo, saranno necessitati coerentemente a dire, che ciò si fosse fatto dall'affettissimo Patriarca, mentre il bambino era adagiato nel seno, e nelle braccia dell'amantissima Genitrice. E da questa considerazione vorrei esprimervi una maggior convenienza, che la Circoncisione del Salvatore, come Ministro si dovette fare piuttosto da San Giuseppe, che da Maria Vergine. Terminata la sanguinosa e dolorosa operazione, dovea l'affettuosissima Madre immediatamente accarezzare l'amatissimo Figlio, accostarlo al suo petto, teneramente baciario, e dargli latte. Pare perciò più conveniente, che si fosse trovato il Bambino piuttosto nelle sue braccia, che aver prima da lasciare il coltello, ed altro che vi bisognava per la funzione, e ripigliarsi poi il figlio dalle braccia di Giuseppe.

D. Chiunque però veramente fosse stato il Ministro di questa sanguinosa funzione, non potrà giammai dubitarsi, che addoloratissimi per essa dovettero essere i cuori di Maria, e di Giuseppe?

R. Non si possono esprimere, anzi nemmeno capire i loro dolori. Ma questi sono punti di meditazione, e non d'istoria.

P p

D. Ben:

P. Bern. à Crisp.
Min. Itin. ad
Palm. Virg.
fol. 490.

D. Benchè io conosca che ciò che son per domandarvi non si appartenga propriamente all'istoria del nostro santissimo Patriarca; mi pare nondimeno assai bene con questa occasione avere una compiuta notizia della Circoncisione di Gesù Cristo: Onde vi priego a significarmi di qual materia fu 'l coltello, che venne adoprato dal Ministro nella sanguinosa operazione. E se la particella di carne, che fu recisa dall'innocentissimo bambino, si conservi ancora in terra, o fu riassunta dal Salvatore nella sua gloriosa risurrezione.

R. I Sacri Dottori hanno più comunemente creduto, che 'l coltello, col quale dagli Ebrei si adempiva il precetto della Circoncisione, fosse stato generalmente di pietra. Si allegano per questa opinione S. Agostino, S. Girolamo, S. Bernardo, e 'l Maestro delle sentenze, il quale espressamente insegnò: *La Circoncisione si faceva secondo la legge nell'ottavo giorno col coltello di pietra.* Senza dubbio Sefora moglie di Mosè circoncise il suo figliuolo con una pietra acutissima. E quando si voglia rispondere che la buona donna avesse adoprato quello stromento per la fretta, temendo la minacciata uccisione del figlio, troveremo espressamente comandato da Dio a Giosuè, che la generale Circoncisione di tutti gli Ebrei nati nel deserto si fosse fatta con i coltelli di pietra: *Fac tibi cultros lapideos.* Contuttociò alcuni dottissimi Moderni stimano che tal precetto non fosse generale, potendo liberamente gli Ebrei nella Circoncisione adoprare qualunque coltello che gli fosse stato più acconcio, o di pietra, o di ferro; e che quel precetto si fosse dato a Giosuè, perchè si trovavano allora gli Ebrei nell'Arabia dov'era mancanza di ferro, e abbondanza di pietre, detta perciò Arabia Petrea. Par che favorisca questo loro parere S. Tomaso di Aquino, che scrisse: *Il coltello di pietra non era di necessità della Circoncisione, perchè un tale stromento non si trova determinato con precetto divino; e perciò non l'usa-*

App. l'Em. Orf. ni nel ser. 133.
In 4. sent. dist. 1.
litt. H.
Ex. 4 v. 25.

Jos. 5. v. 2.

3 p. qu. 70. ar. 3.
ad 2.

l'usavano comunemente gli Ebrei, nè presentemente l'usano. Nell'ambiguità delle due riferite opinioni resta la difficoltà, se nella Circoncisione di Gesù Cristo si fosse adoprato coltello di pietra, o di ferro. il P. Cartagena stima più verisimile, che tal coltello fosse stato di ferro, e che l'avesse adoprato Maria Vergine, perchè crede che nostra Signora avesse fatto da Ministro nella Circoncisione del suo divino Figliuolo. Ma perchè a me sembra più probabile la prima opinione come insegnata da Santi Padri, e Dottori molto antichi, nel particolare della Circoncisione di Gesù Cristo, mi uniformo assai volentieri al sentimento di S. Bernardo, il quale scrisse, che 'l coltello della Circoncisione del nostro Salvatore fosse stato di pietra: *Non isdegnò Cristo il coltello di pietra &c.*

To. 1. lib. 4. hom. 8.

Ser. 1. de Circ.

D. Attendo ora le notizie di quella reliquia di carne santissima del Signore, che gli fu da S. Giuseppe, come Ministro della Circoncisione, recisa.

R. La particella della santissima carne di Gesù Cristo tagliata dal Ministro nella Circoncisione, vogliono molti Dottori, che fosse stata riassunta dal Redentore nella sua gloriosa risurrezione. Altri però con S. Bonaventura non istimano inconveniente, che tal picciolissima particella di carne abbia potuto restar separata dal nostro Salvatore, perchè non apparteneva alla perfezione, integrità, e decenza del suo santissimo Corpo. Aggiungete, di un corpo ch'era discendente dal sangue di Abramo, cui fu dato il precetto della Circoncisione, che perciò si richiedeva alla condizione di tal corpo, che gli mancasse quella particella di carne, perchè voleva sempre apparire corpo della discendenza di Abramo, che per la salute degli uomini si era sottoposto al taglio doloroso della Circoncisione. Supposto che sia vera, come verisima io la stimo, questa opinione di Teologi; sarà d' dopo ora ricorrere agl' Istoricisti, per sapere dove tal uregiatissima reliquia di carne si conservi.

In 4. dist. 12. dub. 2.

Il celebre Comestore Maestro dell' istoria scolastica , nella postilla al capo sesto dell' istoria Evangelica scrisse , che tal particella di carne fu data da un Angelo a Carlo Magno mentre stava in Gerusalemme , e che da quel Monarca fu portata alla Città di Aquisgrana. Indi sotto il regno di Carlo detto il Calvo fu la medesima reliquia trasportata in Roma nella Chiesa di S. Giovanni in Laterano , e riposta nel luogo intitolato *Sancta Sanctorum* , come lo disse il Sommo Pontefice Innocenzo Terzo nel libro de' misterj della Santa Messa . Il P. Cancellotti poi, il P. Menochio , e finalmente il P. Bollando raccontano l' ultima invenzione della medesima santissima reliquia nel Castello della Calcata nelle Campagne di Roma , di giurisdizione de' Conti dell' Anguillara, nella quale invenzione vi si ammirarono molti stupendissimi prodigi . La narrazione, tutti i suddetti, ed altri Scrittori, la presero dal Cardinal Toledo; e 'l P. Stefano Menochio ha trasportata puntualmente dal latino nel nostro idioma italiano l' istessa relazione del dottissimo, e pijsimo Cardinale. La potrete leggere, se così vi piace appresso di lui , perchè è competentemente lunga, e ci tirerebbe molto più fuori della nostra istoria .

D. Ma giacchè vi trovate in questo racconto , vi priego a non defraudare la mia divota curiosità . Riferitemi almeno in ristretto ciò che la menzionata relazione contiene .

R. Non posso non compiacervi . Riferisce dunque il Toledo , che nell' anno 1527. essendo stata saccheggiata la Città di Roma , fu da un Soldato presa dal *Sancta Sanctorum*, ch'è nella Basilica Lateranense, insieme con altre reliquie , la particella di carne di nostro Signore recisa nella sua Circoncisione. Che camminando il Soldato per le campagne di Roma fu arrestato da' Contadini nel Castello suddetto , perlochè sotterrò dentro una cantina le santissime reliquie . Che arrivato poi al punto della morte in Roma ma-

ni-

Ap. P. Ber. à Cri.
Min. ubi sup.
fol. 491.

P. Cancell. An.
Virg. 15. n. 3.
Menoch. Stur.
tom. 1. Cent. 4.
c. 2.

Boll. 1. Jan.

Tolet. annot. 31.
in c. 2. Luc.

nifestò il furto, soggiungendo di averlo nascosto in un luogo de' Signori dell' Anguillara, del quale luogo non si ricordava il nome. Che ne fu fatta relazione al Sommo Pontefice Clemente Settimo, per ordine del quale furono fatte molte diligenze, ma che non fu possibile rinvenire il sacro tesoro. Che nell' anno poi 1547. fu da un Sacerdote ritrovata sotto terra una cassetta chiusa, la quale fu dal medesimo portata a Maddalena Strozzi Signora del luogo. Che fu aperta la cassetta alla presenza dell' istesso Sacerdote, di Lucrezia Orfini, e di Clarice figlia di Maddalena, fanciulla di sette anni. Che fu ritrovata piena di reliquie, le quali mentre Maddalena le andava ponendo separatamente in un bacino di argento, trovò un involtino della grandezza di una noce, sopra del quale era scritto *Jesus*. Che mentre la Dama andò per scioglierne il filo, se gli istupidirono le mani; e che ciò avvenne ben tre volte, perocchè quanto più si sforzava di sciogliere quel filo, tanto più le mani s'istupidirono. Che si ricordarono allora delle diligenze fatte per ordine di Clemente Settimo, onde stimarono che potesse trovarsi in quell' involtino la particella di carne di nostro Signore. Che fu dato per aprirlo alla Verginella Clarice, cui riuscì di sciogliere il nodo. Che fu trovata così la reliquia pregiatissima alla grandezza, e colore di un cece rosso; e che per le mani dell'istesso Sacerdote fu riposta secretamente nel Tabernacolo della Chiesa della Calcata.

Siegue poi a riferire il dottissimo Cardinale, che nel primo giorno dell'anno 1559, essendo penetrata la notizia, che in quel Castello si conservava una così santa reliquia, vennero processionalmente da un castello vicino alcune donne devote per adorarla; e che mentre da un Sacerdote fu presa nelle mani la reliquia, si vide con istupore di tutti la Chiesa ingombata da una nuvola, la quale circondò la reliquia, il Sacerdote, & anche l' Altare, in maniera tale, che
per

per lo spazio di quattro continue ore altro non si poteva scorgere che la nuvola, le stelle, e le fiamme che lampeggianti scorrevano per la Chiesa. Che per questo spettacolo restarono attoniti, non solo gli astanti, ma tutto il popolo che alle grida, e molto più al suono delle campane, vi concorse. Che di tutto fu data relazione al Sommo Pontefice Paolo Quarto, dal quale furono mandati alla Calcata due Canonici della Basilica Lateranense. Che costoro ivi giunti vi presero tutte le dovute informazioni, e mentre un di essi nel riconoscere la santissima reliquia la volle strettamente premere, per far prova se la carne era dura, o arrendevole, quella si spezzò in due parti, per lochè (non ostante che corresse il mese di Maggio, e fosse una bellissima giornata) l'aria subito si oscurò in modo tale che non si potevano gli astanti quasi più raffigurare, e cominciò il Cielo a tuonare, e mandare fulmini così spaventosi, che già si stimarono tutti vittime della morte. Che ritornati poi finalmente i due Canonici in Roma fecero relazione al Pontefice di quello che avevano veduto, ed udito, e che assicurano sua Beatitudine della verità di quella particella di carne che fu recisa dal Ministro della Circoncisione dal Corpo di Gesù Cristo; la qual pregiatissima reliquia nel Castello suddetto della Calcata ancor'oggi si conserva.

D. Resto soddisfattissimo. Seguiremo l'istoria de' Santi Magi, se però pare a voi che vi siano cose appartenenti all'istoria di San Giuseppe.

R. Molte cose vi faranno; onde useremo l'istesso stile, raccontando per filo l'istoria de' Santi Magi, per godere ne proprj luoghi quelle cose che si appartengono all'istoria del nostro Santissimo Patriarca.

Solo

XXV.

*Sono chiamati per mezzo di una Stella i Magi,
e vengono alla grotta dove Cristo era nato.*

D. **P**Er godere ne' propri luochi tutto ciò che dell'istoria di S. Giuseppe vi è nell'istoria de' Santi Magi, riferitemi primieramente quanto della loro chiamata, e venuta alla grotta di Betlemme, e di quello che ivi fecero, abbiamo nel Sacrosanto Vangelo.

R. De i Santi Magi altro Evangelista non parla, se non che S. Matteo. Eccovene in sostanza ciò che egli ne ha detto. Essendo nato Gesù a' tempi del Re Erode nella Città di Betlemme, alcuni Magi avvisati da una stella da essi veduta, partirono dall'Oriente, ed arrivati in Gerusalemme domandarono dove fosse nato il Re de' Giudei, protestando ch' erano venuti per adorarlo. Ascoltando tal notizia Erode se ne turbò, e con esso tutta la Città di Gerusalemme: Quindi fece congregare tutti i Principi de' Sacerdoti, e Scribbi del popolo, richiedendo da essi in qual luogo sarebbe Cristo nato: Risposero quegli, che nascer doveva in Betlemme, perchè così era stato scritto dal Profeta, manifestando che da quella Città aveva da uscire il Duce del popolo d'Israele. Allora Erode fece secretamente chiamare i Magi, e con diligenza gli interrogò del tempo nel quale era loro apparsa la stella. Indi gli mandò in Betlemme con efficaci insinuazioni d'informarsi del nato Fanciullo, acciocchè recatane a lui la notizia, avesse potuto ancor' egli ivi portarsi per adorarlo. Preso congedo dal Re, partirono i Magi. Ed ecco la stella che avevano veduta nell'Oriente, per la cui comparsa molto si rallegrarono, precedendo loro gli condusse là dov'era il Bambino. Entrarono nella casa, e lo trovarono
con

Matth. 2. à v. 1.
usq; ad 12.

con Maria sua Madre . Prostrati a terra adorarono il Fanciullo, ed aprendo i loro tesori, gli offerfero in donativo, oro, incenso, e mirra . Avvisati poi in sogno di non ritornare ad Erode , per altra strada si condussero a' loro paesi .

D. Qual era la stella che videro i Magi ?

R. Vi sono stati Autori i quali han creduto , che sotto l' apparenza di quella stella vi fosse stato l' istesso Spirito Santo , o pure qualche Angelo . L' opinione però più comune tiene , che fosse stata da Dio creata di nuovo .

D. Grande dovea essere lo splendore che tramandava la stella ?

S. Jo. Cris. hom.
6 in Matth.

R. Grandissimo ; e San Giovan Grisostomo è di parere che superasse gl' istessi raggi del Sole ; e certamente la stella risplendeva di mezzo giorno al cospetto del medesimo Sole . L' Autore dell' opera imperfetta dice , che in mezzo di essa vi risplendeva un fanciullo di fresco nato .

Hom. 2.

D. Che personaggi eran questi , che nel Vangelo si dicono Magi ?

R. Non è da tenerli in conto alcuno l' opinione che fossero maghi. Furono piuttosto filosofi, intendentissimi delle scienze metamatiche, e dell' astrologia. Il nome però di Magi, che unicamente dà loro l' Evangelista, non porta seco la qualità di Re . Ma l' opinione più comune de' Santi Padri , e de' Sacri Espositori insegna che fossero tali. Di questa opinione fu l' antichissimo Tertulliano ; e S. Agostino nel libro terzo *de mirabilibus Sacre Scripture* . E sebbene questa opera da molti, eruditissimi Critici non si creda di S. Agostino , non si dubita però che sia di Autore antico , il quale fiorì, o dopo la metà del settimo , o nel principio dell' ottavo secolo ; e da Errico Froxelman nel catalogo de' Santi dell' Ibernica viene attribuita a S. Marciario Ibernese . Dal che si conosce con evidenza essersi ingannato un moderno Scrittore , il quale ha voluto che l' pri-

Tertull. lib. cont.
Jud. cap. 9.

Serry Exercit. de
Chr. & Virg.
34 n. 2.

primo Autore di questa opinione, che i Magi fossero Re, fosse stato Teofilatto, il quale fiorì nell' undicesimo secolo. Il dottissimo Padre Maldonato cita per questa medesima opinione S. Cipriano, San Giovanni Grisostomo, S. Ilario, S. Basilio, ed altri. Espressamente Re vengono i Magi chiamati nelle predizioni d' Isaja, e di Davide; e così sempre ha insegnato la tradizione del popolo Cristiano. Avvertiscono però gli Espositori, che non erano Re grandi e potenti, bensì Principi, e Regoli di piccioli stati.

If. 60. n. 3;
Pf. 71. n. 10;

Sim. Cass. lib. 1. c. 2.
12.

D. A' qual ragione si appoggiano quegli Autori, i quali difendono che i Santi Magi non fossero Re?

R. Due sono le ragioni loro principali. La prima; perchè nel Sacrosanto Vangelo non se gli dà questo titolo di Re; ch' essendo assai ragguardevole, se l'avessero i Magi goduto, non l'avrebbe trascurato l'Evangelista. La seconda; perchè Erode vi trattò con molto fasto, e gli parlò con imperio; modi che sarebbero stati certamente improporzionati con Personaggi regali. Ma converrà avvertire che l'empio Erode era un' uomo assai superbo, albagioso, e sprezzante; e poi non riconosceva i Magi come Re potenti e suoi uguali, che potessero fargli del danno, o mostrar risentimento. Nè sia maraviglia che l'Evangelista non gli avesse dato regio titolo, perchè forse non lo stimò opportuno. Gli amici di Giobbe senza dubbio furono Re, come si ha nel secondo capo del Libro di Tobbia, eppure nel libro di Giobbe dove di loro si parla, non si dice che godevano tal dignità. Anzi molti Sacri Dottori stimano che l'istesso Giobbe fosse stato Re, eppure tale affatto non si nomina in tutto quel libro, dove tutta la sua vita si descrive, e viene col suo nome intitolato. La gran dignità di Giobbe si derivava dalla sua giustizia, e dalle sue virtù; e perciò egli stesso diceva: (a) *Mi sono vestito con la giu-*

Melch. Canuf.
lib. 1. de loc.
c. 3. ad 4.

Lib. Tob. c. 2. n.

15.
D. Isid. D. Gandent.

Beda, & alij ap.
Pinedo in cap. 1.
vers 1. à n. 14.

c. 29. n. 14.

Q q

stizia

(a) *Justitia indutus sum, & vestivi me, sicut vestimento, & diademate.*

stizia, come con una veste, e col diadema &c. Anche i nostri Santi Magi si dimostrarono Re con le virtù, con la liberalità, e con le operazioni. Stimò dunque l' Evangelista più conveniente dar loro un titolo che dinotava la loro sapienza, che quello che avrebbe dimostrato la loro potenza; perchè la testimonianza di uomini saggi era molto più proporzionata per autenticare la nascita della divina Sapienza incarnata.

D. In quali paesi essi regnavano; e da quali vennero per adorare il nato Signore?

R. Quello che abbiamo con certezza nel Sacrosanto Vangelo si è, che vennero da paesi orientali alla Giudea, e per conseguenza che nell' Oriente erano i loro piccioli regni. Tutta la difficoltà consiste nel determinare da qual parte dell' Oriente essi vennero. Divisi sono nel darne i loro pareri gli Espositori della divina Scrittura. Alcuni hanno stimato che fossero venuti dalla Persia: Altri dagli ultimi confini dell' Etiopia: Altri dalle parti dell' Indie: Altri dall' Arabia: Altri finalmente dalla Mesopotamia. Queste ultime opinioni si giudicano, in concorso delle altre, più probabili. Nell' Arabia vi era l' incenso, e la mirra; pare dunque verisimile, che portassero presenti de' loro proprj paesi, benchè per disposizione divina fossero quelli misteriosi. Poterono anche più probabilmente venire dalla Mesopotamia, perchè essendo, come tengono molti Santi Padri, discendenti dal Profeta Balaam; costui fu condotto, ed abitò nella Mesopotamia, come si deduce dal capo ventesimo terzo del sacro libro del Deuteronomio.

Deut. 23. v. 4.

D. Come i Magi per mezzo di una stella conobbero ch' era nato il Signore, onde si mossero da' loro paesi per venire ad adorarlo?

R. Falsissima è l' opinione, che vedendo la stella, essendo i Magi Astrologi conobbero come tali la nascita del Salvatore. Le generazioni degli uomini non sono sottoposte alle necessità fatali delle stelle; or come

me nelle stelle si potea conoscere la prodigiosa ; e per tutte le ragioni, soprannaturale natività del Messia ? Conobbero dunque in quell' astro ch' era nato il Signore , poichè essendo essi discendenti da Balaam poterono sapere la profezia che colui avea fatta di dover nascere una stella dalla stirpe di Giacobbe: *Orietur stella ex Jacob*; Quindi potettero ancora intendere l' allegoria , che nella Giudea dovea nascere un Signore Salvatore del suo popolo . Vedendo poi la stella prodigiosissima , lo credettero già nato . Poterono anche saperlo dalla Sacra Scrittura . Era questo un libro proprio degli Ebrei , ma molto divulgato , conosciuto , e tenuto in pregio da uomini studiosi . In Atene dove tanto fioriva la greca sapienza , Platone se ne servì per la sua filosofia . L' aveva letto senza dubbio Aristotele , perchè ebbe ardimento di dire , che Mosè ne' suoi libri diceva molte cose , ma niente provava . Era celebre ancora appresso i latini , e specialmente in Roma ; e si conosce che Ovidio favoleggiando le verità principali della sacra Istoria , estrasse dalla lettura di quella le sue metamorfosi . Gli Ebrei dispersi in molti regni avevano portata la sacra Bibbia per tutto il Mondo . Il Re Tolomeo in Egitto l' avea fatta traslatare in greco da settanta interpreti . Il Re Antioco volle abolire quel libro , ma sottratto dalle sue furie divenne per la persecuzione più celebre . Non è dunque improbabile che potessero avere la Sacra Bibbia i Magi tanto studiosi ; e da essa poterono ancora essere antecedentemente istruiti della venuta del Salvatore promesso agli Ebrei , quindi vedendo la stella portentosissima , lo credettero nato , e si mossero per andare ad adorarlo . Benchè tutto ciò che vi hò detto sia probabilissimo , non dee però intendersi , che la stella fosse stata tutto il motivo de Magi per credere ch'era nato il vero Re del Cielo e della terra . Fu la stella il motivo esterno : Ma l' interno fu la grazia , e l' ispirazione dello Spirito Santo , come insegnano tutt' i Santi Padri .

Lib. Num. c.24.
v.17.

Qq 2

D. Quan-

D. Leo. Ser. 1.3.
& 4 de Epiph.
& alij.

D. Quanti furono i Santi Magi, che si portarono a Betlemme?

R. Dalla tradizione della Chiesa, e da pitture antichissime si ha che fossero tre. Il primo fra essi, cioè il più vecchio dice Beda, che si chiamava Melchiorre, il secondo Gaspare, & il terzo Baltassarre.

D. Osservarono tutti e tre la stella?

R. Tutti l'osservarono, ed è chiarissimo nel Vangelo dove replicatamente si dice nel numero di più, che i Magi videro la stella. Ciascuno però la vide dalla sua abitazione, quindi conosciutane l'indicazione, si unirono per trovare il nato Signore.

D. Ma come si unirono?

R. Confinavano i loro piccioli regni, e professavano fra loro una scambievole amicizia. Desiderosi di sapere, si giuntavano spesso a conferenze erudite, fra le quali potettero facilmente più, e più volte parlare del Messia promesso agli Ebrei, quando fossero stati intesi della profezia di Balaam. Conosciutane poi l'indicazione fatta loro dalla stella, mossi per divina ispirazione, si poterono presto unire, ed incarnaminarsi immediatamente sotto la guida dell'astro prodigioso. I donativi, o li potevano aver preveduti, o fu loro facile prenderli da' loro tesori.

D. In quanto tempo fecero i Magi il viaggio dall'Oriente infino a Betlemme?

R. Vi sono stati Dottori i quali hanno creduto, che viaggiassero due anni; e sono fra loro divisi, perchè alcuni hanno stimato, che la stella comparisse loro due anni prima della nascita del Salvatore; altri che adorassero il Messia due anni, dapoichè fu nato. Ma questa opinione affatto non può sostenersi, perchè Cristo di due anni era nell'Egitto, e non in Betlemme. Le opinioni più ricevute sono, che la stella si fece vedere da' Magi nella notte istessa quando Cristo nacque, che l'adorarono in Betlemme, com'è chiarissimo nel Vangelo; e perchè S. Giuseppe con
Maria

Maria Vergine , e Gesù Cristo non si trattennero in quella Città più che quaranta giorni dopo il parto , in tanto spazio di tempo bisogna restringere tutto il viaggio de i tre Re adoratori del Messia . Alcuni però credono , che arrivassero nel fine del mese di Gennajo , di maniera che fanno il loro viaggio di circa un mese . Ma la comune tradizione della Chiesa , che celebra la festa dell' Epifania alli sei di Gennajo , suppone che tutto il viaggio de' Santi Magi fosse stato fatto in tredici giorni .

D. E poterono fare un viaggio così lungo in un tempo così breve ?

R. Lo poterono fare , e senza miracolo , supposto che vennero , o dall' Arabia , o dalla Mesopotamia . Si servirono de' Cameli , ma non degli ordinarij , che camminano a passo lento ; bensì di una specie di essi detti Dromedarj , che velocissimi , come dice Filostrato , fanno in un giorno quaranta leghe , che sono cento venti delle nostre miglia italiane . Più facilmente però fecero quel viaggio se vennero dalla Mesopotamia ; perchè Labbano dalla Mesopotamia in sette giorni arrivò al monte di Galaad senza l'ajuto di animali così veloci . E si ha da riflettere ancora , che i Magi viaggiarono con tutta la possibile celerità , nè si fermavano per prendere cibo , o riposo , se non quando si fermava la stella loro guida .

D. Li guidò dunque sempre in tutto il viaggio la stella ?

R. Sempre li guidò infino a Gerusalemme ; nell' entrare però che fecero in quella Città disparve l' astro prodigioso , perlochè i Magi stimando che 'l Messia (qual essi chiamavano Re de' Giudei , perchè a' Giudei era stato promesso) potesse esser nato in quella loro metropoli , incominciarono a chiederne attorno le notizie . Il che saputo si da Erode fece chiamare i Magi , ed intesa la cagione della loro venuta , stimò conveniente far radunare un consiglio di Savj , da' quali seppe che
Cristo

Cristo dovea nascere in Betlemme; quindi licenziò per quella strada i Re Magi. Usciti costoro da Gerusalemme videro di nuovo con somma allegrezza la stella, che finalmente si posò sopra il luogo dove stava il Celeste Bambino. Vi entrarono, e lo rinvennero con Maria sua Madre. Prostrati a terra l'adorarono; ed aperti i loro tesori gli offerirono in dono, oro, incenso, e mirra.

D. Ma qui S. Matteo non fa menzione alcuna del S. Patriarca Giuseppe, come la fece S. Luca quando scrisse la venuta de' Pastori alla stalla di Betlemme. Fu dunque il nostro Santo presente o no quando arrivarono alla grotta, dove Cristo era nato, i Santi Magi? che dobbiamo più probabilmente credere sopra questo punto, certamente essenziale dell'istoria del nostro beatissimo Patriarca?

R. L'Evangelista S. Matteo non fa menzione alcuna del nostro Giuseppe in tutta l'istoria da lui scritta de' Santi Magi. Perchè lo Sposo di Maria Sacratissima si trovò nella stalla quando vi entrarono i pastori, S. Luca chiaramente l'espresse. S. Matteo lo tace; e ve ne sarebbe stata anche qui l'opportunità, perchè come disse che i Magi ritrovarono il Bambino con Maria sua Madre, avrebbe nominato ancora S. Giuseppe, se ivi si fosse trovato. Questo modo dunque di parlare del S. Evangelista ha data occasione di credere a Dottori gravissimi, che alla venuta de' Magi si fosse trovata sola col figlio Maria, senza il suo diletto Sposo: E volendo investigarne di tale assenza la cagione, suppongono essere stata disposizione divina, perchè i Magi nel vedere lo Sposo d'appresso alla Vergine non l'aveffero riputato vero padre del nato Bambino: Ma che vedendo solamente la Madre, penetrarono il gran mistero, che'l fanciullo era stato concepito nel seno di quella donna, senza concorso di uomo, e per sola virtù dello Spirito Santo.

D. Resta persuaso da questa ragione il vostro in-
tel-

telletto in maniera che possa giudicarsi vera l'addotta opinione?

R. Ancorchè io abbia tutta la venerazione a' suoi Autori , nè la ragione mi convince , nè l' opinione mi piace , conforme nemmeno piace a' dottissimi Espositori del Sacrosanto Vangelo . La divina Misericordia che aveva eletti i felicissimi Magi per sue primizie da tutto il popolo gentile , non avrebbe in modo alcuno permesso , che uomini così illuminati , e guidati dalla sua grazia , fossero poi caduti in errore tanto pregiudiziale allo spirito della fede che concepivano , col credere S. Giuseppe , se fosse stato ivi presente , padre del nato Bambino . Nè l' infinita provvidenza del nostro Dio , che sovrabbonda , e di potenza , e di virtù , avea bisogno di far' allontanare il Santissimo Patriarca , perchè non fosse creduto figlio di costui il suo incarnato Unigenito , vero figlio della sua Sposa . Mancavano lumi alla grazia, espedienti alla Divina Onnipotenza , acciocchè i Magi adoratori del Messia lo credessero uomo Dio conceputo per sola virtù dello Spirito Santo nelle viscere di quella Donzella , che lo teneva allora in seno, senz' opra di quell' uomo ch'era ivi presente , benchè fosse vero sposo della madre ? Se poteva farlo la Provvidenza di Dio, com' è indubitato, dobbiamo credere , che l' avesse fatto , senza aver privato il merito grande , e le virtù singolari di S. Giuseppe della consolazione sovrabbondantissima, nel vedere il figliuolo di Dio , e della sua Sposa , adorato da Re gentili , come primizie di tanti popoli , che dovevano abbracciarne la vera fede . La venuta de' Magi fu una delle principali allegrezze di Maria sacratissima : Ma se Giuseppe fù partecipe de' suoi cordogli nel veder nato il figliuolo di Dio dentro una vilissima stalla , da tutti abbandonato ; perchè poi non volerlo fare partecipe della contentezza , vedendolo adorare da tre Re con tanta gloria , riconosciuto col loro donativi per parte del popolo gentile, come vero Dio, e vero uomo ?

D. Giu-

D. Giudicate dunque voi che S. Giuseppe si trovò presente quando i Magi adorarono Gesù Cristo, e gli presentarono i loro donativi?

R. Così giudico costantemente, e non solo per gli motivi che vi ho addotti, ma per altri ancora che farò per soggiungervi. Quando pure si volesse concedere che nel punto dell' ingresso de' Magi nella grotta, del quale par che parli l' Evangelista allorchè nomina il Figlio e la Madre, senza lo Sposo: *Intrantes domum invenerunt puerum cum Maria Matre ejus*, non vi si fosse trovato S. Giuseppe, andato forse in Città per qualche affare, non sembra poi verisimile, che alla voce, che subito si sparse per una picciola Città della venuta di tre Re con qualche numero di accompagnamento e servitù, non foss' egli con tutta fretta accorso al presepio per assistere, e servire alla diletteffima moglie in una funzione così celebre, e misteriosa, della quale dovevano aver' essi più volte discorsò, perchè espressamente profetata nella divina Scrittura. Questa storica verisimilitudine potrà rendersi più probabile con un'altra riflessione. La dimora de' Magi nella Città di Bettelemme non dee crederfi che fosse stata di poche ore. Erano venuti da lontani paesi. Avevano fatto un viaggio assai lungo. Le funzioni che doveano fare erano molte: Visite, adorazioni, offerte. La loro divozione era grande; l' affetto loro tenerissimo. Nel godimento delle consolazioni umane non vi è chi si dia fretta perchè finiscano. Assai meno gli uomini che hanno lume si danno fretta nelle consolazioni divine. Non voglio entrare nella disputa del tempo che si trattennero i Magi nella Città di Bettelemme. Sarà certissimo che non fu breve; e quando non vorremo ammettere le varie opinioni che vi dimorarono più giorni, essendovi chi li ha allungati infino a sette, dovrà tenerfi per indubitato che non partirono nell' istesso giorno che giunsero. Vi pernottarono certamente, perchè in sogno, come si dice nel

nel Vangelo, furono ammoniti di non ritornare ad Erode. Non è credibile che poi partissero senza di nuovo adorare l' amabilissimo, ed amatissimo Bambino. Ed in tanto tempo sarà stato S. Giuseppe lontano da Gesù, e Maria? Come l'avrebbe permesso il suo cuore sommamente innamorato della Madre, e del Figlio? Nè occorre ritornare alla divina disposizione, acciocchè i Magi non credessero Gesù Cristo figliuolo di Giuseppe? Erano quei Re giunti così bene illuminati ne' misteri dell' incarnazione del Verbo, ed in particolare per credere che un Bambino, il quale stava dentro una miserabilissima stalla, fosse insieme Dio ed Uomo; e non voleva l' istesso lume divino istruirli, che quell' uomo ivi presente era stato dato alla Madre come Sposo purissimo a solo oggetto di servirla, provvederla, assisterla, consolarla, accompagnarla? Aveva la divina grazia, dice S. Dionigi Cartusiano, istruiti i Santi Magi acciocchè credessero misterj più ammirabili; e perchè non voleva istruirli in questo, che 'l Bambino il quale essi adoravano, era nato da Donzella Vergine, senza che nel suo concepimento vi avesse parte alcuna quel Giuseppe, che vedevano ivi presente?

App. Malacti nel
la Vita di S.
Giul. f. 2419

D. Tutte ottime riflessioni, le quali convincono che S. Giuseppe si trovò presente quando i Magi adorarono Gesù Cristo.

R. E' pur vi manca un' altra ragione a mio parere convincentissima. Il fine principale della divina Provvidenza nel dare S. Giuseppe per isposo alla Vergine non fu di premiare il merito del Santissimo Patriarca, ma bensì di dare a Maria un' uomo capace, affettuoso, e fedele, che la servisse. Conforme non si può dire di essere stato eletto da Dio Gesù per Maria, ma bensì Maria per Gesù; così non si può pensare di essere stata eletta Maria per Giuseppe, ma bensì Giuseppe per Maria. Egli le fu dato per isposo; ma 'l fine fu perchè la consolasse, le assistesse, la servisse. E che

R r

for.

forse non ebbe la Vergine Madre bisogno di assistenza; e servitù nella venuta de' Magi? Chi potrà persuaderci che una Vergine modestissima, la quale tremò nel vedersi innanzi un' Angelo in figura di uomo, volesse poi trattar sola con tre Principi, accompagnati da qualche numero di gente. Portarono i Magi preziosi donativi. Or chi avea da riceverli? Maria Sacratissima? Non era nè dicevole, nè a proposito; perchè in ciò applicata, a chi avrebbe lasciato il suo divino Figliuolo? Ogni ragione dunque umana, e divina, naturale, e politica ci persuade che S. Giuseppe si trovò presente, assistendo, e servendo alla Sposa, quando i Magi adorarono il nato Salvatore, benchè l' Evangelista non lo esprima.

D. Ma perchè non lo espresse S. Matteo, come lo espresse S. Luca nella visita de' Pastori?

R. Molti motivi morali potrete vederne, se vi piace appresso de' Sacri Espositori. Penso solamente io darvene una verisimilitudine istorica. I pastori avvistati di notte della Nascita del Salvatore, di notte partirono, di notte arrivarono, di notte entrarono nella grotta. E perchè il Bambino si trovava posto nel presepio; la Madre orava in un cantone, e S. Giuseppe in un altro, ben potè dire S. Luca, che i pastori trovarono Maria, Giuseppe, e l' Infante posto nel presepio. Ma la visita de Magi fu solennissima, e perchè predetta nella divina Scrittura si dee credere che l' attendessero i Santissimi Sposi. I Magi arrivarono di giorno; o la fama, o senza dubbio lo strepito degli animali, e di qualche numero di gente che portavano, potè prevenire il loro arrivo. E chi vorrà immaginarsi, che S. Giuseppe nato nobilissimo, anai di regal discendenza avesse voluto trascurare il rituale della civiltà, col fermarsi dentro la stalla fino che in quella vi entrassero i Magi? Dobbiamo piuttosto persuaderci, ch' egli al primo avviso uscisse della grotta, andasse loro incontro, per riceverli; perchè

chè ciò conveniva alla sua gentilissima nobiltà, nè ripugnava alla sua altissima Santità. In tanto la Beata Vergine si accomodò il Figliuolo nel seno, come vero Monarca nel suo proprio trono. Si fermò la stella sopra la grotta; o come altri vogliono, entrata per la porta, si posò sopra la Vergine, che tenea in seno il Celeste Bambino. Arrivati i Magi vi entrarono, o vi furono introdotti da S. Giuseppe, dando luogo di entrarvi uno appresso l' altro, restando sempre egli per civiltà indietro. Sicchè nell' ingresso della spelonca, che solamente descrive in quel luogo l' Evangelista, *Intrantes domum*, potette ben dire, che ritrovarono i Magi il Fanciullo con la Madre, senza far menzione di S. Giuseppe, il quale benchè avessero prima veduto, in quel punto però dell' ingresso non faceva prospetto col Bambino, e con la Madre.

D. Non trovo difficoltà alcuna, nel così persuadermi: Ma si potrebbe stabilire con qualche autorità questa vostra verisimilitudine istorica?

R. Sinceramente vi dico, che dopo avermela suggerita il pensiero, m' incontrai a leggerla in una visione di Santa Francesca Romana. Meditando questa Santa la venuta de' Magi, vide Maria Vergine col Figliuolo in seno, e S. Giuseppe che le stava al fianco. Indi le pareva d' intendere che i Santissimi Sposi fossero avvisati dal Cielo del prossimo arrivo di que' Principi; che perciò S. Giuseppe uscì della grotta per incontrargli.

App. Malat. nella Vita di S. Giuf. f. 242.

D. Entrati che furono i Magi nella stalla adorarono immediatamente Gesù Cristo?

R. Non può difficoltà, perchè immediatamente al loro ingresso nella spelonca unisce l' Evangelista le loro adorazioni: *Et procidentes adoraverunt eum.*

D. Offerfero poi senz' altra dilazione i loro donativi?

R. Immediatamente, e non nel giorno appresso, come alcuno ha pensato. I doni furono di grandissi-

S. Bon. Lib. 1. de
Vita Ch. c. 9.

ma considerazione e ricchezza, perocchè dice l'Evangelista che i Magi aprirono i loro tesori, ed offerfero al Signore oro, incenso, e mirra; e non ciascuno di essi una specie, ma come tiene S. Bonaventura, ogni uno di loro presentò tutte e tre le specie, ed in gran quantità, particolarmente dell' oro.

D. Chi ricevette li sopradetti doni?

R. Li donativi senza dubbio furono presentati al Bambino: *Obtulerunt ei*: Ma li dovette ricevere con le sue mani S. Giuseppe, non essendo verisimile che li prendesse Maria Vergine, la quale stava impiegata in sostenere con le braccia il suo divino Figliuolo.

D. Si trattennero i Santi Magi per qualche tempo la prima volta nella felicissima stalla?

R. Vi si trattennero senza dubbio più e più ore, che non erano delizie quelle da godersi alla sfuggita. Io mi figuro che la mattina per tempo fossero partiti da Gerusalemme. In men di un'ora co' loro veloci dromedarj giunsero a Bettelemme; onde sarà probabilissimo che quasi tutta la giornata l'impiegassero in profonde adorazioni, nelle misteriose offerte, in altissime contemplazioni, in dolcissimi discorsi con Maria Vergine e S. Giuseppe, che dovettero dichiarar loro tutti i divini misteri, de' quali erano già stati illuminati. Può crederli ancora che la benignissima Madre l'ammettesse al bacio de' piedi del suo divino Figliuolo, e che lo desse anche loro in braccio; ma che gli uomini Santi con somma riverenza, stando in ginocchioni lo prendessero, baciando umilmente, e con ogni maggior ossequio, o i piedi, o le fascie. Essendo poi tardi, o si ritirarono in qualche albergo della Città, o più probabilmente fecero piantare i loro padiglioni in campagna, conforme aveano costumato per lo cammino.

D. Nella notte immediata furono avvisati in sogno di non ritornare ad Erode, o pure in altra notte antecedente alla loro partenza?

R. Di

R. Dipenderebbe la risoluzione di questa vostra domanda dal sapere con certezza se più giorni si trattennero i Magi in Betlemme. L'opinione più comune tiene, che vi si fermarono più giorni, e conforme vi ho detto, vi è chi li allunga infino a sette. Senza dubbio che nella notte antecedente alla partenza furono avvisati in sogno, o da un Angelo, o da Dio immediatamente di non ritornare ad Erode, ma per vie diverse ricondursi a' loro paesi. Nel licenziarsi riceverono da Maria e Giuseppe gli ultimi ammaestramenti; e benedetti da' medesimi, anzi dall' istesso Pargoletto divino con occhiate amorevoli, partirono arricchiti e ricolmi di celesti tesori. Giunti a' loro paesi rimossero dall' idolatria i popoli, e li guadagnarono a Dio.

D. Riferitemi brevemente tutto l'altro che si sa della loro vita, e morte; e dove riposino presentemente i loro corpi.

R. Vi è tradizione che i Santi Magi dopo adorato il Messia vissero altri cinquantaquattro anni; e che dopo l'Ascensione del Signore vi andò per divina disposizione un Apostolo a battezzarli, che stimasi fosse stato S. Tommaso. Dal medesimo furono ordinati Sacerdoti, e consecrati Vescovi (ciascuno del suo paese) dove, siccome in varj luoghi dell' Asia predicarono la Santa Fede di Gesù Cristo. Nella Chiesa di Colonia, dove ora riposano i loro corpi, si recita di essi l'ufficio; e nelle lezioni del secondo notturno così vien descritto la loro morte. Nell' anno del Signore cinquantaquattro, essendo Melchiorre di anni cento e sedici, Gaspare di cento e dodici, Baldassarre di cento e nove (dondé si conosce non esservi fra loro quella differenza di età che altri hanno scritto) convennero tutti e tre nella Città di Seve di Arabia per celebrarvi le feste di Natale con più solenne divozione. L'ottava della Natività, giorno della Circoncisione, e primo dell' anno cinquanta cinque, Melchior-

re

re il più vecchio, dopo celebrata la Santa Messa; riposò nel Signore. Nel giorno dell' Epifania, celebrata ch' ebbe pure con solennità la Messa Gasparo, rese felicemente lo Spirito a Dio. Fermatosi Baldassarre nell' istesso luogo infino alli undeci del mese, nel medesimo modo che gli altri compagni, celebrata la Messa, placidamente morì. In questo giorno, per essere gli altri impediti da solennità maggiori, celebra la Chiesa di Colonia la festiva memoria di tutti e tre. Scrivono alcuni che dopo collocato nel sepolcro il primo, fu aperto di nuovo per ponervi il secondo; e che 'l primo prodigiosamente si ritirò cedendo al suo compagno la man dritta. Nel sepellirvisi però il terzo, li due primi si scostarono, e l' accolsero in mezzo. Furono in progresso di tempo trasferiti i loro corpi da Santa Elena alla Città di Costantinopoli; e dal gran Costantino suo figlio dopo pochi anni furono dati in dono ad Eustorgio, prima suo Governatore in Milano, poi Vescovo di quella Chiesa, oggi Santo, e Protettore della medesima. Nell' anno mille cento sessanta due, avendo l' Imperadore Federico Barbarossa soggiogato Milano, donò i corpi de' Santi Magi a Rainaldo Arcivescovo di Colonia. Nell' essere dissotterrati si conobbe ch' erano stati imbalsamati secondo il costume degli Orientali. Si trovarono i corpi interi, e tutti e tre ligati insieme con un cerchio di oro. Alli ventitre di Luglio dell' anno mille cento sessanta quattro arrivò Rainaldo co i Santi Corpi nella Città di Colonia, dove riposano con somma venerazione di quei popoli. Ragion vuole che terminiamo questo Colloquio.

Di-

XXVI.

Dimora che fecero Maria Vergine , e S. Giuseppe col Bambino Gesù nella Città di Bettemme .

D. **D**apoichè furono partiti i Santi Magi dalla Città di Bettemme per ricondurli a' loro paesi; si fermarono nella medesima Città S. Giuseppe, la diletteffima Sposa, e con esso loro il Celeste Bambino ?

R. Si trattene la Santa Famiglia, cioè Gesù Cristo, Maria Vergine, e S. Giuseppe nella Città di Bettemme dopo la partenza de' Santi Magi; e vi si fermarono i degnissimi Personaggi anche per molti giorni. Non si può con certezza sapere quanti giorni vi si tratteneffero dapoichè furono partiti i Santi Re, perchè non si sa precisamente in qual giorno quegli partiffero. Si sa nondimeno il preciso numero di tutti i giorni che 'l Santissimo Patriarca ivi dimorò colla sua Famiglia; e furono quaranta, computando da quello nel quale la Vergine Sacratissima partorì 'l suo divino Figliuolo: Essendosi poi unitamente incamminati alla volta di Gerusalemme a fine di adempire nel Sacro Tempio quanto prescriveva la legge, e per la purificazione della Madre, e per la presentazione del Figlio.

D. Abitarono sempre nella medesima stalla dove Gesù Cristo era nato; o pure ritrovò S. Giuseppe altra casa nella Città, in cui passarono per farvi la loro dimora infino al giorno quarantesimo della partenza ?

R. Vi è stata l'opinione che prima della venuta de' Magi avessero Maria Vergine e S. Giuseppe abbandonata la stalla, perocchè sgombrata la Città dalla gran moltitudine del popolo concorso per ubbidire all'edittodi Cesare Augusto, riuscì assai facile all'at-

ten-

tentissimo Patriarca di trovar casa comoda, nella quale poterono abitare lo Sposo, la Sposa, e l' Infante del Paradiso. Si fonda questa opinione nel modo di parlare dell' Evangelista S. Matteo, che raccontando l' arrivo de' Santi Magi per adorare il nato Salvatore, senza far menzione alcuna, nè di stalla, nè di presepio, espressamente dice, che i Magi entrarono nella Casa: *Intrantes domum.*

D. Vien seguitata, ed abbracciata questa opinione da molti?

S. Jus. in dialog. cum Triph.

S. Aug. in App. ad com. 5 edit. nov. ser. 136. aliàs 29 de Temp. seu r. de Epiph.

Et ser. 300. aliàs 30 de Temp. seu 12. de Epiph.

S. Jo: Crit. Hom. 6 in Matthe. 13. Hom. 7.

R. Più comunemente i Santi Padri, ed i Sacri Espositori tengono, che i Magi adorarono Gesù Cristo nella stalla medesima dove il Signore era nato. Di questo sentimento fù l' antichissimo S. Giustino nel suo dialogo con Trifone giudeo. Del medesimo parere fu anche S. Agostino; e San Giovanni Grisostomo commendando la fede de' Santi Magi così scrisse: *Quali insegne videro che quel fanciullo fosse Re? Certamente un' umile tugurio, ed un' squalido presepio.* Ed altrove parlando il Santo Dottore della stella che guidò i Magi, disse: *Usciti da Gerusalemme di nuovo apparve loro la stella, nè si fermò dal suo corso prima che i Magi fossero arrivati al presepio.* Vien poi la stalla dove Cristo nacque chiamata casa dall' Evangelista S. Matteo, per chè volle usare la frase della Sacra Scrittura, che suol chiamare casa qualsivoglia abitazione, non solo di uomini, ma pur anche de' bruti animali. Dal pazientissimo Giobbe si dà titolo di casa alla buca della tignuola: *Edificò (dic' egli) come la tigna la sua casa.* (a) Anche Davide dà nome di casa al nido degli uccelli: *La passera si trova la casa, e la tortora il nido per collocarvi i suoi polli.* (b) Ma espressamente a nostro proposito nel primo libro de' Re si dà nome di casa ad una stalla di giumenti. Dovendosi trasferire l' Arca del Signore dalle

ter-

(a) *Edificavit sicut tinea domum suam.*

(b) *Etenim passer invenit sibi domum, & turtur nidum sibi, ubi ponat pullos suos.*

Job. c. 27. v. 18.
Psal. 33. v. 4.

1. Reg. c. 6. v. 7.
10.

terre de' Filistei a quella degl' Israeliti; fu ordinato di collocarla sopra un carro nuovo, che fosse tirato da due vacche sgravate di fresco, e che non ancora avessero portato giogo; ed acciocchè i vitelli che lattavano non fossero stati loro d' impedimento, si ordinò pure che l' avessero lasciati chiusi in casa, cioè nella stalla dov' erano soliti di ricettarsi: *Recludite vitulos earum domi*. Ed essendosi così fatto, ritorna il Sacro Testo a chiamar casa la stalla: *Vitulosque earum concluserunt domi*. Se casa chiamò Samuele Scrittore del primo libro de' Re la stalla delle vacche di Azoto, potette ancora S. Matteo chiamar casa la stalla de' giumenti di Bettelemme, dove si degnarono abitare con Gesù Cristo Giuseppe e Maria. Può essere ancora, che l' attentissimo Patriarca vi avesse accomodata con l' indultria dell' arte sua una porticella, e fatti altri acconcimi; onde la stalla apparisse come una di quelle misere casette a primo piano, che hanno l' uscita immediatamente alla strada. Questa opinione, che i tre Rè dell' Oriente avessero adorato Gesù Cristo nella grotta dov' era nato, fu non solamente insegnata da gravissimi Santi Padri, ma viene ancora confermata dall' antica tradizione, e dal testimonio di Santa Chiesa che prepondera a tutti gli altri, la quale dice: *La stella condusse i Magi nel presepio*.

D. E dopo la partenza de' Santi Magi seguitarono pure Giuseppe e Maria con Gesù Cristo ad abitare nella medesima stalla; o pure il Santissimo Patriarca, almeno dopo tanti giorni quando la Città doveva essere affatto sgombrata da' forestieri, ritrovò qualche casa comoda per abitarvi colla Sposa, e col Bambino infino che fosse arrivato il giorno della partenza per Gerusalemme.

R. E' piaciuta a più d' uno l' opinione che partiti i Santi Magi; essendo ancora ritornati a' paesi dov' erano soliti di abitare tutti quegli che traevano l' origine da Bettelemme, e che erano ivi venuti per dare

i loro nomi, e pagare il tributo a' ministri imperiali; secondo l' editto di Cesare Augusto; restata finalmente la Città co' soli, e soliti suoi abitatori, proponesse S. Giuseppe alla sua Vergine Sposa di abbandonare la stalla e ritirarsi in Città, perocchè non vi sarebbero mancate persone che l'avrebbero ricevuti nelle loro case; e che uniformandosi Maria sacratissima col volere del suo amatissimo Giuseppe, avesse costui ritrovata una abitazione comoda, dove lasciata la grotta, passarono a stanziare, e nella quale si aspettò il giorno di partire per Gerusalemme, a fine di ubbidire alle Leggi della purificazione di Maria, e della presentazione di Gesù Cristo nel Sacro Tempio.

D. A quali ragioni si appoggia questa opinione?

R. A' due; a gli incomodi che pativa nella grotta la Santa Famiglia; ed alle soggezioni che vi potea avere. Gl' incomodi dovevano essere grandissimi; ed ogni uno potrà facilmente pensarli. Basterà riflettere, che Gesù, Maria, e Giuseppe avevano da abitare ne' mesi più rigidi della fredda invernata dentro una grotta, o sia stalla di giumenti, a piano di terra, umidissima nel suolo, con poco riparo nel tetto; luogo dove assai più che Giuseppe e Maria, pativa il delicatissimo e tenerissimo Bambino, così di fresco uscito dal seno dell' amorosissima Genitrice. Agli incomodi grandi si hanno da aggiugnere le soggezioni grandissime, perchè la grotta era pubblica, ed a tutti esposta, sicchè facilmente per ogni minima occasione, e forse anche per curiosità, vi potea concorrere molta gente.

D. Piacciono ancora a voi queste ragioni, e per esse l' opinione suddetta?

R. Non solamente non piacciono nè a me, nè ad altri; ma le ragioni medesime mi fanno forza di non ammettere l' opinione che con esse si vuole stabilire. Il Verbo Eterno si era incarnato per patire, e per patire era nato nel mondo. Nacque nella stalla, non per

per necessità, ma per volontà; e perchè voleva nascere in una stalla fece ritrovare ogni altro luogo occupato. Quel Signore dunque, che si procurò la stalla per patire, e fece mettere tutto il mondo sotto sopra per nascere in quella stalla, non avrebbe poi permesso che Giuseppe e Maria l'aveffero abbandonata per far' isfuggire a lui i patimenti. Oltre di che, la partenza de' Santi Magi dalla Città di Bettelemme, dovette fortire in circa quindici giorni dopo la Nascita del Salvatore. Conforme dunque S. Giuseppe e Maria Vergine avevano abitato con Gesù Cristo, subito che uici alla luce di questa terra, quindici giorni in quella grotta; così vi potevano abitare altri venticinque giorni, e con minore incomodo; sì perchè si erano affiatati in quel luogo; sì perchè S. Giuseppe vi avea fatti alcuni acconcimi a fine di renderla alla loro abitazione meno infelice. In quanto alle soggezioni, farebbono state quelle maggiori in ogni altra casa, che nella grotta, perchè i Santissimi e Verginei Sposi non avrebbono potuto sfuggire le altrui osservazioni, e quando non di altri, degl'istessi padroni della casa dove avrebbono abitato. Fu disposizione della divina Provvidenza, che arrivati Giuseppe e Maria in Bettelemme non si trovasse persona, che volesse dar loro alloggio; perchè i misteri della Sacratissima Nascita di Gesù Cristo dovevano restar' occulti agli occhi degli uomini, e tutti raccomandarsi e confidarsi alla Fede. Durava tuttavia la medesima disposizione nel dover si pur' anche celare i misteri dell'infanzia del nato Salvatore. La grotta era protetta da Dio, e guardata dagli Angeli, perchè non fosse violata, o inquietata da uomo del mondo. Non vi andò persona, che non fosse chiamata da Dio; e solamente vi entrarono quelli, i quali volle Iddio che vi entrassero. Si rende dunque difficilissimo a credere, che la Santa Famiglia mutasse stanza in Bettelemme; ed è assai, ma assai più probabile, che S. Giuseppe e la Sposa col Bambino Gesù

si fermassero infino al quarantesimo giorno nella felicissima stalla, dove il Messia era nato; luogo veramente Santo in cui era nato il Santo de' Santi, e dove si erano celebrati tanti, e così tanti misteri.

D. Quali furono gli esercizi ne' qualis' impiegò S. Giuseppe in tutto quel tempo che dimorò nella Città di Betlemme?

R. Della Beatissima Vergine dice il Sacrosanto Vangelo, che conservava, e conferiva nel suo cuore tutte le cose, e tutti i misteri che avea veduti, uditi, e saputi: *Maria conservabat omnia verba hęc conferens in corde suo.*; e nella frase ebraica sotto nome di parole s'intende qualsivoglia avvenimento, e tutto quanto succede. Due volte di lei registra S. Luca i medesimi sentimenti, perchè questo faceva sempre Maria Vergine, e questo era il suo continuo e cotidiano esercizio. L'istesso dobbiamo credere che facesse il suo Santissimo Sposo Giuseppe, il quale si studiava d'imitarla, e di assomigliarsi alla sua diletta per quanto gli era possibile. Si dee anche credere, che conferissero fra loro sopra que' misteri così ammirabili, confrontando le antiche profezie cogli adempimenti già avvenuti delle medesime. Oltre di questi così santi esercizi, s'impiegava ancora l'umilissimo Patriarca nell'arte sua di falegname, arte facile a praticarsi in qualsivoglia luogo, e facilissimo pazimente di trovar da faticare in ogni luogo. Con gli emolumenti di queste sue fatiche ricavava S. Giuseppe il povero sostentamento per se stesso, e per la sua amatissima Sposa, che alimentava col suo latte l'istesso Figliuolo di Dio di carne umana vestito.

D. Ma dopo la partenza de' Magi non gli restarono i ricchissimi doni, che furono da coloro tributati al divino Fanciullo?

R. Li doni lasciati da i Santi Re Magi subito dopo la partenza de' medesimi furono impiegati in usi religiosi e pijsimi. S. Bernardino da Siena crede che si dispen-

dispensarono a' poveri della Città di Bettelemme, e suoi confini. Altri stimano che ne fu data parte di essi, e specialmente l' incenso, per servizio del Sacro Tempio?

D. Da chi furono dispensati?

R. Benchè si fossero dati per disposizione della Beata Vergine, non li diede però essa colle proprie mani. La modestissima Madre di Dio non uscì mai dalla grotta dove avea partorito il divino Figliuolo, se non quando partì per Gerusalemme. Per dispensare con le proprie mani tante ricchezze, bisognava che i poveri accorressero alla stalla, e vi facessero anche concorso; il che non può crederfi per più ragioni. Fu dunque cura di S. Giuseppe dispensare que' doni, e forse che per non far sapere donde quelli provenivano ne diede, perchè li dispensasse, secreta incombenza al Prefetto della Sinagoga, dicendogli: Che alcuni Signori aveano lasciate quelle ricchezze: Che l' incenso potea servire per lo Tempio, l' oro per li poveri; ma che essendo egli forestiero, e non conoscendoli, stimava a proposito raccomandare questa opra al Ministro della Sinagoga, che potea averne distinte notizie.

D. Tutte le ricchezze, che diedero in dono i Santi Magi al Fanciullo Gesù, furono dispensate, o pure ne riserbarono qualche porzione i Santissimi Sposi?

R. Melchior Cano riferisce l' opinione di alcuni che vogliono aver la Beata Vergine prudentemente fatta conservare da S. Giuseppe qualche picciola porzione de' donativi ricevuti da' Santi Magi, sapendo dalle profezie, e forse ancora per ispecial' rivelazione, il viaggio disagioso, che doveano fare per l' Egitto, a fine di servirsene poi in così gran bisogno. Ma non dobbiamo allontanarci dall' opinione abbracciata più comunemente da' Santi Padri, e da' Sacri Dottori, che tutte quelle ricchezze furono interamente, e subito

Lib. I. F. de' loc. c. 5. S. quod non in resp. ad 5. arg.

S. Bon. de' med. Ch. c. 9. Abul. in cap. 2. Matth. & alii.

im-

impiegate per mano di San Giuseppe in usi di pietà, e di religione.

D. Fu riconosciuto Gesù Cristo dagli abitatori di Bettemme per quello ch'era, cioè per lo vero Messia promesso nella legge, in tutto quel tempo che Maria Vergine e S. Giuseppe lo trattarono dopo la sua Nascita in quella Città?

Luc. 2. v. 18.

R. Il Sacrosanto Vangelo lascia questo punto sospeso nella sola maraviglia di tutti coloro, che ne udirono parlare da' Pastori. Ma se dichiarò gli ossequj di questi, e le adorazioni de Magi, aurebbe ancora detto, se altri l'aveffero adorato nella stalla come Salvatore, e Messia a' loro padri promesso. Per le parole de' Pastori molti si maravigliarono, ed alcuni ancora dovettero visitare il Celeste Bambino; ma di niuno si può dire ch'ebbe la grazia, e lume per conoscerlo. Forse che qualche uomo giusto concepì sentimenti di divozione, ma non arrivò al punto di credere, che quel fanciullo era l'unico Figliuolo di Dio-fatt' uomo per la salute degli uomini. Fanno a questo proposito le parole del Signore per bocca del Profeta Isaja: *Conobbe il Bue il suo possessore, e l' Asino il presero del suo Signore; ma Israele non mi conobbe, e 'l mio popolo non intese.* (a)

Isa. 1. n. 3.

D. Dovevano senza dubbio i Cittadini di Bettemme conoscere Gesù Cristo qual vero Messia, e Salvatore promesso da Dio a' loro Padri, e dovevano conoscerlo non solo per le maraviglie che ne raccontavano i Pastori, ma molto più per la venuta de' Santi Re Magi da lontani paesi, che fu così pubblica, e solenne.

R. Così doveva essere certamente, perchè i Re Magi furono indubitatamente veduti da i Cittadini di Bettemme, i quali dovettero ancora sapere il fine del-

(a) *Cognovit bos possessorem suum, & asinus presere Domini sui: Israel autem me non cognovit, & populus meus non intellexit.*

della loro venuta in quella Città; ma pure con tutto questo non fu conosciuto Gesù Cristo qual vero Messia dagli abitatori di Betlemme per due ragioni, considerate da' Sacri Dottori. Per indisposizione umana; e per disposizione divina. Gli Ebrei in quel tempo erano assai superbi, millantatori, e pieni di albagia. Tenevano fermissima opinione, che il Messia promesso da Dio a' loro Padri, avesse da riporre in piedi il Regno temporale d'Israele. Sapendo con certezza che dovea nascere dalla regia stirpe di Giuda, e dalla gloriosa discendenza di Davide, si figuravano che dovesse venire nel mondo, e comparire in terra in qualità di gran Principe, ricco, maestoso, potente, con in testa la corona, ed in mano lo scettro, acciocchè con la forza, e con la potenza facesse risorgere la monarchia abbattuta. Come poi, o lo videro, o lo sentirono nato dentro una vilissima stalla da una povera Donzella moglie di un misero Falegname, stimandolo pure, come appariva figliuolo di questi; non solamente non lo credettero il Messia tanto desiderato, e nella legge promesso, ma forse lo dispreszarono; come poi fatto adulto lo dispreszarono pure i suoi paesani di Nazzarette, chiamandolo figliuolo di un Fabbro, non ostante che udivano, e vedevano tanti, e così prodigiosi miracoli che cotidianamente faceva. Ma fu pure sublime, e sapientissima disposizione della Provvidenza divina, a fine di nascondere per allora un tanto mistero, ed agli uomini, ed a' demonj. Questa fu una delle principali cagioni per le quali volle Eddio, che la sua Madre, benchè restar dovesse sempre vergine illibatissima, avesse con tutto ciò per isposo il Santissimo Patriarca Giuseppe, acciocchè i perfidi demonj, e gli uomini iniqui stimandolo figliuolo del marito di sua Madre, non lo raffigurassero per lo vero Messia. *Necessariamente* (dice S. Bernardo, *fu sposata Maria a Giuseppe, acciocchè in tal modo si nascondesse il Santo da' cani*. Cani erano i demonj,

S. Bern. Hom. 2.
sup. Misus est.

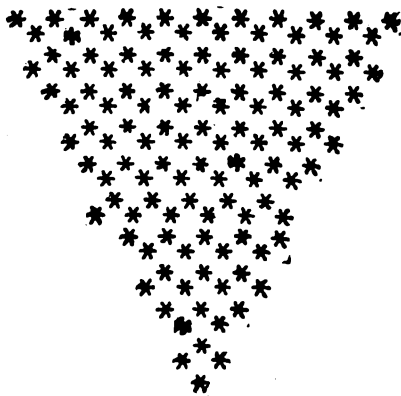
nj,

nj, che si farebbono a tutto sforzo impiegati per impedire la redenzione del genere umano. Cangiavano perfidi Ebrei, che forse l'avrebbero dato nelle mani dell'empio e crudelissimo Erode. Sotto l'ombra dunque del nostro Santissimo Patriarca Giuseppe, nobilissimo per nascita, ma poverissimo per elezione, come vero Sposo di Maria Vergine, tenne la Divina Provvidenza occultato Gesù Cristo vero Messia per tutto quel tempo che dimorò la Santa Famiglia nella Città di Bettelemme.

D. Partirono poi Maria Vergine, e S. Giuseppe portando il divino Figliuolo, nel fine del giorno trentesimo nono dopo il parto, a fine di trovarsi la mattina seguente ben per tempo nel Sacro Tempio di Gerusalemme; o pure la loro partenza fu fatta nell'istessa mattina del giorno quarantesimo?

R. Per la vicinanza della Città di Bettelemme, solamente sei miglia distante da quella di Gerusalemme potè la partenza della Santa Famiglia succedere nella mattina del giorno quarantesimo; e tanto più perchè vi giunsero i Verginei Sposi col divino Figliuolo nel punto istesso, che venne al Tempio S. Simeone, il quale per essere assai vecchio, anzi decrepito, parchè si possa credere che dovesse uscire di casa molto tardi. Qualche giorno però prima di partire divisarono Giuseppe e Maria la loro andata al Sacro Tempio di Gerusalemme, perchè tutte le loro mosse le facevano sempre con somma prudenza, e considerazione. Dovette ancora S. Giuseppe far la prevenzione delle due tortore, o pure delli due polli di colomba, che volevano offerire come poveri, secondo la costumanza della legge. E' vero che potea l'attentissimo Patriarca comprar quegli uccelli in Gerusalemme; ma perchè si vendevano dagli Ebrei, niente religiosi, nell'atrio del Sacro Tempio, non è da credere che la Madre di Dio così santa, e così illuminata, volesse permettere un'azione, ed un'opra, che poi con tanto

to zelo dovea detestarsi dal suo Santissimo Figlio ?
Prevenuto dunque con tutta prudenza da San Giuseppe
quanto era loro necessario per partire dalla Città
di Bettelemme, ed incamminarsi alla volta di quella di
Gerusalemme per l' adempimento delle Leggi, della
purificazione della purissima Madre, e della pre-
sentazione nel Sacro Tempio del Divino Fi-
gliuolo, si accinsero nel nome del Signo-
re al viaggio ; del quale, siccome
di quanto fecero, e di quanto
loro avvenne nel Sacro
Tempio, trattere-
mo nel seguen-
te Collo-
quio.



Purificazione della Beata Vergine; e Presentazione di Gesù Cristo al Tempio.

D. Lasciammo tuttavia nel passato. Colloquio S. Giuseppe e Maria Vergine: dentro la stalla di Betlemme. Nell'uscirne ch'essi fecero, per incamminarsi alla volta di Gerusalemme, grande verso quella grotta dovette essere la tenerezza della loro divozione?

R. Così grande, che niuno, ancorchè di elevatissimo intendimento, potrebbe concepire, quanta, e quale veramente ella stata fosse. Dovettero senza dubbio con somma tenerezza, e replicatamente baciare quel suolo felicissimo, benedetto da Dio, ed eletto dalla sua Provvidenza per la celebrazione di tanti così alti, ed impercettibili misteri. Indi nella grotta istessa collocato dalla Madre il santissimo Figliuolo nelle braccia di Giuseppe, genuflessa profondamente l'adorò; e chiedendogli la benedizione, glie la diede il Pargoletto divino, nell'esterno con occhiate amorose, e nell'interno, ricolmandola sempre più di consolazioni, e favori. Ripigliato che poi si ebbe la benedetta Madre il suo figliuolo, anche genuflesso, con tutti i maggiori ossequj del suo cuore, lo volle adorare nelle braccia della Genitrice il santissimo Patriarca Giuseppe. E raccomandata alla protezione divina la spelunca; in cui avevano godute tante spirituali delizie, partirono finalmente Giuseppe, e Maria, che portava in braccio il Celeste Bambino, e s'incamminarono alla volta di Gerusalemme.

D. Fecero quel viaggio sempre a piedi?

R. Non può difficoltà che a piedi lo facesse S. Giuseppe, e dobbiamo così anche crederlo di Maria sua Sposa. Vi è stata opinione che la santissima Madre:

dre desiderasse di far quel cammino a piedi scalzi, perchè dovea portar fra le braccia l'ostia viva, il Figliuolo divino, che si avea da offerire all'eterno suo Padre: Ma che manifestato questo suo desiderio al carissimo Conforte per ottenerne il consentimento, fu da esso con umiltà persuasa, per la stagione che assai fredda correva, di camminare a piedi sì, ma non scalza.

D. Fu portato sempre da Maria Vergine in tale occasione il Bambino Gesù fra le sue braccia?

R. L' Evangelista S. Luca parla nel numero di più: *Portarono quello* (cioè Gesù Cristo *in Gerusalemme*. (a) Luc. 2. v. 12.
Non difficulto, che sebbene non l'avesse portato fra le sue proprie braccia S. Giuseppe, perchè accompagnava la Sposa Madre che lo portava, si potrebbe pur dire, che amendue lo portarono. Io però stimo probabilmente, che la benignissima Signora lo desse tal volta nelle braccia di S. Giuseppe, non perchè patisse ella qualche stanchezza nel portarlo, ma per consolazione del santissimo, ed amatissimo Sposo. E sarà d'uopo qui avvertire, che l' Evangelista per quasi tutte le funzioni che si fecero, parla sempre nel numero di più, non discompagnando mai Maria Vergine da S. Giuseppe. *Tulerunt illum in Jerusalem, ut sisterent eum Dimino. Et ut darent hostiam secundum dictum est in lege Domini. Et cum inducerent puerum Jesum parentes ejus, ut facerent secundum consuetudinem legis pro eo. Et erat pater ejus, & Mater mirantes super his, quae dicebantur de illo. Et benedixit illis Simeon. Et ut perfecerunt omnia secundum legem Moysi, reversi sunt in Galilaeam, in civitatem suam Nazareth.*

Luc. 2. v. 22.
v. 24.
v. 27.
v. 33.
v. 34.
v. 39.

T t 2

(a) *Tulerunt illum (Jesum) in Jerusalem.*

giun;

giunsero in Gerusalemme, e si condussero a dirittura al Sacro Tempio a fine di adempire tutto quello che prescriveva la legge, e per la purificazione della Madre, e per la presentazione del suo divino Figliuolo.

D. Questa legge era una? e dichiaratemi pure tutto ciò che comandava.

R. La legge della quale parla il Vangelo era una, data dal Signore al suo servo Mosè. Conteneva questa legge molti precetti; e per adempire due di essi erano arrivati al Tempio Giuseppe e Maria, che portarono Gesù Cristo. Comandò Iddio nel Levitico, che infantando le Donne ebreo proli maschili, stassero come immonde, ritirate in casa per lo spazio di quaranta giorni; il qual numero di giorni si raddoppiava ogni volta che partorissero femmine. Decorso il tempo secondo la diversità delle proli, dovevano le Madri venire a purificarsi nel Tempio, dove, se ricche offerivano un'agnello, e un pollo di colomba, o una tortora; se povere, potevano solamente offerire o due tortore, o due polli di colomba. L'altro precetto della legge, che vennero per adempire nel Tempio Giuseppe, e Maria, era quello della presentazione di Gesù Cristo, essendo comandato nell'Esodo, che quando il parto di ciascuna Donna ebrea, era non solo maschio, ma primogenito ancora, si doveva offerire a Dio come a lui dovuto in memoria de' primogeniti degli Ebrei preservati nell'Egitto, allorchè l'Angelo sterminatore mandò a filo di spada tutti gli primogeniti egiziani. Si ricomprava poi da' genitori il figlio primogenito, presentato, ed offerto, collo sborso di cinque sicli di argento, che confrontati dagli Espositori colle monete romane, importano circa due scudi. Non vi era giorno assegnato per questa offerta; ma perchè le Madri solevano presentare i figli nel Tempio, e non essendole lecito di entrarvi, se non che nel giorno quarantesimo dal parto, nell'istesso giorno andavano, e per la purificazio-

nc

Cap. 12.

Cap. 13.

ne loro; e per la presentazione de' figli. Non aveva bisogno di purificarsi la Madre purissima, Vergine sempre intemerata, e Madre sempre Vergine; e 'l suo divino Figliuolo nel punto istesso che s' incarnò, avea già fatta all' Eterno Padre, nel Tempio dell'utero verginale pienissima oblazione di se medesimo. Oltre di che essendo vero uomo, e vero Dio, non era obbligato all' osservanza di quella legge, della quale egli medesimo era stato il Legislatore. Quando gli Ebrei calunniarono il nostro Salvatore, perchè non osservava il giorno di Sabato, rispose loro il Signore: (a) *Il figliuolo dell' uomo è padrone ancora del Sabato.* D' onde inferisce S. Agostino che Cristo non era obbligato all' osservanza della sua legge. Si vollero nondimeno Cristo e Maria sottoporre all' osservanza di quelle leggi per esercizio di ubbidienza, e di umiltà; ed ancora per regola di prudenza, a fine di non far conoscere, per le ragioni già più volte motivate, i degnissimi personaggi ch' essi erano; permettendo che Gesù fosse creduto figliuolo così di Giuseppe come di Maria. Si purificò dunque la Madre intemerata con tutte le formalità solite a praticarsi dalle altre Madri, non secondo la necessità, ma secondo la legge; e nell' istesso modo fu fatta la presentazione del divino Figliuolo; quindi si dice nel Vangelo, *secundum legem.*

D. Riferitemi ora come queste sacratissime funzioni furon fatte.

R. Viveva nella Città di Gerusalemme un' uomo chiamato Simeone: Uomo veramente Santo, perchè l' Evangelista gli dà titolo di giusto e timorato di Dio, che vuol dire uomo di gran virtù, e bontà di vita. Era egli vecchio decrepito di cento venti anni, ed aspettava con grandissime ansietà la venuta del Messia; per la quale avendo indirizzate al Cielo fervorose preghiere, si era degnato rispondergli lo Spirito Santo, che non sarebbe morto senza vedere prima nato il

Cristo

(a) *Dominus enim est filius hominis etiam Sabbati.*

6. Th. 3 p. qu. 37.
art. 3. & 4.

Matt. 12. v. 8.

S. Aug. Lib. quatt.
in Matth. 1. c.

Cristo del Signore, il figliulo di Dio. In quella istessa mattina poi, nella quale Maria Vergine e San Giuseppe dovevano portare Gesù Cristo al Tempio, mosso specialmente dallo Spirito Santo, vi si portò pure Simeone.

D. Era egli Sacerdote, o laico?

R. Molti Sacri Dottori negano che San Simeone fosse stato Sacerdote; e si fondano principalmente, perchè S. Luca non gli dà questo titolo, ch'essendo riguardevolissimo, quando l'avesse goduto Simeone, non l'avrebbe trascurato il Santo Evangelista. Non vi mancano però altri Sacri Dottori, i quali fermamente credono, che 'l Santo Vecchio, il quale ricevette Gesù Cristo fra le sue braccia, fosse stato veramente Sacerdote. Sono allegati per questa opinione fra gli

D. Epiph. Lib. de
proph. vit. &
inter.

S. Athan. Lib. de
comm. diu. eff.

S. Cyr. Hierol.
Or. de Occur-
su Dom.

S. Aug. Ser. 13.
de Temp. scù
128. in Ap-
pend. ad V. Jo.

Edit. Noviss.
Ap. Syl. Tom. 1.
in Eu. Lib. 2. c.
5. qu. 17. n. 66.

antichi, S. Epifanio, S. Attanagio, e S. Cirillo: Ma le Opere, nelle quali si trova espresso un tale sentimento, da' dottissimi Critici non si stimano opere di questi Santi Padri. Vogliono ancora, che fosse stato del medesimo parere S. Agostino quando disse, che mentre Gesù Cristo veniva presentato nel Tempio, era conosciuto da Simeone *Vecchio, approvato, e coronato*; intendendo per la corona la mitra Sacerdotale. Senza dubbio però furono nel sentimento, che Simeone fosse stato Sacerdote, San Dionisio Cartusiano, Lirano, il Cardinal Gaetano, Ludolfo, ed altri molti de' più moderni Scrittori.

D. A quale di queste due opinioni stimate voi, che ci dobbiamo maggiormente accostare?

R. Non ardisco dire, che la prima non sia probabile. Al mio povero intendimento però sembra più probabile la seconda; e tanto più, perchè i primi Sacri Scrittori, che hanno negato la dignità di Sacerdote a San Simeone, sono stati Teofilatto, ed Eutimio, che fiorirono ne' secoli mezzani della Chiesa, perchè il primo, cioè Teofilatto scrisse nel secolo undicesimo. Più antichi senza dubbio, e molto più venerabili

Teophyl. in c. 2.
1. uc.
Euth. in 4. Eu. c.
3. de Sim.

ibili farebbono i nomi de' Santi Attanagio, Epifanio, e Cirillo, se con certezza fossero de' Padri suddetti le *Opere della comunicazione dell' essenza divina; delle vite de' Profeti; e dell' incontro del Signore*, attribuite rispettivamente a quegli Autori. Non lascio però di farvi sapere, che non convengono tutti i Critici più dotti nel negare agli Autori suddetti le Opere già riferite; e specialmente quella *delle Vite de' Profeti*, da Pietro Annato, dal Cardinal Baronio, e da altri Critici. che hanno ultimamente scritto, viene stimata vera opera di S. Epifanio; dove espressamente il Santo Dottore nella vita di Simeone gli dà titolo di Sacerdote.

Petr. Ann. in Appar. lib. 4. art. 22.
Bar. Tom. 1. Ann. an. 1. §. 5. se 1
iplum. et alii.

D. Si potrebbe a mio parere dilucidare questa verità col riflettere, se 'l Santo Vecchio avesse fatta nel Tempio qualche funzione che appartenesse propriamente a' Sacerdoti: Voi che avrete ben considerato ciò che si trova scritto nel Vangelo, ce la trovate in verità?

R. A' Sacerdoti senza dubbio apparteneva l'offerire a Dio i fanciulli primogeniti che nascevano agli Ebrei; ma perchè tal funzione si faceva in quella parte del Tempio ch'era vicina al Tabernacolo del Signore, hanno creduto alcuni, che non avesse fatta il Santo Vecchio la Presentazione del fanciullo Gesù, perchè lo ricevette fra le sue braccia nell'Atrio del Tempio mentre veniva alla Sacra Basilica; e che perciò la festa della Presentazione di Gesù Cristo e della Purificazione di Maria Vergine si chiama da' Greci, *la festa dell' Incontro*. Ma io in verità non so conoscervi ripugnanza, ch'essendo Simeone Sacerdote, ed avendo all'Atrio del Tempio conosciuto il fanciullo Gesù per quello ch'era, l'avesse senz'altra dilazione preso nelle braccia; e dette tutte quelle parole, che si leggono nel Vangelo, si fossero poi unitamente portati con Giuseppe e Maria a quel luogo dov'era solito di celebrarsi la sacra funzione, la quale potette finalmente esser fatta dal Santo Vecchio.

chio. E tanto più, perchè l'Evangelista non ci dà distinta notizia, nè del luogo, nè del modo come la funzione fu fatta. Dice però tutto insieme, che Cristo era stato portato nel Tempio per adempimento della Legge della Presentazione, e che fu dato nelle braccia di Simeone. Ecco le parole del Vangelo, e vi prego a riflettervi con tutta attenzione. *Venne* (cioè Simeone) *nel Tempio. Ed avendo i parenti di Gesù Cristo portato il medesimo, acciocchè si adempisse in quello la costumanza della Legge, lo ricevette Simeone nelle sue braccia.* Pare dunque che voglia dire l'Evangelista, che Simeone ricevette Gesù Cristo nelle sue braccia per poi eseguire ciò che prescriveva la Legge, perocchè a tal fine l'avevano portato al Tempio i suoi parenti. E si ha da avvertire, che 'l testo della nostra Vulgata usa la particola copulativa *et* per unire il fine per lo quale era stato Gesù portato nel Tempio, e per lo quale Simeone l'avea preso nelle sue braccia. *Cum inducerent puerum Jesum parentes ejus, ut facerent secundum consuetudinem legis pro eo.* (avvertite) *Et ipse* (Simeon) *accepit eum in ulnas suas.* Si potrebbe solamente rispondere, che San Luca avesse voluto esprimere con quelle parole il fine per lo quale fu 'l Fanciullo portato nel Tempio, senza che poi tal fine si dovesse adempire da Simeone come Sacerdote. Ma quel fine così in generale era stato già prima espresso dall'Evangelista, allora che avea detto (a) *Essendo compiuti i giorni della Purificazione di Maria secondo la Legge di Mosè, portarono* (cioè Maria e Giuseppe) *il Fanciullo Gesù in Gerusalemme per presentarlo al Signore.*

Vi è pure un'altra funzione, che fece 'l Santo Vecchio nel Tempio, la quale si potrà credere, che fosse stata

(a) *Et post quam impleti sunt dies purgationis ejus (Mariæ) secundum legem Moysi, tulerunt illum (Jesum) in Jerusalem ut sifterent eum Domino, sicut scriptum est in lege Domini.*

Luc. 2. v. 27. 28.

ub. sup.

Luc. 2. v. 22.

stata propria di Sacerdote. Furono certamente Giuseppe e Maria benedetti da Simeone. E' vero che da Giacobbe, benchè laico, fu pur anche benedetto Faraone; ma riflettono alcuni Sacri Scrittori, che Maria e Giuseppe furono benedetti nel Sacro Tempio, nel qual luogo non si legge, che laico alcuno vi abbia dato benedizioni. La formola di benedire nell' antica Legge fu senza dubbio data da Dio, perchè fosse esercitata da Aronne Sacerdote, e da' suoi Figliuoli, che doveano essere Sacerdoti. L' abbiamo espresso nel capo festo del sacro libro de' Numeri, dove si legge che Iddio disse a Mosè: *Parla ad Aronne, ed a suoi figli: Così benedirete i figliuoli d'Israele, e direte: Ti benedica il Signore, e ti custodisca. Ti mostri la sua faccia, ed abbia misericordia di te. Ti rimiri il Signore col suo volto, e dia a te la pace.* (a) Questa era la formola della benedizione prescritta da Dio nella sua legge, e manifestata a' Sacerdoti perchè l' esercitassero a favore degl' Israeliti. Essendo stati dunque Giuseppe e Maria benedetti propriamente nel Sacro Tempio da Simeone, pare più conveniente il credere che fosse stato Sacerdote, e tanto più, perchè questo atto di benedire par che fosse come di Superiore, che non potea, rispetto a Giuseppe e Maria prenderne in modo alcuno l' apparenza Simeone, se non in qualità di Sacerdote. Non gli diede poi questo titolo l' Evangelista, perchè volle piuttosto che la dignità, esprimere le sue virtù, per le quali si rende l' uomo assai più riguardevole, che per l' onore del grado.

Per tutte queste riflessioni che vi ho riferite, stimo più probabile l' opinione, che S. Simeone fosse sta-

V v

to

- (a) *Locutusque est Dominus ad Moysen, dicens. Loquere Aaron & filiis ejus: Sic benedicetis filiis ejus, & dicetis: Benedicat tibi Dominus, & custodiat te. Ostendat Dominus faciem suam tibi, & misereatur tui. Convertat Dominus vultum suum ad te, & det tibi pacem.*

Genebr. Lib. 2.
Chronolog.
A. G. 22. v. 3.

to Sacerdote. Aggiungono altri, che fosse stato ancora Dottore, e maestro del celebre Gamaliele, del quale si pregiava esserne stato discepolo l' Apostolo S. Paolo. Or questo Simeone mosso specialmente dallo Spirito Santo portossi quella mattina al Sacro Tempio, e s' incontrò nell' Atrio di quello con S. Giuseppe e Maria Vergine, che teneva in braccio il celeste Bambino. Nel vederla il Santo Vecchio, e forse ancora fra molte madri che ivi erano, la conobbe subito qual vera genitrice di quel Dio, che incarnato avea nelle sue braccia.

D. E come la conobbe?

R. La conobbe; o perchè la vide circondata da una gran luce, come crede Timoteo Prete Gerosolimitano; o perchè 'l Figlio che teneva in braccio tra-
Timot. de proph. Simeon.
Ap. Syl. Tom. 1. Lib. 3. c. 5. qu. 23. n. 83. mandava raggi divini, come stima il Cartusiano; o perchè lo Spirito Santo, che avea spinto Simeone a venire nel Tempio, internamente glielo additò.

D. Che fece allora il Santo Sacerdote?

R. Si mosse subito, e andò egli ad incontrare il Celeste Bambino. La festa che ora si dice della Purificazione di Maria, e della Presentazione di Gesù Cristo, anticamente si celebrava sotto nome d' *Incontro*, *occurfus*. Fin' oggi la chiamano i Greci *bypante*, ed *hypapante*, che l' istesso significa. Si dice questa festa dell' *Incontro*, perchè 'l nostro Salvatore visitato in casa, e da' Pastori, e da' Magi, per parte del popolo Ebreo, e del Gentile; stando in braccio della Madre nell' Atrio del Tempio, gli venne incontro un' Ecclesiastico per riceverlo in figura di tutta la Chiesa; quindi questa celebrando tal memoria, così comincia della solennità l' ufficio: *Ecco viene al suo Tempio il dominante Signore: Godi, e rallegrati Sionne andando incontro al tuo Dio.*

D. Fu pigliato subito dal Santo Vecchio nelle sue braccia il celeste Bambino?

R. Possiam credere che l' adorasse prima, mentre

ad,

ancora stava fra le braccia di sua Madre : Ma poi prese solo nelle sue , incominciò , e proseguì quel cantico pieno di misteri . *Adesso, Signore da licenza al tuo servo, Luc. 2. v. 29. usq. secondo la tua parola, in pace ; perchè già gli occhi miei ad 32. hanno veduto il tuo Salvatore, che bai posto alla presenza di tutti i popoli, come lume per illuminazione delle genti, e gloria del tuo popolo d'Israele.* (a) Udirono questo Cantico Maria Sacratissima e S. Giuseppe, e non senza maraviglia per quello, che con tanto spirito diceva il Santo Vecchio . Vengono chiamati in questo luogo del Vangelo amendue parenti di Gesù Cristo, perocchè sebbene Maria solamente era con verità sua Madre, parlò nondimè S. Luca in ordine a Giuseppe Mald. in c. 2. Luc. secondo l' opinione del volgo, che stimava Gesù di u. 27. Giuseppe figliuolo . Rivolto poi Simeone specialmente alla Madre pronunciò le seguenti parole . *Ecco che Luc. 2. v. 34. 35. questo Bambino stà posto per rovina, e per salvazione di molti in Israele, e per segno, e scopo di contradizione ; e l' anima tua sarà trafitta dal coltello (del dolore), acciocchè siscoprano i secreti di molti cuori .* (b) Questa profezia fu fatta singolarmente a Maria, e non a Giuseppe; perchè 'l Santo Patriarca non avea da trovarsi vivente in questo mondo nella passione del Salvatore, quando il coltello della compassione trapassò veramente l' anima di Maria . Nel tempo istesso che Simeone teneva nelle sue braccia il Bambino, e proferiva così misteriose parole, sopraggiunse una santa vecchia nominata Anna la quale testificò in pubblico, che quel

V v 2

Fan-

- (a) *Nunc dimittis servum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace: Quia viderunt oculi mei salutare tuum. Quod parasti ante faciem omnium populorum. Lumen ad revelationem gentium, & gloriam plebis tue Israel.*
- (b) *Ecce positus est hic in ruinam, & resurrectionem multorum in Israel: Et in signum, cui contradicetur: Et tuam ipsius animam pertransibit gladius, ut revelentur ex multis cordibus cogitationes.*

Fanciullo era il vero Messia, e disse di lui cose grandi a tutti quegli, che aspettavano la redenzione d'Israele.

D. Chi era quella Donna ?

R. Era figlia di Fanuele, uomo conosciuto della Tribù di Aler. Maritata a suo tempo, avea vivuto solamente sette anni con suo marito. Restata vedova, si era ritirata a servire Iddio nel Sacro Tempio con orazioni, digiuni, ed altre opere di pietà, da lei esercitate di giorno, e di notte, fino ad ottanta quattro anni: O che realmente tanti n'aveffe di età; o come crede con altri S. Pier Damiano, che tanti n'aveffe solamente di vedovanza. Potea molto bene conoscere Maria Vergine, perchè l'avea cresciuta, ed era stata sua maestra nel ritiro del Sacro Tempio, come alcuni piamente han creduto. Benchè profetessa, non sapeva allora le sue grandezze, ed ignorava la sua dignità. Guidata poi dallo Spirito Santo, ed illuminata in quel punto, quando Simeone avea Gesù nelle braccia, avendo la Santa Donna conosciuto il Messia, e la sua Santissima Madre, pubblicò alla presenza di quanti erano ivi radunati cose grandi dell' uno, e dell' altra. In somma Simeone, ed Anna facevano come un coro, alternando cantici, benedizioni, e profezie; tramischiano così nelli amantissimi cuori di Giuseppe e Maria allegrezze, e dolori.

D. Le funzioni, ed offerte legali si fecero da Maria e Giuseppe prima, o dopo il cantico di Simeone, e le lodi di Anna ?

R. Si fecero dappoi, perchè l'Evangelista dopo aver riferito il cantico del Santo Vecchio, e le lodi della Vedova profetessa, immediatamente soggiugne, che avendo i Santissimi Sposi perfettamente adempite tutte le cose, che prescriveva la Legge, partirono dal Sacro Tempio.

D. Non esprime l'Evangelista in qual modo le funzioni, ed offerte comandate dalla Legge si fossero fatte ?

R. Non

S. Pier Dam. Lib:
8. c. 13.

R. Non esprime S. Luca il modo; dice solamente che ogni cosa fu perfettamente adempita. Lo considerano però alcuni Sacri Dottori, e così la discorrono. Suppongono, che S. Simeone restituisse il celeste Bambino all' amantissima Genitrice, perchè ne facesse la solenne presentazione, e l' offerta comandata dalla legge. S' incamminarono poscia verso la porta del *Sancta Sanctorum* come in processione, prima Simeone e Giuseppe, appresso Anna e Maria; e perchè le madri offerivano i figliuoli consegnandogli al Sacerdote, e questi poi l' alzava in alto, e a Dio l' offeriva: Giunti alla porta del Tabernacolo, si voltò Simeone di prospetto, ed in ministero Sacerdotale; quindi Maria genuflessa gli diede 'l proprio unigenito. Lo prese egli, e sollevandolo in alto quanto potè, l' offerse al divino suo Padre: Indi lo strinse di nuovo fra le sue braccia, facendo tutte le cerimonie, che per la presentazione de' primogeniti eran prescritte dalla santa legge.

D. Fatta l' offerta, fu poi ricomprato il Bambino con lo sborso di cinque sici di argento?

R. Non lo disse apertamente S. Luca; come quando parlò dell' offerta delle due tortore, o de i due polli di colomba per la purificazione di Maria. Ma senza dubbio pagò S. Giuseppe i cinque sici per lo riscatto di quel Bambino, che dovea con cinque piaghe, e con da esse cinque fiumi di sangue redimere, e ricomprare i suoi popoli.

D. Ma perchè espresse l' Evangelista l' offerta de' gli uccelli, e non lo sborso della moneta?

R. Quando si purificavano le donne, potevano offrire, o un agnello, ed una tortora, e se non la tortora, un pollo di colomba; o pure due tortore, o due polli di colomba. Per la ricompra del figliuolo primogenito si pagava sempre l' istessa somma di denaro, cioè cinque sici di argento. L' Evangelista ci volle far sapere, che i santissimi Sposi non fecero l' offerta de' ricchi, cioè l' agnel-

agnello; ma bensì l'oblazione de' poveri, ch'era quella, o di due tortore, o di due polli di colomba. Per farci poi sapere, che per lo Bambino si era pagata la moneta prescritta, bastò che dicesse, che si era adempito da Giuseppe e Maria quanto comandava la legge.

D. Ma perchè non dichiarò pure S. Luca, se l'offerta degli uccelli fosse stata, o di due tortore, o di due polli di colomba, senza lasciarci in dubbio se fosse stata o l'una, o l'altra?

R. Non lo dichiarò, perchè o fosse stata l'una, o l'altra; così l'una, come l'altra esprimeva il suo fine, qual era di manifestarci, che Maria e Giuseppe in quella offerta vollero passare come poveri.

D. Ma pure si potrebbe sapere che offerirono realmente i verginei Sposi, due tortore, o due polli di colomba?

Riccoà S. Vitt. de
diff. Sac. Abr.
& Mar.

R. Riccardo di San Vittore suppone che Maria, e Giuseppe offerissero due polli di colomba, e n' assegna varie congetture; sì perchè questa offerta era maggiormente in uso, e per ciò nell' atrio del Tempio si vendevano colombe, e non si fa menzione di tortore; sì perchè le colombe costavano meno delle tortore, quindi con offerire quelle si dichiaravano più poveri; sì perchè la colomba aveva molti significati morali, che potrete vederli, se vi piace, appresso gli Espositori di questo luogo del Sacrosanto Vangelo.

D. terminate tutte le funzioni dalla legge prescritte; che fecero poi Giuseppe e Maria, Simeone, ed Anna?

R. Ripigliato, che si ebbe la Vergine con umiltà, e rendimento di grazie, il suo Figliuolo, e perfezionati tutti i misteri, ritornò Simeone alla sua casa; Anna alla sua cella, e Giuseppe con Maria, che portava il divino Fanciullo, s'incamminarono alla volta della loro abitazione; dove poi l'Angelo del Signore avvisò il Santo Patriarca che prendesse il Fanciullo, e la Madre, e con essi fuggisse in Egitto. Resta questo punto del

del luogo, dove allora si portarono Giuseppe e Maria con Gesù, in gran difficoltà fra' Sacri Dottori. E perchè un tal punto è di molta considerazione nella nostra istoria, quindi converrà discorrerlo di tutto proposito, contentatevi di trasferirlo nel seguente Colloquio.

D. E' dovere che mi uniformi al vostro sentimento. Ma in tanto non mi private delle altre notizie che potete darmi di Simeone, e di Anna.

R. Li Greci celebrano la memoria di S. Simeone a tre di febbrajo per costituzione di Emmanuele Imperadore. Forse per antica tradizione seppero, che veduto dal Santo Sacerdote il Figliuolo di Dio in carne, ritornato alla sua casa, mancandogli le forze, che miracolosamente gli erano state conservate fino a quel tempo, non restandogli più, nè che vedere, nè che desiderare nel mondo, nel dì seguente alle sacre funzioni, pieno di allegrezza placidamente spirasse l'anima avventurosa, come n'avea pregato il Signore: *Nunc dimittis Domine servum tuum in pace.* Scrive il P. Bonifacio Bagatta, che 'l corpo del Santo Profeta Simeone si conservi nella Città di Zara in Dalmazia, non solo incorrotto, ed intero; ma che le mani si ammirino più vive, e più morbide, come quelle che immediatamente toccarono l'Infante del Paradiso, il Bambino Gesù. La morte di Anna la pone il Martirologio Romano nel primo di Settembre. Li

Greci celebrano la sua memoria alli ventiotto di Agosto. Ma o sortisse nell'uno, o nell'altro giorno, si hà per certo che fosse avvenuta nell'anno primo di Gesù Cristo.

Bar. Not. Mart.
sub die 8 Oct.

Tom. 2. de adm.
Orb. Christ.
pag. 468. num.
156.

L'Angelo

XXVIII.

*L' Angelo del Signore avvisa S. Giuseppe , perchè
chè prenda il Fanciullo e la Madre , e con
essi fugga in Egitto .*

D. **S**timate dunque voi , come nel passato Colloquio mi motivaste , punto di gran considerazione nella nostra istoria lo stabilire , dove si portarono Giuseppe , e Maria con Gesù Cristo , dopo le funzioni legali perfettamente adempite nel Sacro Tempio ?

R. Certamente che dee stimarsi di gran considerazione questo punto , perchè da esso dipende la risoluzione delle molte difficoltà che s' incontrano nel determinare , dove , e quando fu avvisato dall' Angelo del Signore il Santissimo Patriarca Giuseppe , acciocchè prendesse 'l Fanciullo Gesù , e la sua Madre Maria , e con essi fuggisse in Egitto .

D. E donde vengono originate queste difficoltà ?

R. Le difficoltà si derivano , perchè non iscrive un solo Evangelista tutta l' istoria unita . S. Matteo racconta la venuta de' Magi alla Città di Bettemme , le loro adorazioni ed offerte fatte al divino Fanciullo. Dice poi , che ritornarono ne' loro paesi , e senza fraponervi altro , immediatamente soggiugne , che partiti i Magi , l' Angelo del Signore comparve a S. Giuseppe , e l' avvisò che fuggisse col Fanciullo , e colla Madre in Egitto . Indi riferisce la fuga , e la permanenza della Santa Famiglia nel designato paese . Immediatamente soggiugne , che Erode stimandosi burlato da' Magi , fece uccidere tutti i Fanciulli di due anni in giù nella Città di Bettemme e suoi confini . Morto poi finalmente l' empio Monarca , dice , che l' Angelo comparve di nuovo a S. Giuseppe nell' Egitto , e gl' ingiunse , che prendesse il Fanciullo e la Madre

Matth 2,

Madre, e ritornasse nella terra d'Israele: Che ubbidì 'l Santo Patriarca, il quale unitamente con Maria, e Gesù si condussero alla Città di Nazzarette, dove stabilirono la loro abitazione. E' questo un racconto per filo fatto da S. Matteo, nel quale, come già vedete, non si fa menzione alcuna nè della purificazione di Maria, nè della presentazione di Gesù Cristo nel Sacro Tempio.

S. Luca poi neppure nomina i Santi Magi; ma dopo aver riferito la Nascita del Salvatore, le apparizioni degli Angeli, la venuta de' Pastori al presepio dove l' Infante era nato, la Circoncisione del Bambino; immediatamente soggiugne 'l racconto della purificazione della Madre, e della presentazione del divino Figliuolo; e dice finalmente, che terminate con ogni maggior perfezione tutte le cose secondo la Legge del Signore, ritornarono, cioè Giuseppe e Maria con Gesù nella Galilea, nella Città loro di Nazzarette. Luc. 5

Da tutto ciò conoscerete ben voi, che S. Matteo per proseguire il filo della sua narrativa, non parlò dell' andata de' Santissimi Sposi col Bambino Gesù al Sacro Tempio di Gerusalemme; ma che quell' andata che fu taciuta da San Matteo, fu supplita da S. Luca, il quale racconta, con tutte le circostanze che avete udite, le sacre funzioni fatte perfettissimamente secondo la consuetudine della Legge. La narrativa dunque di S. Luca si ha da ponere in mezzo a quella di S. Matteo, cioè dopo la partenza de' Magi, e prima dell' avviso dato dall' Angelo a S. Giuseppe per la fuga in Egitto. Fino qui convengono i Sacri Dottori.

Tutta la gran difficoltà, dalla quale se ne derivano molte, consiste, che parlando amendue gli Evangelisti del ritorno della Santa Famiglia in Nazzarette; perchè S. Matteo parla espressamente del ritorno dall' Egitto, si ha da considerare se 'l medesimo

mo ritorno racconti S. Luca , in maniera che quando questo Evangelista dice, che Anna profetessa parlò nel Tempio a tutti quegli che aspettavano la redenzione d'Israele, immediatamente appresso a queste parole si abbia da ponere tutto 'l racconto di S. Matteo, dell'avviso dell'Angelo, della fuga in Egitto, della permanenza ivi fatta dalla Santa Famiglia, del nuovo avviso dell'Angelo di ritornare in Israele; e poi unire amendue gli Evangelisti, e conchiudere, che Gesù, Giuseppe, e Maria ritornarono in Nazzarette. O pure sussista unito, e senza alcuno interrompimento tutto il racconto di S. Luca, sicchè terminate le funzioni fatte nel Tempio, si abbia da credere, che i santissimi Sposi col Bambino Gesù ritornassero immediatamente alla Città loro di Nazzarette.

D. Quali sono le altre difficoltà che si derivano da questa?

R. Sono le varie opinioni de' Sacri Dottori nel determinare dove l'Angelo del Signore comparve a S. Giuseppe; poichè se 'l Santo Patriarca dopo la purificazione di Maria, e presentazione di Gesù Cristo, ritornò co i medesimi immediatamente a Nazzarette, in questa Città senza dubbio gli comparve il Celeste Messaggiero. Ma se non vi ritornò allora la Santa Famiglia, e si stima che amendue gli Evangelisti abbiano parlato del ritorno dall'Egitto, dovette l'Angelo comparire al Santo Patriarca in altro luogo. E' nell'assegnare anche questo sono divisi gli Autori. Alcuni dicono, che gli comparve in Bettemme; altri in Gerusalemme; ed altri finalmente che gli comparve per istrada.

D. Ho già capite tutte le difficoltà. Aspetto ora da voi il discioglimento delle medesime; e specialmente della prima e principale, dalla quale le altre dipendono.

R. Vi dirò con brevità il mio sentimento, che senza dubbio è 'l più comune fra' Sacri Dottori. Dopo

po la purificazione della Beata Vergine, e presentazione di Gesù Cristo, partirono immediatamente dal Sacro Tempio Giuseppe e Maria portando il Bambino Gesù, e s'incamminarono alla volta della Città di Nazzarette, nella quale avevano determinato di abitare; E questo loro ritorno a quella Città riferisce solamente S. Luca, e non quello dall'Egitto, che fu poi riferito solamente da S. Matteo. Ciò dimostra la particola copulativa *et* usata dal primo nominato Evangelista: *Et ut perfecerunt omnia secundum legem Moysi, reversi sunt in Galileam, in Civitatem suam Nazareth.* In virtù della particola copulativa *et* unisce S. Luca le cose che avea raccontate, cioè la purificazione di Maria, e la presentazione del divino Fanciullo fatta nel Tempio, col ritorno che prendeva a riferire della Santa Famiglia in Nazzarette. Si ha da considerare di vantaggio, che questo ritorno vien raccontato dal Santo Evangelista come fatto dopo le funzioni legali perfettamente adempite nel Sacro Tempio; ed in maniera, che forma, e dell'adempimento di esse, e del ritorno de' Santissimi Sposi con Gesù Cristo in Nazzarette, una sola proposizione. Ma troppo remoto sarebbe stato l'adempimento di tutte le cose prescritte dalla Legge di Mosè fatto con tanta perfezione nel Tempio, dal ritorno della Santa Famiglia in Nazzarette, se questo fusse stato il ritorno dall'Egitto, scritto pure da S. Matteo, seguito poi dopo anni. Nè le cose che racconta questo Evangelista in quel capitolo sono fra loro totalmente connesse, perocchè è certissimo giusta la comunissima opinione degli Sacri Espositori, conforme vi ho detto, che fra la partenza de' Santi Magi, e la fuga della Santa Famiglia in Egitto, vi si frappose la purificazione di Maria, e la presentazione di Gesù Cristo.

D. Essendo così, stimeremo che l'Angelo del Signore comparve al Santissimo Patriarca Giuseppe

nella Città di Nazzarette, e che ivi l'avesse avvisato di fuggire colla Madre, e col Figlio in Egitto?

R. Se vi soddisfano le ragioni che vi ho appor- tate, così dovrete senza dubbio stimare .

D. Giudicate voi anche probabile l'altra opi- nione ?

R. Tale pure la giudico, benchè al mio debole intendimento apparisca assai più probabile l'altra, che vi ho proposta di abbracciare .

D. Ma quando si volesse seguitare quell'altra opinione; supposto che da essa nel determinare il luogo dove l'Angelo comparve a S. Giuseppe ne derivino tre altre diverse opinioni, che già mi avete accennate, quale di esse abbracciereste ?

R. Non mi pare che si potrebbe seguitare quella, che l'Angelo comparisse al Santo Patriarca in Bet- lemme, perchè dopo la partenza de' Santi Magi fu la purificazione della Vergine, e la presentazione di Gesù Cristo, adempite nel Sacro Tempio di Gerusa- lemme, taciute da San Matteo, e supplite da San Luca . Nemmeno stimo che si potrebbe abbracciare quella, che dal Celeste Ambasciadore venisse avvisa- to S. Giuseppe per istrada, sì perchè questa opinio- ne non ha fondamento alcuno nel Sacrosanto Vange- lo; sì per l'asprezza che porta nell'obligare i no- stri Santi Pellegrini ad intraprendere un viaggio assai lungo, e disagioso senza ricapito alcuno, ancorchè povero, e miserabile . Resterebbe dunque più proba- bile l'opinione, che S. Giuseppe avesse ricevuto dall' Angelo l'avviso per la fuga in Egitto nella Città di Gerusalemme, e che da questa Città, conducendo seco la Sposa col Figlio, si fosse finalmente partito .

D. Unitemi ora per maggior chiarezza tutta l' istoria .

R. Essendo nato il Salvatore nella Città di Bette- lemme, vennero dall'Oriente i Maggi, i quali l'ador- raron in braccio della Madre, dentro la stalla dove

l' Si.

Il Signore era nato; e dopo avergli tributati i loro donativi, partirono di ritorno a' loro paesi. Partiti i Santi Magi, aspettarono Giuseppe e Maria, abitando nella stalla medesima, finchè si compissero quaranta giorni dal vergineo parto. Nell' istessa mattina del giorno quarantesimo si portarono al Sacro Tempio di Gerusalemme, dove furono perfettamente adempiti i precetti della purificazione della Madre, e della presentazione del suo divino Figliuolo. Adempita con tutta perfezione l' osservanza della santa legge, Giuseppe e Maria portando l' Infante del Paradiso, partirono per Nazzarette, nella qual Città l' Angelo del Signore comparve al Santissimo Patriarca Giuseppe e gl' intimò la fuga in Egitto.

D. Quando comparve l' Angelo al beatissimo Patriarca?

R. E' questo ancora un punto difficoltoso assai controverso. E' però fuori di ogni difficoltà, e di ogni controversia, che prima della barbara uccisione de' Pargoletti innocenti, fosse stato S. Giuseppe avvisato dall' Angelo, imperciocchè così gli disse il celeste Messaggiero: *Sorgi, e prendi il fanciullo, e la sua Madre, e fuggi in Egitto; poichè avverrà che Erode cerchi il fanciullo per perderlo: Futurum est enim, ut Harodes querat puerum ad perdendum eum.* Dovremo dunque dalla strage fatta degl' Innocenti calcolare 'l tempo dell' avviso dato dall' Angelo a S. Giuseppe per la fuga in Egitto.

D. E quando fu ordinata da Erode, ed eseguita poi quella strage?

R. Qui consiste la difficoltà. Tre sono le principali opinioni. La prima tiene, che l' uccisione degl' Innocenti fu comandata dall' empio Monarca, ed eseguita da' suoi ministri, due anni dopo la nascita di Gesù Cristo; e che perciò 'l Tiranno avesse ordinato che si uccidessero tutti i Bambini di Bettemme e suoi confini, che fossero stati di due anni in giù. La seconda opinione stima, che la strage de' Pargoletti innocenti

S.Th. hic.

centi fosse sortita un anno e quattro giorni dapoichè Cristo nacque, perchè quattro giorni dopo la nascita del Salvatore celebra Santa Chiesa la festa degl' Innocenti . La terza opinione difesa da S. Tommaso di Aquino , che cita S. Agostino , e sostenuta ancora da molti Dottori moderni , crede che la strage de' fanciulli innocenti si fosse fatta nell' istesso anno che nacque Gesù Cristo, e non molto dopo la sua nascita .

D. Quale di queste tre opinioni dovremo noi abbracciare ?

Matth. l. v. 16.

R. La terza ; come più conforme al testo del Sacrosanto Vangelo , il quale ci fa sapere , che Erode stimandosi burlato da' Magi si sdegnò molto, ed ordinò l' uccisione degl' innocenti bambini. *Tunc Herodes videns quoniam illusus esset a Magis , iratus est valdè , & mittens occidit omnes pueros &c.* Unisce dunque l' Evangelista al giudizio dell' empio Re , che si stimava burlato da' Magi , il grande sdegno del medesimo ; e poi colla copulativa *et* unisce allo sdegno l' ordine dell' uccisione ; *Iratus est valdè , & mittens occidit &c.* Non poteva passar tanto tempo , quanto vogliono le due prime opinioni , acciocchè l' incrudelito Erode riflettesse , che i Magi erano partiti senza ritornare da lui, onde senza neppure per allora adirarsi , avesse differita per lo spazio , o di un anno , o di due anni la strage. Vogliono gli Autori i quali difendono le già riferite opinioni, che Erode credesse che i tre Principi Orientali , non avendo trovato quel Re de' Giudei che decantavano nato , si vergognassero di venire nuovamente innanzi a lui ; Ma che poi sapendo le parole dette nel Sacro Tempio da Simeone e da Anna , si sdegnò contro de' Magi , e precipitò nella crudelissima determinazione di far' uccidere tutti i fanciulli di due anni in giù, che si trovavano nella Città di Bettelemme , e suoi confini . Ma le parole di applausi al bambino Gesù , pronunciate pubblicamente nel Sacro Tempio da Simeone e da Anna , furon dette da' medesimi sola.

solamente dopo venticinque giorni in circa che i Santi Magi partirono . Non è probabile , che quell' Erode , il quale doveva avere molti aderenti , e moltissime spie , non risapesse tali parole se non dopo uno , o due anni . Il voler poi che l' iniquo Monarca concepisse subito lo sdegno , ma che differisse l' ordine dell' uccisione , oltre che non si conforma al testo del Vangelo , che unisce colla particola copulativa l' ira del Tiranno , e l' comando della strage , non si può assegnare causa sufficiente di tanta dilazione per un' uomo così sospettoso e crudele . Nè sussiste l' opinione , che l' iniquo Monarca avesse differita la strage , perchè fu forzato di portarsi in Roma ; imperocchè come dottamente dimostra il Cardinal de Noris , benchè tre volte Erode fosse andato in Roma , l' ultima volta fu tre anni prima della nascita di Gesù Cristo .

D' ff. 2. de Ceno-
caph. Pif.

D. Le vostre ragioni mi convincono ; ma in tanto restano a superarsi i motivi ne' quali si fondano le due prime opinioni .

R. E' facilissimo a superare quello della seconda . Può celebrare Santa Chiesa la festa degl' Innocenti quattro giorni dopo il natale di Gesù Cristo per unire insieme tutte le memorie concernenti alla nascita , ed infanzia del divino Signore . Pure la memoria dello smarrimento del Salvatore , che fu poi ritrovato da Maria e Giuseppe nel Tempio disputando fra' Dottori , si celebra dalla Chiesa nella Domenica fra l'ottava dell' Epifania , eppure è certissimo che quanto si narra in quel Vangelo avvenne dopo celebrata la Pasqua . Più difficile a superare è l' motivo della prima opinione , cioè , che l' empio Erode fece uccidere nella Città di Betlemme , e suoi confini tutti i pargoletti di due anni in giù , secondo il tempo che avea saputo da' Magi . Questo motivo è stato ancora occasione di far credere ad alcuni , che la stella comparisse nell' Oriente due anni prima della nascita del divino Signore . Ma farà pure facile a superarsi anche questo motivo da chiunque riflette .

rà

S. Jo. Cris. Hom. 6. in Joau.

rà con S. Giovanni Grisostomo, che'l perfido Erode era sommamente sospettoso, timido, iracondo, e crudele. Come tale voll'egli abbondare in cautela, ed includere tempo maggiore. *Pro abundantia cautionis, & licentia persecutionis majus etiam tempus includit.* L'istessa crudelissima cautela lo fece abbondare, anzi eccedere, non solo nel tempo, ma ancora nel luogo. Quando per le notizie ricevute da' Magi nella Città di Gerusalemme pose il tiranno in consulta in qual luogo dovea nascere il Messia, gli fu risposto, che sarebbe nato nella Città di Bettelemme. Eppure l' iniquo fece poi uccidere, non solo i Bambini di Bettelemme, ma di tutti i suoi confinancora, che dovette anche molto ampliare, supposto che gl' Innocenti uccisi fossero stati, come si tiene da alcuni Sacri Scrittori, quattordici mila; numero che trattandosi de' soli Bambini di due anni in giù fa conoscere che la strage fu fatta in molto tratto di paese. Quella crudeltà dunque sospettosa, che per cautela lo fece tanto ampliare nel luogo, lo potette ancora far molto stendere nel tempo.

D. Fece pure l' iniquo Erode uccidere tutti i Bambini allora di fresco nati, cioè a dire, anche quegli nati dopo la venuta de' Magi, e quegli ancora forse nati nella medesima notte antecedente al giorno dell' orrendissima strage?

R. Alcuni credono di sì, e stimano che lo facesse l'empio incrudelito, e fuori di se medesimo, per usare l'istessa scelerata cautela. A me però piace molto l'opinione, come assai conforme al testo del Vangelo, la quale tiene, che l'uccisione fosse stata di tutti i Bambini di due anni in giù, cioè tanto in giù quanto era il tempo ch' egli avea ricavato da' Magi. Interpretandosi così 'l testo, si supera anche meglio il motivo principale della contraria opinione, e si sfuggono facilmente tutte le difficoltà; perchè quel *secundum tempus quod exquisierat a Magis* non cade sopra i fanciulli di due anni, ma solamente sopra quegli di me-
no,

nò, quanto era il tempo che avea saputo da' Magi ;
quod exquisierat a Magis .

D. Stabilito il luogo della comparfa dell' Angelo ;
cioè che comparve a S. Giuseppe in Nazzarette per la
fuga in Egitto, ordinatemi ora , secondo le riferite
dottrine , anche il tempo .

R. A' me pare che si possa così probabilissima-
mente discorrere . Partiti dalla Città di Bettelem-
me i Santi Magi , conoscendo Erode che non erano
da lui ritornati , potè per allora applicarlo ad un
punto di erubescenza , perchè forse non avevano
trovato quel Re , per lo quale dicevano aver intra-
preso un viaggio così lungo , e disagioso . Avendo
poi saputo gli applausi pubblici fatti nel Tempio da
Simeone e da Anna ad un Bambino nato in Bettelem-
me , giudicandosi burlato da' Magi , e dando nelle
furie , comandò che fossero trucidati tutti i Bambini
di Bettelemme , e suoi confini . Prima però che uscì
se il micidiale decreto , l' Angelo del Signore avvisò
S. Giuseppe , acciocchè prendesse il Celeste Fanciullo ,
e la sua Madre Maria , e con essi fuggisse in Egitto .
Ma perchè gli applausi fatti al divino Signore nel
Sacro Tempio erano stati pubblici , e nella Città
istessa di Gerusalemme , dovel' iniquo Erode abita-
va , non poterono tardare che alcuni giorni per giu-
gnere alla sua notizia . Sicchè l' apparizione del Cele-
ste Messaggiero al Santissimo Patriarca , si può cre-
dere che avvenisse circa due mesi dopo la Nascita del
Salvatore ; ed alcuni giorni dopo l' arrivo della Santa
Famiglia in Nazzarette .

D. Per quello che altre volte mi avete insinuato ;
l' Angelo del Signore , dal quale fu avvisato S. Giu-
seppe , perchè colla sua famiglia fuggisse in Egitto ,
fu l' Arcangelo S. Gabriello . Ma perchè comparve
al Beatissimo Patriarca , e non piuttosto a Maria
Vergine sua Sposa , e vera Madre del divino Signore ?

R. Comparve l' Angelo a S. Giuseppe ; sì perchè

egli era il capo della casa, a cui per legge maritale dovea la moglie ubbidire, e voleva con tutta rassegnazione la Santissima Vergine in qualsivoglia occasione con prontezza di animo ubbidire; sì perchè essendo stato l'attentissimo Patriarca eletto dalla divina Provvidenza per custode della Madre e del Figlio, appartenendo alla sua custodia il condurli in Egitto, fu conveniente che a lui comparisse l'Angelo, ordinandogli per parte dell'Altissimo quella fuga; sì perchè non avea bisogno di tale avviso la Beata Vergine, come quella, ch'essendo illuminatissima, & intendentissima della Sacra Scrittura, già sapeva dalle profezie d'Isaia, e di Osea, che 'l suo divino Figliuolo dovea esser condotto ne' paesi di Egitto.

D. Riferitemi ora l'avviso che diede l'Angelo a S. Giuseppe; e come egli dispose, ed intraprese la fuga ordinatagli.

R. L'avviso gli fu dato di notte, e mentre 'l Santissimo Patriarca dormiva. Le parole dettegli dal Celeste Ambasciadore son le seguenti: *Sorgi (Giuseppe) e prendi il fanciullo, e la sua madre, e fuggi in Egitto, e restati ivi fino a nuovo mio avviso; imperciocchè avverrà che Erode cerchi il fanciullo per perderlo. Si alzò Giuseppe, prese il fanciullo e la sua Madre di notte, ed eseguì la fuga ordinatagli; (a) della quale con più agio, e miglior comodo tratteremo nel seguente Colloquio.*

Matth. 2. v. 13.
14.

S. Giu.

(a) *Surge (Joseph) & accipe puerum, & matrem ejus, & fuge in Aegyptum, & esto ibi usque dum dicam tibi. Futurum est enim, ut Herodes querat puerum ad perdendum eum. Qui consurgens accepit puerum & matrem ejus nocte, & secessit in Aegyptum.*

XXIX.

S. Giuseppe prende il Fanciullo Gesù, e la sua Madre Maria, e con essi fugge in Egitto.

D. **S**vegliato dal sonno S. Giuseppe, e subito balzato da letto dopo l'avviso dell' Angelo, che gl' impose in nome del suo Signore la fuga in Egitto, quale fu la prima operazione che fece l' ubbidientissimo Patriarca?

R. Sì portò immediatamente, e con passo tremante alla stanza dove la Vergine madre, o desta pernottava in orazione, o se pure avea socchiuse le pupille ad un leggerissimo sonno, il suo cuore senza dubbio vegliava; e facendola intesa di quanto l' Angelo gli avea detto, forse anche piangendo, le soggiunse: Bisogna fuggire dilettissima Sposa, bisogna fuggire; e bisogna fuggire senza interporvi tardanza o dimora alcuna. Erode vuol' uccidere, col vostro innocentissimo figliuolo, l' anima mia, e l' anima vostra. Fuggiamo dunque; l' Angelo me l' ha detto; Iddio lo comanda.

D. Che rispose, e che fece Maria Sacratissima?

R. Benchè alla gran Vergine Madre non fosse occulto, nè 'l vicino pericolo dell' amatissimo Figlio, nè l' obbligo che le correva di trafugarlo unitamente con Giuseppe in Egitto; ciò non ostante si affisse all' avviso, e se ne angosciò assai il suo tenerissimo cuore. Rassegnatissima però alla divina volontà, ancorchè apprendesse i patimenti grandi alli quali si dovea sottoporre il delicatissimo Bambino, pure colla certa fede, ch' era, e sarebbe stata sempre sopra lui la destra del Padre, coraggiosa non si perdè di animo, anzi che tutta spirito animò ella il tremante, ed intimorito Giuseppe. Caro mio Sposo, dovette dirgli, bisogna crederla di mistero, e non di necessità questa fuga.

Hanno già i Profeti predetto, che 'l Signore in una nuvola leggiera, per la quale si può intendere la sua santissima Umanità, si dovea condurre in Egitto, e che di là l' avrebbe poi chiamato il suo divin Genitore. Adoriamo con piena rassegnazione le imperscrutabili determinazioni della Provvidenza dell' Altissimo, ed eseguiamone con prontezza di animo ossequiosamente i santissimi comandamenti. Indi fattasi d'appresso alla culla nella quale il dolcissimo figlio saporosamente dormiva, fu costretta, col prenderlo riverentemente in braccio di risvegliarlo l' affettuosissima Madre; quindi come vero uomo, possiamo credere, perchè destato fuori di tempo dal sonno, che piangesse Gesù, e così cavasse per la compassione molte lagrime dagli occhi di Maria, e del suo amantissimo Giuseppe.

D. Svegliato il celeste Bambino, che fecero i santissimi Sposi?

R. La Madre amorosissima lo dovette fasciare di nuovo, e rassettarlo nel miglior modo che fu possibile alla sua povertà. Indi dovette fare un fardelletto di que' panni che stimava potessero maggiormente servirgli. Nell' istesso tempo S. Giuseppe apparecchiò un giumentuolo, e forse quel medesimo che l'avea serviti nel viaggio di Bettelemme, sopra 'l quale lasciando il luogo da potervi sedere la Vergine, vi accomodò l'attentissimo Patriarca il fardelluccio de' panni, gli stromenti dell' arte sua, e qualche picciola provvisione per cibarsi; e raccomandata la casa, o a qualche parente, o a qualche vicina affettuosa e timorata di Dio, in nome del Signore si accinsero alla partenza.

D. Partirono in quella istessa notte nella quale fu S. Giuseppe avvisato dall' Angelo?

R. Il Vescovo Abulense tiene opinione che i santissimi Sposi, con Gesù, non partissero nell' istessa notte, ma o nella seguente, o nell' altra appresso. Fonda questa sua opinione in alcune convenienze, le quali sono: Che dovendo la Santa Famiglia dimorare mol-

Abul. in cap. 2.
Matth. qu. 59.

molto tempo in Egitto, era necessario che S. Giuseppe disponesse della sua casa: Ch' essendo il viaggio lungo, e disagioso, non pare che l'attentissimo Patriarca potesse dispensarsi di fare una competente provvisione di vitto: E che non era conveniente partire, senza prima farlo sapere, e salutare i parenti e i vicini, acciocchè non avessero poi quegli sospettato qualche cosa di male. Ma l'opinione comune, la quale stima, che i santissimi Spoli, insieme con Gesù, partissero nella notte istessa nella quale S. Giuseppe fu avvisato dall' Angelo, è molto più conforme al testo di S. Matteo, il quale dopo aver riferite tutte le parole del Celeste Messaggiero, immediatamente soggiugne: *Il quale, cioè Giuseppe, alzandosi, si ha da intendere dal nono, pigliò il fanciullo e la Madre di notte, notte, che seguitando il discorso, si deve intendere dell' istessa notte, e partì per l' Egitto.* (a) Pare ancora questa opinione più coerente alla prontissima ubbidienza di S. Giuseppe nell' eseguire il divino comandamento, come lo eseguì Abramo, che pigliò il suo figliuolo Isacco, e partì col medesimo in quella istessa notte nella quale aveva ricevuto l' ordine dall' Angelo del Signore. Richiedeva ancora tanta prontezza, non solo l' ubbidienza divina, ma pur' anche la prudenza umana, perchè si trattava di porre in salvo la vita del Redentore di tutto il genere umano. E poi che occorreva, che l' Angelo destasse il Santo Patriarca di notte, e che costui immediatamente si alzasse, se la partenza non doveva farsi nell' istessa notte? Pensò dunque assai più S. Giuseppe a salvar la vita di Gesù Cristo con una prontissima e sollecita ubbidienza nel fuggire, che a dar ricapito alla sua casa; a far molte provvisioni di vitto; ed a licenziarsi da' parenti e vicini, che non potevano sospettar male della loro notissima santità. Oltre di che, essendo stato l' avviso dell' Angelo nelle prime

Matth. 1. v. 14.

ore

(a) *Qui confurgens, accepit puerum & matrem ejus nocte, & secessit in Egyptum.*

ore della notte , ben poteva l' Uomo savio , ed attento, far qualche picciola provizione del più bisognevole , e disporre di una casa assai povera ; bastando che la sposa l' avesse raccomandata , con darne la chiave , o a qualche parente , o a qualche vicina amorevole ; e poterono similmente amendue licenziarsi da qualche persona , che meglio lor fosse paruto , e piaciuto .

D. Quale strada tennero i nostri santissimi Pellegrini ?

R. Usciti dalla loro casa fra le tenebre della notte , si accomodò la Vergine benedetta sopra l' Asinello , che portava pure quanto di sopra si è detto ; e collocato da S. Giuseppe il bellissimo Bambino fra le braccia della diletteffima Madre , raccomandatisi con somma tenerezza alla divina Provvidenza , in nome del Signore s' incamminarono . Supposto che partirono da Nazzarette , potevano calarsene in Joppe Città marittima , e non molto lontana ; e da quel luogo intraprendere il viaggio per mare , che sarebbe stato , non solo più facile e men disagioso , ma più breve ancora , come si conviene da tutti que' Dottori che parlano di tal viaggio . Ma S. Giuseppe , che lo guidava con tutta attenzione e prudenza , considerando l' incertezza del pronto imbarco , con pericolo di averfi a trattenerne , ed essere conosciuti ; siccome ancora che avrebbero dovuto stare sopra un navilio in mezzo di altri passaggieri e marinari , con moltissime e grandissime soggezioni , si determinò d' incominciare , e poi proseguire tutto il viaggio sempre per terra . Sfuggirono i nostri Santi Pellegrini quanto mai fu loro possibile i luoghi popolati , nè mai si curarono di entrare senza precisa necessità in alcun luogo abitato . Non poterono però non passare per lo territorio di Gerusalemme , e per lo confinante di Bettelemme , come quelli ch' erano inevitabili nella strada che doveano essi fare . Con tutto ciò non sono io nell' opinione , che fossero entrati in Gerusalemme per venerare il Sacro Tempio , e che

e che si fossero accostati alle mura di Bettelemme per visitare la felicissima grotta dove 'l Figliuolo di Dio era nato. Non può difficultarsi che la loro divozione era somma verso que' luoghi così santi; ma è certissimo ancora che avevano nella loro compagnia, anzi realmente fra le braccia, il Santo de' Santi, a riguardo del quale erano que' luoghi così santi, e meritavano gli ossequj più teneri de' loro cuori. Dall' altra parte era regola di buona prudenza sfuggire que' luoghi, dove l' iniquo Erode teneva moltissime, ed attentissime spie. E tanto più mi stabilisco in questa opinione, quanto che si ha per antica tradizione, ch'essendo i nostri Fuggitivi nel territorio di Bettelemme, verso la strada di Ebron, entrarono in una grotticella che ivi era; dove restando nascosta la Vergine col Bambino, nel mentre che S. Giuseppe andò colla maggior segretezza possibile per provvedersi di qualche cosarella necessaria per lo viaggio, avvenne un prodigio ammirabilissimo, del quale fin' oggi n' abbiamo colle memorie i beneficj.

D. E' qual egli fu?

R. Mentre la Santissima Madre se ne stava sola col benedetto suo Figliuolo, volendo dargli un poco di ristoro col suo latte, nel cavar fuori le tumide mammelle, ne gocciolarono alcune stille sopra le pietre, le quali restarono non solo bianche come un latte rappreso o coagulato, ma ancora ammolite in maniera che potevano farsi in polvere come un fior di farina. Dura fino al giorno di oggi il miracolo, perchè portate da' Pellegrini in Europa le rasure di quelle pietre, che impastano in pezzetti, i quali appaiono come di latte congelato; gli dispensano poi, e si venerano con particolar divozione da' Cattolici sotto nome di Latte di Maria Santissima, dal quale ricevono, a misura della loro fede, molte grazie e favori. Fra gli altri luoghi Santi della Palestina è in venerazione questa grotta, ed i Pellegrini che vanno a Bet-

Vide Cancell.
Anno. Marc. an.
Virg. 15. n. 26.

a Bettelemme , dopo la stalla dove Cristo nacque ; venerano con gran tenerezza la grotticella , in cui colla Madre stiede Gesù Bambino nascosto nel fuggire in Egitto.

D. Non dubito che ritornato S. Giuseppe ammirasse con molte lagrime il nuovo prodigio. Usciti poi dalla grotta , per quale strada proseguirono il viaggio ?

R. Non mi piace l' opinione di alcuni , i quali stimano che di passaggio visitassero il Sacerdote Zaccaria , e la sua Moglie Elisabetta , a fine di avvisarli che salvassero il precursore Giovanni . Il Figliuolo di Dio potea star sicuro in mezzo della Città di Bettelemme in quel giorno medesimo che furono trucidati i Pargoletti innocenti . Ma la divina Provvidenza volle lasciare le cause seconde nel corso loro naturale , perlochè S. Giuseppe adoprò tutti i modi più prudentziali per isfuggire quanto mai fosse stato possibile tutti i pericoli , e per ponere in sicuro con tutte le praticabili cautele il Figliuolo di Dio fatt' uomo . Camminarono dunque sempre i nostri Fuggitivi , nè si fermarono senza grande e precisa necessità , a fine di uscire dalla giurisdizione di Erode . Quell' avviso a Santa Elisabetta , quando fosse stato necessario , poteva darcelo Iddio in altre maniere ; ed in fatti stimano alcuni che glie lo desse un' Angelo mandato dall' istessa Beata Vergine coll' intelligenza di S. Giuseppe ; perlochè Zaccaria ed Elisabetta udendo ch' erano in viaggio , mandarono loro alcune provvisioni di vitto ; ma che il messo non potendo raggiungerli per istrada , gli arrivò finalmente nella Città di Gaza .

D. Dove si trovava situata questa Città ?

R. Era posta nell' imboccatura del famoso e vasto deserto detto di Bersabea , che divide dalla Palestina l' Egitto . La Città suddetta non era lontana dal mare , sicchè potevano anche da quella intraprendere

un

un viaggio marittimo per isfuggire il faticosissimo deserto : Ma S. Giuseppe per le ragioni già motivate, volle proseguire tutto il viaggio per terra .

D. Quanto questo fu lungo ?

R. Tutto il cammino , fa conto l' Abulense , che fosse stato più di trecento miglia . Ecco ciò che ne scrisse Brocardo nella sua accurata descrizione di Terra Santa . *Da Nazzaretto a Gerusalemme vi sono vanti sette leghe . Da Gerusalemme alla Città di Ebron ve ne sono otto ; e doveva passarfi vicino a Bettelemme , (come dice S. Girolamo de loc. hebr. kitt. B.) . Da Ebron a Gazza Città posta ne' confini della Giudea verso mezzo giorno vi è un giorno di viaggio , e da Gazza al Cairo vi sono settanta leghe , e le cinquanta di deserto . Era dunque il deserto di Bersabea lungo cinquanta leghe , che vuol dire cento cinquanta miglia .*

Abul. in cap. 21
Matth. qu. 6.

D. Prima ch' entriamo col discorso in questo deserto , vi prego a darmi il vostro sentimento circa il tempo preciso della strage degl' Innocenti ; ed in qual luogo si potettero trovare i nostri santissimi Viandanti , quando quella fu fatta .

R. Già vi dissi , che l' avviso per la fuga in Egitto fu dato dall' Angelo a S. Giuseppe , prima che dal gabinetto sanguinario di Erode fosse uscito il micidiale decreto dell' uccisione degl' Innocenti . Bisognerebbe ora sapere quanto tempo dopo la partenza de' nostri Santi Pellegrini fosse dato l' ordine della strage , e quanto tempo dipoi fosse stata eseguita . Vincenzo Bellovacense nel suo Specchio istorico stima che la loro partenza da Nazzarette fosse sortita un giorno prima della crudelissima strage . Ma questa opinione dà molto nell' estremo , ed ammettendosi , indicherebbe pericoli grandissimi , a' quali sarebbe stato sottoposto Gesù Cristo nell' esser condotto per lo territorio di Bettelemme solamente qualche giorno dopo l' uccisione degl' Innocenti , potendo in quella gran commozione , che nel passaggio sarebbe tuttavia dura ,

Lib. 5. c. 94.

ta, esser ivi facilmente conosciuti Giuseppe e Maria. Per l'istessa ragione non mi pare che si debba ammettere l'altra opinione, che alla già detta molto si avvicina; cioè, che stando la Vergine nascosta dentro la grotta dove avvenne il gran prodigio del suo latte, ed essendo andato il Santo Patriarca con molta cautela a provvedersi di qualche coferella nella Città, che vide cogli occhi propri l'uccisione di molti Bambini; dal che deducono poi alcuni Autori, che la Vergine affitta udiva le querele delle Madri piagnenti, e vide poi in terra il sangue de' Pargoletti uccisi nel passare per lo rimanente del territorio di Bettelemme. Più probabile stimo l'opinione, che passati già i nostri Fuggitivi tutti i confini della Città di Bettelemme, fin dove avea da itendersi la strage, e forse ancora arrivati alla Città di Gazza, se non pure entrati nel deserto, che allora fu eseguita l'orrendissima uccisione degl'Innocenti. Riflettiamo a quello che l'istessa Madre di Dio rivelò a S. Brigida. *Il dolore ch' ebbi allora che andava fuggendo con mio Figlio in Egitto, quando udij la morte degl' Innocenti, non fu il minore che patij. E confrontando queste parole della Vergine con quelle che disse l' Angelo a S. Giuseppe: Avverrà che Erode cerchi il fanciullo per perderlo. Futurum est enim, ut Herodes querat puerum ad perdendum eum;* mi pare che si debba tenere, che quando partirono i nostri Santi Pellegrini, non era ancora uscito dal gabinetto sanguinario dell' empio Re l'ordine dell'uccisione de' Bambini; e che questa uccisione neppure era principiata quando passarono per lo territorio di Bettelemme, ma che avvenne, quando sottratti al pericolo, erano già posti in luogo sicuro.

D. Ma la Vergine rivelò a Santa Brigida, ch' ella udì la morte degl' Innocenti?

R. L' udì; o perchè la pubblicò dappertutto la Fama; o perchè ce la manifestarono gli Angeli, o perchè

Giroh. Graz. Ec-
celi. di S. Giuf.
Lib. 4. cap. 4.

Lib. 6. c. 28.

chè gli la disse al cuore l'istesso suo Figliuolo divino?

D. Si fermarono i nostri santissimi Fuggitivi per qualche giorno nella Città di Gazza?

R. Non è improbabile che vi si trattenessero uno o due giorni, a fine di prendere un poco di riposo, e per sollievo ancora dell'umile giumentuolo, perocchè dopo 'l viaggjo già fatto, gli restava da fare il più lungo, e disagioso del deserto di Bersabea, nel quale dovevano entrare subito partiti da quella Città.

D. Narratemi ora il viaggjo ch'essi fecero per questo deserto.

R. Era il deserto assai vasto, e lungo, conforme vi ho detto, ben cento e cinquanta miglia. Per quello andò fuggitivo il gran profeta Elia quaranta giorni, e quaranta notti, allora che fu perseguitato dall'empia regina Gezzabella. Tutto era straviato, e arenoso. Non vi si conosceva la dritta strada per la quale doveasi camminare; e per qualsivoglia parte che si andasse, le arene che tutto l'ingombravano, rendevano il cammino difficilissimo, e faticosissimo. Ciò supposto sarà d'uopo credere che i nostri santissimi Viandanti, non potendolo fare che a picciole giornate, vi consumassero con grandissimi travagli molti giorni. Si possono meditare i loro patimenti, ma non vi sarà chi possa perfettamente capirli. Perchè Iddio non voleva impedire il corso ordinario delle stagioni, e di tutte le altre cause seconde, ritrovandosi o nel fine il mese di febbrajo, o nel suo principio quello di Marzo, vi poterono patire burasche di venti che sollevavano in aria le arene, tempeste, piogge, grandini, e nevi. Alle triste giornate seguivano peggiori e pessime le notti. Volendo supporre in un bosco così lungo qualche grotticella da ricoverarsi, bisognerà anche credere che fosse stata di rado; sicchè convenne alli nostri affittissimi Fuggitivi pernottare, se non sempre, quasi sempre nell'aperta campagna. Perchè 'l cuore di S. Giuseppe era tutto amore, e tutto atten-

zione per lo Bambino Gesù, e per la Sposa Maria, fermati la sera in quel luogo dove determinavano di passare la notte, vi accomodava con alcuni legni la sua povera cappa, formando così, come a modo di una misera tenda, sotto la quale faceva ponere al coperto l'amata Sposa col Pargoletto divino; ed egli intanto se la passava a Cielo scoperto, disteso in terra, col capo appoggiato, o sopra una pietra, o come altri ha stimato, sopra 'l cassettino, o fardelletto de' panni, che portavano. Dovettero anche patire, e di fame, e di sete. Vi è chi ha scritto, che trovandosi in estrema necessità di visto, gli Angeli recassero loro pane bianchissimo, e frutta suavissime. Non può difficoltà farsi l'assistenza e servitù degli Spiriti Celesti; ma perchè la divina Provvidenza regolò tutti gli avvenimenti della nascita, ed infanzia del Salvatore secondo il corso delle cose umane, stimo più probabile, che S. Giuseppe nella Città di Gazza si fosse provveduto del necessario alimento, col quale, benchè povero e misero, sicchè li forzasse ancora a patir fame, e sete, si potessero rifocillare; non mai però credo, che si fossero ridotti a tale estremo, che vi bisognassero precisamente i miracoli per alimentarli. Altri prodigj ancora avvenuti in questa fuga per lo deserto, si raccontano da Vincenzo Bellovacense, e da altri Autori. Che le fiere le quali infestavano la vastissima solitudine, si portassero tutte placide a' piedi del Salvatore per essere da lui benedette. Che una volta specialmente, mentre erano arrivati i nostri Santi Pellegrini in una spelonca dove si trovavano tre fanciulli con una figliuola, i quali erano spaventati, perchè videro alcuni Dragoni, alzandosi Gesù in piedi, i Dragoni li adoravano prima, e poi partirono. Che Eoni, e Pardi facessero loro la strada. Che a truppe volassero gli uccelli, e ponendosi d'intorno al bellissimo Bambino, si sforzassero di ricrearlo coll'armonia de' loro canti. Che gli alberi s'inclinassero alla presenza di Gesù,

Ma-

Maria, e Giuseppe; e piegando le cime loro quei di palme, daffero loro il comodo di coglierne i frutti. Che dal tronco di alcune piante, secondo portava il bisogno, scaturissero rivoli di acqua; ed altri simili. Tutti questi miracoli, benchè non siano improbabili, (che tanto, e molto più potea fare l' Onnipotenza del Creatore, al quale dovevano tutti gli ossequj le sue creature) non hanno però certezza alcuna, e piuttosto che da scritture autentiche, sono cavati da libri apocrifi, e specialmente da quello dell' Infanzia del Salvatore, condannato da Gelasio Sommo Pontefice, la qual condanna si legge nel capitolo *Santa* alla distinzione decima quinta. Torniamo ora a i patimenti, e travagli della Santa Famiglia, che furono quanto mai si possono pensare eccessivi. Il maggior dolore però, che provava ciascuno degli amantissimi Sposi non era per quello che pativa, ma per quello che cagionava loro la compassione. Si affliggeva Maria non per se stessa, ma per lo Figlio, e per lo Sposo. Si affliggeva Giuseppe non per se medesimo, ma per la Sposa, e per lo Figlio. Per tanti patimenti piangeva il Bambino, ma alle sue lagrime vi si aggiungevano quelle amarissime, che uscivano dagli occhi di Giuseppe, e Maria. Non vi ha dubbio però, che travagli così eccessivi venissero raddolciti nei Vergi, nei Sposi, perchè li sopportavano per Gesù Cristo, anzi erano imparadifati dalla compagnia di Gesù Cristo. Maria contemplando, abbracciando, e baciando Gesù, e facendo con esso dolci colloquj, provava un gaudio nel cuore, che non si può, non che spiegare, nemmeno intendere. L' istesso avveniva a S. Giuseppe nel mirare, nell' adorare, nell' accogliere fra le sue braccia Gesù, che spesso gli era data questa consolazione dall' amantissima Sposa. Furono insomma i loro cuori per quello così disagiato viaggio un misto di dolori ma eccessivi, e di consolazioni ma grandi.

D. Tut-

D. Tutto questo vostro discorso del viaggio fatto da' nostri santissimi Fuggitivi per lo deserto di Bersabea è fondatissimo, ma generale. Supposto che i miracoli particolari, i quali si riferiscono, non abbiano certa fede, vi fosse stato qualche altro avvenimento particolare?

Lib. 3. c. 28.

R. N'abbiamo uno riferito da Pietro de Natali, del quale fanno ancora memoria alcuni Santi Padri, ed altri Espositori della divina Scrittura. Viaggiando per lo deserto suddetto i nostri Santi Pellegrini, s'incontrarono in una ciurma di ladri, che subito furono loro addosso per ispogliarli di tutto ciò che avevano; e perchè quasi niente avevano, non pareva che si potessero sfuggire molti maltrattamenti, se non ancora qualche cosa di peggio contro alla vita, per la rabbia di non aver trovata la preda che supponevano, e si speravano. Il capo di essi, ch'era 'l più fiero, nell'offerare la modestia e circospezione di Giuseppe; la bellezza e maestà di Maria, ma soprattutto la grazia, e la bellezza sopraumana del Bambino Gesù, sorpreso da un' eccessivo stupore, non gli diede l'animo, nè di oltraggiarli, nè di fargli oltraggiare. Anzi dopo avergli amichevolmente salutati, gli obbligò con molte preghiere a portarsi nella sua casa, dove per quella sera gli accolse con amorevolezza, e cortesia. Aveva questo ladro un Figliuolo tutto impiagato come un lebbroso, il quale, perchè fu lavato in un bagnuolo fatto dalla Vergine Madre per rinfrescare il suo divino Figliuolo, immediatamente restò sano, e libero dalle sue infermità. La mattina seguente volle il ladro accompagnare i suoi ospiti, nè gli lasciò fino che l'ebbe posti in salvo, e nel diritto cammino in maniera che non potessero smarrire la strada. Nel licenziarsi si raccomandò a tutti e tre; e gli corrisposero, Maria e Giuseppe con parole amorevoli, e Gesù con isguardi benigni e pietosi, Dell'ossequio n'ebbe a suo tempo
la

la ricompensa, perchè credono alcuni Santi Padri; fra quali S. Anselmo, e S. Dionisio Cartusiano, che questi fosse stato il Ladro crocefisso al fianco destro del Salvatore; al quale la Beata Vergine, per gratitudine del beneficio fattole nel deserto di Bersabea, impetrò quel lume che gli era necessario per conoscere e confessare il vero Messia; e quel dolore de' suoi peccati, che fu bastante per fargli ottenere dal Salvatore colla remissione delle colpe, la promessa di farlo seco entrare nel Paradiso. Licenziati da questo felicissimo Ladro i nostri Viandanti, fecero con facilità il rimanente del deserto; dal quale usciti posero piede nella terra abitata dell' Egitto.

D. In quanto tempo fecero tutto il viaggio?

R. Severo Sulpizio narra di se stesso, che partito da Bettelemme arrivò nello spazio di sedici giorni in Alessandria Città metropoli dell' Egitto. Ma non si può fare l'istesso giudizio del viaggio fatto da Giuseppe e Maria con Gesù. Camminò 'l Santo Patriarca a piedi, e Maria col passo di un' umile, e faticato giumentuolo, senza comodità alcuna, anzi affitti da tutte le incomodità, che ritardavano loro il viaggio. Sicchè bisogna affermare con S. Bonaventura, che Gesù Maria e Giuseppe fossero giunti in Egitto nello spazio di due mesi, e più.

D. Per qual fine volle il Signore esser condotto fuggitivo in Egitto, e non piuttosto in altro paese, o più facile per andarvi, o più comodo per abitarvi?

R. Questa potrà essere la prima domanda del seguente Colloquio; essendo conveniente che si terminino questo, come è terminato il viaggio de' nostri santissimi Pellegrini.

App. Escobar.
Tom. 1. in Eu.
lib. 11. sect. 7.
§. 1. n. 59

Dial. 1. c. 4

S. Bon. de med.
Vit. Ch. c. 120

Gesù

Gesù, Maria, e Giuseppe dimoravano in Egitto?

D. Siete in obbligo di manifestarmi, prima che m' inoltri ad altre domande, la cagione per la quale si fece 'l Signore piuttosto condurre in Egitto, che in altro paese.

Matt. 2. v. 13.

Abul. sup. cap. 2.
Matth. 9. 61.

Rup. hic.

R. S. Matteo par che n' assegni qualche cagione, o fine: perchè così fu profetato (a) *Acciocchè si adempisse* (scrivs' egli) *ciò che fu detto dal Signore per mezzo del Profeta: Dall' Egitto chiamai il mio Figliuolo.* Ma, come avvertisce assai bene l' Abulense, non si ha da credere che fu fatto così, perchè così fu scritto; ma piuttosto, che così fu scritto, perchè essendo così espediente, voleva Iddio, che così si fosse fatto. Sarà d'vopo dunque investigar la cagione, per la quale la divina Provvidenza fece così scrivere dal Profeta, e così adempire da Maria e Giuseppe. Tralascio le molte ragioni morali che n' assegnano i Sacri Espositori; e solamente, come più istorica, vi riferisco quella che accenna Ruperto Abbate. Nell' Egitto avea servito, e tanto patito il Popolo Ebreo, e dall' Egitto fu chiamato dal Signore alla Terra promessa. Cristo non isdegnò farsi chiamare primogenito fra' suoi fratelli; ch' erano gli Ebrei; quindi per uniformarsi co' suoi fratelli, voll' esser condotto nell' Egitto, e dall' Egitto si fece a suo tempo chiamare. Ed in fatti la profezia di Osea che dice: *Dall' Egitto chiamai il mio Figliuolo*, s' intende, e s' interpetra da Sacri Dottori, e del Popolo Ebreo figliuolo adottivo di Dio, e di Gesù Cristo suo Figliuol naturale. Nell' Egitto ancora pellegrinò Abramo: vi si portò con tutta la sua casa e famiglia Giacobbe: e vi ebbe le sue esaltazioni il Patriarca Giuseppe.

D. Ma

(a) *Ut adimpleretur quod dictum est à Domino per Prophetam dicentem: Ex Ægypto vocavi filium meum.*

D. Ma perchè non fu rivelato allo Sposo amatissimo di Maria, e custode zelantissimo dell' incarnato Signore in qual luogo dell' Egitto si dovesse colla Sposa, e col di lei Figliuolo fermare; e in qual Città, o Terra dovessero finalmente abitare?

R. Tutto questo fu lasciato da Dio all' elezione prudentissima di S. Giuseppe. Gli fece il Signore manifestare dall' Angelo la sua volontà, la qual' era, che prendesse 'l fanciullo Gesù, e la sua Madre Maria, e con essi fuggisse in Egitto. Tutte le altre cose; cioè, il modo del viaggio, le providenze che per quello erano necessarie, e finalmente l' elezione del luogo dove avevano da abitare, tutte furono lasciate alle sapientissime determinazioni di Giuseppe; uomo di affetto tenerissimo verso la Sposa, e del di lei Figliuolo; e di una prudenza ammirabilissima per ben servire, colla Sposa il suo divino Figliuolo.

D. Arrivati in Egitto quale fu la prima Città nella quale entrarono?

R. Fu Eliopoli, che vuol dire Città del Sole, non oscuramente preannunciata dal Profeta Isaia. Anticamente fu detta Memfi, oggi si chiama il gran Cairo. Il. 19. v. 18. Quivi poveri e sconosciuti i nostri Santissimi Sposi, mentre pensano di trovar qualche alloggio, videro spalancate le porte di un grande, e famoso Tempio. Era quello dedicato alla gran moltitudine di tutte i Dei ch' erano adorati da' Popoli dell' Egitto. Abnl. qu. 60. Vi si vedevano nella parte interiore disposte d' intorno alle mura trecento sessanta cinque nicchie, ed in ciascuna di esse vi stava collocato un Idolo; sicchè tanti Idoli diversi adoravano in quel Tempio i Popoli dell' Egitto, quanti giorni si numeravano in tutto l' anno. Vi entrarono, Maria che aveva in braccio Gesù, e 'l suo caro Sposo Giuseppe. Ed appena vi ebbero poste le piante, che al primo sguardo dell' incarnato Signore si scosse la gran fabbrica, e caddero tutti gl' Idoli, che in un punto si videro fatti in pezzi e stritolati

A a a

per

Ma. 19. v. 1.

per terra. Questo scuotimento, e caduta d' Idoli fu espressamente predetta dal Profeta Isaia, allorché disse: *Ecco che 'l Signore salirà in una nuvola leggiera, ed entrerà nell' Egitto e si commoveranno i simulacri dell' Egitto.* Legge Vatablo: *nella venuta di Cristo si moveranno gli Idoli, e caderanno prostesi a terra.* (a) S. Epifanio nella vita del Profeta Geremia (se pure è di S. Epifanio, come lo credono dottissimi Critici da noi altrove ricordati, il libro delle vite de' Profeti) scrive che una tal ruina di tutti gl' Idoli dell' Egitto fu anche predetta da Geremia a' Sacerdoti di quel Regno.

D. Nella sola Città di Eliopoli avvenne questo sritolamento de' simulacri idolatrati, o pure in tutto il vasto regno dell' Egitto?

R. Portò opinione il Vescovo Abulense, che caduti gl' Idoli, i quali si adoravano nel celebre Tempio di Eliopoli, s' intendessero caduti (benchè fossero restati materialmente in piedi) tutti gli altri del regno; perchè tutti gli altri erano gl' itessi nella specie per quello che riguardava la loro falsa divinità; e si distinguevano solamente nel numero. Con che si conosce che gli Egiziani avevano radunati tutti i loro Dei nel Tempio di Eliopoli: Acciocchè fosse ben servito, volevano che vi risedesse il sommo loro Sacerdote, il quale in quel tempo si chiamava Afrodifio. Ma 'l Maestro delle Istorie riferito dal Padre Cartagena dice, che veramente, e realmente caddero abbattuti tutti i Simolacri degl' Idoli, che si adoravano in qualsivoglia Città, o luogo di quel vastissimo Regno: *Entrando Cristo nell' Egitto non vi fu Tempio, nel quale non cadessero gl' Idoli.* Questa opinione è più coerente al senso della predizione del Profeta Isaia; che secondo il

Cartag. Tom. 3.
lib. 9. Rom. 9.

(a) *Ecce Dominus ascendet super nubem levem, & ingredietur Aegyptum, & commovebuntur simulacra Aegypti a facie ejus. Vatablus. Movebunt se ad adventum ejus, idest prosternent se ad ingressum Christi.*

il senso letterale, e non già solamente nell' allegorico, come ha voluto un moderno Scrittore, è stata sempre comunemente intesa da' Santi Padri, e dagli Esposito, ri della divina Scrittura.

D. La caduta di tanti Idoli, tutti fatti in pezzi; e stritolati, dovette cagionare una gran commozione fra que' Popoli, e specialmente ne' Sacerdoti?

R. Commozione insieme, e costernazione apportò quella impensata ruina a tutti gli Egiziani, ma niuno seppe rintracciarne la vera cagione. Solamente il sommo Sacerdote Afrodifio, per quello che troviamo scritto, ebbe lume per conoscere qualche cosa di sopra umano; ch' egli allora non capiva, nel Bambino Gesù; ed a suo tempo ebbe poi la grazia per conoscerlo, e confessarlo qual vero Dio ch' egli era, incarnato per la salute del genere umano, quindi si fece un gran Santo. Avvisato questo Afrodifio dell' improvvisa caduta di tutti gl' Idoli del suo gran Tempio, acceso di sdegno, e spumando rabbia, vi accorse con molta gente armata per far severa vendetta contro chiunque fosse stato cagione di quella ruina così considerabile, e spaventosa. Entrato nel Tempio, e veduto quell' orrendissimo macello di trecento sessanta cinque Idoli, tutti rotti, e sfrantumati per terra, diede maggiormente nelle furie disperate. E mentre girava attorno gli occhi spaventosi, che minacciavano terrore, vide ritirata in un cantone la Vergine benedetta, che tutta spirava modestia ed umiltà, col suo Pargoletto divino in braccio, e col venerando Sposo Giuseppe che le stava a fianco. Restò sorpreso a tal vista l' inferocito Sacerdote; ed ammirando la verecondia verginale di Maria, la venerazione che da per tutto spirava il suo Sposo Giuseppe, e sopra ogni altra cosa, la bellezza e maestà di Gesù Cristo Bambino, deposte le furie, tutto rasserenato, ed umiliato, proruppe nelle seguenti parole riferite dal dottissimo Abulense. *Se questo Bambino non fosse 'l Dio*

Abul. sup. c. 2.
Matth qu. 6.

de' nostri Dei, non sarebbero i nostri Dei caduti a' suoi piedi. Dunque se noi non faremo ciò che hanno fatto i nostri Dei, tutti correremo il pericolo istesso, nel quale incorse un tempo l' incredulo Faraone.

D. Non dubito di credere per la grande autorità, che aveva quello Afrodisio sommo Sacerdote, che non solo non facesse oltraggiare i nostri Santissimi Pellegrini, ma che di più gli avesse anch'egli accolti con molta gentilezza e cortesia.

R. Dapoichè fu informato da S. Giuseppe, ch'essi erano forestieri, obbligati dalla necessità a pellegrinare, e che si trovavano in bisogno grande, e senza ricovero alcuno, cortese, e caritativo gli condusse a casa sua.

D. Vi si trattenne per molto tempo la Santa Famiglia?

R. Nel Martirologio Gallicano citato dal Lualdi vi è una memoria, che Afrodisio sommo Sacerdote degli Egiziani servisse nella sua casa a Gesù, Maria, e Giuseppe per lo spazio di sette anni. Ma contro di questa memoria vi sono moltissimi e gravissimi Scrittori, i quali appoggiati all'antica tradizione registrarono, che i nostri Pellegrini dimorassero, non solo in Eliopoli, ma in altri luoghi dell'Egitto. Ed oltre ciò, anche se avessero abitato sempre in Eliopoli, non pareva conveniente trattenerli tanto tempo in quella casa per molti motivi. Per la strettissima povertà che professavano, perchè essendo quel Sacerdote nobile, e molto ricco, gli avrebbe senza dubbio lautamente trattati, e splendidamente serviti. Per la loro grandiosità, a riguardo della quale amavano il ritiro, che non potevano avere stando accompagnati con molte persone in una medesima casa. Ma sopra ogni altro motivo, per la decenza, imperocchè gli altissimi misteri dell'infanzia del Salvatore non doveano farsi ad altri paesi.

D. Riputeremo dunque totalmente falsa la memoria,

Lualdi. rom. 2. lib.
2. c. 82.

morìa; che si legge nel citato Martirologio?

R. Benchè io stia fermissimo nell'opinione a quella contraria, mi pare però, che se gli potrebbe dare una benigna interpretazione col dirsi, che Afrodizio dopo aver tenuti Gesù Maria e Giuseppe per qualche giorno nella sua casa, avesse continuato ad averli in venerazione; e che loro offerisse sempre pronta la sua servitù, non solo mentre si trattennero in Eliopoli, ma in ogni altro luogo dove andarono, dando, e mandando loro qualche sovvenimento, con dichiarazione, che la sua casa sarebbe stata sempre aperta per tutti i loro bisogni.

D. Giacchè non si fermarono sempre in Eliopoli, in qual' altra Città si condussero?

R. Scrivono molti Autori, che passarono in Babilonia. Non era già questa Babilonia la tanto celebre e famosa metropoli dell' Assiria; ma un' altra Città dell' istesso nome in Egitto. Benchè alcuni la stimino fondata da Cambise Re di Persia; Strabone però scrive, che vi avessero posti i primi fondamenti alcuni Cittadini della celebratissima Babilonia di Assiria, i quali vollero replicare l' amata loro patria nell' Egitto.

D. Si fermarono i nostri Santissimi Pellegrini in quest' altra Città?

R. Così Eliopoli come Babilonia erano Città popolate, e perciò niente a proposito per chi voleva menare una vita tutta ritirata. Sicchè pure da questa Città dopo qualche tempo partirono.

D. E dove finalmente si fermarono?

R. In un picciolo luogo chiamato Maturea, dove era un Orto di balsamo singolarissimo nell' Egitto; e rimano alcuni Autori, che la Regina Cleopatra intendendo la dovizia di queste piante alla Palestina, coll' autorità di Marco Antonio nel tempo del suo Triumvirato, le mandò a cercare ad Erode, servendosi Iddio di tal mezzo per fare trasferire il balsamo dalla

dalla Palestina in Egitto insieme col suo figliuolo ; quindi scrisse Adricomio riferito da Cornelio Alapide.

App. Mast. Plat.
Eu. ro. 1. f. 209.

Broc. in descript.
Ter. San. P. 1.
64

Si ba, che Gesù fuggendo dalla Giudea in Egitto, seco trasferisse il balsamo. Eccovene la descrizione di questo luogo colle proprie parole di Brocardo. *Fra l' Cairo e Babilonia di Egitto, quasi in distanza eguale, vi è un Orto di balsamo irrigato da un fonte (ancorchè picciolo) assai fruttifero, nel quale è fama, che la Beatissima Vergine lavava il Bambino Gesù, ed insaponava i suoi panni; e vicino ad esso era una pietra sopra la quale si dice che lo asciugava. E tutte queste cose sono venerate da' Cristiani, e Mori saraceni.*

D. Ho sempre udito essere opinione comune fra tutti gli Autori, che scrivono delle piante, non poterfi la pianta di balsamo fecondare con' altr'acqua, che con quella del Cielo; e di più che ogni altr'acqua le sia ancora nociva. Or come nell' Egitto così sterile di piogge potea mantenersi l'Orto già detto di balsamo?

R. Era l'Orto irrigato dal picciolo fonte vicino; ed è fama fra que' Popoli, come lo riferisce con altri Scrittori l'istesso Brocardo, che le sue acque riceveffero la virtù di poter fecondare le piante di balsamo dal contatto delle carni di Gesù Cristo, perchè 'n tal fonte soleva lavarla Madre. Scrive di vantaggio Giacomo di Valenza aver letto in un libro di un'Alfaqui Saraceno, che vuol dire Dottore di quella setta, chiamato Aben Rodoan, che 'n detto fonte vi si lavava ogni giorno le mani la bellissima Verginella Maria; e vi lavava ancora i pannicelli del suo benedetto Figliuolo; e che perciò quelle acque aveffero la virtù di fecondare le piante di balsamo.

Jar de Val. in
Magnif. ad illa
Ver. Beatam
&c.

D. Perchè nel menzionato luogo chiamato Matura vi dimorarono in tutto l'altro tempo, che si trattennero nell' Egitto Gesù Maria e Giuseppe, vi faranno certamente, oltre delle già dette, altre memorie della loro dimora?

R. Nel:

R. Nella casa dove abitò la Santa Famiglia in Matura di Egitto, vi è oggidì una Chiesetta intitolata la Madonna della Cava. Mantengono in essa per loro divozione i Mercanti Veneziani una lampada sempre accesa. La Santa Messa si celebra sopra una stretta pietra, che pende dalla muraglia della casa. Sopra quella si vede una picciola finestra dov' è una pietra macchiata affai bella, e di soave odore, tenuta in gran pregio da que' Popoli. Dicono comunemente, che sopra quella pietra vi fosse adagiato dalla Beata Vergine il suo amatissimo Pargoletto Gesù, mentre lavava i suoi pannicelli nel fonte vicino; E leggo ancora in buono Autore, che 'l divino Figliuolo avesse lasciato impresse nella detta pietra le vestigie delle sue tenere membra; e che tuttavia quelle impressioni si veggano ancor' oggi, e si adorino da' divoti Pellegrini; e benchè vi radano di continuo per portarsene come pregiate reliquie le polveri delle rasure, non siano quelle abolite, e perdute. Scrivono ancora ritrovarsi nel medesimo luogo un tronco di fico, sopra 'l quale, è fama, che vi ponesse i panni Maria Santissima per asciugarli, dopo averli lavati. Soggiungono altri, che quest' albero, non solo s' inchinò fino a terra per ossequiare il comun Creatore, ma ch' essendo Gesù Maria e Giuseppe inseguiti da' Soldati, l' albero si aprì, ed avendoli nascosti nel suo seno, si racchiuse fino che passarono i Soldati, e che poi riaperto ne uscissero i nostri Santissimi Fuggitivi; e che tuttavia vi si veggano i segni dell' apertura. Non vi ha dubbio alcuno che questo è molto più potea fare l'Onnipotenza di Dio; con tutto ciò non essendovi certe notizie, che la Santa Famiglia fosse perseguitata in Egitto, ci conviene sospendere del detto miracolo la credenza, benchè si racconti da buoni Autori. Riferiscono ancora altri Autori varj miracoli avvenuti in tempo della dimora della Sacra Famiglia in Egitto. Di un albero di perfico molto per la sua bellezza prezzato da que'

App. Mat. dov.
sop.

Astolfi Col. me-
m. di S. Giu.
c. 3.
Ed altri.

que' Popoli, e da loro consecrato alla Dea Iside; che si piegasse fino a terra, e che cacciatone 'l Demonio, che vi risedeva, riceveffero i frutti e le frondi virtù salutare per tutti i morbi. Che sedendo S. Giuseppe e la Beata Vergine col Pargoletto divino nel seno sotto una palma, quella abbassasse i suoi rami in maniera che potessero colle proprie mani coglierne i frutti. Altre maraviglie pure si raccontano; io però mi astengo di riferirvele come di dubbia fede, avendo Gelasio Sommo Pontefice, come altrove vi ho detto, dichiarato apocrifo il libro che ne tratta, intitolato dell'Infanzia del Salvatore.

D. Come se la passarono i nostri santissimi Pellegrini in quell' esilio, e come li trattarono gli Egiziani in tutto quel tempo che fra loro abitarono?

R. Benchè que' Popoli fossero tutti barbari, e per la maggior parte idolatri, quando incominciarono a conversare fra loro Gesù Maria e Giuseppe, non leggiamo che facessero loro ostilità alcuna; anzi che innamorati della maestà e verecondia verginale di Maria, della modestia e bel tratto di S. Giuseppe, e sopra tutto della bellezza sopraumana del divino Fanciullo, facevano loro varie amorevolezze, e moltissime cortesie. Menavano ritirati nella loro casa, vita quieta, ma povera, che sollevavano colle fatiche delle loro mani. Si esercitava S. Giuseppe nell' arte sua di Falegname, e Maria Santissima ne' lavori di ago, e di maglie; e perchè quanto facevano le loro benedette mani tutto era perfettissimo, venivano i loro lavori singolarmente prezziati, perlochè non mancava loro mai da faticare. Le applicazioni corporali così necessarie per vivere, punto non divertivano i verginei Sposi da quella somma attenzione, colla quale erano obbligati di allevare, come uomo, il divino Figliuolo. Lo governavano con tutta puntualità, e con grandissimo e tenerissimo affetto. Ripartivano le ore tra la vita attiva, e contemplativa; e perchè

chè l' attiva era indirizzata alla servitù che facevano a Gesù Cristo , venivano sempre a stare nell' attual servizio del Signore.

D. Cresceva , e si allevava il Fanciullo divino nel modo che crescono , e sono allevati i figliuoli degli uomini ?

R. Appunto . Lo tenne la Madre involto nelle fasce quanto ebbe a starvi . Benchè parlar potesse subito nato quello ch' era essenzialmente Verbo del Padre Eterno , non parlò con tutto questo prima del tempo che sogliono parlare gli altri Fanciulli . Ed incominciò a parlare , prima parole smozzicate , e balbettando , indi parole intere , ma sempre con somma grazia , perchè tutte le grazie erano sparfe nelle sue labbra . Non dubito di credere che le prime parole da lui pronunciate fossero stati i nomi di Maria e di Giuseppe , intitolando l' una Madre , e l' altro Padre , con somma gioia , e con giubilo indicibile de' cuori di amendue . Succio latte pargolo infante , ma poi giunto all' età che non più latte dovea pascerlo , gli davano Maria e Giuseppe cibi più sodi , i quali egli mangiava , ma sempre con sobrietà , e non mai fuori delle ore assegnate . Incominciò a camminare , ma come i Bambini , prima mostrando bisogno di ajuto , e poi pian piano diritto in piedi da per se stesso . Non lo fece S. Giuseppe andare scalzo ; gli procurò a costo delle sue fatiche le scarpe , che costumò poi di portare il Salvatore divenuto adulto ; quindi disse 'l suo Precursore Giovanni , che non era degno di sciogliere le ligature delle sue scarpe . Arrivato l' amabilissimo Gesù all' anno quinto dell' età sua , gli lavorò la Madre a maglie di sottilissima lana la veste inconsutile , senza apertura avanti , ma ritonda d' intorno al collo . Questa

Bapt. Mant. in
Part. Mar.

App. Mat. Prat.
Ev. rom. L. fol.
212.

dati , prima per flagellarlo , e poi per crocefiggerlo . Non la divisero que' perfidi , come fecero della sua veste esteriore , ma la giocarono a sorte con i dadi , secondo quello che n' avea predetto il Santo Re , e Profeta Davide . Questa pregiatissima reliquia , della quale se n' era perduta la memoria , fu ritrovata , secondo scrive Sigiberto , nell' anno cinquecento novanta tre nella Città di Zafat , e di là trasportata in Gerusalemme , fu riposta nella Chiesa istessa dove si adorava la Santa Croce . Oggi si gloriano due Città di possedere un così ricco tesoro ; Treviri , e Parigi , che si vanta di conservarla nel suo territorio , nel castello di Argentone .

D. Se di cinque anni era Gesù Cristo , quando la Madre gli fece nell' Egitto la veste inconsutile ; molto sarà stata lunga la dimora della Santa Famiglia in quel regno . Si potrebbe sapere quanto tempo veramente , il Salvatore , Maria Vergine , e S. Giuseppe dimorassero in Egitto ?

Matth. 2. 7. 15.

Jos. Lib. 1. 4. bel.
Jud. c. 21.
Euf. in Chron.

R. Quanto tempo si tratteneffe la Santa Famiglia in Egitto l' accenna l' Evangelista S. Matteo dicendo , che vi dimorò insino alla morte di Erode . Bisognerà dunque indagare quanto tempo dopo la fuga de' nostri Santi Pellegrini in Egitto succedesse la morte dell' empio e perfido Momarca . Egli regnò trentasette anni , come testificano due celeberrimi ed accuratissimi Storici , Giuseppe , ed Eusebio . Resta ora da esaminare in quale anno del regno di Erode fosse nato Gesù Cristo , perocchè essendo stato il Signore trafugato in Egitto due mesi in circa dopo il suo prodigioso Natale , appurato che sia in quale anno del regno di Erode egli nacque , si dedurrà con evidenza quanto spazio di tempo avesse dimorato la Santa Famiglia in Egitto .

S. Ir. Lib. 3. c. 23.
Text. adv. Jud.

Euf. ap. Mald.

S. Ireneo , e Tertulliano scrivono , che il nostro Salvatore nacque nell' anno quarantesimo primo dell' Imperio di Augusto , al quale anno fa corrispondere Eusebio l' anno trentesimo primo di Erode ; Sicchè secondo

do questo computo la Santa Famiglia dimorò in Egitto sei anni compiuti, anzi quasi sette anni, imperciocchè Erode morì di Marzo, e Cristo fu richiamato nel Gennajo seguente, perchè alli sette di tal mese ne celebra la memoria Santa Chiesa. Aveva dunque il nostro Salvatore, quando ritornò dall' Egitto, sette anni già compiuti, e quasi sette anni avea dimorato in quell' esilio con Maria Vergine sua vera Madre, e con S. Giuseppe, ch' era stimato suo Padre. A favore di questa opinione vi è ancora una rivelazione fatta a Santa Brigida: Quindi viene stimata fra le molte la più antica, e più probabile dal Padre Maldonato, il quale riputa affatto improbabili le opinioni che sostengono, che Gesù Giuseppe e Maria si fossero trattenuti nell' Egitto solamente uno, due, o tre anni, lasciando nella loro probabilità quelle che dicono avervi potuto dimorare cinque, o sei anni, ma non più di sette, perchè tali opinioni le stima pure affatto improbabili.

D. Grandissima utilità dovette ricevere l' Egitto dalla dimora così lunga che vi fecero Gesù Maria e Giuseppe?

R. Chi potrebbe dubitarne. Isaia avea predetto, che 'l Signore sarebbe entrato nell' Egitto sopra una nuvola leggiera. Per la nuvola, o s' intende la Madre purissima, o l' Umanità santissima, che da lei prese 'l Salvatore; e con tal metafora volle significarci, che per mezzo di quella nuvola prodigiosa, che conteneva quell' acqua tanto sospirata da' Santi Padri, si dovea fecondare la terra sterile de' cuori degli Egiziani, perchè producessero frutti di cognizioni delle cose divine, di virtù, e santità. Quando accadde l' improvvisa ruina, e lo stritolamento di tutti gl' Idoli, che si adoravano nel gran Tempio di Eliopoli, essendovi accorsa con Afrodifio sommo Sacerdote molta gente, ed avendovi trovati S. Giuseppe e Maria Vergine, che teneva in braccio il suo divino Figliuolo, non dovettero mancare i Verginei Sposi di far loro conoscere la

Lib. 6 c. 18.

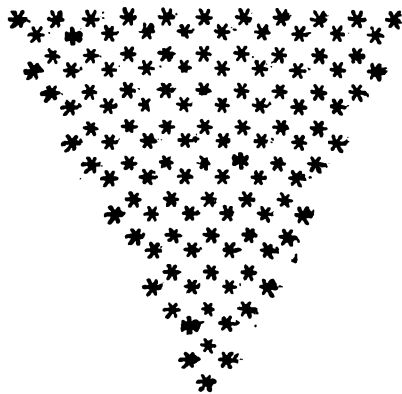
Mald. in cap. 2
Matth. n. 14.Vide Cancell.
Ann. Mar. 28.
Vig. 21.

falità, e superstizione di quel culto; e che 'l vero Dio non può essere che un solo, onnipotente, ed infinita sapienza. L' Egitto, più che ogni altro regno del mondo viveva accecato negli errori dell' idolatria. Appena vi era chi avesse barlume della vera Divinità, e benchè alcuni n' avessero procurata qualche notizia per la comunicazione che tenevano cogli Ebrei, con quella cognizione vi mescolavano ancora grandi errori, e moltissime superstizioni. Perchè Maria Vergine stava più ritirata, prendendo l'occasione della ruina degl' Idoli, parlava S. Giuseppe per illuminare que' Popoli; e benchè dicesse poche parole colla bocca, parlava molto più al cuore, con gran prudenza, sapienza, e dolcezza, in maniera che cooperando la grazia, della quale era pieno il suo cuore, e concorrendovi la luce del divino Fanciullo, (il quale però non fu mai manifestato chi veramente fosse) restarono finalmente a poco a poco illuminati gli Egiziani nella cognizione del vero Dio. Fu loro anche dichiarato qualmente il medesimo Dio gli avea da ricomprare, e redimere dal peccato, e dalla tirannia de i Demonj. Furo no istruiti in tutti i precetti che spettano al Decalogo, che sono della medesima Legge naturale, e nel modo col quale doveano dar culto a Dio, aspettando la redenzione del genere umano. Restò finalmente per la dimora della Santa Famiglia in Egitto così fecondata quella terra di grazie e virtù, che diede copiosissimi frutti per molti secoli di Santi, e di Anacoreti, delle meraviglie de' quali sono pieni molti volumi.

D. E' già tempo di dar fine a questo Colloquio. Ma prima di terminarlo, vi prego dispensare alla mia di vota curiosità, che per non restare sospesa, desidero le ultime notizie di quello Afrodisto, che accolse Gesù Maria e Giuseppe con tanta cortesia nella Città di Eliopoli.

R. Abbiamo per le memorie lasciateci da Autori di molta fede, che predicando Gesù Cristo fra gli Ebrei

Ebrei la sua celeste dottrina, autenticata con tanti miracoli, ne udì Afrodifio la fama in Egitto, perlochè si portò in Gerusalemme, dove fu dal Salvatore ammesso fra' suoi Discepoli. Che dopo l'Ascensione del Signore si accompagnò con S. Pietro, dal quale battezzato in Antiochia, lo seguì in Roma. Dovendo poi S. Paolo andare in Ispagna, partì con esso Afrodifio. Ma non proseguendo tutto 'l viaggio, si fermò nella Gallia Narbonese con Sergio Paolo, dal quale fu consecrato primo Vescovo di Bifiers. Faticò quivi assai con zelo apostolico per fondare, e dilatare la Chiesa che gli era stata commessa. Finalmente fu coronato col martirio in età di cento, ed un' anno. Fanno di lui memoria più Martirologj. La Chiesa di Bifiers lo venera come suo Apostolo, e ne celebra la festa a' ventidue di Marzo. Nel Martirologio Gallicano vi si leggono sotto detto giorno le seguenti parole. *Biterris Sancti Aphrodisii primi illius Civitatis Episcopi* -



Gesù

XXXI :

Gesù, Maria, e Giuseppe ritornano dall' Egitto;

D. **S**ì è già da voi stabilito, che avendo come uomo Gesù Cristo sette anni di età, compiuti alli venticinque di Dicembre, nel seguente Gennaio fu richiamato dall' Egitto. Riferitemi ora come ciò avvenne.

R. Mori l'empio Erode, ch' avea vissuto da tiranno, come meritava di morire, miserabilissima- mente, e per le mani dell'uomo più scelerato del mondo, quale era egli medesimo; poichè non potendo più sopportare le sue gravissime infermità, mentre mondeva un pomo, dando in ismanie disperate, s'immerse 'l coltello, che teneva in mano, nel petto. E benchè fosse stato impedito acciocchè non si finisse, pure di quella ferita, aggravata dalle sue infermità, finalmente come un perfido disperato se ne morì. Notano gl' Istorici la sua morte nel mese di Marzo. Restati per la morte dell'empio tutti gli affari appartenenti al governo in una gran confusione, passarono molti mesi prima che si desse qualche registro alla successione del Regno. Dieci n'erano trascorsi, quãdo l'Angelo del Signore comparve a S. Giuseppe nell' Egitto; e gli comparve, come stimano alcuni Dottori, nella notte immediatamente appresso la festa dell' Epifania. Dormiva il S. Patriarca, e nel sonno parlandogli l' Angelo, che senza dubbio fu l'istesso S. Gabriello, così gli disse. (a) *Sorgi e prendi 'l Fanciullo, e la di lui Madre, e vattene nella terra d' Israele: Imperciocchè sono morti coloro, che cercavano l' anima del Fanciullo; cioè, come interpretano i Dottori, secondo la frase della*

Sa-

(a) *Surge, & accipe puerum, & matrem ejus, & vade in terram Israel: defuncti sunt enim, qui querebant animam pueri.*

Matth. 2. v. 20.

Sacra Scrittura , volevano ucciderlo .

D. Come si dovrà intendere , ch'erano morti tutti i persecutori di Gesù Cristo? Se prima avea detto l' Evangelista singolarmente : *Morto Erode : Defuncto Herode* ; come poi l' Angelo disse a S. Giuseppe nel numero del più *defuncti sunt qui querebant animam pueri* ?

R. Da questo modo di parlare deducono , S. Girolamo , la Glossa interlineare , l' Autore dell' opera imperfetta , ed altri , che non solamente Erode , ma che i Sacerdoti ancora , ed i Scribi avevono machinata l' uccisione di Gesù Cristo .. Di costoro molti erano morti nello spazio degli anni sette che la Santa Famiglia era dimorata in Egitto .. Gli altri che restarono viventi dopo la morte di Erode , dice Ugon Cardinale , che per la divisione del regno , e nuovo governo , furono diffautorati ; onde , perchè di essi non si faceva conto alcuno , si avevano come morti ..

S. Hier. Lib. com.
in Matth.
Imperf. Hom. 2.

Hugo Card. hic.

D. Che fece S. Giuseppe ricevuto ch' ebbe un tale avviso dall' Angelo ?

R. Lo partecipò immediatamente a Gesù e , Maria . Senza dubbio sapeva il primo , che doveva allora partire dall' Egitto ; e si crede ancora che l' avesse partecipato alla Madre .. Ma questa , in tutte le occasioni prudentissima , taceva ; e l' Figliuolo divino , che voleva ubbidire a Giuseppe come se fosse stato veramente suo padre , e per far camminare le cose con tutto quell' ordine che si conveniva , dispese che l' Arcangelo Gabriello portasse al Santo Patriarca , in nome dell' Eterno Padre , l' ordine di partire dall' Egitto , e ritornare in Israele ..

D. Che risposero con tutto ciò a S. Giuseppe Gesù e Maria ?

R. Si esibirono prontissimi per eseguire la volontà dell' Eterno Genitore , e nel modo come da lui suo Ministro se ne sarebbe disposta l' esecuzione ..

D. Come dunque dispese questo nuovo viaggio S. Giuseppe ?

R. De.

R. Determinò che si facesse pure per terra. Non vi era in questo ritorno, se risolveva farlo per mare, il timore di averli a trattenerne fino che si trovasse la comodità dell'imbarco, come nel venire in Egitto, col pericolo di essere allora arrestati da' ministri dell'empio Erode. Vi restava però l'altro motivo, che volendo fare il viaggio per mare, in ogni barca, e maggiormente se nave o legno grosso, vi sarebbero stati, oltre de' marinari, anche passaggieri, e forse molti, e di condizione promiscua; Nè conveniva alla modestia di Maria santissima viaggiare fra tante genti. Pensò subito S. Giuseppe a prendere i dovuti ricapiti per la partenza, poichè questa non fu fatta nella notte medesima nella quale fu avvisato dall'Angelo per l'istessa ragione che non vi si conosceva ora pericolo alcuno nella dimora. Vi fu tempo per fare qualche provisione confacevole alla strettissima povertà, della quale lo Sposo, la Sposa, e 'il Figlio erano tutti amantissimi. Ripartirono il povero mobile che fatto avevano per loro uso fra persone povere e bisognose. Prefero congedo da' vicini amorevoli, i quali non può dubitarsi che sentissero grandissime affezioni per la loro partenza. Tutte queste cose furon fatte in brevissimo tempo, quindi passato un giorno, o al più due, dapoichè dall'Angelo fu avvisato S. Giuseppe, insieme con Gesù, e la di lui Madre Maria, unitamente partirono dall'Egitto per ritornarsene in Israele.

D. Giacchè nel ritorno tennero la strada istessa fatta nel venire, dovettero ancora stare sottoposti alle medesime angosce, fatiche, travagli, e patimenti come l'altra volta?

R. Eccetto che furono liberi dal timore della persecuzione, in tutto l'altro soggiacquero i nostri Santissimi Pellegrini a patimenti assai maggiori nel ritornare in Israele, di quelli a' quali furono sottoposti nel fuggire in Egitto. Primieramente bisogna considera-

re

re il tempo nel quale fu fatto il primo; e 'l secondo viaggio. S. Giuseppe fu avvisato dall' Angelo per la fuga in Egitto in circa due mesi dopo la nascita di Gesù Cristo, conforme da noi fu stabilito; Sicchè viaggiano allora ne' mesi di Marzo, e di Aprile. Nel ritorno convenne loro di camminare ne' mesi di Gennajo, e di Febrajo, mesi i più inclementi di tutto l'anno; quindi si dovettero scaricare sopra le loro delicatissime persone piogge, nevi, grandini, venti, procelle, e tempeste. Alle triste giornate seguivano peggiori le notti, poichè erano costretti a passarle in campagna, per lo più senza ricovero di fabbrica, ma solamente con qualche riparo che poteva darvi l'industriosa, ed affettuosa applicazione di S. Giuseppe. E' vero che 'l Santissimo Patriarca, e la sua amantissima Sposa si consolavano colla conversazione di Gesù Cristo; ma pur è vero che maggiormente si affliggevano, vedendo fra tanti travagli e patimenti Gesù Cristo, senza ch'essi avessero modo alcuno per liberarnelo. Un' altro gran punto sopra questo particolare ci pone in considerazione S. Bonaventura colle seguenti parole. *Mi pare che gli sia più difficile la tornata, che non fu l'andata; imperciocchè quando andò Gesù in Egitto era tanto piccolino che si poteva portare in collo; ma ora è così grande che non si può portare. Ma non è però tanto grande che possa camminare per sì lungo viaggio da se stesso.* E questo un punto di molta considerazione. Nel ritorno dall'Egitto aveva il fanciullo Gesù sette anni, età in cui non potea fare lungo viaggio a piedi, e viaggio non solo lungo, ma disagioso ancora, particolarmente per lo straviato, ed arenoso deserto. E nemmeno potea star sempre in braccio, o della diletteffima Madre, o dell'amantissimo suo Giuseppe. Nè bisogna ricorrere a' miracoli, poichè sebbene potea farli facilmente il Signore, non li faceva però, e specialmente quelli che appartenevano al proprio comodo; imperciocchè essendo calato dal Cielo, ed avendo presa la nostra umanità

S. Bon. de med:
Vite Chr.

mità per patire ; voleva in ogni conto , e per tutti i modi patire .

D. Ma non vi era pure , come nell' altra volta , il comodo dell' Asinello , del quale potevano servirsi la Madre , e 'l Figlio ?

R. Si suppone comunemente da Dottori , che S. Giuseppe menasse anche questa volta un' Asinello , e vi è chi crede , che fosse stato l' istesso che gli avea serviti nell' andare in Egitto . Ma naturalmente parlando non poteva un Giumentuolo , in un viaggio così lungo e faticoso , portare la soma de' panni , e della poca loro provvista , e forse ancora qualche istrumento dell' arte di S. Giuseppe ; ed insieme la Vergine Madre col benedetto suo Figliuolo ; e molto meno , se 'l Giumentuolo era l' istesso dell' altra volta , perchè sarebbe stato vecchio , e poco proporzionato alle fatiche . Per tanto non mi pare che possa disapprovarsi il parere di chi ha creduto , che Maria Santissima più volte in ogni giorno lasciasse il comodo dell' Asinello , facendo che 'l medesimo servisse al suo divino Figliuolo . Ma ecco altri travagli . Perchè la Vergine era delicatissima , fatte che avea alcune miglia a piedi , stancata , appariva la sua bellissima faccia vermiglia , e coperta di minute gocciole di sudore . Osservandola così , se ne moveva a compassione l' amatissimo Figlio , quindi a forza di preghiere obbligava la Madre a servirsi del comodo della Bestiuola . Intanto al nostro Giuseppe conveniva , non solo di camminare sempre a piedi , ma di pondersi ancora e più volte in spalla il Fanciullo divino : Che sebbene portando gli era di peso al corpo , riusciva tal peso assai caro e dolce allo Spirito . Ma se 'l viaggio conforme vi ho detto , principiò senz' affanni , perchè non si dubitava di persecuzioni ; non terminò pure senz' angoscie , sospetti , e timori .

D. E' donde furono quelli originati ?

R. Dall' aver udito l' attentissimo Patriarca , ar-
rivato

rivato che fu all' abitato della Palestina ; e forse nella Città Gazza, che nella Giudea vi dominava Archelao in luogo di Erode suo Padre; quindi concepì molto spavento di portarsi in quella parte per abitarvi.

D. Voleva dunque Giuseppe fermarsi ad abitarci nella Giudea?

R. Questa pare che fosse stata la sua intenzione: E benchè l' Abulense stimi che 'l Santo Patriarca determinato di andare nella Galilea, temesse solamente di passare per la Giudea; il testo però di S. Matteo, interpretandosi con rigore, dimostra che l' intenzione del Sant' Uomo era di fermarsi nella Giudea. *Timuit illo* (cioè *in Judæam*) *ire.*

Abul. qu. 86. in; fine

Syl. Tom. 1. in; Eu. Lib. 2. c. 9. q. 15. n. 20.

D. Ma se Giuseppe avea casa in Nazzarette Città della Galilea, perchè pensò di fermarsi colla sua famiglia nella Giudea?

R. S. Agostino fu di parere, che determinasse l'attentissimo Patriarca metter casa, ed abitare in Gerusalemme, stimando conveniente che 'l Figliuolo divino abitasse in quel luogo, dove unicamente avea la casa il suo divin Genitore: E poteva anche ciò esser gratissimo a Maria Vergine per la sua gran divozione a quella Sacra Basilica. Benchè si ammetta questa ragione di convenienza assegnata da un così gran Dottore; resta pure da accordare, come 'l Santo Patriarca potesse far quella determinazione, ch'era molto importante, senza l' oracolo del Cielo, una volta che Gesù e Maria si erano dichiarati di non voler essere direttori del viaggio; ma che solamente intendevano di ubbidire a Giuseppe. Efficacissimo però giudico il motivo che per tal determinazione assegnano S. Pascasio, ed Ugon Cardinale; cioè, che S. Giuseppe per farla, si fosse fondato nell' ordine datogli in nome di Dio dall' Angelo. Le parole a lui dette dal Celeste Ambasciadore sono le seguenti. *Prendi 'l Fanciullo, e la Madre, e vattene nella terra d' Israele.* Per la Terra d' Israele comunemente s' intendeva la Giudea, ch' era

S. Aug. Lib. de Conf. Eu. c. 9.

S. Pasc. Lib. 2. in Matth. Hugo Card. hic.

la parte più principale della Palestina. E per maggior chiarezza si dovrà sapere, che tutto il regno d'Israele si divideva allora in tre parti. La prima si chiamava Giudea, la seconda Galilea, e la terza Samaria. Tutte le tre parti erano in verità Terre d'Israele, perchè tutte erano abitate dagli Ebrei, che si chiamavano ancora Israeliti. Ma perchè delle tre, la principal parte era la Giudea, che comprendeva la Città di Gerusalemme, dov' era l' unico Tempio del Signore, secondo il comun parlare, per Terra d'Israele si intendeva la Giudea. Così pure fu inteso il parlare dell' Angelo da S. Giuseppe: Quindi si potè ben risolvere di fermarsi in quella parte. Risolto così, perchè così avea interpretato il sentimento dell' Angelo, potette poi determinarsi di fermare l' abitazione specialmente in Gerusalemme per la ragione assegnata da S. Agostino ..

D. Perchè non eseguì poi queste sue determinazioni?

Matth. 2. v. 22.

R. Perchè temendo di Archelao che regnava nella Giudea in luogo di Erode suo padre, essendo così ammonito mentre dormiva, *admonitus in somnis*, se ne andò nelle parti della Galilea; e finalmente colla Sposa Maria, e col fanciullo Gesù, abitarono nella propria casa di Nazzarette.

D. Da chi gli fu fatta quest' ammonizione in sogno?

R. Comunemente credono i Santi Padri, che gli comparisse di nuovo, e fu la quarta volta, l' Arcangelo San Gabriello, il quale gli spiegò la sua imbasciata, che per la Terra d'Israele non s' intendeva solamente la Giudea, ma la Galilea ancora, che realmente ed in verità era una parte della Terra d'Israele.

D. Ma perchè quando comparve l' Angelo al Santo Patriarca nell' Egitto non si dichiarò apertamente, e gli determinò il proprio luogo, nel quale dovea condursi con Gesù e Maria per unitamente abitarvi?

R. Volle

R. Volle il celeste Messaggiere avvisare S. Giuseppe che partisse dall' Egitto, e ritornasse in Israele, senza determinargli il proprio luogo dove avea da stabilire la sua abitazione, acciocchè entrandone poscia in dubbio per lo timore di Archelao il Santissimo Patriarca, fosse costretto di ricorrere a Dio per mezzo dell' orazione: E l' Angelo per designargli tal luogo avesse nuova occasione di trattarci, per maggiormente consolarlo, e per godere ancora della sua familiarità, perchè godevano anche gli Angeli di trattare, e conversare familiarmente con S. Giuseppe.

Abul. qu. 77.

D. Chi dominava nella Galilea, e per conseguenza anche in Nazzarette, supposto che questa Città alla Galilea si apparteneva?

R. Vi dominava Erode detto Antipa, ancor' egli figliuolo del morto Erode, che fu denominato Ascalonita.

D. E come vi dominava?

R. Prima di morire Erode l' Ascalonita lasciò erede di tutto il regno Archelao suo figliuolo, con istruzione di riceverne l' investitura dall' Imperadore Romano, perchè l' Imperadore di Roma avea in protezione con sovranità di dominio il regno d' Israele. Essendo poi morto l' iniquo e crudelissimo Erode, non solo Archelao, ma suo fratello ancora Erode Antipa fece ricorso a Roma per ottenere qualche porzione del regno paterno. Cesare Augusto, che reggeva l' Imperio, commise la causa a Cajo Cesare suo nipote, figlio di Giulia sua figliuola. Stimò l' accorto Cajo ragione politica non dare ad alcuno de' due fratelli competitori tutto 'l regno, che unito potea dar gelosia: Quindi fece di esso divisione in quattro Tetrarchie, perchè Tetrarca in greco vuol dire uno che governa la quarta parte di un regno. Furono chiamate le quattro Tetrarchie, o siano Principati, Giudea, Galilea, Iturea unita colla Traconitide, ed Abbilina. Fu dall' Imperadore investito Archelao della Giudea;

Erode

Erode Antipa della Galilea; Filippo altro loro fratello dell' Iturea e della Traconitide; e dell' Abilina Lisania. Questo Lisania ancorchè da alcuni Sacri Dottori sia pure stimato figliuolo di Erode Ascalonita, e fratello de i tre già detti; comunemente però si tiene che non fosse così; imperciocchè Giuseppe Ebreo diligentissimo Scrittore di que' tempi, fra i figliuoli del vecchio Erode, nè vi numera, nè vi nomina questo Lisania. S' ignora dunque fin' ora chi egli fosse stato in verità, e quale attinenza potesse avere al regno. Quando poi Giovanni Battista incominciò a predicare, nel qual tempo aveva il nostro Salvatore ventinove anni compiuti di età, descrivendo l' Evangelista S. Luca i suddetti Principi, o siano Tetrarchi, non fa menzione di Archelao; ma dice, ch' essendo Imperadore di Roma Tiberio Cesare si trovava Procuratore, o sia Presidente della Giudea Ponzio Pilato. Fu nominato dall' Evangelista questo Presidente, e non Archelao, imperocchè privato questo Principe per le sue malvagità del dominio della Giudea, ridotta la sua Tetrarchia in Provincia, era restata sotto l' immediato dominio dell' Imperadore, il quale vi avea deputato per lo governo in quel tempo il suddetto Ponzio Pilato, che vi si mantenne più anni, e condannò finalmente a morte il nostro Redentore. Quando dunque dopo la morte del primo Erode si fece la divisione del Regno, Archelao ebbe 'l dominio della Giudea, ed Erode Antipa della Galilea. E perchè S. Giuseppe concepì timore di Archelao, restando dubbioso nella elezione della Città dove avea da fermarsi, essendo ricorso a Dio colle orazioni, gli comparve di nuovo, conforme abbiamo detto, l' Angelo del Signore, e gli impose di ritirarsi nella Galilea, come egli fece conducendo seco la sua famiglia, fermandosi finalmente ad abitare nella Città di Nazzarette.

D. Ma giacchè nella Galilea vi dominava Erode Antipa, pure figlio del crudelissimo Erode fiero per-
secu-

Lib. 2. de bello
Jud cap. 21.

Luc. 3. v. 1.

scutore di Gesù Cristo, e fratello di Archelao; perchè S. Giuseppe concepì tanto timore di Archelao, e si giudicò sicuro sotto il principato di Antipa?

R. Non una, ma più ragioni ne assegnano i Sacri Dottori, e tutte che poterono essere dettate dalla prudenza, virtù che si ammirò sempre nel glorioso S. Giuseppe. La prima; perchè Archelao era fiero, superbo, e crudele. Di tal condizione non era Erode Antipa, ma piuttosto effeminato, e dato in preda alle sensualità, e dilette della carne; quindi si tolse per sé la moglie di Filippo suo fratello senza riguardo alcuno, nè dell'anima sua, nè dell'onore del proprio sangue. E' vero che questo Erode fece decollare S. Giovan Battista; ma ciò non fu eseguito, se non contra la sua volontà, perchè comandò quella crudele uccisione, certamente contro al suo genio, che affatto non v' inclinava; e diede quell'ordine così ingiusto, solamente per compiacere all'adultera, e per non disgustare la figlia. La seconda ragione si è; perchè Archelao essendo stato istituito erede, e successore del regno dal Padre, si potea supporre che avesse a seguitare le sue tiranniche massime; non così Erode Antipa, che riconosceva il suo principato dall'Imperadore di Roma, e lo aveva ottenuto contro la volontà del Padre; quindi si potea presumere, che niente de' paterni dettami si curasse. La terza; perchè le prime gelosie nel vecchio Erode incominciarono dalle notizie dategli da' Santi Magi, ch'era nato il Re de' Giudei; onde queste gelosie pareva, che dovessero avere maggior forza in quel Principe, che teneva della Giudea il dominio: Che sebbene Archelao non s'intitolava Re della Giudea, era nondimeno tale nella potestà, dice il Cardinal Gaetano; e teneva ferma promessa da' Romani, che portandosi bene, l'avrebbero anche investito del regio titolo. La quarta; perchè Archelao risiedeva in Gerusalemme; Erode Antipa non risiedeva in Nazzarette, ch'era non solo Città picciola, ma di po-

CO,

co, anzi di niun riguardo. La quinta ragione si è; perchè in Gerusalemme vi era il consiglio de' Scribbi, e l'adunanza de' Dottori della Legge, e spesso vi si agitava la questione del tempo della venuta del Messia; e già per le notizie, che correvano delle parole dette nel Tempio dal Sacerdote Simeone, e dalla profetessa Anna, dicevano alcuni, ch'era già venuto. Quindi cadendo il sospetto che fosse stato il fanciullo Gesù, poteva qualcheduno denunciarlo al Principe: ed ecco svegliata contro di lui una nuova, e forse più fiera persecuzione. Nelle Città picciole, com'era Nazzarette, affai di rado se ne parlava, e solamente predicavano i ministri delle Sinagoghe, che dovea venire il Messia, perchè l'aveva Iddio promesso nella Legge a' suoi Patriarchi, e suoi Profeti. Per tutte queste prudenziali ragioni potè S. Giuseppe stimar sicuro Gesù Christo in Nazzarette sotto 'l Principato di Antipa, e non in Gerusalemme sotto 'l dominio di Archelao. Benchè prudentissime, furono però tutte queste ragioni umane. La vera e principalissima si fu, la disposizione divina, perchè l'ineffabil Provvidenza dell' Altissimo così voleva, e così comandò per mezzo dell' Angelo suo a S. Giuseppe, il quale in tutte le occasioni si dimostrò sempre ubbidientissimo a' cenni divini, senza neppure richiedere ciò che potea stimarsi non solo importante, ma necessario. Ed in fatti, quando gli fu ordinata da Dio per mezzo dell' Angelo stesso la fuga in Egitto, non domandò in qual luogo di quel vastissimo regno si avea da fermare. E quando gli fu ordinato il ritorno in Israele, nemmeno cercò in quale Provincia, o in qual Città avea da stabilire la sua abitazione. Vbbidiva con prontezza, e con esattissima puntualità a tutto quello che presentemente gli era imposto; e nascendovi qualche dubbio, ricorreva subito a Dio colle sue fervorose orazioni, acciocchè si degnasse il Signore di manifestargli con maggior chiarezza la sua santissima volontà.

D. Ma

D. Ma in questa occasione che 'l Fanciullo Gesù era di sette anni compiuti , non poteva S. Giuseppe, per liberarsi da tutti i timori, e da qualsivoglia sospetto, conferire col medesimo i suoi dubbiosi pensieri? Non potea pur' anche conferirli colla benedetta sua Madre, intima secretaria del cuore del suo Santissimo Figlio? poichè regolandosi con i loro oracoli, non avrebbe potuto in conto alcuno prendere abbaglio.

R. E' fuori di ogni difficoltà che l'accortissimo Patriarca conferisse i suoi timori, e proponesse tutti i suoi dubbj, non solo al fanciullo Gesù che adorava come Dio, ma pur' anche alla sua Santissima Sposa, e vera Madre di Dio. Questi però dopo aver approvati per giudiziosi i suoi dubbj, benchè potessero, non vollero cavarlo da' medesimi. Non lo fece la benignissima Madre, perchè taceva il suo divino Figliuolo. Taceva l'amorosissimo Figlio, perchè voleva con piena rassegnazione ubbidire, non solo al suo divin Genitore, ma pur' anche a Giuseppe, che venerava e stimava come se fosse stato veramente suo Padre. Non vollero dunque Gesù e Maria dar legge, regola, o direzione alcuna al Santissimo Patriarca; ma l'obbligarono a richiedere colle sue efficaci preghiere dall' eterno Genitore l'espresso comando di ciò che dovea farsi; ed in tal maniera venivano tutti e tre, Gesù, Maria, e Giuseppe ad esercitare una perfettissima e sopr'ammirabile ubbidienza.

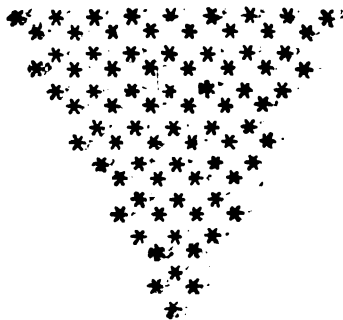
D. Ricevuto poi il divino oracolo per mezzo dell' Angelo, s'incamminarono immediatamente alla volta della Galilea per finalmente fermare la loro abitazione nella Città di Nazzarette?

R. Accertato che fu S. Giuseppe per mezzo dell' Angelo della volontà santissima di Dio, perchè Gesù e Maria la sapevano antecedentemente, proseguirono senza dubbio il loro viaggio alla volta di Nazzarette, e per la strada medesima che aveano tenuta nel fuggire in Egitto. Quindi perchè 'l Santo Patriarca temeva di

Archelao, stimò, che senza neppure entrare in Gerusalemme, o in altra Città della Giudea, a dirittura, si dovessero condurre per abitare nella loro propria casa di Nazzarette.

D. Quando vi giunsero?

R. Vi è stato Autore il quale ha creduto, che vi arrivassero prima delli venticinque di Marzo. Questa opinione che si rende probabile in quanto al tempo che poteva esser necessario per fare il viaggio, la fonda ancora il suo Autore in una divota congettura. Furono sempre soliti Maria Vergine e S. Giuseppe celebrare con sommo affetto e tenerissima divozione, non solo la festa della Nascita di Gesù Cristo, ma pur anche quella del suo concepimento, quando il Verbo Eterno calò dal Cielo, e per virtù dello Spirito Santo si unì colla nostra umanità nell' utero santissimo della Vergine. Or siccome la divina Provvidenza dispòse, che non partissero i nostri santi Pellegrini dall' Egitto, prima che avessero celebrato le feste di Natale, inclusavi l' Epifania; così forse anche dispòse, che arrivassero a Nazzarette in tempo di poter celebrare la festa dell' Incarnazione in quella istessa casa, nella quale la prima volta si era adempito un mistero così ammirabile. Ma lasciamoli per ora nella quiete della propria casa; e tratteremo della loro dimora nella Città di Nazzarette nel seguente Colloquio.



Gesù

XXXII :

*Gesù , Maria , e Giuseppe dimorano nella Città
di Nazzarette .*

D. **N** El principio del precedente Colloquio furono da voi assegnate alcune ragioni , per le quali la divina Provvidenza dispose , che S. Giuseppe conducesse il fanciullo Gesù , e la sua Madre Maria piuttosto in Egitto , che in altro paese . Vi sono ancora ragioni , per le quali cessato il timore della persecuzione di Erode , la medesima Provvidenza avesse fatto ordinare al Santo Patriarca , che riconducesse il Figliuolo e la Madre nel paese d'Israele ?

R. Sì, che vi furono le ragioni, e vi furono per molti rispetti. Per rispetto delle proprie persone di Giuseppe e Maria. L'andata in Egitto fu ordinata da Dio per fargli sfuggire la persecuzione di Erode, che voleva morto il divino Fanciullo. Dunque cessato quel motivo, non dovevano i Verginei Sposi patire un'esilio più lungo fuori della loro nazione, e tanto lontano dalla loro Patria. Per rispetto ancora della propria persona di Gesù Cristo. Se'l nostro Salvatore si fosse molto avanzato in età nell'Egitto; quando avrebbe incominciato a predicare in Israele, potevano gli Ebrei difficoltà s'egli fosse stato della loro nazione, e maggiormente se del Sangue e discendenza di Davide. Ed in fatti, quando predicava Gesù Cristo la sua celeste dottrina, credendolo alcuni il vero Messia nella Legge promesso, altri se gli opponevano, e col pretesto che l' Signore fosse stato della Galilea, così dicevano. (a) *E che forse dalla Galilea è venuto Cristo? Non è forse scritto, ch'egli sarà del Sangue di Davide, e che verrà dal Castel-*

Jo. 7. v. 41. 42.

Ddd 2

lo di

(a) *Numquid à Galilæa venit Cbristus . Nonnè scriptura dicit : Quia ex semine David , & de Berslebem castello , ubi erat David , venit Cbristus ?*

lo di Betlemme, del quale era Davide? Se ciò dicevano gli Ebrei calunniatori, non ostante che 'l Messia era cresciuto fra loro, assai peggio avrebbero detto, se adulto fosse ritornato dall'Egitto. Vi furono ancora ragioni di ritornarsene in Israele per rispetto della dottrina, che dovea predicare il Redentore, e de' miracoli che avea da fare. La dottrina di Cristo doveva esser creduta tutta celeste e prodigiosa, come non appresa da maestri terreni. Se in età provetta fosse ritornato il Salvatore dall'Egitto, avrebbero potuto dire gli Ebrei, i quali cercavano tutte le occasioni di calunniarlo, ch'egli tanta dottrina l'avesse appresa fra gli Egiziani, che tenevano scuole aperte in Elio-poli; siccome ancora, che da Maghi e Stregoni, de' quali molti, e peritissimi ve n'erano in quella nazione, avesse imparata l'arte di far segni maravigliosi, e portenti ammirabili. Disposè anche così la divina Provvidenza, perchè si conoscesse che 'l celeste Maestro avea molto prima osservata la dottrina, che dovea poi predicare. Per tutte queste ragioni fece l'Altissimo ordinare per mezzo dell'Angelo suo a S. Giuseppe, che essendo già terminato il pericolo della persecuzione, ritornasse subito, col fanciullo Gesù, e colla Madre Maria, nel paese d'Israele.

D. Vi furono ancora ragioni, perchè finalmente abitassero in Nazzarette?

R. Una, ch'è la principalissima, l'assegna l'Evangelista S. Matteo, e si è: Che S. Giuseppe stabilì per disposizione divina la sua abitazione in Nazzarette, perchè si doveva adempire ciò ch'era stato predetto da' Profeti, che 'l Messia si sarebbe chiamato Nazzareno. *Quoniam Nazareus vocabitur.*

D. Quali furono i Profeti che ciò predissero?

R. Non si trovano in alcuno Profeta le proprie parole, che come dette da' Profeti registrò S. Matteo: *Quoniam Nazareus vocabitur.* Quindi S. Girolamo ebbe a dire. *Tutti gli Ecclesiastici cercano, e non trovano dove*

stia.

Matt. II. 23.

S. Hier. in c. II.
16.

stia scritto, che l' Messia si sarebbe chiamato Nazareno.
Quoniam Nazareus vocabitur.

D. E come dunque lo disse così espressamente l' Evangelista?

R. E' questa una questione assai lunga. Mi astengo dal riferirvi le varie risposte, che danno alla difficoltà i Sacri Espositori; e mi contenterò di accennarvi i sentimenti di S. Girolamo, che tratta questa istessa difficoltà in più luoghi della sua dottrina. Primieramente egli dice, che l' Evangelista abbia riferita la predizione d' Isaia. (a) *Uscirà la Verga dalla radice di Jesse, e salirà il fiore dalla radice di quella*: o come si legge dal testo Ebreo: *Crescerà il Nazareno dalla radice di quella*. Opponendosi a questo sentimento, che ciò si trovi scritto in un solo Profeta, quando l' Evangelista fa menzione di molti, rispondono alcuni: Che nel testo Siriaco, nel quale idioma tengono, che avesse scritto S. Matteo il suo Vangelo, si trovi espresso *Profeta*, in singolare. Ma perchè l' opinione comune tiene, che da S. Matteo fosse stato scritto il suo Vangelo in idioma Ebraico, benchè potesse sussistere la risposta, e per l' autorità del testo Siriaco, e perchè molte volte la Sacra Scrittura usa il numero del più per lo singolare; mi piace nondimeno assai meglio la risposta del Salmerone, che in molti luoghi della Sacra Scrittura il Messia vien chiamato *fiore*, o *fiorito*, ch' è il significato della parola Nazareno, derivandolo dalla Città di Nazzarette, come nel detto luogo assai eruditamente spiega l' accennato Salmerone. Un' altra risposta però dell' istesso S. Girolamo viene abbracciata comunemente da' Sacri Dottori: Che l' Evangelista ebbe riguardo piuttosto al senso, che alle parole; imperciocchè *Nazareno* secondo la radice Ebraica s' interpreta *Santo*; e da molti Profeti, e quasi in tutti i

S. Hier. ub. sup. & in Matth. hic

Isa. l. v. 1.

Salm. in Evang. to. III tract. 45. vers. ut adimpleretur.

S. Hier. lib. I. Comm. in Matth.

luo.

(a) *Et egredietur virga de radice Jesse, & flos de radice ejus ascendet. Versio Hebraica. Et Nazareus de radice ejus crescet.*

Dan. 9. v. 24.

luoghi della divina Scrittura, dove si parla del Messia; vien' egli chiamato *Santo*. Anzi indicando l'Arcangelo Gabriello al Profeta Daniele il tempo della sua venuta, l'appellò *Santo de' Santi*. Era dunque necessario per tutte le addotte ragioni, che'l Fanciullo Gesù fosse stato allevato, e cresciuto da Maria e Giuseppe fra gli Ebrei, e che uniti abitassero nella Città di Nazarette; che perciò in essa il Santo Patriarca per divina disposizione stabilì il suo domicilio.

D. Giunti che vi furono, grandi dovettero essere le allegrezze che fecero i loro parenti, amici, vicini ed altri amorevoli?

R. Il persuaderfelo non sarà fuori di proposito; anzi molto consentaneo alla ragione. Erano essi mancati per lo spazio di sette anni dalla loro Patria, nella quale avevano, così Maria Vergine, come S. Giuseppe molti parenti, i quali o non ancora avevano veduto il loro Figlio, o se veduto alcuni l'avevano in quel poco tempo, che dopo il ritorno da Bettelemme si erano fermati in Nazarette, era quello allora Bambino, e di fresco nato. Ma nel ritorno dall'Egitto aveva il fanciullo Gesù sette anni compiuti di età, e risplendeva nel suo volto una bellezza estrema, incomparabilmente maggiore di qualunque altra bellezza creata. Alle notizie che subito penetrarono per la Città, come che era picciola, tutta si commosse; e tutti i suoi abitatori per virtù divina concepirono una come sovrumana allegrezza. Vedendo il Fanciullo così bello e grazioso, così saggio ed amorevole, tutti benedicevano la Madre, e tutti davano lodi a Giuseppe, che lo stimavano suo Padre. Non mancarono i gentilissimi Sposi di rendere a tutti compitissime grazie. Intanto passati alcuni pochi giorni di complimenti, i nostri ripatriati Pellegrini si accomodarono alla quiete della loro casa, ed amici di solitudine, si ridussero alla solita vita ritirata.

D. Crederemo che nel giorno annuo dell'Incarnazione

zione del Verbo ne celebrassero la festa in quella casa istessa, nella quale la Verginella Maria diede il suo umilissimo consentimento all' Arcangelo Gabriello, per cui l' Eigliuolo dell' Eterno Padre restò unito alla nostra fragile umanità ?

R. Se Gesù Maria e Giuseppe arrivarono in Nazarette prima delli venticinque di Marzo, come è probabilissimo, celebrarono senza dubbio la festa dell' Incarnazione in quella casa istessa, in cui la prima volta se n' era celebrato l' ammirabilissimo mistero. Vi celebrò in questa festa il stesso Verbo Incarnato, replicandovi nell' annuo giorno della sua venuta in terra, quell' offerta medesima, che fatta aveva nel prim' istante del suo concepimento, di tutto se stesso in sacrificio all' eterno Genitore per la redenzione del genere umano. Vi fece orazione particolare Maria Vergine, e con fervore di ardentissima carità diede nuove grazie a Dio, e per la sua elezione alla divina Maternità, e per la redenzione mandata al mondo; quindi se le rinovarono nel cuore le allegrezze ch' ebbe allorchè fu esaltata alla dignità incomparabile di Madre di Dio. Quando tutto ciò avvenne la prima volta, benchè si trovasse nell' istessa casa S. Giuseppe, come da noi si disse, non fu allora inteso di tanti e così sublimi misteri. Nel celebrarsene però in quel luogo medesimo questa prima festa dovette il suo tenerissimo cuore soprabbondare di gaudio, ed esultar di allegrezza, conoscendosi ancor' egli esaltato alla dignità maggiore, che dopo la divina Maternità, possa Iddio conferire a pura creatura, nell' essere stimato Padre del figlio suo. Genuflesso dovette bagnare quel pavimento di dolcissime lagrime, tutto liquefacendosi in teneri affetti di ardentissima carità. Non vi mancò (così dobbiamo crederlo) a questa festa la scelta musica di più cori Angelici che alternando le divine lodi, cantarono di nuovo gloria a Dio nel Cielo, e pace a gli uomini in terra. Quella benedetta casa dunque,

que, che dagli Apostoli doveva esser convertita in Chiesa, e nel progresso degli anni l'avevano gli Angeli da trasportare in Loreto alla venerazione di tutto il mondo Cattolico, fu da Cristo stesso consecrata la prima volta, quando Maria Sacratissima, e'l suo amatissimo Sposo Giuseppe, nell'anno del loro ritorno dall' Egitto, vi celebrarono con somma tenerezza di divozione la festa dell' Incarnazione del Verbo. In questa casa vissero poi sempre ritirati, nè vi era chi ardisse interrompere il loro sacro silenzio.

D. Quali erano gli esercizi che in quella casa facevano?

R. Le ore migliori le spendevano in orazione, e nella contemplazione de' divini misteri. L'altre le impiegavano in divoti e santi ragionamenti, e nelle fatiche, ed opere manuali. Faticava, senza risparmiarsi, nell'arte sua San Giuseppe per alimentare, e sovvenire a tutti gli altri bisogni della sua diletteffima famiglia. La fatica, che in pena fu data al nostro primo Padre Adamo, e che a tutti gli uomini riesce noiosa e travagliosa, all'amorosissimo Patriarca era di gusto, di favore, e di consolazione. Considerava nel faticare, ch'egli era stato specialmente eletto da Dio per pascere e sostentare la Madre di Dio, anzi l'istesso divino Figliuolo, che pasce e nodrisce tutte le creature. Si rallegrava per tanto nelle maggiori fatiche il suo cuore, gioiva, giubilava, e procurava di corrispondere all'obbligo che gli correva con somma diligenza, e con tutta la possibile attenzione. Maria

in Vit. Chr. c. 16.

Vergine ancora, come dice Ludolfo di Sassonia; faticava coll'ago, e col fuso per ajutare con qualche guadagnuccio il suo amatissimo Sposo Giuseppe. Fu donato alla piissima Imperadrice Pulcheria un fuso, col quale avea filato la Beata Vergine; quindi fatta edificare in Costantinopoli, con profusione veramente imperiale, una Chiesa dedicata alla grande Imperadrice del Cielo, fece nella medesima collocare come un

gran

gran tesoro il fuso suddetto . Ancor' oggi si conserva nel Castello di Huò presso il fiume Mosa nella Brabanza un gomitollo di sottilissimo filo , filato dalle mani sacratissime di Maria . Oltre delle già dette fatiche , la Vergine umilissima aveva tutta la cura della casa , servendo nelle cose domestiche al Figlio , ed allo Sposo . Apparecchiava la parchissima mensa , accomodava i letti al riposo , scopava la casa , lavava le scudelle ; perchè non mai costumarono di tenere , o servi Giuseppe , o serve la Regina del Paradiso . Erano però amendue ajutati , e consolati dal fanciullo Gesù . Si avvicinava egli ora alla Madre , ora a quello che teneva in terra il posto di Padre ; e come andava crescendo negli anni , così , come Figliuolo amorevole ed ubbidiente , era loro di consolazione , e di ajuto . Non mancavano ancora i santissimi e verginei Sposi di portarsi ogni anno in Gerusalemme per la solennità della Pasqua , come lo registrò espressamente S. Luca colle seguenti parole . *Andavano i suoi parenti* Luc. 2 v. 41. *(cioè del Fanciullo Gesù) per tutti gli anni in Gerusalemme nel giorno solenne di Pasqua . (a)*

D. Avevano essi obbligazione di fare un così lungo viaggio per intervenire a quella Festività ?

R. Perchè possa soddisfare con tutta chiarezza a questa vostra domanda , stimo bene farvi brevemente inteso di tutte le Feste che celebravano gli Ebrei ; e servirà ancora , anzi sarà necessaria una tal notizia per intelligenza di molte cose che si dovranno dire , non solo in questo , ma nel seguente Colloquio , quando tratteremo dello smarrimento di Gesù Christo in Gerusalemme . Tre ordini di Feste , comandate loro dal Signore , osservavano gli Ebrei . Avevano le Feste di ogni settimana , le Feste di ogni mese , e le Feste che si celebravano una volta l'anno . Le Feste di ogni settimana erano tutti i Sabbati , ne' quali si astenevano da

E e ogni

(a) *Et ibant parentes ejus (Jesu) per omnes annos in Jerusalem in die solemnii Paschæ.*

ogni opera servile , in memoria che 'l Signore nella creazione del Mondo riposò nel settimo giorno dalle opere nelle quali la sua destra creatrice si era negli altri sei giorni impiegata . Osservavano ancora gli Ebrei le Feste del mese , perchè dedicavano il primo giorno della Luna di ciaschedun mese a Dio , come Autore e Signore del Tempo . Le Feste annuali erano cinque . La prima , e principale era la Pasqua , e si celebrava per divino comandamento nel giorno decimoquarto della Luna del primo mese , ch' era agli Ebrei il mese di Marzo , in memoria della liberazione de' loro Padri dalla tirannia di Faraone , e dalla crudeltà degli Egiziani . La seconda Festa annuale era quella della Pentecoste , o della settimana , e si celebrava cinquanta giorni dopo la Pasqua in memoria della Legge , che ricevette Mosè da Dio nella sommità del monte Sinai collo stupore di tanti prodigj , e colla solennità di molti miracoli . La terza denominavasi delle Trombe ; e si celebrava nel principio del settimo mese , che era agli Ebrei il mese di Settembre , in memoria , che 'l Patriarca Isacco fu liberato dall' essere offerto a Dio in sacrificio , per cui ritrovò Abramo un' Ariete , sostituito per vittima a tal sacrificio tanto gradito dal Signore , e per la gran fede del Padre , e per l'eroica ubbidienza del Figliuolo . La quarta Festa pure annuale appellavasi della Propiziazione , e si celebrava nel decimo giorno del medesimo mese di Settembre in ringraziamento del perdono che diede Iddio al suo popolo , dapoichè questi idolatrando aveva adorato il vitello di di oro ; perocchè in tal mese e giorno era calato Mosè dal monte , portando seco l' indulto , che fatto gli aveva l' infinita misericordia del Signore . La quinta festa , che pure si celebrava ogni anno . dicevasi Scenopegia , o pure de' Tabernacoli , e si solennizzava alli quattordici del mese istesso in memoria della protezione particolare che aveva Iddio tenuta del suo popolo nel deserto , dove l' aveva anche pasciuto con
cibo

Num. 28. v. 11.

Ex. c. 12.

Deut. 16. à v. 9.
Num. 28. v. 26.

Lev. 23. v. 24.

Lev. 23. v. 27.

Lev. 23. v. 34.

cibo celeste. Oltre di queste cinque feste annuali tutte comandate da Dio, altre pure ne osservavano gli Ebrei istituite dagli uomini; ed in questo numero erano le feste della Dedicazione del Tempio, della Vittoria di Giuditta, ed altre, delle quali si fa memoria nella Sacra Scrittura. Delle cinque feste però già dette, da Dio comandate, e che si celebravano ogni anno, tre ne furono specialmente privilegiate dal Signore, cioè, la Pasqua, la Pentecoste, e la Scenopegia, poiché si celebravano con maggiore solennità, e duravano sette giorni. A queste tre feste erano obbligati d'intervenire tutti gli Ebrei del sesso maschile. Prima che fosse edificato il gran Tempio di Gerusalemme designava il Signore il luogo dove avevano in tempo delle menzionate solennità da portarsi gli Ebrei, che ordinariamente era quello dove si trovava il suo Tabernacolo. Edificato poi il celebre Tempio di Gerusalemme, in quello si celebravano le feste, ed in quello erano obbligati di andare tre volte l'anno tutti gli Ebrei del sesso maschile. Fra le dette tre feste però era maggiormente privilegiata la prima, cioè la Pasqua; imperocchè 'l comando di intervenirvi non si dispensava con alcuno, benchè per le altre due Festività si dispensasse cogli abitatori de' paesi lontani. Ancorche le femmine non fossero obbligate dal precetto della legge, moltissime però si accompagnavano co i loro mariti, e vi solevano anche condurre i loro piccioli figliuoli. Da tutto ciò che vi ho riferito, conoscerete che S. Giuseppe era obbligato specialmente nella solennità della Pasqua di andare a Gerusalemme, per soddisfare nel Sacro Tempio al precetto della divina Legge.

Ex. 23. v. 17.
Deut. 16. v. 16.

D. Si accompagnava sempre seco Maria Santissima?

R. Che si accompagnasse l' amantissima Sposa col suo diletto Giuseppe sempre che costui andava a Gerusalemme per la solennità della Pasqua, non può difficoltà, perchè si esprime con chiarezza nel sopral-

legato testo di S. Luca. Se moltissime altre donne, ancorche non fossero obbligate, solevano andare co i loro mariti al Tempio di Gerusalemme per la festività della Pasqua, di qualsivoglia altra donna, benchè assai pia e religiosa, era incomparabilmente più religiosa, e devota la Santissima Madre di Dio..

D. Andavano ancora S. Giuseppe e Maria Vergine ogn' anno al Tempio di Gerusalemme per le altre due festività pure comandate da Dio, cioè per la solennità di Pentecoste, e per la Festa de' Tabernacoli?

R. Il precetto d' intervenire a queste due festività non era così rigoroso come quello d' intervenire alla solennità della Pasqua, poichè venivano scusati tutti quegli Ebrei che abitavano in luoghi lontani. E perchè da Nazzarette a Gerusalemme vi era la distanza di novanta miglia, stimano S. Dionisio Cartusiano, Lirano, ed altri, che S. Giuseppe, siccome non era obbligato d' intervenire alle solennità della Pentecoste, e de' Tabernacoli, che nemmeno vi andasse; e per conseguenza che nemmeno vi fosse andata Maria Vergine. Io però assai volentieri mi sottoscrivo all' opinione più comune de' moderni Espositori del Sacrosanto Vangelo, che 'l nostro Santissimo Patriarca senz' andar cercando scuse di lontananza, ubbidisse puntualmente anche a questi precetti della Legge, che prescrivevano a tutti gli Ebrei del sesso maschile, acciocchè intervenissero alle tre già dette festività; e per conseguenza che sempre seco si accompagnasse la diletteissima, e religiosissima Sposa. La Festa della Pentecoste era tanto celebre, e così solenne, che concorrevano per essa nella Città di Gerusalemme, non solo gli Ebrei, ma in gran numero ancora i Popoli di altre nazioni, come si raccoglie dal secondo capitolo degli Atti Apostolici, e lo scrisse ancora come testimonio di veduta Filone. E vorremo noi credere, che in una Festa, alla quale intervenivano non solamente gli abitatori del-

la

Ap. Syl. tom. 7.
in Ev. cap. 10.
qu. 2.

Phi. lib. 2. de
Monarc.

la Terra Santa , ma in tanto gran numero anche i forestieri , vi avessero poi a mancare i nostri pijissimi, e religiosissimi Sposi ?

D. Ma perchè l' Evangelista fa menzione solamente della loro andata in Gerusalemme per la solennità della Pasqua ?

R. Perchè quella apparteneva solamente all' istoria ch' egli intendeva di raccontare , perocchè in tale solennità Maria Vergine e S. Giuseppe smarrirono il Fanciullo Gesù , e l' istoria di questo smarrimento voleva allora riferire S. Luca . Fece egli dunque menzione di quella Festività , che importava al suo proposito ; ma non scrisse altra parola , dalla quale si potesse inferire che i Verginei Sposi non intervenissero pure alle altre due feste della Pentecoste , e de' Tabernacoli.

D. Fu sempre condotto da Maria e Giuseppe in compagnia loro il Fanciullo Gesù ?

R. Così stimano con grandissima probabilità molti Dottori , ma io lo tengo con certezza ; imperocchè Gesù Cristo nella sua infanzia non si allontanò mai , nè da Maria sua madre , nè da Giuseppe stimato suo Padre , eccetto che ne i tre giorni del suo misterioso smarrimento, quando fu poi ritrovato nel Sacro Tempio che disputava in mezzo de' Dottori . Syl. ub. sup.

D. Come conducevano Maria Vergine e S. Giuseppe ogni anno , e più volte , il Fanciullo Gesù in Gerusalemme dove regnava l' empio Archelao , del quale il Santo Patriarca nel ritorno dall' Egitto aveva conceputo tanto timore , che mutò l' opinione di fermarsi nella Giudea ?

R. Pensò prima S. Agostino che ciò avvenisse , perchè relegato Archelao per le sue scelleragini nella Francia, non più dominava in Gerusalemme. Ma da Giuseppe Ebreo Scrittore diligentissimo di quella nazione abbiamo, che Archelao regnò nella Giudea dieci anni dopo la morte di Erode suo padre , e che poi fuggia. S. Aug. lib. 2. de Conf. Eu. c. 10.
Lib 17. Antiq. c. 19.

giacque alle pene della privazione del Principato, e dell' esilio nella Francia, che gli furono date da' Romani. Quindi meglio rispose alla difficoltà l' istesso Santo Dottore dicendo, che Maria e Giuseppe condussero sempre in compagnia loro il Fanciullo Gesù; sì perchè stimarono che fra la gran moltitudine delle genti potesse starvi sicuro Gesù Cristo come non conosciuto; e tanto più; perchè la dimora era di pochi giorni e non di molto tempo; sì perchè all'ubbidienza esattissima ch' essi professavano, ed all' onore dovuto a Dio che comandava la santificazione di quelle Feste, posposero ogni umano riguardo, confidando fermamente nell' infinita Carità del Padre divino, che avrebbe preservato da ogni pericolo il suo diletto Figliuolo,

D. Fecero i nostri santissimi Sposi que' viaggi da Nazzarette a Gerusalemme sempre a piedi, o pure col comodo di qualche Asinello, del quale si erano già serviti in tutti gli altri viaggi da loro fatti?

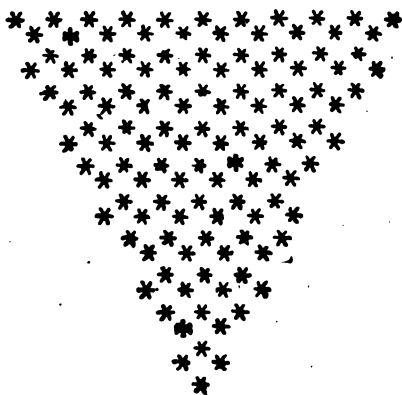
R. Perchè l' andare alle già dette solennità erano devote e sacre Stazioni, vi è chi ha creduto che vi andassero tutti e tre, Gesù, Maria, e Giuseppe, sempre a piedi. Si considera di più, che 'l nostro Salvatore non fu solito ammettere cavalcature; sicchè camminando egli a piedi, non si può difficoltà che pure a piedi facessero que' viaggi Giuseppe, e Maria. Ammettendosi questa opinione, bisognerà credere che 'l prudentissimo, ed attentissimo Patriarca disponesse sempre i viaggi a piccole giornate, per non istancar molto la delicatezza della Madre, e colla delicatezza, anche la tenerezza del Figliuolo.

D. Quanto tempo si trattenevano in Gerusalemme?

R. Ciascuna delle tre suddette Festività durava sette giorni, e fra quelli, il primo, e 'l settimo erano i più solenni. Nell' andarvi Gesù, Maria, e Giuseppe non si riducevano all' ultimo, ma anticipavano

no

no per trovarvisi nel principio della Festa; nè poi partivano, se non terminato l'ultimo giorno. Così l'abbiamo espresso nel Vangelo di S. Luca, il quale raccontando lo smarrimento di Gesù Cristo registrò, *che terminati i giorni della Festa, consumatisque diebus*, essendo partiti Maria e Giuseppe, restò 'l Fanciullo Gesù nella Città di Gerusalemme. Ma di questo misterioso smarrimento sarà conveniente discorrerne nel seguente Colloquio.



Maria

Maria e Giuseppe smarriscono il Fanciullo Gesù in Gerusalemme, e poi lo ritrovano nel Tempio disputando fra' Dottori.

D. **S**ono stato con molta ansietà aspettando di far con voi il presente Colloquio, nel quale dovremo discorrere del misterioso smarrimento di Gesù Cristo, e come fu poi ritrovato da Maria e Giuseppe nel Sacro Tempio disputando fra' Dottori; poichè mi figuro, che da tal Colloquio possa ricevere molte notizie la mia divota curiosità.

R. Spero che non v'ingannarete. Ma prima di ogni altra cosa voglio per filo riferirvi tutta l'Istoria come la racconta il Sacrosanto Vangelo, acciocchè ben' inteso della medesima, possiate poi farmi quelle domande, che stimerete più a proposito. Eccovi dunque ciò che ne scrisse S. Luca.

Essendo Gesù di anni dodici, andando i suoi parenti a Gerusalemme secondo la costumanza per la solennità della Pasqua, terminati i giorni della festa, nel voler sene ritornare restò Gesù in Gerusalemme, senza che se ne accorgessero i suoi Parenti (cioè Maria e Giuseppe,); i quali pensando che egli fosse in conversazione di altri ch' erano della loro compagnia, camminarono per lo spazio di un giorno, e lo cercavano fra i parenti, e fra quegli ch' erano di lor conoscenza. Non avendolo ritrovato, se ne ritornarono in Gerusalemme dove l' andarono cercando. Dopo tre giorni lo ritrovarono nel Tempio assiso in mezzo a' Dottori, ascoltandoli, e facendo loro delle interrogazioni. Tutti coloro che l' udivano erano rapiti dalle ammirazioni per la sua prudenza, e risposte. E vedendolo Maria e Giuseppe, restarono ancor' essi di stupore ripieni, E sua Madre gli disse: Mio Figliuolo, che bai tu fatto a noi? Ecco che tuo Padre ed Io, dolenti ti siamo andati

car.

cercando: *Ma Gesù rispose loro: E perchè andarvi cercando? Non sapevate che mi è necessario l'impiegarmi in quello, che riguarda il servizio del mio Genitore? Se ne andò poi con esso loro in Nazzarette.* (a)

Luc. 2. v. 42.

D. E' maraviglioso senza dubbio un tale smarrimento. Come potè succedere, quando il Fanciullo Gesù come Dio non potea sperdersi; e l'affetto vigilantissimo, e la custodia gelosissima che di lui tenevano Maria e Giuseppe, non doveano sperderlo?

R. E' indifficoltabile che 'l Fanciullo Gesù, essendo vero Dio, non poteva nè traviare nè sperdersi. L'Evangelista esprime ch' egli si restò in Gerusalemme senza che se ne accorgessero i suoi parenti. Si sottrasse dunque il divino Fanciullo dagli occhi loro: Sicchè non fu egli che si sperdè; furono, bensì Maria e Giuseppe che sperderono lui. Resta ora la difficoltà, come l'affetto attentissimo della Madre, e l'amore vigilantissimo di quell' uomo che teneva il luogo di Padre potessero sperderlo.

F ff

D. La

(a) *Cum factus esset Jesus annorum duodecim, ascendentibus illis (ejus parentibus) Jerosolymam secundum consuetudinem diei festi, consummatisque diebus, cum redirent, remansit puer Jesus in Jerusalem, & non cognoverunt parentes ejus. Excitantibus autem illum esse in comitatu, venerunt iter diei, & requirebant eum inter cognatos & notos. Et non invenientes, regressi sunt in Jerusalem, requirentes eum. Et factum est post triduum invenerunt illum in templo, sedentem in medio Doctorum, audientem illos, & interrogantem eos. Stupebant autem omnes, qui eum audiebant, super prudentia, & responsis ejus. Et videntes admirati sunt. Et dixit Mater ejus ad illum: Fili quid fecisti nobis sic? ecce Pater tuus, & Ego dolentes quarebamus te. Et ait ad illos: Quid est quod me quarebatis? nesciebatis quia in his, quae Patris mei sunt, oportet me esse? Et descendit cum eis, & venit Nazareth.*

D. La difficoltà è non meno importante che divotamente curiosa. Attendo che da voi sia colla solita chiarezza diciferata .

R. Si persuadono alcuni Autori, che nell' andare gli Ebrei alle feste che si celebravano in Gerusalemme, e nel ritornarsene poi alle proprie Città, fosse o per Legge, o per consiglio, andassero e ritornassero per istrade diverse: i maschi separati dalle femmine, e che i Fanciulli potessero liberamente accompagnarli, o colle Madri, o coi Padri. Sicchè viaggiando Maria per sentiero differente da quello per cui camminava Giuseppe, pensava la Madre, che 'l suo caro Vnigenito fosse stato in compagnia dello Sposo, e costui s'immaginava che si fosse ritrovato in compagnia della diletta sua Sposa. Che avendo poi camminato tutto un giorno con tali speranze, giunti la sera amendue nel medesimo albergo, avvertirono che 'l fanciullo Gesù si era sottratto a' loro occhi, e per conseguenza, che avevano smarrito il loro amato tesoro. Quindi con somma ansietà si posero a cercarlo frà parenti, amici, ed altri di loro conoscenza. Finalmente non avendolo ritrovato, la mattina seguente con grandissimo affanno ritornarono in Gerusalemme. Questa opinione pare che abbia il suo fondamento nel Vangelo, il quale fa mostra di accennare, che l'occasione di aver Maria e Giuseppe smarrito Gesù Cristo fosse stata, ch'essendosi il fanciullo trattenuto in Gerusalemme, essi pensarono che avesse potuto trovarsi co' i loro compagni del viaggio. *Remansit puer Jesus in Jerusalem, & non cognoverunt parentes ejus: Excitantibus autem illum esse in comitatu, venerunt iter diei, & requirebant eum inter cognatos, & notos.* E tanto più che 'l testo Siriaco, il quale è di grandissima autorità, esprime che i santissimi Sposi stimavano, che Gesù fosse stato cogli altri fanciulli della loro conversazione. *Putabant eum esse cum filijs societatis eorum.* Potrebbe la riferita opinione abbracciarsi in quanto che esprime con molta verità

Haim. Serm. inf.
ost Epiph., &
alij.

risimilitudine il modo come la somma vigilanza degli amantissimi Consorti avesse potuto fare allontanare dalla presenza loro l'unico scopo di tutti i loro affetti; se pure avesse qualche fondamento di ragione, o qualche appoggio di autorità che glie la desse la Sacra Scrittura, che gli Ebrei nell'andare, e ritornare in occasione delle Feste da Gerusalemme, camminassero per istrade diverse, separati i maschi dalle femmine. E qual ragione poteva obbligare, o permettere, che le Donne per sì lungo tratto di cammino si dovessero separare da' loro congiunti, padri, fratelli, o sposi? Sarebbe ciò stato contro la convenienza, se non pure contro il dovere. Anzi dal Vangelo par che s' inferisca piuttosto il contrario, perchè registra S. Luca, *andando quegli in Gerusalemme, ascendentibus illis Jerusalem*, il che dimostra che Maria e Giuseppe andassero insieme. Così ancora l'unisce insieme nel partire: *consummarisque diebus, cum redirent*. Bisogna dunque credere che l'amantissima Madre, e l'amorosissimo Sposo si accorgessero in Gerusalemme della mancanza dell'amabilissimo Gesù. Ma persuadendosi che l'medesimo avesse potuto accompagnarli cogli altri fanciulli della loro conversazione, camminarono un giorno colla speranza, o di raggiungerlo per istrada, o di ritrovarlo la sera nell'albergo.

Mald. in c. 2. Luc
n. 44.

D. Ma pure resta in piedi la difficoltà, come l'affetto vigilantissimo di Maria, e l'amore attentissimo di Giuseppe a vesserlo potuto sperdere il fanciullo Gesù in Gerusalemme; e come il Signore si potesse sottrarre alla loro presenza, senza ch'essi se ne avvedessero.

R. Quel fondamento che non abbiamo per ammettere le due strade diverse, per le quali, in occasione delle feste che si celebravano in Gerusalemme, separati camminassero i maschi dalle femmine, l'abbiamo benissimo per credere che nel Sacro Tempio vi fossero luoghi separati per gli uomini, e per le donne; e che i fanciulli potessero andare, o colle madri nel luogo

Jos. Lib. 6. de bel.
jud. c. 6.

delle femmine, o co i padri nel luogo degli uomini. In quell' anno specialmente che 'l Salvatore sapea molto bene ciò che far si doveva, per non darne sospetto alcuno, avea costumato di fermarsi nella Sacra Basilica, ora con Giuseppe, ed ora colla Madre. Arrivato poi il giorno della partenza, dovettero i santissimi Sposi, e con essi il Fanciullo Gesù, portarsi la mattina assai per tempo al Sacro Tempio per farvi, prima di partire, qualche breve orazione. E' credibile che tutti gli altri della loro compagnia, come timorati di Dio, facessero il simile. Ma perchè S. Giuseppe, e Maria Santissima, ch' erano tutti estatici, l' ora non vedevano di sbrigarsi, gli altri della loro conversazione poterono prima di essi uscire dal Tempio, ed incamminarsi pian piano, come si suole in simili occasioni; stimando che i compagni l' avessero poi facilmente a raggiungere. In tanto perchè lo smarrimento di Cristo era tutto misterioso, e proveniva da più alti principj, rapiti in estasi i Verginei Sposi, e tutti afforti in Dio, fu facilissimo al fanciullo Gesù, o si trovasse con Maria, o stasse accompagnato con Giuseppe, sottrarsi dal loro lato, senza che essi se ne avvedessero. Finita l' orazione, uscirono dal Tempio per trovarsi nel luogo dov' erano soliti di accompagnarsi. Non ho dubbio di credere che S. Giuseppe fosse stato il primo ad uscire, e che avesse aspettata la Vergine, la quale di spirito più eminente dovette alzarsi dall' orazione più tardi. Non vedendo il Santo Patriarca seco Gesù, pensava che stasse colla Madre. Quando però la vide senza di esso, subito domandò: dov' è 'l vostro Figliuolo? Come? (potette rispondergli sorpresa dalla domanda la Vergine) non è con voi? Nò; le soggiunse Giuseppe. Quindi sommatamente agitati, dissimulando ognun di essi per compassione dell' altro la propria afflizione, si consolavano dicendo: Forse 'l nostro divin Fanciullo sarà in compagnia de' parenti ed amici, che sbrigati prima di noi si sono già incamminati. Si sarà forse unito co
loro

loro fanciulli; e noi o lo raggiungeremo per istrada, o questa sera lo ritroveremo nell'albergo. Con tutto questo discorso, e con questo modo di parlare, che mi sembra probabilissimo, par che si accordi assai bene il testo del Vangelo. *Terminati i giorni della festa, nel voler sene ritornare Maria e Giuseppe, restò 'l Fanciullo Gesù in Gerusalemme senza che essi se ne accorgessero. Ma stimandò ch' egli fosse in conversazione di altri ch' erano della loro compagnia, o co i fanciulli di quella conversazione, camminarono per lo spazio di un giorno, e lo cercavano fra' parenti, e fra quelli ch' erano di loro conoscenza.*

D. Vi fu dunque qualche errore nell' intelletto di S. Giuseppe; e quello che recherebbe maggior maraviglia, anche nell' intelletto purgatissimo di Maria Vergine?

R. Non si può dire che nell' intelletto, o di Maria Santissima, o del suo illuminatissimo Sposo Giuseppe, vi fosse stato errore alcuno, perocchè i pensieri ch' essi fecero erano molto probabili. Il Fanciullo Gesù era bellissimo, graziosissimo, amabilissimo. I suoi sguardi, le sue parole, le sue maniere, allettavano, attraevano, innamoravano. Desideravano perciò molti e molti di vederlo, e si consolavano nel mirarlo. I parenti, e gli amici lo guardavano con singolar compiacenza, ed avendone opportuna occasione l'abbracciavano, e si deliziavano seco. Gli altri fanciulli suoi coetanei erano insensibilmente allettati, e tirati a conversare con lui. Tutto ciò l'ammiravano continuamente Maria e Giuseppe; quindi ebbero gran fondamento di pensare, che in quella occasione l'amabilissimo Gesù avesse compiaciuto i loro parenti, ed amici, incamminandosi colla conversazione degli altri loro fanciulli. E questo non fu in modo alcuno errore d' intelletto, perchè non fu così giudicato con fermezza, ma solamente così pensarono, e lo pensarono con grandissima probabilità.

D. Dovette riuscire agli amantissimi Sposi assai angos-

angoscioso il viaggio di quel giorno?

R. Angosciosissimo. Affrettavano il loro cammino con isperanza di raggiungere la conversazione, in mezzo della quale pensavano che fosse l' amabilissimo Figlio. Spesso domandavano di lui a quelli che venivano alla volta loro, se l' avessero veduto andare innanzi, dando loro molti segni della sua bellezza, ch'era impossibile a potersi prender' abbaglio. Tutti i loro pensieri stavano fissi in Gesù, e tutti i loro discorsi in quel giorno furono di Gesù. Appena giunti la sera all' ospizio in cui doveano ritrovarsi cogli altri della loro compagnia, immediatamente incominciarono con somma ansietà a domandare a tutti, o parenti, o amici, o conoscenti, se con essi fosse l' amatissimo Figlio, o almeno se l' avessero in qualche luogo lasciato. Chè rispondeva: Da jeri non l' ho veduto. Chè soggiungeva: L' ho veduto questa mattina per tempo, e poi mi si è dileguato dagli occhi. Altri dicevano: Poco prima di partire noi, egli era nel Tempio. Tutti però conchiudevano: Non è con noi. Ma perchè non vi era alcuno che l' avesse veduto per istrada, fu conchiuso da tutti che restato si fosse in Gerusalemme. Il dolore degli amantissimi Spoli fu sommo, e solamente si può meditare, ma non esprimere.

D. Si trattennero i verginei Sposi per qualche spazio di tempo in quel luogo, o ritornarono immediatamente in Gerusalemme?

R. Non vi sono mancati Autori, i quali sono stati di parere che senza dilazione alcuna partissero Maria e Giuseppe per ritornare alla Santa Città. Ma è d' uopo considerare che'l cammino era assai lungo; che l' ora era assai tarda; che erano essi molto stanchi, perchè avevano camminato con ansietà, e con fretta: Quindi parmi più probabile che si fossero ivi tratti per quella notte, e tanto più, che sebbene affittissimi, erano con tutto ciò rassegnati nel divino volere; e benchè dirottamente piangessero quando non
erano

erano da altri veduti , si ha da credere con certezza che non mai facessero atto alcuno scomposto .

D. Ritornarono poi senza dubbio in Gerusalemme la mattina seguente ?

R. Benchè numerando Lirano i giorni della lontananza di Gesù Cristo , afferisca che nel primo giorno i Santissimi Sposi andassero da Gerusalemme verso la strada di Nazzarette ; che tutto 'l secondo giorno lo spendessero nel cercare il sospirato Figliuolo ; e che poi nel terzo giorno ritornassero alla Santa Città . Io con tuttociò mi sottoscrivo all' opinione comune , che ritornassero immediatamente nella mattina del secondo giorno . Dobbiamo così persuaderci , perchè non vi era bisogno di tanto tempo per andar cercando Gesù nella loro compagnia , che non poteva essere molto numerosa ; e tanto più perchè 'l loro ardentissimo amore impaziente di dilazione dovette presto sbrigarsene . Passata dunque quella notte , nella quale , benchè affittissimi nell' animo , poterono nondimandar qualche ristoro alla stanchezza del corpo , ben per tempo nella mattina seguente s' incamminarono di nuovo alla volta di Gerusalemme .

D. Già mi avete detto che le affezioni di Maria e Giuseppe per la lontananza dell' amabilissimo Gesù non si possono esprimere . Si potrebbe almeno investigare ciò che sopra tal lontananza pensassero i loro intelletti ?

R. Non dubito di credere che i Santissimi Sposi avessero i medesimi pensieri , perchè discorrendo sempre in que' tre giorni dell' amatissimo Figlio , si dovettero scambievolmente comunicare tutti i pensieri che circa 'l suo smarrimento suggeriva a ciascuno il proprio intelletto . Questi pensieri però sono considerati variamente da' Sacri Dottori . Timoteo Prete Gerosolomitano stimò che i verginei Sposi pensassero che Gesù fosse morto ; ed i Santi Antonino , e Dionisio Cartusiano vi aggiungono , che pensassero fosse

mor-

Lib. ap. Bera. à
Crip min. Pal.
Virg fol. 544.

Tim. in Or. de
proph. Sim.
S. Ant. 1. p. tit. 6
c. 1.
S. Lion Cart. hic
serm. inf. oct.
Epiph.

morto per comando di Archelao, al quale qualche spia poteva averlo denunciato. Ma questa opinione per le fortissime opposizioni che vi s' incontrano viene comunemente rigettata. Fu assicurato dall' Angelo S. Giuseppe ch' erano morti tutti coloro che desideravano l'uccisione del Celeste Fanciullo. La ritirata in Nazarette non fu poi finalmente fatta per timore, ma in adempimento delle profezie, perchè l' Messia si doveva chiamar Nazareno. I Santissimi Sposi si erano portati in Gerusalemme coll' espresso beneplacito del divino Fanciullo, che già avea fatto loro sapere, che dopo aver' egli predicata la sua celeste dottrina, doveva poi morire per la redenzione del genere umano. Origene fu di parere che Maria e Giuseppe pensassero, che non potendo più Gesù Cristo sopportare i peccati degli uomini, e specialmente degli Ebrei tanto da lui favoriti, se ne fosse ritirato nel Cielo; per ritornare poi in terra quando meglio gli fosse piaciuto. Ma questa opinione nemmeno può piacere. I peccati degli uomini, e quelli degl' ingrati Ebrei, erano stati sempre innanzi agli occhi della mente divina; sicchè potevano bene gl' illuminatissimi Sposi persuadersi, che se non voleva il divino Fanciullo sopportarli allora infino alla Morte, che nemmeno sarebbe allora calato dal Cielo. Oltre di che sapevano ben' essi che due sole avevano da essere le venute del Verbo Eterno nel mondo, una per redimerlo, l' altra per giudicarlo. Nemmeno comunemente piace l' opinione che tiene, aver pensato Maria e Giuseppe, che Gesù si fosse ritirato in qualche deserto per menarvi una vita tutta solitaria; perocchè era loro manifestissimo di essere stato predetto, che l' Messia non solamente doveva farsi vedere in terra, ma che aveva ancora da conversare cogli uomini. Possiamo immaginarci che gli umilissimi Sposi sfogando le loro affezioni, volessero attribuire a qualche loro colpa, benchè non conosciuta, la pena di una lon-

Orig Hom. 19.

lontananza così dolorosa ; ma non dobbiamo cre-
re che la loro umiltà , tutto che profondissima , li po-
tesse far così veramente supporre , conoscendo ben-
essi l' amore che portavano all' amabilissimo Gesù , e
l' attenzione colla quale l' avevano sempre servito ;
perlochè l' benignissimo Signore si era compiaciuto
di mostrarne loro gradimento , anzi si era degnato
di più volte ringraziarneli .

D. Che dunque realmente pensarono ?

R. Più probabilmente si tiene , che pensassero ch'
essendo Gesù Cristo vero Dio , e come tale non po-
tendosi sperdere , o smarrire , si fosse volontariamente
restato in Gerusalemme , e che ivi attendesse a qual-
che incombenza datagli dal suo Padre divino . Questa
opinione , oltre della probabilità che dimostra da per
se stessa , si può confermare dalla risposta che diede 'l
Salvatore alla benedetta sua Madre , quando avendolo
ritrovato gli disse : *Figliuolo , che hai tu fatto a noi ?
Ecco che tuo Padre , ed io dolenti ti siamo andati cercan-
do ?* (Rispose Gesù) : *Non sapevate che io debbo impiegar-
mi nelle cose che si appartengono al mio Padre ?* Queste
parole del Redentore , come insegna S. Ambrogio ,
non furono di riprensione , ma piuttosto , come sog-
giungono Beda , e S. Dionisio Cartusiano , furono
di consolazione , volendo dire che non era necessario
andarlo cercando , quando conoscevano non esser si
potuto smarrire per casualità , ma che solamente fos-
se ciò avvenuto per altissima disposizione della Provi-
denza divina , acciocchè adempisse le commissioni da-
tegli dal suo divin Genitore .

S. Amb. hic

*Ap. Syl. Tom. 1.
in Ev. lib. 2. c.
10 n. 72.*

D. Fu dunque superflua la diligenza che pratica-
rono Maria e Giuseppe nell' andar cercando per tre
giorni continui l' amatissimo Gesù ?

R. Non per questo che una azione non sia necessa-
ria , se ne ha da inferire , che sia superflua . Le dili-
genze ansiosissime che usarono il Santo Patriarca , e
la diletta sua Sposa nell' andar cercando il fanciul-

G g g

lo

Io Gesù, dimostrano l'amor loro ardentissimo verso un figliuolo infinitamente amabile, e che meriterebbe di essere infinitamente amato, se potesse trovarsi volontà creata capace d'infinito amore. Nè questo loro affetto punto pregiudicava agl'impieghi che supponevano poter adempire in quel tempo il Redentore; perocchè desideravano con sommo eccesso di carità che Gesù avesse ubbidito al suo Padre celeste, ma insieme avrebbero voluto che non si fosse allontanato dalla sua vera Madre, e da quegli che veniva stimato suo Padre terreno.

D. E perchè dunque il Salvatore non adempì le sue commissioni celesti alla presenza di Maria e Giuseppe? O almeno, perchè non domandò loro licenza per potersi da essi allontanare?

R. Non si può ammettere l'opinione di Eutimio, e di un Autore greco citato nella catena di S. Tommaso, che 'l fanciullo Gesù non avesse domandata tal licenza, acciocchè non venisse da Maria e Giuseppe impedito. Dal che ne farebbe risultato, che dovendo egli ubbidire al suo divin Genitore, avrebbe dimostrato col prenderli quella licenza di non ubbidire alla Madre, ed a quello che teneva in terra il luogo di suo Padre. Nè Cristo potette avere tal pensiero che Maria e Giuseppe fossero stati per impedirlo; nè Maria e Giuseppe, per quanto fosse grande l'amor loro, l'avrebbero mai impedito, sapendo con certezza ch'egli era calato da Cielo in terra per ubbidire in tutto, e per tutto al suo Padre celeste. Si ha dunque da credere tutto misterioso lo smarrimento di Gesù Cristo. Volle egli in primo luogo praticare ciò che avrebbe a suo tempo insegnato, che per seguirlo, ed ubbidirlo, dovevano gli uomini abbandonare padre e madre. Volle pure insegnarci, che al bene da' nostri prossimi si deve anteporre ogni affetto di carne, e di sangue. Che per far cose di onore, e di servizio di Dio, non si ha da richiedere, o licenza, o consiglio da' parenti, e molto meno dagli amici, i quali come uomini possono
in

Ap. Mald. in c. 2.
Luc. n. 43.

Luc 14. v. 26.

in varie maniere distoglierne gli altri uomini ; ma che tutti debbono eseguire ciò che detta loro lo Spirito Santo , quando le sue ispirazioni siano approvate come tali da chi può conoscerle con lume di Sapienza , e con ispirito di pietà . Che l' amore del profitto spirituale , e della celeste Sapienza deve in tutto preponderare a qualunque affetto carnale , o rispetto terreno . Volle di più la divina Provvidenza col far sottrarre il fanciullo Gesù dagli occhi di Maria e Giuseppe , e col permetterne per tre giorni continui la lontananza , far provare agli amantissimi Sposi , per esercizio della loro pazienza , e della perfettissima loro rassegnazione alla divina volontà , dolori acerbissimi . Perchè di Pasqua dovea Cristo morire , e poi riuscitare , volle darne un preludio a' suoi cari parenti , allontanandosi di Pasqua dalla loro presenza , e facendosi poi da essi dopo tre giorni trovare . Fece così provare alla benedetta sua Madre , come per antivigilia della sua morte , questo atroce dolore , che di Pasqua lo piangesse tre giorni come smarrito , se di Pasqua dovea piangerlo tre giorni veramente morto , e seppellito . Diede ancora come un' assaggio del medesimo dolore a S. Giuseppe , che non avea da trovarsi presente alla sua morte , acciocchè , oltre del merito che acquistava per lo proprio travaglio , compatisse maggiormente la Sposa per l'acerbità del tormento , che poteva con quella isperienza persuadersi di dover ella allora patire .

D. Ma se la Beata Vergine e S. Giuseppe credevano che Gesù Cristo eseguisse qualche commissione dell' eterno suo Padre , perchè tanto dolersi per la sua lontananza ?

R. Anche Maria Santissima sapeva molto bene , che la morte del suo Figliuolo doveva arrecare la vita della grazia all' umana generazione . Che da quella morte derivava la redenzione di tutto il genere umano . Che 'l figlio era morto perchè avea voluto mo-

rire, e perchè era calato da Cielo in terra per patire, e morire. Che doveva fra tre giorni glorioso risuscitare. Eppure con tutte queste certezze il suo dolore fu così grande, che avendone parlato i Sacri Dottori, niuno si è confidato di poterlo perfettamente spiegare, perchè tutti han confessato di non poterlo perfettamente capire. Il dolore di un bene perduto, benchè per qualche tempo, si ha da misurare dall' affetto col quale un tal bene si ama. Se dunque non si può intendere quanto grande fosse l' amore di Maria e Giuseppe verso l' amabilissimo Gesù, nemmeno si potrà intendere la grandezza del dolore, che sentirono per lo suo smarrimento, ancorche di soli tre giorni. Consideravano inoltre gli amantissimi Sposi, che l' fanciullo smarrito, sebbene smarrito per sua volontà, patisse di ogni cosa. Consideravano che non aveva casa, non letto, non cibo, non governo. Dove stà? (potevano dire afflittissimi) che fa da noi lontano? dove riposa la notte? chi gli somministra gli alimenti? chi l' accoglie? chi lo ricetta? sapevano ch' egli era Dio, ma sapevano ancora che non adoprava miracoli per isfuggire i patimenti. Pensavano che molti avrebbero incolpato l' affetto loro di trascuraggine nel non aver saputo custodire un figliuolo così buono, e così bello. Pensavano in somma ch' essendosi l' Verbo incarnato sottoposto a tutte le umane infermità, avea voluto in quella occasione anche sottoporsi alle angosce che sogliono patire i pargoletti, quando si smarriscono da' loro Genitori.

Tolét. Annot. 71.

D. Lontano il fanciullo Gesù da Maria e Giuseppe come si cibava, e dove riposava la notte?

R. Poteva certamente mantenersi senza cibo, e senza sonno, e per virtù divina; ma egli volle vivere come uomo, e patire come uomo. Stimano perciò alcuni probabilmente, chè o qualche uomo pio vedendolo assistere divoto nel Tempio fino a notte, lo conducesse poi seco a mangiare, e dormire; o forse qualche Sacerdote consideran-

derandolo orfano lo volesse in sua casa; o pure che qualche maestro dotto riconoscendolo dotato d'ingegno sì raro, concependo in verso di lui singolare affetto, l'invitasse a desinar seco. Io però non posso non sottoscrivermi alla pia opinione di S. Bernardo, di S. Bonaventura, e di altri, che lo scarso vitto ch'era necessario a Gesù Cristo, lo chiedesse 'l Signore per limosina di porta in porta. In persona sua avea detto il Profeta Davide. *Io sono mendico e povero.* (a) Deesi qui avvertire che non ogni povero è mendico, ma solamente quello che va mendicando. In ogni tempo fu povero il figliuolo di Dio incarnato. Nella sua vita privata visse co i sudori di S. Giuseppe; negli altri tre anni di spontanee oblazioni. Essendo adulto non mendicò. Per santificare dunque la vita de' poveri di volontà, e fra di essi di quei che si gloriano del titolo tanto favorito e privilegiato di Mendicanti, mendicò Cristo fanciullo di dodici anni. Quando poi sopraggiungeva la notte, e 'l suo delicato corpicciuolo necessitava di riposo, o lo prendeva sotto i portici della Probatica, o sotto l'arco della porta del Tempio, o nel pubblico ospizio de' pellegrini, o nell'ospedale de' poveri infermi. Questi ed altri patimenti a' quali soggiacquero 'l fanciullo Gesù, considerati da Maria e Giuseppe in que' tre giorni, afflissero sommamente i loro amantissimi, e tenerissimi cuori.

D. Come si ha da intendere il testo del Vangelo che dice, che Cristo fu ritrovato dopo tre giorni?

R. S. Dionisio Cartusiano e Lirano l'intendono, che Maria e Giuseppe ritrovarono il fanciullo Gesù terminati interamente tre giorni, dapoichè lo smarriarono, cioè nel quarto giorno. Ma non dobbiamo allontanarci dall'intelligenza comune del testo, che fu 'l Salvatore ritrovato nel terzo giorno. E' vero che l'Evangelista scrive: *Post triduum*. Ma non s'intende che fosse scorso intero il terzo giorno. Stilo è questo del.

S. Bern. Hom. inf.
ost. Epiph.
S. Bon. de med.
Vit. Chr. c. 14.

Pl. 39. v. 13.

Ap. Syl. Tom. 1.
in Ev. lib. 2. c.
10. 0 48.

(a) *Ego autem mendicus sum, & pauper.*

della Sacra Scrittura dare per finito il giorno principiato, e non senza qualche mistero, perchè è così labile il tempo che basta che sia principiato per dire che sia arrivato al suo fine. L'istesso S. Luca raccontando la Circoncisione del Salvatore scrisse: *Dapoi che furono terminati otto giorni. Postquam consummati sunt dies octo.* Eppure non fu Cristo circonciso passati gli otto giorni, ma siccome tutti gli altri pargoletti Ebrei, nel giorno ottavo dalla nascita. Cristo medesimo parlando della sua risurrezione disse: *Che risusciterebbe dopo tre giorni;* Ma egli risuscitò nel terzo giorno. Non ostante dunque che l'Vangelo dica *dopo tre giorni*, si ha da credere che Gesù fu ritrovato da Giuseppe e Maria nel terzo giorno.

D. Come lo ritrovarono?

R. Mi piace il modo che ne hanno pensato alcuni Scrittori, non solo come probabile, ma come in tutto verisimile. Nella mattina del terzo giorno Maria Vergine e S. Giuseppe si dovettero portare nel Sacro Tempio, o con isperanza d'ivi ritrovare il dilettilissimo Figliuolo, o con viva fede di ottenerlo da Dio colle preghiere che gli aurebbono fatte in quella Sacra Basilica, dove si era impegnato il Signore di esaudire tutti quegli che con retto cuore, e viva fede l'avrebbono supplicato. Prostrati quivi in orazione bagnarono il sacro pavimento di tenerissime lagrime. Intanto secondo il solito giunsero i Dottori per insegnare nella scuola, o accademia, ch'era posta nell'atrio del Tempio, e propriamente nel portico che dicevasi di Salomone. Finito ch'ebbero di orare s'incamminarono a quella volta i Santissimi Sposi, perchè vedendovi molta gente affollata, volevano domanda-re del sospiratissimo Figlio. Mentre la Vergine modesta si tratteneva a'quanto indietro, fattosi più innanzi S. Giuseppe, richiese per qual cagione fosse ivi radunata tanta gente. Gli fu risposto, che vi era nell'accademia un Fanciullo assai bello, grazioso, assennato,

Lib. 2. Paral. c. 7
v. 15.

S. Anton 1. p. 1. 5.
c. 1. 5. 5.

to, e savio, che mostrava di sapere più che tutti i loro Dottori. Ch' erano già tre dì, che ogni giorno veniva in quella adunanza, e vi parlava con tanta grazia e sapienza, che tutti restavano attoniti in udirlo. Accortisi dunque Giuseppe e Maria che ivi si trovava Gesù Cristo, fu miracolo che non morissero per l' eccessiva allegrezza. S' industriarono di entrar nella scuola, e forse fu loro fatto largo per la voce inforta, ch' erano i Genitori del Fanciullo. Gli furono a vista, mentre 'l Salvatore avendo pronunciate le ultime parole del suo discorso, si erano già alzati i Dottori, e Gesù ancora. Nell' esser veduti dal Fanciullo la Madre e lo Sposo, si slanciò ad abbracciar prima la Genitrice, indi quegli che teneva il posto di suo Padre. Teneramente contempla questo incontro S. Bonaventura, e dice così: *Allora la gloriosa Vergine vedendolo, e tutta riavutasi di allegrezza, s' inginocchiò, e piangendo ne ringraziò sommamente Iddio. E 'l Fanciullo Gesù quando vide la Madre andò subito a lei, ed essa abbracciandolo, dolcemente baciandolo, e tenendolo in grembo si riposò con lui alquanto, che in vero per allora non avrebbe per tenerezza potuto parlare. Risguardandolo da lì a poco in faccia, così gli disse. Figliuolo perchè ne hai tu fatto così? Ecco il Padre tuo, ed io dolenti ti cercavamo. E disse loro: che cosa v' è che mi cercavate? Non sapevate che bisogna che Io sia nelle cose del Padre mio?*

S. Bon. de med.
Vit. Chr. c. 10.

D. Si fa qual era il punto che si disputava allora in quella Adunanza?

R. Convengono i Sacri Dottori che la questione proposta fosse sopra la venuta del Messia, la quale si agitava, non già solo specolativamente, ma come un punto di fatto. Erano finite le settimane profetate da Daniello; e si era avverata la traslazione del regno vaticinata da Giacobbe. Si era udita la nascita di un Bambino in Betlemme, ch' era il luogo profetato da Michea, accompagnata da molti prodigj.

Si

Si avevano notizie delle maraviglie raccontate da' Pastori, delle offerte, ed adorazioni fattegli da' Magi, de' sospetti avuti da Erode, della strage fatta de' pargoletti innocenti, e di ciò ch'era avvenuto nel Tempio, dove 'l Sacerdote Simeone, e la profetessa Anna avevano pubblicato un tal Bambino qual vero Messia a tutti coloro che aspettavano la redenzione d'Israele. Sopra questi punti dunque il divino Fanciullo stringeva così forti argomenti, che dimostrava ad occhi, che 'l promesso Messia non potea di meno non esser nato: Cosa ch'era a tutti di gran maraviglia.

D. Che luogo teneva Gesù Cristo fra' Dottori?

R. Nella scuola dove si adunavano i Maestri dell'Ebraismo vi erano molte sedie ben disposte, nelle quali, secondo l'ordine della loro età, o dignità, i Dottori sedevano; e nelle gradelle dov'essi fermavano i piedi stavano a sedere i discepoli per udirgli. Così lo testifica Filone autore gravissimo di quella nazione, e di que' tempi. Quindi potè ben dire S. Paolo di essere stato istruito a' piedi di Gamaliele suo Maestro. Essendo dunque allora Gesù fanciullo di dodici anni si può credere, anche a riguardo della sua profondissima umiltà, che sedesse a' piedi de' Dottori.

Att. 22. v. 3.

D. Ma l' Evangelista espressamente dice, che Gesù fu ritrovato mentre stava a sedere in mezzo de' Dottori.

R. Era questo allora un modo di parlare usato dagli Ebrei esprimere *in mezzo*, per dire *fra' Dottori*; siccome poi Cristo stesso disse a' suoi discepoli che stava in mezzo di essi cioè fra essi a guisa di una persona che serve. Non sarebbe però improbabile il dire, che scoprendo que' Rabbini tanta sapienza in un Fanciullo di dodici anni se lo ponessero in mezzo, in quella guisa che gli anziani del popolo diedero il miglior luogo, e la maggior sedia a Daniello mentre ancor' era di dodici anni.

Luc. 22. v. 37.

D. Se

D. Se Cristo andava ogni anno con Maria e Giuseppe alla solennità della Pasqua, perchè di dodici anni, e non prima, o dipoi, volle manifestare la sua sapienza?

R. Eleffe 'l Signore l' età di dodici anni a manifestare la sua sapienza, primo per la ragione, secondo per lo mistero, e terzo per lo significato. Per la ragione; perchè in quella età mostra l' uomo tutto perfetto l' uso della ragione, facendosi conoscere capace di apprendere, e disputare sopra punti di scienze, anche difficili. Per lo mistero; perchè dodici erano le Tribù che 'l Signore era venuto principalmente a liberare dalla servitù del demonio, e del peccato; e dodici dovevano essere gli Apostoli che avrebbe scelti per istruire tutto il mondo. E finalmente per lo significato; perchè 'l numero di dodici disegna ogni luogo, ed abbraccia ogni tempo. Perchè da ogni luogo dovevano entrare gli uomini nel Paradiso, si dice nell' Apocalissi, che dodici siano le sue porte. E perchè l' albero della vita doveva dar frutti in ogni tempo, dice San Giovanni, che fruttificava in ciascun mese, perocchè dodici mesi formano tutto l' anno.

D. Ci restano ora da considerare con più accuratezza ponderazione le parole assai misteriose, che disse la Beata Vergine al suo divino Figliuolo dapoichè l' ebbe ritrovato; e specialmente come potette chiamare S. Giuseppe assolutamente Padre di Gesù Cristo. Ma perchè siamo andati troppo a lungo in questo Colloquio, differiremo, se così vi pare e piace, il discorrerne nel seguente.

R. Così veramente conviene. Vi attendo dunque per ciò fare un' altra volta.

XXXIV.

Espressioni di affetto che fece la Beata Vergine al Fanciullo Gesù ; e come in quelle chiamar potesse S. Giuseppe Padre del Figlio suo.

D. **L'** espressioni di affetto che fece la Beata Vergine al divino Fanciullo, dapoichè l' ebbe ritrovato, abbracciato, e forse anche baciato, si leggono nel Sacrosanto Vangelo, e da voi furono già riferite nel passato Colloquio. Resta ora che siano meglio ponderate, e ben considerate.

R. Avverti prima S. Luca con attenta riflessione, che in esser veduto da Maria e Giuseppe l' amatissimo Gesù in mezzo a' Dottori molto, se ne ammirarono: *Et videntes admirati sunt*. Indi dimostra che la Madre solamente gli parlò; e che per esprimere in qualche maniera l' affetto suo, e quello dello Sposo, (perchè parlò ancora in nome di esso) il quale affetto avea cagionato ad amendue un intensissimo dolore, così gli disse: *Figliuolo perchè ne avete fatto così? Ecco che tuo Padre, ed io dolenti ti siamo andati cercando.*

D. Ma donde potette originarsi ne' Santissimi Sposi tanto stupore per aver veduto Gesù Cristo sedere in mezzo a Dottori, e disputare con essi? Non sapevano con certezza che la sua sapienza era infinita? E perchè dunque tanto si maravigliarono?

R. Non si maravigliarono Maria e Giuseppe per la sapienza che avea dimostrata il fanciullo Gesù nell' aver disputato co i più savj Maestri dell' Ebraismo, perchè sapevano ch' egli era la Sapienza istessa infinita, ed eterna del Padre divino. Si maravigliarono bensì che avesse manifestata tanta sapienza in quel tempo, ed in quella età; non essendo eglino intesi, perchè non l' avea loro il Figlio rivelato, che dovesse in tal' età, ed in quel tempo per divina disposizione manifestare qual-

qualche raggio del suo infinito sapere . Non avendo Mald. in c. 2. Luc. n. 48. lo dunque mai veduto far cosa simile , nè sapendo che voleva allora farlo , si ammirarono , perchè tutte le cose impensate sogliono per ordinario cagionare maraviglia , e stupore .

D. Parlò la Beata Vergine al Figlio in presenza de' Dottori , o pure separatamente da essi ?

R. E certo che quando Maria Santissima parlò al suo divino Figliuolo , non erano partiti dalla scuola i Dottori . Sentendo che coloro fossero i Genitori di un Fanciullo così virtuoso , si dovettero ivi per qualche tempo fermare ; e si può credere ancora che alcuni facessero loro applausi , e si congratulassero con esso loro per aver loro dato il Signore un Figliuolo così ammirabile . Non si stima però , almeno comunemente , che la Beata Vergine parlasse al Figlio in pubblico , e a voce alta , in maniera che tutti , o la maggior parte di coloro che si trovavano nella scuola potessero udirla . Ma terminata la disputa , avendo Maria Santissima prima abbracciato il suo carissimo Figlio , scostatosi poi costui da' Dottori , e ritirato in disparte , alla presenza sola di S. Giuseppe , gli parlò la Madre affettuosa , e gli disse le parole che sono notate nel Vangelo , e si sono più volte da noi riferite .

D. Parlò solamente Maria Vergine , o pure 'l suo diletto Sposo ancora ?

R. Può crederci che dopo la Sacratissima Vergine parlasse ancora il suo amatissimo Sposo Giuseppe ? Non lo registrò l' Evangelista , perchè forse ciò che disse non si apparteneva a qualche mistero che fosse necessario sapersi da noi . Oltre di che fra tutte le virtù , e tutte in grado eroico esercitate da Giuseppe , fu sempre ammirata da' Sacri Dottori la virtù del silenzio . Non si legge in tutto 'l Vangelo che S. Giuseppe parlasse , e neppure una sola parola come da lui detta registrano gli Evangelisti . Ma non tut-

Jo. 20. v. 30. 31.

te le cose che furon fatte , o dette , scrissero i Sacri Cronisti , come di Gesù Cristo lo notò specialmente S. Giovanni . Non si difficolta dunque che 'l Santissimo Patriarca secondo le opportunità avesse parlato, e sempre con somma moderazione , sapienza , e prudenza ; forse ancora parlò in questa occasione, quando dopo tre giorni fu ritrovato Gesù frà Dottori. Ma comunque ciò fosse stato , è certissimo che se pure pronunciò qualche parola , prima di lui avea parlato la diletteissima Sposa ; e parlò anche in nome dello Sposo , perchè parlò nel numero del più .

D. Ma perchè la Vergine modestissima , e riverentissima del suo Sposo Giuseppe , o solamente parlò , o certamente parlò prima di lui ?

S. Bon. ap. Syl.
Tom. 1. lib. 2.
c. 10. q. 19. nu.
61.

R. Maria Vergine era verissima Madre di Gesù Cristo ; S. Giuseppe non era vero suo Padre . Quindi l' affetto di Madre l' incoraggì , e le diede la confidenza di potergli parlare in quel modo .

D. Dichiaratemi il modo di questa espressione : *Figliuolo perchè nè avete fatto così ? Fili , quid fecisti nobis sic ?*

R. E' certissimo che la Beata Vergine non ebbe intenzione con quelle parole , o di rimproverare , o d' increpare l' ubbidientissimo Figlio : Ma o dinotano tali parole una interrogazione fatta per meraviglia , perchè si fosse restato in Gerusalemme , senza che nè essa , nè suo Padre l' avessero penetrato ; o pure dimostrano una dolce ed amorosa querela . Questa esposizione è la più comune . Nè tal modo può stimarsi indecente , perchè simil maniera di amorosamente querelarsi fu pure santificata da Cristo sopra la Croce , allorchè sfogando l' affetto suo col divin Genitore amorosamente si lagnò che l' avesse abbandonato : *Deus Deus meus ut quid dereliquisti me* . Così a nostro proposito scrisse il Cardinal Gaetano . *Non cercò Maria la cagione perchè avesse il figlio ciò fatto , o perchè avesse voluto darle tanto dolore ; manifestò solamente il suo affet-*

Cait. hic.

affetto &c. E lo manifestò , secondo pensa Timoteo Ti non. Or. de. Occ Dom. Gerofolimitano , nel dir che fece con quelle parole tacitamente al suo Gesù : *Perchè interroghi , rispondi , ed insegni , senza aver dato prima segni che bai apprese le lettere ? Perchè ti dichiari così dotto , e Maestro de' più savj Maestri dell' Ebraismo ? Perchè stuzzicbi così l'altrui invidia contro la tua innocentissima persona ? Perchè vuoi farmi piangere vedova di un figlio così degno ? Ecco che i Rabbini ti guardano con occhi lividi e minacciosi . Ecco che fremono , e stridono co' loro denti ; e già come belve inferocite minacciano , quanto più di nascosto , tanto più da temersi , un mansuetissimo Agnello .* Così esprime 'l citato Dottore le querele affettuosissime che fece la Madre benedetta col suo divino Figliuolo ; e le fece ancora per parte del suo Sposo Giuseppe , imperciocchè non disse , *Figliuolo che bai tu fatto a me ?* ma : *Che bai tu fatto a noi ?* Esprimendo Maria Vergine l' immenso amor suo , e quello di S. Giuseppe verso l' amabilissimo Gesù . Espresse ancora l' intensissimo dolore , che avevano amendue sentito per la perdita del medesimo . E' da considerarsi con attenzione a questo proposito l' avverbio *sic , così* , che usò nella sua amorosa querela Maria Sacratissima : *Figliuolo perchè bai fatto a noi così ?* Si usa un tale avverbio nella divina Scrittura per dinotare , ed esprimere un qualche eccesso . Un' eccesso di amore del Padre divino verso l' uomo dinotò con tal parola Gesù Cristo , allora che disse : *Così Iddio ha amato il mondo , che per la sua redenzione si è degnato dare l' unigenito suo figliuolo .* Sic Jo. 3. v. 16. *Deus dilexit mundum , ut filium suum unigenitum daret .* Un eccesso di travagliosissime fatiche di Gesù Cristo dichiarò l' Evangelista S. Giovanni allorchè scrisse , che 'l Salvatore affaticato dal viaggio sedeva *così* sopra un fonte : *Iesus fatigatus ex itinere sedebat supra fontem .* Nell' istessa maniera l' avverbio , *sic , così* , usato dalla Beata Vergine nelle parole che disse a Gesù , esprime l' eccesso dell' amore e del dolor suo , e di

di quello di S. Giuseppe per la lontananza che nello spazio di tre giorni furono forzati a soffrire dal loro amabilissimo, ed amatissimo Figliuolo. E lo dichiarò poi meglio colle altre parole che soggiunse: *Ecco che tuo Padre, ed io dolenti ti siamo andati cercando.*

D. Perchè in questo suo parlare dalla Beata Vergine fu anteposto a se stessa il suo Spoio Giuseppe, dicendo: *Tuo Padre ed io?*

Petr. Abb. Clur.
Lib 3. Ep 7. &
ult.

R. S. Dionisio Cartusiano, e S. Pietro Abate Cluniacense stimano che si debbano leggere le parole della Beata Vergine come si esprimono dal testo Siriano: *Figliuolo mio, perchè così bai fatto a noi? Imperciocchè ecco che io e 'l Padre tuo con molta ansietà ti siamo andati cercando. Fili mi, cur ita fecisti nobis? Quoniam ecce Ego, & Pater tuus cum multa anxietate querebamus te.* Non è dovere però allontanarsi dal testo della nostra Vulgata, che han sempre seguitato tutti i Padri più antichi della Chiesa, e si accorda ancora col testo Greco. Fu nominato dalla Beata Vergine in primo luogo S. Giuseppe per due motivi, come credono alcuni Sacri Dottori; e per la sua profondissima umiltà; e per l'ossequiosa riverenza colla quale venerò sempre il suo dilettilissimo Sposo. Parlò, o sola, o prima la Vergine, perchè l'amore di vera Madre le diede quella confidenza di poterli dolcemente querelare col suo divino Figliuolo, anche per parte dello Sposo; il che non mai avrebbe fatto Giuseppe. Antepose però, e per umiltà, e per riverenza a se stessa il marito; nè incontrò difficoltà veruna per nominarlo ancora Padre del Figlio suo. *Fili, ecce Pater tuus, & Ego.*

D. Ma come potette Maria perfettissimamente intesa del mistero dell' Incarnazione, dare allo Sposo il titolo di Padre del Figliuol suo?

R. E' di fede che 'l Santissimo Patriarca Giuseppe non ebbe parte alcuna nella generazione di Cristo. Il Verbo eterno fu conceputo come uomo nell' utero purissimi.

rissimo di Maria per sola virtù dello Spirito Santo. Con tuttociò non solamente dalle Turbe, che non erano intese del mistero, fu S. Giuseppe stimato Padre del Redentore, ma tale fu ancora chiamato replicatamente nel Vangelo, e specialmente da S. Luca, che parla più distintamente del sacrosanto mistero dell' Incarnazione. *Cum inducerent puerum Jesum parentes ejus*, intendendo di Maria e Giuseppe. *Uant parentes ejus per omnes annos in Jerusalem. Et non cognoverunt parentes ejus. Erant Pater ejus, & Mater mirantes super his qua dicebantur de illo.* Ma quello che arrecò maraviglia a S. Agostino fu, che dall' istessa Madre di Dio fosse stato chiamato Giuseppe, senza l'aggiunta di putativo, o di altra restrizione, Padre di Gesù Cristo. Eccovi le sue parole: *Non solamente quelli che non sapevano il mistero dell' Incarnazione, come i Giudei, chiamavano Giuseppe Padre di Gesù, come si raccoglie da S. Luca, e S. Giovanni, quando dicevano: Non è questo Figliuolo di Giuseppe? Ma anche gli Evangelisti, poichè scrivendo S. Luca la sua presentazione al Tempio dice: Restavano maravigliati i suoi Padre e Madre di quello che si diceva di lui. E Maria ancora, che avanza di sapere tutti gli Angeli, quando dopo averlo perduta lo ritrovò nel Tempio, e gli disse: Tuo Padre, ed Io da gran dolore oppressi ti cercavamo.*

S. Aug. Lib. 2. de
Conf. Ev. c. 3.

D. Questa appunto è la mia difficoltà, che insieme mi apporta gran maraviglia?

R. Spero col' intelligenza de' Santi Padri, e degli Espositori della divina Scrittura far in modo che resti superata ogni difficoltà; e che non vi abbia più da recar maraviglia il sentir chiamare S. Giuseppe, senza l'aggiunta di putativo, Padre di Gesù Cristo. Ancorchè 'l nostro gran Patriarca non sia stato Padre naturale del Salvatore, il che non fu, perchè 'l Figliuolo di Dio dovea esser concepito, e nascere da una Vergine. Con tuttociò vi sono molti altri titoli, per li qua-

li S. Giuseppe si può, e si dee chiamare Padre di Gesù Cristo. Perchè la proposta difficoltà fu da voi motivata nel fine del passato Colloquio, essendovi itato del tempo, ho fatto una scelta di que' titoli più principali, e mi sono già preparato per portarli alla vostra notizia.

D. Dovete già immaginarvi che attendo di udirli con grandissima ansietà.

R. S. Giuseppe può, e dee dirsi Padre di Gesù Cristo, non già naturale, come più volte si è detto, nè perciò solamente putativo; ma secondo il comun sentimento de' Santi Padri, e de' Sacri Dottori si può appellare Padre legale del Salvatore. Non voglio sopra questo punto avvalermi di alcune riflessioni che si son fatte da Sacri Oratori, potendo forse esser da voi stimate ingrandimenti rettorici; Mi contenterò di ricordarvi, che Gesù come uomo fu della discendenza di S. Giuseppe, quindi gli Evangelisti credettero fare la Genealogia temporale del Redentore col far la Genealogia del nostro Santissimo Patriarca. Cristo si dice nel Vangelo figliuolo di Abramo, e di Davide. E perchè non potrà dirsi assai meglio figliuolo di Giuseppe, poichè sebbene 'l Santo Patriarca non abbia avuta parte alcuna nella generazione di Gesù Cristo, non può difficoltà però che Gesù Cristo sia della stirpe istessa, e del genere di S. Giuseppe.

Il nostro beatissimo Patriarca può, e dee dirsi Padre di Gesù Cristo, per ragione ch' egli è vero Sposo di Maria, la quale è verissima Madre di Gesù Cristo. Per ragione del matrimonio contratto fra Giuseppe e Maria venne 'l Sant' Uomo ad esser padrone del corpo della Vergine, che è quanto dire dell' Orto chiuso delle Cantiche, dove germogliarono tutti i fiori, e vi furono piantati gli alberi di tutte le virtù. Nacque dunque Gesù Cristo da una Madre, della quale Giuseppe come Sposo ne aveva il dominio. Ricordiamoci ora dell' giusta disposizione d' elle leggi, le quali vogliono che

che un albero , benchè non piantato dal padrone dell' Orto , ma nato solamente in qualsivoglia altra maniera nel suo fondo , debba dirsi , ed essere del padrone del fondo , come nato nel suolo suo : *In solo suo*. Quindi ebbe a dire al nostro proposito Gersone . *Nacque Gesù nella carne , e da quella carne , della quale per ragione del matrimonio se n' era trasferito il dominio a Giuseppe*. Gers. Ser. de Nat. Virg.

Il nostro Beatissimo Patriarca può , e dee dirsi Padre di Gesù Cristo per adozione , e per adozione reciproca ; perchè Gesù si adottò Giuseppe per Padre , e Giuseppe si adottò Gesù per Figliuolo . Quindi 'l sant' Uomo esercitò col Figlio di Dio incarnato tutti gli ufficj , e tutti i doveri di padre ; e 'l Salvatore praticò con Giuseppe tutti gli ossequj , e tutti gli obblighi di figliuolo ; e starebbono anche bene accomodate in bocca del nostro Santo le parole , che per parte dell' eterno Genitore notò l' Apostolo S. Paolo. *Ep. ad Hebr. 10. v. Io farò a lui come padre ; ed egli farà a me come figliuolo.* 5.

S. Giuseppe può , e dee dirsi Padre di Gesù Cristo , non solo per aver fatto da Ministro nel sanguinoso battesimo della Circoncisione , conforme da noi fu stabilito ; ma ancora per avergli dato il Padre divino , per mezzo dell' Arcangelo Gabriello , espressa incombenza d' imporre al suo Figliuolo l' adorabilissimo nome di Gesù . L' imposizione del nome è propria del padre , e spetta unicamente al padre . Il Padre divino comunicò questo privilegio al santissimo Patriarca Giuseppe . L' eterno Genitore diede prima il nome dal Cielo ; ma lo Sposo di Maria l' impose al Figliuolo in terra : Quindi S. Giovan Grisostomo si figura che così 'l Padre divino potesse parlare al nostro Santo : *Ciò che è proprio del Padre , che non ecceda la dignità di Vergine , io ti concedo a Giuseppe ; cioè , che tu abbi da imporre il nome al mio Figliuolo.* Hom. 4. in Matth.

S. Giuseppe può , e dee dirsi Padre di Gesù Cristo , come Capo , Rettore , e Governatore della Sacra Famiglia

glia , che contenendo fuor di lui due sole persone ,
Cristo e Maria , e più nobile di tutte le corti del Cielo,
e della terra , con tutti gli Angeli , e tutti gli uomini
che Iddio ha creati . Era chiamato padre Naaman Si-
ro dalla sua famiglia ; *Si accostarono i servi di Naaman,*
4.Reg.5.in v.13. *e gli dissero : Padre ;* (a) perchè 'l padron della casa è
padre di coloro che tiene sotto la sua cura , custodia , e
governo . Come da un ottimo padre fu sempre santa-
mente governata da Giuseppe la sua degnissima casa,
e fu paternamente nodrita colle sue fatiche e sudori .
Hom.2. sup. Mis. *Quindi S. Bernardo dichiarando quelle parole: Chi pensi*
est. *che sia quel servo fedele e prudente , il quale ha Iddio co-*
stituito sopra la sua famiglia ? Giuseppe (dice 'l Santo)
è questo governadore , il quale fu dal padre Eterno dato
per compagno alla Madre di Dio, e Padre del suo Figliuolo,
e fedelissimo consigliere nella terra ; di modocchè con ragio-
ne possiamo dire di questo Giuseppe , quello che troviamo
scritto dell' altro Patriarca ; Costituirlo come Signore della
sua casa , e Principe sopra tutto l' aver suo .

S. Giuseppe può, e dee dirsi Padre di Gesù Cristo,
perchè dal divino Genitore fu destinato per Ajo del
suo Figliuolo in terra . E costume de' gran Principi
quando mandano qualche loro figliuolo per lo mondo
assegnargli un' Ajo di sperimentata prudenza, al quale
il Principe ubbidisce come a padre , ed egli comanda ,
e lo governa come figliuolo ; benchè in verità quel co-
Ep. ad Heb. 5. v. mandare sia servire: Così 'l Padre eterno avendo man-
dato il suo Unigenito nel mondo , per fargli appren-
dere l' ubbidienza , come dice l' Apostolo , nella cate-
dra della sua Croce, gli assegnò per Ajo Giuseppe ; per
Rup. Lib. 3. de la qual ragione , come crede Ruperto Abbate , si può
Off. c. 18. chiamare Padre del Salvatore .

S. Giuseppe può e dee dirsi Padre di Gesù Cristo,
perchè fu ancora suo tutore, I Santi Agostino, ed An-
S. Aug. lib. 2. de drea Gerosolimitano chiamano il nostro Patriarca tu-
Conf. Ev. c. 1. tore di Maria Vergine ; e senza dubbio chi è tutore
S. And. Jer. Scr. de Ann. del-

(a) *Accesserunt Servi sui (Naaman) dicentes : Pater*

della Madre, è tutore ancora del Figliuolo. Essendo Cristo minore e pupillo, se avesse posseduti beni temporali, dice Ruperto Abbate, che si farebbono amministrati da Giuseppe, il quale ebbe cura di sostentarlo e nodrirlo fino che arrivasse agli anni determinati dalla Legge. Ma quando i minori e pupilli si allevano in casa de' loro tutori, non li chiamano con altro nome che di Padri; ed i tutori l'appellano loro cari figliuoli.

S. Giuseppe può, e dee dirsi Padre di Gesù Cristo, perchè fu vero Sposo di sua Madre. Tutti lo sappiamo, e giornalmente si osserva, che una donna restata vedova, con qualche figliuolo picciolo a petto, maritandosi la seconda volta, il secondo marito alleva come padre il bambino della sua moglie, lo chiama figlio; e l'puccio lo stima, e riverisce come suo padre. Ma vi è maggior ragione per lo nostro Patriarca, perchè le donne vedove sono state prima maritate con altri. Maria non ebbe altro Sposo che Giuseppe, e non venne Giuseppe alla compagnia di Maria, dopo esser nato il Fanciullo; ma nacque, e si allevò in potere del nostro Santo, in tempo che come vero Sposo avea il dominio della sua purissima Madre.

S. Giuseppe può, e dee dirsi Padre di Gesù Cristo per istima, e autorità paterna, riverita dal Salvatore con soggezione, ed ubbidienza filiale, con cui, non già una sola volta come 'l Sole all' imperio di Giosue, ma infinite volte per tanti anni l'increato Sole di giustizia ubbidì, non che agl' imperj, a' soli cenni di Giuseppe: Il che fece dire al suo divoto Gerson: *Questa soggezione, conferma manifesta una inestimabile utilità in Gesù Cristo; così significa una incomparabile dignità in Giuseppe.*

Finalmente 'l nostro Patriarca può, e dee dirsi Padre di Gesù Cristo, non solo per l'autorità, ma per anche per la sollecitudine, e per l'affetto. Egli se non diede la vita, salvò la vita del nostro Salvatore; e l'amò assai, ma assai più, che tutti i padri uniti insieme.

Or. 3. de Nat.
Virg.

me hanno potuto amare i loro figliuoli; onde conchiudo con S. Giovan Damasceno. *Non solamente ebbe Giuseppe il nome di Padre di Gesù Cristo, ma l' significato ancora, per quanto fu possibile parteciparsi da un' uomo. Ebbe dunque di Padre l' autorità, la sollecitudine, e l' affetto.*

Ecco in quante maniere può esser chiamato Giuseppe Padre di Gesù Cristo. Non ho voluto riferirvi, o speculazioni sottili, o ingrandimenti rettorici, ancorchè farebbono stati di buoni Autori. Mi pare che tutte le addotte ragioni sian fode, e ben fondate nella Sacra Scrittura. Non sia dunque maraviglia, se non solamente le Turbe niente intese del mistero dell' Incarnazione, ma gl' istessi Evangelisti abbiano chiamato S. Giuseppe Padre di Gesù Cristo; anzi che tal titolo l' abbia ricevuto ancora il Santissimo Patriarca dalla illuminatissima sua Sposa Maria allorchè disse al suo divino Figliuolo. *Figliuolo, che hai tu fatto a noi? Ecco che tuo Padre, ed io dolenti ti siamo andati cercando.*

D. Per meglio udire da voi tutti i titoli, per li quali S. Giuseppe può, e dee chiamarsi Padre di Gesù Cristo, mi era io già determinato di non interrompervi per qualsivoglia difficoltà, che avesse potuto soggerirmi l' intelletto. Se poi qualche dubbio mi fosse occorso, l' avrei riserbato per proporvelo in questo luogo. Ma perchè le vostre dottrine sono state, e chiare, e ben fondate nella divina Scrittura, e nelle esposizioni de' Santi Padri, e Sacri Dottori; restando capacissimo e contentissimo di quanto sopra questo punto mi avete detto, mi pare, che prima di finire 'l presente Colloquio, si dovessero ancora brevemente considerare le parole che rispose Gesù Cristo alla benedetta sua Madre.

R. Perchè Maria Vergine parlò al dilettilissimo Figlio anche per parte del suo Sposo Giuseppe, volle il Salvatore rispondere ad amendue, come lo notò espres-

sa-

samente l' Evangelista : *Ma Gesù disse loro* . La risposta che loro diede fu da noi riferita, ed in qualche parte considerata nel passato Colloquio . *Perchè mi cercavate ?* (rispose 'l Signore) *non sapevate che io devo impiegarmi in quelle cose , che si appartengono al servizio del mio Padre divino ?* Non furono già queste parole , conforme allora vi dissi , di rimprovero , ma piuttosto di consolazione ; volendo esprimere con quel modo interrogatorio , che già doveva esser loro manifesto , ch' egli avea da eseguire puntualmente le commissioni del suo divin Genitore . Volle di più 'l Redentore coll' istessa risposta chiudere anticipatamente le bocche scomunicate di Lutero , Calvino , e di altri Eretici , che in progresso di tempo dovevano empicamente insegnare , che Maria e Giuseppe avessero per trascuraggine , anzi per propria colpa sperduto Gesù Cristo . Per far conoscere il Salvatore che questa era una delle solite sciocchezze de' menzionati Eretici , volle rendere avvertiti i suoi Seguaci , ch' essendo egli vero figliuolo di Dio , e dovendo tutto impiegarsi nelle cose appartenenti al servizio del suo divin Genitore , non poteva da qualunque umana diligenza essere , o ritardato , o impedito ; sicchè non avevano i suoi parenti , o trascurata , o fatta altra cosa che fosse stata degna di riprensione .

D. Il modo però di profèrire le accennate parole par che dinoti una espressione , se non di rimprovero e di riprensione , almeno di un parlare che non sia in tutto dolce , e amorevole .

R. Se così fosse stato il modo , e l' espressione di quelle parole , volle con esse il divino Maestro insegnarci , che non si ha da badare all' affetto , nè della Madre , nè del Padre ogni volta che si tratti dell' onore , e dell' servizio di Dio . Che negli Ecclesiastici non vi sia cosa più perniciosà quanto l' amor disordinato verso i loro congiunti , dal quale derivano mali grandissimi . *Non vituperà il Signore* (dice Aimone (i suoi

parenti

Syl. Tom. 1. in.
Ev. l. 2. c. 10 q.
23. n. 74.

Haim. hic.

paranti che la cercano; ma gli sforza ad intendere che l'uomo è maggiormente obbligato di ubbidire a Dio, che al Padre, e alla Madre. Vi sono Dottori che interpretano questa espressione, quando sia stimata poco benigna, perchè Maria e Giuseppe avevano cercato Gesù per le piazze, e nelle compagnie secolari; quando Cristo perduto si dee cercare fra gl' intendenti della divina Legge, e nel Sacro Tempio, dove in fatti fu ritrovato.

Enf. Emiff. Hom.
in Dom. 1. post
Epiph. seu alius
Auctor illarum
Homili.

D. Sarà questa la prima volta che leggiamo aver parlato Gesù Cristo?

R. Questa è la prima volta che nel Vangelo troviamo registrate parole del Redentore, colle quali si dichiarò Figliuolo del Padre divino; e non senza mistero, poichè volle anticipatamente confondere alcuni Eretici, i quali avevano poi da insegnare che Cristo incominciò ad esser Dio dagli anni trenta della sua età, quando fu battezzato nel Giordano, e calò sopra lui lo Spirito Santo. Quindi S. Epifanio per convincergli così gridava. *Ascoltate: Gesù dall'infanzia si manifestò nel Tempio Figliuolo del Padre. Dunque non fu puro uomo prima che calasse visibilmente sopra lui nella colomba il Santo Spirito. Anche prima fu egli Cristo, e Figliuolo del Padre.*

in Cat. gr. hic.

D. Che fecero poi Gesù, Maria, e Giuseppe?

R. Dice l'Evangelista che unitamente ritornarono in Nazzarette: Ma prima avvertisce che Maria e Giuseppe non penetrarono le parole che avea loro dette il divino Fanciullo.

D. Ma come può esser vero che gl' illuminatissimi Sposi non intendessero il parlare di Gesù Cristo?

R. Per isfuggire questa difficoltà han pensato alcuni Autori, che la proposizione di S. Luca: *Et ipsi non intellexerunt verbum, quod locutus est ad eos. Ma quegli non intesero ciò che aveva parlato loro, si debbe spiegare così. Ma quegli, cioè i circostanti, non intesero ciò che avea parlato loro cioè a Maria, e a Giuseppe.*

Vide Syl. hic.

seppe . Ma questa esposizione non è coerente al testo, poichè 'l relativo *ipsi, essi* disegna le persone prossime; e si conferma con quello che siegue . *Gesù partì con esso loro*, cioè con Maria e Giuseppe . Il senso dunque del parlare dell' Evangelista si è, che sebbene i Santissimi Sposi penetrarono che 'l Fanciullo chiamava suo Padre Iddio, per le commissioni del quale si era da loro allontanato, non intesero però 'l mistero, nè del tempo, nè dell' età ; cioè, perchè in quel tempo, ed in quella età avesse voluto il Salvatore manifestare la sua sapienza, disputando coi primi Dottori dell' Ebraismo .

D. E per qual fine non fu loro pure questo mistero dichiarato ?

R. La ragione principale, e forse l' unica, fu la divina volontà, che manifesta i suoi secreti quando le piace, e quando lo stima, o necessario, o più a proposito. Dobbiamo però ricavare per noi un avvertimento, che non intendendo i verginei Sposi tutte le circostanze di quel mistero, Maria che si avea presa la confidenza di parlare al Figliuolo, non l' interrogò di nuovo, ma si uniformò al suo divino volere, bastandole, come poi soggiugne l' Evangelista, di conservare quanto avea udito nel più intimo del suo cuore, come senza dubbio fece ancora il Santissimo Patriarca Giuseppe .

D. Della loro partenza per Nazzarette, e della loro continua dimora che poi fecerò in quella Città, discorreremo, se così vi pare e piace, in un' altro Colloquio .

R. Coll' occasione che abbiamo considerato per quante ragioni si possa chiamare 'l Santissimo Patriarca Giuseppe Padre di Gesù Cristo, stimo bene, prima di parlare della loro dimora in Nazzarette, di discorrere della santità, e dignità di Giuseppe come Padre del Redentore . Vi attendo dunque per ciò fare nell' immediato Colloquio che avremo fra noi .

Grazia

XXXV:

Grazia, e Santità di Giuseppe come Padre di Gesù Cristo; e quanto grande sia questa sua dignità.

D. **A** Vendo voi discorso nel luogo suo di questa Istoria della santità, e dignità di Giuseppe come Sposo di Maria Vergine, era pur dovere che in questo luogo si dicesse qualche cosa della Santità, e dignità del nostro gran Patriarca come Padre di Gesù Cristo.

R. Dovendo entrare in questo discorso, prima di ogni altra cosa, voglio rendervi avvertito che qualunque volta sarà da noi nominato S. Giuseppe Padre di Gesù Cristo, si debba sempre intendere, o Padre putativo, o Padre nel modo che si è dichiarato ne i dieci titoli espressi nel passato Colloquio; o nella maniera appunto, che Padre di Cristo intesero chiamarlo i Santi Evangelisti, anzi l' istessa Beata Vergine vera Sposa sua, e verissima Madre di Gesù Cristo.

D. In quanto a me non era necessaria questa dichiarazione. Ho ben' io osservata la vostra cautela sempre che vi è occorso di nominare il nostro Santissimo Patriarca Padre del Salvatore. Ammiro perciò un tal procedere così ben cautelato in questa Istoria, e che la vostra divozione al Santo si mostri insieme gelosissima della dottrina Cattolica.

R. L'abbondare in cautela in punti di tanta importanza non sarà mai da uomini prudenti e savj stimato superfluo. Per darvi dunque qualche notizia della Santità di Giuseppe come Padre di Gesù Cristo, bisognerà che a prima vi dica, ch' ella sia impercettibile da ogni umano intendimento, superiore senza dubbio alla santità di qualsivoglia altro gran Santo del Paradiso; e che solamente ceda a quella della sua diletissima Sposa

Sposa vera Madre di Dio, che dee crederfi di molto a lui superiore in grazia e santità.

D. Ma donde può argomentarsi un tesoro così grande, così ricco, e così ammirabile di grazia, e santità in Giuseppe, avendosi riguardo ch' egli fu stimato Padre di Gesù Cristo?

R. Si può, e si dee argomentare dalla dottrina, non solo fondatissima, ma da per se stessa assai nota dell' Angelico S. Tommaso. Insegna il Santo Dottore, 3. p. q. 7. art. 1. in corp. che quanto più ciascuna cosa si avvicina a qualche principio, tanto ancora più partecipa degli effetti, delle prerogative, e delle proprietà di tal principio. Bisognerebbe non aver' occhi per non conoscere, che quanto più alcun corpo al Sole si avvicina, tanto più chiara e risplendente la sua luce riceve. Del fuoco il calore, chi potrà dubitarne, che con maggiore attività e forza lo senta chi più ad esso si appressa. L' acqua tanto più limpida si scorge, quanto più si prende vicina alla fonte ond' ella nasce. Essendo dunque così, sarà dovere il credere, che venendo Giuseppe come Padre di Gesù Cristo ad essere congiuntissimo alla sorgente universale di tutta la santità, ne abbia per consequenza partecipato con maggior copia, e con maggior perfezione che qualunque gran Santo, eccettuata la sola sua degnissima Sposa, come vera Madre di Dio, e Regina di tutti i Santi. Chi meglio di Giuseppe, se ne toglieremo la sola Vergine, trattò più intimamente con Gesù Cristo? Chi più di Giuseppe l' ebbe fra le sue braccia? Chi più di Giuseppe lo strinse al suo seno? Chi più di Giuseppe potè accarezzarlo, abbracciarlo, goderlo, baciarlo? Chi meglio di Giuseppe potea disporre di Gesù Cristo come di cosa sua, poichè per ufficio era suo Padre, e Gesù era vero Figliuolo di Maria Vergine, che insieme era verissima Sposa del nostro ammirabilissimo Patriarca. Dall' addotto principio dunque, e dalla dottrina evidente in esso fondata, si deduce con pari

sodezza ed evidenza , che non vi sia stato mai, nè che debba esservi sopra la terra uomo di Giuseppe più Santo.

D. Mi ricordo di avere più volte inteso esser dottrina di S. Tommaso , che gli Apostoli fra tutti gli altri Santi della Chiesa avessero ricevuta da Cristo maggior grazia . Dal che si deve inferire , che non vi sia altro Santo che possa , non che passare , uguagliare gli Apostoli . Una tal dottrina , se pure ben io mi ricordo , sarebbe tutta contraria a ciò che avete in pensiero d' insinuarmi .

R. Vi ricordate voi bene , e fu insegnata tal dottrina da S. Tommaso allora che scrisse sopra quelle parole di S. Paolo agli Efesi: (a) *secondo le ricchezze della sua grazia , che superabondò in noi* . Dichiarando queste parole l' Angelico Dottore insegna , che gli Apostoli avanzarono in tal maniera gli altri Santi ne' doni della grazia , che non si possa dire esservi stato altro Santo nella Chiesa maggiormente ripieno di grazia di quello che ne fossero arricchiti gli Apostoli . Non vi faccia però difficoltà alcuna questa dottrina contra quello che secondo la dottrina dell' istesso S. Tommaso abbiamo noi detto in lode di S. Giuseppe ; poichè vi risponde un gran Teologo divotissimo del nostro Santo Patriarca . Egli è il P. Suarez , che scrivendo sopra S. Tommaso , risponde all' addotta sua dottrina in due maniere . La prima è , che non si hanno da intendere le parole di S. Paolo in ordine a i Santi specialmente privilegiati , come senza dubbio fu' l' Santissimo Patriarca Giuseppe . Anche Cristo disse , che fra tutti quei ch' erano nati di donna non vi era maggiore di Giovanni Battista . Eppure da questa proposizione universale , conforme senza dubbio se n' eccettua Maria Vergine , che anche nacque di donna per ordinaria generazione , così credono ancora tutti , che

se ne

(a) *Secundum divitias gratiae ejus , quae superabundavit in nobis .*

Ad Ephes. c. 1. v. 7. 8.

Suar. sup. 3. p. D. Th.

se ne debba eccettuare il degnissimo suo Sposo Giuseppe . La seconda maniera colla quale risponde il Padre Suarez all' addotta dottrina di S. Tommaso è , che si debba intendere de' doni di grazia dati, ed ordinati da Dio per lo bene comune di tutta la Chiesa, che forma un corpo mistico, come dice l' istesso S. Paolo . Trattandosi di quest' ordine di doni , quei che ne riceverono maggiori ricchezze furono gli Apostoli *costituiti Principi della Chiesa* . Ma i doni , e le ricchezze di grazia che ebbe S. Giuseppe furono ordinati immediatamente a Cristo, il quale è Capo del corpo mistico della Chiesa. Conforme dunque l' ufficio di padre di Gesù, ch' esercitò il nostro Santissimo Patriarca , è di un' altr' ordine superiore; così di un' altr' ordine superiore fu la sua grazia e santità , perchè doveva essere conveniente , e corrispondente al suo grado , e alla sua altissima dignità . Ed ecco che abbiamo un altro fortissimo argomento della incomparabilità della grazia , e santità di Giuseppe come Padre di Gesù Cristo .

D. E qual è?

R. E' questo. Fu insegnamento dell' istesso S. Tommaso di Aquino, seguitato comunemente da Teologi , che quando Iddio conferisce a qualche sua creatura l' onore di una dignità , alla quale sia annesso l' ufficio che per soddisfare alla medesima dee adempire , le dona insieme tutti i talenti , e tutte le parti che sono necessarie per l' adempimento di un tal ufficio ; onde si conosca , che 'l soggetto esercitando bene il suo impiego sia meritevole di tal dignità . Gli uomini che non possono dare i talenti , e l' abilità , devono supponerli ne' soggetti che da essi si eliggono a qualche impiego . Iddio , che dà l' essere , e 'l potere non soggiace a queste restrizioni . Anche quando eleggesse un' uomo a qualche ufficio superiore alla sua abilità , e suoi talenti , dandogli nell' istesso punto dell' elezione coll' abilità i talenti , lo fa degno del posto al quale

le l' ha sublimato . Fu Amos rustico pastore eletto per Profeta ; ma con tal elezione gli diede Iddio lo spirito del discernimento , e tutto quello che gli era necessario a profetare . Era balzubiente Mosè ; ma Iddio mandandolo suo Ambasciatore a Faraone gli diede , e spirito nel petto , ed eloquenza nella bocca , acciocchè potesse stare intrepido , e parlar risoluto in faccia di quel Tiranno . Si scufava Geremia col Signore dicendo che non poteva adempire le sue commissioni , perchè era Fanciullo che neppure aveva imparato a parlare . Ma 'l Signore gli rispose . *Anderai dove io ti mando . Adempirai senza timore i miei comandamenti , imperciocchè io sarò teo .* Quindi toccò colla sua mano le labbra del Profeta , e gli disse : *Ecco che ho date le mie parole nella tua bocca . Ecco che oggi ti costituisco sopra le genti , e sopra i regni &c.* (a) Moltissimi altri esempj ve ne sono nella Sacra Scrittura , che Iddio coll' onore delle dignità dona insieme la grazia , e tutti i talenti che sono necessarj per bene esercitare l' ufficio di quella dignità . Il Santissimo Patriarca Giuseppe perchè fin dalla eternità dopo 'l segno della predestinazione di Cristo , e della elezione di Maria in sua vera Madre , fu ancor'egli eletto dalla imperscrutabile Provvidenza dell' Altissimo per Isposo di quella gran Donna , che avea da essere Genitrice del suo Figliuolo , e per conseguenza , che avea da godere l'onore , e la dignità di essere stimato , e chiamato Padre del Figlio suo , con che doveva insieme adempire tutti gli obblighi di Padre col Verbo incarnato ; fin da quello istesso punto di una tale elezione gli furono determinate tutte quelle ricchezze , e abbondanze di grazie specialissime , che gli erano necessarie per soddisfare

all'

(a) *Noli dicere : Puer sum : quoniam ad omnia quae mit-
tam te , ibis : Et universa , quaecunque mandavero
tibi loqueris . Ne timeas a facie eorum : quia te-
cum ego sum . Ecce dedi verba mea in ore tuo : Ec-
ce constitui te super gentes &c.*

Jer. 6. 7.

all' ufficio, e compire all' obbligo di un Governadore, di un Custode, di un Ajo, di un Padre dell' istesso figliuolo di Dio. *Fece l' Altissimo nell' eternità.* (scrive il Grifostomo) *un' esame, e un giudizio di tutti gli uomini per iscegliere dal numero di quegli il Padre del Figliuolo suo. Avendoli tutti considerati, ritrovò finalmente Giuseppe, il merito del quale non si potè passare.* Quando dunque volò dal Cielo l' Arcangelo Gabriello, e dopo aver serenata la mente del nostro Patriarca disturbata per la gravidanza della sua Sposa, gli manifestò la singolarissima dignità che gli aveva Iddio conferita nel dover essere stimato, e chiamato Padre dell' incarnato Signore, ritrovò già nel Santissimo Sposo di Maria tutta quella pienezza di grazia e santità, che gli era necessaria per godere un tanto onore, ed esercitare un tal ufficio: Perciò avea dichiarato prima lo Spirito Santo per bocca dell' Evangelista, che Giuseppe era Giusto, e per conseguenza Santo. Giusto per lo possedimento di tutte le virtù, e tutte in grado eroico; e per conseguenza Santo con una pienezza di tutte le grazie, inferiore senza dubbio a quella di Maria sua Sposa, ma superiore a qualunque ne abbia mai goduta ogni gran Santo. N' abbiamo un sentimento espressissimo del P. Suarez. *Non s'imo opinione temeraria o improbabile, ma piuttosto pia, e verisimile, che S. Giuseppe nella grazia, e nella beatitudine oltrepassi tutti gli altri Santi.* Ma pure quando questa grazia non si fosse ritrovata con tutte le sue pienezze in Giuseppe in quel momento nel quale l' Angelo gli disse, che la moglie gli avrebbe partorito un figlio, a cui egli avrebbe imposto il nome di Gesù; perchè con quelle parole se gli conferiva già, e se gli manifestava la dignità alla quale era stato già eletto, di dover' essere stimato, e far l' ufficio di Padre di Cristo, nell' istesso punto, se non l' avesse goduta, gli avrebbe Iddio conferita tutta la grazia proporzionata all' altezza della sua incomparabile dignità. **Voletè voi che un uomo si possa chiamar**

mar-

Suar. p. 3. tom. 2.
disp. 8. sect. 1.
& 2. & disp.
24. sect. 3.

Martire, senza che abbia ritenuta nel cuore tanta grazia, che l'abbia fatto dare la vita per Gesù Cristo? Potrà forse esser chiamato Apostolo uno che non abbia fondata qualche Chiesa; o Evangelista, chi non ha scritta l'istoria del Redentore? S. Giovan Battista si chiama Precursore di Gesù Cristo, perchè prevenne, ed annunciò la sua venuta con tutte quelle virtù ch'erano necessarie al suo impiego, molte delle quali sono notate nel Sacrosanto Vangelo. Se dunque 'l Santissimo Patriarca Giuseppe fu non solamente giudicato Padre di Gesù Cristo dalle Turbe, ma tale ancora chiamato dagli Evangelisti, anzi dall'istessa Beata Vergine, dovendone godere la prerogativa per tutti i rispetti già espressi nel passato Colloquio; dovette ancora ottenere da Dio tutta la grazia, e tutta la santità, ch'era conveniente e proporzionata ad una così sublime dignità. Sicchè dalla grandezza di tal dignità si dovrà sempre argomentare la grazia e santità di Giuseppe.

D. Attendo dunque con ansietà di udir da voi anche qualche cosa delle grandezze di S. Giuseppe per la dignità che gode di Padre di Gesù Cristo.

R. Per darvene qualche notizia potrebbe bastare il dirvi, che tal dignità sia incomparabile, e la maggiore che abbia Iddio conferita a pura creatura dopo la divina maternità.

D. Sarebbe questa una notizia troppo generale. Attendo da voi udire qualche cosa di particolare, acciocchè possa il mio intelletto esser meglio capace, per quanto sarà possibile della dignità di così gran Santo; con che resti pure il mio cuore maggiormente acceso nella sua divozione.

R. Vorrei che ammirassimo principalmente la dignità di questo titolo, *Padre di Gesù Cristo*, per non averlo Iddio mai comunicato a creatura alcuna, o angelica, o umana; quando pure si è degnato il Signore di comunicare altri titoli sommamente speciosi, e riguardevoli.

D. Qua-

D. Quali sono questi titoli ?

R. Non voglio manifestarvi se non quei che possono stimarvi i più speciosi. Vi ricorderò di due solamente, amendue gloriosissimi, e sono: L'esser chiamato Figliuolo di Dio; e l'esser denominato anche Dio. Unico è 'l Figlio di Dio generato *ab eterno* colla comprensione della divina essenza, delle divine relazioni, e de' divini attributi, dalla mente infinitamente feconda del divin Genitore. Questo unico Figliuolo dell' eterno Padre si unì nella pienezza de' tempi colla nostra fragile umanità per virtù dello Spirito Santo nell' utero purissimo di Maria Vergine; e restando vero Dio diventò vero uomo, tanto che, e come Dio, e come uomo, è Figliuolo unico dell' eterno, e divino suo Padre. Quindi esclamava l' Apostolo S. Paolo (a) *A chi mai degli Angeli disse Iddio: Tu sei mio Figliuolo?* Questo titolo conforme e proprio dell' Unigenito del Padre, così è lode sua individuale, o si consideri nell' eternità seduto alla destra del suo Genitore, o si consideri nella pienezza de' tempi incarnato nel seno della sua Genitrice. Contuttociò questo titolo così glorioso e singolare l' ha pure Iddio comunicato a tutti gli uomini giusti, i quali si chiamano, e sono figliuoli di Dio. *Ammirate* (gridava l' Apostolo S. Giovanni) (b) *ammirate la carità di Dio verso noi, che ci ha fatti degni di esser chiamati anzi di essere ancor a figliuoli di Dio.*

Ad R. b. c. 1. v. 5.

Ep. 1. c. 3. v. 1.

D. Ma come l' uomo può esser figliuolo di Dio ?

R. Oltre l' aver Iddio creato l' uomo, e di avergli data l' anima, che porta in se impressa la sua somiglianza; avendolo poi redento, e dandogli la sua grazia, questa costituisce l' uomo Figlio adottivo di Dio, e lo pone in uno stato di esser chiamato, e di esse-

(a) *Cui enim dixit aliquandò Angelorum: Filius meus es tu ?*

(b) *Videte qualem charitatem dedit nobis Pater, ut Filij Dei nominemur, & simus.*

essere ancora suo Figliuolo . In questa dottrina con-
vengono tutti i Teologi . Ed ecco come 'l titolo di Fi-
glio di Dio , che non fu mai comunicato ad Angelo
alcuno , ancorchè tutti fossero in grazia di Dio , ven-
ne poi partecipato a tutti gli uomini giusti : Ma qual
vi fu , o uomo , o Angelo , a cui abbia Iddio comu-
nicato , almen come uomo Dio il titolo dignissimo
di suo Padre ? unico è 'l Santissimo Patriarca Giu-
seppe nell' aver' ottenuto un tal privilegio , nel gode-
re un tanto onore , una così incomparabile dignità di
essere stimato , e chiamato Padre di Gesù Cristo , vero
Dio , e vero uomo . La grazia fa l' uomo degno di essere
solamente Figliuolo adottivo di Dio . S. Giuseppe fu
Padre di Gesù Cristo non solamente per adozione , ma
per tutti gl'altri titoli che vi furono da me dichiarati .
E si dovrà anche qui attentamente considerare , che 'l
titolo di Figlio è titolo di tenerezza , è titolo di amore ,
e di amor reciproco fra 'l Padre , e l' Figlio ; ma che
insieme è titolo di subordinazione , e di soggezione
del Figlio al Padre . Ma 'l titolo di Padre è titolo
di superiorità verso il Figliuolo . Questa superiorità si
degnò di riconoscere nel Santissimo Patriarca Giusep-
pe il divino Figliuolo , chiamandolo suo Padre , ri-
conoscendolo come Padre , amandolo come Padre , ris-
pettandolo come Padre , ubbidendogli ancora , e ser-
vendolo , meglio che tutti i Figli più affettuosi , ed
ossequiosi , che abbiano mai ubbidito , e servito a' lo-
ro Padri . Unico dunque è 'l Padre di Gesù in Cielo ,
unico è quell' uomo chiamato e stimato suo Padre in

Ad Ephes. 3. v.
14. 15.

terra . Diremo dunque coll' Apostolo S. Paolo . (a)
*Benedetto sia Dio Padre del nostro Signore Gesù Cristo ,
da cui deriva il nome di Padre nel Cielo , e nella Terra .*

D. L' altro titolo , anche gloriosissimo , che mi
diceste averlo pure l' Altissimo comunicato , è quello
di
(a) *Flecto genua mea ad Patrem Domini nostri Jesu
Christi, ex quo omnis paternitas in Caelis & in terra
nominatur.*

di Dio, Quando, e come ciò avvenne?

R. Molte volte ritroverete nell' antica Scrittura ; che Iddio in que' tempi avesse parlato cogli uomini, manifestando a molti Patriarchi e Profeti la sua volontà , e dando loro anche delle commissioni acciocchè l' avessero eseguite. Leggerete quelle parole come dette propriamente da Dio, anzi quello che parlava diceva esser Dio. *Ego sum Deus.* Con tutto ciò tengono fermamente quasi tutti i Padri più antichi della Chiesa , fra' quali si numerano i Santi Giustino Martire Agostino, Girolamo, Anselmo, ed altri, che quello che nell' antica Scrittura parlava come se fosse stato Iddio, non era propriamente Iddio, ma qualche Angelo suo ministro, al quale dava il Signore in quella occasione il luogo suo, e si contentava ancora che prendesse l' istessa sua denominazione. Voglio riferirvi le sole parole dell' antichissimo S. Giustino, o di chi sia l' Autore del libro delle risposte ad alcune questioni propostegli da' Cristiani, che sarà pure senza dubbio Autore antichissimo. *Tutti gli Angeli che sono stati comandati di prendere il luogo di Dio, ed han parlato cogli uomini, han preso ancora il nome e la denominazione di Dio, come quello che parlò con Giacobbe, e con Mosè.* Sono ricevutissime le esposizioni di Padri così venerabili, ma pure senza esposizione, o interpretazione alcuna leggiamo nella Sacra Scrittura, che l' Signore avesse detto a Mosè: (a) *Ecco che Io ti costituisco*

S. Just. g. 141.
S. Aug. lib. 7. de
Trin. c. ult.
S. Hieron c. 3. ad
Gal.

Ex. c. 7. v. 1.

(a) *Ecce constitui te Deum Pharaonis.*

Unico, e singolarissimo è 'l Santo Patriarca Giuseppe, che ha questa gloria, che gode questo pregio, che vanta questa dignità inarrivabile, ed impercettibile.

D. Ha parlato ancora qualche volta Iddio nella nuova Scrittura?

R. Due volte troviamo scritto nel Vangelo che avesse parlato dal Cielo il Signore. La prima volta fu nel fiume Giordano, quando dopo essersi degnato Gesù di farsi battezzare dal suo precursore Giovanni, si udì una voce dal Cielo che disse: (a) *Questo è 'l mio Figliuolo diletto.* La seconda volta fu nel monte Taborre, quando trasfiguratosi 'l nostro Salvatore alla presenza di tre suoi discepoli, si udì pure una voce che disse: (b) *Questo è 'l mio Figliuolo diletto.* Se dunque 'l nostro amabilissimo Gesù in tutte le due volte venne chiamato Figliuolo, quello che parlò senza dubbio rappresentava suo Padre. Potrebbe a questa accoppiarsi la terza riferita da S. Giovanni nel suo Vangelo, dicendo l' Evangelista che a queste parole del Redentore: *Pater clarifica nomen tuum*, si udì una voce dal Cielo che disse: *L' ho renduto, e di nuovo lo renderò chiaro: Venit ergò vox de Cælo: Et clarificavi, & iterum clarificabo.* Ma perchè queste parole non esprimono così chiaramente la persona del Padre, come le altre riferite da S. Luca, e da S. Matteo, perciò non ne fò special' menzione.

D. Fu veramente suo Padre, o pure qualche Angelo che rappresentasse la sola prima persona della Santissima Trinità, l'eterno e divin Genitore?

R. Fermamente insegnano S. Agostino, S. Ambrogio, e S. Girolamo, che parlò propriamente il Padre senz' avvalersi di qualche suo ministro. Volle il divin Genitore immediatamente, e con tanta chiarezza

(a) *Et vox de Cælo facta est: Tu es Filius meus dilectus.*

(b) *Et ecce vox de nube, dicens: Hic est Filius meus dilectus.*

Luc. 3. v. 22.

Matt. 17. v. 5.

Jo. 1. v. 28.

S. Aug. d. fide ad Petr.

S. Ambr. in Luc. c. 3. in Cat. D. Th. f. 164.

S. Hier. in c. 17. Matth. in Cat.

D. Th. f. 69.

rezza dichiarare che Gesù Cristo era l' unico suo Figliuolo infinitamente diletto . Non penso darvi luogo per l' altra domanda che dovrete farmi : Perchè nell' antico Testamento l' Altissimo si contentò che gli Angeli rappresentassero Iddio, e si chiamassero anche Iddio ; e nel nuovo non volle permettere che un' Angelo rappresentasse la persona del Padre , e che si chiamasse Padre . Con poca riflessione , da quello che si è detto , potrete penetrarne la risposta . Se un' Angelo avesse preferite tali parole : *Questo è 'l mio figliuolo diletto* , per buona conseguenza di relazione sarebbe stato l' istesso come se detto avesse : *Io sono il Padre di questo Figliuolo diletto* . Ma questo è quello che non volle fare il Padre divino . Non volle concedere agli Angeli il titolo della Paternità . Si contentò che si attribuissero il nome di Dio, ma non già quello di Padre ; perchè *in divinis* alla sola prima persona della Santissima Trinità si conviene con ogni verità , e proprietà l'esser Padre di questo Figliuolo; ed *in humanis* solamente al santissimo Patriarca Giuseppe questa prerogativa, di questa e sì degna denominazione è conceduta . Con questo nome di padre (disse S. Basilio Magno) *nemmeno un' Angelo anche per brevissimo spazio di tempo potette esser chiamato; e con questo nome un solo Giuseppe è onorato* . Un solo Giuseppe dunque fu fatto degno di esser stimato Padre del Figliuolo di Dio nell' assunta umanità , perchè un solo Giuseppe fu fatto degno di governare , di custodire, di alimentare, e di comandare ancora, come se fosse stato vero Padre al Figliuolo di Dio incarnato , poichè questi si degnò di ubbidire a Giuseppe, come se fosse stato veramente suo Figliuolo .

D. Ammirabilissima fuori di ogni dubbio è questa dignità , che Gesù Cristo vero Dio e vero uomo dimostrasse soggezione , anzi vivesse veramente subordinato a Giuseppe come se fosse stato suo Figliuolo; e che 'l Santissimo Patriarca potesse esercitare col Figlio di Dio fatt' uomo superiorità di Padre .

LII 2

R. Non

S. Bas. Hom. de
Bapt.

R. Non potrà giammai umano intendimento comprendere l' onore , e l' altezza di tanta dignità . Della ubbidienza e subordinazione praticata da Gesù Cristo con S. Giuseppe ; e dell' umiltà del Santo Patriarca nel pregar sempre, in vece di comandare, al Figliuolo di Dio , vi farà luogo per discorrerne di proposito altrove . In tanto per aver qui qualche lume della grandezza , ed eminenza di questa incomparabile dignità farà d' uopo avvertire , che tanto dee stimarsi più degno , e dee crederfi più glorioso quello che comanda , quanto sarà più degno e glorioso quello che ubbidisce . Osservò ingegnosamente S. Agostino , che l' Altissimo nella Creazione dell' Universo si fece sempre chiamare col semplice nome di Dio . (a) *Nel principio* (così incominciò Mosè il Sacro Libro della Genesi) *nel principio creò Iddio il cielo e la terra* . Nella medesima maniera l' udirete chiamare semplicemente Iddio nella produzione di tutte le altre creature . Nella formazione però dell' uomo aggiunse il Sacro Cronista al nome di Dio il titolo di Signore . (b) *Formò dunque il Signore Iddio l' uomo*. Signore è Iddio, senza potersene dubitare, di tutte le creature. Egli comanda ; e tutte , anche le insensate , ubbidiscono puntualmente a' soli suoi cenni . Un solo sguardo di Dio , dice 'l Profeta Davide basta a far commuovere , benchè sia tutta stabile, la terra . Alla voce di Dio non vi è creatura che non ubbidisca . Eppure di tutte queste creature , nè anche delle più nobili , come del Cielo , del Sole , della Luna , e delle Stelle , nella loro creazione voll' esserne Iddio chiamato Signore . Si fece chiamare solamente Signore nella creazione dell' uomo . Pare che l' Altissimo non apprezzasse molto essere ubbidito dalle altre creature , le quali benchè fossero tutte uscite dalle sue mani , in comparazione dell' uomo erano ignobili . Allora

(a) *In principio creavit Deus celum & terram.*

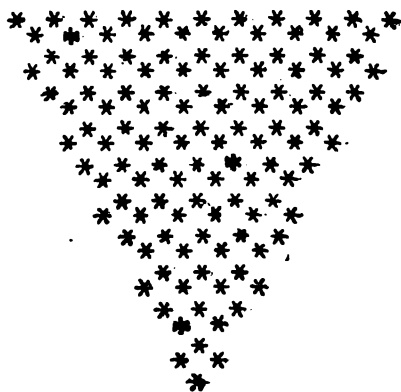
(b) *Formavit igitur Dominus Deus hominem de limo terre :*

S. Aug. in Gen
lib. 8. c. 11.

Gen. 1.

Gen. 2. v. 7.

lora dunque , secondo la riflessione di S. Agostino , si stima Iddio da Mosè veramente Signore , quando viene il Signore ubbidito dall' uomo , creatura così nobile che porta impressa nell' anima l' immagine istessa di Dio : e perciò la Sacra Scrittura fa un' accoppiamento d'ubbidienza umana, e di Signoria divina. Da qui potrete argomentare la grandezza innarrivabile della dignità di S. Giuseppe, che poteva comandare all' istesso Dio , ed era ubbidito dal medesimo Dio . Ma come ciò avvenisse lo potremo discorrere nel seguente Colloquio , dove coll' occasione di trattare della lunga dimora che poi fecero nella Città di Nazzarette Gesù Maria e Giuseppe , dovremo considerate le parole dell' Evangelista S. Luca. (a) *Parti Gesù con essi da Gerusalemme , e venne in Nazzarette ; ed era suddito a quelli ; cioè a Maria , e Giuseppe .*



Gesù ;

(a) *Et descendit cum eis , & venit Nazareth. & erat subditus illis .*

XXXVI.

Gesù, Maria, e Giuseppe ritornano da Gerusalemme, e continuano la loro abitazione nella Città di Nazzarette.

D. **E** Sfendosi già discorso, e detto qualche cosa della grazia, santità, e dignità di Giuseppe come Padre di Gesù Cristo coll'occasione che l'istessa Beata Vergine dopo averlo ritrovato nel Sacro Tempio disputando fra' Dottori, nel parlare al diletto Figlio intitolò S. Giuseppe Padre del medesimo; Sarà ora conveniente che ci riponiamo nel diritto filo della nostra istoria.

R. Così veramente conviene. Lasciammo nel Colloquio precedente la santa Famiglia tuttavia nel Sacro Tempio di Gerusalemme. Dapoichè furono registrate nel Sacrosanto Vangelo le parole che rispose l'amabilissimo Gesù per la proposta fattagli dalla diletta Madre, soggiugne poi l'Evangelista S. Luca la loro partenza da quella Città, colle parole che furono già da noi riferite nel fine del passato Colloquio. *E discese (cioè Gesù) con essi (cioè con Maria, e Giuseppe) e venne in Nazzarette; ed era ad essi suddito.*

D. Partirono da Gerusalemme immediatamente; e nell'istesso giorno che fu ritrovato il divino Fanciullo?

R. Stimo probabilissimo che si fermassero per tutto quel giorno e per la seguente notte nella Santa Città. Le ore della mattina si erano già molto avanzate. Il patire de' santissimi e verginei Sposi era stato grande. Grandi ancora erano stati i patimenti di Gesù Cristo. Pochissimo aveano riposato; il Salvatore per l'incomodo; i suoi parenti per l'affizione. Pare dunque più conveniente che tutti si riposassero, e pren.

e prendessero qualche ristoro in quel giorno, e nella seguente notte in Gerusalemme .

D. Perchè l' Evangelista nel darci notizia di questa partenza dice, che Gesù *discese* con Maria e Giuseppe, *descendit cum eis*?

R. Il senso istorico e letterale farà questo . Calò Gesù dal monte Sion, dove situato si trovava il gran Tempio. E calò ancora dalla Giudea, ch' era superiore e montuosa, prendendo il cammino della Galilea; ed in compagnia della sua Madre, e del suo stimato Padre Giuseppe, coi quali si era già unito, venne, e si portò in Nazzarette. Vi è ancora il significato morale, ch' essendosi Gesù mostrato Figliuolo dell' Eterno Genitore, con aver chiaramente detto che gli era necessario impiegarsi nelle commissioni del suo Padre divino; discese poi colla sua profondissima umiltà, nel mostrarsi Figliuolo di Maria e di Giuseppe, in camminandosi per abitare e vivere nella loro casa ad essi subordinato e soggetto.

S. Ant. Vliippo.
Ser. infr. Oct.
Epiph.

D. Fecero tutto quel viaggio a piedi, o pure con qualche comodità?

R. Tutto il viaggio fu fatto senza dubbio a piedi. Vi è chi considera, che Gesù andava in mezzo di Maria e di Giuseppe, e che gittava le sue divine braccia al collo, ora dell' una, ora dell' altro. Che consolava amendue con parole dolcissime, e tenerissime, e perchè piangevano spargendo lagrime affettuose, il divino Fanciullo colle proprie mani asciugava loro gli occhi. Che raccontava loro quanto era passato tra lui e i Dottori nelle dispute di quei tre giorni; e perchè quelle erano state tutte ripiene di altissimi misteri, potertero somministrargli materia sovrabbondante per discorrere in tutto il viaggio. E che aggiungendo l'amabilissimo Gesù consolazioni a consolazioni, finalmente gli assicurò con somma carità, che mai più non si sarebbe da loro allontanato.

Gir. Graz. Eccl.
di S. Giuf. lib.
4. c. 5. n. 9.

D. Giunti alla Città di Nazzarette dovettero ca-
gio.

gionare grande allegrezza , e ricevere moltissime congratulazioni da parenti , amici , e vicini ?

R. Potete immaginarvelo ; e tanto più , così le allegrezze , come le congratulazioni dovettero essere più grandi , ed affettuose , quanto che già divulgava la Fama , che 'l bellissimo loro Figliuolo si era dimostrato così pienamente arricchito di sapienza , che avea più volte nello spazio di tre giorni disputato con i primi Dottori , e Maestri della loro Nazione , avendoli finalmente tutti lasciati pieni di maraviglia , e di molto stupore .

D. Quali erano gli esercizi che facevano Gesù , Maria , e Giuseppe nella Città , e nella loro casa di Nazarette ?

R. Maria Vergine e 'l suo santissimo Sposo Giuseppe continuarono sempre in que' medesimi esercizi , ne quali s' impiegaronο dapoichè furono ritornati dall' Egitto , e già da noi se ne disse abbastanza , allorchè parlammo della prima loro dimora nell' istessa Città , e casa di Nazarette . Di Gesù Cristo solamente ci fa sapere in questo luogo l' Evangelista , che conforme si avanzava nell' età e cresceva negli anni , così vantaggiavasi in sapienza , e grazia appresso Dio , e appresso gli uomini .

D. Ma come si dovrà intendere che Gesù Cristo cresceva nella sapienza , e nella grazia ?

R. Non può intendersi che crescesse , e si avanzasse nell' abito , o della sapienza , o della grazia ; poichè ritrovandosi alla sua santissima umanità unita l' istessa persona del Verbo eterno , fin dal primo istante del suo prodigioso concepimento ebbe tutta la pienezza della grazia , della sapienza , e di tutte le virtù . Si dee dunque intendere il testo del Vangelo , che Gesù cresceva negli atti , e negli effetti della sapienza , e della grazia . Negli atti ; perchè quanto più cresceva e si avanzava negli anni , tanto più moltiplicava gli atti delle virtù , e del merito . Negli effetti ; perchè effetti più

più considerabili e rilevanti facevano le sue santissime e divine operazioni quando egli era nell' età adulta, di quello che fatto aveano nella sua infanzia, fanciullezza, e puerizia. Adducono comunente a questo proposito i Sacri Espositori l' esempio del Sole. Dapoichè è spuntato sopra 'l nostro emisferio il Sole, di punto in punto va sempre crescendo in luce, e calore. Più caldo si sperimenta nel mezzo giorno che nell' Oriente; e tanto più luminoso si mostra, quanto più s' innalza e solleva dall' Orizzonte. La mattina nè risplende, nè riscalda tanto, quanto riscalda, e risplende nel fervido e chiaro meriggio. Ma ciò non succede perchè il Sole non sia l' istesso ad ognora, sempre ugualmente caldo, e luminoso; avviene bensì, perchè negli effetti suoi così lo sperimentiamo ogni giorno. Non altrimenti il divin Sole nato nel mondo. Tal fu egli perfettissimo in se stesso nell' Oriente della sua nascita in cui comparve picciolo Bambino, qual fu nel meriggio della sua manifestazione più chiara, quando predicò la sua celeste dottrina, autenticandola con infiniti prodigj. Sempre l' istesso Sole fervido, e risplendente! Sempre l' istesso uomo Dio sommamente perfetto. Ma negli effetti suoi, secondo cresceva in età e disposizione di corpo, la sua grazia gli faceva moltiplicare gli atti di sopraeroiche virtù, e la sua sapienza produceva negli altri effetti più ammirabili e segnalati; quindi scrisse S. Gregorio Nanzianzeno. *Cresceva*

S. Greg. Nanz.
Or. 20.

Cristo, conforme nell' età, così nella sapienza, e nella grazia; non già che questa sapienza, e questa grazia ricevessero in lui incremento (imperciocchè quello che da principio in esso fu sempre perfetto, non potè mai essere più perfetto) ma s' intende, che la sapienza, e la grazia a poco a poco si scoprivano, e risplendevano. In quanto all' età sì, che realmente e veramente cresceva Gesù Cristo, perchè in verità si avanzava negli anni, e cogli anni cresceva ancora, e si avanzava nella statura, e nelle forze corporali. Quindi se prima come Fanciullo non poteva aju-

M m m

tare

tare S. Giuseppe nell' esercizio che questi faceva di legnajuolo, potette poi ben farlo l' umilissimo Signore dopo i dodici anni, e maggiormente appresso, perchè maggiormente cresceva, conforme nell' età, così nella statura, e nelle forze del corpo.

D. Veniva realmente da Gesù Cristo aiutato S. Giuseppe ne' lavori dell' arte sua; faticava veramente con esso?

R. Celebre è stata la questione fra' Sacri Dottori, se Gesù Cristo nella sua vita privata avesse esercitata qualche arte. Molti stimano che sì; E si fondano; sì perchè l' uso di que' tempi portava che l' avesse esercitata, una volta che artista era suo Padre; sì perchè la convenienza così richiedeva; ma sopra tutto perchè non oscuramente si legge nel Vangelo, che nostro Signore avesse pure professata qualche arte fabbrile.

D. Dichiaratemi questi tre motivi, o siano ragioni.

R. Era in uso appresso gli Ebrei, e specialmente in tempo di Gesù Cristo, l' esercizio delle arti, e l' istesse persone riguardevoli per necessità l' esercitavano. Zebedeo era nobile della Tribù di Giuda, e della discendenza di Davide, eppure con Giacomo, e Giovanni suoi figliuoli si esercitava nella pesca. L' istesso facevano alcuni altri degli Apostoli, benchè di nascita non tanto volgare. S. Paolo che pregiavasi di godere la Cittadinanza romana, si esercitava in lavorar padiglioni, ed altre opere consimili. Il nostro Patriarca S. Giuseppe vien chiamato espressamente nel Vangelo Figliuolo di Davide, eppure, come più volte abbiamo detto, si esercitava nell' arte di falegname. Da tanti esempi si conosce, che l' esercizio delle arti, senza pregiudicare alla nobiltà, era frequente, e comune in que' tempi. Portava inoltre la convenienza che Gesù Cristo si fosse esercitato in qualche mestiere, acciòchè non venisse riputato come un' uomo ozioso, il quale volesse totalmente vivere sopra le fatiche del
Padre

Padre in età che potea procacciarsi il pane colle proprie fatiche. Tutti questi sono punti di convenienza. Ma 'l motivo più forte, che fa credere aver Gesù Cristo esercitata l' arte fabbrile si è, che non oscuramente si trova ciò scritto nel Sacrosanto Vangelo. Leggiamo in S. Marco, che avendo incominciato il nostro Salvatore a predicare, maravigliandosi i Cittadini di Nazarette della sua gran sapienza, dicevano: *Non è questi forse il fabbro Figliuolo di Maria? Nonnè hic est faber Filius Maria?* Marc. 6. v. 3.

D. Sono forti i primi due motivi; ma è fortissimo il terzo. Sono però comunemente abbracciati da' Sacri Dottori in maniera che resti senza difficoltà l' opinione?

R. Non vi mancano delle difficoltà, per le quali la riferita opinione non viene comunemente abbracciata: Quindi stimano alcuni Autori che Gesù Cristo in verità non esercitasse arte alcuna. Il loro principal fondamento si è, che ciò non conveniva al Figliuolo di Dio incarnato. Al testo di S. Marco in cui si riferisce, che 'l nostro Salvatore era chiamato fabbro, rispondono: Che ciò dicevano i Cittadini di Nazarette a riguardo di S. Giuseppe, che da tutti veniva riputato suo Padre, ed era fabbro: Che perciò, conforme in S. Marco si legge, che dicesse: *Non è questo forse il fabbro Figliuolo di Maria?* si trova scritto in S. Matteo: *Non è questo forse il Figliuolo del fabbro? Nonnè hic est fabri Filius?* Nè da ciò che non si ammetta l' opinione di aver Gesù Cristo esercitata qualche arte, dovea per tanto riputarli ozioso; siccome non sono, e non si stimano oziosi i Monaci, i quali o meditano, o studiano, o in altre maniere servono a Dio. Così vogliono questi Autori, che Gesù Cristo solamente impiegasse qualche poco di tempo in esercizj esterni, ajutando come Figliuolo ossequiosissimo ora il Padre, ed ora la Madre, senza che mai di proposito avesse esercitata arte alcuna. Ma che poi tutto l' altro tempo lo spendesse,

delle, o in fanti ragionamenti, o in altissime contemplazioni.

D. Quale di queste due opinioni abbracceremo?

R. Ve ne propongo un' altra di mezzo più plausibile, ed altresì più probabile; ed è questa: Che 'l nostro Salvatore esercitava, e non esercitava le arti; sicchè possono conciliarsi amendue le riferite opinioni. Non l'esercitava come maestro di esse, come capo di bottega, e come principale: ma l'esercitava come ajutante, e per dir così a guisa de' lavoranti. Egli non contrattava, non vendeva, non comprava, non faceva partiti, non teneva egli aperta la bottega, non andava a faticare nelle altrui case; Ma l'esercitava appunto come i giovani, che fra noi si dicono lavoranti. S. Giuseppe era il maestro, Gesù Cristo il discepolo; nemmai questo sapientissimo Discepolo faticò con altro maestro. Faticò dunque il nostro umilissimo Salvatore, e faticò sempre ajutando, e servendo al suo stimato padre Giuseppe; che tanto pure vien significato dalle misteriosissime parole, che regitrò l' Evangelista S. Luca: *Ed era suddito a quelli.*

D. Ma le medesime parole esprimeranno ancora, e molto meglio, la grandissima subordinazione che sempre mostrò, e la perfettissima ubbidienza, che in tutte le occasioni praticò Gesù Cristo con Maria sua Madre, e con Giuseppe creduto, e chiamato suo Padre?

R. Una pienissima ubbidienza del Salvatore in tutte le cose, esprimono le tre già riferite parole. Quel gran Signore ch'era calato da Cielo in terra per ubbidire, ubbidì sempre come uomo al Padre Iddio, come Figlio alla Madre Vergine; ed ubbidì altresì a quell'uomo, che Sposo purissimo della sua Madre, fu dato a lui per tutore nell' infanzia, per ajo nella fanciullezza, per governadore nella gioventù, per provveditore nello spazio di molti anni, e per padre in tutto il tempo che 'l Santissimo Patriarca visse, e conversò con lui sopra la terra;

ra ; tanto che si può dire , che tutta la vita privata di Gesù Cristo fosse stata in sostanza , ed in verità un continuo , e perfettissimo esercizio di ubbidienza ; che perciò niuna altra sua operazione fatta nel tempo predetto posero in chiaro i Santi Evangelisti .

D. Niente in verità si trova scritto , e niente sappiamo con certezza delle grandi , eroiche , ammirabili , e divine operazioni , che senza dubbio dovette far Gesù Cristo in tempo della sua vita privata ?

R. Essendo totalmente condannato il libro che si intitola *della Infanzia del Salvatore* , come più volte vi ho detto , non leggiamo , nè abbiamo altro di certo della sua vita privata , se non che le tre sole parole registrate dall' Evangelista S. Luca : *Era suddito a quelli* , cioè a Maria sua Madre , ed a Giuseppe stimato suo Padre . Non può difficolarsi , che Gesù Cristo nel corso di tanti anni avesse fatta una moltitudine assai grande di operazioni tutte eroiche , di pietà , di pazienza , di umiltà , di zelo , e di tutte le altre più eccellenti virtù ; con tuttociò lo Spirito Santo le volle tutte nascoste sotto il velo di un profondissimo silenzio . E' bisogna pure attentamente avvertire , che S. Luca istruito specialmente , ed immediatamente nello scrivere il suo Vangelo dalla illuminatissima Madre di Dio , appellato perciò , *Scrivano della Vergine* , *Notarius Virginis* , ancorchè abbia scritto con tanta diligenza , e con tutte le circostanze più minute , l'imbasciata dell' Angelo , la nascita del Salvatore , le melodie celesti , le apparizioni Angeliche , la venuta al Presepio de' Pastori ; quanto avvenne nel sacro Tempio per la purificazione della Madre , e per la presentazione del suo divino Figliuolo ; lo smarrimento di costui in età di dodici anni nella Città di Gerusalemme , le proposte della Genitrice , fatte ancora in nome di Giuseppe , quando lo ritrovarono disputando fra' Dottori , la risposta che fece ad amendue l'amabilissimo Figliuolo : *Tacque poi , e lasciò affatto nascoste in un profondissimo silenzio*

lenzio tutte le loro operazioni nello spazio di tanti anni ; e solamente ci fece sapere , che Gesù era suddito , e che per conseguenza puntualmente ubbidiva a Maria ed a Giuseppe .

D. Vi farà certamente nascosto sotto questo silenzio qualche gran mistero ?

R. Possiamo persuaderci essere stato questo il mistero: Che abbia voluto il Santo Evangelista darci con tre sole parole un compendio della vita privata di Gesù Cristo , un compendio di una buona parte della vita di Maria Vergine , e un compendio di tutto il rimanente della vita di S. Giuseppe . Chiunque fosse desideroso di sapere che si facessero , Gesù , Maria , e Giuseppe per tanti anni nella loro casa di Nazzarette , se gli dovrebbe risponderne in poche parole : Gesù ubbidiva a Maria ed a Giuseppe ; Maria e Giuseppe comandavano a Gesù . E qui non voglio tralasciare di farvi nota la riflessione di un porporato Teologo : Che sebbene la Beata Vergine poteva comandare a Gesù Cristo come vera sua Madre , nondimeno perchè i Mariti hanno l' autorità principale sopra i Figliuoli , Gesù rimirava specialmente l' autorità di Giuseppe , come quella ch' era ancora riverita da Maria Vergine sua vera e degnissima Sposa ; quindi è , che Gesù e Maria amendue con molto ossequio , e con grande affetto ubbidivano al santissimo , e veneratissimo Patriarca .

Card. Camerac.
Tract. de S. Jos.

D. In che consisteva questa ubbidienza ?

R. In due cose principalmente si pratica dagl' inferiori verso i loro maggiori la soggezione dell' ubbidienza . Prima con atti di ossequio , venerazione , e riverenza . Dapoichè 'l gran Profeta Elia fu rapito , dal mondo sopra un carro di fuoco , riconoscendosi i suoi discepoli sudditi di Eliseo , in cui riposava del santo Padre lo spirito raddoppiato , l' adorarono prostrati per terra . Secondo , si pratica l' ubbidienza colla prontezza della servitù . L' esprese il Centurione

Euan.

Evangelico de' soldati ch' erano a lui sottoposti , dicendo: *Dico ad uno, va, e quello va. Dico ad un altro vieni, e quello viene. Dico al mio servo fa questo, e quello lo fa.* (a) Nell' uno modo, e nell' altro si dimostrò Gesù Cristo, e si professò suddito della Madre, e di quell' uomo che gli era stato dato in luogo di Padre. Si dimostrò egli sempre, ed in tutte le occasioni ubbidientissimo a Maria, ed a Giuseppe. Fu sempre onorato dal nostro Salvatore con grande ossequio e riverenza il Santissimo Patriarca, non solamente in privato, ma pur anche in pubblico, portandogli tutto quel rispetto, e tributandogli tutta quella venerazione, ch' era dovuta da un Figliuolo ottimo ad un Padre degnissimo; perchè Padre di Gesù veniva comunemente riputato Giuseppe da tutti coloro che non sapevano aver la moglie conceputo, e partorito tal Figliuolo per virtù divina, e per sola opera dello Spirito Santo. Benchè Gesù Cristo non fosse vero Figlio di S. Giuseppe, lo chiamò nondimeno il Salvatore sempre col titolo tenerissimo di Padre. Gli prestò ogni ossequio; forse gli baciava la mano; in corto dire praticava tutte le altre dimostrazioni di riverenza, che sogliono praticarsi co' loro Padri più degni da' Figliuoli più buoni, e più ubbidienti. Coll'onore accompagnava la servitù, e una servitù ch' era tutta prontezza, e tutta alacrità: la quale non si fermava, come contempla il divoto Gersonè, nelle sole fatiche che Gerf. in Josepho diit. 3. faceva come fattorino o lavorante di Giuseppe; ma si stendeva ancora nel far tutte le altre cose come se fosse stato un servitor di casa. Egli 'l Figliuolo di Dio incarnato, e umiliato tanto per nostro amore, fu sempre solito di apprestar le legna per lo fuoco; di andare alla vicina fonte per attignerne l'acqua, di apparecchiare la parca mensa, e di abbassare le sue mani

(a) *Nam & ego homo sum, habens sub me milites, & dico huic: Vade, & vadit; alij, veni, & venit: & servo meo, Fac hoc, & facit.*

mani architетtrici dell' universo fino a scopar la casa. Ed ecco come da questa prontezza di servitù risulta un'altra gloria assai luminosa, e speciale nel nostro Santissimo Patriarca .

D. E quale si è?

R. Succede a noi come a quegli che pescan perle, che avendone ritrovata alcuna, s' invogliano non solo di profeguire la pesca, ma stimano con certezza averne a trovare delle altre . Così noi nel discorrere delle grandezze di S. Giuseppe , mentre ne consideriamo alcuna , ci sovengono delle altre alle quali non si era prima pensato . La gloria maggiore di chiunque esercita l' autorità del comando sopra gli altrui voleri, non risulta tanto dal comandare , quanto dal vedere con sommissione e prontezza , con alacrità e allegrezza ubbiditi i suoi comandamenti . Dobbiamo dunque credere che sia pure gloria singolare , ed impercettibile del nostro gran Santo, non solo per aver potuto comandare molte cose a Gesù Cristo , ma molto più perchè Gesù Cristo ubbidiva prontissimamente, e con tutta l' allegrezza possibile a qualsivoglia anche minimo cenno del veneratissimo Patriarca . Non mai meglio si potrà tutto ciò esprimere, che colle sole parole che disse la Beata Vergine a San-

Lib. 6. Rev. c. 58. *ta Brigida intima secretaria de' suoi arcani . Così era ubbidiente il mio Figlio , che dicendo anche casualmente Giuseppe bisognerebbe far questo , o quello , egli subito lo faceva . Voglio ancora riferirvi le proprie parole che in tal proposito riferisce l' Istoria Orientale aver detto Gesù Cristo . Io conversava con Giuseppe in tutte le cose come se fossi stato suo Figliuolo , ed in tutte le cose io mi faceva suo pari , eccetto in aver avuto peccato . Io chiamava Giuseppe mio Padre , ed esso mi chiamava suo Figliuolo , ed era ubbidiente a mia Madre , ed a Giuseppe in tutto quello che mi domandavano , nè giammai tralasciai alcuno delli loro comandamenti , ed amava io mio Padre Giuseppe più della pupilla degli occhi miei &c.*

Hist. Orient.

D. Non

D. Non posso persuadermi che l'umilissimo Patriarca esercitasse veramente con un tal Figliuolo l'autorità del comando; nè che praticasse con essolui ordine alcuno di superiorità.

R. Vi persuadete senz'alcun'abbaglio ciò che è verissimo. Non esercitò S. Giuseppe col Figliuolo di Dio incarnato altri comandi che suppliche, nè altri ordini che preghiere. Hanno pensato alcuni, che l'umilissimo Santo nel parlare con Gesù Cristo, quando non potevano essere da altri osservati che da Maria Vergine, s'inginocchiasse prima, e poi gli esponesse con ogni maggior ossequio il desiderio suo, che Gesù facesse la tal cosa; ma che 'l nostro Salvatore, o gli proibisse d'inginocchiarsi, o che inginocchiato lo facesse subito alzare, protestando replicatamente, ch'egli voleva sempre ad ogni suo minimo cenno ubbidire. Altri si hanno figurato, che 'l felicissimo Santo sorpreso più volte da vivi sentimenti di umiltà, e di riverenza, dicesse al divino Fanciullo: Deh Figliuol mio Gesù, sapete già voi la mia volontà, che spassima con ansie ardentissime di servire piuttosto a voi, che di comandarvi. Ma dovendo eseguire le disposizioni imperscrutabili della vostra infinita Provvidenza, e gli ordini del vostro divino, ed eterno Genitore, mi conviene usar con voi la libertà del comando. Io col più vivo del mio cuore, e con tutti gli affetti del mio spirito adoro questa vostra soggezione, nè potrebbe giammai a me piacere la mia superiorità, se non perchè piace a voi Iddio Onnipotente questo nuovo esempio di gloria, di avervi a vedere il Creatore soggetto ad una vilissima creatura. Basti ora fin qui amabilissimo, ed amatissimo Figliuolo basti fin qui. Se vi pare, se vi piace, cangiamo per l'avvenire registro, mutiamo stile o mio Dio, ed in questa povera casa degnatevi voi di comandare, perocchè sarà pure soprabbondante per Giuseppe la gloria di ubbidire. Ma che per consolare Giuseppe gli avesse Gesù risposto ciò che voi

N n n

disse

Matth. 3. v. 15.

disse nel Giordano al suo precursore Giovanni, quando costui mostrava ripugnanza di battezzarlo: Soffrite o mio caro custode, contentatevi dell' onore che io vi fo. Si conviene questo onore alla vostra dignità, perchè voi mi siete in luogo di Padre. A me si dee la soggezione, e l' ubbidienza come riverente Figliuolo, per così dare al mondo l' esempio di ogni virtù. *Sine modo: sic enim decet nos implere omnem justitiam.* Sono queste tutte bellissime riflessioni, ch' esprimono la dignità di Giuseppe, e la soggezione che a lui professava il Figliuolo di Dio incarnato. Quello però che noi dobbiamo credere con certezza, si è: Che Gesù era suddito di Giuseppe: Che Giuseppe con un tal Figliuolo esercitava suppliche per comandi, adoprava preghiere in vece di ordini: Ma che insieme Gesù riceveva le preghiere e le suppliche di Giuseppe come se fossero stati premurosissimi ordini, e veramente comandi. *Quanta forza d' impetrare!* (l' ammirò il suo divotissimo Gesone). *Quando il Padre prega il Figliuolo, questo lo riputa un comando. Non prega, ma ordina; non impetra, ma impera.*

D. Grande umiltà del Signore! Grande in se stessa; e grande ancora, perchè fu molto lungo il tempo nel quale egli ubbidì al suo riverito Giuseppe.

R. Tanto fu lunga l' ubbidienza professata da Gesù Cristo a S. Giuseppe, quanto lunga fu la vita del Santissimo Patriarca; poichè divenuto il Salvatore, non solo adulto, ma giovine perfetto, anzi uomo avanzato molto negli anni, non lasciò mai di prontissimamente ubbidire, così alla Madre, come a quello che teneva il luogo di suo Padre.

D. Quanto realmente, ed in verità fu lunga la vita di S. Giuseppe?

R. Perchè non abbiamo certezza alcuna dal Vangelo, è restato questo punto d' Istoria in controversia fra' Sacri Dottori. Vi riferirò nel suo luogo tutte le
opi-

opinioni che vi sono , per abbracciare , secondo il nostro solito , la più probabile .

D. Ma non sarebbe questo il luogo suo più proprio ?

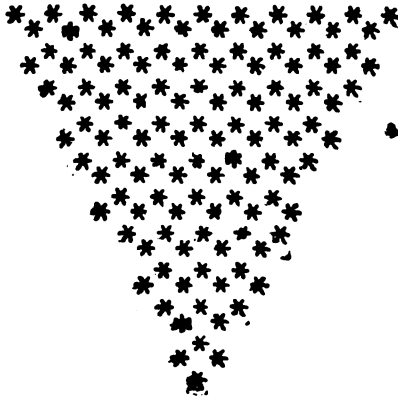
R. Questo sarebbe in verità . Ma io stimo conveniente , prima di trattare del tempo della morte di S. Giuseppe , manifestarvi , e dire qualche cosa delle sue virtù in particolare . Abbiamo già discorso della sua santità in generale , e come vero Sposo di Maria Vergine , e come Padre di Gesù Cristo . Le sue virtù particolari si sono pure motivate in congiuntura di raccontare quelle sue azioni che le dimostrarono . Non mai però ne abbiamo parlato di tutto proposito ; e ciò è pure avvenuto , perchè una sola virtù l'avrà il Santo dimostrata in molte sue azioni . Ho giudicato dunque bene , nel miglior modo che si potrà , riferirvele tutte unite nell' ultimo della sua vita , e dopo la notizia di tutte le sue azioni , nelle quali tali virtù maggiormente risplendono . Quindi mi pare che questo sarebbe il suo luogo più proprio .

D. Molto mi consolo , perchè avremo occasione di parlare più à lungo del nostro Santissimo Patriarca . Di quale sua virtù parleremo in primo luogo .

R. Mi conosco in obbligo , in primo luogo per darvi quella piena contezza che si potrà della purissima , ed illibatissima verginità di S. Giuseppe , manifestarvi gli errori , che contro la medesima , anzi contro la verginità istessa di Maria , pubblicò l' empio eretico Elvidio ; e come restino tutti evidentissimamente confutati con dottrine cattoliche da' Santi Padri , e dagli Espositori della divina Scrittura . Mi persuado , che potrete ricordarvi , perchè vi fù da me altrove espresso l' empio dogma del menzionato Eretico ; sicchè senza replicarvelo dovrò solamente accingermi di farvi conoscere quanto il medesimo sia stato ignorante , sciocco , perfido , e totalmente empio .

D. Me nè ricordo benissimo ; ma voglio per maggior mia intelligenza replicarvelo .

R. Lo farete nel principio dell' altro nostro Colloquio , nel quale principieremo a trattare della integrità verginale del nostro purissimo Patriarca S. Giuseppe .



Erreri

XXXVII:

*Errori dell' empio eretico Elvidio intorno alla Ver-
ginità di Maria Sacratissima, e del suo puris-
simo Speso Giuseppe.*

D. L' empio eretico Elvidio dunque, come altrove mi dichiaraste, scioccamente insegnò a' suoi scelleratissimi seguaci, che sebbene Maria senza detrimento del suo verginal candore, per sola virtù dello Spirito Santo avesse conceputo nel suo seno Gesù Cristo; e che vergine pur anche fosse restata dopo averlo partorito dentro la stalla di Betlemme; nulladimeno che dopo il parto prodigioso fu matrimonialmente conosciuta da Giuseppe, dal quale ebbe in progresso di tempo altri Figliuoli chiamati nel Vangelo fratelli di Gesù Cristo, e per ordine a' quali l'istesso Gesù Cristo si appella pure da' Santi Evangelisti figliuolo primogenito di Maria.

R. Avete già dalle poche parole che vi furon da me dette ben compreso tutto il pestifero dogma dell' empio Eretico Elvidio, il quale non fu solo di questi sciocchissimi sentimenti. Vi annunera S. Girolamo con esso, Ebione, Teodoro di Bizanzio, e Valentino. Elvidio però propose lo scelleratissimo dogma con maggior efficacia che i menzionati Eretici, e si sforzò di fondarlo con interpretare a suo modo alcune parole del Sacrosanto Vangelo.

D. Riferitemi i principali fondamenti sopra i quali appoggiato s'ingegnò di persuadere i suoi errori l' iniquo Eresiarca.

R. Già vi dissi che si sforzò di fondarli nelle parole del Sacrosanto Vangelo, e propriamente sopra quelle che scrisse l' Apostolo S. Matteo. Questo Santo Apostolo ed Evangelista si prese l' assunto di manifestare al mondo la generazione temporale di Gesù Cristo:

Matth. 1. v. 18.

Matth. 1. v. 25.

Cristo : Quindi dopo aver descritta la genealogia di S. Giuseppe stimato e creduto suo Padre , immediatamente soggiugne: *Ma la generazione di Cristo era così. Essendo sposata Maria sua Madre con Giuseppe , prima che convenissero fu ritrovata di aver conceputo nell' utero per virtù dello Spirito Santo.* (a) Da queste parole così Elvidio argomenta . La generazione di Cristo fu prima che Maria e Giuseppe convenissero come Marito e Moglie ; dunque dopo matrimonialmente convennero ; E convennero , soggiugne lo scellerato Eretico , dapoiche la Sposa ebbe partorito dentro la stalla di Betlemme il Figliuolo divino : E stima l' empio , benchè contro l' evidente ragione , che ciò sia chiaro dalle ultime parole dell' istesso capitolo primo del Vangelo di S. Matteo . Le parole sono le seguenti , (b) *Ma Giuseppe non conosceva la moglie (donec) fino che quella partorì 'l suo Figliuolo primogenito .* La pietra da lui creduta fondamentale , e stabile , è l' avverbio *donec* *fino che* , il quale per essere terminativo non può , secondo Elvidio , altro significare , se non che dopo certo spazio di tempo siasi fatto quel tanto , che durante detto intervallo di tempo non si era fatto . Così Giuseppe non avendo conosciuta la Sposa infino che quella ebbe partorito, *donec peperit*, dipoi come consorte la conobbe. E la conobbe (seguita a bestemmiare il perfido scellerato) in maniera che n' ebbe altri figliuoli ; e perciò nell' istesso luogo del Sacrosanto Vangelo si appella Gesù Cristo figliuolo primogenito di Maria . E per questo motivo ancora si dice dagli altri Evangelisti che 'l nostro Salvatore ebbe fratelli e sorelle . Questi sono in sostanza tutti i fondamenti degli errori dell' empio Elvidio .

D. Bi-

(a) *Christi autem generatio sic erat . Cum esset desponsata Mater ejus Maria Joseph , antequam convenirent , inventa est in utero habens de Spiritu Sancto .*

(b) *Et non cognoscebas (Joseph) eam (Mariam) donec peperit filium suum primogenitum .*

D. Bisognerà credere qual verità infallibile, che tutti i suoi errori come affatto intusiscenti, siano stati totalmente abbattuti; perchè dalla Chiesa universalmente, e fermamente si crede, che Maria Sacratissima sia stata sempre purissima Vergine, e prima del parto, e nel parto, e dopo il parto. Dall' istessa Chiesa ancora si tiene similmente come certissima la verginità di S. Giuseppe. Desidererei con tutto ciò sapere, chi fu quel Dottore che principalmente confutò l' eretico Elvidio; e con qual forza, ed evidenza di ragioni egli ciò fece?

R. Fu 'l Dottor massimo della Chiesa S. Girolamo. Venne ricercato questo dottissimo e Santissimo Padre di rispondere agl' insegnamenti dello scelleratissimo Elvidio; ma egli differì per qualche tempo a farlo di tutto proposito, acciocchè (come testificò egli medesimo) col rispondergli non l' avesse fatto degno di essere stato da lui convinto. Si risolse poi di scrivergli contro, e di confutarlo con forza di argomenti, e con evidenza di ragioni, acciocchè avesse imparato una volta a tacere colui, che non ancora aveva imparato a parlare. Confessò poi S. Girolamo che la dottrina colla quale egli confutava Elvidio era stata universalmente insegnata nella Chiesa da tutti i Padri più antichi, nel confutare che avevano fatto altri Eretici di simili sentimenti, fra' quali, conforme vi ho detto, vi annunera il Santo Dottore, Ebione, Teodoro di Bizanzio, e vi si devono anche aggiugnere gli Eretici Antidicomariani.

D. Attendo con ansietà di sentire in ristretto queste dottrine.

R. Lo farò più che volentieri, con aggiugnervi ancora qualche riflessione di Dottori più moderni. Per intendere il germano senso, e delle parole, e della mente dell' Evangelista S. Matteo, farà d' uopo con tutta attenzione considerare, che l' intento del Santo Evangelista unicamente fu di dichiarare, e dimostra-

re

re che la generazione di Gesù Cristo non proveniva da verun' uomo, e nè tampoco dall' istesso Giuseppe, ma solamente dallo Spirito Santo, e dalla Vergine. Quindi dopo aver descritta la genealogia dello Sposo di Maria, e guidate le linee della medesima sopra tanti Personaggi che nomina infino alla persona del nostro Giuseppe, tutto s' impiegò il Sacro Cronista per dimostrare, che dal Santo Patriarca non era stato Cristo generato. Era questo un punto importantissimo, e fondamentale della nostra Santa Fede, perchè Giuseppe dovea essere stimato, e creduto da tutti Padre del Salvatore. Per dichiarare dunque S. Matteo quel tanto che si avea prefisso, dopo la descrizione genealogica terminata nel Santissimo Patriarca Sposo di Maria Vergine, soggiugne immediatamente: *Ma la generazione di Cristo era così*. Non è quella provenuta da uomo alcuno, e nè tampoco dall' istesso Giuseppe, ancorche io ve l'abbia nominato Marito della di lui Madre. Ciò si prova, perchè prima del congresso conjugale, *ansequam convenirent*, fu ritrovata Maria, che già avea concepito nell' utero il Redentore per opera dello Spirito Santo. Dunque dalla virtù dello Spirito Santo è stato concepito il Redentore, e non da Giuseppe, che non mai conobbe la sua Vergine Sposa infino a tanto che quella ebbe partorito il suo figliuolo. Sicchè Gesù non è di Giuseppe figliuolo. Provata in tal maniera, e con tanta evidenza la sua intenzione, non si curò il Santo Evangelista di spiegarfi, ch' egli non intendeva di restringere tutto il suo discorso a quel solo spazio di tempo che stette gravida la Vergine. Non apparteneva questo punto allora a quel suo presentaneo intento. Or se le parole han da servire all' intenzione, e non l' intenzione alle parole; perchè vuole Elvidio inferire, che l' Santo Evangelista abbia dovuto esprimere quel punto del quale non ebbe mai intenzione di parlare? Anzi pure, soggiugne S. Girolamo, espresse sopra tal punto il suo pensiero, per-

S. Hier. in c. 1.
Matth.

perchè dimostrò quello, che non mai fù fatto fra Giuseppe e Maria . Ed ecconel'evidenza, considerandosi con attenzione i testi del Sacrosanto Vangelo, sopra i quali sogna di fondare l'empio suo dogma il perfido Eresiarca . Dice S. Matteo : *Prima che gli Sposi convenissero* . Dunque, argomenta Elvidio , poi convennero . Sciocco , o piuttosto perfido ; se non ancora l' uno e l' altro . Quando vi fosse stato , o cervello nel suo capo , o buona volontà nel suo petto , avrebbe potuto riflettere a qualche simile passo fra i molti che si leggono nella Sacra Scrittura . Nel primo libro de' Re si ha , 1. Reg. c. 3. v. 2. 3. che offuscata la vista del Sacerdote Eli non potea vedere la lucerna di Dio prima che si estinguesse: *Nec poterat videre lucernam Dei antequam extingueretur* . Dunque , secondo Elvidio , vedeva poi Eli la lucerna del Signore dapoichè quella si era estinta . Se tal' uno dicesse : Prima di sedere a mensa per cibarmi nel porto di Napoli , sono partito per la Città di Sorrento ; se ne potrebbe da tal proposizione per necessità dedurre : Dunque dapoichè quel tale si è partito dal porto di Napoli , si è pure senza dubbio seduto a mensa , e cibato? Prima che Pietro si fosse partito da Napoli per andare a Roma non vide i suoi parenti . Dunque (sarebbe legittima questa conseguenza?) dunque dapoichè fu partito gli vide . Elvidio prima che avesse fatta la penitenza delle sue scelleragini fu colto dalla morte . Dunque dapoichè fu morto fece delle sue scelleragini la penitenza ? Troppo che la fa lo scellerato ; ma nell' inferno , senza speranza alcuna di perdono ,

Se forse più difficoltosa vi sembrasse la seconda proposizione dell' Evangelista S. Matteo : *Ma Giuseppe non conosceva la moglie fino che quella ebbe partorito il suo Figliuolo primogenito* , per l'avverbio terminativo *donec fino che* ; bisognerà per liberarsi da ogni dubbio con tutta attenzione avvertire , che non sempre che nella Sacra Scrittura si dice una cosa non fatta in certa determinazione di tempo , n' ha da seguitare per

necessità, che terminato quel tempo, la tal cosa si sia poi fatta; imperocchè, come dottissimamente dimostra S. Tommaso di Aquino, moltissime cose nella Sacra Bibbia si dicono fatte infino a tal tempo coll' avverbio terminativo, che poi pure si fecero appresso; ed altre cose si dicono non fatte in certa misura di tempo coll' istesso avverbio terminativo, che pure non mai si fecero in avvenire. Potrei ricordarvene moltissimi di questi esempj cavati dalla Divina Scrittura, ma per non tediarvi con tirarla troppo a lungo, ne scelgo solamente alcuni. Il Profeta Davide nel Salmo cento e nove così discorre. (a) *Disse il Signore al mio Signore: Poniti a sedere alla mia destra (donec) infino che io ponga gl' inimici tuoi per iscabello de' tuoi piedi.* Per l' avverbio terminativo *donec infino che*, non sarebbe sciocchezza l' inferire che dopo aver collocati gl' inimici a' suoi piedi, non più 'l Figliuolo diletto avrebbe dovuto sedere alla destra del suo divin Genitore? Cristo disse nel Vangelo: (b) *Ecco che io sono con voi in tutti i giorni infino alla consummazione del secolo.* Per l' avverbio terminativo, *usque* si potrebbe dedurre, che consummati i secoli Cristo non farà più co' suoi Eletti? Nel Deuteronomio si dice, che alcun' uomo non conobbe il sepolcro di Mosè infino a quel giorno, nel quale l' Autore scriveva quel libro: *usque ad presentem diem.* Ma nè dopo quel giorno, nè mai appresso verun' uomo del mondo conobbe la sepoltura di quel Profeta. Nel libro del Sacro Genesi si narra, che Noè mandò dall' Arca un Corvo, per far prova se le acque del diluvio fossero tanto mancate, che scoperta restasse la faccia della terra. Uscito dall' Arca il Corvo, dice 'l Sacro Testamento, che non ritornò infino che fossero seccate le acque sopra la terra: *Non revertaba-*

(a) *Dixit Dominus Domino meo: sede a dextris meis. Donec ponam inimicos tuos, scabellum pedum tuorum.*

(b) *Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, usque ad consummationem seculi.*

tebatur donec siccarentur aqua super terram. Eppure è certissimo che non mai più 'l Corvo fece ritorno nell' Arca. Dunque si conosce con evidenza che la Sacra Scrittura si serve dell' avverbio terminativo, *donec*, *usque* per significare ancora quello che non è mai stato. E così pure nel caso nostro significa non aver mai Giuseppe toccato in qualità di Sposa la Vergine, come conchiude S. Girolamo. *La Scrittura dimostra ciò che ub. sup. non fu fatto*.

L' unico intento dunque dell' Evangelista S. Matteo in quel suo discorso fu di dichiarare, e stabilire che nella generazione di Gesù Cristo non vi ebbe parte alcuna Giuseppe come vero Sposo della sua purissima Madre. Ciò prova primieramente colla testimonianza sua propria: (a) *Prima che i Sposi convenissero, fu ritrovata Maria di aver conceputo per opera dello Spirito Santo*. Prova dipoi l' istesso suo intento colla testimonianza dell' Angelo, che disse al Santo Patriarca: (b) *Quello che nella tua moglie è nato, è per virtù dello Spirito Santo*. Lo prova in terzo luogo col testimonio del Profeta Isaia: (c) *Ecce che una Vergine concepirà, e partorirà un figliuolo*. E finalmente prova il medesimo suo intento coll' esperienza, che Giuseppe non conobbe la moglie *infino che partorì 'l suo figliuolo primogenito*. Dimostrato con tante prove, e così evidenti il suo assunto, lasciò 'l Santo Evangelista, come riflettono S. Giovan Grisostomo, e S. Pascaio, all' altrui considerazione, come cosa manifestissima, che neppure la conobbe matrimonialmente dopo il parto. Eccovi le proprie parole di S. Giovan Grisostomo. *Quello che si si doveva insegnare, cioè che la Vergine fosse stata illibatissima infino al parto, già l' Evangelista lo disse. Quello*

Hom. 5 in c. 1.
Matth.

O O O 2

però

- (a) *Antequam convenirent, inventa est in utero habens de Spiritu Sancto.*
 (b) *Quod enim in ea (Maria) natum est, de Spiritu Sancto est.*
 (c) *Ecce Virgo in utero habebit, & pariet filium.*

però ch' era chiaro e manifesto , cioè , che fatta la Vergine vera Madre di Dio illuminata da un parto tanto miracoloso, non avesse ardito il giusto Giuseppe di toccarla, lo lasciò al tuo intendimento. Ed in verità , qual' empio se non lo scelleratissimo Elvidio avrebbe potuto credere, anzi neppur pensare , che un' Uomo così santo e giusto qual era Giuseppe avesse ardito di sognar solamente a toccare una Vergine già diventata Madre di Dio. Non l'avea toccata prima, come l' Eretico stesso confessava . E poteva aver poi la presunzione di toccarla , dapoichè la Sposa avea partorito il Figliuolo divino con infinita luce ? Dapoichè avea ascoltate le melodie del Paradiso ? Dapoichè la semplicità istessa, e la rozzezza medesima de' Pastori gli avevano riferite le apparizioni degli Angeli ? Dopo tanti stupendissimi prodigj, e veduti , ed uditi ? Dopo le adorazioni de' Santi Magi guidati da una stella infino a Bettelemme per adorare come Dio il nato Bambino figliuolo di Maria ? Dapoichè ebbe intese nel Sacro Tempio le profezie di Simeone , e le lodi di Anna ? Non saprei ben discernere se fosse stata maggiore la perfidia, o l' ignoranza di Elvidio .

D. Così è veramente . Bisogna crederlo in somma e perfido , e ignorante ; poichè le addotte ragioni , e le risposte alle sue frenesie sono più chiare della luce del Sole : Nè dubito che con altrettanta chiarezza, e sodezza si risponderà agli altri argomenti ; cioè , che Gesù Cristo si chiami primogenito di Maria , che dinota aver da Giuseppe ricevuti altri figliuoli , che stima l' Eretico fossero stati quegli che nel Vangelo vengono chiamati fratelli del Salvatore .

R. Certamente che con evidenza non minore scopri S. Girolamo, anche in questa parte i delirij dell' empio Eresiarca . Nella divina Scrittura si chiama col nome di primogenito, non solo quello che tiene altri fratelli appresso di se, ma quello ancora che prima, e solo è stato generato . Chi può dubitare che
a Cristo

a Cristo si convenga il nome di unigenito come generato dal suo Padre divino, unico, solo, e senza che 'l Padre, ancorchè sia d' infinito intendimento, possa generarne un' altro. Eppure dall' Apostolo S. Paolo vien Ad Rom. 8. v. 29. chiamato col titolo di primogenito di tutte le creature, perchè prima della produzione di tutte le cose fu generato ab eterno. Il medesimo Figliuolo divino, essendosi fatto uomo, divenne primogenito di Maria Sacratissima, perchè primo, e solo da lei nacque. E' vero che unigenito vuol dire un figliuolo unico di suo padre, e di sua madre, ma non per questo ne siegue, che primogenito sia sempre quello cui seguitano altri fratelli. Eccone una pruova infallibile additata da S. Girolamo. Nella legge antica comandava Iddio agli Ebrei, che gli sacrificassero tutti i primogeniti, anche degli animali irragionevoli. Se primogenito avesse da supporre per necessità qualche altro generato dall' istessa madre dopo di se, non sarebbe stato in obbligo qualunque Ebreo di portare al Sacerdote il primo animale che gli nasceva, nè di fare la solita offerta per la redenzione del suo primo Figliuolo. Avrebbe dovuto aspettare che dalla istessa madre fosse nato il secondo, per ordine al quale l' altro già nato si potesse dire il primo. Comandato dal Sacerdote qualche Ebreo, che avesse trascurato un tal precetto, per l' adempimento di quello, avrebbe senza dubbio potuto rispondere il trasgressore. *Molta fretta avete o Padre. Perchè volete stringermi (scherza in questo modo S. Girolamo per apportare maggior confusione ad Elvidio) perchè volete stringermi nell' articolo di un solo mese? Chiamate primogenito quello, che se abbia da aver fratelli io non lo so? Aspettate che nasca il secondo. Niente devo al Sacerdote, se non quando sarà procreato que lo, per lo quale questo ch' è già nato incominci ad esser primogenito.* Eppure non si udì mai tal modo di parlare, nè anche fra gli Ebrei poco, e niente religiosi. Abbiamo dell' istessa verità un' altra prova nella Sacra Scrittura niente meno evidente.

Ordi-

Ordinò l'Altissimo al suo Angelo sterminatore, che avesse fatta una strage sanguinosissima in tutto l'Egitto coll'uccisione di tutti i primogeniti. Fu eseguito con puntualità il divino comandamento, e dice 'l sacro Tello, che restarono morti tutti i primogeniti. Ma se primogeniti fossero stati solamente coloro, che avevano i fratelli, non sarebbe stato compreso nella strage comune neppure un solo degli unigeniti. Eppure tutti gli unigeniti, insieme coi primogeniti degli Egiziani, senza scamparne alcuno, restarono tutti morti, come conchiude S. Girolamo. Dunque non si può dubitare che nella Sacra Scrittura il titolo di primogenito non sempre dica relazione al secondogenito, ma solemente l'esclusione di altro nato prima di lui. Considerò l'Angelico S. Tommaso tutti gli addotti testi, ed altri che in simil proposito si leggono nella Sacra Bibbia, e senza dubbietà alcuna lasciò scritto. *Nella Sacra Scrittura questa appellazione, Primogenito, non dice sempre relazione al secondogenito, ma solamente la negazione di altro fratello nato prima di lui: Conforme quando nella Legge si comandava di offerirsi il primogenito, senza dubbio s'intendeva ancora l'unigenito.*

App. Malat. Gar.
ruf nella Vita
di S. Giuf. pag.
144.

Gesù Cristo dunque vien chiamato nel Vangelo Figliuolo primogenito di Maria, non perchè la purissima e sempre intemerata Verginella avesse poi con Giuseppe procreati altri figliuoli; ma puramente si dice 'l Salvatore primogenito di Maria, perchè primo e solo da lei nacque. Con gran ragione dunque conchiudendo 'l suo discorso, e rinfacciando l'empio Elvidio, così gridava il Dottor Massimo della Chiesa. *Che forse non possiamo metterti in faccia tutta la serie degli antichi Scrittori? Ignazio, Policarpo, Ireneo, Giustino Martire, e molti altri uomini apostolici ed eloquentissimi, che disputando contro Ebione, Teodoro di Bizanzio, e Valentiniano, i quali furono di sentimenti simili alli tuoi, scrissero volumi pieni di sapienza. Se tu qualche volta l'aveffi letti, auresti saputa la verità.*

D. Non

D. Non si potrebbero desiderare, nè più chiare, nè più efficaci ragioni contro Elvidio; nè più convincenti le risposte contro i suoi argomenti. Ma le parole sopra le quali si sforzò egli di fondarli, sono state sempre intese nel senso letterale, o pure vi si è data tal volta dagli Espositori della divina Scrittura qualche intelligenza, o interpretazione morale?

R. Vi si sono date certamente, e con tali interpretazioni, che sono tutte a proposito, non si farebbe dato luogo ad errore alcuno; e si farebbono ancora sfuggite tutte le difficoltà. Si può Gesù Cristo chiamare primogenito rispetto a' suoi fedeli, i quali in virtù del suo preziosissimo sangue, assunto ed unito alla sua persona divina nell'utero purissimo di Maria Vergine, applicato loro per mezzo de' Sacramenti, sono diventati, e si dicono Figliuoli di Dio: Quindi dall' Aposto- ub. sup.
lo S. Paolo vien chiamato il nostro Redentore *primogenito fra molti fratelli*. Vi sono stati ancora alcuni Sacri Dottori, i quali hanno interpretate quelle parole dell' Evangelista S. Matteo: *Ma Giuseppe non conosceva la moglie infino che quella ebbe partorito il suo Figliuolo primogenito*, della cognizione intellettuale; cioè, che prima del parto non intendeva il Santo Patriarca l' altissima ed incomparabile dignità della sua Moglie, che fu poi da lui veramente conosciuta, da poichè quella partorì fra le ricchezze d' infinita luce, collo stupore di molti prodigj, col corteggio di tutti gli Angeli della beatitudine il divino Infante del Paradiso. Altri Santi Padri hanno interpretate le medesime parole della cognizione visuale. E' certissimo che a Mosè, dopo aver parlato con Dio gli restò talmente glorificata la faccia, che gl' Israeliti per lo tanto splendore fissar non potevano in essa i loro sguardi. L' istesso credono della faccia luminosissima di Maria, la quale illustrata dalla infinita chiarezza della virtù dell' Altissimo che tutta l' avea ricoperta; e ripiena della luce incomparabile del Verbo divino incarnato che

S. Epiph. Her. 78.
Auct. imper.
Hom. 1.

S. Hil. in Cat. D.
Th.

che si trovava nel suo purissimo seno , non poteva essere ben ravvivata dallo Sposo Giuseppe fino a tanto che nel parto prodigioso , insieme col Figlio si fosse discostata anche da lei la chiarezza di tanta luce , e l' eccesso di tanti splendori .

D. Ammiro la sottigliezza , e la bellezza di queste interpretazioni .

R. Sono belle , e sottili : Ma con quelle non si potevano convincere gli errori di Elvidio , e degli altri Eretici da noi ricordati . Quelle interpretazioni sono tutte a proposito per i Sacri Oratori , potendo da esse ricavare molti lumi a gloria de' nostri santissimi e verginei Sposi . Ma per quello che si appartiene all' istoria è d' uopo ammettere il senso letterale delle parole , che niente pregiudica alla illibatissima , e sempre immacolata verginità di Maria , e di Giuseppe suo Sposo ; come suppongo di avervi sufficientemente dimostrato .

D. Anzi a soprabbondanza : E diceste assai bene che 'l racconto dell'eresia di Elvidio sarebbe stato tutto a proposito per l' istoria del nostro Santissimo Patriarca . Ci resta però ancora da discorrere sopra l' ultimo punto ; cioè , che da' Santi Evangelisti si fa più volte espressa menzione de' fratelli di Gesù Cristo .

R. Perchè questo punto ha dato il motivo ad un altro errore intorno alla sola verginità del Santissimo Patriarca Giuseppe , per non straccarvi , o tediarvi ; e perchè meglio si possono considerare le ragioni che totalmente l'abbattono , differisco il discorrervene in un' altro Colloquio .

Altro

XXXVIII.

Altro errore intorno alla Verginità di San Giuseppe.

D. **V**I fu dunque , oltre della riferita eresia dell' empio, e perfido Elvidio , un altro errore , conforme mi motivaste nel fine del passato Colloquio, intorno alla purissima verginità del Santo Patriarca Giuseppe, vero e degno Sposo della Madre di Dio Maria sempre Vergine ?

R. Vi fu un'altro errore, senza dubbio inferiore a quello del menzionato Eretico, in quanto che non toccò a dirittura la purità di Maria Sacratissima , ma di molta offesa alla verginità di S. Giuseppe , Sposo sempre purissimo di una Vergine sempre illibatissima . Vi furono di coloro i quali dissero, che 'l Santo Patriarca prima di Maria Vergine avesse sposata un' altra moglie, e che con quella vi avesse procreati alcuni figliuoli, i quali sono denominati nel Sacrosanto Vangelo fratelli di Gesù Cristo; perchè 'l nostro Salvatore era stimato, e da tutti creduto figliuolo di S. Giuseppe. Prima di passare innanzi , eccovene sopra tal punto l' espresso giudizio di S. Tommaso di Aquino . *Si hanno da* S. Th in c. 2. Jo. 1e2. 3. *evitare due errori ; di Elvidio , il quale disse che la Vergine dopo Cristo ebbe altri figliuoli ; e questa è un' empia eresia . Di più l' errore di alcuni , i quali dissero che Giuseppe di un' altra moglie generò figliuoli , che sono chiamati fratelli del Signore : Il che la Chiesa non tiene , e perciò vengono confutati da S. Girolamo .*

D. Quali furono coloro che proposero , e seguirono un tale errore ?

R. Non si sà con certezza chi fosse stato veramente il suo primo Autore. Non si disturbi però la vostra mente, nè si raccapricci il vostro cuore nell'udire che alcuni Padri anche Santi , sieno stati del sentimento che S. Giuseppe, prima che con Maria Vergine, fosse stato

Gir. Graz. Ec-
cell di S. Girol.
lib. 4. c. 2.

spofato con altra donna, dalla quale avesse poi ricevuti tutti que' figliuoli, e quelle figliuole, che nel Vangelo si chiamano fratelli, e sorelle di Gesù Cristo. Il nostro Padre Maestro Girolamo Graziano tiene fermamente, secondo anche il parere di Beda da lui allegato, che non altrimenti que' Dottori fossero stati di tale opinione, ma che gli Eretici avessero mescolato fra le loro Opere quel sentimento che S. Giuseppe fosse stato marito di altra Donna. E per quello che si appartiene specialmente a S. Epifanio dimostra assai bene il Cardinal Toletto, che non potette essere di tal sentimento. Osserva il Porporato Teologo, che non può aver coerenza colla dottrina di quel Santo Padre l'opinione, anzi l'errore, che S. Giuseppe non fosse stato vergine quando si sposò con Maria Sacratissima. S. Epifanio disse che dal nostro appassionato Redentore fu raccomandata la sua Madre a S. Giovanni, perchè quell' Apostolo era Vergine; ed era conveniente che ad un uomo illibato e vergine restasse raccomandata la Madre di Gesù, Madre intemerata, e Vergine sempre purissima. Quindi secondo questa dottrina di S. Epifanio così discorre in sua difesa il menzionato Cardinale. *Se la Vergine Madre di Dio fu raccomandata a Giovanni per l'esimia dote della verginità, della quale era ornato il diletto Discepolo di Gesù Cristo; non era in verità meno conveniente, anzi era assai più conveniente, che la Vergine fosse stata congiunta in matrimonio con uno Sposo vergine; imperciocchè a Giovanni fu data Maria in Madre, titolo che esclude ogni commercio men che onestissimo; ma a Giuseppe fu data Maria in Isposa, titolo che da per se solo farebbe indizio di congiungimento conjugale. E tanto più che la Vergine mentre era giovinetta fu sposata a Giuseppe, e fu poi raccomandata a Giovanni quando era molto avanzata negli anni. Potete immaginarvi che S. Epifanio avesse potuto essere così incoerente nelle sue dottrine? E poi quel sentimento che S. Giuseppe fosse stato, prima che con Maria Vergine, spofato con
altra*

Tolet in Luc. 1.
Vid. Cancell.
Ann. Mar. an.
Virg. 39. n. 8.

altra donna, fu sempre condannato come un grande errore da Padri antichissimi, dottissimi, e santissimi, i quali encomiarono S. Giuseppe per la sua purissima verginità. Quindi S. Girolamo stimò che un tal sentimento fosse non solo un manifesto errore, ma propriamente un delirio. *Quidam suspicant sequentes deliramenta apocryphorum, fratres Domini de alia uxore Joseph filios fuisse. Alcuni delirando sospettano che i fratelli del Signore fossero figli di Giuseppe generati con un'altra moglie.* Osservate con attenzione i termini che usa il Dottor massimo della Chiesa, di *sospetti* e di *delirio*: Sono poi così chiare e convincenti le ragioni che dimostrano, che coloro i quali nel Vangelo vengono chiamati fratelli del Signore, non possono essere figliuoli generati da Giuseppe; che non pare possibile al Padre Maestro Graziano suddetto, che non fossero state tali ragioni considerate da Padri così celebri, e così dotti; perlochè non sono da lui creduti in verità di un sentimento così poco pio.

D. Quando veramente le ragioni siano così chiare e convincenti come voi le supponete, importerebbe poco o niente che alcuni Dottori fossero stati nel sentimento che S. Giuseppe fosse stato, prima che Sposo di Maria Vergine, marito di altra donna.

R. Dite assai bene. Dobbiamo noi uniformarci alla evidente efficacia delle ragioni, che abbracciate ora da tutti i Sacri Dottori fanno un sentimento universalissimo nella Chiesa Cattolica, conforme poi vi dimostrerò, considerato che prima avremo l'efficacia delle ragioni che lo confermano, e stabiliscono.

D. Per procedere con buon'ordine, prima di venire alle ragioni, riferitemi di grazia tutti i fondamenti sopra i quali un tale errore pretende di appoggiarsi.

R. Non tiene altro fondamento, o appoggio, se non che si dice più volte nel Sacrosanto Vangelo, conforme vi ho motivato, che 'l nostro Salvatore ebbe fratelli; come se non si poteffero denominar fratelli se

non quegh procreati dal medesimo padre, e dalla medesima madre, o almeno da un di essi, e sia o 'l padre, o la Madre.

D. Dunque si può prendere altrimenti che nel senso-predetto la denominazione di fratello?

R. Sì. E nel caso nostro fratelli di Gesù Cristo si chiamano da' Santi Evangelisti coloro ch' erano a lui congiunti per qualche grado di parentela, come con

S. Aug. Lib. 22. S. Girolamo contro di Elvidio, insegnò ancora S. Agostino, scrivendo contro a Fausto. Per maggiore intelligenza di questa verità sarà d' uopo riflettere coll' Angelico S. Tommaso, che in quattro modi sono intesi nella divina scrittura i fratelli. Primo: Quando realmente, e veramente sono tali per natura, come erano Giacobbe ed Esaù. Secondo: Quando sono tali per affetto, per benevolenza, e per amore; ed in questo

S. Aug. Lib. 22. cont. Faustum c. 35. 3 p. qu. 28. art. 3. ad 5.

Matt. 23. v. 8.

Deut. 17. v. 15.

Gen. 13. v. 8.

senso dal nostro benignissimo Salvatore furono chiamati fratelli i suoi Apostoli. Terzo: Quando derivano dall'istessa gente, e sono di una medesima nazione, ed in tal modo gl' Israeliti vengono chiamati fratelli nel sacro libro del Deuteronomio. Per ultimo: Quando sono in qualche grado di parentela. Così nel Sacro Genesi, benchè Lot fosse veramente nipote di Abramo, viene chiamato con tutto ciò fratello di quel Patriarca. In quest' ultimo senso vengono chiamati alcuni nel Sacrosanto Vangelo fratelli di Gesù Cristo.

D. Tal grado di parentela, per lo quale questi tali erano denominati fratelli del Redentore, veniva derivato dal Santo Patriarca Giuseppe, o pure da Maria Vergine sua Sposa?

R. Prima che vi determini in qual grado fosse la parentela fra Gesù Cristo e coloro che sono chiamati suoi fratelli, è dovere che ci facciamo a considerare le ragioni per le quali non possono quegli essere stati figliuoli di Giuseppe, perchè furono in verità figliuoli di altro padre, come si deduce con chiarezza dal Sacrosanto Vangelo.

D. Co.

D. Come ciò si deduce, e con chiarezza, dall'istesso Vangelo?

R. Eccovene la ragione, che al mio giudizio apparisce, non che chiara, anche evidente. E' costume usitatissimo della Sacra Scrittura di sopraporre molte volte al nome proprio de' figliuoli per nome appellativo il nome proprio de' loro padri. Eccovene l'esempio. Quando si dice nel Vangelo *Giacomo di Zebedeo*, e *Giacomo di Alfeo*, s'intende nominare due figliuoli di due genitori, uno chiamato Zebedeo, e l'altro Alfeo. Così lo notò il dottissimo Padre Maldonato. *Giacomo di Zebedeo secondo la frase Ebraica s'intende Giacomo figliuolo di Zebedeo. E Giacomo di Alfeo s'intende Giacomo figliuolo di Alfeo.* Sicchè tutti coloro che nel Vangelo chiamansi fratelli di Gesù Cristo, non hanno potuto avere altro padre, che quello di cui si dicono esser figliuoli, e del quale sono chiamati col nome appellativo. S. Giacomo minore dunque fu certamente figliuolo di Alfeo, perchè di Alfeo si dice, e si denomina nel Sacrosanto Vangelo. Gli altri che pur vengono denominati fratelli di Gesù Cristo, sono senza dubbio fratelli di Giacomo minore. Ecco come uniti da fratelli vengono nominati nel Vangelo, che scrisse S. Marco. Mormorando di Gesù Cristo, della sua nascita, e della sua educazione i Cittadini di Nazareth, sprezzando dicevano. (a) *Non è questi forse il fabbro* Marc. c. 6. v. 3. *figliuolo di Maria, fratello di Giacomo, e di Giuseppe, e di Giuda, e di Simone?* Se questi quattro dunque sono tutti propriamente fratelli, perchè come tali unitamente si nominano, furono per conseguenza tutti figli del padre di S. Giacomo minore che senza dubbio fu figliuolo di Alfeo, per la ragione di sopra allegata. Come entra dunque il Santissimo Patriarca Giuseppe Sposo di Maria Vergine ad esser giudicato, e creduto padre di costoro, se nè essi, nè altri portarono mai del

nostro

(a) *Nonne hic est faber, filius Mariae, frater Jacobi, & Joseph, & Judae, & Simonis?*

nostro Giuseppe il nome appellativo? Se abbiamo con certezza indubitata chi sia stato il padre di S. Giacomo, cioè quello del quale si denomina secondo lo stile della divina Scrittura; perchè si vuole sospettare, che abbia potuto esser figliuolo del nostro purissimo Patriarca? E se non lo fu S. Giacomo, nemmeno lo sono stati gli altri, che unitamente con lui vengono chiamati fratelli.

Ma io di questa istessa verità voglio darvene un'altra ragione niente meno evidente, cavata pure dal Sacrosanto Vangelo. Quando fu crocefisso il nostro amabilissimo Redentore, testificano due Evangelisti, S. Matteo, e S. Marco, che fra le donne le quali stavano a piedi della Croce, vi erano (a) *Maria Maddalena, e Maria madre di Giacomo minore, e di Giuseppe* (che fu cognominato il giusto,) e *la Madre de' figliuoli di Zebedeo*. Dunque in tempo della morte del nostro Salvatore Gesù Cristo era ancor vivente la madre di S. Giacomo minore, che pur si chiamava Maria, Madre similmente degli altri fratelli. Con questa Maria dunque, bisognerà dire, che avrebbe dovuto Giuseppe generare i fratelli suddetti, se questi fossero stati suoi figliuoli. Ma se la madre di Giacomo e fratelli era già vivente in tempo della morte di Gesù Cristo, come S. Giuseppe, vivente la sua prima moglie, avrebbe potuto sposarsi con Maria Vergine? Alcuni di coloro, che difendono l'errore del quale parliamo, rispondono: Che fosse stata tal donna ripudiata dal nostro Giuseppe innanzi, che si sposasse con Maria Sacratissima. Quanto è vero che per isforzarsi di sostenere un errore se ne abbracciano molti, ed uno peggiore dell'altro. Ed è stato possibile che intelletto di uomo abbia potuto sognare, che la beatissima Vergine madre della purità, e primo esemplare appresso il suo divino Figliuolo di tutta la santità, avesse potuto avere cor-

rispon-

(a) *Inter quas erat Maria Magdalene, & Maria Jacobi, & Joseph mater, & mater filiorum Zebedai.*

Matt. 27. v. 56.
Marc. 15. v. 40.

rispondenza , familiarità , e conversazione affettuosa con una donna ch' era stata ripudiata dal suo Giuseppe, non ripudiandosi le buone, ma solamente le cattive, anzi le pessime mogli? Il voler poi dire, come altri già dissero , che la prima moglie di S. Giuseppe non fosse stata questa Maria , ma un'altra donna nominata Esca , sarà certamente una sognata fazione , come la stima San Girolamo. Con questa tal donna dunque avrebbe dovuto S. Giuseppe generare tutti coloro che nel Vangelo sono chiamati di Gesù Cristo fratelli. Ma se la madre di costoro , conforme si ha con certezza indubitata dal Vangelo , fu Maria detta di Cleofa , come ci potrebbe entrare questa nuova Esca veramente finta , o sognata ?

D. Maria dunque madre di coloro ch' erano stimati fratelli del Signore , veniva soprannominata di Cleofa ?

R. Certamente così viene appellata nel Sacrosanto Vangelo .

D. E' perchè ?

R. Perchè era moglie di Cleofa , quindi pigliava il nome appellativo dal marito , come stimano molti Sacri Dottori .

D. Ma 'l marito di questa Maria , secondo quello che avete voi detto , si dovea chiamare Alfeo , perchè Alfeo fu 'l padre di Giacomo minore e fratelli , figliuoli parimente della già menzionata Maria .

R. Alcuni Sacri Dottori stimano, che 'l cognome di Cleofa marito di Maria fosse stato Alfeo , che perciò Cleofa ed Alfeo non fossero due Personaggi diversi . Altri seguitando il parere di uomini peritissimi nella lingua Siriaca dicono, che Alfeo e Cleofa nel proposito nostro non sono due personaggi distinti , perchè la parola Siriaca composta dalle medesime lettere può essere pronunciata per Alfeo , e per Cleofa . Venne ancora l' istessa Maria chiamata nel Vangelo Maria di Giacomo *— Maria Jacobi* perchè fu Madre di Marc. 16 v. 1.

V de Cancellia
App. ad Ann.
Mar. v. 77.

S. Gia.

S. Giacomo suo Figliuolo maggiore, come altrove esprimono chiaramente gli Evangelisti. Sicchè l'istessa Maria fu detta di Cleofa di Alfeo, e di Giacomo. Di Cleofa, ch'era il nome del marito. Di Alfeo ch'era il cognome dell'istesso Marito; o perchè era l'istesso Cleofa che Alfeo. E di Giacomo ch'era il nome del suo figliuolo maggiore. Tutto ciò si dimostra dalli Padri Suarez, Cornelio Alapide, e da altri Sacri Dottori. Non v' imbarazzate però la mente con queste difficoltà, perchè niente possono debilitare la forza delle ragioni che dimostrano, che i denominati fratelli del Signore non possono essere in modo alcuno figliuoli di S. Giuseppe. O sia l'istesso Alfeo e Cleofa, o siano anche due personaggi distinti, sta sempre indifficilmente che S. Giacomo minore fu figliuolo di Alfeo, e per conseguenza gli altri suoi fratelli. Sicchè i fratelli del Signore non poterono essere figli di S. Giuseppe. E sta anche con certezza che la madre di Giacomo minore e fratelli era vivente in tempo della passione di Gesù Cristo. Sicchè non potette mai essere moglie di Giuseppe, per essere stato il medesimo con certezza di fede sposato a Maria Vergine. Quella diversità di Cleofa e di Alfeo potrebbe fare maggiore il dubbio nell'assegnare quale fosse stato il grado della parentela per cui Gesù Cristo, ed i figliuoli di Alfeo o Cleofa, e di Maria sua moglie, si poterono denominare fratelli.

D. Quale dunque era questo grado di parentela?

R. Hanno creduto alcuni Sacri Dottori che fossero in verità fratelli cugini, perchè suppongono che Maria Vergine Madre di Gesù Cristo, e Maria di Cleofa madre de i già detti fratelli, fossero fra di loro sorelle. Io però tengo fermissimamente con moltissimi altri Sacri Dottori, che Maria nostra Signora fosse stata figliuola unica di suo Padre, e di sua Madre.

D. Ma nel Vangelo Maria di Cleofa non viene espressamente chiamata sorella della Beata Vergine?

R. Era

App. il P. Aur.
It. di S. An.
par. ult. pag.
142.

R. Era costume della Sacra Scrittura chiamar sorelle le cognate: E perchè Cleofa e Giuseppe erano fratelli utrinque congiunti, come altrove vi ho dimostrato, per questo Maria Vergine, e Maria di Cleofa sono chiamate nel Vangelo sorelle. Ed in questo senso si potranno anche intendere que' Dottori i quali mostrano di credere che Maria moglie di Giuseppe, e l'altra moglie di Cleofa fossero state veramente sorelle.

D. Apparivano dunque coloro che sono chiamati fratelli di Gesù Cristo suoi cugini, perchè erano figliuoli di Cleofa fratello di S. Giuseppe, essendo già questi da tutti creduto Padre di Gesù Cristo?

R. Appunto. Eccovene la testimonianza del Cardinale Bellarmino appoggiata a due antichissimi, e celeberrimi Scrittori. *La vera sentenza dunque si è, che Maria di Cleofa si fosse appellata sorella della Beata Vergine, perchè Cleofa era fratello di S. Giuseppe Sposo della Vergine Maria; imperciocchè le mogli di due fratelli si possono chiamare fra loro sorelle; per la qual ragione Giacomo minore si è detto fratello del Signore, cioè cugino, perchè era figliuolo di Cleofa, fratello come abbiamo detto, di Giuseppe. Questa istoria la scrive Eusebio Cesariense nell' Istoria Ecclesiastica, ed adduce Egesippo Autore fedele che toccò i tempi degli Apostoli.*

De Septem Verbis Dom. l. 1. cap. 8.

D. Tutte queste sono riflessioni bellissime per determinare in che modo si chiamino alcuni nel Vangelo fratelli di Gesù Cristo. Ma le ragioni che dimostrano non aver potuto coloro essere figliuoli di S. Giuseppe sono veramente chiarissime, e convincentissime.

R. Eppure, oltre delle ragioni, vi sono ancora delle fortissime convenienze che dimostrano la medesima incontrastabile verità.

D. Goderò anche di udirle.

R. Non conveniva certamente che lo Sposo di una Vergine immacolata, e purissima fosse stato al-

Q q q

tra

tra volta ammogliato ; e che la divina Provvidenza con tanti stupendi prodigj avesse voluto destinare per compagno e consorte alla gran Madre di Dio un uomo , che avesse prima accomunato con altra donna l' affetto suo maritale . Si spaventò la bellissima Verginella di Nazarette quando fu annunciata dal Celeste Messaggiero, perchè si vide comparire innanzi un Angelo da lei conosciuto come tale, ma in forma umana, come credono i Santi Dottori, Ambrogio, Girolamo, e Giovanni Damasceno . Questa purissima donzella poi trattò sempre familiarissimamente col suo caro Giuseppe . Immagini dunque chi può quanto ammirabile ed altissima potette essere la purità del beatissimo Patriarca . Comandò Mosè a' suoi figliuoli d' Israele che lavassero le loro vesti , e non si accostassero alle loro mogli, quando avevano da vedere quel fuoco che prodigioso ardeva , e dal quale si faceva sentire la sola voce di Dio . E Giuseppe che dovea abbracciare e stringere l' istesso Dio, benchè vestito di carne umana , e che avea pure da accostar le sue labra , e baciare quel bellissimo volto nel quale desiderano gli Angeli di rimirare , si vorrà credere prima tramischiato con donna ? Tutti furono Vergini quei che trattarono e conversarono più familiarmente con Gesù Cristo . Tali furono Maria sua degnissima Madre; ed amendue i Giovanni , il Precursore , e l' Apostolo . E non sarà stato Vergine il Santissimo Patriarca Giuseppe , che vi trattò con tanta familiarità , vi conversò con tanta dimestichezza, e con tale autorità, che fu giudicato e creduto suo Padre? *Se dunque il nostro Redentore* (così

S. Amb. in Luc.
4. & lib. 2. de
Virg.
S. Hier. in Ep. ad
Eustochium.
S. Jo: Dam. or. 2.
de dor. Virg.
Ex. 19. v. 14. 15.

S. Pet. Dam. Ep.
6.

argomenta San Pier Damiano) tanto amò il fiore della integrità verginale ; conforme volle nascere da una Madre Vergine , così ancora bisognò che avesse trattato col suo Nutricatore che fosse stato pure Vergine . Una delle principali ragioni , che sono state da noi altrove riferite , per le quali ordinò la Divina Provvidenza che la Vergine Madre di Dio , benchè dovesse restar sempre

Ver-

Vergine purissima, avesse con tutto ciò vero e legittimo Sposò, fu, perchè la consolasse ne' travagli, la custodisse ne' viaggi, la servisse in tutte le occasioni, le tenesse compagnia nella lunga dimora che far dovea col suo divino Figliuolo in Egitto. E voleva poi destinarle, ed impegnarsi con tanti miracoli per darle uno Sposò impiccato nell' affetto naturale de' suoi proprj figliuoli, che avrebbe dovuto indubitatamente lasciare in abbandono per adempire le divine commissioni? Quanto meglio incomparabilmente, e certissimamente fu, che tale Sposò fosse libero da ogni altro affetto, e che tutto l' amor suo l' impiegasse a gli ossequj & al servizio della Sacratissima Madre di Dio, e del suo divino Figliuolo. Innocentissimo dunque, e sempre illibatissimo vergine fu S. Giuseppe, Sposò purissimo e degnissimo di Maria sempre Vergine.

D. Tutti sono obbligati di così credere, e per l' evidenza delle ragioni, e per la forza delle convenienze. Reita però questo punto della perpetua verginità di S. Giuseppe stabilito ora con qualche certezza di fede?

R. Così lo crede il Cardinale S. Pier Damiano; che in tal maniera scrisse a Niccolò Secondo Sommo Pontefice. *La fede della Chiesa è, che non solo la Madre di Gesù fosse Vergine, ma anche quello che fu stimato suo Padre.* Vi ho già manifestati i sentimenti di San Girolamo, e di S. Tommaso di Aquino che stimano errore gravissimo, e contro il sentimento comune della Chiesa il sospettare che S. Giuseppe non fosse stato sempre Vergine purissimo. Altri dottissimi Padri si dichiarano della medesima maniera, e forse con formole più espressive. Il Venerabile Beda trattando di coloro che furono dagli Evangelisti chiamati fratelli del Redentore, così scrisse: *Dicevano i Giudei, ch' erano con esso loro i fratelli e le sorelle del Signore, i quali però non si hanno da stimare figliuoli, o di Giuseppe, o di*

Beda in c. 6. Mar.

Maria secondo i sentimenti degli Eretici ; ma piuttosto si hanno da intendere secondo il costume della Sacra Scrittura suoi cugini , conforme Abramo , e Lot si dicevano fratelli , e pure Lot era figlio del fratello di Abramo : E di questi esempi se ne troveranno molti . Avvertite dunque , che se alcuno dirà che questi fratelli del Signore , o siano nati da Maria Vergine , o generati da S. Giuseppe (s' intende con altra moglie) non solo sarà questa una asserzione inonesta , ma una eretica invenzione . Così ancora si dichiara Alcuino . Non vi sono mancati Eretici , i quali hanno pensato che Giuseppe Sposo di Maria sempre Vergine abbia generati figliuoli con un' altra moglie , che per ciò siano chiamati nella Sacra Scrittura fratelli del Signore . Ma noi senza scrupolo siamo necessitati di confessare , che non solo la Madre di Dio , ma 'l suo custode ancora S. Giuseppe sia stato sempre immune da ogni azione conjugale . Bisogna però avvertire col nostro Padre Gardembrosch , che la purissima , e perpetua Verginità del Santissimo Patriarca Giuseppe non è di fede divina , perchè ciò non si legge espressamente nella Sacra Scrittura , nè viene confermata da qualche divina , o apostolica tradizione . Si dice questo punto di fede , in un senso più largo ; cioè perchè costantemente così sempre ha tenuto , e tiene tutta la Chiesa Cattolica , per le ragioni evidentissime , e fortissimi motivi che lo convincono , parte de' quali si sono da noi riferiti , e considerati .

D. Colla Chiesa Cattolica dunque adoriamo sempre con tutte le più ossequiose tenerezze de' nostri cuori , e con tutte le più affettuose cordialità de' nostri spiriti la perpetua e purissima verginità di S. Giuseppe , Sposo degno , e simile all' immacolatissima Vergine Madre dell' unigenito figliuolo di Dio incarnato , e per ciò vera Madre di Dio , Regina e Signora di tutte le Vergini .

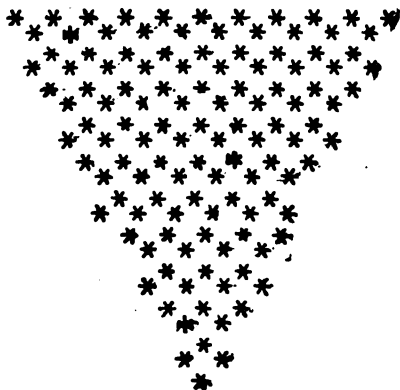
R. Anzi coll' istessa divozione congratuliamoci con S. Giuseppe per la sua purissima verginità , e pot-
tre-

Al. in c. 4. Jo:

Gard. to. 1. Hist.
Ecc. fol. 50.

tremo usare la formola di S. Agostino, dicendogli :
Rallegrati Giuseppe , rallegrati colla Verginità di Maria ; poichè non solamente meritasti avere tal Vergine per Isposa , ma anche per lo merito della tua Verginità fosti chiamato padre del Signore . In tanto apparecchiamoci a discorrere dell' amore del Santissimo Patriarca verso il divino Figliuolo incarnato, che per merito della sua verginità fu stimato ancora figliuol suo .

Ser. 14. de Nat.
 Dom. five alius
 Auctor Serm.
 cxcv. in Ap-
 pendice ad V.
 To. Operum,
 S. Augustini
 Edition. Nov.



Amore

Amore di S. Giuseppe verso Gesù Cristo .

D. **S**I persuade la mia divozione che l'amore del Santissimo Patriarca Giuseppe verso il suo amabilissimo Gesù fosse stato il più grande , il più efficace , il più ardente di quello che si sia giammai ammirato in ogni altro gran Santo dopo la Vergine sua diletteffima Spofa , e vera Madre del Figliuolo di Dio incarnato .

R. Non è stato mai pofto in dubbio un tal eccelfo di carità nel cuore del noffro innocentiffimo Patriarca , anzi fi è fempre prefuppofto come certiffimo da tutti quegli Autori , che hanno fcritto di sì grande Eroe , ed han toccato , ancorche di paffaggio , queffo punto .

D. Non fi contenta però di un' afferfiva così generale la mia divozione . Defidera in oltre di reftar pienamente informata del fondamento , della radice , del principio , de' motivi , delle ragioni , che poterò accendere un tanto fuoco , e che tanto infiammano il petto di S. Giuseppe verso l'incarnato Signore .

R. Per difcorrervi ordinatamente , farà d'uopo prima fupporre , che il primo principio , la prima radice , il primo fondamento , il primo motivo , la prima cagione dell' amore che devono le creature dotate di ragione al loro Creatore , è l' infinita amabilità di un tanto Signore . Effenfo egli infinitamente buono merita di efferè infinitamente amato ; e perciò dall' amore fcambievole del Padre e del Figlio , i quali reciprocamente fi amano quanto fono capaci di amare e di efferè amati , procede lo Spirito Santo , Amore confufanziale , vivente , infinito , che coftituifce la terza Perfona della Santiffima Trinità . Le creature però , o fiano Angeliche , o fiano umane , perchè fono
fni-

finite e limitate nell' essere , han pure finito e limitato l' intelletto , finita e limitata la volontà ; quindi viene originata la loro inabilità di non potere amare Iddio quanto Iddio merita di essere amato , cioè infinitamente : Dal che nasce l' inegualità del loro amore , perchè alcune creature amano Iddio con minore , altre con maggior forza , efficacia , ed ardenza .

D. E donde viene originata questa diversità ?

R. Può derivarsi da varie cagioni , le quali spero poter divisare nel presente Colloquio , per dimostrarvi , quanto sarà possibile alla mia debolezza , l' efficacia , e l' ardenza dell' amore del nostro beatissimo Patriarca Giuseppe verso 'l suo amabilissimo , ed amatissimo Gesù . Non si pone in dubbio che l' amare un' anima Iddio , sia dono di Dio , sia grazia di Dio . Difficultano però i Teologi Scolastici se la Grazia abituale e santificante sia realmente distinta dalla Carità . Vogliono alcuni che Grazia e Carità siano veramente l' istessa cosa , e che solamente si distinguano secondo varj , e diversi rispetti ; in maniera che l' istesso abito si dica Grazia in quanto graziosamente s' infonde da Dio , e rende l' uomo grato all' istesso Dio . Si dica Carità in quanto è principio di amare Iddio sommo ed infinito bene . Altri Teologi difendono che Grazia e Carità siano due abiti realmente distinti , perchè distintamente parla di essi la divina Scrittura . (a) *La Grazia del Signor nostro Gesù Cristo* (dice l' Apostolo S. Paolo) *e la Carità di Dio & c.* E scrivendo poi a Timoteo , parla in somigliante maniera l' istesso Apostolo . *Sopra abbondò la Grazia del Signor nostro Gesù Cristo , colla fede , e colla dilezione .* (b) Non si nega però dagli Autori di questa istessa opinione , che sebbene Grazia e Carità siano due abiti realmente distinti , che dicano con

2. ad Cor. 13. v.
13.

1. ad Timot. 1 v.
14.

tutto

(a) *Gratia Domini nostri Jesu Christi , & Caritas Dei & c.*

(b) *Superabundavit autem gratia Domini nostri cum fide , & dilectione .*

tutto ciò necessaria connessione, e che siano fra loro inseparabili, in maniera che non possa ritrovarsi nell'anima l'abito della Grazia senza che vi si trovi ancora proporzionatamente l'abito della Carità. Misurandosi dunque dalla Grazia la Carità, o perchè sono realmente l'istessa cosa, o perchè inseparabili dicono necessaria connessione; conforme noi crediamo dalla divina benignità arricchita l'anima di S. Giuseppe di un tesoro così copioso di grazia, che maggiore non si ammirò in ogni altro gran Santo dopo la tua Vergine Sposa vera Madre dell' Autor della Grazia, così dobbiamo credere la sua volontà infiammata da un amore tanto eccessivo, che maggiore non possiamo persuadercelo in ogni altro grande Eroe della Chiesa, dopo la vera Madre della bella dilezione.

D. Eppure questo pare a me che sia un argomento generale. Ve ne saranno senza dubbio degli altri particolari, e singolarmente appropriati al nostro Santissimo Patriarca, che dimostrino la grandezza del suo amore, e l'eccesso della sua ardentissima Carità?

R. Vi sono certamente.

D. Vi prego a dichiararmeli per esercizio della comun divozione.

R. La volontà dell' uomo essendo cieca, acciocchè s' induca ad amare qualche oggetto ha precisa necessità che la bontà di tale oggetto, rischiarata prima dalla cognizione, sia poi dall' intelletto all' umano volere chiaramente proposta. Non si trovò mai cuore che amasse una larva; nè volontà che avesse potuto applicare i suoi affetti ad un bene affatto non conosciuto. Iddio istesso che voleva esser amato dall' uomo, bisognò pure (per quanto n'è l' intelletto creato in questo mondo capace) che in varie guise l'avesse manifestata la sua infinita bontà. Come la volontà non sia ostinatamente proterva, e colla propria libertà vi ripugni, alla cognizione della divina bontà dee seguir

re

re l' amor verso lei ; quindi fra Santi ch' n' ebbe maggior lume , maggiormente s' infervorò negli affetti . I Beati nel Paradiso conoscono chiaramente Iddio , e l' amano ; e perchè l' amore siegue sempre la cognizione ; ad una cognizione chiara , ed intuitiva , siegue assai ardente la carità , ed un perfettissimo amore . Ancorche sia libera la volontà pure è necessitata di amare un bene immenso ch' è dall' intelletto intuitivamente conosciuto . Fra tutti gli Spiriti Angelici sono più ardenti i Serafini , e con ragione ; perchè essendo i Serafini un Coro di Spiriti beati che più a Dio si accosta ; se gl' intelletti per la vicinanza di Dio maggiormente l' immenso bene conoscono , la volontà nell' amarlo maggiormente si accende . E' trasaputo l' assioma de' Filosofi : *Non si può voler cosa che prima non si conosca* . Dal che si deduce , che quanto più la bontà dell' oggetto è conosciuta , tanto più (se la volontà col suo libero arbitrio non vi ripugna) sarà quella bontà , e voluta , ed amata . Affinchè la volontà umana s' inducesse ad amarlo , in quante maniere se l' è Iddio manifestato ? Moltissimi sono stati i modi , scrisse S. Paolo agli Ebrei , co i quali l' Altissimo si è dato a conoscere agli uomini , acciocchè l' amassero . Volle però la divina bontà , come soggiugne l' istesso Apostolo , dar l' ultimo assalto al cuore umano , manifestando a tutti gli uomini nell' Umanità assunta il suo proprio Figliuolo . Mandò il Padre divino il suo Unigenito nel Mondo , acciocchè colla sua somma amabilità , colla sua estrema bellezza , colla sua infinita bontà , movesse le volontà create a stimarlo , spingesse i cuori umani ad amarlo .

Or ch' meglio del nostro Santissimo Patriarca Giuseppe fra tutti i Santi , dopo Maria Vergine sua diletteffissima Sposa , conobbe maggiormente , e con maggior chiarezza il Figliuolo di Dio incarnato ? Egli penetrò i più nascosti misterj dell' incomprendibile Incarnazione del Verbo . Egli meritò di vedere co' suoi

R r r

occhi,

occhi, e di palpare colle proprie mani quanto non fu mai concesso a gli ardentissimi sospiri de' più favoriti Patriarchi, e più rinomati Profeti dell'antica legge. Giuseppe, dopo Maria, fu 'l primo a veder Gesù Critto, e fu fatto degno di umilmente adorarlo, e di teneramente abbracciarlo subito che fu nato dentro la Stalla di Bettelemme. Egli l' ammirò annunciato e glorificato dagli Angeli, venerato da' Pastori, adorato da' Magi. Giuseppe, accompagnato con Maria Vergine, portò l' umanato Signore al Sacro Tempio di Gerusalemme; assistette alle sacre funzioni della Purificazione della Madre, e della presentazione del divino Figliuolo; ascoltò gli Oracoli che del divino Fanciullo pronunciarono il vecchio Simeone, e la Profetessa Anna. Giuseppe di ordine dell' Altissimo, a lui intimato per mezzo di un Angelo, trafugò il Bambino Gesù in Egitto, quindi fu testimonia oculato di tutti gli altissimi misteri operati nel tempo della fanciullezza del nostro diuin Redentore. Egli lo ricondusse alla Città di Nazzarette; e fu poi spettatore delle maraviglie de' più savj Dottori dell' Ebraismo, quando nel Tempio di Gerusalemme restarono sopraffatti dalla sapienza di un fanciullo di dodici anni. Giuseppe in somma penetrò i misteri più occulti del Figliuolo di Dio incarnato: contemplò sempre quella infinita bontà che avea spinto il Verbo Eterno a calare dal seno del suo divin Genitore per prendere carne umana nell' utero di una purissima verginella, a fine di redimere l' uomo dalla tirannia del demonio, e del peccato.

Alcuni Sacri Scrittori chiamarono S. Giuseppe beato anche in questa vita. La Beatitudine è un godimento dell' ultimo fine, per lo quale l' uomo è stato da Dio creato, quindi per essere l' uomo perfettamente beato ha da vedere alla scoperta l' essenza divina, e perseverare in quel godimento che da tal vista ridonda. Discorrendosi di questa specie di beatitudine, non

non si può alcun puro uomo chiamare in questa vita beato, perchè non può alcun puro uomo vedere chiaramente Iddio in questa vita, ma solamente può considerarlo nelle sue creature come in uno specchio, e per enigmi, e figure. Benchè alcuni Dottori abbiano opinato che 'l Santissimo Patriarca Giuseppe avesse goduta di passaggio e per poco tempo la divina Essenza in questa vita, tutti convengono che non potette goderla perseverantemente, e come ultimo fine; sicchè in questo senso non si poteva dire in modo alcuno beato. Si potette dunque S. Giuseppe chiamar beato in questa vita, perchè acquistò quella grazia, quella luce, e quell' altissimo conoscimento di Dio, che in questa vita mortale si può avere, e che è più somigliante alla beatitudine della gloria. Ecco ciò che abbiamo con certezza a questo proposito nelle rivelazioni di Santa Brigida. Disse una volta la Vergine Santissima alla Santa suddetta. *Era il mio figliuolo Gesù* Lib. 6. c. 38. *in tal grado ubbidiente a Giuseppe, che quando da esso gli era comandato che facesse questo o quello, subito lo mandava ad effetto; perchè in tal guisa celava la potenza della Deità, che da me e Giuseppe in poi, nessuno vedeva nel suo esteriore cosa alcuna che non fosse di puro uomo: Ma noi vedevamo molte volte luci ammirabili, di che egli era risplendente, ed udivamo cantici Angelici che lo glorificavano &c.* Dopo aver riferita questa rivelazione fatta dalla beatissima Vergine a Santa Brigida, così discorre un pijsimo Scrittore assai devoto del nostro Santo. *Queste luci ammirabili, e cantici d' Angeli, de' quali fa qui la Vergine menzione, che erano goduti da essa e da Giuseppe solamente, non ho dubbio alcuno che fossero un certo vestigio della beatitudine, splendori della divina Essenza, e preziosissimi effetti di spirito, che gli facevano beati in questa vita, secondo la capacità umana, con vantaggio molto maggiore di quanto riceverono Mosè, Elia, e gli altri: E se Giuseppe e Maria non avevano ne' loro volti i raggi di splendore che avea Mosè quando di-*

Git. Graz. Ecc.
di S. Giuf. lib.
3. c. 5.

scendeva da trattare colla Maestà di Dio nel monte Sinai, si ascondeva però nell'interiore delle anime loro quello che fu a Mosè esteriormente comunicato nel corpo; perchè così era conveniente per ricoprire la Divinità di Cristo, e perchè meglio si conseguisse l'effetto della nostra Redenzione.

Suppoite dunque come indubitate e certissime tutte quelle, ed altre moltissime cognizioni nell'intelletto perspicacissimo, e purgatissimo del nostro gran Patriarca Giuseppe, il quale trattò sempre familiarissimamente col Figliuolo del Padre eterno fatto uomo per amore dell'uomo, a quale eccello credere-mo che arrivasse la sua ardentissima carità? Se l'intelletto fu così illuminato quanto dovette essere infiammata la volontà? Eccedono senza dubbio tanti splendori la nostra povera capacità; quindi per non isbagliare, non potremo dir altro se non che il cuore tenerissimo del nostro gran Patriarca veramente bruciasse con un incendio sterminato di amor divino per la cognizione di tanti altissimi, e così amorosi miltèrj. Non credete però che siano qui finite le cagioni, o motivi dell'intensissima carità di S. Giuseppe verso l'amabilissimo suo Gesù. Da ciò che si è detto ci si offerisce da considerare un'altra copiosissima sorgente di purissime fiamme di amore e carità, che veramente incendiarono il cuore del nostro innocentissimo Patriarca.

D. E quale si fu quest'altra sorgente così copiosa di fiamme divine?

R. Fu la consuetissima familiarità colla quale S. Giuseppe conversò, e trattò sempre col Figliuolo di Dio incarnato. La soverchia familiarità fra gli uomini vuol partorire disprezzo, perchè scuopre più facilmente le umane imperfezioni. La familiarità con Dio riscalda più l'amore, e accende maggiormente la carità, perchè l'anima restando con tal familiarità maggiormente illuminata, maggiormente conosce il Sommo Bene; Quindi grata, non solo maggiormente l'
ama,

ama, ma si confonde altresì (che è effetto di un grande amore) alla considerazione delle grazie speciali che la divina Benignità le compartisce. Vi si aggiunge, che avvicinandoli più intimamente un'anima al fuoco del divino amore, ne ha da restare per conseguenza maggiormente infiammata. Se per una sola volta che si degnò il Bambino Gesù di riposarsi nelle braccia di S. Antonio da Padova; se per una sola volta che si compiacque la Santissima Vergine di lasciare l'amabilissimo suo Figliuolo sopra il letto del Beato Stanislao acciocchè si sollazzasse con esso lui, restarono accese nelle anime di que' Santi fornaci ardentissime di amor divino. Se per una volta altresì ch'ebbe la forte il Santo vecchio Simeone di accogliere fra le sue braccia il Bambino Gesù, si desiderò efficacemente la morte, stimando di non dover più vivere sopra la terra dopo aver goduto un così raro, e caro favore: Che dobbiamo credere del Santissimo Patriarca Giuseppe, a cui fu concesso il privilegio unico e singolarissimo di abitare in una medesima casa, di mangiare nella medesima mensa, e di trattare continuamente di giorno e di notte alla domestica coll'istesso Figliuolo di Dio fatt' uomo, il quale infiamma di carità i più ardenti Serafini che assistono al trono della sua Divinità? Disse già il nostro Redentore, ch'era disceso da Cielo in terra a sparger fuoco, con un vivo desiderio, che tal fuoco dovesse infiammare tutte le anime, le quali avrebbono creduto nel suo santissimo nome. E dove potea prendere, dopo il cuor di Maria, maggiori forze questo fuoco divino, che nell'anima purissima di Giuseppe, come quella che viveva così da presso a quello infinito incendio di carità? E chi vorrà immaginarsi quante volte il Santissimo Patriarca avesse potuto stringere, e teneramente baciare il suo bellissimo Gesù? Chi potrà figurarsi quante volte l'istesso Gesù, rivolto a Giuseppe, avesse mostrato desiderio di essere accolto nelle sue braccia, e di esser baciato dalle sue purissime labra?

labra? Se per una sola volta, che si addormentò S. Giovanni Evangelista sopra 'l petto del Salvator nostro Gesù Cristo, fu chiamato il suo discepolo più diletto; quanto dovremo credere ardentissimo l'amore di S. Giuseppe, nel seno del quale vi si addormentò tante, e tante volte, l'istesso Gesù nostro amantissimo Redentore? E quante volte pure il Santissimo Patriarca dovette posare il suo capo sopra quel petto divino, e a dirittura di quel cuore ansiosissimo di patire per la redenzione del genere umano? Quindi sentendone i palpiti amorosi restava il suo cuore infiammato da una efficacissima, ed intensissima carità. Nell'esser visitata dalla Verginella Maria, gravida del Verbo Eterno incarnato, la sua cugina Elisabetta parimente gravida di Giovanni Battista, apportò il Figliuolo divino, benche chiuso nel seno della cara Madre, la santificazione, e l' dopo della carità al suo Precursore diletto, il quale saltò per allegrezza, e per impulso di amore nel ventre istesso della sua Genitrice. Or quale incendio di carità dovette infondere l'amabilissimo Salvatore al gran Patriarca S. Giuseppe, col quale trattò familiarissimamente nello spazio di molti anni? Quanti abbracciamenti diede Gesù a Giuseppe, non solo quando il Signore era Bambino, ma pur anche fatto adulto, e nell'età sua più avanzata? Quante volte umilmente lo salutò? Quante volte fanciullino se gli appese al collo, dandogli segni straordinarij di amore, ed infondendogli nuovi avanzamenti di grazia? Quante volte tenerissimamente lo baciò? E chi potrà considerare, e perfettamente capire le fiamme del divino amore, che dovevan uscire dal cuore, e dalla bocca del Dio fatto per nostro amore bambino, nel mentre che con tanta tenerezza baciava colui, che teneva, e riveriva in luogo di padre? Quante volte da Gesù fu chiamato Giuseppe, *padre*, titolo di amore, di riverenza e di ossequio? Se da Gesù fu amato Giuseppe, come se Giuseppe fosse stato suo padre: senza dubbio da
Giu.

Giuseppe fu amato Gesù, come se Gesù fosse stato veramente suo figlio.

D. Ma questa sembra a me, se pur non m'inganno, un'altra sorgente di carità, che dovette cagionare un incendio assai sterminato nel cuore del nostro innocentissimo Patriarca?

R. Vi apponete al vero. Fu amato da S. Giuseppe Gesù Cristo, come se Gesù Cristo fosse stato suo vero Figliuolo. Si fa da tutti quanto sia grande, tenero, ed efficace l'amor de' padri verso i loro figliuoli, e specialmente quando i figliuoli sono buoni, bene accostumati, e virtuosi. Benche i Genitori siano tal volta vecchi, dotati di gran senno, costituiti in dignità, e gravissimi di costumi, sogliono spesso rimbambire co i loro figliuoli, trasformandogli in tal guisa la forza dell' amore. Agesilao Re di Sparta, grande non meno per valore in guerra, che per senno in pace, trespava un giorno, come spesso soleva, con due suoi teneri figliolini. Deposta la Maestà, e dato tutto in preda dell' amor paterno, saltava, e rideva coo essi. A modo de' Bambini cavalcava una canna, e posto in tal guisa, correva e ricorreva, girava e raggirava, affatto rimbambito co' i suoi cari figliuoli. Entrò tutto improvviso un suo familiare assai favorito, a cui non si teneva portiera, che sopraffatto dalla meraviglia a quella vista, dubitava ancora di dar fede a suoi occhi. Un Re di tal fama (tutto stupore dicea fra se) in occupazioni fanciullesche, e così disfatte alla sua Maestà! Ma il gran Re rosso lo dissingannò con dirgli: Avvertite di non manifestare ad alcuno questa mia azione fino attanto che non farete voi ancora padre come me. Provate prima che voglia dire amor di genitore, che non istupirete nel considerare un Monarca di senno fatto giochevole, un vecchio prudente divenuto fanciullo, L' amor de' Padri verso i loro figliuoli non può perfettamente intendersi se non da chi è Padre. Questo nome istesso di Padre,

S. Aug. Tract. 9.
in Jo.

Padre, dicea S. Agostino, e un nome che risuona amore; e suole stendersi spesse volte tal amore a figliuoli anche tristi e disubbidienti. Tralasciano non di rado alcuni figliuoli di portarsi da figliuoli co' loro padri, ma non per questo tralasciano i padri di portarsi da padri co' loro figliuoli, come del padre del figliuol Prodigio lasciò scritto S. Pier Crisologo. Or qual sarà stato grande, tenero, efficace, ed ardente l'amore di un Padre santissimo, quale fu il nostro Patriarca Giuseppe, verso un Figliuolo amabilissimo, quale fu Gesù Cristo, fonte d'infinita bontà, e primo esemplare di tutte le virtù, di tutta la santità, di tutta la più sublime, e più eroica perfezione?

Scr. 2.

D. Ma S. Giuseppe non fu vero Padre di Gesù Cristo.

R. E' verissimo che 'l Santo Patriarca non ebbe parte alcuna nella generazione del nostro amabilissimo Salvatore. Padre di Gesù Cristo, secondo la divinità, è il solo Padre Eterno, e secondo l'umanità, è solamente sua Madre la purissima verginella Maria, la quale lo concepì dentro le sue viscere per virtù dello Spirito Santo; fu amato nondimeno da S. Giuseppe Gesù Cristo, come credono tutti gli Autori che di lui parlano, molto più di quello che tutti i padri naturali uniti insieme abbiano potuto o possano amare i loro più buoni, e più cari figliuoli. Diede la divina Provvidenza al nostro gran Patriarca l'amore di padre verso l'amabilissimo Signor Nazzareno, come se l'avesse realmente generato, anzi molto più. Se non fu Giuseppe vero Padre di Gesù Cristo, furono contuttociò da noi considerati dieci titoli, per li quali il Santo Patriarca si può chiamare padre del Figliuolo di Dio incarnato; e ciascuno di que' titoli richiedeva per se stesso un amore ed affetto particolare. Sono per ordinario assai più cari, ed amati da loro genitori i teneri fanciullini, e pur questi sogliono tal volta apportar tedio e fastidio come disubbidienti, e facili a pro-

prorompere in lagrime . Gesù Cristo ancorche Fanciullino , era nondimeno ancora Dio . Benchè picciolo , era insieme infinito . Benche tenero era parimente eterno . Benchè apparisse debole , era contuttociò onnipotente . Benchè Bambino non parlasse , e Fanciullino incominciassè poi a balbettare smozzicando le prime parole , era nondimeno la Sapienza infinita dell' Eterno suo Padre : Quindi tutti i motivi di amore che dava come Figliuolo al Padre in quella tenera età , avevano in loro stessi efficacia , e virtù di divinità nascosta , che penetravano fin dentro il più intimo dell' anima del nostro amorosissimo Giuseppe , e gli cagionavano una perfettissima , ed ardentissima carità . Evvi ancora da considerare un altro motivo speciale , che essendo Giuseppe stimato Padre di Gesù Cristo , ed avendo , fuori della generazione , molte ragioni per esserlo , era contuttociò figliuolo di questo suo Figliuolo ; e così si raddoppiava in esso la forza dell' amore , amando il Salvatore , e come Padre affettuosissimo , e come Figliuolo ubbidientissimo ,

D. Supera in verità ogni umano intendimento l' ardenza della carità , e l' eccesso dell' amore del santissimo Patriarca Giuseppe verso l' amabilissimo , ed amatissimo suo Gesù .

R. Così è certamente . Non si può un tal eccesso di amore degnamente esprimere , nè colla penna , nè colla lingua ; nè si può con umano intendimento comprendere . Mi contenterò di farvi palese colle sue proprie parole il sentimento di un picciolissimo Scrittore , devotissimo insieme di S. Giuseppe . *Tengo per cosa certa ,*

che dopo l' abbracciamento dell' eterno Padre col suo unigenito Figliuolo , dal quale procede l' infinito amore , che è lo Spirito Santo , tra tutti gli altri principj di amore niuno sia stato più efficace , che gli abbracciamenti amorosi , i quali Gesù diede alla Vergine sua Madre , ed al suo Padre Giuseppe ; e che siccome dagli abbracciamenti di questo Figliuolo coll' Eterno suo Padre procedeva amore infi-

Giù. Graz. Ecc.
di S. Giuf. l. b.
2. c. 3.

nito, così da questi abbracciamenti colla Madre e Padre temporali procedeva amore inaccessibile, ed immenso.

D. Non parla questo Sacro Scrittore con distinzione dell' amore di Maria Vergine e di quello del suo Sposo Giuseppe verso la persona di Gesù Cristo. Non credo che possa intendere essere stati i loro innocentissimi cuori ugualmente infiammati di carità?

R. Non si può certamente intender così l'addotta dottrina. Molto superiore alla carità del suo santissimo Sposo fu quella che incendiò, e bruciò il cuore della purissima Vergine Madre di Dio. Benche però disuguale, fu nondimeno simile l' amore dell' una e dell' altro. Quando i santissimi Sposi smarrirono l' amatissimo Figliuolo nella Città di Gerusalemme, afflitti e dolenti lo cercarono nello spazio di tre giorni. Ritrovatolo finalmente nel Sacro Tempio disputando fra Dottori, così la cara Madre sfogò i suoi tenerissimi affetti col divino Fanciullo. *Figliuolo, perchè bastato a noi così? Ecco che tuo Padre, ed io dolenti ti siamo andati cercando.* Conoscerete già che la Beata Vergine esprime unitamente il dolor suo, e quello del suo carissimo Sposo Giuseppe. La misura del dolore che si deriva da qualche bene perduto, come tutti dicono, è l' affetto col quale un tal bene si ama. Quindi fondato in questa comune dottrina, così argomenta il nostro Silveira. *Benchè dunque l' amore della Beatissima Vergine verso il suo divino Figliuolo eccedesse l' amore di tutte le creature, l' amor di S. Giuseppe nondimeno verso l' istesso divino Figliuolo ebbe qualche somiglianza con quello di Maria Vergine, in maniera che si poteva a quello in qualche guisa comparare.* Ma giacchè dalla grandezza de' dolori si può anche venire in cognizione della grandezza dell' amore, potremo aver nuovi lumi dell' amore di S. Giuseppe nel seguente Colloquio, nel quale ci conviene coerentemente parlare dell' eroica, e sempre invitta pazienza del nostro santissimo Patriarca.

Syls Tom. 1. in
Ev lib. 1. c. 10.
qu. 4. n. 17.

Pa.

XL:

Pazienza di S. Giuseppe :

D. **D**Ovendosi trattare in questo nostro Colloquio dell' eroica pazienza del santissimo Patriarca Giuseppe , sarà forse necessario discorrere partitamente de i sette principali dolori da lui tollerati con fortezza invincibile , e de' quali fanno continua memoria i suoi devoti ?

R. Dovremo senza dubbio parlare de i sette principali dolori di San Giuseppe , nella tolleranza de' quali dimostrò egli una pazienza per tutte le parti ammirabilissima , e veramente eroica . Ma pure ci converrà di non restringerci alla sola considerazione de' medesimi , perchè tutta la vita del nostro grande eroe , quando ben si consideri , si conoscerà un teatro di continua sofferenza . I suoi penosissimi travagli principarono dalla nascita , nè terminarono prima della sua gloriosissima morte .

D. E quali pene , o travagli possiam credere ch' egli sopportasse nella nascita , nella sua fanciullezza , e gioventù , se prima che si fosse sposato con Maria Vergine non si hanno notizie certe della sua vita ?

R. Abbiamo notizie certissime dalle due genealogie , le quali sono registrate nel Sacro santo Vangelo , che gli Ascendenti così naturali , come legali di San Giuseppe furono Patriarchi , Re , Duchi , Principi , Capitani , e tutti nobilissimi . La discendenza del nostro gran Santo fu dal sangue più nobile che allora fiorisse , anzi che in tutti i secoli , e fra tutte le nazioni avesse fiorito nel mondo . Si può conoscere la grandezza di questa nobiltà da ciò che dicono i Santi Padri di Maria Vergine , della quale così scrisse San Bernardino da Siena . *Fu la Beata Vergine una creatura la più nobile di tutte le creature , che sono state nell' essere*

S. Bern. Sen. Tom
1. serm. 61. art.
2. c. 2.

essere della natura umana, o si possono, o si han potuto mai generare. En' assegna la ragione; perchè tutte l' eccellenze, tutte le sublimità, le prefetture, le dignità, e nobiltà che possono essere in qualche uomo secondo l' origine del sangue, i Sacri Evangelisti le descrivono essersi unite in questa Santa Verginella. Bisogna dunque che per tal testimonianza noi la preferiamo a tutti i Principi, a tutti gli Re e Regine, a tutti gl' Imperadori e Imperadrici, a tutte le Potestà, a tutte le Tribù, e lingue dell' uni-

P. Ve. Pal. 10.
 cof. 2. n. 92.
 S. Th. à Villan.
 conc. 1. de Na
 tiv. Virg.

verso. Qual detto di San Bernardino lo dimostra a lungo il P. Vega. E San Tommaso da Villanova così ancor egli diceva. *Kimira tutte le Reggie del mondo, ed osserva in qual di esse si possa ritrovare una Principessa che nell' albero della sua ascendenza abbia numero di tanti Principi, e Re, quanti ne ha Maria Vergine.* E per-

Canif. Lib. 1. c. 3.

ciò con molta ragione conchiude il P. Canisio non esservi nobiltà veruna, che non debba cedere alla nobiltà di Maria sacratissima. Ma in qual regitro, in qual catalogo, in qual libro si trova scritta questa gran nobiltà di Maria? In niun altro certamente che nelle sole genealogie di San Giuseppe sposato colla Vergine, anche per questa ragione come insegna San Girolamo, acciocchè dall' origine del marito si potesse dimostrare l' origine della moglie, anzi dell' istesso Figliuolo di Dio come uomo. Tanto fu grande la nobiltà di Giuseppe, che S. Bernardino da Siena, forse offusca-

S. Ber. Sen. Tom
 3. Ser. de S. Jos
 an. 5 c. 21.

to dalla medesima, si avanzò a dire, benchè colla clausula *se fosse stato lecito*, che 'l nostro Patriarca diede temporal lustro di nobiltà a Dio nella umanità di Gesù Cristo affunta dal Divin Verbo. Tutto ciò supposto.

Chi potrà intendere quale imperturbabilità di animo dovette esser necessaria ad un uomo di tal discendenza, e di tanta nobiltà per sostenere con pazienza la bassezza dello stato nel quale nacque, e le fatiche del suo ministero colle quali fu costretto di procurare il sostentamento alla propria vita? Non ha un animo nobile ferita più acerba, e più immedicabile

bile quanto che nella disprezzata sua condizione aver memoria delle grandezze de' suoi Avoli, e delle dignità supreme godute da' suoi Maggiori. Troppo infelice dee riputarli quella destra, a cui dovendosi lo scettro, sia necessitata a maneggiare in suo luogo strumenti fabbrili. Non basta una costanza ordinaria per soffrire questi colpi; fa di mestieri che sia guernito di una gran tempra di forza quel petto, che a sì strane e violente percosse fa resistenza. E da qui si argomenta la gran virtù del nostro Giuseppe. Discendeva egli dal real sangue di Davide, di Salomone, e di tanti altri gran Monarchi, e Principi della Giudea; e pur nacque in così bassa fortuna, che per sostentar la sua vita fu costretto ad esercitar il mestiere di povero Legnaiuolo. Si potevano ben ritrovare altre arti men faticose, nelle quali si sarebbe potuto più agiatamente esercitare. L'arte del falegname richiede molte forze corporali, le quali sogliono essere proprie di coloro che nascono di padri plebei, rozzi, e grossolani. Si hanno da segare, e lavorar legnami; si devono affettar travi, inchiodar tavole, e far tutte le altre cose che sono convenienti a tal esercizio. Quindi non è possibile che non si fosse stancato, che non avesse versati molti sudori, anzi che non si fosse continuamente trangosciato praticando tante e così dure fatiche, chi era nato di sangue nobile, gentile, e molto lontano da simili inclinazioni. Dobbiamo dunque considerare patimenti molto grandi, e nell'interno, e nell'esterno del nostro santissimo Patriarca, nella perfetta tolleranza de quali egli senza dubbio si dimostrò dotato di una forza inesplicabile, e di una pazienza veramente, e per tutte le parti eroica. Colla perdita del regno ereditario non avea ancor Giuseppe perduti gli spiriti di un vero Re. L'animo suo fu sempre regio, che l'obbligò ad una costanza, e forza non ordinaria nel dover sopportare la povertà, e le fatiche di un misero

ro Legnaiuolo . Nè conviene figurarsi ch' egli imparasse la tolleranza dal tempo, perocchè la continua infelicità ha questo solo di buono, che finalmente gli animi incallisce, ed indura: La sola virtù fu quella che lo rendette superiore a tutte le vicende delle umane avversità, e gli fece considerare le sue perdite come acquisti, le sue bassezze come eminenze, la sua povertà come tesoro, i suoi infortunj come fortune. Ed in verità la pazienza praticata dal Santo in così grandi, e gravi patimenti fu a parte colle altre sue virtù nel sublimarlo alla dignità incomparabile di vero Sposo di quella gran Donna, della quale non vide, nè vedrà mai altra simile il mondo. Ma ecco che da una così grande, e così ammirabile esaltazione si derivarono nel Santo Patriarca nuovi motivi di afflizioni più sensibili, e di dolori più penetranti; nella perfetta tolleranza de' quali dimostrò il nostro Eroe una tal pazienza, che potrà ben considerarsi, ma per quanto si consideri, non si potrà giammai perfettamente intendere.

D. Volete voi dire della sua gran pazienza colla quale tollerò i sensibilissimi dolori cagionatili dal veder gravida la sua diletteffima Sposa?

R. Appunto. E dovremo sopra questo particolare discorrere coerentemente all'opinione che fu da noi abbracciata; cioè, che 'l Santissimo Patriarca non fu allora inteso dell' altissimo Mistero dell' Incarnazione, e che nemmeno determinò risolutamente aver la moglie commesso male alcuno; ma che 'l suo cuore restò fluttuante in un pelago di confusioni, agitato e combattuto, come da tempestose procelle, dalla varietà de' suoi pensieri. Or chi potrà concepire in questo l' eccesso delle sue afflizioni, e l' eroico della sua pazienza nel sopportarle? Egli era certo, che la Sposa era gravida di prole non sua. Egli era sicuro, che la Sposa possedeva tutto l' eroico, di tutte le virtù. Sicchè l' animo suo irrisoluto, offu-

scato,

scato, afflitto, fluttuante, restò abbandonato in un mare di gravissime difficoltà, in un oceano di nojosi pensieri. Gli bisognò sopportare una fierissima guerra interna, e un contratto di diverse proposte e risposte, ciascuna difesa dalle sue ragioni, una però contraria all'altra. Incontrava difficoltà per tutte le parti. Amante geloso, ed amante giusto, desiderava la certezza del vero, e per qualsivoglia parte onde volea risolversi, temeva sempre di errare. L'essere un uomo nell'istesso tempo giusto e geloso, è tanto difficile, quanto fare un misto di termini ripugnantissimi; perchè la giustizia consiglia rettitudine, la gelosia disordini. Voleva dunque e non voleva l'affrettissimo Giuseppe, tenendo, con sommo travaglio del suo cuore, sospeso in equilibrio il giudizio coll'indifferenza dell'arbitrio. Le contrarietà delle passioni, quando travagliano un cuore, furono rassomigliate da San Marco eremita a due vive felci, le quali premono in tal guisa lo spirito che gli apportano tali e tante angustie, che non si possono altrimenti chiamare se non *gustatio gehenne*, un assaggio delle pene infernali. Poteva bene il nostro Giuseppe ricevere qualche rimedio, o dal palesarsi, o dal consigliarsi; tuttavia rassegnatissimo in Dio, forte, paziente, non fidò la notizia delle sue angosce, che alla metà di se stesso. Il silenzio inimicissimo degli animi turbati si affratellò in questa occasione col nostro Eroe in tal maniera, che non fu violato neppure col moto di un labro; sicchè solo, e diviso in mille affanni, tramortiva martire de' suoi pensieri; e martire tanto più tormentato, quanto che i suoi tormenti erano più intellettivi. Tanto fu grande questo suo martirio, ch'essendo ben conosciuto dalla Beatissima Vergine sua Sposa, rivelò poi ella medesima a Santa Brigida. *Lib. 9. c. 9.*

Che per la compassione ch'ella aveva del suo Sposo si angosciò di tal modo, che 'l Padre eterno mandò l' Angelo Gabriello a consolarla, notificandole che subito mandaria l' Angelo

Lib. de Leg
Spir.

Angelo suo anche a Giuseppe, che gli dichiarasse il mistero dell'incarnazione.

D. Ma pure par ch'è cedesse finalmente alle affezioni la pazienza del Santissimo Patriarca, se finalmente si determinò di abbandonare una Sposa così buona, e così Santa?

R. Anzi da questa sua determinazione si dee argomentare sempre più grande la sua pazienza, sempre più eroica la sua sofferenza. Era amata da Giuseppe la bellissima Verginella di Nazzarette, e l'amava quanto uno Sposo amantissimo può amare una Sposa amabilissima. Vedeva in lei segni evidenti di Madre, senza riconoscere in se titolo alcuno di Padre. Se la Vergine tal fosse stata, qual avrebbe potuto comparire agli occhi suoi adultera, bisognava per diritto della Legge Mosaica denunciarla, ed esporla a' castighi prescritti dalla medesima Legge. Eppure Giuseppe in cosa che tanto gli coceva, in vece di procurar castighi a chi poteva averlo offeso, si determinò di castigare se stesso con allontanarsi da una Sposa che tanto amava. E si dovrà pure in questo riflettere ad un altro punto di gran considerazione. Allontanato Giuseppe dalla Sposa senza saper sene la cagione, sarebbe quella comparita l'offesa, e lui l'offensore: Maria sarebbe stata l'innocente, e Giuseppe vituperato qual reo. Ognuno che gli conosceva avrebbe potuto dire: Uomo difamato, anzi ingrato, e crudele. Come gli è bastato il cuore di lasciare una moglie sì bella, sì virtuosa, e sì amabile; e l'ha lasciata povera, e gravida, abbandonata in braccio ad un estremo bisogno. Eppure la fermezza di Giuseppe, anzi che pubblicare come rea la moglie, determinò di castigare se stesso, condannandosi ad un penosissimo esilio, con esporri ancora alle maledicenze di tutti, che senza dubbio l'avrebbero stimato perfido oltraggiatore di una donzella sì bella, e sì santa. Ed avrebbe certamente eseguita la sua determinazione, se non gli fosse stato da Dio

Dio mandato un Angelo , che l' assicurò essere Maria sua Sposa feconda del Figliuolo dell' Eterno Genitore, incarnato per virtù dello Spirito Santo nel suo purissimo seno .

D. A proporzione del dolore dovette essere , per tal notizia , l' allegrezza del felicissimo Patriarca ?

R. Non può dubitarsene . Ma così in questa , come in tutte le altre sue allegrezze dimostrò ancora l' intrepidezza dell' animo suo il nostro fortissimo Eroe . Troppo leggiero è per ordinario l' uomo , e siccome dalle traversie si lascia vilmente abbattere , così dalle esaltazioni si lascia precipitosamente trasportare . Siasi pur dotato di forza un' uomo , se incontra felicità , diviene per ordinario insolente e superbo . Nel- Lib. 2. Hist. le cose prospere , dicea Tacito , anche gli uomini egregj insolentiscono . Non così il nostro Giuseppe , che sublimato a tanti onori , colla medesima costanza si dimostrò sempre l' istesso . Inginocchiato a piedi della sua diletta Sposa , volle egli domandarle perdono di ogni disgusto , che avesse potuto darle , e di ogni offesa che avesse potuto fare alla sua illibatissima innocenza co' suoi sospetti , benchè non mai consentiti . Ma piacesse al Cielo che avessimo sempre da ammirare la costanza di San Giuseppe nelle allegrezze , e ne i prosperi avvenimenti . Ci richiama il discorso alla considerazione di altri suoi dolori , nella perfetta tolleranza de' quali potremo sempre meglio ammirare la sua gloriosissima , e veramente eroica pazienza .

D. Nell' ordine de' suoi dolori si numera in secondo luogo quello , che sopportò nel veder nato il Figliuolo di Dio dentro una stalla fra tanti disagi , e miserie .

R. Prima che si consideri questo gran dolore di S. Giuseppe , bisognerà riflettere che innanzi alla nascita di Gesù Cristo s' incontrò per cagion della medesima il Santo Patriarca in molte occasioni di esercitare la sua ammirabilissima scfferenza , Io le anderò toc-

cando solamente come per uno scorsò di passaggio ; perchè possiate sempre più ammirare una virtù così sublime , e sempre in grado perfettissimo praticata dal nostro Eroe . Mentre egli godeva la quiete della sua povera casa in compagnia della diletteissima Sposa , ecco che tutto all' improvviso si fecero a sentire nella Città di Nazzatette le trombe imperiali , colle quali si pubblicò l' editto di Cesare Augusto , che obbligava tutti gli Ebrei di portarsi in quella Città donde ciascuno traeva l' origine , per far ivi scrivere il suo nome , e pagare il tributo stabilito in riconoscenza di vassallaggio . Or chi potrà concepire quanto veramente fosse stata grande l' afflizione dell' amantissimo Patriarca , non solo per riconoscersi lui tenuto di andare fino a Bettelemme ch' era la Città di Davide , ma di condurre ancora seco la delicatissima donzella Maria vicina al tempo di dover partorire , per essere ancor ella dell' istessa sua famiglia , e casa di Davide . L' afflizione senza dubbio dovette esser grande , ma non inferiore fu la sua fortezza nel sopportarla ; e specialmente quando fu poi illuminato dalla Sposa , che l' editto di Cesare era una disposizione della divina Provvidenza , per cacciarli così dalla loro casa di Nazzatette , e condurli alla Città di Bettelemme dove 'l desiderato da tutte le genti dovea , secondo le profezie , uscire alla luce di questa terra . Comprese allora bene l' intelletto illuminatissimo di S. Giuseppe li molti patimenti a' quali doveano esser sottoposti , egli , e molto più la delicatissima Sposa da lui amata più di se stesso . Si trattava di dover fare un viaggio lungo , e disagioso in tempo del mese più orrido della stagione più inclemente di tutto l' anno . Eppure tutto spirito , afflitto sì , ma non avvilito , intraprese con Maria il viaggio , e lo proseguirono in mezzo d' infiniti disagi , e patimenti infino alla Città di Bettelemme . Ivi arrivati , ancorche Giuseppe n' avesse richiesto parenti ed amici , non potette con tutto ciò ri-

tro-

trovare un misero alloggio alla Madre di Dio già in punto di partorire il suo Celeste Bambino. Cacciati anche dal pubblico alloggiamento, fu costretto l'ammantissimo Sposo di menare la sua diletta dentro una stalla, sprovvista di ogni comodo, anzi ricetto anche incomodo di bruti animali. Le somme afflizioni, che angustiavano il cuore del nostro Eroe, non venivano cagionate dalle proprie angosce, ma da i molti patimenti ch'era forzata di tollerare la diletteffima Sposa. Eppure forte e costante, a misura di quello che crescevano i travagli, cresceva la sua pazienza; ed alzando le mani al Cielo non cessava di dare continue lodi all' Altissimo, umilmente ringraziandolo perchè lo faceva degno di adempire la sua santissima volontà.

D. Mi sento stringere il cuore nell' incominciare solo a considerare il veementissimo dolore di S. Giuseppe nel veder poi nato in tanta povertà, e fra tante miserie il Figliuolo di Dio incarnato.

R. L' istesso deliquio di tenerezza patisce ancora il cuor mio, che perciò non mi affido di potervi spiegare l'acerbità di tal dolore. Un anima così innamorata di Dio, quanto dovette affiggerfi nel vederlo nato dentro una stalla, ignudo, tutto tremante di freddo, involto poi dentro poveri pannicelli, e riposto in una mangiatoia di bruti animali. Sono punti questi, non già di eloquenti espressioni, ma bensì di profondissime considerazioni. Dovrete però nell' istesso tempo considerare una pazienza sopra l' eroico nel cuore del nostro Beatissimo Patriarca, colla quale dovette resistere all' urto di dolori così veementi; ed insieme la sua gran fortezza colla quale potette reggere alla piena di quelle allegrezze, che gli cagionarono nell'anima i canti degli Angeli, la luce Celeste, gli ossequj de' Pastori, li molti prodigj che si ammirarono in quella felicissima notte; dovendosi stimare anche un prodigio, che S. Giuseppe non fosse mor-

to, o di dolore, o di allegrezza.

D. E certamente fu prodigio, perchè si cumularono poi dolori a dolori, e tutti acerbissimi, e molto più eccessivi di quello che si possono da ogni più elevato intendimento immaginare.

Ex. 4. v. 25.

R. Vi apponete al vero: E tale senza dubbio fu 'l dolore che sentì il suo affettuosissimo cuore nella Circoncisione del divino Figliuolo. Quell' istesso coltello di pietra, col quale l' amantissimo Patriarca circoncise l' amatissimo suo Gesù, tagliò ancora per mezzo il suo proprio cuore colla pena che fu necessitato di sopportare, in veder spargere dal Bambinello divino il primo sangue. Perchè gli bisognò fare colle proprie mani l' ufficio di Ministro nella sanguinosa funzione, potea dire assai meglio di Sefora moglie di Mosè quando circoncise il suo Figliuolo: *Caro Gesù, amabilissimo Salvatore; (a) Sposo di sangue tu sei a questo mio cuore.* Per la medesima cagione si trovò pure afflittissimo, ed angustiatissimo nel Sacro Tempio di Gerusalemme il cuore di Giuseppe, quando udì dalla bocca del vecchio Simeone, che 'l coltello del dolore avea da trapassare l' anima di Maria sua Sposa. Perchè 'l Santo Patriarca non avea da trovarsi vivente in questo mondo nella passione del Redentore, volle la divina Provvidenza esercitar la pazienza, e la forza del suo cuore colla profezia, che fece quel Santo Vecchio di una passione così dolorosa; e colla riflessione ancora del gran dolore, che avea da trapassare l' anima di Maria, la quale dovea trovarsi presente ad una tragedia così spaventosa, e funesta. Pochissima pausa, dopo questi replicati dolori godette l' anima di S. Giuseppe, perocchè appena ritornato alla sua casa di Nazzarette gli fu imposto dall' Angelo del Signore, che prendesse il divino Fanciullo e la Madre, e con essi fuggisse in Egitto.

D. E fu questa, se bene mi appongo una serie
com-

(a) *Sponsus sanguinum tu mihi es:*

complicata di moltissimi, e grandissimi travagli, patimenti, e dolori?

R. Non v' ingannate certamente. E potremo se non tutti e quali veramente furono, essendo questo impossibile, considerarli almeno in qualche parte, che pure non ci mancheranno motivi per ammirar sempre più la pazienza, e la fortezza di quel cuore magnanimo. L' ordine fu dato dall' Angelo mentre 'l Santo Patriarca dormiva. Svegliato subito si accinge alla fuga. Avvisa la moglie. Prendono il Fanciullo; e nell' istessa notte lasciano la loro casa, escono dalla Città, e principiano un viaggio lunghissimo insieme e disagiassimo. Senz' alcuno umano provvedimento, accompagnati solo dal timore, che avevano dell' empio Erode, s' incamminano Sposo e Sposa, portando il divino Fanciullo verso Paesi a loro del tutto incogniti. Eccetto che 'l solo nome, e la barbarie de' suoi popoli già tutti idolatri, altro non sapevano del vasto regno dell' Egitto. Giuseppe dovea fare strada, ma non la sapeva. Dovea provvedere alla sua famiglia, ma era povero. Dovea liberarla da pericoli, ma era inerme. Dovea fuggire le insidie di Erode, ma pure avea da camminare per molti giorni nel suo dominio. Quanti pensieri dunque doveano combattere la mente di S. Giuseppe? quanti travagli doveano angustiar il suo cuore? Dolcissima, senza dubbio gli riusciva la conversazione di Gesù e Maria, ma pure è vero, che i patimenti di costoro raddoppiavano i patimenti del suo afflittissimo cuore. Stimatelo però un cuore altrettanto magnanimo. Credetelo oltremodo afflitto, ma non costernato, anzi neppure in minima parte avvilito. Intrepido, fece sempre l' ufficio di zelantissimo condottiere, e di vigilantissimo custode della sua famiglia. Pervenne finalmente colla tolleranza d' infiniti disagi nel regno di Egitto, dove unitamente colla Sposa e col Figlio furono costretti sopportare un' esilio di sette anni, senza aver ivi nè parenti, nè

ami-

amici , nè casa , nè possessione , nè qualsivoglia altro umano sussidio per sostentarsi , eccetto la fatica delle proprie braccia . Vi si aggiungeva a tanti patimenti del corpo per questo esilio , un altro gran travaglio dello spirito , perchè si vedeva lontano il religiosissimo Patriarca dal Sacro Tempio di Gerusalemme , e tanto lontano , che non poteva in quello intervenire per le festività dalla Santa Legge prescritte . Niente sono per dirvi de' disagi tollerati nel ritorno , i quali furono maggiori di quelli dell' andata in Egitto , come altrove si è riferito . Niente del timore che concepì l' attentissimo Eroe nel sentire , che Archelao dominava nella Giudea in luogo del suo padre Erode iniquo persecutore del divino Fanciullo . E vero che arrivata poi la Santa Famiglia alla Città di Nazzarette , per qualche tempo vi godè molta quiete , ma non senza i travagli delle continue fatiche . Giunto poi l' amabilissimo Gesù all'età di dodici anni , furono costretti Maria e Giuseppe a sopportare con somma pazienza l' eccessivo dolore cagionato loro dallo smarrimento misterioso dell' amatissimo Figlio .

D. Di questo gran dolore me n' avete detto qualche cosa nel riferirmi l' istoria dello smarrimento di Gesù Cristo nella Città di Gerusalemme .

R. Ve ne ho detto qualche cosa , e per quanto ve ne potessi qui soggiungere , non sarebbe mai bastante per esprimere neppure in una picciola parte l' eccesso di tal dolore , del quale dolcemente se ne querelò l' istessa Beata Vergine col suo divino Figliuolo , allorchè avendolo ritrovato nel Sacro Tempio disputando frà Dottori , gli disse . *Figliuolo , che hai tu fatto a noi ? Ecco che tuo Padre , ed io pieni di dolore ti siamo andati cercando .* Per darvene però un picciolo saggio (accicchè da voi si ammiri sempre più la pazienza , e la fortezza dell' intrepido cuore di San Giuseppe) fa d' uopo distinguere con molti sacri , e profani Scrittori tre specie di dolori . La prima è di dolor

lor corporale; e si patisce da coloro, che hanno nel corpo qualche piaga, o altra sorta d' infermità. La seconda specie è di dolor sensibile dell' appetito naturale, come quando alcuno si duole di un affanno o di una ingiuria ricevuta. O pure quello che patiscono i Genitori di cuore affettuoso per la morte di qualche loro amato Figliuolo. Spasmano tal volta di affanno, e pure nel corpo non sentono dolore alcuno. La terza specie è di dolore di spirito, il quale è tanto più acuto, più penetrante, e più forte degli altri già detti, quanto è più nobile l' anima del corpo, e più delicato lo spirito della carne. Dovete ora tenere per certissimo, che da tutte queste tre specie di dolori furono tormentati Maria e Giuseppe in que' tre giorni del misterioso smarrimento di Gesù Cristo. Furono afflitti dalla stanchezza nel corpo, perchè camminarono sempre con fretta, con ansietà, e con ambascie, ricercando per tre giorni continui il divino Fanciullo. E si può anche credere, che in quei tre giorni non avessero preso cibo alcuno, e che solamente di notte, perchè non conveniva, e farebbe stato loro infruttuoso il girare, avessero dato qualche riposo alla stanchezza delle loro membra. Furono anche afflitti i Santissimi Sposi dal dolore sensibile ch' ebbero nell' appetito naturale, perchè niun Padre, e niuna Madre vennero tanto travagliati per la perdita de' loro figliuoli, quanto Maria e Giuseppe per la perdita del dolcissimo Gesù. Ma soprattutto vennero afflitti dalla terza specie di dolore, il quale abbiamo chiamato dolore di spirito. Questo dolore è un fuoco che si accende colle legna del desiderio, della tenerezza, della speranza, del timore, ma soprattutto dell' amore. Si può pensare ancora che tutti questi affetti fabbrichino come una ruota, che con una sola girata laceri in mille pezzi il cuore: E quanto più sono grandi questi affetti, tanto più cresce questo dolore, il quale suol tormentare in tal guisa,

Cant. 8. v. 6.

Ad Phil. 1. v. 23.

guisa , che si paragona non solo alla morte , ma pur anche all' istesso inferno . Anzi alcuni hanno desiderata la morte per non sopportare questo dolore , come la bramava San Paolo , che sospirava di morire , per non vederfi più lontano dal suo amato Gesù . Da questo così gran dolore , insieme con Maria sua Spola , fu anche tormentato il cuore , l'anima , e lo spirito di San Giuseppe ; e fu da lui sopportato con grandissima costanza , con somma pazienza , e generosità di animo veramente forte ed intrepido .

D. Dicesse assai bene da principio che tutta la vita del nostro Eroe si dee credere un continuo esercizio di sofferenza .

R. Tale certamente fu . E si consideri ancora , che 'l Santo Patriarca mai non aprì bocca a doglianza alcuna , mai fiatò un picciolissimo lamento ; anzi neppure desiderò esser liberato da' travagli , perchè desiderò solamente ubbidire al suo Dio , ed uniformarsi perfettamente colla sua santissima volontà . E questa sua grande ubbidienza , e perfettissima uniformità col divino volere cagionavano nel suo cuore tanta pazienza , e nel suo petto tanta costanza .

D. Sarà dunque di dovere che dell' ubbidienza di San Giuseppe si parli da noi in un altro Colloquio .

R. E della sua grande Ubbidienza , e della sua perfettissima conformità al volere di Dio , è dovere che da noi unitamente si parli in un solo Colloquio , perchè meritano riflessioni speciali virtù così sublimi , che si ammirarono in grado eminentissimo nel nostro gran Patriarca . Vi attendo per ciò con vostro comodo in un altro giorno .

Ubbi.

XLI.

Ubbidienza di San Giuseppe, e sua perfettissima Conformità alla volontà di Dio.

D. Dovremo nel presente Colloquio, conformemente da voi detto nel fine del passato, discorrere dell'ubbidienza del santissimo Patriarca Giuseppe, e della sua perfettissima uniformità col volere divino. Ma perchè avete determinato unitamente trattare di queste due così sublimi virtù, che nel grado loro più eroico si dovettero ammirare nel nostro Beatissimo Patriarca?

R. Quando l'ubbidienza è veramente perfetta, racchiude, e contiene per necessità la perfetta uniformità col volere di Dio. Nell'ubbidienza, che vien chiamata da' Santi Padri intera, vi riconoscono i medesimi tre gradi per li quali si arriva alla maggior perfezione di tal virtù. Il primo grado è, che sia ubbidienza prontamente esecutiva, cioè, sollecita e puntuale nell'esecuzione esteriore di tutto quello che le vien comandato. Il secondo grado è, che sia ubbidienza di volontà e di cuore, conformando la volontà di chi ubbidisce alla volontà di colui che comanda, facendo in modo che dimostrino avere quasi una sola volontà, e l'istesso volere, o non volere. E' questo un grado assai perfetto di ubbidienza, che racchiude, come vedete, una rassegnata conformità della volontà umana al volere divino. Benchè sia assai perfetta questa ubbidienza, non si ha da fermare però in questo gradino, ma per giungere alla sua maggior perfezione deve salire il terzo e d'ultimo grado, che consiste nella conformità dell'intelletto e del giudizio, conformando non solo la volontà, ma il giudizio ancora di chi ubbidisce al giudizio di colui che comanda, di maniera che sembri un giu-

V v v

di zio

dizio solo . Questo grado rende l'ubbidienza affatto cieca , che tanto vien comandata da' Santi Padri , e da' Maestri della vita spirituale . Sicchè l'ubbidienza che sia veramente perfetta dice tre conformità . Conformità nelle opere ; conformità nella volontà ; e conformità nell' intelletto . Tutte queste tre conformità si ammirarono perfettissimamente nel gran Patriarca Giuseppe . Egli adempi puntualmente quanto gli fu comandato . L' adempi con prontezza di volontà . L' adempi con subordinazione d' intelletto , e di giudizio , senza neppure discorrere sopra alcune cose che poteano sembrar ripugnanti al giudizio naturale .

D. Attendo il riscontro di queste così sode dottrine colle opere del nostro ubbidientissimo Patriarca .

R. In tutte le sue operazioni , delle quali ci hanno lasciata memoria i Santi Evangelisti , vi si ammira questa per tutte le parti intera ubbidienza , e conseguentemente una perfettissima conformità in ogni cosa alla volontà del suo Dio . Per non tirare però molto a lungo il Colloquio , stimo bene di parlar solamente di alcune sue operazioni più particolari .

D. E quali esse furono ?

R. La prima operazione di San Giuseppe , della quale abbiamo memoria nel Sacrosanto Vangelo , e nella quale vi si ammirano le già dette così sublimi virtù , fu lo sposalizio da lui contratto con Maria Vergine . Bisognerà qui ricordarsi , che 'l nostro Santo in tempo della solennità di tal matrimonio avea già consagrata con voto la sua perpetua verginità all' Altissimo . Or come chiamato dal sommo Sacerdote potette andare nel Sacro Tempio , quando si sapeva con certezza che venivano chiamati i Giovani discendenti dalla stirpe di Davide capaci di prender moglie a fine di sposare con uno di essi la bellissima Verginella Maria ? abbiamo altrove già detto , che a riflesso di tal voto difficoltà per qualche tempo di portarsi alla

Sacra

Sacra Basilica l' umile Patriarca . Ma pure finalmente vi andò ; e vi andò solamente per ubbidire ; e per ubbidire ancora acconsenti al matrimonio con Maria sempre Vergine . Ma come avesse potuto in questo ubbidire , supposto il voto che avea fatto di perpetua verginità , farà d' uopo discorrerla nel modo istesso , come si parlò del voto fatto dalla sua purissima Sposa , la quale in udire dal sommo Sacerdote , ch' era volontà di Dio , ch' ella avesse preso marito , non ostante il voto di perpetua verginità , vi acconsenti senza replica alcuna .

D. Se ben mi ricordo , di tre maniere fu risposto a questa gran difficoltà secondo i varj sentimenti de' Santi Padri .

R. Vi ricordate bene : E delle istesse tre maniere si può rispondere al medesimo dubbio , come S. Giuseppe avesse potuto acconsentire di prender moglie non ostante , che avesse sacrificata con voto la sua verginità all' Altissimo . Ma in ciascuna delle maniere che a voi piaccia , vi conoscerete sempre la cieca ubbidienza del nostro Santo , e la sua perfettissima conformità al volere di Dio . Ammessa l' opinione che 'l voto di S. Giuseppe fosse stato condizionato , colla condizione cioè , se vi fosse intervenuto il beneplacito dell' Altissimo , ben si conosce che in un sacrificio così eroico , e così grato all' infinita purità di Dio , volle pure il nostro Santo riserbarne l' intera esecuzione al beneplacito del suo divino Signore . Ma stimando noi che 'l suo voto fosse stato assoluto , come quello della sua diletteissima Sposa , bisogna dire , che avesse ricevuta espressa rivelazione , che nel matrimonio si sarebbe pur conservato vergine illibatissimo : Ma questa rivelazione , come da noi fu detto , la riceverettero i verginei Sposi nell'atto di contrarre il matrimonio . Bisognerà dunque credere che S. Giuseppe chiamato dal Sommo Sacerdote , ed avvenuti nel Tempio que' prodigj che furono da noi riferiti , ac-

consenti, non ostante il voto assoluto che avea fatto di perpetua verginità, di prender moglie, per ubbidire al suo Signore, il quale così disponeva; e per conformarsi perfettamente alla sua santissima volontà, che dimostrava così volere. Vi acconsenti però con fede assai viva, e con fermissima speranza, che farebbe restato a cuore dell' infinita carità di Dio il conservare, e custodire con maniere allora da lui non conosciute, la purità del suo corpo.

D. Dimostrò dunque il nostro gran Santo in questa sola operazione una fede assai viva, ed una ubbidienza per tutte le sue parti eroica, e perfettissima?

R. Appunto. E si han da credere, così la sua fede, come la sua ubbidienza, niente meno eroiche della fede, e dell' ubbidienza del gran Patriarca Abramo.

Gen. 15. v. 4. 5.
& c. 17. v. 4.

Aveva Iddio promesso a questo Patriarca di moltiplicare la sua generazione come le stelle del Cielo, e come le arene del mare, per mezzo del suo Figliuolo Isacco, che gli era nato per miracolo da Sara sua moglie già vecchia, e che nella gioventù era stata sempre sterile. Avendogli con tutto ciò Iddio comandato che gli sacrificasse colle proprie mani quell' istesso suo unico e diletteffimo Figliuolo, egli senza dubitare nella fede della promessa, nemmeno dubitò di ubbidire; ma come dice l' Apostolo S. Paolo, *credette*

Ad Rom. 4 v. 18.
20. 21.

nella speranza contro la speranza. Andò prontissimo per ubbidire, credendo fermamente che avrebbe potuto Iddio, con maniere da lui allora non conosciute, adempire quante cose gli avea promesse in Isacco. Di tale, e tanta perfezione si hanno da ammirare la fede viva, e l' ubbidienza cieca di S. Giuseppe. Non ostante il suo voto di perpetua verginità, chiamato nel Tempio dal sommo Sacerdote, udendo esser volontà di Dio ch' egli venisse collocato in matrimonio, sottopose la sua volontà, e 'l suo giudizio ancora, al divino beneplacito; ma con fede stabile, e ferma speranza, che farebbe restato a cuore del suo aman-

amante Signore di conservarlo sempre vergine illibaticissimo.

D. Credendo noi la fede, e l'ubbidienza di S. Giuseppe simili alla fede, ed alla ubbidienza del gran Patriarca Abramo; lo crederemo anche simile nel merito, e nel premio di queste così sublimi virtù:

R. Tanto bisogna certamente credere. Disse Iddio al Patriarca Abramo: (a) *Perchè hai ubbidito alle mie voci, saranno in te benedette tutte le genti della terra.* Gen. 22. v. 18. Ed intendeva espressamente, che dalla sua posterità, e dal suo sangue sarebbero nato il Messia. E perchè il Santissimo Patriarca Giuseppe ubbidì di sposarsi vergine, con Maria Vergine, amendue con voto assoluto e perpetuo di verginità, volle la divina Provvidenza, che da tal matrimonio sempre vergineo nascesse lo Sposo di tutte le vergini, il Figliuolo di Dio incarnato. Con questo sentimento scrisse S. Girolamo contro l'empio e scelleratissimo Elvidio. *Tu dici, o eretico, che Maria non fu Vergine; ed io ti dico, che non solo ella, ma per sua cagione fu Vergine Giuseppe, acciocchè di un matrimonio verginale nascesse un tal Figliuolo, che dovea essere Gesù.*

D. Se prima di sposarsi con Maria sacratissima, tanto si dimostrò ubbidiente S. Giuseppe, e conformato alla divina volontà; quanto dovette farsi perfetto in queste così sublimi virtù, sposato poi con Maria Vergine, che visse sempre tutta trasformata nella volontà del suo Signore?

R. Potrete voi, potrà ognuno secondo la sua devozione immaginarselo; ma non potrò io, nè potrà alcuno molto più facendo di me perfettamente spiegarlo: Ci diede l'Evangelista S. Matteo un saggio della perfettissima ubbidienza di S. Giuseppe. Riferì egli l'apparizione dell'Angelo, che serenò la mente dell'agitativissimo Patriarca per la gravidanza della sua Sposa.

(a) *Et benedicentur in semine tuo omnes gentes terrae, quia obedisti voci meae.*

fa . Gli comandò il Celeste Ambasciadore per parte dell' Altissimo di ricevere Maria sua Moglie; e di riceverla nel suo cuore affettuoso , dal quale appariva divisa, una volta che avea risoluto di abbandonarla. Raccontò poi l' esecuzione di questo comandamento l' Evangelista , e così scrisse . *Svegliato Giuseppe dal sonno fece come l' Angelo gli aveva comandato . Fecit sicut precepit ei Angelus .* Ponderò quella parola *sicut* , conforme altrove vi dissi , Ugon Cardinale , e ci pose in considerazione , *che non solo fece Giuseppe quello che l' Angelo gli avea comandato , ma come .* Che è quanto dire : Ubbidì Giuseppe non solo alla sostanza del comandamento , ma ubbidì a tutte le sue circostanze ancora . Adempì il precetto , e l' adempì perfettamente nel modo come l' avea ricevuto . Ma l' Evangelista S. Luca ci darà notizie forse più ammirabili della cieca ubbidienza di S. Giuseppe , e della sua perfettissima conformità alla volontà del suo Dio .

D. E sono ?

R. Racconta il sopradetto Evangelista la pubblicazione dell' editto di Cesare Augusto , col quale si ordinava a tutti gli Ebrei di fare scrivere i loro nomi in un Catalogo universale da' Ministri deputati , con pagare ancora un tributo in segno di vassallaggio . Ciascuno Ebreo però dovea pagare il tributo , e dare il nome a' Ministri Imperiali in quella Città donde la sua famiglia traeva l' origine . Benchè S. Giuseppe abitasse in Nazzarette , essendo della famiglia , anzi dell' istessa casa di Davide , fu obbligato in vigore dell' editto di portarsi alla Città di Bettemme , ch' era la Città di Davide . La sua diletta Sposa era gravida nell' ultimo mese , e negli ultimi giorni del mese . Essendo ancor ella obbligata ad andare (come da noi si disse essere più probabile) perchè era dell' istessa famiglia e casa , fu costretto S. Giuseppe di fare quel viaggio assai travaglioso insieme colla delicatissima moglie già prossima a partorire . Amendue puntualmente

mente ubbidirono , quantunque il comandamento fosse stato per loro assai rigido , e difficilissimo ancora acciocchè fosse prontamente eseguito . Bisognava che per gli Ebrei, anzi per tutti i sudditi dell' Imperadore , vi fosse stata l' apertura di qualche scusa , o di non andare al luogo dov'erano obbligati, o almeno di differire l' andata ogni volta, che si fosse riconosciuta qualche sufficiente cagione , o per dispensare , o per differire il viaggio . Produffe forse simili scuse l' ubbidientissimo Patriarca ? Non avea forse da recarne , e molto a proposito ? Non avrebbe forse bastato il dire a' Ministri dell' Imperadore , che la sua Moglie era donzella delicata , gravida non solo , ma gravida prossima a partorire , non mancando che pochi giorni per il gravarsi ? Vi poteva aggiugnere , che la stagione era orrida , li tempi pessimi , il viaggio lungo , le strade disagiose , guastate , e rotte in molti passi . Supposto la gravidanza così avanzata di Maria sua Sposa, colla quale era obbligato a viaggiare , tutti i già riferiti motivi erano efficacissimi per impetrare , se non la dispensa totale per non andare alla Città di Bettelemme , almeno qualche competente dilazione per andarvi dapoichè si fosse sgravata la moglie . Poteva anche riflettere S. Giuseppe, che 'l comandamento era di un Principe secolare , idolatra , non legittimo padrone del regno d' Israele , mosso a far quell' editto , o per ambizione , o per avarizia , o per altri fini tutti umani , e niente giusti . Eppure l' ubbidientissimo Patriarca non fece questi discorsi , non produffe quelle scuse . Nell' editto di un Principe temporale vi adorò le disposizioni dell' eterna Provvidenza dell' Altissimo . Nella volontà di Cesare vi credete un impulso della volontà del suo Dio . Tanto gli bastò per conformarsi perfettamente alla medesima ; e senz' altro discorrere , e senz' altro volere ubbidì ad un comandamento sì grave, sì rigido , e sì difficile per essere prontamente , e puntualmente eseguito . Non

fa

fia dunque maraviglia , se 'l santissimo Patriarca , nato poi il divino Signore , avesse senza replica alcuna ubbidito al comandamento dell' Angelo , quando in nome del suo Signore gl' impose il fuggire colla moglie e col Fgliuolo da tutto il dominio di Erode , e condurli unitamente nel regno di Egitto .

D. Non vi farà molto che discorrere per far conoscere a chichesia , che la fuga di S. Giuseppe , conducendo la sua Santa Famiglia in Egitto , fosse stato un atto veramente eroico della sua perfettissima ubbidienza .

R. Anzi molto vi farà che discorrere , e moltissime riflessioni si potranno fare , dalle quali si potrà sempre meglio venire in cognizione quanto fosse stata ammirabile questa virtù nel nostro santissimo Patriarca , e quanto la sua volontà vivesse conformata alla volontà dell' Altissimo . A primo aspetto potrà bene chichesia conoscere , che nella fuga in Egitto dimostrò la sua ubbidienza S. Giuseppe ; ma per veramente conoscere quanto questa virtù fosse stata sopraeroica nel nostro Santo , sarà d'uopo considerare alcune circostanze di questa fuga , e poi aggiugnervi alcune riflessioni che la debolezza del mio intendimento vi potrà fare ,

D. A voi restarà l' incomodo di riferirmele ; e me la consolazione di attentamente udirle .

R. L' Angelo apparve di notte a S. Giuseppe , mentre il Santo Patriarca dormiva , e gli ordinò che avesse preso il Fanciullo Gesù , e la sua Madre Maria , e con essi fosse fuggito in Egitto . Svegliato immediatamente , non andò Giuseppe discorrendo sopra la verità dell' apparizione . Non andò diciferando se realmente gli fosse stato parlato , o se pure la fantasia in sonno gli avesse fatto così parere . Neppure andò esaminando , se quello che gli avea parlato fosse stato veramente Angelo della Beatitudine mandatogli da Dio coll' ordine di tal fuga . Quante difficoltà , e tutte fortissi-

tissime, avrebbe potuto fare 'l suo intelletto; e quante ripugnanze, e tutte grandissime, avrebbe potuto incontrare per tal fuga la sua volontà? Come (avrebbe potuto ben dire Giuseppe, se non all' Angelo per rispetto, almeno per isfogo a se stesso) Come? non disse a me l' Angelo del Signore, il quale dovette essere il medesimo che mi ha ora parlato, che 'l Fanciullo, che sarebbe stato partorito da Maria mia Moglie, avrebbe salvato il suo Popolo? E come adesso appena nato, per salvarsi dalla crudeltà di Erode, gli conviene fuggire nel regno di Egitto? L' Unigenito dunque dell' eterno Genitore è forzato a fuggire? E dee fuggire per timore di un uomo? E di un uomo scellerato, di un uomo empio, e di un uomo iniquo? E mancano mezzi all' onnipotenza del Padre acciocchè l' unico suo Figliuolo scampi dalle insidie di un tal Tiranno? Non può forse ella mitigare lo sdegno, benchè assai fiero, e render placido il cuore troppo incrudelito di Erode? Non può forse spedire legioni di Angeli per difendere il loro Signore, e dalle violenze di quel Monarca, e dalle spade de' suoi Ministri? Non può rendere invisibile il mio Gesù anche in mezzo de' suoi nemici? Prima che siano travagliati, l' innocentissimo Bambino, e la santissima sua Madre, non potrebbe la divina Giustizia far morire l' iniquo Erode, e così liberare tutto il regno d'Israele, anzi tutto il mondo da una peste così abbominevole? Erode resterà vittorioso tra le grandezze, e contento tra le delizie della Reggia di Gerusalemme; il Figliuolo di Dio si darà per vinto, abbandonandosi con una fuga precipitosa, in braccio a' patimenti. Chi vorrà credere Salvatore del mondo colui che si sforza con un penoso esilio di salvare se stesso? Un tal modo di fuggire il pericolo, sarà del pericolo istesso più pernicioso. Queste, ed altre difficoltà potea suggerire al Beatissimo Patriarca Giuseppe la perspicacia del suo intelletto.

X x x

Mag.

Maggiori però potevano essere le ripugnanze, le quali, per l'affetto tenerissimo che portava al divino Fanciullo, e alla sua purissima Madre, gli potea suggerire la volontà. Ho da fuggire dunque conducendo Gesù e Maria nel regno di Egitto? Per isfuggire un nemico persecutore ho da condurre la Madre, e'l Figlio in potere di molti. Perchè mi s' impone di andare in Egitto? L' Egitto è un regno tutto idolatra. I suoi Abitatori sono tutti nemici del vero Dio. Condurrò dunque il Figliuolo di Dio in braccio de' suoi nemici? Si ha da fuggire? Si fugga. Ma perchè in un paese barbaro? Perchè non andare nelle parti dell' Oriente, e propriamente dove regnano i Santi Magi, i quali avendo adorato il mio caro Gesù come Dio, lo difenderebbono come uomo? Tanto s' impegnò l' onnipotenza dell' Altissimo per liberare i nostri Padri dall' Egitto; ed ora mi comanda per mezzo di un Angelo che conduca il suo Figliuolo in Egitto? Ricordevoli que' Popoli de' tanti gastighi ricevuti dal Cielo per cagion degli Ebrei, come tratteranno una povera famigliuola, dopò che da essi sarà conosciuta per ebrea? E poi come imprendremo un viaggio così lungo, e disagioso? Come condurrò il Figliuolo e la Madre per mare, o per terra? Se per mare; chi sa se arrivati alle sue rive troveremo pronto l' imbarco? Aspettandosi ivi per qualche tempo, si potrà scoprire la nostra fuga. Ma supponiamo pure di trovar pronta la comodità della barca: Come in mezzo di altri Passaggieri, e Marinari, gente per ordinario scostumata, viaggerà una purissima Verginella? In quali angustie si troverà la sua incomparabil modestia? Condurrò dunque gl' innocentissimi Fuggitivi per terra? Ma bisognerà passare per le campagne di Gerusalemme, e di Bettemme ancora. Dunque gli esporrò a molti, e gravissimi pericoli. In Bettemme vi abbiamo dimorato quaranta giorni: Potremo essere facilmente riconosciuti nel
passa.

passare da quel recinto. In Gerusalemme vi ha la sede il Tiranno dal quale si fugge: Si può temere di molte insidie. Le strade poi sono assai lunghe, assai disagiose, ed a me totalmente incognite. E non vi era un paese più civile, più vicino; se non amico, men nemico, e meno incomodo? Il Bambino dorme; la Madre o veglia in orazione, o riposa: E si ha da fuggire or ora? Di notte, e senza prevenzione alcuna?

Tutte le addotte difficoltà potea suggerire l'intelletto, e tutte queste ripugnanze potea rappresentare la volontà ad ogni altro uomo, benchè Santo, ma che non fosse stato di virtù massiccia come 'l nostro ubbidientissimo Giuseppe. Bastò che l'Angelo gli avesse detto. *Sorgi e prendi il Fanciullo e la Madre, e fuggi in Egitto; imperciocchè avverrà che Erode cerchi il Fanciullo per ucciderlo.* Più non vi volle. Senza discorrere coll' intelletto, senza incontrare una minima ripugnanza colla volontà, si alzò, manifestò la volontà di Dio alla moglie, prese il Bambino; e nell' istessa notte uscì dalla sua casa, dalla sua Città; e con Gesù e Maria s'incamminò intrepido per le strade che conducevano in Egitto. Nemmeno rispose, neppure fiatò una sola parola all'Angelo Messaggiero. Non gli domandò: Come dovea far quel viaggio: Per quali strade, se per terra, o per mare: Ed in qual Città dell' Egitto si dovea finalmente fermare. Ubbidì, e conformò perfettamente la volontà sua alla volontà del suo Dio; e senz'altro volere, e senza neppure discorrere in mezzo a tante difficoltà, fece puntualissimamente quanto dall' Angelo del Signore gli era stato imposto nel sonno; imperocchè subito alzato, prese il Fanciullo e la Madre, e nell' istessa notte s'incamminò con esso loro verso l'Egitto.

D. Ubbidenza veramente eroica, e per tutte le sue parti perfettissima fu quella che dimostrò in tal fuga S. Giuseppe; nè sarà stata di minor perfezione quella che poi dimostrò, quando dall' istesso Angelo gli

fu ordinato di ritornare nella terra d' Israele :

R. Nemmeno il divin Messaggero manifestò a San Giuseppe in qual luogo d' Israele si avesse da fermare per stabilirvi l' abitazione della sua Santa Famiglia ; e neppure il Santo Patriarca lo domandò . Pareva che fosse stato tutto ciò necessario , imperocchè arrivato alla Palestina , udendo che Archelao dominava nella Giudea in luogo di Erode suo padre , concepì gran timore di portarsi a quella parte ; quindi fu d' vopo che venisse di nuovo ammonito in sonno di prendere la strada della Galilea , che perciò rivoltosi a quella Provincia , determinò di stabilire la sua abitazione nella picciola Città di Nazzarette , come finalmente poi fece . Dal non avere Giuseppe interrogato il Nuncio celeste in qual modo avesse dovuto fare viaggi così lunghi , ed in quai luoghi avrebbe da fermarsi per abitare , si conosce la gran perfezione della sua ubbidienza , veramente in tutto cieca . Ma col non averglielo detto da per se stesso l' Angelo , ci si dà a conoscere di quanta prudenza fosse dotato il nostro Beatissimo Patriarca , perocchè il Messaggero celeste stimò bastante il dirgli : *Prendi il Fanciullo e la Madre , e fuggi in Egitto . E poi : Prendi il Fanciullo e la Madre , e vattene nella terra d' Israele ; lasciando tutte le altre determinazioni da farsi , ancorche importantissime , alla soprassina prudenza del nostro Eroe .* Ma di questa sua virtù penso parlarvene nel seguente Colloquio . In tanto per non tirar questo più a lungo , senza riferire altre operazioni del Santo , nelle quali manifestò la perfezione della sua ubbidienza , e la perfettissima conformità della volontà sua a quella di Dio , mi contenterò di riferire solamente le parole , che in encomio di tali virtù di S. Giuseppe , disse Maria Vergine a Santa Brigida . *Il mio Sposo fu ubbidientissimo a quanto Io desiderava . E soleva dire continuamente : Oh se Io potessi vedere adempita di tutto punto la volontà di Dio &c.*

Lib. 5. c. 51.

Altre

XLII.

Altre virtù particolari di San Giuseppe .

D. Sono venuto oggi da voi desiderosissimo di sapere qualche cosa particolare della gran Prudenza di San Giuseppe, giacchè di tal sua virtù mi diceste nel fine del passato Colloquio, che volevate in questo parlarvi .

R. Così aveva pensato . Ma poi riflettendo, che se per ogni virtù particolare del nostro Santo si facesse da noi un intero Colloquio, crescerebbe senza dubbio l'Opera in un grosso volume, neppure molto si direbbe delle sue virtù; quindi ho finalmente determinato di parlarvi tutto insieme di molte virtù del nostro beatissimo Patriarca. E prima che della Prudenza, vorrei dirvi qualche cosa della sua veramente grande, e generosissima Fede, della quale vi ho pure, prima che della Prudenza, motivato qualche cosa nel passato Colloquio .

D. Avete determinato assai bene . E veramente non si dovea lasciare senza qualche particolare considerazione la gran fede di S. Giuseppe .

R. Già vi dissi ch' egli ubbidì prontissimo al comandamento fattogli per parte di Dio dall' Angelo, quando gli ordinò di prendere il fanciullo Gesù, e la sua Madre Maria, e con essi fuggire nel Regno di Egitto . Ed ubbidì 'l Santissimo Patriarca senza punto di scorrere sopra la contrarietà delle riflessioni, che gli potea suggerire la perspicacia del suo intelletto. E' certissimo che in questa occasione, oltre dell' ubbidienza, dimostrò ancora San Giuseppe la grandezza della sua Fede, virtù che maggiormente risplende, quando si credono alcune cose che all' intelletto umano sogliono apparire contrarie . Niuu Patriarca, come Abramo, Ad Rom. 4 v. 11. vien chiamato nella Sacra Scrittura Padre della nostra Fede,

Ap. Syl. Tom. 1
in Eu lib. 1. c.
10 q 4 n. 16.

Fede. Tutti credettero alle parole divine; ma Abramo, come avvertirono i Santi Giovanni Grisostomo, e Tommaso di Aquino, credette nella speranza contro la speranza; perchè credette che Iddio l'avrebbe data numerosa successione per mezzo di un figliuolo, ch'egli andava a sacrificare colle proprie mani. Non altrimenti San Giuseppe. Credette, che l'amabilissimo Gesù era vero Salvatore del Mondo, quantunque per salvare se stesso dalla crudeltà di Erode moltrasse aver bisogno di farsi trafugare in Egitto. Quando l'Angelo gli ingiunse tal comandamento, riflette San Grisostomo, che non rispose il nostro Patriarca, nè

Hom. 8. in Matt. le disse. *Tu, o Angelo, poco prima mi hai detto che questo fanciullo salverà il suo Popolo, ed ora non può salvarlo se stesso dai pericoli, tanto che gli è necessaria la fuga? Sono contrari i fatti alle promesse.* Nè ciò disse, nè altro oppose. Sicchè ancor Giuseppe per aver creduto cose in apparenza contrarie, potea meritare come Abramo il titolo assai specioso di Padre della nostra Fede. Ma io voglio darvene della sua gran fede un altro argomento forse più chiaro, e molto più convincente.

D. Attendo di udirlo con desiderio.

R. Vedendo Giuseppe gravida la sua diletteffima Sposa, venne agitato, come più volte si è da noi detto, da molti tormentosi pensieri; tanto che per serenar la sua mente, e consolare l'afflitto suo cuore, gli fu mandato dalla divina Carità un' Angelo, il quale così gli disse: *Giuseppe Figliuolo di Davide non temere di ricevere Maria tua Moglie, imperocchè quello che in essa è nato, è per opera dello Spirito Santo. Partorirà un Figliuolo, il quale chiamerai Gesù, perocchè egli farà salvo il suo Popolo da' loro peccati.* Si soggiugne poi nel Sacrosanto Vangelo; ed alcuni Dottori stimano che fossero state ancora proprie parole dell' Angelo medesimo. *E tutto questo si è fatto, acciocchè si adempisse quello ch'è stato detto dal Signore per mezzo del Profeta.*

Matt. 1. v. 21. 22.

v. 22. 23.

S. Ir. Lib. 4. adv.

Her. c. 40.

S. Jo. Chril. Hom.

5. & alii.

feta . Eccotbe una Vergine concepirà nell' utero , e partorirà un Figliuolo , e chiameranno il suo nome Emanuele , che viene interpretato Iddio con noi . In tutte le già enunciate parole voi conoscerete assai bene , che l' Angelo non solo serenò la mente dell' agitatissimo Patriarca , e l' accertò della purissima verginità di Maria sua Moglie ; ma li propose ancora molti misteri , tutti altissimi , ed affatto impercettibili da ogni umano intendimento . Gli propose senza dubbio il mistero della Santissima Trinità , mistero ch' era stato infino allora , non solo incognito , ma occulto , a pochi solo espressamente rivelato ; imperocchè l' Angelo fece menzione del Figliuolo , che dice relazione essenziale al Padre ; e dello Spirito Santo , per opera del quale si era concepito tal Figliuolo nell' utero della sua purissima Madre . Furono parimente dall' istesso divino Messaggero rivelati espressamente al Santo Patriarca gli altissimi Misteri , dell' Incarnazione del Verbo Eterno , e della Redenzione di tutto il genere umano . Questi misteri racchiudono degli altri , e tutti pure altissimi , ed umanamente impercettibili . Furono tutti proposti dall' Angelo a San Giuseppe . Ma farà d' uopo pure riflettere in qual tempo gli furono proposti ed in qual congiuntura . Parlò l' Angelo al beatissimo Patriarca mentre costui dormiva , e mentre si trovava colla mente assai agitata , e col cuore sommamente affitto , e disturbato . Contuttociò credette Giuseppe con pienissima , e fermissima fede tanti così alti , ed impercettibili Misteri . Vi sottopose umile il suo giudizio . Vi acconsentì con animo intrepido , rassegnato , e fortissimo ; sicchè riscosso immediatamente dal sonno , fece subito quanto l' Angelo gli avea comandato ; e lo fece nel modo come glie l' avea comandato . Se la purissima Verginella Maria sua Sposa per aver creduti gl' istessi Misterj a lei parimente proposti dall' Angelo , quando l' annunciò l' ammirabilissima Incarnazione del Verbo , venne a piena bocca lo-

Luc. I. v. 45.

lodata dalla sua cugina Elisabetta, e chiamata espressamente beata per la sua gran Fede; avremo noi certamente somiglianti motivi per encomiare il nostro Giuseppe, e chiamarlo altresì beato per l'eminenza della sua Fede.

D. Non mi pare, che sopra questo punto si possa altro dire, avendo voi stabilito bene, che la Fede di San Giuseppe fu simile a quella di Maria Vergine sua Sposa, chiamata da molti Santi Padri *Maestra della Fede*. Attenderò ora di udire con ansietà tutto ciò, che sarete per dirmi della Prudenza del nostro beatissimo Patriarca.

R. Che fosse stato il nostro gran Santo dotato in grado eroico di una tal virtù, lo dimostrò bene l'Angelo del Signore, come già altre volte vi ho motivato, nell'ordinargli per parte dell'Altissimo, così la fuga in Egitto, come il ritorno nella Terra d'Israele. *Prendi il Fanciullo e la Madre* (gli disse il Nuncio Celeste mentre si temeva la persecuzione di Erode) *e fuggi con essi nell' Egitto. Prendi il Fanciullo e la Madre* (gli disse l'istesso Angelo dapoichè fu morto l'iniquo Erode, e 'l Santo Patriarca dimorava colla sua Famiglia in Egitto) *Prendi Giuseppe il Fanciullo e la Madre, e vattene nella Terra d'Israele*. Temendo poi 'l Sant' uomo, arrivato che fu nella Palestina, di Archelao figlio, e successore di Erode nel dominio della Giudea, fu di nuovo ammonito in sonno dall'istesso Angelo, come si crede da' Santi Padri: quindi se ne andò alle parti della Galilea, e stabilì finalmente l'abitazione della sua Famiglia nella picciola Città di Nazzarette; Ma non significò il divino Messaggiero al prudentissimo Patriarca il modo del viaggio, che si potea fare per istrade diverse, e per terra, e per mare. E nemmeno gli manifestò, che dovea stimarsi più importante, in qual luogo dell' Egitto si avea da fermare, ed in quale Città d'Israele, o della Galilea dovesse poi stabilire la sua abitazione.

Si

Si conosce dunque con chiarezza, che l'Angelo gli comandò la fuga in Egitto a riguardo della persecuzione del crudelissimo Erode; gli ordinò poi il ritorno alla Terra d'Israele, morto che fu l'iniquo Persecutore; perchè nè l'uno nè l'altro si potea determinare dall'attentissimo Patriarca. Tutte le altre cose, come il modo del viaggiare, le strade che dovea prendere, i luoghi ne' quali si dovea fermare, e finalmente le Città nelle quali avea da stabilire l'abitazione della sua Famiglia, tutte le lasciò l'Angelo al pieno arbitrio, ed alle prudentissime determinazioni di un'uomo sì savio. Quando si ebbe da fare, e si ebbe da trasferire l'Arca del Signore, fu da Dio distintamente comandato il modo, così a Mosè, Ex. 25. & 26. Jos. 3. come a Giosuè. Designò loro i luoghi ne' quali avea da portarsi. Ordinò gli apparati con i quali avea da condursi. Espresse ancora la distanza che avea da tenere il Popolo da' Sacerdoti; ed altre cose simili vennero pure espressamente ordinate. Volendo poi il Signore che l'Arca venisse finalmente collocata nel gran Tempio che si dovea edificare nella Città di Gerusalemme, fece prima a Davide una distintissima descrizione di tal Tempio, e del *Sancta Sanctorum*, dove propriamente l'Arca dovea esser riposta. E perchè Davide non potette egli edificare il Tempio, 1. Paralip. c. 28. ordinò la fabbrica a Salomone suo figlio, al quale diede distintissimamente tutto il disegno, protestando, che quanto gli diceva, tutto era espresso comandamento dell'Altissimo. L'Arca tanto venerata dagli Ebrei nell'antica Legge fu solamente figura di Gesù Cristo, e della sua Santissima Madre Maria; eppure di quella sola figura se ne prese Iddio tanto pensiero. Descrisse con somma attenzione distintamente il modo come l'Arca prodigiosa avea da trasferirsi, specialmente per mezzo del fiume Giordano. Diede poi della Sacra Jos. 3. Basilica di Gerusalemme, e del *Sancta Sanctorum* nel quale l'Arca si avea da collocare, un accuratissimo

Y y

dise-

disegno, ed insieme una distinta descrizione de' loro ornamenti, al Santo Re Davide; e da questo Monarca tutto si lascia a Salomone suo figlio. E bisognerà pure avvertire alle qualità di que' Personaggi a' quali furono dati ordini così distinti, tutti a riguardo dell' Arca. Furono quegli, Mosè, Giosuè, Davide, Salomone, tutti Uomini di gran zelo, di gran prudenza, di gran sapienza. E certamente che nella sapienza non troverete nell' antico Testamento altro Personaggio che potesse, non che uguagliare, affomigliar Salomone. Eppure dal Cielo venne assai più stimata la prudenza del gran Patriarca S. Giuseppe, che tutta la sapienza, e la prudenza di Personaggi tanto ammirabili, e di Eroi così rinomati. Si trattava di averli a condurre, non già l' Arca dell' antico Testamento, ma gli espressamente figurati dalla medesima, Gesù e Maria. Per ciò fare altro non fu detto dall' Angelo al Santo Patriarca, se non che: *Giuseppe sorgi, prendi il Fanciullo e la Madre, e fuggi in Egitto*. E poi di nuovo mentre dimorava in Egitto: *Giuseppe sorgi, prendi il Fanciullo e la Madre, e vattene nella Terra d' Israele*; lasciando ogni altra determinazione, ancorche importantissima, al pieno arbitrio, e alla sola prudenza del nostro sapientissimo Patriarca. Fu questa però una virtù dimostrata dal Sant' Uomo non solo nelle già dette due occasioni; ma quello che a me sembra più ammirabile, la dimostrò ancora fra le moltissime agitazioni della sua mente, e fra le grandissime affezioni del suo cuore, quando vide gravida la sua diletta Sposa senza ch' egli allora n' avesse saputo il Mistero.

D. E come in mezzo a quelle agitazioni, ed affezioni dimostrò pure la sua gran prudenza S. Giuseppe?

R. La dimostrò col suo tacere, e col profondissimo silenzio praticato non solo colla moglie, ma con tutti gli altri, o parenti, o amici. Non domandò in modo alcuno alla Sposa della sua gravidanza, per non disturbarla essendo innocente, imperocchè avrebbe
ella

ella chiaramente conosciuto dalla propria bocca del marito ch'egli sospettava della sua integrità verginale. E per obbligarla a scusarsi quando fosse stata rea, benchè a ciò non avesse mai acconsentito l'amoroso suo cuore. Neppure manifestò Giuseppe a' suoi parenti, o amici le grandissime affezioni del suo interno; perchè nel ventilarsi simili specie di colpe, o siano vere, o siano false, sempre se ne deriva maggior vergogna, e rossore. Si determinò poi finalmente di abbandonare secretamente la moglie; riflettendo con molta prudenza, ch'essendo delitto ciò ch'egli vedeva, sarebbe stato col suo tacito consentimento della colpa partecipe; ed essendo mistero, si riputava indegno per la sua umiltà di parteciparne la gloria.

D. Fu dimostrata dunque in questa occasione dal nostro Santo Patriarca anche la sua profondissima umiltà?

R. Spiccò certamente questa virtù, che è base e fondamento di tutte le altre, non solo nella già detta occasione, ma in qualsivoglia altra operazione, benchè minima, del nostro Beatissimo Patriarca, sempre umilissimo in tutti i suoi sentimenti. Sarebbe d'vopo scorrere di nuovo tutta la sua vita per farvi conoscere l'abbietissima stima ch'egli avea di se medesimo. Ma perchè potrete voi facilmente considerarlo da tuttociò che di lui fin' ora abbiamo detto, voglio piuttosto nell'istesso suo turbamento per la gravidanza di Maria sua Sposa manifestarvi un bel misto di Misericordia, e di Giustizia, virtù che non solo unite, ma insieme sempre abbracciate, albergarono in tutte le occasioni nel cuore del nostro gran Santo.

D. Certamente che 'l rigore della giustizia dee venir mitigato, come dicono tutti i Santi Padri, dalla piacevolezza della misericordia. Ma questo è il difficile. Temperar come si dee un sì bel misto, e far in modo, che un' uomo dimostri giustizia senza lasciare

in quella istessa operazione di manifestarsi misericordioso; o manifestarsi misericordioso senza lasciare di esser giusto.

R. Dite bene. Ma questo temperamento di Misericordia e di Giustizia, che sono virtù fra loro al semblante opposte, niente fu difficile perchè lo dimostrasse perfettamente in una istessa occasione il nostro Santo. In congiuntura del suo turbamento quando incominciò a scoprirsi la gravidanza dell'amatissima Sposa, dimostrò Giuseppe la pietà, dice S. Pascasio, perchè non volle divulgare, infamar, o screditare la moglie: *Cum nollet eam traducere, detegere, divulgare, vituperare*. E dimostrò la giustizia ancora essendosi determinato di secretamente abbandonarla: *Voluit occultè dimittere eam*. Quindi San Pier Crisologo considerando che la giustizia senza la misericordia si dimostra crudeltà, discendendo al particolare delle già dette virtù del nostro Santo soggiunse: *Giuseppe dunque fu giusto, perchè pietoso; fu pietoso, perchè giusto*.

S. Pasc hic.

Serm 145.

D. Perchè tante agitazioni le patì il nostro gran Patriarca a riguardo dell'altissima virtù della Purità, (imperocchè vide grvida l'amatissima Sposa senza ch'egli fosse inteso, o della cagione, o del modo di tal gravidanza) mi figuro che in questo Colloquio, in cui discorriamo delle virtù particolari di S. Giuseppe, farete per dirmi anche qualche cosa della sua illibatissima Purità.

R. Della purissima, ed altissima verginità di S. Giuseppe abbiamo discorso in più di uno de' nostri passati Colloquj. Ma pure per dirvene ancora qualche cosa in questo, vi fo sapere, che parlando Gesù Cristo nostro Redentore con Santa Brigida della verginità di Maria sua madre, così le disse: *Che mia Madre fosse veramente vergine tanto avanti il parto, quando in esso, e dopo esso parto, bastava la sola testimonianza di Giuseppe, il quale fu testimonia, e guardia della sua*

Lib.5. interrog. 8.
12. q. 5.

la sua verginità &c. E cosa certissima, che non si pone per testimonio e guardia di una virtù, se non quello che in tal virtù sarà perfetto, anzi eccellentissimo. Il medesimo nostro Redentore, morto poi San Giuseppe, e mentre stava anch' egli per morire inchiodato in una Croce sopra 'l Monte Calvario, raccomandò l' istessa Vergine sua Madre a San Giovanni Evangelista. Desiderandosi sapere per merito di qual virtù avesse ottenuto il Santo Apostolo un'onore così grande, e così singolare, lo troveremo espresso nelle medesime rivelazioni di Santa Brigida, allorchè le disse Gesù Cristo: *Giovanni, nella cui cura* Lib.6. c.119. *posi la Madre mia, mi fu sommamente grato per la sua gran castità; perchè questa perfettissima vita, che è vivere in carne umana, e non secondo la sua legge, ma lungi dalle opere, ed appetito di essa, è una somiglianza della vita Angelica; e perciò meritò Giovanni essere guardiano della verginità di mia Madre; ed io gli dimostrai particolari segni di amore &c.* Or se da Gesù Cristo nostro Redentore venne costituito San Giovanni, ch' era Vergine, e per merito della sua verginità, col nome e titolo di Figliuolo, per guardiano di sua Madre, quando era quella di età molto avanzata; quanto dovea essere purissima, ed altissima la verginità di San Giuseppe, a cui con titolo di Sposo e di marito fu data in custodia la verginità di Maria in tempo ch' ella era giovinetta e bellissima; e colla quale doveva abitare in una medesima casa, mangiare in una medesima mensa, ed usarci continuamente un tratto così familiare, dal quale restò ingannata l' istessa malizia del demonio, che credette Giuseppe vero Marito di Maria Vergine? Converrà dunque replicatamente affermare con Giovanni Gerson. *Fu conveniente che Maria risplendesse con tale e tanta purità, della quale, come dice S. Anselmo, non può intendersi maggiore appresso Dio. Fu conveniente che Giuseppe fosse dotato di tali e tante prerogative, per le quali se li potesse dare*

Genf. de Nativ
Virg. Tom. 3.
col. 1346. §. ad
pri. edit. nov.

se dare in custodia la Verginità di Maria; e potesse similmente esser testimonio della sua integrità verginale; e che finalmente potesse esprimere la somiglianza di un tale Sposo con una tale Sposa dalla quale è nato Gesù Cristo. Di una virtù dunque che si ammirò nel nostro Santissimo Patriarca in quel grado più eminente che può ritrovarsi in una pura creatura dopo la sua immaculatissima Sposa, perchè non se ne può discorrere mai quanto basti; vi basti quel poco, che per avere qualche picciolo lume della medesima, se n'è da noi qui, ed altrove detto.

Sarebbe ora d'uopo dir qualche cosa della Purità dell'anima di San Giuseppe; ma perchè questa Purità di anima, oltre della Verginità ch'è propria dote del corpo, abbraccia universalmente tutta la Santità, di essa parleremo nel seguente Colloquio. In tanto per terminar questo, voglio riferirvi un elogio, che del suo purissimo Sposo Giuseppe fece Maria sacratissima a Santa Brigida, nel quale vi si contengono molte delle virtù particolari del Santissimo Patriarca. Eccovi le proprie parole della Beata Vergine riferite dalla Santa suddetta. *Di quello che ci avanzava di una povera vivanda ne facevamo parte a' poveri, ed io era con tanta cura e sollecitudine servita da Giuseppe, che nè mai gli uscì di bocca parola alcuna, che venisse d'ira, nè di vanità, nè mormorazione. Nella nostra grandissima povertà era patientissimo, sollecito in lavorare, quando era necessario per nostro sostegno, mansuetissimo con quelli che lo riprendevano, ubbidientissimo a quanto io desiderava, prontissimo difensore dell'onor mio, testimonio fedelissimo delle maraviglie di Dio; e così era morto al mondo, e alla carne, che non aveva desiderio di cosa alcuna, se non Celeste; credeva con sì gran fede le divine promesse che soleva dire continuamente: ob se io potessi vedere adempita di tutto punto la volontà di Dio; rare volte si vedeva andare dov'era moltitudine di gente, perchè tutto il suo desiderio era di servire a Dio; e così*

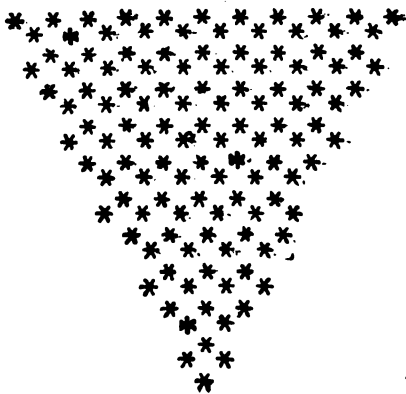
ora

Lib. 6. c. 59.

ora gode perciò di molta gloria nel Cielo .

D. Avete motivato di volermi discorrere nel seguente Colloquio della santità universale di Giuseppe; ma di questa se ne parlò già da voi nel quinto nostro Colloquio, se ben mi ricordo , e nel trentesimo quinto ancora .

R. Vi ricordate bene . Ma fu da noi in que' Colloquj considerata la santità di Giuseppe come Sposo di Maria Vergine , e come Padre di Gesù Cristo per i molti titoli che può godere un tale onore . Quei gradi però di santità che furono allora considerati , si presuppusero antecedentemente nel nostro Patriarca, come quei che lo sublimarono alle dignità impercettibili , di Sposo di Maria Vergine , e di Padre di Gesù Cristo . Ci resta dunque da considerare , per quanto sarà alla nostra debolezza possibile , l'eminenza di quella santità , alla quale si trovò arrivato l'ammirabilissimo Patriarca nel tempo della sua morte ; e se in vita partecipò ; e come avesse potuto partecipare della grazia de' Sacramenti da Cristo istituiti per la novella sua Chiesa . Tutto questo dunque sarà da noi brevemente considerato nel seguente Colloquio .



San-

XLIII:

Santità di Giuseppe, alla quale si trovò arrivato in tempo della sua morte: E se partecipò; e come potette partecipare della grazia de' Sacramenti.

D. **S**I potrebbe sapere la chiarezza, e lo splendore della purità dell' anima di S. Giuseppe; ed insieme comprendere l' altezza di quella santità, alla quale si trovò giunto in tempo della sua felicissima, e gloriosissima morte?

R. Sapere no; perchè si rende totalmente impossibile, anche ad ogni più elevato intendimento, il comprendere l' altezza di quel grado di santità, al quale si trovò arrivato il gran Patriarca Giuseppe in tempo del passaggio della sua purissima anima da questa all' altra vita. Ma benchè non si possa tutto ciò pienamenee intendere, si potrà ben congetturare da alcuni efficacissimi argomenti cavati dalla Sacra Scrittura, e da' Santi Padri, i quali finalmente dimostrano, che l' anima di Giuseppe arrivò a tutta quella eminenza di santità, alla quale può giungere ogni creatura più santa, dopo la Vergine Madre di Gesù, e sua degnissima e santissima Sposa.

D. Senza questa grande efficacia di argomenti che voi mi dite, non dubito di credere un tal cumolo di grazie, e tanta eminenza di santità nell' anima del nostro gloriosissimo Patriarca. Ma pure acciocchè quello, a che inchina a credere la mia volontà, lo conosca ancora per quanto sarà possibile il mio intendimento, attendo di udire tali argomenti, per ammirarne, come spero, la sodezza, l' efficacia, e la forza; onde possa maggiormente infervorarsi la nostra divozione verso di un Santo così ammirabile.

R. Il nostro gran Patriarca Giuseppe dapoichè fu spo-

sposato colla Verginella Maria, e propriamente quando si avvertì della prodigiosa gravidanza della medesima, venne chiamato uomo giusto da San Matteo; e dinota colla sua espressione il Santo Evangelista, che Giuseppe era stato sempre giusto. *Ioseph cum esset iustus*. Nè per un tal encomio s'intende qui ch'egli fosse stato solamente possessore di quella virtù particolare che si chiama Giustizia, la quale rende a ciascuno tutto ciò che è suo. Ma intese dire l'Evangelista, che un tale e tanto Eroe era perfetto in tutte le virtù, secondo quello che altra volta vi dissi con S. Girolamo, e del sentimento del quale fu ancora San Giovan Grisostomo, che lasciò scritto. *Giusto s'intende qui, esser perfetto in ogni virtù*. Giuseppe dunque era giusto, e giusto con tanta perfezione, quando si sposò con Maria Vergine. E chi dunque potrà ora considerare tutte le occasioni, e tutte le disposizioni nelle quali si potette ritrovare, sposato poi colla medesima, nel corso di tanti anni, tutte singolarmente a proposito per acquistare santità maggiore, purità più grande, perfezione più ammirabile? Sarà d'uopo fortificar bene i nostri intelletti, perchè non vacillino alla forza delle tante riflessioni che si potrebbero qui fare. Daremo luogo ad una sola, e sarà la seguente.

La santità della Donna non di rado suole sperimentarsi di tal forza, e di tanta efficacia, che viene a trasfondersi nel marito, tal volta anche scellerato, e malvagio. Verità che non solo vien comprovata da molti esempj che si leggono nelle Sacre Istorie, ma fu ancora espressamente insegnata dall' Apostolo S. Paolo allora che scrisse a Popoli di Corinto: (a) *Il marito infedele è stato santificato dalla Donna fedele*. Or che avrà fatto una Sposa Santissima con uno Sposo purissimo; Maria Vergine con San Giuseppe? Quali avanzamenti di grazie non avrà impetrati la divina

Z z z

Madre

(a) *Sanctificatus est vir infidelis per mulierem fidelem.*

Madre colle sue fervorose orazioni al diletteſſimo Conforte? Quali accreſcimenti di ſantità non gli avrà cagionati colla ſua eſemplariſſima converſazione? La ſola viſta , e tal volta anche caſuale di una Perſona tenuta in iſtima di gran virtù , ſuol' eccitare negli animi de' riguardanti ſtimoli pungentiſſimi di divozione . Di S. Luciano ſi legge , che ſenza parlare ; col ſolo aſpetto convertiva i Gentili alla fede di Geſù Criſto : Che perciò l' Imperador Maſſimino , prima di averlo condannato a morte , non volle mai parlargli di faccia a faccia , ma lo fece ſempre col frapponimento di una cortina ; e ciò per lo gran timore che avea di renderſi Criſtiano una volta che aveſſe rimirato in faccia quel Servo di Geſù Redentore . Nelle iſteſſe Immagini , o Statue de' Giuſti ſi ſperimenta aſſai ſpeſſo una tal virtù di eccitare i riguardanti alla pietà e divozione . S. Giovan Griſoſtomo ſi accendeva di un ardentiſſimo amore qualora mirava la figura dell' Apoſtolo S. Paolo . San Gregorio Niſſeno ſi ſcioglieva in dolciſſime lagrime ſempre che riguardava l' Effigie del Patriarca Abramo in atto di voler ſacrificare l' innocentiſſimo ſuo figliuolo Iſacco . Le Immagini poi della beata Vergine hanno operato aſſai più ſpeſſo effetti ſimili , anzi molto più ammirabili . Quante volte hanno convertiti perfidi Peccatori ? Hanno infiammati freddiſſimi Acciſioſi ? Hanno ſtabiliti coloro che venivano oppreſſi da fortiſſime tentazioni ? Ne' Giuſti poi , e ne' Santi cagionano per ordinario ſentimenti molto infiammati di carità , di religione , di pietà , di mortificazione , di miſericordia , di modestia , e di ogni altra virtù ; come fra gli altri confeſſa di averlo ſperimentato in ſe medeſimo San Bernardino da Siena . E non crederemo che effetti molto maggiori , e molto più ammirabili di queſti , aveſſe cagionati nell' anima di Giuſeppe la preſenza viva , eſemplariſſima , e ſantiffima di Maria Vergine ? Egli il noſtro gran Santo non mirava ſolamente la Spoſa : Vi converſa-

versava , vi parlava , l' udiva , l' accompagnava. Egli seco abitava in una medesima casa . Egli seco mangiava in una medesima mensa . Egli seco trattava con tutta familiarità , e confidenza . Ancorche la gran modestia di Giuseppe non avesse interrogata la Sposa del suo interno, non mancava però l' amantissima Vergine di manifestargli i più segreti pensieri della sua mente , tanto che da San Pier Crisologo venne Serm. 157. chiamato il nostro Patriarca marito della coscienza di Maria . E chi dunque non vorrà credere , che tali , e tante occasioni ; che così buone , anzi ottime disposizioni avessero aumentata la grazia nell' anima di Giuseppe , e che l' avessero finalmente sublimata a quel grado più alto di Santità dove potea giungere una pura creatura dopo la sua Santissima Sposa ?

D. Un simile argomento avrà forza maggiore per la familiare , e continua conversazione che 'l purissimo Patriarca ebbe pure con Gesù Cristo, vero Dio, e vero Uomo ?

R. Certamente . Nella Sacra Scrittura abbiamo , che Matteo fu Pubblicano , che Maddalena fu peccatrice , che un de' due Crocefissi con Gesù Cristo, chiamato , come si hà per tradizione Dimas, fu ladro , che Saolo fu persecutore di Cristo , e della nuova sua Chiesa . Con tutto ciò una efficace vocazione di Dio, alla quale essi colla loro libertà corrisposero , bastò a far subito di un Pubblicano un Apostolo; fu sufficiente a trasformare una Peccatrice famosa in una gran Santa , encomiata immediatamente dal Salvatore per la sua ardentissima carità ; fu bastante a mettere in possesso un Ladro senza dilazione del Paradiso; e finalmente bastò a gittar Saolo in terra , e trasformarlo da Persecutore in vaso di Elezione destinato a portare , e predicare il nome adorabilissimo di Gesù per tutto il vasto giro della Terra . Tutti sappiamo ch' è assai più facile far passaggio da un grado inferiore di Santità ad un altro maggiore , che passare da un con-

Apoc. 22. v. 11.

trario all' altro, secondo quello che si trova registrato nell' Apocalissi: (a) *Cbi è giusto, tutta via più si giustificabi.* S. Giuseppe era giusto prima che si fosse sposato con Maria Vergine. Sposato poi colla Regina di tutti i Santi, acquistò quella santità per la quale si potette assomigliare alla sua Santissima Sposa. Partorì poi costei il Figliuolo di Dio incarnato nostro Salvatore, col quale incominciò, e seguì a conversare il nostro beatissimo Patriarca infino alla morte; e vi conversò sempre con intima familiarità, anzi con apparenza, con affetto, e con autorità di Padre. Or chi potrà calcolare, anzi neppure immaginarsi in quante occasioni si potette incontrare il nostro Eroè, tutte potentissime, ed efficacissime per acquistare nuovi tesori di grazie, e crescere sempre più nella sua prodigiosa, ammirabilissima, ed impercettibile santità? Una volta parlò Gesù Cristo a S. Paolo, e gli parlò da lungi per aria, riprendendolo perchè lo perseguitava; eppure lo scambiò subito di Saolo in Paolo, da Persecutore della Chiesa in un zelantissimo Apostolo. Ma infinite volte parlò Gesù con Giuseppe, ch'era già prima dotato di una eroica santità. Non lo rimproverò perchè l'aveffe perseguitato, ma lo ringraziò replicatamente, e di tutto cuore perchè lo nodriva, perchè lo difendeva, perchè faticava, e stentava per suo servizio, perchè esercitava seco gli ufficj di zelantissimo Custode, e di amorosissimo Padre. Non disse Cristo a Giuseppe, come poi disse a Matteo, che lasciasse il Telonio delle usure, e lo seguitasse; anzi che da Gesù Cristo fu seguitato Giuseppe, e l'ajutò sempre l'umilissimo Signore nelle fatiche, e negli esercizj dell' arte sua di Legnaiuolo. Non una sola volta, come Maddalena, baciò il nostro amorosissimo Patriarca i piedi del Salvatore; infinite volte baciò egli il volto amabilissimo di Gesù; e fu ancor egli dall' istesso Redentore con inesplicabile

(a) *Qui justus est, justificetur adhuc.*

bile tenerezza , e cordialità abbracciato e ringraziato . Una volta disse il fortunatissimo Ladro al crocifisso Salvatore che si fosse di lui ricordato quando pervenirebbe al suo Regno ; e fu posto dal Salvatore in possesso del Paradiso . Giuseppe non si dimenticò mai di Gesù ; perchè tutta la vita di Giuseppe fu ordinata agli ossequj di Gesù , dapoichè l' incarnato Signore si degnò nascere per nostro amore dentro la povera stalla di Betlemme . Or se dice Iddio per bocca di Davide . *Mi ricorderò di Raab , e di Babilonia ch' ebbe no cognizione di me ;* (a) non crederemo che Gesù Cristo Psal. 86. v. 33. si fosse continuamente ricordato di Giuseppe per rendergli la dovuta gratitudine di tanti ossequj , di tante fatiche , e della continua , ed affettuosa servitù che gli faceva ? Dobbiamo dunque indubitamente credere , che 'l felicissimo Patriarca , secondo l' etimologia del suo nome , crescesse sempre nella grazia , e si sublimasse sempre più nella santità fino a giungere a quell' ultimo , ed altissimo grado , dove poteva arrivare una pura creatura dopo la sua purissima , e Santissima Sposa ..

D. Mi pare che si dovrebbe di vantaggio riflettere per conferma di questa istessa verità , che la familiare conversazione che passava fra Gesù Cristo e Santa Giuseppe , e le tante finezze che fra loro scambievolmente praticavano , tutte furono in qualità di Padre , e Figliuolo .

R. Ottima riflessione , che per meglio dilucidare la ci potremo avvalere di un argomento di S. Agostino . Prova il gran Dottore che l' anima sacratissima di Maria Vergine fu di tutte le altre la più pura , la più santa dopo l' anima santissima del Redentore , perchè ella ebbe ufficio più congiunto , e praticò più familiare coll' istesso Redentore , che non ebbe nè aver potea peccato alcuno ; il quale purifica le coscienze , e venne dal Cielo per togliere i peccati del mondo , e
fanti,

(a) *Memor ero Raab , & Babilonis : scientium me .*

Lib. de Nat. &
Grato. Cap.
XXXVI.

fantificare le anime che avrebbero creduto nel suo santissimo nome. Maria fu vera Madre di Gesù Cristo, perchè lo concepì, lo partorì, lo nodrì col suo proprio latte, lo servì sempre, nemmai si allontanò dall' amabilissima sua presenza. E' certo che 'l nostro Patriarca non fu vero Padre di Gesù Cristo, ma pur convince a nostro proposito l' argomento di S. Agostino. Se Giuseppe non fu vero Padre di Gesù, non si può negare che fu chiamato suo padre anche dagli Evangelisti, e dall' istessa Vergine sua vera Madre; anzi che suo Padre lo chiamava con tutta tenerezza l' istesso Gesù. Fu creduto realmente Giuseppe Padre del Salvatore da tutti coloro che non erano intesi dell' altissimo mistero dell' Incarnazione. Praticò sempre così familiarmente Giuseppe con Gesù Cristo, e vi trattò con tanta confidenza, come se fosse stato veramente suo Padre. Fu amato da Giuseppe Gesù Cristo, come se Gesù Cristo fosse stato in verità suo Figliuolo; e fu riamato da Gesù Cristo Giuseppe, come se Giuseppe fosse stato propriamente suo Padre. In somma, dopo la Vergine gloriosa, niuno ebbe ufficio più prossimo, e più congiunto a Gesù Cristo che San Giuseppe. Dunque dopo essa Vergine gloriosa niun altro acquistò santità maggiore del purissimo, e Santissimo Patriarca Giuseppe. Se diceva Davide: *Col Santo farai Santo, e coll' uomo innocente farai innocente.* (a) Quanta innocenza e santità dovette acquistare quell' uomo, che trattò, e conversò infino alla morte, non solo colla Madre della purità e della santità, ma coll' istesso Santo de Santi, Autore di tutta la santità?

Psal. 17. v. 26.

D. Qui mi pare che caderebbe a proposito l' esaminare, se 'l felicissimo Patriarca Giuseppe partecipò della grazia de' Sacramenti; perchè se non l' avesse partecipata gli sarebbe venuto a mancare un grande

(a) *Cum Sancto Sanctus eris, & cum viro innocente innocens eris.*

tesoro di santità che portano nell' anima i Sacramenti da Cristo istituiti nella nuova Legge che si chiama Legge di grazia , e per la novella sua Chiesa arricchita di favori e grazie molto più che l' antica .

R. E' celebre la controversia fra Sacri Dottori, se Maria Vergine, e San Giuseppe avessero partecipato de' Sacramenti della nuova Legge. Di Maria Santissima alcuni Autori hanno detto, che fosse stata battezzata; e che San Giovanni Evangelista avesse poi costumato di darle il Divinissimo Sacramento dell' Eucaristia. Ma per San Giuseppe la difficoltà è maggiore, supposto che sia vera l'opinione, che 'l' gloriosissimo Patriarca si fosse trovato morto quando il nostro Salvatore si fece battezzare nel fiume Giordano dal suo precorsore Giovanni. Secondo questa opinione dunque in tempo della morte di San Giuseppe, non erano istituiti i Sacramenti della nuova Chiesa; perchè il nostro Salvatore col contatto delle sue carni purissime unite ipostaticamente alla sua divina Persona diede alle acque la virtù di poter rigenerare gli uomini alla grazia, qualor si fosser a quelle congiunte le parole da lui istituite per determinare l'abluzione materiale, a significar la lavanda spirituale; e dal suo Costato ferito sopra la Croce scaturirono poi i Sacramenti, come dicono i Santi Padri, ed i Sacri Concilij. Se dunque in tempo della morte di San Giuseppe non si trovarono istituiti Sacramenti, non pare che San Giuseppe avesse potuto partecipare de' Sacramenti la grazia.

D. Siete voi di questa opinione?

R. Prima che vi manifesti l'opinione mia, è bene che sappiate esservi alcuni Autori, i quali si sforzano di provare, che 'l' Santissimo Patriarca Giuseppe fosse stato realmente battezzato, e che successivamente avesse anche ricevuti altri Sacramenti. Molte sono le ragioni colle quale pensano dimostrare la verità di questa loro opinione; ma la principale ap-
pari-

parisce, che sia la seguente. I trattamenti ordinari, ed i discorsi più familiari, e forse ancora più frequenti, che passavano fra Gesù Cristo, Maria Vergine, e San Giuseppe, dovevano essere circa l'istituzione della nuova Chiesa, e sopra la virtù de' Santissimi suoi Sacramenti. Quindi si renderà non solo verisimile e probabile, ma forse pur'anche indubitato e certo: che innamoratosi Giuseppe de' sovrani effetti di tali Sacramenti, e sommamente desideroso di ricevere la loro grazia, avesse ardentemente richiesto il suo carissimo Gesù acciocchè si fosse degnato, prima di farlo passare all'altra vita, di applicargli que' Sacramenti con fargli godere della loro virtù, delle loro grazie, e de' loro ammirabilissimi effetti. Non si può dubitare, che se bene allora non si fossero trovati istituiti i Sacramenti per lo pubblico della Chiesa, che potea ben Cristo, anche prima di esser egli battezzato, e prima di esser morto sopra la Croce, poner la virtù di dar grazia nell'acqua, nell'olio, e nelle altre già determinate materie. Si può dunque ben credere, che l'amore di Gesù Cristo per compiacere l'amatissimo suo Giuseppe, come Vescovo eterno ed universale, avesse coll'applicazione delle materie, e colla prolazione delle forme proprie, ammesso il felicissimo Patriarca alla partecipazione tanto bramata de' Sacramenti della nuova Chiesa.

D. Sarete ora in tempo di manifestarmi la vostra opinione.

R. Penso uniformarmi in questa occasione col sentimento assai ragionevole del nostro Padre Maestro *Ecc. di S. Giuf. lib. 3. 4.* Girolamo Graziano. Tiene questo dotto, e pio Scrittore, divotissimo ancora di San Giuseppe, che 'l nostro gran Patriarca avesse partecipato di tutta quella grazia che può esser cagionata da' Santi Sacramenti in un anima ottimamente disposta nel riceverli: Se poi questa grazia glie l'avesse Cristo conferita, o coll'applicazione delle materie, e prolazione delle

delle forme de' Sacramenti , o pure senza esse , come ben poteva , essendo egli onnipotente ; stima lo Scrittore suddetto , che l' agitare , e risolvere una tal questione sia cosa poco , anzi nulla rilevante alle glorie del nostro gloriosissimo Patriarca . E si avvale della seguente similitudine , che voglio riferirvi colle sue proprie parole : *Purche si trovi una cassa lavorata e ben fatta , che importa ch' ella sia stata lavorata con sega , o vero con qualsivoglia altra sorta di ferramenti ; o pure ch' ella sia nata così bella e fatta ? Iddio che può far nascere un albero , e segarlo , e sminuirlo , e spianarlo coll' ascia , e pianozzo , e farne una cassa da conservarvi il suo tesoro ; può anche crear essa cassa fatta di tutto puzzo , poichè egli è onnipotente . E per questo non sarà men buona una tal cassa creata così da principio , che quell' altra la quale sarà stata lavorata con ferri attuiti a tal' effetto . Un poco pratico , e rozzo Falegname ha bisogno di molta quantità di variati ferri per far l' opera sua ; ma un pratico , e più dotto nell' arte , con meno ferri fa ciò che gli piace . Se dunque il Maestro è infinito , ed onnipotente , non ha bisogno di strumento alcuno . E così Cristo , il quale è di virtù infinita , per lavorar l' anima di Giuseppe colla grazia Sacramentale non ha bisogno de i segni esteriori sensibili , i quali santificano , come sono i Sacramenti , e senza avergli Giuseppe ricevuti , era nondimeno ricco di quella grazia , la quale si suol concedere all' anima per loro mezzo .*

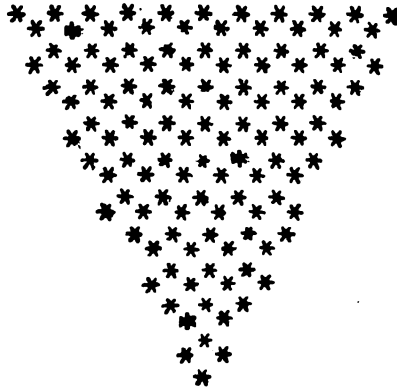
D. Il discorso di questo pio Scrittore mi pare ottimo , ed i suoi argomenti appariscono convincentissimi .

R. Essendosi dunque stabilito così bene , che 'l nostro felicissimo Patriarca Giuseppe avesse pienamente partecipato della virtù e grazia de' Santi Sacramenti della nuova Chiesa , resta pur'anche a mio parere stabilito , che l' anima sua fosse arrivata a quel grado altissimo , e perfettissimo di santità in fin dove convenia che giungesse un anima eletta a così gran-

A a a

di

di eminenze di ufficj , come sono l'essere Sposo di Maria , e Padre diciam così , Vicario di Gesù ; e per conseguenza la maggiore di tutte le Anime giuste , dopo la sua Santissima Sposa , vera Madre del Santo de' Santi , e dell' Autore dell' istessa Grazia , e Santità . Cumulato dunque di tante grazie , ed arricchito di tanta santità il nostro Giuseppe , volle finalmente Iddio , secondo le disposizioni della sua eterna , ed imperscrutabile Provvidenza , che l' anima di così gran Patriarca se ne passasse da questa all' altra vita . Ma prima di trattare della morte felicissima di San Giuseppe , farà dovere che determiniamo in qual tempo fosse egli morto . Il che faremo nel seguente Colloquio .



Tempo

XLIV.

Tempo della morte di San Giuseppe :

D. **I**N qual tempo morì San Giuseppe?

R. Sopra questa difficoltà del tempo nel quale morì San Giuseppe vi sono quattro opinioni, le quali penso riferirvi distintamente con tutte le ragioni, verisimilitudini, e probabilità alle quali si sono gli Autori delle medesime appoggiati; a fine che si eligga poi da noi quella che sarà stimata più comune, ed apparirà insieme più verisimile, e più probabile.

D. Attendo con desiderio, anzi con molt' ansietà, di udire tutte queste differenti opinioni con i loro fondamenti che l' appoggiano, dalle quali spero che riceverà, non solo erudizione, ma diletto ancora la mia divota curiosità.

R. Ecco che ve le riferisco con quell' ordine di tempo che ciascuna delle opinioni ha dato di vita temporale al nostro beatissimo Patriarca. La prima crede, che San Giuseppe fosse morto poco appresso che Gesù Cristo fu arrivato all' anno dodicesimo della sua età: E vuol dire, poco appresso allo imarrimento misterioso del Salvatore nella Città di Gerusalemme, dove fu poi ritrovato da Maria e Giuseppe nel Sacro Tempio, mentre il sapientissimo Fanciullo disputava in mezzo de' più celebri Dottori della Sinagoga. Ritornati alla Città loro di Nazzarette, tiene questa opinione che poco appresso fosse morto S. Giuseppe. Vi acconsentono S. Epifanio, S. Vincenzo Ferrerio, il Cardinal Baronio, ed altri. L' unico fondamento al quale si appoggiano i Sostenitori di questa opinione si è; perchè dopo aver detto l' Evangelista S. Luca che Gesù ritornò con Maria e Giuseppe alla Città di Nazzarette, e che viveva suddito alla loro autorità, nè il detto S. Luca, nè altro Evangelista fecero

S. Epiph. Hær.
78.

S. Vin. Ferr. Ser.
de S. Jo.
Bar. An. Ch. 12.

A a a a a

mai

mai più del beatissimo Patriarca menzione alcuna; che dinotasse esser egli vivente. E' vero che S. Luca, arrivato poi Cristo quasi all' anno trentesimo di sua età, dice ch' era stimato Figliuolo di Giuseppe, *ut putabatur filius Joseph*, e prosegue nel descrivere la genealogia legale del Santo Patriarca; l'espressione però della parola *putabatur*, dinota, che Giuseppe fosse stato in quel tempo piuttosto morto, che vivente sopra la terra. La seconda opinione costantemente difende, che 'l nostro beatissimo Patriarca fosse passato da questa vita caduca e mortale all' altra eterna, ed immortale, o poco prima, o poco da poi che incominciò Gesù Cristo a predicare la sua celeste dottrina; e che alla più lunga, si fosse trovato morto quando il clementissimo Salvatore unitamente colla Madre, e co' suoi Discepoli intervenne alle nozze nella Città di Cana di Galilea. Troppo lungo sarebbe l' intero catalogo de' Dottori che sono per questa opinione: Vi basti sapere che si annumerano fra loro, San Girolamo, San Bernardo, San Bonaventura, San Bernardino da Siena, e quasi comunemente i più eruditi, e stimati moderni; onde questa opinione apparisce certamente la più comune. E perchè dovrà essere da noi abbracciata, differisco di riferirvi le sue probabilissime ragioni insino che vi abbia pure riferite, con que' fondamenti che hanno le altre due opinioni che vi restano.

La terza dunque pensa di persuadere, che S. Giuseppe fosse morto in tempo che Gesù Cristo avea già chiamati i suoi Apostoli; e che 'l divino Maestro unitamente cogli Apostoli, avessero tutti assistito al felicissimo passaggio del Santo Patriarca. Questa opinione vien riferita da Isidoro detto l' Isolano, il quale dimostra, che gli Autori della medesima non sono da farsene conto; e che nemmeno si appoggiano a ragione, o fondamento, che possa avere sussistenza alcuna. Tralasciata dunque questa opinione.

Paffo

Luc. 3. v. 23.

Cicancur à Pet.
Motal. in c. 1.
Matth. Tract.
5. lib. 5. §. 8.

Ibid. p. 4.

Passo a riferirvi la quarta ed ultima ; ed è la seguente : Che 'l Santissimo Patriarca Giuseppe si fosse trovato vivente in tempo della dolorosa Passione , e morte di Gesù Cristo ; e che similmente l' avesse con altri adorato glorioso nella sua ammirabilissima Risurrezione . Sicchè senza stabilir tempo determinato, conchiudono i fautori di questa opinione , che dopo la Risurrezione del Redentore, fosse morto San Giuseppe . Di questo sentimento dimostrano essere stati, S. Cipriano , S. Ambrogio , e S. Agostino .

S. Cypr. Serd.
Paf. Dom.
S. Amb. lib. de
Inf. Virg. c. 6.
in Luc. c. 23.
S. Aug. Ser. 1.

D. Non ho voluto interrompervi prima di avere uditi tutti i sentimenti delle quattro diverse opinioni circa 'l tempo della morte di San Giuseppe . Ma perchè que' Santi Padri , che mi avete nominati come fautori della quarta opinione , sono di altissimo grido , e di veneratissima stima ; prima che io passi ad altre domande , vorrei in primo luogo sapere , se da loro si adduce qualche forte ragione sopra la quale resti appoggiato , che San Giuseppe si fosse trovato vivente in tempo della morte , e risurrezione di Gesù Cristo ?

R. Li tre nominati Santi Padri supposero solamente , che San Giuseppe si fosse trovato vivo in tempo della morte , e risurrezione del Redentore . Si conosce che i loro discorsi miravano principalmente ad altri fini , senza fermarsi sopra un punto puramente d' istoria , del quale non si ha notizia alcuna nel Sacrosanto Vangelo . Voglio però per maggior chiarezza manifestarvi i loro sentimenti , e co i proprj loro termini . S. Cipriano dice , che poteva S. Giuseppe aver giusta ragione di dolersi , conoscendo nella disposizione di Cristo , quando raccomandò la Madre a S. Giovanni , preferito alla sua persona il S. Apostolo . Ma ch' egli lo tollerò con animo forte , conoscendo che non era marito carnale di Maria , ma solamente sposo datole dallo Spirito Santo ; e che maggiormente si rassegnò , perchè conobbe che così veniva ordinato dal divino
Mae.

Maestro, Questo è in sostanza quello che in proposito della vita di San Giuseppe si trova scritto nel Sermo, ne della Passione del Signore, il quale da molti dottissimi Critici neppure si crede Opera del Martire San Cipriano. S. Agostino poi par che altro non dica se non che Giuseppe con altri adorò il risuscitato Signore. Simile a questo, perchè fosse stato il sentimento di S. Ambrogio; perocchè dice, che Cristo nella sua gloriosa risurrezione venne adorato dal Sole, dalla Luna, e da undici Stelle, nel mentre che si videro prostrati a suoi piedi, Giuseppe, Maria, e gli undici Apostoli. Si potrebbe ancora dare una pia interpretazione a i sentimenti di questi due ultimi Santi Padri. Nella risurrezione di Cristo, con molti altri antichi Patriarchi, risuscitò pure San Giuseppe, conforme a suo luogo diremo. Sicchè, o separatamente, o unitamente colla Sposa (la quale fu certamente dall' amantissimo Sposo visitata) dovette adorare il Figliuolo di Dio morto, e risuscitato per la redenzione del Genere umano.

D. E' seguitata ancora questa quarta opinione da altri Dottori?

R. E' seguitata da alcuni Moderni, i quali hanno specolate delle ragioni, che a loro sembrano sufficienti per sostenerla. Prima però che io ve le riferisca, perchè niente manchi alla integrità della nostra Istoria, dovete sapere, essersi creduto, che San Giovanni Grisostomo sia stato ancora del parere, che Giuseppe si fosse trovato vivente, in tempo della morte di Gesù Cristo, e che del suo Testo se ne sia compilato un Canone riferito da Graziano ne' suoi decreti. E perchè dice il Testo, che 'l Redentore raccomandò la Vergine al suo Discepolo, acciocchè l'avesse a tenere in luogo di Madre, come quella che restava senza compagnia, e senza roba; vuol quindi raccogliere la Glossa, che Giuseppe fosse stato vivente in quel tempo, e che avesse ripudiata la Vergine sua Sposa.

D. Ma

Can. si enim 27.
92. 2.

D. Ma questa è una scelleratissima empietà ?

R. Tale dovrà crederfi , e certissimamente, da ogni Uomo che sia veramente Cattolico. Io non voleva riferirvi un sentimento sì empio, che fa inorridire il cuore di chiunque l'astolta. Mi sono però indotto a farlo per lo fine, che già di sopra vi ho espresso, acciocchè niente manchi alla perfetta integrità della nostra Iitoria. Isidoro Isolano dice aver letto lungamente San Giovan Grisostomo per ritrovare le parole di quel Telto, e che non ha mai potuto vederle; e prova con molte ragioni ch'era cosa molto inconveniente, che Giuseppe ripudiasse la moglie. Ma basterà riflettere solamente, che 'l Testo non dice altro, se non che Cristo raccomandò la Madre a San Giovanni, perchè restava sola e senza roba; e veramente sola si dice restare una Vedova, alla quale essendo morto il marito, le moriva ancora l' unico Figliuolo che aveva.

1. fid. p. 4. col. fol. 90.

D. Riferitemi ora, perchè faremo a tempo, le ragioni che hanno pensate i moderni sostenitori dell' opinione, che 'l Santissimo Patriarca Giuseppe fosse stato vivente in tempo della morte del Redentore.

R. Stimano alcuni che da due luoghi del Sacrosanto Vangelo si possa argomentare che San Giuseppe fosse stato vivente, almeno in tempo che 'l nostro Salvatore predicava la sua Celeste dottrina, e propriamente nel secondo anno della sua predicazione. Avendo Gesù Cristo insinuata alle Turbe giudaiche la sua eterna generazione del Padre, e specialmente per aver loro detto, ch'egli era un pane vivo, incominciarono i Giudei a mormorare, e dicevano. (a) *Non e questo forse Gesù Figliuolo di Giuseppe, del quale noi abbiamo conosciuto il Padre, e la Madre?* Pare dunque che unendo insieme gli Ebrei il Padre e la Ma-

(a) *Nonne hic est Jesus filius Joseph, cujus nos novimus patrem, & matrem?*

Matth. 23. v. 54.
55. 50.

la Madre, così vivente ancora poteva essere Giuseppe, il quale da tutti era giudicato suo Padre. Più chiara di questa espressione che vien registrata da San Giovanni, apparisce l'altra che scrisse San Matteo. Maravigliandosi i Cittadini di Nazzarette, Città ch'era stimata la patria di Gesù Cristo, della tanta sua sapienza, pieni di stupore dicevano. *E donde a costui questa sapienza, e queste virtù? Non è forse egli figliuolo di un Fabbro? La sua madre non si chiama Maria; ed i suoi fratelli, Giacomo, e Giuseppe, e Simone, e Giuda? E le sue sorelle non sono forse tutte appresso di noi?* (a) Colle sorelle dunque, e fratelli, del Salvatore, e colla sua Madre ancora, par che allora fosse vivente, ed abitasse pure co' medesimi il fabbro Giuseppe, che veniva riputato Padre di quel Maestro che dimostrava con istupore di tutti tanta sapienza, e tante virtù.

D. Per procedere con maggior chiarezza, stimo che sarebbe miglior metodo stabilire prima colle sue ragioni l'opinione che faremo per abbracciare, e poi rispondere a tutti i motivi che si adducono in contrario.

R. Dite bene. Ma pur mi resta da manifestarvi un altro argomento che si adduce per difendere propriamente, che San Giuseppe si fosse trovato vivo in tempo della passione di Gesù Cristo. Eccovelo con brevità. Conveniva che 'l Redentore avesse dichiarato questo punto così importante alla nostra Fede, cioè, che San Giuseppe non era veramente suo Padre. Lo fece finalmente l'appassionato Signore mentre dalla Croce raccomandò la sua vera Madre, non già allo Sposo Giuseppe, ma piuttosto a San Giovanni, ch'era del divino Maestro Discepolo, ed Apostolo.

(a) *Unde huic sapientia hac, & virtutes? Nonne hic est fabri filius? Nonne mater ejus dicitur Maria; & fratres ejus Jacobus, & Joseph, & Simon, & Judas? Et sorores ejus, nonne omnes apud nos sunt?*

lo. Dimostrò con questo ch' era stato un profondo mistero lo sponsalizio, benchè legittimo e verissimo, contratto fra Giuseppe e Maria.

D. Sarete ora già in tempo di stabilire colle sue ragioni l' opinione che si dovrà da noi abbracciare, per poi passare alle risposte degli argomenti che si producono dagli Autori delle opinioni contrarie.

R. Sostiene, come vi dissi, la seconda opinione, che si stima, e più comune, e più probabile, che 'l Santissimo Patriarca Giuseppe fosse passato per divina disposizione da questa all' altra vita, o poco prima, o poco da poi che incominciò Gesù Cristo a predicare la sua celeste dottrina. Nelle ragioni che stabiliscono questa opinione vi si contengono le risposte per gli argomenti delle altre in contrario. Eccovi la prima, la quale benchè sia presa da un argomento negativo, si conosce nondimeno di molta forza, ed efficacia. Se 'l Santissimo Patriarca Giuseppe fosse stato vivente sopra la Terra in quello spazio di tempo, nel quale Gesù Cristo predicò per tutta la Giudea la sua dottrina, si sarebbe fatta di lui qualche memoria nel Vangelo, dimodoche si dimostrasse, che Giuseppe era stato presente a qualche operazione fatta dal divino Maestro. Ed in verità ve ne sarebbe stata opportuna l' occasione nella festività delle nozze che si fecero in Cana di Galilea. Furono chiamati al Convito di quelle nozze, Gesù Cristo, Maria sua Madre, ed alcuni suoi Discipoli. Se dunque in quel tempo fosse stato vivo San Giuseppe, sarebbe stato ancor' egli indubitatamente invitato; e tanto più, perchè tutti gli Espositori comunemente tengono, che lo Sposo di tali nozze fosse stato loro parente, o pure intimo e confidentissimo familiare. E come avrebbe potuto S. Giuseppe separarsi, benchè per poco tempo dall' amabilissima presenza di Gesù e Maria, tanto da lui stimati, e sopra ogni credere amati? Bisogna dunque credere che in tempo di quelle nozze si fosse trovato già morto il no-

stro Beatissimo Patriarca .

D. Ma perchè questo argomento negativo non avrà pure forza di convincere a favore della prima opinione ? Nemmeno di Giuseppe parlarono più gli Evangelisti dapoichè S. Luca riferì, che Gesù, Maria, e Giuseppe ritornarono da Gerusalemme alla Città loro di Nazzarette .

R. Non convince questo argomento negativo a favore dell' opinione che vuole esser morto S. Giuseppe poco appresso, che si ritirò colla sua Famiglia in Nazzarette; perchè in tutto lo spazio di tempo che si ammette dallo smarrimento misterioso di Gesù Cristo infino al Battesimo dell' istesso Gesù, non vi fu occasione alcuna di parlare del Santo Patriarca, come non parlarono gli Evangelisti, nè del nostro Salvatore, nè della sua purissima Madre. Se non parlarono in tutto quel tempo di Gesù e Maria, nemmeno poteano parlare di S. Giuseppe. Dopo il Battesimo del Salvatore sì, che vi farebbono state molte occasioni di parlare del nostro gran Patriarca, se fosse stato egli vivente; ed opportunissima sarebbe stata quella del Convito delle nozze, al quale furono chiamati Gesù, la sua Madre, ed i suoi Discepoli: Quindi si dee credere che sarebbe stato chiamato S. Giuseppe ancora, quando si fosse trovato in quel tempo vivente. Questo silenzio dunque degli Evangelisti convince mirabilmente a favore della seconda opinione, e niente prova a favor della prima.

D. Parmi che prima di passare innanzi, si dovrebbe qui rispondere alli due addotti luoghi del Vangelo, ne' quali si fa menzione di S. Giuseppe in una tal maniera, come s' egli fosse stato in quel tempo, cioè nel secondo anno della predicazione di Cristo, vivente sopra la Terra .

R. Stimo che vi si possa rispondere, e con ogni facilità. Dalle mormorazioni che facevano i Giudei di Gesù Cristo, registrate da S. Giovanni, a me pare si deb:

si debba inferire, che si fosse trovato il nostro Giuseppe morto piuttosto, che vivente in quel tempo. Così dicevano i Giudei: *Non è questo Gesù Figliuolo di Giuseppe, del quale noi abbiamo conosciuto il Padre, e la Madre? Cuius nos novimus Patrem, e Matrem.* Non dicevano già, *cuius nos noscimus Patrem, & Matrem;* del quale noi conosciamo il Padre, e la Madre, ma *novimus, abbiamo conosciuto* in preterito. Nè rileva che in quel discorso vengano insieme nominati, il Padre colla Madre di Gesù ch' era vivente, perocchè secondo il comune modo di parlare, bastava che solamente di un di essi fosse preceduta in preterito la cognizione, per dover dire *novimus*, non essendo necessario di esprimersi così, *del quale abbiamo conosciuto il Padre, e presentemente conosciamo la Madre.* Che se amendue fossero stati viventi, avrebbero indubbitamente detto i Giudei. *Non è questo Gesù Figliuolo di Giuseppe, del quale noi conosciamo il Padre, e la Madre?*

D. Si risponde con altrettanta facilità all' espressione dell' Evangelista S. Matteo?

R. Crederei di sì, benchè dimostri migliore apparenza per gli Autori che l' adducono. Eccovi l'espressione del Santo Evangelista. Ammirando i Cittadini di Nazzarette le virtù, e la sapienza di Cristo, dicevano. *Non è questo forse Figliuolo di un Fabbro? La sua Madre non si chiama Maria, ed i suoi Fratelli, Giacomo, e Giuseppe, e Simone, e Giuda? e le sue Sorelle non sono tutte appresso di noi?* Si dee avvertire attentamente col nostro Silveira, che i Giudei chiamarono co'

Syl. Tom. 3. in
Eu. lib 5. c. 30.
qu 3. n. 18.

proprij nomi la Madre, ed i Fratelli di Gesù Cristo; e poi dissero, che tutti questi colle Sorelle erano appresso di loro. Tacquero però il nome di Giuseppe, del quale fecero memoria in primo luogo, e per conseguenza non vennero a dire ch' egli con tutti gli altri già nominati era pure appresso di loro: Segno manifestissimo che 'l Santo Patriarca si trovava già morto. Sicchè il vero senso delle addotte proposi-

B b b 2

zio.

zioni sarà il seguente. *Non è forse Gesù figliuolo di un Fabbro? Qui si fa punto. La sua Madre non si chiama Maria; ed i suoi Fratelli, Giacomo, e Giuseppe, e Simone, e Giuda?* Qui pure si fa punto; ma si esprimono i nomi della Madre di Gesù, e de' Fratelli del medesimo. Indi si profiegue: *E le sue Sorelle non sono tutti; cioè, le Sorelle con tutti i nominati, non sono forse appresso di noi?* Con una tale spiegazione il ricordato Silveira adduce questo medesimo passo di San Matteo direttamente in prova della nostra opinione, da lui ancora abbracciata e difesa in molti luoghi delle dottissime esposizioni che fa in tutto il Testo Evangelico.

E potrà questa sua spiegazione, secondo a me pare, ricevere molto lume, e gran forza ancora, dal racconto che fa S. Marco delle medesime mormorazioni degli Ebrei. Riferisce l' Evangelista suddetto, che arrivato Gesù alla sua patria di Nazzarette, ammirando i Paesani tanta sua sapienza e tante sue virtù, scandalizzati dicevano. *Non è forse questo il Fabbro, Figliuolo di Maria, Fratello di Giacomo, e di Giuseppe, e di Simone, e di Giuda? E le sue sorelle non sono qui fra noi?* (*) Sicchè S. Marco fa l' istesso singolarissimo racconto di San Matteo, e lo fa quasi coll' istesse parole, e nel medesimo modo; ma senza far menzione alcuna del Padre di Gesù Cristo, il quale se fosse stato vivente, si farebbe pure nominato, o si farebbe fatta di lui qualche memoria. Dove S. Matteo dice, che Gesù venne chiamato Figliuolo del Fabbro; S. Marco dice, che lo chiamarono Fabbro, senza far menzione alcuna del Padre. E potevano i Giudei ben Fabbro chiamarlo, perchè Gesù veniva comunemente riputato Figliuolo di Giuseppe, il quale aveva esercitata l' arte fabbrile, nel che accordano i due

Evan-

(a) *Nonne hic est faber, filius Mariae, frater Jacobi, & Joseph, & Judae, & Simonis? Nonne & Sorores ejus hic nobiscum sunt?*

Marc. 6. v. 3.

Evangelisti ; e dando l' uno maggior lume all' espressione dell' altro , vengono amendue a dimostrare che in quel tempo S. Giuseppe era passato da questa all' altra vita .

Ma se ci tireremo un poco più addietro nel Vangelo di S. Matteo, ricaveremo un argomento efficace, che nel secondo anno della predicazione di Cristo il nostro Santo Patriarca era già morto . Mentre dal divino Maestro si pubblicava la sua celeste dottrina , ecco che arrivarono la sua Madre , ed i suoi Fratelli . Fu avvisato il Signore , che la Madre ed i Fratelli si trovavano fuori di quel luogo dov' egli allora predicava , e che desideravano di parlargli . Si fa menzione dunque dal Santo Evangelista in questo racconto , della Madre , e de Fratelli di Gesù , senza che affatto Matth. 12.v.47. vi si nomini il Padre . Si potrebbe rispondere , che in quella occasione non vi era . Ma se fosse stato vivente , come potea non esserci ? Quando mai vivente si separò Giuseppe dalla sua diletteffissima Sposa ? Ed avvertite , che l' istesso racconto lo fanno pure , S. Mar. 3.v.31. Marco , e S. Luca ; ed amendue dicono , che venne Luc. 8.v.19. loro a ritrovare Gesù la Madre ed i Fratelli , senza far menzione alcuna di Giuseppe riputato suo Padre .

D. Soddisfatto pienamente nella spiegazione degli addotti luoghi del Sacrosanto Vangelo , attendo qualche altra ragione , se vi sarà , per maggiore stabilimento dell' opinione , che S. Giuseppe fosse morto , o poco prima , o poco da poi , che incominciò Cristo a predicare .

R. Ve ne riferirò una sola , ed è del P. Pietro Morales divotissimo del nostro Santo . Il matrimonio ub. sup. 5.6. purissimo fra Maria Vergine e San Giuseppe venne ordinato dalla divina Provvidenza per le ragioni , fini , e rispetti , che furono da noi più volte considerati , e sono in ristretto : Acciocchè dalla generazione di Giuseppe si fosse potuto sapere quella di Maria , e per conseguenza la Generazione di Gesù Cristo suo Figliuo-

gliuolo : Acciocchè la Vergine non venisse incolpata come adultera , ed il suo Figliuolo non fosse creduto come illegitimo : Acciocchè la Madre di Dio avesse goduto della compagnia , e consolazione dello Sposo , particolarmente ne' lunghi viaggi che dovea fare ; e perchè ancora lo Sposo avesse colle sue fatiche da alimentare e sovvenire in tutto il bisognevole alla Madre , ed al suo divino Figliuolo : Acciocchè il parto divino fosse stato nascosto al Demonio . Queste sono le principali cagioni per le quali la divina Provvidenza volle sposata la Vergine con San Giuseppe , ancorchè amendue avessero consecrata a Dio con voto perpetuo la propria verginità . Sanno tutti i buoni Filosofi , che la bontà , e la necessità de' mezzi si riconosce sempre in ordine al fine , sicchè cessando il fine , vengono ancora a cessare i mezzi . Quando il divino Maestro incominciò a predicare , erano già finite le addotte cagioni , e tutti i proposti fini , e rispetti . Colla predicazione incominciò un altro modo più sublime di vivere , specialmente nella povertà , come insegna il P. Suarez . Egli che si era dimostrarato sempre uomo , si dichiarò poi anche Dio , Figliuolo di un Padre che si adora nel Cielo . Si dimostrò Maestro del mondo , e venne chiamato Agnello ch' era venuto a togliere dal mondo i peccati . Si manifestò insomma il vero Messia nella Legge promesso . Essendo dunque terminate tutte le opere alle quali era necessaria l'assistenza di San Giuseppe , pareva conveniente togliere di mezzo la sua persona , la quale se non avrebbe pregiudicato , nemmeno sarebbe stata profittevole per le divine operazioni , che si dovevano assolutamente fare dal clementissimo Redentore .

D. Questa ragione pare a me convincente ; come però ad essa vi si aggiunga l' altra , ch' essendo vivente il Santissimo Patriarca ne i tre anni della predicazione di Cristo , non avrebbono gli Evangelisti abolita affatto la sua memoria , acquisterà certamente forza più

Suar. Tom. 2. in
3 p. qu. 40 ar.
3. disp. 28 sect.
2.

più grande: Sicchè dando ciascuna di queste ragioni maggior lume all'altre, formano senza dubbio un argomento convincentissimo, che S. Giuseppe fosse morto se non prima, al più poco appresso che incominciò Cristo a predicare.

R. Così lo stimo con molta fermezza ancor io, e maggiormente quando si rifletta, ch'essendo vivo S. Giuseppe in tempo della morte del Redentore, si sarebbe trovato indubitatamente insieme colla Sposa a' piedi della Croce. E chi potrà, non dico presumere, ma neppure sognarsi, che un uomo così Santo, ardentissimo amante di Gesù e Maria, avesse poi voluto abbandonarli in tempo che necessitavano di maggior assistenza e compassione? Vogliono che S. Giuseppe fosse stato presente a quella così dolorosa Tragedia; ma che gli Evangelisti non l'abbiano scritto. E perchè? Notarono i Sacri Cronisti le Persone che della fidejussura di Gesù assistettero alla sua morte, e poi, se vi fosse intervenuto, volevano tacere di S. Giuseppe. Quando il fine di aver Cristo raccomandata la Madre a Giovanni, e non allo Sposo, fosse stato per dichiarare ch'egli non era nato di tal matrimonio, come dicono i sostenitori della quarta opinione, bisognava che S. Giovanni, il quale scrisse quelle parole del Redentore, avesse avvertito che Giuseppe era ivi presente: Il che non avendo fatto, la loro congettura si riputerà affatto insufficiente. Dal non aver dunque l'Evangelista notata la presenza dello Sposo, come notò quella della Sposa Maria, ci fa conoscere con evidenza che Giuseppe non fu a quella Tragedia presente, e per conseguenza ch'era già morto.

D. Vi è altra risposta a questo argomento degli Autori contrarij alla nostra opinione, perocchè l'addotta, benchè convincente, è tutta fondata sopra congetture negative?

R. Vi è certamente, ed a mio credere evidentissima. Sapeva assai bene il Redentore quanto la sua infinita

nita Provvidenza avea disposto , che scrivessero gli Evangelisti della sua Incarnazione , Nascita , Vita , e Morte per istabilimento della nostra Santa Fede. Sicchè sapea che San. Luca avrebbe scritto drittamente l' annuncio fatto dall' Angelo a Maria Vergine ; e che San Matteo avrebbe scritto il turbamento di San Giuseppe per la gravidanza della sua Sposa , e che per serenargli la mente gli era stato da Dio mandato un Angelo , il quale lo certificò che la Moglie avea concepito il divino Figliuolo per opera dello Spirito Santo. E qual' altra dichiarazione dunque vi bisognerà per istabilimento di questo punto così sostanziale della nostra Fede ? Queste dichiarazioni sono manifestissime , e certissime di Fede . Ciò che quegli Autori pensano della dichiarazione di Cristo sopra la Croce col raccomandar la Madre a Giovanni , e non a Giuseppe , che suppongono vivo , ed ivi presente , sono solamente sottigliezze de' loro intelletti . Anzi dovremo indubitatamente credere , che se 'l Santissimo Patriarca si fosse trovato presente alla morte del Redentore , l' amor tenerissimo di Gesù non avrebbe fatto un torto così grande , e dato un disgusto così sensibile a colui che gli era stato in luogo di Padre , col raccomandar Maria Vergine piuttosto ad un Discipolo , che al suo dilettilissimo Sposo . S' ingegnano pure i sopraddetti Autori di rispondere a queste riflessioni col dire , che Giuseppe era allora assai vecchio , e perciò impotente a servire la Sposa . Ma queste sono supposizioni di fatti , che bisognerebbe provare , e non fingere : E tanto maggiormente che secondo l' opinione più comune circa l' età nella quale il Santissimo Patriarca si sposò con Maria Vergine , non avrebbe nella morte di Cristo numerati più anni , che sessanta sette . Mi pare dunque che si possa bene stabilire , e ponere la morte di San Giuseppe , o poco prima o poco dopo , che 'l nostro Salvatore incominciasse a predicare la sua celeste dottrina . E questo non
 sola.

solamente per le ragioni già dette, ma ancora, perchè questa è l'opinione più comune che si dee sempre abbracciare nelle questioni di fatto, quando i Dottori non convengono fra loro.

C. Novimus de
Verb. signif.

D. Vi è stato alcuno fra gli Autori della nostra opinione, che abbia determinato propriamente il tempo della morte di San Giuseppe?

R. San Bernardino da Siena crede che 'l felicissimo Patriarca fosse passato da questa all' altra vita prima del Battesimo di Gesù Cristo. Il P. Maestro Trugillo nel suo tesoro de' Predicatori determina anche più questo tempo, e dice che fosse accaduta la beata morte di Giuseppe, quando Gesù avea di età anni ventinove finiti; ma non fa manifesto donde egli abbia tutto ciò ricavato. Cedreno Autore dell' undicesimo secolo scrisse che 'l nostro Giuseppe fosse vivuto sopra la terra infino al Battesimo del Salvatore. San Bonaventura allunga anche un poco più la vita del Santo Patriarca, e propriamente infino a tanto che terminò Gesù Cristo il digiuno di quaranta giorni nel deserto. Noi senza tema di errare diremo, che la felicissima morte del Beatissimo Patriarca, sortì, o poco prima, o poco dappoi, che incominciò il divino Maestro a predicare la sua celeste dottrina. Siamo veramente andati troppo a lungo in questo Colloquio; che perciò fa d' uopo di terminarlo. In tanto ci disporremo per discorrere nel seguente della felicissima morte di San Giuseppe.

Serm. de S. Jos.

a. p.

Ap. Syl. Tom. 2
in cv lib. 4 c
1. q. 9. n. 36

S. Bon. Lib. de
Vit. Ch. c. 17.

Morte di San Giuseppe.

D. **E** Ssendo Noi nell' impegno di parlare in questo Colloquio della felicissima morte del glorioso Patriarca San Giuseppe, mi pare che dovrei restringere tutte le domande, che si potrebbero fare sopra tal materia, a tre punti principali; al luogo, al giorno, e al modo della morte di un così gran Patriarca: quindi potreste, se pure approvate tal metodo, manifestarmi il luogo dove San Giuseppe morì, il giorno nel quale morì; e il modo come morì.

R. Molto a proposito è la divisione, che da voi si è pensata; e più che volentieri osserverei questo metodo, quando non potessi tutto insieme soddisfare a tutti e tre i punti suddetti. Spero col riferire solamente ciò che nell' Istoria Orientale si trova scritto della morte di San Giuseppe, potervi dare in compendio tutte quelle notizie, che da voi si desiderano.

D. Più volte si è allegata questa Istoria Orientale; goderei avere qualche notizia della medesima.

R. Gli antichi Cristiani Levantini leggevano nelle loro Chiese come un compendio della Vita di S. Giuseppe, e supponevano per Tradizione, che quello fosse stato un Sermone, o sia Discorso fatto da Gesù Cristo a suoi Discepoli sopra 'l monte Oliveto, in lode del suo Padre San Giuseppe. Questo Discorso è stato poi in progresso di tempo chiamato Istoria degli Armeni, o pure Istoria Orientale; e fu tradotto dall' Ebreo nell' idioma latino fin dall' anno mille trecento quaranta. Nel libro intitolato, *Somma de i Doni di San Giuseppe*, scritto da Ilidoro Isolano, stampato nel secolo decimo sesto, e presentato al sommo Pontefice Adriano Sesto, vi si trova la già menzionata Istoria Orientale, e dice l' Autore del libro
sud-

suddetto, che a lui fu data da Monsignore Andrea di Cordova Auditore della Sacra Ruota di Roma. Della medesima Istoria fanno onorata memoria quasi tutti gli Autori, che scriyono del nostro Santo; e fra essi il P. Bollandò negli Atti di San Giuseppe sotto il ^{S.2.n.18.}giorno decimonono di Marzo.

D. Riferitemi ora ciò che della morte del nostro Santissimo Patriarca si trova scritto nell' Istoria suddetta.

R. Eccovi le parole di Gesù Cristo; come si trovano ivi registrate. *Invecchiò San Giuseppe, e aveva già molti giorni, ma non perciò gli mancarono mai le forze corporali, nè s' indebolì, o ingrossò la sua vista, nè si guastò dente alcuno della sua bocca, nè se gli scemò punto della chiarezza, e sottigliezza dell' ingegno, ed intelletto suo; ma in età sì grave, e matura, era saldo e robusto in tutti i suoi membri; ed lo trattava in tutte le cose con esso, come se fossi stato suo Figliuolo; ed in tutte le cose era simile a lui, eccetto in aver avuto peccato; e chiamava San Giuseppe Padre, ed egli mi chiamava Figliuolo; ed era ubbidiente così ad esso Giuseppe come a mia Madre in ciò che mi comandavano, come gli altri figliuoli a' loro padri; ed amava Giuseppe come la pupilla degli occhi miei. Si avvicinarono i giorni della morte di Giuseppe, e gli apparve l' Angelo del Signore, facendolo avvertito, che presto dovea passar da questo secolo a' suoi maggiori; onde temette la morte. Andò a Gerusalemme, entrò nel Tempio, ed ivi orò a Dio orazione molto lunga, pregandolo, che lo ajutasse nell' ora della sua morte, e che mandasse il suo Angelo Michele, acciocchè da lui fosse difeso da' suoi nemici; e pregò anche l' Angelo suo Custode, acciocchè con allegra faccia, ed aspetto grato si degnasse apparirgli, o accompagnar l'anima sua nel tempo della sua partenza, e non permettesse che gli Spiriti contrarj; e spaventevoli, se gli avvicinasero. Fatta questa orazione, tornò a Nazzarette, entrò in casa sua, si pose a letto infermo, e aggravando-*

fegli l' infermità, si avvicinò l' ora della sua morte, e cominciò a turbare; ed entrando Io dov' egli stava, gli dissi: Iddio ti salvi mio Padre Giuseppe. Perché ti turbi tu così, essendo Uomo benedetto, e Santo? ed egli udendo la mia voce, rispose: O Figliuol mio i dolori, e l' timor della morte mi circondavano; mà nel punto che ho udita la tua voce, l' anima mia è rimasta consolata, perchè Tu sarai Gesù Salvatore, e liberatore dell' anima mia: Tu sei la cortina, che cuopre i miei peccati; e il tuo nome è dolcissimo nella mia bocca, Gesù mio, Tu sei la virtù degli occhi miei, Tu sei l' udito che ascolta l' Universo; porgi ora gli orecchi a me tuo servo, che ti supplico a voler riguardare, e ricever le lagrime, che spargo alla tua presenza, perchè io credo che tu sei il vero Dio, e Signor mio, come mi ha detto l' Angelo molte volte. Non m' imputate, o Signore, a peccato, che io abbia cercato di lasciar la purissima, e Santissima Vergine tua Madre la prima volta, che la vidi gravida, perchè io non sapeva quello che mi facesti; e l' Angelo del Signore mi fece noto il tuo meraviglioso concepimento, e mi guidò, e mi comandò ch' io t' imponessi il misterioso nome di Gesù; e mi disse, che tu sei quello, che hai da salvare i tuoi Popoli da i peccati; e Tu sei vero Dio, e vero figliuolo di Dio. E dette queste parole, se gli aggravò il male, e perdè la favella. Allora Io mi posi a sedere alla testa di Giuseppe, e mia Madre si pose a suoi piedi; e l' Santo Vecchio rivolse la faccia inverso di me, mirandomi, e mandando fuori ardentissimi sospiri. Io m' inchinai, e strinsi le sue mani fra le mie per una grossa ora. Giuseppe al meglio che poteva mi faceva segno, volendo dire, che Io non lo lasciassi, tenendo in me fissi gl' occhi suoi. Vennero all' ora due Angeli al mio Padre Giuseppe, i quali furono San Michele, e San Gabriele. In questo modo, con pazienza, e allegrezza grandissima, uscì fuori del Corpo l' anima Santa; ed Io colle mie mani gli chiusi gli occhi, e la bocca, e gli rassettai la faccia. Tutta la Città si commosse udendo la morte di Giuseppe, ed i suoi maggiori

Amici

Amici lavarono il suo Corpo , e l'unsero con unguenti odoriferi . Io frattanto feci orazione al mio Padre , la qual finita , venne una moltitudine di Angeli , ed lo comandai a due di loro , ch'è lo vestissero ; ed essi vestirono il Corpo del benedetto Vecchio Giuseppe , il quale Io benedissi , acciocchè non si putrefacesse , e dissi in oltre : Io favorirò , e benedirò quell' Uomo della Chiesa de' Giusti , che nel giorno della tua memoria (o Giuseppe) offerirà Sacrificio a Dio , e mediterà la tua vita , e transito da questo mondo . Ed i piu Nobili portarono il suo Corpo a sepellire , ed lo mi ricordai di que' giorni , ch' egli mi condusse in Egitto , e delle molte fatiche , ch' egli sopportò per mio amore , e piansi , inchinatomi sopra il suo corpo , che fu posto nel Sepolcro vicino al suo Padre Giacobbe ; e morì nel ventesimo giorno di Luglio .

D. In questa Narrativa si esprime veramente , in modo come San Giuseppe morì ; il luogo dove morì , e 'l giorno nel quale morì . Si uniformano tutti gli Autori , che scrissero del nostro glorioso Patriarca alla Narrativa suddetta ?

R. In ciascuno de i punti riferiti vi trovo qualche differenza . E primieramente quanto al modo della morte del nostro felicissimo Santo . Il P. Simone da Napoli dell' Ordine Serafico de' Padri Cappuccini nel suo libro intitolato , *Dolori mentali di Gesù Cristo* , e propriamente nella Narrativa storica sopra la morte di San Giuseppe , benchè si uniformi a quanto si è da noi riferito , allegando pure il libro d' Isidoro Isolano ; (da lui però equivocato con S. Isidoro) Narra contuttociò l' opinione di alcuni Scrittori , i quali dissero : Che 'l Signore per maggior corona di S. Giuseppe , ed esercizio della sua invitta pazienza , nove anni prima della sua morte , l' avesse tenuto in un fondo di letto , oppresso da dolori articolari , da' quali alcune volte veniva così fieramente tormentato , che 'l benedetto Cristo , dolcemente intenerito , glie l' alleggeriva ; ma che poi , dopo preso fiato per qual.

qualche tempo, ritornavano gl' istessi dolori a tormentarlo, i quali erano da lui ricevuti con pazientissima, e santa uniformità al beneplacito divino. Dovete però sapere che 'l libro, dal quale si è presa tal Narrativa, è modernissimo; nè in quello si dice da quale Autore resti appoggiata la probabilità di tal racconto. Sicchè mi pare che possiamo in tutto uniformarci all' Istoria Orientale, ch' è la più antica che si trovi di S. Giuseppe.

D. Faremo così come voi dite. Ma in tanto non mancate di darmi le altre notizie, che vi sono intorno al luogo, ed al giorno della morte del beatissimo Patriarca.

R. Dal P. Bollandò, Scrittore molto erudito, si riferiscono alcuni Calendarj, o siano Martirologj antichissimi, che pongono per giorno festivo di San Giuseppe il ventesimo di Luglio; ed altri, che fanno di lui memoria nel mese di Marzo: ma che neppure accordano nel giorno; perchè in alcuni si trova tal memoria nel decimo nono, ed in altri nel ventesimo giorno dell' istesso mese di Marzo. Io sempre più mi confermo nell' opinione, che la felicissima morte di San Giuseppe fosse avvenuta nel giorno ventesimo di Luglio, come vien notata nell' Istoria Orientale, da noi già riferita. Dall' istesso P. Bollandò vien citato il Masino nel suo libro intitolato, *Bologna illustrata*, dove dice, che in molte Chiese d' Italia si crede, che la morte di San Giuseppe fosse sortita alli venti di Luglio, perchè in detto giorno si celebra specialmente il Transito glorioso del felicissimo Patriarca: E noi coll' esempio di Chiese molto celebri, abbiamo pure introdotta tal celebrità in questa nostra del Carmine di Sorrento, per impetrare dalla Protezione dell' amabilissimo Patriarca una buona e santa morte. E' vero che la Chiesa universale celebra presentemente la festività di San Giuseppe nel giorno decimonono di Marzo; Ma in questo ha potuto la Chiesa

fa

fa avere un degnissimo fine , che sarà da noi dichiarato a suo luogo .

D. Vi è ancora differenza fra gli Autori in ordine al luogo dove il Santissimo Patriarca morì ?

R. Hanno alcuni voluto , che San Giuseppe fosse morto nella Città di Gerusalemme . Ma questa opinione non mi pare che possa seguirsi , supposto che 'l Santo Patriarca morì prima della predicazione di Gesù Cristo nel qual tempo la Santa Famiglia , senza dubbio alcuno , abitava nella Città di Nazzarette , distante da Gerusalemme novanta miglia , come più volte abbiamo detto . Il voler poi credere , che San Giuseppe si fosse trovato in tempo della sua morte nella Città di Gerusalemme , sarà questa una riflessione arbitraria a solo oggetto di sfuggire la difficoltà . Coerentemente a questa diversità di opinioni in ordine al luogo , vi è stata pure diversità fra gli Autori , in qual sepolcro fosse stato posto il corpo del Patriarca Santissimo . Nell' Istoria Orientale , come avete udito , si dice , che San Giuseppe fu sepellito in Nazzarette , in un sepolcro vicino a quello di Giacobbe suo Padre . Quegli Autori però i quali stimano , che fosse morto in Gerusalemme , dicono che 'l suo corpo fosse stato posto in una Tomba vicino a quella dove fu posto poi 'l corpo della sua Santissima Sposa , fra 'l Monte Sion , e Monte Oliveto . Per non ributtare affatto questa opinione , che da alcuni vien stimata come una antica tradizione , si potrebbe dire , che fosse stato poi , dopo qualche tempo , trasferito il corpo di San Giuseppe , che noi supponiamo morto , ed immediatamente sepellito nella Città di Nazzarette .

D. Crederemo ancora , che fosse morto il Beatissimo Patriarca nell' istessa Santa Casa di Nazzarette , dove la Vergine sua Sposa fu annunciata dall' Arcangelo San Gabriello , dove furono adempiti tanti altissimi , ed impenetrabili misteri ?

R. Ap-

R. Appunto. E questa è la Santissima Casa, che oggi da tutto il mondo Cristiano si adora con somma divozione nelle Città di Loreto, dove finalmente fu trasportata da gli Angeli.

D. Vi prego a darmi qualche succinta notizia della Santa Casa suddetta giacchè in essa morì San Giuseppe; e delle sue miracolose Traslazioni.

R. La casa dove abitò la Santa Famiglia nella Città di Nazzarette, l'aveva la Beatissima Vergine, come altre volte vi hò detto, ereditata dal suo Padre Gioacchino, a lui pervenuta da' suoi Maggiori. In quella casa era nata nostra Signora, e vi è ancora chi crede, che vi fosse nato pure San Gioacchino suo Padre. Quivi la purissima Verginella Maria fu annunciata Madre di Dio dall' Arcangelo San Gabriello, e nell'istesso tempo nelle sue sacratissime viscere, per virtù dello Spirito Santo, il Verbo Eternos' incarnò, e si fece Uomo per la redenzione del genere umano. Quivi furono operati ammirabilissimi mitterj nel tempo che vi abitarono Gesù, Maria, e Giuseppe; e fu infino all' anno trentesimo dalla Nascita temporale del nostro amabilissimo Salvatore. Gli Apostoli la ridussero in Chiesa, o Cappella; e l' P. Cancellotto stima, che si fosse ciò fatto nell' anno trentesimo sesto di Gesù Cristo. San Luca, in legno di Cedro, o come altri credono, di Sethim, scolpì una statua in piedi coll' effigie naturale di nostra Signora, che tiene nel grembo il suo celeste Bambino. Vi scolpì ancora parimente in legno, una Immagine del Crocefisso Redentore. Si adorano presentemente ambedue queste Immagini nella Santa Casa, che oggi si dice di Loreto, perchè furono colla medesima casa trasportate prodigiosamente da gli Angeli. La statua di Maria Santissima fu collocata nell' Altare, che si suppone fosse consecrato dall' Apostolo San Pietro. Inondata poi la Palestina dalla barbarie de' Macomettani, e discacciato da que' Paesi il culto della nostra

stra

stra Santa Religione, volle la divina Provvidenza; che l'Albergo dove si sposò Iddio colla nostra Umanità, e dove per tanto tempo abitarono, Gesù Cristo, Maria Vergine, e San Giuseppe, fosse trasportato in luogo dove se gli potessero tributare da' Cristiani quegli onori, che sono alla sua gran Santità meritamente dovuti. Nell'anno dunque 1291., alli nove di Maggio, in giorno di Sabato, o come altri vogliono, di Mercoledì, fù la Santa Casa di Maria trasportata per ministero Angelico dalla Palestina in un bel piano di monte appresso la Terra di Fiume, diocesi di Terfatto, Provincia della Schiavonia, nella spiaggia del mare Adriatico, appartenente al Dominio Cesareo, in tempo del Sommo Pontificato di Niccolò Quarto, e dell'Impero di Ridolfo Primo. Di poi nell'anno 1294., alli dieci di Dicembre, pure in giorno di Sabato, essendo Sommo Pontefice Bonifacio Ottavo, o come altri vogliono, tre giorni prima che San Celestino rinunciasse il Papato, anche per ministero degli Angeli, fu trasportata la Santa Casa di Maria incontro la Schiavonia, nel Territorio di Recanati nella Marca, in una Selva di una Donna nobile Recanatense per nome Laureta, o Loreta, donde si è poi derivata la denominazione di Casa Loretana. Ma perchè nella Selva, coll'occasione del gran concorso de' Popoli, vi si commettevano delle scelleragini, nell'Agosto dell'anno seguente fu trasportata in un Colle vicino, ch'era di due fratelli della Città di Recanati, i quali assai avidi delle limosine, che da' Fedeli si tributavano al Sacro Ostello, vennero in contesa fra loro: Onde dopo altri quattro mesi, alli dieci di Dicembre, fu la Santa Casa di Maria finalmente trasportata dagli Angeli, e posta nella strada pubblica, dove al presente si trova. Viene quivi Ella visitata, ammirata, adorata, ed onsequiata da tutti i Popoli, e Nazioni del Mondo Cristiano, che ricevono grazie, e favori speciali dalla liberalissima Dispensiera di tutte

D d d d

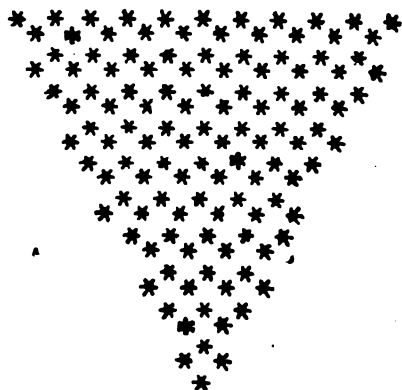
le

le grazie , anche per interceſſione di San Giuſeppe , il quale abitò , e morì nella medefima Caſa . Vi ſperimentano generalmente i Pellegrini , che in gran numero vi concorrono , una tenerezza tale di divozione nell' entrare in quel Santuario , che moltiffimi , anche di cuor duro , mandano per gli occhi , ed in abbondanza , lagrime di tenerezza . Poſſo io teſtificarlo di me medefimo , che figlio indegniſſimo di una degniſſima Madre , non ſolo non ho ſaputo corriſpondere alle ſue grazie , ma hò di più oltraggiata con infiniti peccati la Santa Legge del ſuo divino Figliuolo ; Eppure il mio cuore concepì tenerezza di divozione , quando ebbi la ſorte di viſitare la Santa Caſa di Maria in Loreto , dove mi fu permeſſo di celebrare replicatamente il Santo Sacrificio della Meſſa . Il che aſcrivo a ſingolar favore della mia benigniſſima Signora , che non laſcia di moſtrarſi Madre , anche verſo chi non fa operazioni degne di ſuo figliuolo . Ma è tempo di rimetterci nel dritto filo della noſtra Iſtoria .

D. Vi reſta altro da dire della feliciffima morte di San Giuſeppe ?

R. Alcuni Sacri Scrittori vi hanno conſiderate le teneriffime eſpreſſioni , che potette fare il Santo Patriarca moribondo , coſì all' amatiffimo Geſù , come alla dilettiſſima Spoſa ; e le riſpoſte , niente meno tenere , e cordiali , che ſi potettero fare da Geſù e Maria a colui , che ſtimavano , ed amavano reſpettivamente , come Padre , e Spoſo . Conſiderano ancora le allegrezze , che dovette apportare l' Anima ſua ſempre benedetta all' anime de' Santi Padri , e di tutti gli altri , che paſſati da queſta all' altra vita in grazia del Signore , aſpettavano con anſietà ardentiffima nel luogo deſtinato loro da Dio , la venuta del ſoſpirato Redentore , che dovea finalmente introdurle nelle felicità eterne del Paradifo . L' uno , e l'altro certamente avvenne ; ma non voglio perder tempo nel riferirvi , o le parole , che ſi hanno i Scrittori ſuddetti
idea.

ideate, o le altre che io mi potrei figurare. Potete farlo ancora voi, ed in quel modo appunto che vi può essere suggerito dalla propria divozione. In tanto convien terminare il presente Colloquio, per apparecchiarci a discorrere nel seguente della gloria, che gode il Santissimo Patriarca Giuseppe nel Paradiso.



Dddd a

Glo:

XLVI.

Gloria che gode San Giuseppe nel Paradiso.

D. Più volte mi avete motivato, che nella Risurrezione gloriosa di Gesù Cristo, risuscitò ancora San Giuseppe, con che l'anima sua si tornò ad unire col corpo, conservato incorrotto dalla benignità dell'amantissimo Redentore. Suppongo che questo sia il proprio luogo per dichiararmi un tal punto.

R. Questo è in verità. Senza dubbio alcuno nella Risurrezione di Gesù Cristo, risuscitarono molti de' Santi Padri, già prima morti, e sepelliti; e risuscitarono in maniera, che realmente le loro anime si unirono di nuovo co' loro corpi: L'abbiamo espressamente, e con chiarezza nel Vangelo di San Matteo.

Matt. 37. v. 52.
53.

(a) *Et multi Corpora de' Santi, che dormivano, (s'intende, ch' erano morti, perchè la morte de' Santi vien chiamata sonno) risuscitarono; ed uscendo da' sepolcri dopo la Risurrezione di Cristo, vennero nella Santa Città, e comparvero a molti. E chi potrebbe negare, che fra molti Santi risuscitati non vi fosse stato ancora il Santissimo Patriarca Giuseppe? Se Gesù Cristo sopra tutti gli altri Santi, dopo la sua purissima Madre, onorò sempre San Giuseppe, riputato suo Padre, e amato, e stimato dal benignissimo Signore, come se veramente fosse stato suo Padre; avrà senza dubbio la pietà Cristiana motivi efficacissimi per credere, che fra i Corpi di que' Santi, fosse stato in primo luogo risuscitato glorioso il Corpo di San Giuseppe; e se quelli comparvero a molti nella Città di Gerusalemme, si fosse fatto senza dubbio vedere il nostro Santo Patriarca*

(a) *Et multa corpora Sanctorum, qua dormierant, surrexerunt. Et exeuntes de monumentis post resurrectionem ejus (Christi) venerunt in Sanctam Civitatem, & apparuerunt multis.*

triarca alla sua diletta Sposa .

D. Que' Santi risuscitati tornarono poi dopo qualche tempo a morire ?

R. E' stata questa una controversia assai antica, fra' Sacri Dottori ; e vi sono stati Padri gravissimi per l'una, e per l'altra opinione ; cioè, e che i Corpi di que' Santi tornassero a morire ; e che fossero rimasti fin d' allora immortali . Non appartiene a noi decidere una tal questione . Appartiene febbene a noi lo stabilire con grandissima probabilità , che immortale fosse restato il Corpo di San Giuseppe ; e che insieme col divino , e trionfante Redentore fosse entrato , nel giorno dell' Ascensione del medesimo , glorioso nel Paradiso . Questo privilegio di San Giuseppe , fu predicato da San Bernardino da Siena nella Città di Padova ; e vi è chi scrive , che mentr' egli ciò diceva , si fosse veduta dal numeroso Uditorio sopra 'l suo capo scintillare una Croce di oro , la quale parve , che miracolosamente approvar volesse quanto Bernardino insegnava di San Giuseppe . Eccovi le sue proprie parole . *Piamente si dee credere , che dall' amorosissimo Gesù venisse decorato il suo Padre putativo con un privilegio pari a quello , che fece alla sua Santissima Madre ; Che siccome assunse costei gloriosa in anima , e corpo nel Cielo , così nel giorno della sua Risurrezione avesse voluto seco risuscitato glorioso il Santissimo Giuseppe .* Di questo parere sono poi stati tutti quegli Autori , che hanno scritto di San Giuseppe , e specialmente Isidoro detto l' Isolano , il quale si sforzò di renderlo più probabile con alcune ragioni , e convenienze . Io mi contenterò di riferirvi sopra questo punto , colle sue proprie parole , i sentimenti di San Francesco Sales , affinché possiate conoscere con quanta fermezza Egli credette , che San Giuseppe sia in anima , e corpo nel Paradiso .

Bernard. de Biff.
si. p. 4. ser. 13.

S. Bernard. Sen.
ser. de S. Jo.
art. 3. ca. 2.

S. Franc Sales
Tom. 4. Trac.
ten. 19. n. 22.

Che ci resta ora più à dire , se non che non dobbiamo punto dubitare , che 'l glorioso San Giuseppe non abbia molto

molto credito in Cielo appresso quello, che tanto lo favorì con sollevarvelo in corpo, e anima. Ciò tanto più è probabile, quanto che non abbiamo in questa bassa terra, di lui alcuna reliquia; e mi pare che niuno possa dubitare di questa verità. Perchè come avrebbe potuto negare questa grazia a San Giuseppe, quegli che gli era stato ubbidiente in tutto il tempo di sua vita? Senza dubbio, allorchè nostro Signore discese nel Limbo, San Giuseppe gli parlò in questa maniera: Mio Signore ricordatevi, se vi piace, che quando Voi veniste da Cielo in Terra, Io vi ricevevi in Casa mia nella mia Famiglia, e che dall'istante che Voi foste nato vi ricevevi nelle mie braccia; Ora che voi dovete andare in Cielo, conducetemi con esso voi. Io ricevevi Voi nella mia Famiglia, ricevete me nella vostra, mentre vi andate; Vi portai tra le mie braccia, prendetemi adesso tra le vostre; Siccome io ho avuta cura di nodrire Voi, e di guidarvi durante il corso della vostra vita mortale, abbiate cura di me, e di condurmi nella vostra vita immortale. Se è vero quello che dobbiamo credere, che in virtù del Santissimo Sacramento che riceviamo, i nostri corpi risusciteranno nel giorno del giudizio; Come potremo noi dubitare, che nostro Signore non facesse salire con esso lui al Cielo in corpo e in anima il glorioso San Giuseppe, che avea avuto l'onore, e la grazia di portarlo sì sovente fra le sue benedette braccia, nelle quali nostro Signore tanto si compiaceva? O quanti baci gli dava molto teneramente colla sua benedetta bocca, per ricompensare in qualche modo il suo travaglio. San Giuseppe dunque è in Cielo in corpo e in anima; questo è senza dubbio.

D. Grande sarà certamente la gloria, che nel Cielo gode il Santissimo Patriarca?

R. Così grande, e così immensa, che non si può, non che spiegare, nemmeno intendere da ogni più elevato intelletto, che sia di Viatore. Io mi sforzai di darvene qualche picciolo ragguaglio per solo esercizio della nostra divozione.

D. L' attendo con ansietà.

R. Con-

R. Convengono comunemente tutti i Teologi, che dalla infinita Liberalità di Dio si doni la gloria agli Uomini giusti, quando siano giunti ad essere Comprensori nel Cielo, a proporzione de' loro meriti, che mediante la divina Grazia, si acquistarono mentre furono Viatori in Terra. Questo solo certissimo principio basterebbe a farci credere che eminentissima sia la gloria, che gode San Giuseppe nel Paradiso; perchè eminentissima fu la santità, altissimo il merito, ardentissima la carità ch' egli si acquistò mentre visse in questo mondo. Fu da noi detto qualche cosa della santità, e dignità di Giuseppe come Sposo di Maria Santissima. Fu parimente detto qualche cosa della sua santità, e dignità come Padre putativo di Gesù Cristo; e fu poi finalmente conchiuso, che in tempo della morte si trovò arrivato il felicissimo Patriarca a quel grado più alto di santità fin dove conveniva che giungesse una pura Creatura dopo Maria sua Sacratissima Sposa e vera Madre di Gesù Cristo sublimata al posto eminentissimo di esser e per ufficio, e per nome Padre di Gesù. A proporzione dunque di questa altissima, ed impercettibile santità dobbiam credere, che San Giuseppe goda una gloria nel Paradiso, superiore a quella di tutti gli Angeli, e di tutti i Santi; e solamente inferiore alla gloria della sua Santissima Sposa, Regina e Signora di tutti gli Angeli e di tutti i Santi. Questa dottrina non solo che non viene stimata, o temeraria, o improbabile dal dottissimo P. Suarez, ma di vantaggio la crede pia, e verisimile; quindi lasciò scritto: *Non istimo, che sia temerario, o improbabile, ma più piuttosto, e verisimile, il sentimento di chi forse volesse asserire, che San Giuseppe superi tutti i Santi in grazia e beatitudine.* Ma vi fu pure chi precedette, e con maggior libertà, in questo sentimento il P. Suarez. Egli fu Giovanni Gerf. Ser. de Nat. B. M. ne divotissimo di San Giuseppe, il quale pure lasciò scritto: *Certamente se non mentiva Gesù, che disse: Dove*

Suar. p. 2. tom. 2.
disp. 8. sect. 1.
& 2. in 3. p.
tom. 2. disp. 14
sect. 2.

Gerf. Ser. de Nat.
B. M.

ve

ve lo sono, ivi sarà 'l mio ministro; colui si avrà da collocare nel Cielo più prossimo a Gesù, che gli fu ritrovato più vicino, più ossequioso, e più fedele dopo Maria in terra. Di quello medesimo sentimento furono San Bernardino da Siena, Isidoro Isolano, Pietro Morales, Bernardino di Busto, ed altri. Tutti i Santi più celebri dell'antico Testamento furono chiamati servi di Dio, e tutti furono, e si dimostrarono sudditi della Maestà sua. Ma San Giuseppe fu denominato Padre di Gesù Cristo; e si degnò Gesù Cristo farsi suddito di San Giuseppe. I Santi poi della nuova Legge, e specialmente gli Apostoli, avanzarono di titolo, perchè da Cristo furono chiamati, non già servi, bensì amici; ma da Cristo stesso venne sempre chiamato suo Padre Giuseppe. Qualunque grado di grazia, che abbiano ottenuto dalla infinita Liberalità di Dio tutti gli altri Santi, anche gli Apostoli, e l'istesso Giovanni Battista, che fu predicato dal Salvatore maggiore di tutti coloro, ch' erano nati di donna, sempre fu grazia nell'ordine dalla grazia; e per conseguenza la gloria, che corrisponde a tal grazia, e gloria nell'ordine della gloria. Ma la grazia, e la gloria del Santissimo Patriarca Giuseppe sono in un altro ordine superiore.

D. Ed in qual ordine sono?

R. Sono nell'ordine dell'Unione Ipostatica, come insegnò il P. Suarez; benchè 'l ministero del Santissimo Patriarca sia posto nell'infimo grado di tal ordine, starà sempre bene, che tal infimo grado resti superiore a tutti gli altri, i quali sono di un'ordine inferiore. Ecco come lo scrisse il P. Suarez. *Nell'ordine dell'Unione Ipostatica intendo che sia costituito il ministero di San Giuseppe, e che sia come nell'infimo grado di quello. Suo però tutti gli altri costituiti in altro ordine, perchè quello di San Giuseppe si trova essere di un ordine superiore. Mi sembra a proposito per ispiegare questa dottrina la somiglianza, che apporta il nostro P. Mae-*

Suaz. App. il P.
Angel. da Ra-
scuna nella
pred. di San
Giul.

stro

stro Girolamo Graziano . Chi dicesse che l' argento Lib 2 c. 1.
della nuova Spagna è 'l miglior metallo che si trovi,
non negherebbe che l'oro fosse migliore dell'argento.
E la ragione si è; perchè quella proposizione si avrebbe da intendere nell'ordine di argento; cioè, che l'argento della nuova Spagna sia 'l miglior metallo che si trovi nell'ordine di argento. Ma l'oro, ancorchè d' infimo carato, sarà sempre migliore di qualsivoglia migliore argento. Così ancora si parla degli Apostoli, e di San Giovan Battista. Furono essi, senza dubbio, i primi nelle ricchezze della grazia, ma non in comparazione di Maria Vergine, e di San Giuseppe; perocchè costoro si ammirano nell'ordine superiore dell'Unione Ipostatica. Maria Vergine è vera Madre di Gesù Cristo; e San Giuseppe fu riputato suo Padre, e potette anche godere di sì gloriosa denominazione per molti Titoli, che furono da noi altrove riferiti, e considerati.

D. Crederemo dunque che coll' istesso ordine godano la loro gloria nella beatitudine del Paradiso?

R. Lo crederemo con molta verisimilitudine, e probabilità, e forse anche con una morale certezza. Una Famiglia così Sacrosanta, cioè il Redentore, la Beata Vergine, e San Giuseppe, vivuta in terra con una così cara, amabile, e dolce conversazione, in maniera chè per lo spazio di tanti anni non seppero mai separarsi l' uno dall' altro, eccetto che ne' tre giorni dello smarrimento misterioso di Gesù Cristo, chi non vorrà credere, che vivano ora nel Cielo e che vi regnino in una amorosissima vicinanza di grazia, e di gloria? Furono in terra Gesù, Maria, e Giuseppe, sì strettamente nell' affetto, e nella corrispondenza uniti; e perchè non si avranno da credere affai vicini nella gloria in Cielo? Non dee la Beatissima Vergine in quel Regno immortale veder collocato lontano da' suoi fianchi il suo dolcissimo, ed amatissimo Sposo. Gode Maria coll'anima e col corpo nel Paradi-

E e e

fo

fo un Trono particolare alla destra del suo divino Figliuolo sopra tutti i Cori degli Angeli, sopra tutte le creature, e sopra tutto quello che non è Dio, come lo consentono tutti i Santi Padri, e tutta la comunità de' Fedeli. Ma non lontano da quello della diletteffima Spofa fi avrà da credere il Trono dove si ammira glorioso S. Giuseppe. Convieni che tutti e tre, coll'istefso ordine, col quale quaggiù gli ha nominati il Vangelo: *Cum effet desponsata mater Jesu Moria Josef;* si adorino la sù gloriosi nel Paradiso. Quegli onori, che fecero in Terra Gesù e Maria a Giuseppe, glie l' averanno, non già minorati, ma bensì confermati, e perfezionati nel Cielo. N' abbiamo un bellissimo sentimento di S. Bernardino da Siena. Applicando questo gran Divoto di San Giuseppe a gloria del medesimo quelle parole del Vangelo: *Euge serve bone, & fidelis, intra in gaudium Domini tui*; così lasciò scritto: *Di questo Santissimo Uomo Giuseppe si descrive un triplice stato. Il primo della natura: Euge serve bone. Il secondo della grazia: Fidelis. Il terzo della gloria: Intra in gaudium Domini tui. Nel primo si esprime la nobiltà della generazione. Nel secondo la grazia della conversazione. E nel terzo la sublimità della glorificazione. E per farci intendere la sublimità della glorificazione di così gran Santo, soggiunse: Dubitar non si dee, che Cristo, quella familiarità, quella riverenza, e quella sublimissima dignità, che diede a Giuseppe in Terra, qual Figliuolo al suo Padre; non solamente, che non glie la negò, ma piuttosto glie la confermò, e perfezionò nel Cielo. Non mancano per conferma di questa dottrina delle visioni estatiche di alcune anime devote veramente innamorate di San Giuseppe.*

D. Mi contenterò di udirne qualcuna.

R. La venerabile Madre Maria Caterina di S. Agostino, eletta da Dio, perchè dalla Francia passasse a servire nell' Ospedale della *Misericordia* in Quebec nella nuova Francia, essendo divotissima di San Giuseppe,

S. Bernard. Sen.
Tom 3 ser. de
S. lo. art. 2. c. 1.

pe, e riflettendo che sotto la Protezione del Santissimo Patriarca era stata posta la novella Cristianità conquistata in quel barbaro Regno, nel ricevere il Sacramento della Confermazione, volle che al suo nome di Maria Caterina vi si aggiungesse anche l'altro di Giuseppe. Sarà degna di essere riferita al nostro proposito una visione, ch' ella ebbe della gloria dello Sposo purissimo di Maria, in un giorno che S. Chiesa celebrava la memoria dell' Ascensione del Redentore. Fu mostrata alla gran serva di Dio una solenne Processione di Santi, nel mezzo dei quali con infinita luce risplendeva Gesù Cristo Re della gloria. Nell' elevarsi in aria il Trionfante Signore con tutto quel corteggio vide che S. Giuseppe andava innanzi. Entrata che fu la Processione nel Paradiso, e collocata la Santissima Umanità del Verbo nel destinato Trono alla destra dell' eterno Genitore, San Giuseppe fu 'l primo a parlare, e con lingua di Beato così disse: *Ecco, o divino Padre, il Talento, che mi confidaste. Io ve lo rendo non solo raddoppiato, ma tanto accresciuto quanto è la moltitudine di queste anime, che tutto è acquisto dell' istesso Talento, che io rendo, e offerisco alle vostre divine mani.* Ciò detto da S. Giuseppe, udì pure in ispirito la Serva del Signore, che così gli rispose l'eterno Genitore: *O mio Servo fedele; siccome voi siete stato l' Economo della mia Casa in Terra, così voglio, che in questa del Cielo la facciate non da Servo, ma da Signore, con un dominio di straordinaria potenza.* E vide pure, che l' istesso divino Figliuolo, ancorchè Re della Gloria, mostrava gradimento, che San Giuseppe seguitasse nell' onore di comandargli anche nel Paradiso.

D. Potentissimo dunque farà 'l Patrocinio di San Giuseppe in beneficio de' suoi Divoti?

R. Non può dubitarsene; ma dovrà esser questa materia di un intero Colloquio. In tanto per terminar questo, giacchè l' occasione ha portato di dover riferire una Visione così propria di una Serva di Dio,

E e e 2

for.

App. Patrig. Div.
vo. di S. Giuf.
t. 190.

forse in queste nostre parti fin ora sconosciuta ; per confermare l' addotta dottrina di San Bernardino da Siena , vorrei riferirvene , tra le molte , che se ne leggono , qualche altra di Sante venerate specialmente dalla Chiesa come estatiche , e sollevate da Dio a sublimi intelligenze delle cose divine.

D. Quale sceglierete delle molte che se ne leggono ?

R. Vi riferirò prima ciò che della gloria del Santissimo Patriarca Giuseppe disse la nostra Santa Maria Maddalena de' Pazzi ; indi passerò a riferirvi una bellissima visione di Santa Geltruda.

D. Sono veramente le Visioni delle due Sante suddette molto accreditate nella Chiesa Cattolica .

R. Così è . Santa Maria Maddalena de' Pazzi dunque favellando una volta in ispirito della gloria di San Giuseppe , così esclamò : *O quanto partecipa il glorioso S. Giuseppe della Passione di Gesù per gli ossequj , che a lui fece nella sua Umanità . La Purità di Giuseppe si riscontra in Paradiso con quella di Maria ; onde in quel ridondamento di splendore , che fanno l' uno a l' altra , pare per modo di dire , che la Purità di Giuseppe faccia apparire quella della Vergine molto più risplendente , e gloriosa . Stà Giuseppe in mezzo a Gesù , e Maria , come una risplendente stella ; e tiene protezione particolare delle anime , che militano sotto lo stendardo di Maria .* A Santa Geltruda poi fu scoperto una volta da Maria Vergine nostra Signora il Paradiso , egli fù data a vedere l' immensa gloria del Soglio in cui stava assiso il suo purissimo Sposo Giuseppe ; e le fece anche vedere nostra Signora , come al solo nome di Giuseppe inchinavano per riverenza il loro capo i Santi tutti del Paradiso . Quindi con molta ragione par che avesse potuto scrivere Isidoro Isolano : *Con quanti applausi , con quali allegrezze , con quanti encomj , con quali onori crederemo che giubili la celeste Gerusalemme , quando si nomina Giuseppe ? il quale dall' istesso Gesù fu chiamato suo Padre , e dall' istessa Regina*

P. 2. c. 30.

In Vit. c. 6.

P. 4. c. 17.

gina degli Angeli , anche nel Paradiso , viene ancora denominato suo amantissimo Sposo . Benche le addotte , ed altre Visioni siano tutte di molto credito ; io però voglio terminare il Colloquio presente colle accredita-
tissime Rivelazioni , che furon fatte à Santa Brigida .
Da poichè la Beatissima Vergine nel parlare una volta colla Santa suddetta , ebbe date molte lodi al suo Santissimo Sposo Giuseppe , e riferite molte sue virtù ; conchiuse poi quel discorso colle seguenti parole . Lib. 6. c. 59.
E così ora gode una gloria assai grande nel Cielo .

D. La goderà ancora , senz' alcun dubbio per nostro beneficio .

R. Prima che io vi parli della confidenza , che tutti i Cristiani dovrebbero avere nella potentissima Protezione di San Giuseppe , conviene , che dopo aver discorso della gloria che 'l Santo Patriarca gode nel Paradiso , diciamo pure qualche cosa del Culto , il quale ha goduto , e gode nella Chiesa Cattolica .
Ma perchè le notizie , che dovrò darvi , sono molte ; son determinato di darvele in un' intero Colloquio , per lo quale vi attendo con vostro comodo in un altro giorno .

XLVII.

Venerazione dovuta a San Giuseppe . Quando incominciasse ; e come poi si fosse accresciuta nella Chiesa Cattolica .

D. **E** Ssendo la santità, ed i meriti del gran Patriarca San Giuseppe altissimi : Ammirandosi le sue dignità , e come Sposo di Maria Vergine, e come Padre putativo di Gesù Cristo, non solo inarrivabili , ma pur' anche impercettibili , e finalmente essendo la sua gloria eminentissima , superiore a quella di tutti i Santi , e solamente inferiore alla gloria di Maria Sacratissima , come 'l tutto si è da voi più volte considerato ; a proporzione di tanta santità , di tanti meriti, di tante dignità , di tanta gloria, avrebbero dovuto essere la venerazione , il culto , gli ossequj , e gli onori a lui tributati dalla Università , ò sia Congregazione, de' Fedeli ; che noi chiamiamo Chiesa Cattolica .

R. Così certamente avrebbe dovuto essere , ma così non fu fatto ne' primi secoli della Chiesa , ne' quali pare , che 'l nostro venerabilissimo Patriarca fosse stato sepolto quasi in una totale dimenticanza nella stima di tutti coloro , che abbracciarono la Fede di Gesù Cristo . Cosa che ha fatto molto riscaldare il zelo di un' illustre Moderno assai divoto di S. Giuseppe ; perlocchè rivolto al Santo Patriarca si è indotto a domandargli , a nome di tutto il Mondo, perdono del poco conto nel quale era stato tenuto per tanti secoli . Fa d'uopo condonare all' affetto ardentissimo del sacro Scrittore l'aver creduta trascuraggine del Mondo cristiano, quella che fu saggia , e santa Provvidenza della Chiesa Cattolica , guidata nelle sue determinazioni dal lume soprannaturale dello Spirito Santo .

D. Cre.

Stef. Binetti Ri-
tr. di S. Giuf.
c. 2.

D. Crederemo dunque , che fosse stata Providenza speciale della Chiesa l'aver tenute per molti secoli nascoste le glorie sublimi di S. Giuseppe , col non avergli tributati tutti quegli ossequj , che erano meritamente dovuti alle sue grandezze ?

R. Così dobbiamo indubitatamente credere. Non potette fin da que' primi suoi secoli non considerate la Chiesa le infinite obbligazioni , ch'era ella tenuta di professare a S. Giuseppe , come ad un Eroè , che dopo Maria sua Sposa avea colla santità della sua vita più cooperato al mistero dell' Incarnazione , che tutti gli antichi Patriarchi coi loro sospiri , colle loro lagrime , e coi molti loro meriti . Erano cose da non esser considerate dalla Chiesa , che S. Giuseppe avea servito alla Madre del suo Salvatore ? che avea assistito alla nascita del suo Redentore ? che gli avea imposto il nome adorabilissimo di Gesù ? che l'avea poi custodito dalle insidie di Erode ? che lo avea nutricato colle sue fatiche ? che l'avea cresciuto per la redenzione di tutto il Genere Umano ? che per suo mezzo s'era stabilita nella Fede della Verginità di Maria , e dell' ammirabilissimo Concepimento di Gesù Cristo per sola virtù dello Spirito Santo ? E per non tirarla tanto a lungo . Non potette certamente , anche ne' primi suoi secoli , non considerate la Chiesa , che Giuseppe era vero Sposo di Maria Vergine , e Padre putativo di Gesù Cristo , giacchè l'uno e l'altro si trova espressamente registrato nel Sacrosanto Vangelo . E come poi con tutte queste , ed altre moltissime considerazioni , che dovette fare infallibilmente la Chiesa , avrebbe potuto , senza qualche fine di saggia , e special-Providenza , trascurare quella somma venerazione dovuta per tanti degnissimi rispetti ad un Santo così prodigioso ?

D. Gli argomenti sono fortissimi . Resta ora da considerate quale fosse stata questa saggia e santa Providenza della Chiesa .

R. Ce

R. Ce l' hanno additata alcuni sacri Scrittori con molta probabilità, e verisimilitudine, e forse anche con una morale certezza. L' eresia di Cerinto incominciò nel primo secolo della Chiesa, mentre ancora era vivente S. Giovanni Evangelista; perocchè narra S. Ireneo aver' inteso da S. Policarpo ch' essendo entrato l' Apostolo, mentre dimorava in Efeso, dentro un bagno, ed avendovi veduto Cerinto, come spaventato, immantamente se ne uscì, per timore, come diceva, che la fabbrica non precipitasse, ritrovandosi Cerinto nemico della verità. Molti furono gli errori, e tutti enormi di un tale Eresiarca. Enormissimo però fu quello, col quale insegnò a' suoi scelleratissimi seguaci, che Gesù Cristo fosse stato concepito da Maria per congiungimento conjugale, ch' ella ebbe con Giuseppe suo Marito. E che per conseguenza, non solamente Maria era vera Madre, ma S. Giuseppe ancora veniva ad essere verissimo Padre di Gesù Cristo. Conoscerete ben voi quanto fosse pregiudiziale allo spirito della nostra Santa Fede questa empia bestemmia, orrenda quanto immaginare si possa, togliendosi per essa di capo a Maria una delle stelle più risplendenti che la incoronano, cioè la sua sempre illibatissima Verginità, e a Cristo la singolarità del suo purissimo, e prodigioso Concepimento, tutto opera dello Spirito Santo. Immaginate con quanta Provvidenza si dovette applicare la Chiesa per impegnare un contagio sì velenoso, che faceva una grande strage de' suoi Fedeli. Pensò dunque fra le altre cose, di non promuovere il culto e la venerazione per altro dovuti a S. Giuseppe, per non dare maggior occasione a quegli uomini così perversi d' inorpellare appresso i semplici il loro errore, ed accreditarlo ancora cogli istessi singolarissimi ossequj, che ella avrebbe fatti a S. Giuseppe; potendo essi dire che fosse stato così altamente venerato dalla Chiesa, perchè era vero Padre di Gesù Cristo. Così lo scris.

scrive un Teologo molto illustre , famoso Encomiaste del S. Patriarca : *Non fu senza dubbio celebrato anticamente con solennità nella Chiesa il giorno di S. Giuseppe a riguardo di coloro , che lo celebravano come Padre naturale del Salvatore .* Aggiungete a questo sentimento la riflessione di un dottissimo sacro Scrittore de' nostri tempi , molto venerato e stimato , che per estinguere affatto una così perniciosà eresia , volle la Chiesa anzi dare in un estremo contrario , e mostrar di Giuseppe una stima tenue ed un' opinione volgare , antepo-
Matthias Neveus in Or. Encom. S. Jo.
P. Segneri pred. di S. Giuf. p. 2.
Or. 3.
 ponendogli esteriormente di molti , che senza dubbio non potevano per merito stargli al pari . Stimò la Chiesa necessaria questa provvidenza per conservare a Cristo , e alla sua Santissima Madre i loro pregi . Osservò anche un' insigne Lodatore di S. Giuseppe , appoggiato all' autorità di S. Gregorio Nanzianzeno , che siccome non fu necessario che la Chiesa nascente promulgasse sì chiari i suoi Dogmi sopra le perfezioni adorabili dello Spirito Santo Sposo invisibile della Vergine , prima che la divinità del Salvatore fosse ben radicata ne' cuori de' suoi Fedeli ; così fu necessario che gl' istessi Fedeli non impegnassero così subito la loro Pietà nel culto dello Sposo visibile di Maria ; fin attanto che la Verginità di questa divina Madre non fosse riconosciuta , e adorata da tutto il Mondo Cristiano . Schiarite poi in progresso di tempo tutte le verità cattoliche , e fuggate insieme le menzogne , che quali ombre s' ingegnavano di offuscarle , ecco si vide tutta applicata la Chiesa nel tributare al Santissimo Patriarca quelle acclamazioni , quelle venerazioni , e quegli ossequj , che sono dovuti agli altissimi suoi meriti , ed alle sue incomparabili dignità .

D. In qual tempo s'incominciò a venerare nella Chiesa l'ammirabilissimo Patriarca Giuseppe ?

R. La venerazione del nostro Santo non si vide in verità ne' primi secoli della Chiesa , dimodochè si potesse dire antichissima ; nemmeno però è così mo-

derna , come alcuni si sono immaginati . Tutti quasi gli antichi Padri , Greci , e Latini , de' quali regitrò un buon numero il Molano nella sua *Bibliotheca materialium* ; e' quali potrete ancora voi osservare in tutto 'l corso di questa nostra Istoria ; chi più, e chi meno, hanno fatta gloriosa menzione della santità , della dignità, delle virtù, e delle prerogative di S. Giuseppe. La Chiesa Greca, oltre di una festività, che celebrava nella Domenica precedente al giorno Natalizio del Salvatore, la quale era dedicata a tutti i suoi Santi Progenitori, dell' uno, e dell' altro sesso ; nell' altra Domenica susseguente, che veniva ad essere fra l' ottava della Nascita, celebrava un' altra solennità specialmente dedicata al Santo Re Davide, a San Giacomo fratello del Signore, e al Santissimo Patriarca Giuseppe, che veniva chiamato nell' Ufficio di tal solennità, *Padre del nato Signore* . Si rassomigliava ad Aronne per lo fiorimento della verga ; e veniva ancora specialmente encomiato per la sua illibatissima verginità.

Il Padre Bollandò riferisce, e fa memoria di molti antichissimi Calendarj o siano Martirologj, ne quali si poneva la festività di San Giuseppe, e che alcuni di essi erano vergati da ottocento, e più anni prima che'l Bollandò suddetto scrivesse. Dal che chiaramente si deduce che anticamente nella Chiesa dell' Oriente si celebrasse la Festività del nostro Santissimo Patriarca, e specialmente dagli antichi nostri Carmelitani. Per esser questo un punto di molta importanza per le glorie della nostra Religione in ordine all' antico culto sempre tributato a S. Giuseppe ; e perchè non venga io creduto per appassionato delle cose nostre, vi riferirò le proprie parole dell' erudito P. Bollandò : Ecco dunque com' egli scrive negli Atti di S. Giuseppe sotto li diecinnove di Marzo nel §. 3. al numero 14., e 15.

Nè qui parliamo degli esemplari di Usuardo già da trecento, o quattrocento anni accresciuti per uso di varie Chiese ; nè degli altri Calendarj di quell' età ; imperciocchè

chè i già detti di sopra dan più peso, e autorità al nostro intento, provandosi per essi, che 'l nome di San Giuseppe fosse stato scritto ne' fasti delle Chiese Latine, se non da S. Girolamo, che descrisse il solo nome, e luogo del culto di S. Giuseppe, come abbiamo dal Trattato più diffuso di Eusebio; certamente, o avanti, o circa l'istesso tempo, in cui l'istessa festa cominciò a celebrarsi da' Monaci abitatori delle Laure di Gerusalemme, come abbiain veduto nel §. di sopra: benchè lo facessero in altro giorno e mese di quello in cui forse gli Anticbeni avevano stabilito di celebrarla, secondo ad essi n' era pervenuta la trasportata notizia. Ed i Latini, certamente pare, che fossero vivuti nell' accennata semplice commemorazione, fin' attanto che gli affari del Cristianesimo avendo pigliata mala piega nell' Oriente, la Religione Carmelitana radunata si felicemente nell' undicesimo, e dodicesimo secolo sotto un solo Capo e Superiore secondo la forma del Monachismo di Europa, finalmente ancor' ella passò in Europa. Quivi i suoi Religiosi a poco a poco mutarono nella formola della latina Liturgia, e Salmodia, i riti della Chiesa Gerosolimitana, o l'Officio Greco, di cui già, secondo l'esemplare avutone da S. Sabba, s'erano prima serviti. Si riserbarono nondimeno alcune feste speciali di certi antichi Padroni dell' Ordine, tra' quali si dee credere fosse stata la festa di S. Giuseppe, benchè solamente trasferita in quel giorno, in cui si trovava scritta ne' fasti Latini.

Nel numero poi decimoquinto così seguita a scrivere: Gli Ordini Mendicanti, come appare da' loro Breviarj, sono stati i primi ad ordinare l'Officio Ecclesiastico in onore di S. Giuseppe; ed hanno in ciò preceduto col loro esempio, non che a' altre Chiese, pur' anche alla Chiesa Romana. Ma quali dovettero essere i primi, se non i Carmelitani, che già ne aveano l'uso di celebrarlo ogni anno nell' Oriente? Finalmente però fù composto un' Officio di cui si è servito l' Ordine suddetto, fino alla riforma del Breviario, come costa dalle Lezioni pigliate da Pietro di Alliaco, e dagl' Inni i quali mostrano, e l' eleganza,

e la *sovità* di *Battista Ma novano*. Ecco dunque come le memorie festive di S. Giuseppe furono anticamente celebrate nell'Oriente, indi trasportate nell'Occidente; dove poi si è tanto ingrandita la sua divozione.

D. Importerà sapere, come e in qual tempo si fosse accresciuta nell' Occidente la divozione al Santissimo Patriarca Giuseppe, ingrandita poi a quel segno, che si ammira oggi da tutto 'l Mondo Cattolico.

R. Il primo divoto di S. Giuseppe nell' Occidente, del quale si abbia memoria, fù Errico, dotto insieme e piissimo Canonico di Sciartres. Egli dopo aver concepito nel suo cuore un tenerissimo affetto verso lo Sposo amabilissimo di Maria Vergine, s'ingegnò di trasferirlo ancora ne' cuori altrui. Incominciò per tanto a scrivere un Libro sopra i privilegj di San Giuseppe, e sopra il matrimonio verginale contratto con Maria Sacratissima. Prevenuto dalla morte nel declinare del secolo decimoquarto, lasciò un grosso legato al Capitolo della sua Chiesa, obbligando i Canonici suoi Colleghi a fare in ciascun giorno nel Coro memoria di San Giuseppe con un Antifona da cantarsi ad onore del Beatissimo Patriarca. Ma quello che maggiormente importa per la divozione al Santo si fù, che raccomandò pure Errico il proseguimento del suo incominciato disegno a Giovanni Gersone, che potette essere suo discepolo, come alcuni dicono. Ma questi senza dubbio fu non solo pari, ma superiore ancora al Maestro nella dottrina, nella pietà, e specialmente nella divozione di S. Giuseppe.

D. Ho in verità sempre udito, che Giovanni Gersone fosse stato un grandissimo divoto dello Sposo purissimo di Maria; che avesse molto scritto in sua lode; e che si fosse in tutte le maniere ingegnato di ampliarne col culto la divozione.

R. Giovanni Gersone nato nell' anno 1363., riuscì un' Uomo dottissimo, come dimostrano le sue Opere. Fu Canonico, e Cancelliere della Chiesa, e della

della Università di Parigi. Assistette al Concilio di Costanza in qualità di Ambasciadore del Re di Francia, e Diputato dell' Università suddetta di Parigi. Egli fu 'l primo che ne' suoi scritti scopri al Mondo tutti i pregi più rari, e tutte le prerogative più singolari dello Sposo purissimo di Maria Vergine. Egli fu che con lettere non men dotte, che fervorose, dirette a Prelati, a Dottori, a Principi, si sforzò di eccitargli alla divozione di così gran Patriarca. Desiderò sommamente che in tutta la Cristianità si celebrasse la festa di S. Giuseppe, e che tutti gli Ecclesiastici recitassero un' officio suo proprio con Messa particolare, perlocchè compose, e la Messa, e l'Officio con inni, e sermoni proporzionati. Per gli grandissimi travagli, ne' quali si trovava allora la Chiesa Cattolica per l' ostinato scisma che tanto laceravala, egli propose al Concilio generale adunato nella Città di Costanza, di ricorrere al patrocínio potentissimo di S. Giuseppe. Nel giorno natalizio di Maria Sacratissima recitò un ben lungo sermone, nel quale si dimostrò appassionatissimo per lo di lei Sposo. Benchè n'avesse scritto molto in prosa, volle anche in un lungo poema scrivere tutta la Vita del Santo in versi, a cui diede titolo di *Giuseppina*: Quindi per il tanto che con singolarità di divozione ne scrisse, si ha meritato il vanto di essere stato il primo Dottore, e Panegirista di S. Giuseppe. Non lasciò in somma Gersone di adoprare mezzo alcuno per vantaggiare le glorie del suo Santo Eroe. Egli è ben vero, che senza averne esso perduto il merito, e la gloria, non fortirono le sue divote industrie quel felice riuscimento che prometevano.

D. Avranno poi, coll' esempio di Gersone, seguitato altri Avtori a scrivere, e parlare di S. Giuseppe?

R. Nell' istesso secolo che finì di vivere Giovanni Gersone, la di cui morte avvenne nell' anno

1429.

1429, fiorì San Bernardino da Siena divotissimo ancora di San Giuseppe. Egli fu 'l primo a predicare, che 'l Santo Patriarca goda in anima e corpo la beatitudine del Paradiso. Sermoneggiava spesso in sua lode, e fra le Opere di S. Bernardino vi si trovano alcuni Sermoni in lode di S. Giuseppe, tutti pieni di ottima dottrina, e che ispirano gran divozione verso l' amabilissimo Patriarca. Nel principio poi del seguente secolo, Fra Isidoro detto l' Isolano del Sacro ordine de' Predicatori scrisse una *Somma* distinta in quattro parti, *de' doni di S. Giuseppe*. Egli la scrisse indotto dalla sua tenerissima divozione verso il Santo; e per ampliarne il culto nel Cristianesimo, presentò la detta *Somma*, stampata poi in Pavia, al Sommo Pontefice Adriano VI. Questi ed altri Autori zelantissimi delle glorie dello Sposo purissimo di Maria Vergine, e Padre putativo di Gesù Cristo, benchè molto vi avessero cooperato, non arrivarono però ad ampliarne la divozione in maniera che si fosse quella propagata in tutto 'l corpo della Chiesa Cattolica. Questa singularissima gloria l'avea riserbata la divina Provvidenza alla nostra gloriosa Vergine S. Teresa madre ancora di degnissima, e osservantissima Figliolanza.

D. Così sempre ho inteso dire, che S. Teresa fosse stata eletta da Dio per Ampliatrice in tutto 'l Mondo Cristiano della divozione di S. Giuseppe.

R. Niuno di quanti hanno ultimamente scritto delle glorie dello Sposo purissimo di Maria ha potuto negar questo merito, e questo pregio a S. Teresa. Considerò un Sacro Scrittore, che siccome Gesù Cristo a gloria maggiore della sua Chiesa non volle servirsi per fondarla o di Uomini potenti, o di Persone erudite in umana letteratura; così per l' istessa ragione, a fine di propagare le glorie del suo Padre putativo, e muovere tutto il mondo alla sua venerazione, non volle servirsi della dottrina, e della fama di Uomini accreditatissimi. Fece scelta per una tale impresa di

UNA

Patrig. Divot. di
S. Giuf. lib 1.
cap. 12.

una Donna , acciocchè meglio apparisse esser questa un' opera del potente suo braccio , e la divozione di S. Giuseppe una ispirazione dello Spirito Santo . L' An- Tom. 4. lib. 18. c. 1.
 nalista della nostra Carmelitana Riforma riferisce a questo proposito il sentimento di un erudito Scrittore dell' età nostra , che pensò esserti avverato in Teresa quello che accadde all' antico Patriarca Giuseppe , quando governava l' Egitto : *Non essendosi costui dato a conoscere à suoi dieci Fratelli maggiori , che furono gl' illustri Patriarchi del Popolo d' Israele ; quando pervenne all' ultimo , cioè a Beniaminno , non potè contenere la piena delle sue tenerezze , talchè con gioja mista di pianto si manifestò a tutti per loro Fratella : Non se poterat ultra cōhibere Joseph , sed ego sum , ait , Frater vester . Or così avvenne al nostro più glorioso Giuseppe , che non essendosi dato a conoscere a maggiori Patriarchi delle Sacre Religioni , quando pervenne all' ultimo , che fu 'l nostro Beniaminno Teresa , figliuola di miglior Rachel e , Maria , non potè 'l nostro Santo più contenersi in silenzio ma or per se medesimo , or per mezzo della sua Vergine Spesa , se le manifestò per cento volte : e vuole , che S. Teresa sia il mezzo , e lo stimolo perchè i fedeli crescano nella sua divozione ; e 'l suo Nome , e Santità siano le delizie di tutto il Popolo Cristiano .*

Santa Teresa dunque fin dalla sua tenera età fu divotissima di S. Giuseppe , che venne sempre da ella chiamato col nome amabilissimo di suo Padre , e col titolo venerabilissimo di suo Signore . Tutti i negozj , o piccioli , o grandi , che pure rilevantissimi n' ebbe a maneggiare , tutti gli pose in mano del suo potentissimo Protettore , e tutti le riuscirono a maraviglia felicissimi . Di sedici Monasteri da lei fondati della Carmelitana nostra Riforma , tredici ne furono consecrati col nome gloriosissimo di S. Giuseppe . In più luoghi della sua vita parla S. Teresa dell' efficacissima protezione del Beatissimo Patriarca , e spero che in altro luogo più a proposito possa io riferirvi le sue
 pro-

proprie parole . Basterà per ora sapere essere stata solita dire la Santa : *Vorrei persuadere a tutti che fossero devoti di S. Giuseppe per la grande esperienza che ho io de' gran favori, che egli ottiene da Dio.* Il zelo della Santa Vergine, e Madre Teresa verso 'l suo amatissimo Protettore, non fu solo in vita, ma si segnalò ancora dopo la morte: e fu allora, quando le sue Figliuole tutte ripiene di giubilo per la canonizzazione della loro Santa Madre, deliberarono alcune d' intitolare col suo nome le loro Chiese, togliendone quello di S. Giuseppe che prima avevano. Fu loro facile impetrarne il beneplacito dal Superiore, come quello ch' era pure della Santa grandemente devoto. Mostrò dispiacenza di una tal mutazione S. Teresa anche nel Paradiso divotissima di S. Giuseppe; perlocchè apparendo in Avila alla venerabile Madre Isabella di S. Domenico, le diè quest' ordine: *Dirai al Padre Provinciale che tolga il mio titolo a' Monasteri, e restituisca loro quello di S. Giuseppe, che dianzi avevano.*

D. Profitto veramente assai il zelo di questa Santa, perocchè si sperimenta ora assai ingrandita, e molto ampliata in tutto 'l Mondo Cristiano la divozione, il culto, e la venerazione al Santissimo Patriarca Giuseppe.

R. Coll'esempio di S. Teresa, con quelle tante grazie che ne pubblicò in vita, e con quanto ne lasciò scritto della sua potentissima protezione pubblicato dopo la morte, si è poi così ingrandita, ed ampliata la divozione di S. Giuseppe in tutto il Cristianesimo, quanto ogni uno potrà facilmente, se non comprenderlo, almeno ammirarlo. Pare, che S. Chiesa in questi ultimi secoli abbia voluto compensare con vantaggio gli onori, ch' ella solennemente per gli motivi già detti, non fece a S. Giuseppe ne' tempi antichi. Mi piace la riflessione di un pio Scrittore, il quale considerò che S. Chiesa non si è contentata solamente di alzare moltissimi Templi in onore dello Sposo purissimo di
 Maria,

Maria; di dedicargli infiniti Altari; di ergergli Confraternità, ed Oratorj; di dargli Messa propria ed Ufficio particolare; ed in questo d'inferire nuovi Inni pieni di encomj tanto scelti, e sublimi, che solamente essi sono bastanti a farne concepire l'inestimabile sua santità e grandezza. Ma che inoltre ha voluto Santa Chiesa stabilire la festa del beatissimo Patriarca dentro 'l tempo Quaresimale. Quando il Transito felicissimo di San Giuseppe fosse accaduto alli venti di Luglio, come da noi si è detto, bisognerà credere, che la Chiesa ammaestrata dallo Spirito Santo, per qualche fine particolare avesse voluto stabilire la sua festa nel giorno decimonono di Marzo. Ecco il fine che vi ha considerato lo Scrittore suddetto. Ha pensato in questo modo la Chiesa impegnare l'eloquenza di mille, e mille, e mille, Sacri Oratori a predicare per tutto 'l Mondo Cristiano le glorie del gran Patriarca San Giuseppe. E di qual' altro Eroe, anche de' più celebri del Paradiso, si fa una così universale e sonora memoria in tutta la Terra, dove si adora il nome di Gesù Cristo? Di molti Santi si faranno feste in molte Città, e vi si faranno di essi uno, o più panegirici. Ma di qual' altro, se non del solo S. Giuseppe, si parla in un giorno istesso in tutto 'l Mondo Cristiano? In ogni Città, in ogni Terra, in ogni Castello, in ogni Villa, dove si predichi la divina parola, si predicherà in quel giorno delle glorie dello Sposo purissimo di Maria. E nelle Città grandi dove siano molti sacri Dicatori, non vi farà di loro chi si dispensi di pubblicare le lodi del Padre putativo di Gesù Cristo. Con ragione dunque se n'è tanto accresciuta la divozione nel Mondo Cristiano; e non solamente nella nostra Europa, ma pur' anche nelle parti più remote, anche d' Infedeli, dove si trovi chi adori il nome di Gesù Cristo.

D. Gradirei per mia consolazione udire sopra questo punto qualche cosa di particolare.

G g g g

R. La

R. La divozione al Santissimo Patriarca Giuseppe in questi ultimi secoli, non solamente si è distesa per tutta l'Europa, centro della Religione Cattolica; ma è passata ancora nell'Asia, nell'Africa, e nell'America. Fra'Turchi vi sono de'Cattolici, così Greci, come Latini, divotissimi del nostro Eroe. Il primo degli Irochesei, che fu battezzato nelle inospiti foreste della nuova Francia, fu chiamato col nome di Giuseppe. Nel Paraquai un gran numero di novelli Cristiani furono onorati nel battezzamento col nome dello Sposo purissimo di Maria. L'istesso nome fu dato al primo Cristiano rinato nelle acque battesimali fra i Tunchinesi. Basterà credere con un divoto Scrittore, che 'l nome di S. Giuseppe risuoni glorioso infin nelle parti più remote dell'Indie, sicchè resta pienamente avverato l'oracolo dello Spirito Santo: (a) *Quello che è Custode del suo Signore, sarà glorificato.* E veramente sono fortissimi, ed efficacissimi i motivi, che hanno tutti i Cristiani per abbracciare la divozione di S. Giuseppe. Perchè questo è un punto di molta importanza, richiede senza dubbio un' intero Colloquio. Vi attendo per esso in un' altro giorno.

PROV. 27. V. 18.

Motivi

(a) *Qui Custos est Domini sui, glorificabitur.*

XLVIII.

Motivi che hanno tutti i Christiani per professare una special divozione a S. Giuseppe .

D. Molti certamente saranno i motivi, che hanno tutti i Cristiani per professare una divozione speciale al Santissimo Patriarca Giuseppe?

R. Quanti possono essere i motivi efficaci per obbligare un cuore capace di amore, acciocchè s'induca ad amare, onorare, ed ossequiare un Santo amabilissimo dopo Gesù e Maria, tutti vi sono, neppure un solo eccettuato, e tutti concorrono, perchè tutti i Cristiani amino S. Giuseppe, perchè lo tengano a cuore, perchè gli tributino continuamente tutti quegli atti di onore, e di ossequj possibili: Che tutto questo intendiamo comprendere col dire, che ogni Cristiano debba professare una special divozione a S. Giuseppe.

D. Sarà questa, come voi la proponete, una materia molto vasta.

R. Sarebbe vastissima, quando si volesse diffusamente trattare. Ogni motivo de' molti che abbiamo per professarci specialmente divoti di S. Giuseppe richiederebbe un'intero Colloquio. Io però penso sbrigarmene brevemente in questo solo, in cui siamo; perocchè considero, che tutti i motivi, per una parte sono efficacissimi; e per l'altra parte tutti i cuori Cattolici vivono inclinatissimi a tal divozione: Sicchè col solo ricordargli potremo conseguire l'intento che si desidera, e per lo quale si va compilando la nostra Istoria, cioè, o di ampliare, o di accendere sempre più una vera divozione verso lo Sposo purissimo di Maria Vergine.

D. Desidererei primieramente un ristretto di tutti i motivi, che possono obbligare a tal divozione.

G g g g 2

R. Ec.

R. Eccoveli in breve, ridotti in tre ordini. Nel primo vi si possono considerare, la Santità ammirabile, le Virtù eroiche, i meriti altissimi, e le dignità inarrivabili del Santissimo Patriarca, tutti stimoli pungentissimi per farci abbracciare la sua divozione. Nel secondo ordine sarà d'uopo considerare il gradimento della Santissima Trinità; e poi con ispecialità il gradimento, che debbono dimostrare, come in fatti han sempre dimostrato, Gesù Cristo nostro Redentore, e Maria Vergine sua, e nostra benignissima Madre, verso tutti coloro, che si dichiararono veramente divoti di un Santo, il quale venne giudicato Padre dell' uno, e fu vero Sposo dell' altra. E nel terzo ordine converrà considerare l' interesse nostro particolare, e le grandissime utilità, che ricevono dall' intercessione potentissima del Santo tutti coloro, che si professano esserne sinceramente divoti.

D. In quanto alla santità, e dignità di Giuseppe pare che se ne sia detto a sufficienza.

R. A sufficienza nò; perchè non potrà mai parlarsi a sufficienza di una santità, che non si può perfettamente intendere; e di dignità di cui dopo la Dignità di Madre di Dio non si trovano simili, nè fra gli Uomini, nè fra gli Angeli. Se n' è detto bensì quel poco che si è potuto, onde concorro col vostro parere di non averlo qui a replicare. Ma pure sarà d'uopo riflettere quanto la santità, e dignità di Giuseppe ci obblighino ad essere con ispecialità suoi divoti. Chi può dubitare, che quanto più un Personaggio è amabile, e degno, tanto più merita di essere amato, riverito, ed onsequiato? Per la sua Santità, e per le sue dignità (eccettuata la sola sua Vergine Sposa) è Giuseppe il maggiore fra tutti i Santi, come più volte si è da noi dimostrato; dunque maggiore a quella, che noi possiamo professare ad ogni altro gran Santo del Paradiso, dovrà essere la nostra divozione a questo Santissimo Patriarca. E notissimo l' insegnamento divo-

divoto di Gesù, che Gesù, Maria, e Giuseppe nella casa di Nazzarette formassero una Trinità terrena, con qualche proporzione, e somiglianza all' ammirabilissima ed impercettibile Trinità, ch'è l'oggetto di tutti gli amori, e di tutti gli ossequj, così degli Angeli, come de' Santi nel Cielo. Chi si farebbe lecito amare una Persona della Santissima Trinità, e non le altre due? Come sono indivisibili nell' essere, così lo sono nell' amore, negli ossequj, e nella beatitudine, non potendo l'una senza le altre far si oggetto della felicità, e del godimento de' Santi. Nell' istesso modo, colla sua proporzione, avrà da essere la nostra divozione verso l'altra Trinità, Gesù, Maria, e Giuseppe. Dopo la Trinità increata, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, vi sono cose più amabili dell' Umanità amabilissima di Gesù, e delle Persone di Maria, e Giuseppe? Se fra loro non furono mai disgiunte, nè in Terra, nè in Cielo, non dobbiamo noi disgiungere la divozione dovuta a S. Giuseppe, da quella che tenerissima tutti professano a Gesù e Maria. Gesù è l' amabilissimo Redentore di tutto il Genere umano. S. Giuseppe non è già Redentore, ma non può negarsegli il pregio di essere stato Coadjutore della nostra Redenzione; imperciocchè egli vi contribuì le sue applicazioni, le sue industrie, i suoi travagli, le sue fatiche, i sudori della sua fronte. Quel Sangue, che in tanta abbondanza versò Gesù Cristo per noi nella sua dolorosissima Passione, l'avea conservato S. Giuseppe nelle vene del medesimo, scampandolo dalle persecuzioni del crudelissimo Erode. Maria Vergine fu la Genitrice del nostro Redentore; e S. Giuseppe fu lo Sposo purissimo di tal Genitrice, sotto l'ombra del quale furono con tutta perfezione adempiti i principali misteri della nostra Redenzione. Per essere dunque perfettamente divoto di Gesù e Maria, converrà ancora essere teneramente divoti di S. Giuseppe. Anche per questo fine la Santissima Trinità l'ha rendu-

to

to così amabile , acciocchè fosse da tutti amato : Anzi dimostrando di averlo Ella tanto amato , ci porge un'altro motivo efficacissimo di professare una tenera divozione verso un Santo così amabile e così amato .

D. Conosco che volete ora spiegare gli altri motivi , che hanno tutti i Cristiani per essere specialmente divoti di S. Giuseppe ; perocchè così facendo , incontreranno con certezza il gradimento della Santissima Trinità .

R. Tutti coloro che si professano divoti del Beatissimo Patriarca Giuseppe , vengono per tal divozione specialmente graditi dalla Santissima Trinità , da Gesù Cristo , da Maria Vergine , e da tutti gli Angeli , e Santi della Corte Celeste .

D. Sono veramente tutti motivi efficacissimi , o per accendere , o per maggiormente infiammare nel Popolo Cristiano una gran divozione a S. Giuseppe .

R. Sarà molto facile considerare gli onori conferiti dalla Santissima Trinità al nostro Santo Patriarca ; ma non si potrà giammai capire quanto realmente fossero stati sublimi tali onori . Il Padre divino , volendo mandare l'Unigenito suo Figliuolo nel Mondo , scelse dal numero di tutti gli Eroi più Santi , che doveano fiorire sopra la Terra , il solo Giuseppe , perchè avesse l'onore di esser creduto Padre dell'istesso suo divino Figliuolo . Coll' onore gli comunicò ancora la dignità di Padre , l' autorità di Padre , la sollecitudine di Padre , l' affetto di Padre . Eccetto che 'l Santo Patriarca non ebbe parte alcuna nella generazione di Gesù Cristo , niente altro gli mancò , perchè fosse suo Padre . Onore veramente impercettibile , del quale noi abbiamo altrove parlato . Il Figliuolo divino , dopo il decreto della sua Incarnazione , ancor' egli dalla moltitudine di tutti gli Uomini si scelse il singolarissimo Giuseppe , perchè facesse in Terra la figura di suo Padre . Se fosse possibile , che alcun Uomo
prima

prima di esser conceputo avesse la facoltà di scegliersi il suo Padre, chi non eligerebbe fra tutti i buoni il migliore, e fra tutti i migliori l'ottimo? Il Figliuolo di Dio per diritto della sua Divinità, la quāle precedette 'l suo nascimento, ebbe già tutta la cognizione per iscegliersi quell' Uomo, che dovea rappresentare la qualità di suo Padre, supposta la determinazione già fatta di averne uno fra gli Uomini. Quindi dovremo indubitamente credere, che avesse eletto fra tutti i Mortali il più santo, il più perfetto, e colui che conobbe più abile per una così eminente dignità. Ogni Uomicciuolo della Terra, se fosse possibile, si sceglierebbe per Padre il Personaggio più degno; e 'l Figliuolo di Dio d' infinita sapienza non avrà eletto l'Uomo più degno per suo Padre? Venne dunque dal Figliuolo di Dio onorato San Giuseppe, e nel merito, e nella dignità, più che tutti gli Uomini. L'istesso onore ricevette ancora dallo Spirito Santo, che lo destinò vero Sposo della medesima sua diletta Sposa. Gradirà dunque specialmente la Santissima Trinità, che tutti i Cristiani siano divoti, amino, ed onorino quel gran Santo, che tanto venne amato, ed onorato da tutte e tre le divine Persone, che costituiscono quel Ternario Sacratissimo.

D. Stimoli fortissimi, e motivi veramente efficacissimi sono questi, per amare, onorare, ed ossequiare S. Giuseppe più che ogni altro gran Santo del Paradiso, dopo Maria Vergine sua degnissima Sposa.

R. Forse non minori sono i motivi che risultano dal considerare, che l'istesso Gesù Cristo nostro Redentore, e Maria Vergine sua Santissima Madre furono in un certo modo divoti di San Giuseppe, perlocchè hanno sempre dimostrato un gradimento speciale, che quel gran Santo così da effoloro onorato, venisse parimente onorato da tutti i Popoli fedeli.

D. Potremo facilmente ricordarci, per quello che altrove replicatamente si è detto, degli onori singolar-

men.

mente fatti da Gesù e Maria a S. Giuseppe.

R. E' vero, ma da quegli onori così singolari, già da noi altrove riferiti, dovremo ora argomentare di quanto gradimento possano riuscire a Gesù e Maria gli onori, che saranno tributati al Santissimo Patriarca da tutti i Popoli Cristiani. Fortissimo è l'argomento, che a questo proposito formò il Cardinale Cameracense: *Stimamo esser cosa ben degna, che S. Giuseppe sia molto onorato dagli Uomini, quando il Re de Re si degnò ingrandirlo con tanti onori, e tutti insigni.* Se una sola volta fosse stato Gesù Cristo sotto le direzioni di S. Giuseppe, come Figliuolo ubbidiente al suo Padre, tanto sarebbe stato degno il Santo Patriarca per essere onorato dagli Uomini più che tutti i Santi del Paradiso. Immaginate quanto debba esserlo ora, dapoichè Gesù nostro Salvatore se gli mostrò ubbidiente per lo spazio lungo di anni trenta. Potrebbe anche per questo proposito dire il Redentore a tutti i suoi veri Seguaci: Io vi ho dato l'esempio per onorare quell' Uomo, che venne riputato mio Padre; onoratelo dunque conforme l'ho Io onorato. Ed in verità ha dimostrato Gesù Cristo in varie occasioni esser questa la sua Volontà.

Card. Camer.
Tract. de S.
Joseph.

D. Desidero intenderne il quando, e l' come :

R. Fra le molte sceglieremo questa sola: E fu quando Gesù Cristo dimostrò questo suo desiderio a quella gran Penitente, e sua gran Favorita, la Beata Margherita da Cortona, quando apparsole un giorno, le raccomandò fra le altre cose ad essere particolarmente divota di S. Giuseppe. E voglio in tal proposito riferirvi le proprie parole, che disse 'l Signore alla Beata suddetta, perchè sono degne di special considerazione. Furono notate dal Bollando nella vita della sopradetta gran serva di Dio, e sono le seguenti: *Voglio (o Margherita) che in ciascuno giorno tu abbi a fare una special riverenza di lodi alla Beata Vergine, e a S. Giuseppe, che fu divotissimo mio Nudrica.*

dricatore. In queste ultime parole potrete ben considerare, che Gesù nostro Redentore par che avesse voluto assegnare il motivo, per lo quale debbono i Cristiani essere specialmente divoti di S. Giuseppe, perchè fu suo Nutricatore. Gesù Cristo per trenta anni continui venne educato, custodito, pasciuto, servito dall'amorosissimo S. Giuseppe. Brama dunque ora l'amantissimo, e gratissimo Salvatore, che tutti i Cristiani, redenti col suo preziosissimo Sangue, ricompensino al beatissimo Patriarca, con ossequj di special riverenza e divozione, questo così lungo ufficio di servitù, che molto condusse alla loro Redenzione.

D. Questi istessi argomenti convinceranno ancora per Maria Sacratissima?

R. Certissimamente; e con forza mirabile. Maria Vergine fu vera Sposa di S. Giuseppe. Fu amato S. Giuseppe da Maria Vergine come amantissimo, ed amabilissimo Sposo, anche in ricompensa di quell'ardentissimo amore, col quale il Santo Patriarca riguardava una Sposa così amabile, così degna, e così santa. S. Giuseppe fu 'l custode, il testimonio, e 'l difensore della illibatissima verginità di Maria, come l'istessa Beata Vergine rivelò a Santa Brigida. Non solamente l'amò quanto uno Sposo amantissimo poteva amare una Sposa amabilissima; ma la servì sempre, ed in tutte le occasioni, quanto un servo ossequiosissimo potrebbe servire una Signora meritevolissima; e siccome Maria sommamente grata ricompensò sempre con amore l'amore, così con atti di umilissima servitù ricompensava quella servitù, che ossequiosissimo le faceva Giuseppe. N'abbiamo ancora delle testimonianze fatte dall'istessa Beata Vergine nelle sue rivelazioni a S. Brigida. *Io non isdegnava di servire a Giuseppe, e mi umiliava ad ogni minima sua operazione.* Ma tutti questi punti, ed altri ancora a questo proposito, sono stati da noi altrove confide-

Lib. 6. cap. 59

H h h h

rati.

rati . Se tanto dunque S. Giuseppe venne da Maria amato, onorato, ed offequiato, gradirà certissimamente Maria , che da tutti i suoi divoti sia amato, onorato , ed offequiato il suo santissimo Sposo Giuseppe . Qual vi fu, o vi farà sposa nel Mondo, che non abbia gradito, o non sia per gradire, che venga da tutti onorato un marito amante? Viene anche nel Paradiso come Sposo purissimo amato S. Giuseppe da Maria Vergine , e con quella perfezione che porta un' amor beatifico degnissimo insieme , ed amabilissimo . Dunque gradirà specialmente Maria Sacratissima , che i suoi veri divoti siano ancora specialmente divoti del suo amatissimo Sposo . *Ci alletta la Beata Vergine* (scrive Girolamo Guadalupe) *acciocchè noi amiamo, e veneriamo il suo Santissimo Sposo Giuseppe.* E questi allettamenti ci furono da lei dati coll'efficacia de' suoi esempj, mentre visse con Giuseppe sopra la Terra, e ci si danno ora che regna con Giuseppe nel Cielo, coll' ispecial gradimento, che dimostra a tutti coloro , i quali si professano specialmente divoti del suo amatissimo Sposo.

In cap. 3. Luc.

D. Desidero ancora qualche esempio di questo suo special gradimento.

R. Comparve una volta Maria Sacratissima col suo Sposo Giuseppe a S. Teresa di Gesù , ed avendole amendue presentato un' abito assai bianco in segno della sua interna purità, dissele specialmente nostra Signora: *Gradisco molto, o Teresa, di vederti divota di Giuseppe mio Sposo.* Ed in altra occasione l'istessa gratissima Madre di Dio apparendo alla medesima Santa, le portò un preziosissimo donativo di una ben ricca Collana in ricognizione della gloria, ch' ella procurava al suo amatissimo Sposo Giuseppe. Al P. Baldassarre Alvarez della Compagnia di Gesù , divotissimo della Vergine , ordinò l'istessa benignissima Signora nella sua santa Casa di Loreto , che professasse particolar divozione al suo santissimo Sposo Giuseppe. Altri attestati di

ti di questo gradimento potrei addurvene, ma potranno bastarvi questi due. Non si dee discompagnare la divozione di Maria dalla divozione di San Giuseppe. Maria ama tenerissimamente tutti coloro, che sono divoti del suo purissimo Sposo; siccome Giuseppe ama tenerissimamente tutti coloro, che sono divoti della sua santissima Sposa. Diceva Santa Maria Maddalena de' Pazzi, che San Giuseppe tien cura particolare di quanti militano sotto i gloriosi stendardi di Maria Vergine. Avvertì 'l P. Cartagena, che Maria e Giuseppe siano come due animate corde accordate all'unifono, e che perciò si corrispondano con una concorde armonia. Gli onori dunque fatti allo Sposo, per una reciproca relazione di affetto, ridondano ad onor della Sposa; essendo certissimo, anche per disposizione delle Leggi umane, che *Degli onori de' Mariti sono partecipi le Mogli.*

Hom. 4. de B. V.

L. fem. Digest. de Senatoribus.

D. Se dunque tanto gradiscono le Persone divine, Gesù Cristo, e Maria Vergine, che tutti i Cristiani siano divoti di S. Giuseppe, non s' incontrerà difficoltà alcuna per credere, che lo gradiranno ancora tutti gli Angeli, e tutti i Santi della Corte Celeste.

R. E qual difficoltà vi si potrebbe conoscere? anzi la certezza è evidentissima. Quando il gran Monarca degli Angeli, e degli Uomini; quando l'Imperadrice degli Angeli, e degli Uomini, tanto onorano S. Giuseppe, e tanto gradiscono che i Cristiani l'onorino, l'onoreranno certamente tutti gli Angeli, e tutti i Santi della Chiesa trionfante, e gradiranno specialmente che resti onorato da tutti gli Uomini della Chiesa militante, perchè faranno ciò che fa il loro Re, ciò che fa la loro Regina. Già vi dissi che a Santa Geltrude fu data a vedere la gloria, che gode S. Giuseppe nel Paradiso, e come al suo Nome dolcemente s'inchinavano, per riverenza gli Angeli, e i Santi.

D. Non mi pare che vi potrebbero essere stimoli più forti, e motivi più efficaci de i già detti per ama-

H h h h 2

re,

re, per ossequiare, e per essere con ispecialità divoti di S. Giuseppe.

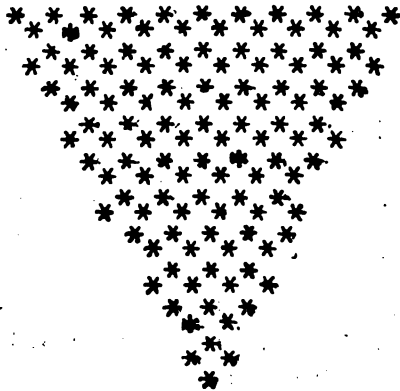
R. Così è veramente. Chi ama Gesù e Maria, ami insieme S. Giuseppe. L' onore del Padre è onore del Figliuolo; l'onore del Marito è onore della Sposa. Così parimente l'onore di Giuseppe è insieme onore di Gesù, e di Maria. Non si dee separare da' Cristiani questa Trinità della Terra, Gesù, Maria, e Giuseppe; come non può separarsi l' indivisibile Trinità del Cielo. Non dovrebbe lasciare di esser imperfetta la loro corona, mancandole questa così preziosa pietra della divozione di Giuseppe, se tengono le altre due di Gesù, e di Maria. Chi non riputerà sua gran gloria esser divoto di un Santo, del quale furono in un tal modo divoti Gesù, e Maria? I primi divoti di S. Giuseppe, secondo 'l sentimento di Gerson, furono Gesù Cristo, e la sua Santissima Madre, perchè essi furono i primi ad invocarlo ne' loro travagli, e necessità.

S. Giuseppe dunque merita da' Cristiani tutto l' amore, e tutto l'onore per le sue dignità, per la sua santità, per le sue virtù, per le sue ammirabili prerogative. Merita di essere specialmente amato ed onorato, perchè con tanta specialità venne amato, ed onorato dalla Santissima Trinità; perchè fu singolarmente amato, ed onorato da Gesù e Maria; quindi singolarmente gradiscono, che tutti i Cristiani imitino i loro santissimi esempi, come vengono imitati dagli Angeli, e da' Santi nell' amare, ed onorare il Santissimo Patriarca Giuseppe. E dovrebbero pure tutti i Cristiani, anche prescindendo da' tutti i già detti motivi così efficaci, professare una tenerissima divozione a S. Giuseppe per l' interesse, e per l' utile loro proprio; perocchè si sperimenta potentissima l' intercessione del Santo Patriarca nel soccorrere tutti i Cristiani in qualsivoglia loro urgenza, travaglio, o necessità; e sia, o dell' anima, o del corpo.

D. Perchè gli Uomini sono facilissimi nell' amare ciò

ciò che loro torna conto, e riesce loro profittevole; compiacetevi di trattare questo gran punto in un particolare Colloquio .

R Così da me si era già determinato : Vi attendo dunque per considerare specialmente in un'altro giorno i motivi, che hanno tutti i Cristiani per confidare nella potentissima intercessione di S. Giuseppe . E potranno tali considerazioni accrescere colla confidenza le consolazioni de' nostri cuori, se faremo, come speriamo, veramente devoti di un Santo, prodigioso non meno, che amoroso .



Motivi

XLIX.

Motivi che hanno tutti i Cristiani per confidare nella potentissima Intercessione di S. Giuseppe.

D. **S** iccome molti sono i motivi , che possono obbligare i Cristiani per essere specialmente divoti di S. Giuseppe ; così suppongo che molti ancora saranno i motivi, che tutti essi hanno per confidare nel patrocinio , ed intercessione del Santissimo Sposo di Maria Vergine ?

R. Anzi sono questi motivi moltissimi : Penso però tutti restringergli alli seguenti. Alla gran Carità di S. Giuseppe . Alla sua gran Potenza . Potenza , che si sperimenta generale in qualsivoglia sorta di bisogno in vita ; e Potenza , che si sperimenta speciale nell' ultimo gran bisogno della morte .

D. -Motivi veramente efficacissimi, e che possono comprendere tutti gli altri, per i quali dobbiamo certamente confidare nel potentissimo patrocinio , ed efficacissima intercessione di S. Giuseppe . Chi potrebbe dubitare, che ardentissima sia la Carità del Santo Patriarca verso i suoi veri Divoti ?

R. Benchè dell' amore di S. Giuseppe non possa dubitarsene ; voglio però manifestarvi un sentimento particolare , per lo quale possiam credere che la sua gran Carità resti in certo modo come obbligata ad intercedere per tutti i Cristiani .

D. Gran confidenza potremo da esso ricavare . At-
tendo di udirlo .

R. Eccovelo . Convengono moltissimi Sacri Dottori , che quando Gesù Cristo nostro Redentore disse dalla sommità della Croce alla sua Santissima Madre *Donna ecco il tuo Figliuolo* , additandole S. Giovanni : intese nella persona di quel diletto Apostolo di racco-
mandare alla protezione di Maria tutta l' Università degli

degli Eletti ; rappresentata allora da S. Giovanni ; e perciò non chiamato col suo nome proprio , ma col nome di Discepolo , comune a tutti i Cristiani . Vi è pure chi ha scritto , che in ugual maniera si possa credere , che quando l' Eterno Padre inviò il suo Celeste Ambasciadore a S. Giuseppe , per mezzo del quale venne dichiarato il Beatissimo Patriarca Capo della Santa Famiglia , Guida , Custodia , Scampo , e si può dire ancora Protettore di Gesù e Maria : *Pren- di il Fanciullo, e la sua Madre, che avesse pure in disegno il divin Genitore di raccomandare alla protezione di S. Giuseppe tutta l' Università de' Fedeli, rappresentata, meglio che da S. Giovanni, dalle degnissime persone di Gesù e Maria. Or con quanto amore si dovrà adoprare l' affettuosissimo Patriarca in questo impiego ricevuto da Dio ? e ricevuto nell' istesso tempo , che se gli raccomandavano le due più degne Persone , e più care alla Santissima Trinità , Gesù e Maria . Il motivo che ha Maria Vergine di essere Rifugio de' Peccatori è 'l medesimo ch' egli ha, il suo Santissimo Sposo Giuseppe per essere Protettore de' suoi Devoti . Se gli Uomini non erano bisognosi di redenzione , non sarebbe stata Maria Madre del Redentore : Ma neppure S. Giuseppe sarebbe stato Sposo della sua Madre , e per conseguenza non avrebbe goduto tanti titoli per essere stimato suo Padre . Gesù medesimo che si dimostrò Figliuolo di Giuseppe , e volle ancora esser creduto tale , gli infuse nel cuore un amor paterno , il più suscitato che mai sia stato in cuore di Padre , come disse Ruperto Abbate . E questo lo fece non solo a riguardo suo volendo da lui essere amato , e custodito qual Figlio ; ma pur anche a riguardo nostro , volendo che s' inducesse ad amare tutti i Fedeli redenti come suoi cari Figliuoli . Quest' amore paterno fu anche considerato dalla nostra prima Carmelitana di Francia , la Venerabile Madre detta di S. Giuseppe, la quale attestò, che siccome Iddio*

ha vo-

Vid. Sylv. Tom.
V. lib 8. c. 17.
q. 14 n. 91.
Prola Off. quj a
S. Giuf. fogl.
95.

In. c. 1. Matth.

In ejus Vita Lib.
2. c. 4.

ha voluto che San Giuseppe sostenga le veci di Padre sopra l' unico suo Figliuolo, così gli ha comunicata una grazia di tenerezza, di affezione, e di sollecitudine speciale verso i Fedeli redenti; e perciò impegna tutti i suoi pensieri, ed affetti verso di loro, e si adopra ancora di procurar loro tanto di bene, quanto il più amoroso di tutti i Genitori possa mai desiderare in vantaggio de' suoi Figliuoli.

D. Felicissimi dunque noi, se saremo veramente divoti di S. Giuseppe; perocchè se così grande è la sua Carità, chi potrà dubitare della sua gran Potenza?

R. Del Nostro Santissimo Giuseppe fu figura, secondo S. Bernardo ed altri Sacri Dottori, l' antico Patriarca di tal nome; e senza dubbio, molto più di quello che venne amato l' antico Giuseppe da Faraone, viene amato, stimato, e tenuto in conto il nostro Giuseppe da Gesù Cristo. Or se Faraone diede già tanta grande autorità nel suo Reame al primo Giuseppe; chi potrebbe dubitare che 'l nostro liberissimo Redentore abbia arricchito di somigliante potenza, ed autorità nel suo Regno il nostro degnissimo Patriarca? Fu da Faraone creato Giuseppe Maggiordomo della sua Regia, e *Presidente di tutto il vastissimo paese dell' Egitto*, con dichiarazione, che tutta la precedenza del Principe in comparazione di questo suo vassallo, non sarebbe stata di vantaggio, che in un solo gradino dal soglio. Si tolse 'l Re dal suo dito il proprio anello, e lo pose al dito di Giuseppe, affinchè in nome, e coll' autorità sua disponesse a suo arbitrio, e determinasse a suo piacere in tutto il Regno. Lo ricoprì con una veste di bisso, e lo adornò con una collana di finissimo oro. Lo fece salire sopra 'l suo cocchio, e con voce di pubblico Banditore comandò che tutti si genufettessero alla presenza di Giuseppe; assicurandolo pure, che senza espresso ordine suo, niuno ardirebbe di muovere, o una mano,

no, o un piede in tutta la vastissima circonferenza dell' Egitto . Lo chiamò in quel suo linguaggio Salvatore del Mondo . Non furono già tutte queste offerte , o promesse , che fossero restate nelle sole parole : Tutte furono puntualmente adempite . Quando in tempo della carestia , correndo i Popoli , chiedevano al Monarca gli alimenti , a tutti rispondeva il gran Re : Andate a Giuseppe , e fate tutto quanto da lui vi sarà detto . Quando giunsero in Egitto Giacobbe , e i suoi Figliuoli , Padre , e Fratelli di Giuseppe , disse a questo suo Luogotenente Faraone : Tutto l' Egitto sta a vostra disposizione , falli abitare nella migliore e più fertile parte del Regno . Finalmente tutti gli Egiziani venivano a Giuseppe , e supplicandolo a mirargli con buon'occhio , protestavano che la loro salute era nelle sue mani . Se dunque l' antico Giuseppe fu figura del nostro Patriarca ; anche la di lui potenza così grande sarà stata una semplice figura della potenza del nostro ammirabilissimo Eroè . Chi potrebbe dubitarne ? L' altissimo Iddio costituì 'l nostro Giuseppe Maggiordomo della sua propria Casa colla Presidenza del Regno de' Cieli , stabilito in terra , alloracchè lo dichiarò Sposo di Maria , e Padre putativo di Gesù Cristo . Donde si può dedurre , che gli abbia conceduta una grandissima autorità , acciocchè possa Giuseppe colla sua intercessione , quanto può Gesù Cristo colla sua libera volontà .

D. Non pare che si possano ben connettere fra di loro questi due termini , *Autorità , ed intercessione* . Chi tiene autorità , comanda ; e quello che intercede , supplica .

R. S. Giuseppe realmente intercede per gli suoi Divoti ; ma è così potente la sua intercessione , che sembra fatta , non già con preghiere , ma con autorità di comando . Dal Concilio di Lione venne chiamato il nostro Santo Patriarca *Avvocato Imperioso* ,

Patronum imperiosum . Avvertite bene : *Avvocato* ,

Ap. il P. Prola
Officij a S.
Giul. fol. 101.

I i i i

per:

perchè intercede ; *Imperioso* , perchè la sua intercessione , a riguardo della sua gran potenza , è come un comandamento . Faraone con tante dignità che diede a Giuseppe , lo lasciò pure nella condizione di suo servo , e vassallo , espressa in quella restrizione , che sarebbe stato a lui inferiore nel foglio . Il nostro Giuseppe , benchè per essenza fosse stato indispensabilmente servo di Dio , fu nondimeno costituito da Dio nell' onore di Padre di Gesù Cristo , vero Dio , e vero Uomo ; coll' autorità ancora di poterlo comandare : Autorità , che sebbene non fu esercitata dall' umilissimo Patriarca , venne però in lui riconosciuta da Gesù Cristo , che si degnò di mostrarsi sempre ubbidiente a' soli cenni di Giuseppe .

D. Crederemo che colla medesima dignità di Padre venga pure nel Paradiso onorato S. Giuseppe da Gesù Cristo ?

R. Non può dubitarsene . Gli onori che furono fatti al Santo Patriarca dalla divina Provvidenza in Terra , come si disse con S. Bernardino da Siena , si sono piuttosto perfezionati , che finiti nel Cielo . Ed ecco donde si deriva la gran potenza di S. Giuseppe . Tutti gli altri Santi possono molto nel Paradiso a favore de' loro Divoti ; ma finalmente sempre supplicano come servi ; laddove S. Giuseppe , il quale nella Casa di Nazzarette ebbe suddito un Dio-Uomo per giurisdizione di Padre , ed ebbe suddita una Madre di Dio per dominio di Sposo , anche adesso nella Casa di Dio , dove nel sommo aumento di gloria trionfa la sua dignità personale , può dal suo Re Figliuolo ; e dalla Regina sua Sposa impetrare quanto vuole . Impetra , perchè supplica ; ma ottiene quanto desidera , perchè le sue suppliche hanno una tal potenza , come se fossero comandamenti . Questo è quello , che diceva il suo gran Divoto Gerson : *Quanta forza d' impetrare ! quando lo Sposo prega la Moglie ; quando il Padre prega il Figliuolo , queste preghiere sono riputati*

In Josephina.

COMA 11.

comandamenti. Non impetra Giuseppe, ma impera.: Niun'altro Santo potrà allegare tanti titoli per obbligarsi il Figliuolo, e la Madre. Niuno potrà dire a Gesù di essergli stato in luogo di Padre; di averlo amato come se fosse stato veramente suo Figliuolo; di averlo nodrito e ricoperto colle sue fatiche la nudità; di averlo allevato in sua casa; di averlo liberato dalla morte; di averlo accompagnato ne' viaggi, e servito in tutte le occasioni. Niuno potrà dire a Maria Vergine di esserle stato vero Sposo; di aver custodito la sua stima; di essere stato testimonio della sua verginità; di averla alimentata, accompagnata, servita, con affetto di carissimo Sposo, e con ossequj di umilissimo servo. Non potendo dunque Gesù e Maria negare sì fatti obblighi, non converrà nemmeno che nieghino qualunque grazia, che in beneficio de' suoi Divoti, sarà loro domandata da S. Giuseppe: Quindi animosamente scrisse Bernardino di Busto: *Tiene Giuseppe una gran giurisdizione appresso Gesù nostro Signore, e appresso la sua Sposa per impetrare qualunque grazia à suoi Divoti.* Ed eccovi già l'altro motivo, anche efficacissimo, per confidare nella protezione di S. Giuseppe.

D. Sarà questo, perchè la sua potenza si sperimenta generale per qualsivoglia sorta di bisogno?

R. Appunto. Intègnò S. Tommaso di Aquino, che l'infinita Carità del nostro Iddio ha concesso ad alcuni Santi la potestà di patrocinar in alcune particolari necessità; *Quibusdam Sanctis datum est in aliquibus specialibus causis precipuè patrocinari.* Soggiunge poi il P. Cartagena, che col Santissimo Patriarca Giuseppe allargò bene il Signore le sue benefiche mani, perocchè lo costituì suo Plenipotenziario, e suo universal Tesoriere per ajuto di tutti i Cristiani in qualunque genere di bisogno. *At Sanctissimo Ioseph in omni necessitate & negotio concessum est opitulari, & omnes ad se piè confugientes defendere, fovere, & paterno affectu profes-*

liii 2

qui.

Part. 4. Mariat.
Serm. 22.

4 disto 49. q. 3.
art. 2. ad 2.

qui. Questa è, senza dubbio, il sentimento di S. Chiesa, che per mezzo di S. Giuseppe porge a Dio le suppli-
che per ogni sorta di ajuto: *Ut quod possibilitas nostra non obtinet, ejus nobis intercessione donetur.*

Di questa importantissima verità voglio darve-
ne colle sue proprie parole, che saranno più efficaci,
gli attestati di S. Teresa, divotissima di S. Giuseppe,
e promotrice della sua divozione. Ella dunque al ca-
po sesto della sua vita parlando di una sua infermità
assai grave, che l'aveva ridotta a pericolo di morte,
dice così: *Come io mi vidi tanto stroppiata, ed in così
giovenile età, e dove mi avevano condotta gli medici del-
la Terra, determinai ricorrere a quelli del Cielo, accioc-
chè mi risanassero. Presi per mio Avvocato o Protettore
il glorioso S. Giuseppe, a cui mi raccomandai assai di cuo-
re; ed ho poi chiaramente veduto, che tanto da questa
mia necessità, quanto da altre assai maggiori, di onore,
e perdimento di anima, questo mio Padre e Signore mi ha
liberato meglio, che io non sapeva dimandargli; nè mi
ricordo di cosa, di cui fin' ora l'abbia io pregato, che abbia
egli lasciato di fare. E' cosa di stupore le grazie grandi,
che Dio mi ha fatto per mezzo di questo benedetto Santo;
e da quanti pericoli di anima, e di corpo mi ha liberato.
Ad altri Santi, pare, che 'l Signore abbia concessa gra-
zia di soccorrere in una sola particolar necessità; ma a
questo glorioso Santo ha dato, secondo ho sperimentato, che
soccorra in tutto: E vuole 'l Signore darci a conoscere,
che siccome in terra volle essergli soggetto, poichè portando
nome di Padre, essendo Ajo, poteva comandargli; così
anche in Cielo fa quanto gli chiede. Quest' istesso banno per
isperimenta veduto alcune altre persone, alle quali diceva
io, che si raccomandassero a lui Vorrei io per-
suadere a tutti, che fossero devoti di questo glorioso San-
to, per la grande isperimenta, che tengo de' beni, che ci
ottiene da Dio. Non ho conosciuta persona, che da dove-
ro gli sia devota, e gli facci particolari servizj, che io
non la veggia sempre più approfittata nella virtù, perchè
ajuta*

ajut
Par
suo
la
gi
st

ajuta grandemente le anime, che a lui si raccomandano. Parmi che siano moltissimi, che ciascun anno nel giorno suo gli chiedo una cosa, e sempre la veggio adempita; e se la domanda non è così retta, egli l'addrizza per mio maggior bene. Se io fossi persona, che avessi autorità di scrivere, di buona voglia mi allungarei a raccontar minutamente le grazie, che questo glorioso Santo ha fatte non solo a me, ma anche ad altre persone. Solamente dimando per amor di Dio, che lo provi chi non mi crede, e vedrà per esperienza, che gran bene è il raccomandarsi a questo glorioso Patriarca, ed esser suo devoto; ma particolarmente persone di orazione dovranno sempre esserle affezionate. Imperocchè non so io, come si possa pensare alla Regina degli Angeli nel tempo, che tanto si affaticò nella fanciullezza del Bambino Gesù, che non si renda grazie a S. Giuseppe per gli ajuti, che diede alla Madre, ed al Figlio. Chi non trovasse Maestro che gli insegnì l'Orazione, prenda per Maestro questo glorioso Santo, e non errerà la strada. E nel capitolo decimoterzo della medesima vita, parlando pure S. Teresa della protezione di S. Giuseppe, scrisse così: Essendo io una volta in grandissima necessità, nè sapendo che cosa farmi allora, nè come potessi pagare la dovuta mercede ad alcuni operarij, che l'avanzavano; mi apparve S. Giuseppe mio vero Padre e Signore, e mi promise, che non mi sarebbe mancato il denaro, e che per tanto non mancassi di fare li miei accordi cogli operarij della fabbrica del Monastero. Io ubbidii, feci l'accordo, senza avere in pronto nemmeno un quattrino; e S. Giuseppe attese alla parola, e mi fece provvedere da' suoi mezzani Devoti del necessario denaro per l'opera, dimodochè si stupirono di ciò tutti quegli, che tal cosa sentirono.

D. Le parole di S. Teresa esprimono veramente a maraviglia la confidenza, che devono avere i Cristiani in tutte le loro necessità nella potentissima protezione di S. Giuseppe.

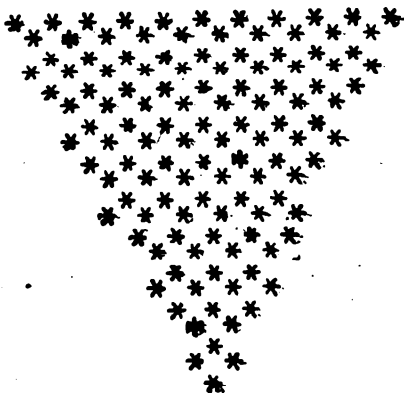
R. Ed Io per accrescere sempre più questa confidenza,

denza, voglio aggiungervi un'altra riflessione, e sarà la seguente. Non solo la potenza di S. Giuseppe si sperimenta generale per qualsivoglia bisogno, o necessità; ma è valevole ancora a patrocinar tutti i Cristiani di qualsivoglia condizione essi siano, ed in qualsivoglia stato essi si trovino. Tutti i Santi intercedono per gli Uomini; ciascuno però degli Uomini, o per lo suo stato, o per lo suo mestiere, o per altro rispetto, può dirsi più bisognoso, e per conseguenza dovrebbe essere più divoto di un Santo, che di un altro. Ma della protezione, ed intercessione del Santissimo Patriarca Giuseppe n' hanno bisogno tutti, e ciascuno de' Cristiani; che perciò tutti, e ciascuno de' Cristiani han da essere Divoti dello Sposo purissimo di Maria Vergine, e Padre putativo di Gesù Cristo; e tutti, e ciascuno han da confidare nel suo potentissimo patrocinio. I Sacerdoti, per apprendere la riverenza, colla quale debbono tener Dio giornalmente nelle mani. Quelli che godono il pregio di una santa Verginità, o han fatto voto di perpetua castità, a fine di conservare l'integrità de' loro corpi, ed illibata la purità de' loro cuori. I conjugati, per praticare un' iscambievole amore, e la dovuta riverenza fra loro. I Pellegrini, i Naviganti, per avere una guida fedele ne' loro viaggi. I Padri, i Padroni, i Principi, per ben reggere i loro Figliuoli, i loro Servi, i loro Vassalli. Gli Artisti, i Poveri, i Nobili; nobile, povero, artista su S. Giuseppe. Tutti dunque i Cristiani di qualsivoglia stato e condizione essi siano, in qualunque loro bisogno e necessità, han da confidare nella potentissima protezione di S. Giuseppe. Vi han da confidare in vita; vi han da confidare maggiormente nel punto della morte.

D. Dite assai bene, perchè molto maggiori di qualsivoglia gran travaglio di questa vita, sono i travagli, ed i pericoli della morte.

R. Così è senza dubbio alcuno; e perciò tutto il Mon-

Mondo Cristiano riconosce il Santissimo Patriarca Giuseppe per Avvocato speciale degli Agonizzanti , e Protettore efficacissimo della buona morte. Ma di questa special confidenza , che possono avere i Cristiani in morte nella intercessione e protezione di S. Giuseppe , come di materia importantissima , voglio parlarvene in un Colloquio particolare ; e farà 'l seguente , per lo quale vi attendo con vostro comodo in altro giorno .



L.

*Motivi che hanno i Devoti di S. Giuseppe per
confidare nella sua protezione, ed inter-
cessione nel punto della loro morte.*

D. **D**A tutto il Mondo Cristiano vien ricono-
sciuto il Santissimo Patriarca Giuseppe per
Avvocato speciale degli Agonizanti, e Protettore
della buona morte. Attendo da voi udire i motivi più
forti, e le ragioni più efficaci, che possono animare
tutti i suoi veri Devoti per maggiormente confidare
nella di lui potentissima protezione, ed efficacissima
intercessione nel passaggio pericoloso da questa all'
altra vita, e nel punto, sopra ogni credere doloroso,
della loro morte.

R. Tutti i motivi, che voi mi domandate, pen-
so restringerli a tre, che sono i più principali, e che
possono abbracciare tutti gli altri. Sono i seguenti.
Primo; perchè essendo S. Giuseppe per molti titoli,
eccetto che per la generazione, Padre del Giudice,
che ha da esaminare tutte le nostre azioni per giudi-
carle in quel punto tremendissimo, dee riconoscersi
in lui una efficacia assai grande, e molto maggiore di
quella di ogni altro gran Santo dopo Maria, per po-
terlo placare, e rendercelo amorevole. Secondo;
perchè la sua potenza vien maggiormente temuta da
Lucifero, e da tutti i suoi Ministri infernali, tutti
nemici implacabili della nostra eterna Salute. E ter-
zo; perchè essendo stata la morte del felicissimo Pa-
triarca la piu favorita, ha privilegio speciale per im-
petrare una buona morte a tutti i suoi veri Devoti.

D. Vastissima materia sarà questa, sopra la qua-
le potrete molto discorrere, anche per ragione della
sua grandissima importanza.

R. Tanto potrei fare certamente; nulladimeno;
per-

perchè i suddetti tre motivi sono da loro istessi manifestissimi, me ne sbrigherò in breve, senza però tralasciare di farvi conoscere con tutta chiarezza la loro grande efficacia.

D. Tanto maggiormente ve ne resterò obbligato. Incominciate dal primo.

R. Il gran servo, ed amico di Dio Mosè, essendo stato destinato dall'Altissimo solamente per essere Duce, e Condottiere del suo Popolo Ebreo, pure ottenne tale, e tanta possanza appresso l'istesso Dio, che se lo pregava a favore del suo Popolo, quantunque ribelle e contumace, parve che le sue preghiere fossero state tanti fortissimi lacci bastevoli a stringere le mani di quella Maestà incontrastabile: Quindi determinato il giustissimo Giudice di punire i troppo malvaggi Giudei per idolatria commessa, gridava a Mosè: (a) *Dimitte me*, exod. c. 32; v. 16.
ut irascatur furor meus, & deleam eos. Lasciami Mosè, acciocchè lo sdegno mio dia in furie per l'ultimo estermio di Uomini di cervice assai dura, e troppo scellerati. Venne da Mosè umilmente pregato il suo Dio: Ibid. v. 11. 12. 13;
Perchè (in tal modo lo supplicava) Perchè, o Signore, 149
tanto si sdegna il vostro furore contra quel Popolo che avete liberato dall' Egitto con gran fortezza, e con mano robusta?
 Replicò le preghiere, e propose altri motivi alla divina Misericordia a fine d'indurla ad usar pietà con un Popolo assai ribaldo e contumace. Ed ottenne finalmente l'intento, perocchè placato il Signore non fece contro al Popolo quel male, del che lo avea minacciato. Ma quanto più sarà potente per mitigare lo sdegno di Cristo Giudice, in tempo che dovrà giudicare le colpe de' miserabili Peccatori nel punto della loro morte, quel gran Patriarca, che fu destinato dalla divina

K k k k

Pro-

(a) *Moyfes autem orabat Dominum Deum suum, dicens: Cur, Domine, irascitur furor tuus contra Populum tuum, quem eduuxisti de Terra Egypti in fortitudine magna, & in manu robusta?*

Providenza, qual Guida, Custode, Ajo, Nutrizio, e Padre del medesimo Dio - Uomo. Possiamo figurarcelo con un suo parzialissimo Divoto, innanzi al Tribunale di Cristo Giudice, che gli presenti queste preghiere a favore di qualche Moribondo, al quale la Carità del Santo voglia impetrare l'eterna salute. Ricordatevi, benignissimo mio Signore, e potrei anche dire amabilissimo mio Figliuolo, che quest' Anima, benchè ora si trovi in uno stato così miserabile, fu opra delle vostre mani, e fu liberata dalla tirannia dell' Inferno col prezzo del vostro preziosissimo Sangue: E perchè volerla ora perdere? Merita, è vero, per i suoi peccati le furie del vostro sdegno; ma si degni pure la vostra Carità farle provare le piacevolezze della vostra infinita Misericordia. Deh in grazia mia vi piaccia di usar pietà con questo miserabilissimo moribondo. Dategli un' ajuto efficace della vostra grazia: Fate che concepisca in questo estremo un atto di vera contrizione. Questa grazia ve la domando, o divino Giudice, per quel nome di Padre, di cui tante volte mi onoraste: Per quel nome di Gesù, che s'interpetra Salvatore, il quale vi fu da me imposto per comandamento del divin Genitore nella vostra Circoncisione: Per quel sangue preziosissimo, che allora raccolsi: Per quelle lagrime che vi astersi dagli occhi. Vi chieggo un tal favore per queste braccia, che vi accolsero nato dentro una stalla, che vi scaldaron tremante dentro una grotta, che vi adagiaron mendico dentro una mangiatoja, che vi trafugaron perseguitato ne' paesi di Egitto. Datemi questa consolazione per quel dolore, che patì 'l cuor mio, e quello della vostra Madre e mia Sposa, quando per tre giorni continui vi andammo ricercando smarrito. Degnissima Madre di Dio, e mia dilettezza Sposa, ajutatemi ad intercedere dal nostro divino Figliuolo un'atto di vera contrizione per questo moribondo

no.

nostro Divoto . E potrà essere che Gesù Cristo si voglia rendere inesorabile a preghiere così obbligate ? Vogliam forse figurarci , che troppo sdegnato potesse rispondere ? *Dimitte me ut irascatur furor meus .* Lasciatemi , o Padre , che io prenda vendetta di un tal Peccatore . Ma S. Giuseppe terrà forte le mani del Giudice adirato , finocchè impetri a quel miserabile , con un vero dolore delle colpe , un general perdono delle medesime .

D. Come veramente voglia tanto impegnarsi l' amorosissimo Patriarca , non potrebbe dubitarsi , che otterrebbe l' intento .

R. E che forse potete dubitare del suo impegno in beneficio de' suoi veri Divoti ? Di questo ce ne potrà assicurare la sua ardentissima Carità , della quale abbiamo noi altrove parlato ; che unita alla sua gran Potenza , possono amendue dare una grandissima confidenza per isperare tali grazie nel punto della nostra morte . Piaceci assai la riflessione d' Isidoro detto l' Isolano , il quale osservò , che per ordinario suol dipingersi S. Giuseppe col Bambino Gesù , in mezzo a lui , e alla sua clementissima Sposa : Ma in tal maniera , che Maria tiene il Bambino per la mano destra , e S. Giuseppe per la sinistra . Convengono gli Espositori della divina scrittura , che la destra sia simbolo de' favori , e la sinistra de' castighi . Or questa sinistra tiene stretta S. Giuseppe , acciocchè 'l Giudice non iscagli per estermio del Peccatore il fulmine della sua ultima sentenza : *Tiene il Figlio , acciocchè subito non punisca i Peccatori .* Nell' istesso tempo però che S. Giuseppe supplica il Giudice eterno perchè usi pietà a qualche moribondo suo Divoto , caccia anche via i Demonj , perchè in quel passo così pericoloso non lo travaglino , o facciano altro male .

D. Gran consolazione in vero per noi Cristiani ; e gran dolore per gli Demonj , i quali si vedranno tal-

volta levate le prede dalle mani, che supponevano essere per loro le più sicure.

R. Con queste riflessioni aggiungeremo consolazioni a consolazioni con nuovi motivi di confidenze. Nel punto fatale della morte di ciascun Cristiano sono affai terribili, e molto formidabili i Demonj, come quelli che allora combattono contutta la loro ferezza, perocchè fanno non restar loro poi altro tempo per far' acquisto di quell' Anima.

Apoc. c. 12. v. 12.

Descendit Diabolus ad vos habens iram magnam, sciens quod modicum tempus habet. Ma la gran Carità del nostro Santissimo Patriarca farà sì che la sua gran Potenza per l' istesso rispetto s' impegni maggiormente in quel punto a beneficio de' suoi Divoti. Il solo nome di Giuseppe è temutissimo da tutto l'Inferno. Tra le molte lodi, che dà S. Chiesa al nostro Patriarca, una è, chiamarlo col titolo glorioso di *Vincitor dell' Inferno: Stygis Victor*. Erode fu espressa figura del Dragone infernale; quindi scrisse S. Pier Crisologo, che *l' Demonio cercava Gesù Cristo per mezzo di Erode*: Vinto dunque da S. Giuseppe il perfido Regnante della Giudea, vinse per la prima volta il superbo Lucifero, che incominciò a concepire un gran timore del Beatissimo Patriarca. Se gli accrebbe poi un tal timore, quando vide scacciati per mezzo di Giuseppe dal vastissimo paese dell' Egitto tutti i Demonj, che colà come nella loro Reggia, aveano alzato il tartareo foglio. Nell' ingresso della Santa Famiglia nell' Egitto, come da noi altrove fu detto, caddero subito a terra tutti gl' Idoli, ed ammutolirono tutti gli Oracoli menzognieri. Fu questa certamente una delle prime vittorie di un Dio fatt' Uomo, e diventato Bambino per nostro amore. Ma perchè a riportar quella vittoria si servì l' divin Pargoletto del braccio di S. Giuseppe, come Capo, e Direttore di quella fuga, e quasi come Salvatore in essa dell' istesso Salvatore;

In Hymno ad
Laud.

per-

perciò fin d'allora i Demonj sconfitti incominciarono ad aver paura del solo nome di S. Giuseppe. Notò Origene che nella fuga intimata dall' Angelo al Santo Patriarca allorchè gli disse: *Prendi 'l Fanciullo, e la sua Madre, e fuggi in Egitto; vi si comprese ancora il comando di fugar dall' Egitto tutti i Demonj: Fuggi in Egitto, acciocchè fuggano dall' Egitto quanti ve ne sono Demonj.* Immaginate quanto grande fosse itato il timore concepito da Lucifero della potenza di S. Giuseppe. Ma oh' quanto più lo teme presentemente, che conosce con molta chiarezza, la sua santità, il suo merito, le sue dignità, la sua potenza. Sà pure molto bene coll' esperienza quante prede gli ha tolte, colla sua potentissima intercessione, dalle mani, onde teme, trema, e forse tal volta neppure ardisce di aecostarsi al letto di quel moribondo, dove sappia di avervi a trovare un Avvocato così efficace, un Protettore così potente de poveri moribondi, e Vincitore gloriosissimo dell' Inferno: *Victor Siggis.*

Appr. Patrign.
Divot. di S.
Giuf. fol. 200.

D: Resta ora da considerare, per quello che mi avete già insinuato, che non solamente la protezione di S. Giuseppe si sperimenta potentissima per liberare da molti pericoli dell' Anima i Moribondi suoi Divoti; ma che pure gli saprà consolare, e confortare in quel dolorosissimo passaggio.

R. Sarà questo l'ultimo de i tre fortissimi motivi, che possono obbligare i nostri cuori per maggiormente te confidare in morte nella potentissima protezione, ed efficacissima intercessione di S. Giuseppe. Saprà bene la sua gran Carità confortare, consolare, addolcire, e render soavi ne' suoi veri Divoti le molte amarezze, e le grandi angoscie della morte. Qual' Uomo mortale fece, o farà giammai una morte più dolce, meglio assistita, e più confortata della morte felicissima di S. Giuseppe? Molti hanno scritto, che calati
gli

gli Angeli dall' Empireo avessero per alcuni giorni colle loro celesti melodie consolato il Santissimo Patriarca vicino a morire. Se un tal privilegio fu concesso ad alcuni Santi come veri servi di Dio, chi potrebbe negare, che lo avesse goduto lo Sposo purissimo della Madre di Dio, e Padre putativo di un' Uomo-Dio? Consolazioni però incomparabilmente maggiori dovette ricevere il Santo Vecchio dall' assistenza personale, e cordialissima, che non dee mettersi in dubbio, di Gesù e Maria. Considerando S. Bernardino da Siena il Transito felicissimo di S. Giuseppe, come assistito da i due maggiori Personaggi dell' Empireo, espressamente si dichiarò di non saper' esplicare, quali, e quante fossero state le consolazioni celestiali, le soavità, le dolcezze, i lumi, e le fiamme interne di quell' Anima benedetta. Gesù colla mano sinistra gli sosteneva il capo languido, e colla destra abbracciando colui che stimava come Padre, veniva quello a restare posato sopra quel medesimo cuore, ch' è la sorgente d' infinita Carità; quindi il cuore del felicissimo Patriarca restava saettato con dardi acutissimi di amore. Maria ancor' ella rendeva allo Sposo purissimo umilissime e cordialissime grazie per la santa compagnia, che le avea fatta, e per la zelante custodia, che avea tenuta di lei; quindi vieppiù infiammava l' anima sua di un' ardentissimo amore. Con ragione han creduto molti Sacri Scrittori con Isidoro Isolano, che San Giuseppe fosse morto per un' eccesso di dolcissima Carità; quindi Santa Chiefa chiama la sua morte un placidissimo sonno. Mosè gran servo di Dio spirò l' anima nel bacio del Signore, *in osculo Domini*. Ma quel bacio, come riflettono i Sacri Espositori, altro non fu che un tocco interno di soavissimo affetto. La morte del Santissimo Patriarca Giuseppe, si che avvenne realmente *in osculo Domini*, perchè morì presente al suo Dio, ab-

brac-

bracc
pagn
dre
rag
scr
Cr
fu
P
P
t
t

part. 2. c. 15.

Hymn. ad Laud.

bracciato dal suo Dio , baciato dal suo Dio , accompagnato dalle tenerissime lagrime non solo della Madre di Dio , ma del medesimo Dio fatt' Uomo. Con ragione dunque S. Chiesa nell' Inno istesso , in cui descrive la beata morte di S. Giuseppe , esorta tutti i Cristiani a guadagnarli anticipatamente la potentissima protezione di così gran Santo , perchè loro impetri nel punto della Morte colla remissione delle colpe i supremi doni di una perpetua pace .

D. Gran consolazione in verità per tutti gli affettuosi Divoti dello Sposo purissimo di Maria Vergine!

R. Potranno ben' effidire con più verità al beatissimo Patriarca ciò, che i Popoli dell' Egitto, dicevano all' antico Giuseppe: *La nostra salute è riposta nelle tue mani. Salus nostra: in manu tua est.* E' vero che la nostra eterna salute si trova realmente, ed unicamente nelle mani di Gesù Cristo nostro unico e benignissimo Salvatore; ma si può credere, che in qualche maniera si trovi ancora nelle mani di Maria, e di Giuseppe; perchè le mani di Gesù si trovano nelle mani di Maria Vergine, e del suo Sposo Giuseppe. Quelle mani, che tante volte portarono per mano il nostro Redentore, che alimentarono il nostro Redentore, che abbracciarono il nostro Redentore, che faticarono per il nostro Redentore, potranno ben ritenere per gli gastighi le mani del nostro Redentore, e potranno a loro piacere aprirle per nostro beneficio. Chi è divoto di San Giuseppe farà divoto di Maria Vergine. Chi è divoto di Maria Vergine farà divoto di S. Giuseppe; perchè queste divozioni non possono discompagnarsi. E chi sarà divoto di Maria Vergine, e di S. Giuseppe, impeterrà sicuramente molte grazie da Gesù Cristo, così in vita come in morte.

D. Suppongo che di questa verità ve ne saranno moltissimi esempi?

R. Anzi

R. Anzi innumerabili . Delle grazie che in ogni genere sono state concesse da S. Giuseppe a' suoi Divoti in vita ; e de' favori compartiti a' medesimi in morte , sono piene le molte Operette , che si trovano , di divozioni al Santissimo Patriarca . Come vi piaccia , gli potrete ivi leggere . Per animar voi , e chiunque leggerà poi questi nostri . Collocuj a confidare nella potentissima intercessione di S. Giuseppe , in vita , ed in morte , non istimo necessario ricorrere a' miracoli , o altri favori fatti dal Santo . Sono questi effetti della sua gran Potenza , e della sua ardentissima Carità , delle quali suppongo a verene , se non pienamente , almeno tanto informato , quanto basti a fare , che ogni Cristiano sia veramente divoto di un Santo più degno di tutti i Santi , dopo la sua Vergine Sposa ; e che può dopo la medesima , più di tutti i Santi appresso Dio . Come n'abbiamo le ragioni intrinseche , dee stimarsi superfluo il riferire effetti estrinseci . Per consolazione però di qualche Divoto del Santissimo Patriarca , che si supponesse non essere stato da lui esaudito , perchè non avrà ottenuto quelle grazie , che gli avea domandato , voglio narrarvi un bellissimo fatto riferito con altri Autori dal Padre Giovanni Agliosa nella sua *Affezione a S. Giuseppe* .

Un tenerissimo Divoto del nostro Santo celebrava in ciascun'anno con molta preparazione la sua festa . Accadde che in un' anno , in tempo propriamente di tal solennità , gli morisse un Figliuolo ; e nell'anno seguente , anche nel medesimo tempo , gli ne morì un' altro . Afflittissimo però dubitava di dover più celebrare una tale solennità , che sperimentava tanto funesta per la sua casa ; e sembrava tanto poco gradita dal suo Santo Protettore . Mentre veniva agitato da queste dubbietà , uscì un giorno in campagna , vide due Giovani , che pendeivano strangolati da un'albero . Compassionando uno spettacolo così

doloro-

doloro
cosa tu
due tu
plorat
vivut
bono
amen
seppe
Signo
conof
ni , pe
con un
pure l'
fatto
gura
di S.
dimo
e della
Padr
impe
incar
nella
D.
non v
seppe
di qu
del S
R.
potr
non
Iste
I
che
Int
pri
Ma

doloroso, gli apparve un'Angelo, e così gli disse: Che cosa tu guardi? Questi Giovani, che tu vedi, sono i due tuoi Figliuoli, la morte de' quali è stata da te deplorata con tante lagrime. Sappi, che se avessero essi vivuto fino a quella età, che ora mostrano, avrebbero fatto questo fine miserabilissimo di morire amendue afforcati. Ma perchè sei tu divoto di S. Giuseppe, si è degnato il Santo Patriarca impetrarti dal Signore una grazia specialissima, da te fin' ora non conosciuta, di fargli morire amendue essendo bambini, per non disonorare la tua casa, e per assicurare con una buona morte la loro eterna salute. L'accertò pure l'Angelo degli ottimi progressi, che avrebbe fatto l'altro suo Figliuolo, e poi disparve. Potete figurarvi quanto restasse consolato quel gran Divoto di S. Giuseppe. Lo ringraziò umilmente, che si era dimostrato Protettore speciale, e della sua Persona, e della sua Casa; e che si era fatto conoscere miglior Padre, che egli medesimo, verso i suoi Figliuoli, impetrando loro sì buona morte nella loro infanzia, incambio di quella infelicissima che avrebbero fatta nella gioventù.

D. Bisognerebbe veramente non aver cuore, chi non volesse esser Divoto del Santissimo Patriarca Giuseppe. Vi prego finalmente a darmi qualche metodo di quelle divozioni, che si possono praticare in onore del Santo.

R. Di esse sono piene molte Operette. In quella le potrete leggere, ed apprenderne la pratica, perchè non si appartengono con tutto rigore alla nostra Istoria.

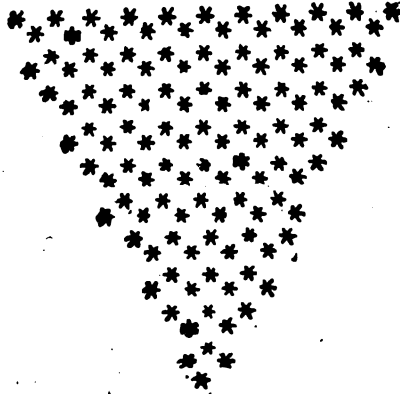
D. Vi rendo grazie cordialissime per il pabolo; che avete dato in tutti i nostri Colloquj, così al mio Intelletto, come alla mia Volontà. Avete giovato al primo coll'erudizione, alla seconda colla divozione.

R. Si degni la divina Grazia per l'intercessione di Maria Vergine, e di S. Giuseppe, che i medesimi es-

fetti partoriscono i nostri Colloquj in tutti coloro ;
che si compiaceranno leggergli in stampa ; onde si
accresca la loro divozione verso lo Sposo purissimo
di Maria , e Padre putativo di Gesù Cristo , tanto da
essi stimato, ed amato ; e che non sapranno negar
grazia per chi veramente vorrà intercederla S. Giu-
seppe .

D. Così lo spero .

R. Così sia .



INDI:

INDICE

DELLE COSE PIU' NOTABILI.

Quelle che vengono espresse da i Titoli , per brevità non si notano in quest' Indice .

A

- A** Bramo fece un sontuoso convito, quando il suo figliuolo Isacco fu svezzato dalle poppe materne. pagin. 230. e seg.
- Afrodiso sommo Sacerdote degl' Egizj chi fosse. 371. Che facesse quando vide tutti gl' Idoli del Tempio caduti. ivi. Ultime notizie della sua vita, e morte. 380.
- Albergo pubblico; perchè si chiami nel Vangelo, Diversorio. 257.
- Amore, e sua prima cagione. 494. D' onde si derivi la sua diversità. 495. segu.
- Amore de' Padri verso de' figli; quanto grande. 503.
- Amore di Maria Vergine con S. Giuseppe, come Spesi. 123. segu.
- Amor di Dio verso l' Uomo. Suo eccesso spiegato coll' avverbio sic. 429.
- Angelo Gabriello. In qual' ora annunciò Maria Vergine; 138. Apparizioni da lui fatte. 196. Perchè comparve a Maria Vergine, mentre vegliava; e a S. Giuseppe, mentre dormiva. 200. Dove comparve a S. Giuseppe per la fuga in Egitto. 346. Quando gli comparve. 349. segu. Perchè comparve non a Maria Vergine, ma a S. Giuseppe per la fuga in Egitto. 353. 354. Come apparve, e come gli parlò. 198. Avvisa S. Giuseppe, perchè dall' Egitto ritornò in Israele. 382. segu. Gli comparisce la quarta volta. 388 Quando ordinò la fuga in Egitto della Santa Famiglia, raccomandò a S. Giuseppe in nome del

- Padre Eterno tutti i Cristiani . 615.
S. Anna . Nome propria della Madre di Maria Vergine .
 12. segu. Avea casa propria in una Porta detta Aurea della Città di Gerusalemme . 118. Tal casa fu convertita in Monistero de' Carmelitani . 119. Quando morì . 120.
Anna Profetessa , che parlò di Gesù Cristo nel Tempio , chi fosse . 340. Quando morì . 343.
Annunciazione di nostra Signora seguì a' 25. di Marzo . 137.
Archelao , privato del dominio della Giudea' . 390.
Arte , che esercitava Maria Vergine . 225. 227.
Arti , appresso gli Ebrei si esercitavano . anche dalle persone riguardevoli . 458.

B

- B**eatitudine , in che consista . 498.
 Benedizione , che si dava da' Sacerdoti nell' antica Legge , qual fosse . 337.
S. Bernardino da Siena , fu 'l primo a predicare , che S. Giuseppe goda anche col corpo la gloria del Paradiso . 581. Fu divotissimo di S. Giuseppe . 598.
Bettelemme , quanto distante da Nazzarette . 248.
Bibbia , libro stimato non solo dagli Ebrei , ma da altre nazioni . 307.
Bue , come si potette ritrovare nella stalla di Bettelemme , in tempo della nascita di Gesù Cristo . 271. 272.

C

- C**armelitani , celebravano anticamente nell'Oriente l'Officio di S. Giuseppe . 595. Fu da essi portato l'Officio del Santo in Europa . ivi.
Casa di Maria in Nazzarette , benchè picciola , e povera conteneva tre stanze . 152. segu. Notizie istoriche del suo trasporto in Loreto . 576.
 Casa

DELLE COSE PIU' NOTABILI. 637

- Casa dove abitò la santa Famiglia in Egitto, fatta Chiesa.* 375.
- Casa di Zaccaria, in qual Città situata.* 152. *Era grande, e di più. appartamenti.* 155.
- Cerinto. Eretico, confutato da S. Luca. 6. Quando incominciò la sua eresia, e qual fosse il dogma che insegnavà.* 592.
- Cesare Augusto, chi fosse.* 233. *Come s' intenda, che 'l suo editto si fosse pubblicato in tutto il mondo.* 233. *segu. A che obbligasse un tale editto.* 235. *Perchè l' ubbidire al suo editto si chiamasse Professione.* 238.
- Chiesa, sua obbligazione a S. Giuseppe.* 591.
- Circoncisione, suo precetto dato da Dio, quando, ed a chi.* 288. 289.
- Circoncisione di Gesù Cristo, dove fu fatta.* 290. *Chi fu 'l ministro di essa.* 291. *Di qual materia fosse stato il coltello della Circoncisione degli Ebrei in generale, e poi di Gesù Cristo in particolare.* 298.
- Cuna lavorata da S. Giuseppe per la nascita di Gesù Cristo.* 228.
- Cuna. Qual sia quella che si adora in Roma nella Basilica di S. Maria Maggiore.* 229.

D

- D***avide. Suoi Salmi si cantavano dagli Ebrei, anche secolari, giornalmente in metro.* 278.
- Demonio, teme assai la potenza di S. Giuseppe.* 628.
- Deserto detto di Bersabea, quanto fosse lungo.* 361. 363. *Quanto fosse stato faticoso il viaggio della santa Famiglia per questo Deserto.* 363.
- Dio per qualsivoglia dignità conferisce la grazia proporzionata, ed esige dall' Uomo la sua cooperazione.* 46. 443. *Comunicò i titoli di Figliuolo di Dio, e di Dio; ma non quello di Padre.* 447.
- Dolori, ed allegrezze di S. Giuseppe.* 507. *segu.*
- Dolore, e sue specie.* 518. *segu. Dolore di Spirito quanto sia*

to sia grande . 519.
 Donna, sua Santità valevole a far Santo il Marito. 545,

E

- E**brei, non potevano far lungo viaggio in giorno di Sabato. 253. segu. Per quanto spazio di luogo fosse loro permesso camminare in tal giorno. ivi.
- Egitto, quante utilità ricevesse dalla Santa Famiglia. 379.
- Elisabetta, in qual grado di parentela fosse congiunta con Maria Vergine. 143. Praticò tutte le maniere, perchè S. Giuseppe non partisse dalla sua casa, nel mentre che vi si trattene Maria Vergine. 155.
- Elvidio Eretico, e suo empio dogma. 469.
- Erode, come morisse. 382.
- Errico Canonico di Sciartres, primo divoto di S. Giuseppe in Europa. 596.

F

- F**amiglia santa, cioè Gesù, Giuseppe, e Maria. Si trattene nella stalla di Betlemme fino al giorno quarantesimo, quando partì per Gerusalemme. 323. In qual luogo abitasse nell'Egitto. 372. segu. Detta Trinità terrena con qualche proporzione alla Trinità celeste. 605. Non si dee discompagnare la divozione di S. Giuseppe da quella di Gesù, e di Maria. ivi.
- Paraone, quanta potenza avesse comunicata al Patriarca Giuseppe. 616.
- Feste che si celebravano dagli Ebrei. 401. segu.
- Festa della Purificazione di Maria, e della Presentazione di Gesù Cristo, perchè si chiami da' Greci, e si celebri sotto nome d'Incontro. 338.
- Festa di S. Giuseppe, perchè si celebri nel giorno 19. di Marzo. 601.
- Filo fatto dalla Beata Vergine dove si conservi. 400.
- Fonte

DELLE COSE PIU' NOTABILI. 739

<i>Fonte della B. Vergine, vicino la casa di S. Zaccaria.</i>	158.
<i>Fortezza, si mostra anche nelle allegrezze.</i>	513.
<i>Fratello, sua denominazione in quanti modi si possa intendere.</i>	484.
<i>Fratelli che si dicono di Gesù Cristo, in qual grado di parentela gli fossero congiunti.</i>	489.
<i>Cbi avessero per Padre, e Madre.</i>	485. 486.
<i>Fuga in Egitto, fatta dalla Santa Famiglia per terra e non per mare.</i>	358.
<i>Fuso della B. Vergine, dove si conservi.</i>	400.

G

<i>S. Geltrude. Visione ch' ebbe della gloria di S. Giuseppe.</i>	588.
<i>Gerusalemme, quanto distante da Nazzarette.</i>	121.
<i> Gesù Cristo, dovea discendere da Davide per la linea di Salomone. 21. e segu. Gli era dovuto il Regno d' Israele. 35. e segu. Si trova sempre con Maria e Giuseppe.</i>	282.
<i>Non era obbligato al precetto della Circoncisione.</i>	289.
<i>Circonciso da San Giuseppe nelle braccia di Maria.</i>	297.
<i>Particella della sua carne recisagli nella Circoncisione, dove si conservi.</i>	299. e segu.
<i>Non fu conosciuto per quello ch' era, se non da' Pastori, e da Magi in Bettelemme.</i>	326. e segu.
<i>Non era obbligato alla legge della Presentazione.</i>	333.
<i>Perchè volle esser condotto in Egitto. 368. Quanto tempo vi dimorasse. 378. Ragioni per le quali la divina Provvidenza, morto Erode, lo fece ritornare subito in Israele, ad abitare in Nazzarette.</i>	395.
<i>Perchè si chiami Nazzareno.</i>	397.
<i>Cresceva come gli altri Fanciulli.</i>	377.
<i>Si accompagnò sempre con Maria e Giuseppe nell' andare alle Festicità, che si celebravano in Gerusalemme.</i>	

- me . 405. e segu.
- Come si potesse sottrarre nel Tempio di Gerusalemme dagli occhi de' suoi Parenti . 410. Perchè non avesse manifestato ad essi , che voleva restarsi in Gerusalemme per eseguire la volontà del suo Padre divino. 418.
- Mendicò ne' tre giorni che stiede lontano da' suoi Parenti. 421. Come fu trovato nel Tempio. 422. Questione , che agitavasi , quando disputò fra i Dottori. 423. Qual luogo tenesse fra i Dottori . 424.
- Perchè mostrò la sua sapienza nell'età di dodici anni. 425.
- Come s' intenda , che crescesse nella Sapienza e nella Grazia . 456.
- Se veramente esercitasse qualcb' arte . 458. e segu.
- Qual fosse stata tutta la sua vita privata . 461. Sua ubbidienza a Maria e Giuseppe . 462. In che quella ubbidienza consistesse . ivi.
- Gradisce , che i Cristiani siano divoti di S. Giuseppe. 608.
- Nella persona di S. Giovanni raccomandò alla Madre tutti i Fedeli . 614.
- S. Gioacchino . Nome proprio del Padre di Maria Vergine . 12. e segu. Gioacchino , e Giuseppe fratelli utrinque congiunti . 28. Quando morì . 120.
- S. Gio: Battista santificato nell' utero della Madre , ebbe anticipato l' uso della ragione . 150. Perseverò in lui l' uso della ragione , intendendo tutti i misteri pronunciati dal Padre nel suo Cantico . 165.
- Gio: Gerson , divotissimo di S. Giuseppe . 596.
- S. Girolamo , confutò l' Eretico Elvidio , ed altri simili . 471.
- Giuliano Imperadore , rispose dategli nel burlar Gesù Cristo , come figliuolo di Fabbro . 59.
- Giumenti , che si trovarono nella Stalla di Betlemme in tempo della nascita di Gesù Cristo . 270.
- S. Giuseppe , santificato nel ventre della Madre . 40. Ebbe il diritto al Regno d' Israele . 33. e segu. Nato nella Città di Nazzarette . 41. 120. 121. Giuseppe , e Gioacchino fratelli utrinque congiunti . 28. 95. e segu.
- Ebbe estinto il fomite del peccato . 43. Sua Bellezza fini.

- simile a quella di Gesù e di Maria.* 42. *Fu simile a Maria nella virtù, e santità.* 50. e segu.
- Gli Evangelisti parlarono poco di lui.* 45. e segu. e 54.
- Perchè nel Vangelo si chiami Giusto.* 54.
- Fece voto di perpetua verginità.* 52. *In qual tempo l'avesse fatto.* 53. *Qual fosse questo suo voto.* 84. e segu. *Lo rinovò insieme con Maria Vergine.* 122.
- Fu letteratissimo.* 63. e segu. *Leggeva continuamente la sacra Scrittura.* ivi.
- Prodiggj avvenuti nel suo sponsalizio.* 75. e segu. *In qual età si sposò con Maria* 77. e 78.
- Sua santità accresciuta per la conversazione di Maria* 125. 126.
- Come Marito potea comandare a Maria.* 126.
- Abitava unito con Maria in una medesima casa, quando la Vergine fu annunciata dall' Angelo.* 128. *L'accompagnò nella visita a S. Elisabetta.* 141. *Non si trovò presente al primo incontro di Maria, ed Elisabetta.* 150. *Non si trattene in casa di Zaccaria per tutto quel tempo che vi dimorò la sua Sposa.* 156.
- Amò Maria Vergine, piucchè tutti i Mariti avessero amato, o potessero amare le loro Mogli.* 154.
- Suo turbamento, quanto durò.* 194. *Entrò in qualche sospetto per la gravidanza di Maria sua Sposa, per poter' essere testimonio infallibile della sua purissima Verginità.* 205. e segu.
- Come s' intenda che ricevesse Maria, quando fù accertato dall' Angelo, che quella era gravida di un Figliuolo divino.* 211. e segu. *Come la venerasse, quando la scoprì gravida del Figliuolo di Dio.* 212.
- Lavora la Cuna per la nascita di Gesù Cristo.* 228.
- Compra un vitello per farne un convito nella nascita di Gesù Cristo.* 231. 232.
- Quando fece scrivere il suo nome, e pagò il tributo nella Città di Bettelemme.* 257.
- Col suo mantello ricoprì Gesù già posto nel Presenio.* 269.
- Dove si conservi tal mantello.* ivi.

M m m m

Im₂

- Impose il nome di Gesù al Salvatore.* 294.
Si trovò presente alle adorazioni fatte da Magi a Gesù Cristo. 310. e segu. *Dispensò i doni ricevuti da Magi.* 325.
Ricoprò Gesù nel Tempio collo sborzo di cinque sicli di argento. 341.
Dove fu avvisato dall' Angelo per la fuga in Egitto. 346. e segu. *Che facesse ivi con Maria sua Sposa.* 376. *Perchè nel ritornar dall' Egitto temesse di Archelao, e non di Erode Antipa.* 391.
Che pensasse di Gesù nel triduo del suo smarrimento. 415. e segu.
Titoli, per i quali può, e dee dirsi Padre di Gesù Cristo. 432. e segu.
Come Padre putativo di Gesù superò in grazia e santità tutti i Santi, anche gli Apostoli, e S. Gio: Battista. 442. *Partecipò la grazia de' Sacramenti della nuova Legge.* 551.
Ebbe il titolo di Padre di Gesù Cristo, che non fu dato giammai ad Uomo, o Angelo alcuno. 446. *Sua grandezza nell' essere ubbidito da Gesù Cristo.* 452.
Sua verginità, come possa dirsi di fede. 491.
Come potesse chiamarsi Beato in questa vita. 449. e segu.
Ebbe il cuore travagliato da passioni contrarie. 511. *Suoi dolori.* 507.
Sua pazienza anche nelle allegrezze. 513.
Sua fede. 533. *Simile a quella di Abramo.* 524.
Sua prudenza. 536. e segu.
Sua misericordia e giustizia unite. 540.
Sua purità. 540. *Quanto gli profitasse la conversazione di Gesù e di Maria.* 545. e segu.
Varie opinioni circa 'l tempo della sua morte; che si stabilisce essere avvenuta o poco prima, o poco dopo che incominciò Cristo a predicare. 555. e segu. *Morì a venti di Luglio.* 573. *Consolazioni ch' ebbe in morte.* 630. *Morì in Nazzarette.* 573. e 575. *Morì nella casa dove fu annunciata Maria.* 575.
Risuscitò.

DELLE COSE PIU' NOTABILI.

643

- Risuscitò cogli altri Santi nella risurrezione di Gesù Cristo. 580. Entrò con Gesù nel Paradiso nel giorno dell'Ascensione col corpo fatto immortale. 581.
- Sua gloria di ordine superiore alla gloria degli altri Santi. 584. e segu.
- Perchè non venerato dalla Chiesa ne' primi suoi secoli. 591. e segu. Quando incominciò il suo culto. 593. e segu. Perchè la sua festa si celebra al giorno 19. di Marzo. 601. Sua divozione anche ne i Paesi infedeli, dove si trovi chi adori il nome di Gesù Cristo. 602.
- Onori fattigli dalla SS. Trinità. 606. Gradisce questa che Giuseppe sia onorato dagli Uomini. ivi. Gradisce Gesù, che i suoi Fedeli sian devoti di S. Giuseppe. 608. Gradisce Maria che i suoi Devoti venerino S. Giuseppe. 609.
- Ha gran carità verso i suoi Devoti. 616.
- Ha gran potenza. 616. Questa è generale per qualsivoglia sorta di bisogno, e per qualsivoglia stato di Persone. 619. e segu. È temuta da' Demoni. 628.
- Anche nel Cielo è riconosciuto come Padre da Gesù Cristo. 618.
- Prega Gesù Cristo Giudice a favore degli agonizzanti suoi Devoti. 626.
- Suoi Devoti han da restar consolati, anche quando non impetrano le grazie, che domandano a S. Giuseppe. 632.
- Grotta, dove la Beata Vergine stiede nascosta nel fuggire in Egitto. 359.

I

- I** Doli caduti nell' Egitto, quando vi entrò la Santa Famiglia. 369. e segu.
- Immagini de' Santi cagionano ne' Riguardanti effetti di divozione. 546.
- Incarnazione del Verbo in qual' ora perfezionata nell' utero di Maria. 138. Sua festa celebrata dalla santa

M m m m 2

F a :

- Famiglia nella casa di Nazzarette, nell' arrivo che fecero dall' Egitto.* 399.
Immacolati uccisi, quanti fossero. 352. *Quando da Erode fosse ordinata la loro strage.* 349. *Quando fu eseguita la sentenza dell' empio Re.* 361. *Dove si trovò la santa Famiglia, mentre essi furono uccisi.* 362.
Isidoro Isolano, divoto di S. Giuseppe, scrisse in sua lode. 598.
Istoria orientale, qual sia. 570.

L

- L** *Adro, che co i suoi compagni incontrò la Santa Famiglia nel deserto di Bersabea, e la servì, n' ebbe a suo tempo la ricompensa.* 366.
Latte che si dice della Beata Vergine, qual sia. 359.
Leggi della Purificazione delle Madri Ebreo, e dalla Presentazione de' loro Figliuoli, quali fossero, e che ordinassero. 332.
S. Luciano Martire, convertiva i Gentili col solo aspetto. 546.

M

- M** *Magi che adorarono Gesù Cristo, erano Re. 304. e seguì Dove regnavano.* 306. *Come nella Stella conobbero la Nascita del Salvatore.* 306. *Quanto tempo viaggiassero per arrivare in Betlemme.* 308. *Quanto tempo si trattarono in Betlemme.* 317. *Quanto tempo vissero dopo adorato Gesù; che facessero; quando morissero; e dove riposino i loro corpi.* 317. 318. *Dove adorarono Gesù Cristo.* 320. e seguì.
B. Margherita da Cortona, esortata da Gesù ad esser divota di S. Giuseppe. 608.
Maria Vergine Sposa di Giuseppe, era sua Nipote. 28. 95. 143. *Sua Presentazione al Tempio.* 69.
Quando fece voto di Verginità 72. e 73. Qual fosse tal voto. 70.

DELLE COSE PIU' NOTABILI. 645.

20. 84. e segg. Lo rinovò insieme con S. Giuseppe .
 122. Sua purità lontana anche da ogni minimo sospetto . 131.
 Pregava Iddio per S. Giuseppe . 125. Abitava unita con esso in una medesima casa, quando fu annunciata dall' Angelo . 128. Non manifestò subito al suo Sposo il divino mistero , quando fu fatta Madre di Dio . 140. Quattrà giorni dopo l' annuncio dell' Angelo partì con S. Giuseppe per la visita di Elisabetta . 144. Per qual fine si mosse a visitarla . 143. Fu accompagnata da S. Giuseppe per tal visita . 141.
 Suoi esercizi in casa di Elisabetta . 158. Quanto tempo vi si trattenesse . ivi . Si trovò ivi , quando nacque il Battista , ma non in quella stanza , dove partorì Elisabetta . 160.
 Sua santità di quanta stima fosse . 185.
 Arte che esercitò . 225. 227.
 Apparecchiò i panni per la Nascita di Gesù Cristo . 225. e segg.
 Fu obbligata di andare col suo Sposo nella Città di Betlemme per l' editto di Cesare Augusto . 236. 237. Non obbligata alla legge della Purificazione . 333.
 Che facesse con Giuseppe nell' Egitto . 376.
 Andava con S. Giuseppe in Gerusalemme ogni anno non solo per la festività della Pasqua ; ma ancora per le altre due di Pentecoste, e de' Tabernacoli . 403. e segg.
 Che pensasse di Gesù nel triduo del suo smarrimento . 415. e segg.
 Antepose S. Giuseppe a se stessa . 430.
 Gradisce che da' suoi Divoi sia venerato S. Giuseppe . 609. e segg.
 S. Maria Maddalena de' Pazzi , parla della gloria di S. Giuseppe . 583.
 Marito , e Moglie han da essere quasi una Persona . 48.
 Matrimonio dee essere fra simili . 47. e 124. Contratto quasi di vendita . 49.

Nata:

N

- N**atale di Gesù Cristo avvenne nella notte, che immediatamente seguì al giorno dell'arrivo di Maria Vergine, e S. Giuseppe nella Città di Bettelemme. 252. A quella notte seguì il giorno, che ora si chiama Domenica .ivi. In qual giorno del mese avvenne. 273.
- Nazzarette quanto distante da Gerusalemme. 121.
- Nobiltà di Maria Vergine e S. Giuseppe. 507.

O

- O**reto di balsamo nell'Egitto. 373. Come le sue piante fossero fecondate. 374.

P

- P**alestina divisa in quattro Tetrarchie dopo la morte di Erode Ascalonita. 389. e segu.
- Panni apparecchiati da Maria per la nascita di Gesù Cristo. 225. Furono portati in Bettelemme. 246.
- Opinione che sostiene il contrario, ributtata. 242. e segu.
- Passioni. Sua contrarietà rassomigliata all'Inferno. 511.
- Pastori che adorarono Gesù Cristo, chi fossero, e quanti. 275. Dove pascessero il loro gregge. 276. Che facessero quando furono annunciati dall'Angelo. 277. Che facessero nel visitare il Bambino Gesù. 282. e 284. Discorso ch'ebbero con S. Giuseppe. 283. Loro morte, sepoltura, e venerazione appresso i Cristiani. 286.
- Presentazione di Gesù Cristo, come fu fatta. 341.
- Presentazione della B. Vergine al Tempio, e sua difesa. 69. e segu.
- Principio. Quanto più le cose vi si accostano, tanto più sono

DELLE COSE PIU' NOTABILI. 647
sono in quel genere perfette . 441.

S

- S**acrificio di gelosia, qual fosse . 181.
Sacrificj . Si offerivano dagli Ebrei ne i luoghi ordi-
nati loro da Dio . 292.
Sanfone . Suo concepimento annunziato da un' Ange-
lo . 222.
S. Simeone che ricevette Cristo nelle sue braccia, chi fos-
se . 333. Fu Sacerdote , non Laico . 334. e segu. Co-
me conobbe Maria Vergine nell' atrio del Tempio .
338. Quando morì e dove si conservò il suo corpo . 343.
Sinagoga . In tutte le Città degli Ebrei vi era qualche Si-
nagoga . 292.
Stalla dove nacque Gesù , dove situata ; quanto grande ,
e qual' uso se ne facesse da Cittadini di Betlemme .
260. 261. Pulita da Maria e Giuseppe coll' ajuto degli
Angeli . 262.
Stella , qual fosse quella , che videro i Magi . 304. Come di-
mostrasse loro , esser già nato il Salvatore . ivi.

T

- T**empio di Eliopoli , nel quale gli Egiziani adorava-
no trecento sessantacinque Idoli . 369.
Santa Teresa , ampliatrix del culto e divozione di S. Giu-
seppe . 598. e segu. Quanto fosse divota del Santo Pa-
tri . 599. Sue proprie parole , che dimostrano la
potentissima protezione di S. Giuseppe . 620.
Tributo , che pagarono gli Ebrei in virtù dell' Editto di
Cesare Augusto . 235. Quanto denaro si pagasse per
esso . ivi.

V

- V**Angelo , perchè s' chiama Libro . 5. e' un solo benchè
scritto da quattro Evangelisti . 175.
Ubbi,

- Ubbidienza*, e suoi gradi. 521. *La perfetta contiene per necessità la perfetta uniformità col volere di Dio.* ivi
- Verginità di S. Giuseppe*, come possa dir si di fede. 491.
- Veste* ch' era solita portare *Maria*. 219.
- Veste inconsutile fatta da Maria a Gesù nell' Egitto*. 377. *Andò sempre crescendo secondo l' età di Gesù.* ivi. *Come si trovò, e dove ora si conservi tal pregiatissima reliquia.* 378.
- Viaggio di Sabato* qual fosse. 253. o segu.
- Viaggio da Nazzarette fin' all' Egitto* quanto fosse lungo. 361. *In quanto tempo fosse stato fatto dalla santa Famiglia.* 367.
- Volontà*, nell' amare si fa regolare dall' intelletto nel conoscere. 496.

Z

- Z** *Accaria*. Sua casa in qual Città situata. 152. o segu. *Fecè tutte le sue premure, perchè S. Giuseppe non partisse di sua casa, mentre vi si tratteneva Maria Vergine.* 155. 156.

SENTENTIARIUM

A

- A** Bulensis in Matt. c. 2. *Erat Joseph quasi Dominus Maria, quia erat vir ejus, & ad mandatum ejus illa moveri debebat; & ideo jussum est Joseph, quod acciperet Mariam, & Puerum*
- Amadæus** Franciscan. Tract. de B. V. Maria. Raptu 8. *Tota cælestis Curia ipsum Josephum tamquam thesauri Domini Christi custodem, & ministrum fidelissimum honorat, colit, & veneratur.*
- Angelus del pas.** lib. 5. in Symb. Apost. Cap. 5. *Quantæ Josephi virtus fuerit, & quæ peculiaris, non exprimitur præ excellentia.*
- Anton. Gaudier.** in Introd. pag. 200. *Qui Discipulis pedes lavit; quæ obsequia Patri, & Matri præstare potuit?*
- S. Antonin.** 4. part. tom. 15. cap. 7. *In his, quæ necessaria erant ad sustentationem Parvuli, ipse (Joseph) procurabat de labore manuum suarum.*
- S. Augustin.** Serm. 195. in App. ad 5. tom. *Ideo enim, Joseph, tristis est anima tua, quia quæcumque legisti in prophetia, non intellexisti in Maria. Hinc est omnis tristitia tua, quod Sponsam tuam nondum cognoveris, & gravidam sentis... Joseph fili David, natus ex genere regali, filius Prophetarum, socius Scribarum: Ille Deus qui scripsit mirabilia in Lege sua, ipse fecit mirabilia in Coniuge tua. Quid autem sunt Dei mirabilia nisi quæ hominibus sunt impossibilia? Mirabilia ergo Dei in Lege non legisti? Quod si etiam legisti, quare non intellexisti? Ipsa certè lex quam quotidie legis, sine graphio scripta est in tabulis lapideis. Lege, & intellige. Ergò qui scripsit lapideas tabulas sine stylo ferreo, ipse gravidavit Mariam Spiritu Sancto. Postremò Joseph*
 N n n n *filius*

*filius David, filius Prophetarum, non legisti Isaiam
eximium Prophetarum, quid dixerit, quemadmodum
scripserit: Ecce Virgo in utero accipiet, & pariet fi-
lium, & vocabitur nomen ejus Emmanuel? Quod ergo
legisti in libris tuis, adspice in Maria oculis tuis.*

*Idem. lib. prim. de nuptijs & concup. c. 11. Omne ita-
que nuptiarum bonum impletum est in illis Parenti-
bus Christi, Proles, Fides, Sacramentum. Pro-
lem cognoscimus ipsum Dominum Jesum; Fidem, quia
nullum adulterium; Sacramentum, quia nullum
divortium.*

*Idem. Serm. 14. de Nat. Dom. sivè alius Auth. Serm.
195. in App. ad tom. 5. Oper. D. Aug. edit. no.
viff. Gaude itaque Joseph, nimiumque congaude
virginitati Mariæ, quia solus meruisti virginale
possidere conjugium: Quia per meritum virginitatis
ita separatus es a concubitu Uxoris, ut Pater di-
caris Salvatoris.*

*Idem. lib. 2. de consens. Evang. c. 1. Neque enim
propterea non erat appellandus Joseph Pater Christi,
quia non eum concumbendo genuerat, quandoquidem
rectè Pater esset etiam ejus, quem non ex sua conjugè
procreatum, aliunde adoptasset. Putabatur quidem
Christus etiam aliter Filius Joseph tamquam ex ejus
omnino carne progenitus, sed ab eis hoc putabatur,
quos Mariæ latebat virginitas. Nam Lucas ait: &
ipse Jesus erat incipiens quasi annorum triginta, ut
putabatur Filius Joseph. Qui tamen Lucas non ejus
parentem solam Mariam, sed ambos parentes ejus
appellare minimè dubitavit, ubi ait: Puer autem
crescebat, & confortabatur plenus sapientia, & gratia
Dei erat in illo: & ibant Parentes ejus per omnes
annos in Jerusalem in die solemni Pasche; Sed ne quis
quam hic Parentes, consanguineos potius Mariæ cum
ipsa Matre ejus intelligendos putet, quid ad illud
respondebit, quod ipse item Lucas superius dixit,
& erant Pater ejus & Mater mirantes super iis
quæ dicebantur de illo?*

S. Ba-

B

- S.** *Basiliius hom. de Baptism. Quo nomine, (idest Paternitatis) neq. Angelus, licet brevi temporis spatio, potuit nuncupari; & hoc unus Ioseph insignitur.*
- S.** *Bernardus Abbas hom. 2. in Missus est. (Ioseph) Homo virtutis.*
- Id.** *Ibidem. Ioseph, idest accrescens augmentum virtutum dicitur, per quod profectus continuus virtutum invenitur.*
- Id.** *Ibidem. Fidelis servus & prudens (Ioseph), quem constituit Dominus sue Matris solatium, sue carnis nutrimentum, solum denique in terris magni consilij Coadjutorem fidelissimum.*
- S.** *Bernardin. Senen. Sermone de S. Jos. in initio, super verba illa: Euge serve bone, & fidelis, habet. De isto sanctissimo viro Ioseph describitur triplex status. Primus est naturæ, ibi, Serve bone. Secundus gratiæ, ibi, Fidelis. Tertius gloriæ, ibi, Intra in gaudium Domini tui. In primo exprimitur nobilitas generationis; in secundo gratiositas conversationis; in tertio sublimitas glorificationis. . . Dubitandum non est, quod Christus familiaritatem, reverentiam, & sublimissimam dignitatem, quam exhibuit illi, dum ageret in humanis, tamquam Filius Patri suo, in Cælis utique non negavit, sed potius complevit, & consummavit.*
- Id.** *ibid. art. 1. c. 2. Primogenitus de stirpe Patriarchali, atque Ducali secundum lineam rectam; Nam Mattheus lineam rectam, omnium prædictorum Patrum deduxit ab Abraham usque ad Virginis Sponsum; ex quo patet, quod linea Patriarchalis, Regalis, atq; Ducalis in hoc fuit terminata.*
- Id.** *ibid. art. 1. c. 3. Fuit Ioseph tantæ nobilitatis, ut quodam modo, si dici liceat, dederit temporalem nobilitatem Deo in Domino Jesu.*

Id. *ibid.* art. 2. c. 1. *Cum Beatissima Virgo tot & tantæ impetret peccatoribus sceleratis hostibus Filii sui; quanta putas impetraverit charismata huic tam amoroso, & sollicitissimo, & finali nutritio, & Sponso sui pudoris, atque castissimo Amatori? Credo quod Beatissima Virgo totum thesaurum cordis sui, quem Joseph recipere poterat, ei libentissime exhibebat.*

Id. *ibid.* art. 2. c. 1. *Quomodo cogitare potest mens discreta, quod Spiritus Sanctus tanta unione uniret menti Virginis aliquam animam, nisi ei virtutum operatione simillimam? Unde credo Joseph fuisse mundissimum in Virginitate, profundissimum in humilitate, ardentissimum in charitate, altissimum in contemplatione, ut esset adiutorium simile Virgini.*

Id. *ibid.* art. 2. c. 3. *Voluit Deus ipsum (Joseph) mori ante Dominicam Passionem, ne in morte Christi immenso dolore cruciaretur Quantas exhortationes consolationes, promissiones, illuminationes, inflammationes, & aeternorum bonorum revelationes, accepit in transitu suo a Sanctissima Sponso sua, & a dulcissimo Filio Dei Jesu!*

Id. *ibid.* art. 3. *Piè quidem credendum est, non tamen asserendam, quod piissimus Filius Dei Jesus pari privilegio decoravit suum patativum Patrem, sicuti suam Sanctissimam Matrem; ut sicut illam assumpsit in Cælum corpore, & anima gloriosam, sic etiam in die resurrectionis suæ Sanctissimum Josephum in gloria resurrectionis secum Scriptum est enim Matth. 17. Multa corpora Sanctorum surrexerunt, &c. inter quos suscitatos piè credendum est, quod fuerit Sanctissimus vir Joseph.*

Bernardinus de Buis ferm. 12. de Despons. *Joseph non semel, sed sæpius, ut piè creditur, se benedictus Jesus transfiguratum in corpore glorioso ostendit.*

Id. *ibid.* *Cum Christus haberet claves Paradisi, & unam dederit Matri suæ, dedit & unam suo Patri Joseph.*
Id.

Id. ibid. *Joseph habet magnam jurisdictionem apud Dominum Jesum, & Sponsam suam ad impetrandam gratiam suis Devotis.*

Bourghes. Arm. Evang. pag. 76. *Credo eum (Joseph) vim & copiam cœlestium consolationum ac gaudiorum diutius tolerare non potuisse, & petiit emori, ut Sanctus Simeon, absorptus presentia Salvatoris.*

G.

Cardinalis Cameracensis tract. de S. Jof. *Quibus erat subditus Dei Filius? Utrique Joseph & Mariae parentibus eius, & principaliter ipsi Joseph, cui etiam Maria tanquam humilis uxor subdebatur.*

Ibidem. *Dignum arbitramur S. Joseph ab hominibus valde honorandum, quem Rex. Regum. tot honorum insignijs voluit extollere.*

Ibidem. *Cur iste Sanctus tam meruit honorari? sanè quia multum noluit honorari.*

Ibidem. *Super verba illa Virginis: & exaltavit humiles. Hoc de Beato Sponso suo specialiter dixisse credenda est.*

Cornelius a Lapide in c. 1. Mat. *Josephus habebat in Christum jus paternum, puta omnia jura, quæ habent Parentes respectu filiorum.*

Ibidem. *Christo debetur cultus: patri, Beate Virgini. hi per dulle, Josepho summe dulle.*

S. Cyprianus. Lib. de Baptism. Chr. *Non est in cœlestibus agminibus, qui Dominum Jesum, suum audeat filium nominare.*

F

Franciscus Borgoineus in part. 1. Medit. Medit. 14. *Jesus unum, Maria alterum illi (Joseph) clausit oculum, & cor utriusque acerbo dolore percussurum fuit, & lacrymę foras eruperunt.*

Haymon

H

H Aymon in c. 1. Matt. *Joseph scientiam Legis, & Prophetarum habebat.*

S. Hilarius cit. a S. Th. in Cat. *Propter Sanctissima Maria glorificationem a Joseph cognosci Maria non potuit, donec peperit; Dominum enim gloriae habens in utero, quomodo cognosceretur? Si Moyses cum Deo colloquentis glorificata est facies, ut non possent intendere in eum Filii Israel; quanto magis Maria cognosci, vel intueri non poterat, quae Dominum potentiae in utero habebat?*

S. Hieronimus. Lib. contra Elvidium. *Tu dicis, Eretice, Mariam Virginem non permansisse; ego tibi plus vendico, etiam ipsum Joseph Virginem fuisse per Mariam, ut ex virginali conjugio Virgo Filius nasceretur. Si enim in virum sanctum fornicatio non cadit, & aliam eum Uxorem habuisse non scribitur; Maria autem quam putatus est habuisse, Custos potius fuit quam Maritus: relinquitur, Virginem eum mansisse cum Maria, qui Pater Domini meruit appellari.*

Idem in cap. 1. Matt. *Josephum vocari Justum attendito, propter omnium virtutum perfectam possessionem.*

Hieronim. Guadalup. in c. 1. Luc. *Dico magis verè quam audacter, super omnes Choros Angelorum, nendum Apostolorum, esse Sanctum Joseph collocatum ad dexteram Virginis.*

Idem in c. 2. Luc. *Nos allicit Diva Virgo, ut Sponsam ejus veneremur, & suspiciamus.*

I

S. Joannes Damascenus Orat. 3. in Nat. B. M. Vir. *Virum Mariae, hoc est prorsus ineffabile, & nihil prætereà dici potest.*

Id.

- Id. Orat. 1. de Dormit. (Joseph) integram, atque inviolatam legem ad senectutem usque servaverat.
- Id. Ibidem. Patris Christi non solum nomen habuit Joseph, sed etiam rem significatam, quantum participari potest ab homine. Itaque habuit Patris auctoritatem sollicitudinem, & affectum.
- S. Jo: Crysolostomus. Hom. 4. in Matt. Judicando Deus singulos homines, e quorum numero sibi Patrem eligeret, inventus est tandem Joseph, cujus meritum transire non potuit.
- Id. Ibid. Justus, hic, in omni virtute dicit (Joseph) esse perfectum.
- Id. Ibid. Quid proprium est Patrie, non concedens Virginitatis dignitatem, tibi concedo, ut scilicet Nato nomen imponas.
- Idem Hom. 8. in Matt. Non dixit (Joseph): Tu o Angele paulò ante dicebas, quia salvabit populum suum; & nunc non potest seipsum de periculis liberare, sed fuga quidem nobis necessaria est? Contraria omnino sunt facta promissis. Sed nihil prorsus opponit.
- Joannes Gersonius Orat. de Nativit. B. Mariæ in init. Unum quod decuit, ut Maria tanta puritate niteret, (sicut dicit Anselmus) qua sub Deo major nequit intelligi. Alterum quod decuit, & convenientiam exprimeret talis Sponsi ad talem Sponsam Mariam, de qua natus est Jesus &c.
- Id. ibid. confid. 2. Maria, sicut fuerat in utero sanctificata priusquam nasceretur; ita de Joseph virginali Sponso suo pia credulitate credi potest; quamvis non omnino similiter. Potest forsan hac dissimilitudo notari in hoc, quod Joseph post originale contractum sanctificatus est in utero baptismo flaminis, sicut Joannes Baptista, & aliorum plurimi.
- Id. Ibid. confid. 3. Maria, sicut habuit repressionem fornicationis originalis (sicut dicit Anselmus) ne in vitiosam exardesceret concupiscentiam: sic de Joseph virginali Sponso suo intelligi pie potest. . . . Addamus, quod
Joseph.

Joseph cum esset Vir justus, cum propterea fomitem originalis peccati, vel repressum, vel extinctum haberet &c.

- Id.eadem confid. Quæ subjectio, sicut inestimabilem notat humilitatem in Jesu, ita dignitatem incomparabilem signat in Joseph.*
- Id.ibid.confid.4. Joseph fuit super omnes homines puros, similis Virgini.*
- Id.ead.confid. Vovit Maria Virginitatem, vovit & ipse Joseph.*
- Id.ead.confid. Profecto si non mentiebatur Jesus, qui ait: Ubi sum ego, illic & minister meus erit, ille proximior videtur collocandus in Cælis, qui in ministerio fuit vicinior, obsequentior, atque fidelior post Mariam inventus in terris.*
- Id.ead.confid. Cuperem mihi verba suppeterent ad explicandum tam altum, & absconditum a seculis mysterium, tam admirandam, venerandamque Trinitatem Jesu, Joseph, & Maria.*
- Idem in Off.in Felt. S.Joseph. hom. in Evang. lect.3. Et juxta proprium nomen, quod augmentum dicitur, excurgit Joseph, vadens de virtute in virtutem.*
- Idem tract. super Magnificat. Prope immensum auctam Sancti Joseph gratiam ex osculis datis puerulo Jesu, vicissimque acceptis.*
- Idem in Josephina. Joseph Patronus imperiosus.*
- Id.Ibid. Quanta vis impetranti! quum Pater Filium orat, imperium reputatur. Non orat, sed ordinat; non impetrat, sed imperat.*
- Id. Ibidem: Sæpe focum, crebroque cibum parat officiosus. Vasa lavat, haurit undam de fonte propinquo. Nuncque domum scopat.*
- Id.ibidem. Joseph, ratio suadet, quod sua facialis forma Jesu formæ similis fuerit.*
- Id.Epitt. ad Ducem Biturigum. Sume igitur Domine peculiarem tuum Protectorem, Amicum bonum, Intercessorem potentem, Sanctum Joseph.*

Ioan-

Joannes Ekius Ser. de S. Jos. *Sicut Maria ab aeterno pra-
visa fuit in Matrem Filij sui ; ita Joseph in nutri-
tium, & Custodem Christi.*

Id. hom. 2. de S. Jos. Super Lazarum *flevit Jesus, adeo
ut mirarentur tam ferventem ejus amorem Judaei ;
quanto ardentius flevit nutritii sui Parentis mor-
tem ?*

Joannes Sylveira tom. I. in Evang. libr. I. c. 10. Quæst.
4. nu. 17. *Licet ergo Beatissima Virginis amor in Fi-
lium suum omnium Creaturarum amorem in Deum
excederet ; Joseph tamen dilectio in puerum Jesum
aliquam cum amore Beatae Virginis Mariae habuit
similitudinem. ita ut aliorum non possit comparari.*

S. Isidorus Pelusiota lib. 1. Epist. 48. *Descriptus est Do-
minus, cum utero gestaretur, & censum Casari pe-
pendit ; hinc videlicet, velut lata lege, nobis indi-
cens, ut ei qui imperium tenet, obediamus ; modo
nihil ad pietatem detrimenti afferat.*

Isidorus ab Insulis Opusc. Summ. de donis S. Joseph.
*Jam in partibus Occidentis Spiritus Sanctus semi-
navit in mentibus populorum, ut singulares Sancto
Joseph exhibeat honores ; qua veneratione multa amo-
veri mala a Fide catholica, & pluribus affici bonis
Fideles non ambigimus, meritis ac precibus S.
Joseph.*

Idem *ibid. p. 4. c. 8. Viri magni scrutabuntur interiora
Dei dona abscondita in Joseph, & inventient thesau-
rum, qualem apud Sanctos Patres veteris testamenti
non invenerunt.*

L

L **Odulph. de Saxon.** p. 1. c. 10. *Tale decebat habere
nomen Sponsum Virginis, in quo inveniretur my-
sterium omnis virtutis.*

M

M Arcell. de Pisis. Encom. S. Jos. sect. 4. *Josepb tota
vita series fuit Oratio.*

Ven. Soror Maria Magdalena a S. Josepb. In ejus
Vita lib. 2. c. 4. *Sicut Deus voluit, ut Sanctus Jo-
sepb loco Patris esset suo Filio, ita dedit ei gratiam
paternitatis erga omnes homines.*

Matthias Nevæus. Orat. Encom. de S. Jos. *Non fuit
quidem antiquitus dies S. Josepb in Ecclesia solempni-
ter institutus, propter eos scilicet, qui naturalem eum
Christi Patrem celebrabant.*

O

O Rigenes. hom. 1. in diversis. *Justus in verbo, justus
in facto, justus (Josepb) in judicio gratia.*

Idem in Luc. c. 2. *Non miremur Parentes vocatos (Ma-
riam sc. & Josepb), quorum alter ob partum, alter ob
obsequium, Patris, & Matris meruerunt vocabula.*

Id. ap. Patrign. Divot. di S. Giusep. pag. 200. *Fuge (Jo-
sepb) in Egyptum, ut fugiant ab Egypto, qui ibi
sunt Demones.*

P

S. Pascasius ap. Lorin. in Matth. *Prævenit Matthæus
expdnerè, nè Lectoris animum suscipio aliqua subiret.*

Paulus de Palatio in c. 1. Matt. *Primum proprium jus
paternum est Filiis imponere nomen; cum ergo Jose-
pho hoc jus tribuitur a Deo, mihi videtur Josepb col-
lata in Jesum ea auctoritas, & jurisdictio, quam
Pater habet in Filios.*

S. Petrus Damianus. Epist. 6. ad Nicol. Pontif. c. 4. *Eccle-
sia fides in eo est, ut non modo Deipara, sed etiam
putativus Pater atque nutritivus Virgo babeatur...*

Sic

Sic igitur Redemptor noster tantoperè dilexit floridi pudoris integritatem, ut non modò de Virgineo utero nasceretur, sed etiam a Nutritio Virgine tractaretur.

S. Petrus Chrysologus Serm. 145. *Virtutes, si separate fuerint, dilabuntur; equitas sine bonitate sevitia est; & iustitia sine pietate crudelitas. Joseph ergo iustus, quia pius; & pius quia iustus.*

R

Raynaudus in Dyplichis. mur. 48. (Joseph) *copioso scientia infuse lumina collaferunt.*

Rupertus Abbas in c. 1. Matt. *Quomodo, & in quo conjugati fuerunt? nimirum, quod unus spiritus, & una fides erat in eis. . . Coniunctio eorum tota fuit Cœlestis; Spiritus Sanctus amborum conjugalis amor, in ambobus presidens.*

Idem. Ibid. *Paternum Viro huic (Joseph), ejus qui nascebatur Infantis, amorem Deus penitus infudit.*

Id. lib. 4. in Evang. c. 6. *Joseph Fili David. Hac nominatio magna propria est Beati Joseph.*

S

SAlmeron. tom. 3. tract. 3. *Asperitatem corpori suo adhibebat (Joseph), qua sine castitas non custoditur.*

Id. tract. 45. *Joseph extrà quidem Puerum servabat, & Mariam Matrem nutriebat; interius verò Puer nutriebat Matrem, ac custodiebat utrumque.*

Stengelius Vit. S. Joseph. c. 15. *Equidem cum Christus Dominus dicat: Qui recipit Propbetam in nomine Propbetæ, mercedem Propbetæ accipiet; certè Joseph, qui Christum Dominum supremum omnium Propbetarum millies in domum suam suscepit, non potuit non ejus præmium omnium Sanctorum esse supremum.*

Suarez in 3. p. t. 2. dub. 8. sect. 2. *Non existimo esse temerarium, neque improbabile, sed pium potius, & verisimile, si quis fortassè opinesur Sanctum hunc reliquos omnes in gratia, ac beatitudine antecellere.*

Idem. ap. P. Angel. da Rasenna. Pred. di S. Giuf. *In hoc ordine unionis hypostaticæ intelligo constitutum esse ministerium S. Joseph, & esse veluti in infimo gradu illius; excedere tamen constitutos in alio ordine; tamquam existentem in ordine superiori.*

T

Theodoretus in c. 1. Matt. *Vocabis nomen ejus Jesum; tu (Joseph) vocabis utpotè Pater.*

S. Thomas Aquin. 3. part. Q. 26. art. 2. *Quantò aliquid magis appropinquat principio in quolibet genere, tantò magis participat effectum illius principij.*

Id. Ibid. Q. 27. art. 4. *Quis Deus ad aliquid delegit, ita preparat & disponit, ut ad illud ad quod eliguntur, inveniatur idonei.*

Id. in 4. Dist. 45. Q. 3. Art. 2. ad 2. *Quibusdam Sanctis datum est in aliquibus specialibus causis patrocinari. Cui subdit Pater Cartagena hom. 14. At Sanctissimo Joseph in omni necessitate, & negotio concessum est opitulari, & omnes ad se pie confugientes defendere, fovere, & paterno affectu prosequi.*

Id. in c. 2. Joann. sect. 2. *Cavendi sunt duo errores; sc. Elvidij dicentis, quod B. Virgo post Christum alios filios habuit, & hos dicit Fratres Domini, quod est hæreticum. Item error quorundam dicentium Joseph ex alia conjuge filios genuisse, & hos vocari Fratres Domini; quod Ecclesia non tenet; & idè Hieronimus eos improbat.*

Thomas a Jesu Maria. Theol. mystic. Epist. ad S. Jos. *Fidelissimus promotor salutis meæ; o Joseph pingue nutrimentum spei meæ.*

Tiris;

SENTENTIARIUM.

661

Tirinus in c. 1. Matt. *Joseph habuit omnia jura veri Domini, ac Patris in Jesum, ut erat homo.*

V

Vigerius Card. de Annunc. B. Virginis. cap. 13.
pro. 2. *Virginitas Joseph per Mariæ societatem roboratur.*

IL FINE.

Errori

Correzioni

fogl. 10. marg. & a Salam. & a Salm. f. 21. v. 31. questa opinione. questa opinione? f. 31. nel tit. D. I SGIUSEPPE DI S. GIUSEPPE f. 48. v. 32. lo Spirito Santo lo Spirito Santo f. 53. v. 24. fu fu f. 61. v. 4. Valdero Saldero f. 64. v. 11. Grabriello Gabriello f. 108. v. 23. glielle glielo f. 126. v. 24. ubbedirgli; ubbidirgli? f. 143. v. 24. Glielle Glielo f. 168. v. 21. Zazzaria Zaccaria f. 169. v. 27. inendimento intendimento f. 202. v. 26. Impeciocchè Imperciocchè f. 213. v. 11. spendori splendori f. 221. v. 7. Incarnazioze Incarnazione f. 224. v. 3. intanto intutto *ivi* v. 27. Mara Maria f. 241. marg. Pulom. Palom. *ivi* marg. v. 106. e v. 106. f. 250. v. 4. sorte sorta f. 258. v. 15. peccati peccati f. 277. v. 25. immitava invitava f. 286. v. 32. Spondano Aimone Spondano. Aimone f. 288. tit. Cesu Gesù f. 294. v. 16. Circonsione ~~Circonfione~~ *ivi* v. 17. Circonsione Circonfisione f. 299. v. 35. dopo d'uopo *ivi* v. ult. uregiatissima pregiatissima f. 302. Laternanense Lateranense f. 308. v. 20. stesfa Stella f. 331. v. 33. dal del f. 334. v. 1. Figliulo Figliuolo f. 363. v. 1. gli la gliela f. 384. v. 2. risoleva risolveva f. 402. v. 14. della settimana delle settimane f. 417. v. 3. supporre supporre f. 421. v. ult. stilo stile f. 429. v. 34. Sedebat Sedebat sic f. 450. v. ult. *Filus Filius* f. 494. v. 26. infitamente infinitamente f. 509. v. 34. gi gli f. 522. v. 2. comandata commendata f. 550. v. 25. Patriarca Patriarca f. 571. v. 35. contrarj; e spaventevoli contrarj, e spaventevoli f. 584. v. 21. e è f. 592. v. 11. ritrovandosi ritrovandosi

Gli altri errori di minor considerazione si rimettono al giudizio, ed alla benignità del Lettore.

